



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in

Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

**Sport e inclusione sociale.
Il caso degli atleti con background
immigratorio nella pallacanestro giovanile
in Veneto**

Relatore

Ch. Prof. Francesco Della Puppa

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Barbara Da Roit

Secondo Correlatore

Ch. Prof. Simone Grigoletto

Laureanda

Miryam Caterina Moro

Matricola 875647

Anno Accademico

2021 / 2022

INDICE

Introduzione	5
--------------------	---

Capitolo I – Sport, inclusione sociale, immigrazione

1. Sport: educazione ed inclusione sociale	9
2. Sport: integrazione degli immigrati	14
3. Legislazione sullo sport inclusivo: cittadinanza sportiva	18
4. Iniziative volte all'integrazione attraverso la disciplina sportiva	24

Capitolo II – Il contesto della ricerca

1. Immigrazione nei tre territori: Padova, Vicenza e Venezia	31
1.1 Padova.....	31
1.2 Vicenza	36
1.3 Venezia	41
2. Polisportive/iniziative di inclusione di immigrati.....	47
2.1 Padova	47
2.2 Vicenza	55
2.3 Venezia	60

Capitolo III – Prospettive per l'inclusione: un'analisi dell'ambito della pallacanestro

1. Centro Sportivo Italiano e Unione Italiana Sport Per Tutti	65
1.1 Iniziative Inclusive.....	67
2. Federazione Italiana Pallacanestro (F.I.P.)	74
3. Regolamenti/tesseramenti messi a confronto: CSI, UISP e FIP	78

Capitolo IV – Metodologia

1. Dati ed informazioni sui contesti migratori	85
2. Contatti con enti sportivi inclusivi nei tre capoluoghi	88
3. Disciplina cestistica e i suoi enti	91
4. Interviste dialogiche.....	93
5. Problematicità	103

Capitolo V – Analisi delle interviste

1. Analisi interviste del macro gruppo: dirigenti, allenatori e atleti	105
1.1 Presenza di atleti stranieri o di origine straniera nel mondo cestistico	106
1.2 Istruzione	109
1.3 Lingua	111
1.4 Relazione con gli atleti stranieri nella pallacanestro	114
1.5 Regole e giocatori stranieri	116
1.6 Vicenda TAM TAM	122
2. Analisi interviste enti: CSI, UISP e FIP	127
2.1 Ruolo che assume l'atleta straniero o di origine straniera nel regolamento	129
2.2 Differenze e aspetti in comune nel regolamento tra atleta straniero e italiano	130
2.3 Inclusivo o escludente	132
Conclusione	135
Bibliografia	141
Sitografia	143
Allegati	151

INTRODUZIONE

Fin da piccoli, la maggior parte dei bambini si avvicinano al mondo dello sport, perché giocano in una società sportiva o all'aperto con gli amici o semplicemente a scuola svolgono attività motoria, come previsto dal piano scolastico. Cosa si intende, però, con sport? Lo sport può essere spiegato con una serie di definizioni. Quella più popolare a livello filosofico, che delinea il termine specifico "sport", è quella di Bernard Suits: "To play a game is to attempt to achieve a specific state of affairs, using only means permitted by the rules, where the rules prohibit use of more efficient in favour of less efficient means, and where the rules are accepted just because they make possible such activity". La cui definizione corta sarebbe: "playing a game is the voluntary attempt to overcome unnecessary obstacles"

Un'altra definizione, invece, delineata dal Consiglio d'Europa a Rodi nel 1992, afferma: *"Qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche o psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli"*.

Lo sport è quindi uno spazio ludico-ricreativo, un'attività fisica e motoria. Essendo un ambiente che educa il ragazzo, assieme alla scuola e alla famiglia, viene considerato la "terza agenzia educativa del nostro Paese". (Farné R.; 2022) Infatti, l'allenatore ha il compito di far sì che "tu acquisti autonomia, diventi consapevole delle tue capacità, sia in grado di metterti in gioco e di mettere in evidenza le tue risorse personali, non solo perché ti istruisco, ma perché tu sei in grado di elaborare quello che io ti do in maniera autonoma". (Farné R.; 2022)

La disciplina sportiva, oltre a dare un insegnamento specifico all'atleta, sviluppa altri "aspetti formativi importanti, come la cooperazione, la corresponsabilità individuale e collettiva, la condivisione delle regole e della disciplina, le dimensioni della solidarietà e della fraternità". (Milan G.; 2022) Lo sport, appunto, è un luogo che incentiva l'integrazione e l'interazione. Riprendendo le parole di Giuseppe Milan, "è ambito privilegiato di relazioni nella comunità". (Milan G.; 2022)

Infatti, lo sport è un ottimo strumento per "incoraggiare l'incontro di culture diverse, strumento per l'integrazione di minoranze e gruppi a rischio di emarginazione sociale". (Bounous M.; 2022)

La disciplina sportiva, quindi, dovrebbe tener conto di tutte le esigenze e situazioni, a partire dalle persone con disabilità fino ad arrivare a coloro che provengono da vari contesti svantaggiati.

Pertanto si parla di "sport per tutti", dove a prescindere dall'etnia di appartenenza, cultura, religione, origine, colore della pelle, salute fisica e psichica, le persone possono trovare la possibilità di partecipare, allontanandosi così dall'emarginazione.

Il seguente elaborato si concentrerà sulla tematica dello sport come strumento di inclusione per i ragazzi stranieri o di origine straniera. In questa ricerca, si cerca di verificare se effettivamente lo sport, come tanto si proclama sia “per tutti”, ossia permetta a tutte le persone, in questo caso alla categoria immigrati, di poter veramente praticare una disciplina sportiva, agevolando quindi la loro inclusione. Infatti, come si vedrà nel corso dell’elaborato, nel Libro Bianco sullo Sport, documento Europeo, si evince che bisogna “utilizzare il potenziale dello sport per l’inclusione sociale, l’integrazione e le pari opportunità”. Oltre a ciò, viene asserito che “lo sport può anche facilitare l’integrazione nella società dei migranti e delle persone d’origine straniera, e sostenere il dialogo interculturale”. (Libro Bianco; 2007) La disciplina sportiva, quindi, dovrebbe essere garantita a tutti e dovrebbe agevolare e favorire un “senso comune di appartenenza”.

Di conseguenza, la domanda che viene posta nel corso dell’elaborato è: lo sport effettivamente permette l’inclusione degli stranieri?

Per riuscire a rispondere al meglio a questo quesito, oltre ad analizzare la disciplina sportiva in maniera generale, si è pensato di studiare la disciplina della pallacanestro, in particolar modo la categoria giovanile. La scelta è ricaduta sui “giovani”, poiché la disciplina sportiva è una componente fondamentale per la loro crescita fisica e per quella relazionale/educativa. Il motivo, invece, della preferenza della disciplina cestistica rispetto ad un’altra attività è data dal mio rapporto con questo sport, da cui sono partita come giocatrice, arrivando a ricoprire il ruolo di istruttrice. Essendo cresciuta in questa disciplina ed essendovi ancora all’interno, sono arrivata a conoscere, sia in maniera diretta che non, molte sfaccettature, che potrebbero non essere note a tutti. Ho visto ragazzini/e stranieri/e che sono stati/e seduti/e per mesi in tribuna; nonostante mettessero impegno negli allenamenti, non hanno potuto giocare determinate partite del loro campionato Federazione Italiana Pallacanestro (FIP), dovendo quindi accontentarsi di campionati di promozione sportiva. Visto che lo sport dovrebbe permettere a tutti di partecipare, senza alcuna distinzione, tra straniero e italiano non ci dovrebbero essere differenziazioni, allora come mai questi ragazzini non potevano giocare fin da subito? Come mai non potevano aderire subito al loro campionato, ma per forza di cose erano costretti a farne un altro, pur di poter entrare in campo?

Alla luce, quindi, della mia esperienza personale e della passione per questo sport, ho deciso di evidenziare e analizzare in profondità in questo elaborato questa attività sportiva, assieme ai regolamenti di tre principali enti che si relazionano con la pallacanestro, ossia Federazione Italiana Pallacanestro (FIP), Centro Sportivo Italiano (CSI) e Unione Italiana Sport Per Tutti (UISP), per capire se vi siano forme di esclusione che non agevolano l’inclusione degli stranieri.

Con questo elaborato, mi auspico di riuscire a cogliere tutte le diverse sfaccettature, comprendendo così se vi siano forme effettive di “discriminazione”. Analizzando ed evidenziando i diversi

aspetti, spero di riuscire a portare alla luce tutte le diverse situazioni, garantendo di conseguenza una maggiore conoscenza di questo sport. Oltre a ciò, mi auguro di riuscire a dare un contributo alla generazione che verrà, in modo che situazioni simili, se effettivamente “discriminanti” non accadano più e tutti, stranieri e non, possano giocare liberamente, perché lo sport è fondamentale per la crescita e sviluppo dei giovani. Inoltre, portando alla luce questa tematica, mi auspico che società o persone, che sono rimaste silenti nel caso avessero affrontato situazioni simili, possano comprendere il motivo delle esperienze vissute e possano trovare il coraggio di unirsi e agire.

All'interno dell'elaborato, più precisamente nel primo capitolo si spiegherà che relazione vi è tra sport e inclusione. Si farà inoltre un breve excursus su come lo sport sia aperto a tutti e quindi come riesca ad includere diverse categorie, dalle persone diversamente abili fino ad arrivare agli stranieri, categoria analizzata nella ricerca. Per evidenziare questa “inclusione” sportiva degli stranieri, si enunceranno le legislazioni annesse alla pratica sportiva. Infine, si espliciteranno progetti concreti che il CONI ha svolto per agevolare questa integrazione usufruendo dello sport come mezzo.

A partire dal secondo capitolo, si incomincerà a trattare il tema centrale della ricerca, ossia lo sport come mezzo per l'inclusione degli stranieri. Per verificare se effettivamente la disciplina sportiva sia inclusiva, si analizzeranno tre diversi contesti territoriali presenti nel Veneto: Padova, Vicenza (Bassano) e Venezia, individuati per la presenza di società sportive che si relazionano con ragazzi con background immigratorio. Essendo originaria di Padova e avendo sempre allenato in questa città, ho preferito studiare una società, già conosciuta, in loco. Oltre a ciò, sono state scelte le altre società delle altre due città (Venezia e Bassano), note per la loro attività di coinvolgimento di atleti di provenienza straniera, garantendo così la possibilità di analizzare situazioni differenti. Prima di addentrarsi nel focus dell'elaborato, si porterà alla luce la situazione immigratoria (regolare) all'interno dei contesti presi in considerazione, usufruendo di dati attuali presi o ottenuti dagli uffici statistici di riferimento. Inoltre, essendo lo sport considerato un mezzo ottimale per l'integrazione degli stranieri, si evidenzieranno iniziative e polisportive presenti sui tre territori presi di riferimento, che permettono l'integrazione di questi giovani in queste tre città. L'intento è quello di mettere alla luce iniziative o associazioni che cercano di usufruire dello sport per agevolare l'inserimento di persone straniere all'interno del contesto sociale, non tenendo conto né della loro situazione legale né della loro situazione economica. Le polisportive riportate nella tesi hanno come unico pensiero il fatto di lottare contro le discriminazioni, valorizzando i valori dell'uguaglianza e inclusione sociale. Le propensioni sono verso l'antirazzismo, antifascismo e aggregazione, il cui fine è includere tutti, come gli immigrati.

Nel terzo capitolo, invece, si procederà all'analisi del focus della ricerca, ossia la pallacanestro e l'inclusione sociale degli atleti immigrati. Per comprendere al meglio questa tematica, verranno studiati gli enti che si relazionano con la pallacanestro, come già enunciati precedentemente, ossia CSI, UISP e FIP. Per il CSI e UISP verranno enunciate iniziative inclusive. Verrà riportata la vicenda della società TAM TAM (associazione sportiva dilettantistica senza scopi di lucro con sede a Castel Volturno (Caserta)), essendo centrale nella comprensione della tematica di ricerca. TAM TAM è una società composta interamente da ragazzi di origine straniera, la quale ha riscontrato notevoli difficoltà nel conformarsi al regolamento della FIP.

Al termine di questo capitolo, si analizzeranno e si confronteranno in maniera autonoma i regolamenti rispettivi di questi enti, per riuscire a comprendere se il CSI, FIP e UISP garantiscano l'inclusione o meno degli immigrati.

Il quarto capitolo prevederà la spiegazione dell'analisi statistica fatta durante il corso dell'elaborato, il contatto con le associazioni/polisportive nei tre capoluoghi analizzati e come si sono ottenute le informazioni riguardanti i tre enti sportivi. Segue poi l'enunciazione delle interviste dialogiche con tanto di domande annesse, che vedranno la partecipazione di persone operanti nel mondo della pallacanestro: dirigenti, allenatori, atleti e responsabili del CSI, FIP e UISP. Il capitolo poi si concluderà con le problematiche conseguenti all'applicazione della metodologia qualitativa.

Infine, nell'ultimo capitolo si usufruirà dell'analisi qualitativa per poter rispondere meglio alla domanda di ricerca. I soggetti intervistati verranno suddivisi in due macro gruppi: il primo composto da dirigenti, allenatori e atleti delle società sportive; il secondo, invece, composto da responsabili degli enti sportivi CSI, FIP e UISP.

Analizzando le interviste, si mira ad individuare le tematiche più significative al fine della comprensione di tutti gli aspetti relativi all'inclusione nell'ambito delle pratiche sportive giovanili.

CAPITOLO I – SPORT, INCLUSIONE SOCIALE, IMMIGRAZIONE

1. Sport: educazione ed inclusione sociale

“Lo sport è patrimonio di ogni uomo e di ogni donna e la sua assenza non potrà mai essere compensata”
(Pierre De Coubertin)

Lo sport è un fenomeno diventato ormai globale, la cui assenza non potrebbe venire compensata da nessun altro fattore. È in grado di penetrare in profondità nella vita delle persone, riuscendo ad influenzarne le abitudini. Essendo quindi parte della vita degli individui, la disciplina sportiva è una forte attrattiva per tutti i cittadini. La maggior parte della popolazione, infatti, pratica con regolarità uno sport.

L'attività sportiva, oltre ad essere una attività fisica, permette di sviluppare, educare e formare i giovani attraverso valori e principi.

Lo sport educa in due modalità:

- Trasversale, poiché ogni disciplina praticata permette di acquisire nuovi insegnamenti, arricchendo il proprio bagaglio;
- Verticale, perché gli sport sono variegati e ogni attività ha le proprie caratteristiche e principi, consentendo quindi di avere insegnamenti differenti.

Nel momento in cui si intraprende una attività, soprattutto a partire dall'infanzia, si avvia un lavoro che coinvolgerà oltre che il fisico, anche la mente. Si svilupperanno sia abilità che conoscenze, permettendo l'acquisizione di una propria consapevolezza sia a livello individuale che sociale. Lo sport insegna, quindi, a superare i propri limiti, contribuendo così alla formazione del carattere.

Lo sport educa in primis ad essere umili e determinati a dare il massimo, nonostante si possa incorrere in una sconfitta. Solo con il duro lavoro, la costanza e la passione si possono raggiungere dei traguardi.

Allo stesso tempo, essendoci regole diverse per ogni disciplina sportiva, lo sport permette ai giovani atleti di crescere con giudizio. L'attività sportiva diventa, così, una “esperienza chiave nella crescita, capace di trasformare gli sportivi in persone migliori” (N.D; 2020).

Ogni sport, infatti, è disciplina: i giovani si devono abituare ad organizzare il proprio tempo, a controllare il proprio carattere, a rispettare sia l'impegno preso che i tempi richiesti. Inoltre, se si pratica una disciplina sportiva di squadra, si deve trovare un equilibrio, coordinando le diverse

opinioni, che talvolta sono discordanti. Giocare in una squadra permette al giovane atleta di imparare cosa sia lo spirito di collaborazione.

Lo sport diventa, quindi, un momento, ma anche un luogo, di integrazione e di interazione, dove si possono instaurare relazioni interpersonali, dare origine a scambi, reti, fino ad arrivare all'inclusione: l'altro non dovrebbe essere considerato "diverso", ma un compagno o addirittura alleato con cui si possono condividere esperienze, come quelle di vita.

La disciplina sportiva favorisce "i processi di inclusione e di coesione dell'individuo nella società" (Farinella A., Mosso C., Leonardi D.; 2016). L'atleta arricchisce il suo capitale sociale, ossia il suo bagaglio relazionale e valoriale, che costruisce nel corso di tutta la sua vita e che amplierà grazie all'incontro con individui con differenti bagagli dal suo. Questa relazione permetterà uno scambio di esperienze, conoscenze ed informazioni, che "renderanno possibile il raggiungimento di scopi altrimenti non perseguibili limitatamente a livello individuale" (Giuliano N.; 2007-2008). Come Putnam afferma: "tutti gli elementi, come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui" (Putnam, 1993).

"Nello sport si può trovare uno strumento non solo di miglioramento fisico, ma di affinamento del pensiero critico, oltre che un modello di aiuto, di cooperazione, di inclusione, di sviluppo del senso di fiducia e identitario, da trasferire dalla finzione (lo sport, con le sue regole, le sue trasgressioni), alla vita". (Moliterni P; Magnanini A.; 2018)

È importante che operatori competenti agiscano in tutte quelle zone di emarginazione trasformando il momento sportivo, senza privare questa disciplina dal divertimento, in una occasione dove vengano sviluppate le potenzialità sia individuali che di gruppo, al fine di diffondere "energia positiva, senso di sé e dei propri limiti per generare occasioni preziose di condivisione e conoscenza reciproca". (Moliterni P; Magnanini A.; 2018).

Lo sport è quindi un importante strumento che contribuisce notevolmente alla coesione sociale e favorisce l'integrazione di persone svantaggiate all'interno della società, così come sancito nel Libro Bianco sullo Sport, documento pubblicato dalla Commissione Europea nel 2007. Tutti i membri della società dovrebbero poter accedere allo sport, come sostiene l'autore Bailey, qui di seguito riportato.

"Every member of our society is offered opportunities and encouragement to play, lead and manage sport"

(Bailey R.; 2005)

Per questo motivo, bisogna tener conto di tutte le esigenze e situazioni, a partire dalle persone con disabilità fino ad arrivare a coloro che provengono da vari contesti svantaggiati.

Pertanto si parla di “sport per tutti”, dove a prescindere dall’etnia di appartenenza, cultura, religione, origine, colore della pelle, salute fisica e psichica, si possano trovare elementi che aiutino ad allontanarsi dall’emarginazione.

Vi sono molti soggetti, in particolar modo minori, che frequentano la strada, arrivando a commettere atti illegali, come criminalità. Questi giovani vengono emarginati dalla società, poiché considerati pericolosi. Lo sport li aiuta ad allontanarsi dal contesto nocivo, deviante per la loro crescita, e li reintegra nella società in un ambiente migliore rispetto a quello precedente. Un esempio è a Napoli, precisamente nel quartiere di Barra, dove un ragazzo ventiseienne, di nome Antonio Bosso (oggi campione italiano di Parkour, disciplina acrobatica), è riuscito ad essere tirato fuori dalla strada e a cambiare così la sua vita. È stato intervistato dal giornalista Riccardo Iacona e la sua squadra del programma “Preso Diretto” (puntata giorno 13.09.2021 su Rai 3) e ha raccontato la sua esperienza:

“avere un coltello oppure possedere delle armi era tutto normalità. Le tenevano tutti queste armi da fuoco, questi coltelli a Barra. Ho vissuto violenza, sempre e costantemente la violenza, la strada in maniera negativa. Ho conosciuto, alla fine della terza media, un ragazzo e lui mi disse “vieni con me a far parkour al centro direzionale di Napoli?” Era la prima volta che io andavo via fuori dal quartiere. Ti lascio immaginare come è difficile poi uscire anche da questo contesto e vedere diverso, l’altro. Cosa c’è oltre a questa collina, quartiere.”

Lo sport lo ha tirato fuori dalla strada, gli ha cambiato la vita. Oggi lavora presso la cooperativa “Il tappeto di Iqbal”, la quale cerca di coinvolgere minori utilizzando metodologie alternative per farli sentire coinvolti e partecipi. Il loro slogan è “cerchiamo di creare uomini migliori di noi”. (Fondazione Arpa; 2020). Questa cooperativa permette ai ragazzi di tenerli lontani da una probabile normalità, quella di un quartiere dove ottemperare le regole tante volte diventa una cosa secondaria. L’unica soluzione, almeno così viene percepita dai ragazzi, per riuscire a riempire i vuoti causati dall’assenza dello Stato e in certi casi delle famiglie, è quella di affidarsi a persone che indicano scorciatoie e tentazioni illecite. Questa associazione, quindi, cerca di dare una possibile via di uscita a tutti coloro che non credono che, oltre all’illegalità e alla criminalità del quartiere, ci siano delle alternative o soluzioni.

“Antonio Bosso è la dimostrazione tangibile che ciascuno può cambiare la propria direzione, con tanta forza di volontà, il sostegno di una mano tesa ed un po’ di fortuna” (Presidente Arpa, Luca Morelli; 2020)

Lo sport, oltre a reintegrare ragazzi allontanandoli dalla loro vita caratterizzata dal delinquere, aiuta le persone fragili, ossia coloro che hanno sofferto di salute mentale o abuso di sostanze, ad essere inclusi nuovamente nella società. Le persone svantaggiate hanno definito lo sport come “activity that does well for the individual” (Fehsenfeld M.; 2015), ossia attività che fa bene all’individuo. Svolgere un’attività sportiva in un gruppo, in momento in cui si è tutti inclusi, li fa sentire meno soli e accettati. Infatti, come si può leggere nelle diverse interviste riportate nell’articolo “Inclusion of Outsiders Through Sport” (articolo in *Physical Culture and Sport Studies and Research* – April 2015), scritto da Fehsenfeld Michael, gli intervistatori affermano: “Somehow you feel that you are in the same boat. Here we all know that we, one way or other, are socially disadvantaged” (traduzione: “In qualche modo tu senti di essere nella stessa barca. Qui tutti noi sappiamo che, in un modo o nell’altro, siamo socialmente svantaggiati”); “You don’t feel all alone in the world when you’re in this group” (traduzione: “Non ti senti solo al mondo quando sei in questo gruppo”). Lo sport permette a tutti coloro che si sentivano esclusi, “outsider” come direbbe l’autore, a causa dei loro trascorsi o dei problemi, di riconoscersi uniti da un senso di accettazione, inclusione, rimanendo semplicemente loro stessi all’interno di quel gruppo, di quella disciplina.

La disciplina sportiva, oltre ad inserire nella società queste due casistiche di categorie appena sopra enunciate, è riconosciuta per essere un’attività inclusiva di persone diversamente abili. Gli individui con diverse disabilità non vengono più messi ai margini della società, in quanto contraddistinti da deficit motori e quindi considerati “impossibilitati” a praticare un determinato sport come una persona normodotata; anzi, esercitano diverse discipline, come basket, tennis, rugby, nuoto, ecc.. sia singolarmente, che in squadra, sia con persone normodotate che non. Infatti, le Olimpiadi sono ormai affiancate da anni dalle Paralimpiadi, dove i protagonisti sono proprio persone diversamente abili.

Oltre ad avere una funzione riabilitativa, che “porta ad una maggiore conoscenza del proprio corpo, dei propri limiti e delle potenzialità da sfruttare” (Di Maglie A.; 2019), l’attività sportiva facilita la relazione e il rapporto sia con persone che presentano le stesse disabilità che con persone normodotate, favorendo sia la socializzazione che l’instaurazione di possibili relazioni, che diversamente non sarebbero realizzabili. Lo afferma anche l’atleta Giusy Versace, la quale in una intervista a “Springer Healthcare Communications” dichiara:

“lo sport è sicuramente un importantissimo e fondamentale strumento di una più rapida inclusione sociale. Io la definisco anche “Terapia dell’Anima” perché lo sport ti consente di alzare l’asticella, di confrontarti con i tuoi limiti, quelli che più delle volte ci poniamo noi stessi”. (Redazione MR, 2019)

Come accennato prima, vi sono diverse discipline che le persone diversamente abili hanno incominciato a praticare, riuscendo a fare sport come una persona normodotata.

Sono nate nuove attività: ad esempio il Baskin, il quale sarebbe uno sport simile alla pallacanestro, con un proprio regolamento, che permette la partecipazione attiva sia di giocatori normodotati che persone con disabilità (sia fisiche che/o psichiche). L'atleta diversamente abile si assume la responsabilità del tiro, permettendo così un superamento dell'atteggiamento assistenziale, ovviamente presente nel momento in cui si propone una certa disciplina a coloro che hanno difficoltà motoria o psichica. Questo sport favorisce l'inclusione di persone diversamente abili all'interno di un contesto caratterizzato dalla presenza di compagni di squadra normodotati. Oltre ad essere un beneficio per ragazzi con diverse difficoltà, è un ottimo percorso anche per coloro che sono normodotati, in quanto imparano a confrontarsi e a socializzare con persone con differenti disabilità.

“La condivisione degli obiettivi sportivi coi ragazzi disabili permette loro di apprezzare le ricchezze e le capacità che la diversità porta con sé”. (Baskin Cremona)

Per permettere l'attività fisica anche a coloro che presentano difficoltà motoria, nell'ambito scolastico si sono diffusi dei programmi differenziati già a partire dal 1952, che nel corso degli anni hanno cambiato sigla, arrivando a definirsi “APA”, la cui dicitura in inglese sarebbe “**Adapted Physical Activity**” ossia **Attività Fisica Adattata** (in italiano AFA). È un “programma diversificato di attività di sviluppo, giochi, sport e ritmi adatti agli interessi, alle capacità e alle limitazioni di studenti con disabilità, o con difficoltà a partecipare alle attività di educazione fisica generale”. (Farinella A., Mosso C., Leonardi D.; 2016). I vari esercizi fisici vengono strutturati per permettere a tutti coloro che, indipendentemente dalle condizioni che presentano, possono praticare quella determinata disciplina.

Alcuni studi condotti sull'AFA hanno messo in luce che il programma diversificato, da parte di persone diversamente abili, ha permesso un “miglioramento dell'area motoria, psicologica, sociale e affettiva dei praticanti e, attraverso lo sviluppo e l'ottimizzazione delle capacità residue del soggetto, anche l'incremento del grado di mobilità e autonomia personale, necessari per l'integrazione e la partecipazione alla vita sociale”. (Farinella A., Mosso C., Leonardi D.; 2016)

Oltre ad adeguare le diverse attività alle persone con esigenze speciali, vengono inoltre adattati gli ambienti, le attrezzature e i Regolamenti.

Questo programma si è esteso anche al di fuori dell'ambito scolastico, rivolgendosi, oltre alle persone diversamente abili, anche ad adulti ed anziani, i quali soffrono di condizioni dolorose ricorrenti o, a causa di malattie pregresse, si ritrovano ad avere ridotte le proprie funzionalità.

Oltre ad includere nella società le diverse categorie sopra elencate, ossia ragazzi con un passato criminale, persone con diversi vissuti e diversamente abili, lo sport viene considerato anche uno strumento efficace per l'integrazione degli immigrati. Quando si pensa alla persona immigrata, si immagina sempre un individuo che raggiunge un determinato Paese, via terra o mare (usufruendo dei famosi "barconi"), per inseguire una vita migliore da quella precedente, sia a livello lavorativo che privato. La difficoltà che riscontrano quest'ultimi nel momento in cui giungono nella meta da loro scelta è l'inserimento nella società, sentirsi parte di un gruppo sociale. Infatti, il termine integrazione viene definito come "insieme dei processi sociali e culturali che rendono l'individuo membro di una società" (Alice – Lesson Boom; 2021) o "processo che favorisce la partecipazione di una minoranza alla vita della società di accoglienza attraverso un processo di reciproco adattamento, messo in atto secondo una logica di pari diritti". (Digennaro S.; 2013)

Tra le diverse forme di inclusione di queste persone, vi è proprio lo sport. La disciplina sportiva è un ottimo strumento per trasmettere gli insegnamenti della vita, attraverso diversi esercizi divertenti, che appaiono concentrati unicamente sulla parte "fisica", ma allo stesso tempo hanno il "potere di attraversare tutti". (Alice – Lesson Boom; 2021) Infatti, la partecipazione ad una attività sportiva favorisce da una parte il movimento, mentre dall'altra promuove una partecipazione attiva alla vita sportiva sia a livello individuale che a livello di gruppo sociale.

La disciplina sportiva, di fatti, è ricca di valori, tanto che "ha il potere di "farci dimenticare" di tutte quelle sovrastrutture date dal pregiudizio e dai limiti mentali che spesso ci impediscono di includere il nostro vicino di banco, perché apparentemente antipatico". (Alice – Lesson Boom; 2021) Permette, dunque, di avere una migliore conoscenza sia di sé che dell'altro, acquisendo una maggiore consapevolezza che consente di superare la diffidenza nei confronti del "diverso".

2. Sport: integrazione degli immigrati

Nel dizionario Treccani, l'immigrato è colui che: si è trasferito in un altro paese, ha intrapreso il percorso per le proprie condizioni economiche, si è stabilito in maniera temporanea o definitiva in un determinato territorio, differente da quello di origine, per ragioni lavorative.

Queste persone, distinte a seconda di ciò che li ha spinti ad abbandonare la loro terra di origine per un nuovo paese, ma che nel linguaggio rientrano tutte all'interno della stessa categoria, sono sempre più presenti nella società. Per facilitare l'inserimento di questi individui all'interno della collettività, lo sport è un'ottima forma di integrazione, come già precedentemente anticipato, un "ponte tra culture diverse, l'unica lingua comune a tutti mediante la quale è possibile gettare le

basi della società multiculturale”. (Tintori A.; Cerbara L.; 2017). Purtroppo, questa tipologia di integrazione viene trattata in maniera alquanto limitata dalla letteratura, non permettendo così uno studio dettagliato e minuzioso su un argomento attuale. Nonostante ciò, nel corso di questo elaborato si cercherà di manifestare l’importanza di questa disciplina nei confronti delle persone emarginate.

“Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare. Ha il potere di unire le persone come poche altre cose riescono a fare. Parla ai giovani in una lingua che essi comprendono. Lo sport ha il potere di creare speranza là dove prima c’era solo disperazione. È più potente di qualunque governo nel rompere le barriere razziali. Lo sport ride in faccia ad ogni tipo di discriminazione” - Nelson Mandela

Lo sport, come si coglie dal celebre discorso di Nelson Mandela sopra enunciato, è quindi un qualcosa di fondamentale che permette di unire sia popoli che culture differenti, che altrimenti sarebbero disgiunti. È il terreno ideale, quindi, per permettere il dialogo tra le “diversità”, poiché “parla una lingua che tutti conoscono”, riducendo così le distanze sociali esistenti. Aiuta a strutturare il senso di appartenenza, facilitando sia il rapporto, quanto l’interazione tra i diversi individui con origini geografiche differenti. “Ride in faccia ad ogni tipo di discriminazione”, giacché le regole delle diverse discipline che si esercitano sono comuni a tutti, e, pertanto, non pongono differenze né per il genere né per l’appartenenza ad una determinata etnia, razza o cultura. Tutte queste differenziazioni dovute all’età, genere, etnia o status, possono essere tralasciate per permettere alle abilità, apprese sul terreno da gioco, di essere impiegate nella propria quotidianità, favorendo il dialogo con l’altro. Infatti, queste diverse categorie non sono rilevanti nel gioco.

“Se l’africano o l’uomo dell’est europeo che entrano in una Chiesa cattolica potrebbero trovarsi a disagio, altrettanto non accade per quello che scende in un campo di calcio o entra in una palestra o incrocia i guantoni. Le forme, le modalità e le regole dello sport sono le stesse del proprio paese”. (Villani M.G.; Di Somma C; 2019)

L’attività sportiva pone quindi i soggetti, autoctono e immigrato, su un piano egualitario.

Un esempio molto esplicito lo si può ritrovare nel film “*Sognando Beckham*”, ambientato in Gran Bretagna ed uscito nel 2002, il quale mette in risalto l’integrazione. Le protagoniste sono due ragazze: Jess, origine sikh (India), e Jules, giovane inglese, entrambe giocatrici di calcio. Nonostante appartenenti a due culture diverse, a due famiglie di origini differenti, queste giovani

donne si servono dello sport, per lasciarsi le “differenze alle spalle” e unirsi nella passione che le accomuna, il calcio. Non si riconoscono quanto “inglese” o “indiana”, ma semplicemente come compagne di squadra.

Nel Libro Bianco, che verrà trattato successivamente in questo elaborato, inoltre, si raccomanda che “vengano predisposti spazi nei quali poter praticare attività sportiva, al fine di rendere disponibili opportunità di interazione positiva fra migranti e membri della società che li accolgono” (Zoletto D.; 2010). La scuola, ad esempio, è un’ottima risorsa per permettere a tutti di partecipare all’attività sportiva. Gli studenti hanno il permesso di ritrovarsi all’interno del cortile scolastico ed esercitare la disciplina che più li invoglia, frequentando così coetanei differenti, sia di genere che di provenienza. Allo stesso tempo, possono esserci collaboratori scolastici o perfino genitori, che svolgono la funzione di “sorveglianza”. Quest’ultimi “non intervengono in quanto italiani o in quanto stranieri, ma semplicemente in quanto genitori” (Zoletto D.; 2010; pag. 92). Come si può intuire dal caso riportato, indipendentemente dal contesto o dall’incarico, nel momento in cui ci si relaziona con la disciplina sportiva, le differenze non prevalgono e si considera solo la persona per il ruolo che svolge.

Perfino i parchi, vialetti o le piazze possono diventare momenti di aggregazione per i giovani o anche per gli adulti stessi, consentendo un ampliamento della propria rete, il miglioramento della lingua, delle competenze e l’orientamento all’interno di una comunità. Possono esserci bambini, che nonostante la diversa nazionalità, comunicano tra di loro italiano e praticano un’attività che in quel momento li coinvolge estremamente.

“Quello linguistico rimane un aspetto fondamentale dei nostri progetti interculturali. Soprattutto per gli adulti e per i minori appena arrivati rimane importante acquisire una buona competenza in lingua italiana per orientarsi e vivere nella nostra società. Ma per la maggior parte dei bambini e dei ragazzini nati in Italia da genitori migranti la lingua italiana non è più un’emergenza: come si vede da quello che accade sul vialetto, loro il cricket lo giocano già in italiano”. (Zoletto D.; 2010; pag.77)

La disciplina sportiva è quindi un perfetto veicolo per promuovere l’inclusione, contribuendo alla coesione tra le comunità nativa e straniera.

“Lo sport e l’attività fisica sono infatti «capaci di integrare, di convertire simbolicamente “quelli di fuori” in “quelli di dentro” [...] strumenti capaci di dare identità, di generare identificazione negli individui [...] di renderli partecipi, anche simbolicamente, di una stessa realtà, di condividere, di sentirsi parte di qualcosa di comune: in definitiva di convivere” - Xavier Medina

Lo sport, oltre a consentire l'integrazione, ha altre finalità, come quella di essere una componente chiave per la guarigione da momenti traumatici o abusi, che gli immigrati hanno vissuto nel corso della loro vita. L'attività sportiva contribuisce, quindi, a contrastare problemi psicologici, ambientali, lo stress e la solitudine. La pratica sportiva aiuta notevolmente ad affrontare il trauma causato dallo spostamento per arrivare in un determinato paese, oltre che a superare l'afflizione e la sofferenza procurata dal dislocamento.

“Sport programs serve as a positive and productive activity for refugees and internally displaced persons, easing many of the problems they face including violence, limited access to education and broken family structures”. (Vietti F.; 2016)

In aggiunta, attraverso lo sport, i minori stranieri aspirano a fuggire da appartenenze e culture rigide e stereotipate, imposte dagli adulti. Infatti, come sottolinea l'autore Zoletto D. (2010), i progetti legati all'attività sportiva “dovrebbero salvare i ragazzini e le ragazzine figli di migranti dalle “gabbie” retrograde e oppressive costituite dalle loro famiglie e culture d'origine”.

Oltre ad essere legato al sottosistema “sociale” e avere la funzione di liberare i ragazzi da vincoli imposti, lo sport permette l'integrazione di atleti, che aspirano a diventare dei professionisti. Infatti, esiste un flusso migratorio contraddistinto dalla presenza di “promesse sportive” (definite da Villani M.G. e Di Somma C. come “skilled workers”), ossia coloro che intraprendono questo spostamento per recarsi in un Paese diverso da quello d'origine, per praticare una disciplina sportiva a livello lavorativo. Questo movimento è caratterizzato da giocatori, i quali si dirigono verso differenti località: “giocatori di basket che dagli Usa si trasferiscono in Europa, di calciatori che dall'America Latina e dall'Africa giungono in Europa, da giocatori di hockey su ghiaccio che dal Canada o dalla Russia prendono diverse direzioni del mondo occidentale, giocatori di baseball che dai Caraibi vanno in Usa e in Giappone, da atleti africani che corrono per diversi paesi europei, ecc..” (Villani M.G.; Di Somma C.; 2019). L'immigrazione di “skilled workers”, quindi, ha coinvolto una buona parte dei maggiori Stati europei occidentali.

In conclusione, lo sport è un vero e proprio strumento che permette di integrare ed includere all'interno di una società le persone immigrate; per questo motivo, ha bisogno di essere tutelato e a sua volta normato.

3. Legislazione sullo sport inclusivo: cittadinanza sportiva

Si è iniziato a parlare della disciplina sportiva già a partire dalla fine del 1800 con Pierre De Coubertin, famoso per essere il fondatore dei moderni Giochi Olimpici, oltre che storico, pedagogista e dirigente sportivo. Nella Carta Olimpica, pubblicata nel 1908, dove vede la partecipazione di De Coubertin all'elaborazione del regolamento, si possono rinvenire dei principi che richiamano l'eguaglianza, tema trattato fino ad ora. Al punto 6 di questo documento, infatti, si sancisce che "il Movimento Olimpico ha come scopo di contribuire alla costruzione di un mondo migliore e più pacifico educando la gioventù per mezzo dello sport, praticato senza discriminazioni di alcun genere e nello spirito olimpico, che esige mutua comprensione, spirito di amicizia, solidarietà e fair-play". Da sottolineare che, fin dal 1908, la disciplina sportiva doveva essere praticata, citando le parole della Carta Olimpica, "senza discriminazioni di alcun genere".

Di notevole importanza, inoltre, è l'art 31 della Convenzione sui Diritti del fanciullo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, New York, il 20 novembre 1989, e ratificata in Italia con la legge 27 maggio 1991, n.176. Al comma 1, si sancisce che "Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco ed attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica". Continua poi al comma 2: "Gli Stati parti rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale e artistica e incoraggiano l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative". (Vari F.; n.d.)

Questa legge sottolinea come fin dalla minore età, la disciplina sportiva debba essere esercitata in tutte le sue forme, senza alcuna discriminazione, in "condizioni di uguaglianza".

Seguendo questo filone, la normativa ha continuato ad evolversi adeguandosi ai cambiamenti dei vari Paesi.

Finalmente nel 2007, l'Organismo Europeo si dedica in maniera articolata alle questioni legate alla disciplina sportiva, pubblicando il "Libro Bianco sullo Sport". Questo documento si concentra notevolmente sul ruolo sociale dello sport. Tra le diverse attività, previste dall'Unione Europea, vi è quella di "utilizzare il potenziale dello sport per l'inclusione sociale, l'integrazione e le pari opportunità". In questo specifico punto, si dichiara che lo sport concorre, oltre che alla coesione economica e sociale, a conseguire una società più integrata. Si sottolinea, infatti, che "tutti i componenti della società dovrebbero avere accesso allo sport: occorre pertanto tenere conto delle esigenze specifiche e della situazione dei gruppi meno rappresentati, nonché del ruolo particolare che lo sport può avere per i giovani, le persone con disabilità e quanti provengono da contesti sfavoriti". Continua asserendo che "lo sport può anche facilitare l'integrazione nella società dei

migranti e delle persone d'origine straniera, e sostenere il dialogo interculturale". (Libro Bianco; 2007)

La disciplina sportiva, appunto, dovrebbe favorire un "senso comune di appartenenza", permettendo a tutti di partecipare, senza esclusioni. Lo sport diventa ufficialmente uno strumento di integrazione degli immigrati. Nella parte dell'inclusione, viene ulteriormente rafforzata l'importanza degli spazi dediti sia della disciplina sportiva sia delle attività correlate, per favorire l'interazione e la reciprocità tra gli immigrati e la società autoctona, ossia di accoglienza.

Nello stesso anno del Libro Bianco, viene approvato il Trattato di Lisbona, che entrerà poi in vigore l'anno 2009, ottenendo una competenza specifica nel settore dello sport. L'attività sportiva viene finalmente riconosciuta, all'articolo 165, come una "materia di interesse comunitaria" (Conti F.; Porro N.; 2016), attribuendole una funzione sociale pari all'istruzione e alla formazione professionale. In questo articolo, inoltre, al paragrafo 2, si asserisce che si deve cercare di incentivare l'equità, proteggendo sia l'integrità fisica che morale dei vari atleti, specialmente quelli giovani. Usufruendo del Trattato, l'Unione Europea sottolinea quanto lo sport possa migliorare il benessere generale, favorendo il superamento di questioni sociali, come il razzismo, l'esclusione sociale e la disuguaglianza.

Viene dato, ancora una volta, rilievo all'inclusione sociale, esplicitando così il fatto che quest'ultima sia una delle priorità dell'Unione Europea.

"Nei documenti europei, quindi, l'integrazione viene considerata come uno dei dieci principali aspetti positivi dello sport, in antitesi anche alla discriminazione e al razzismo. L'impegno a lottare contro ogni forma di discriminazione si dovrebbe verificare sia attraverso specifiche azioni concrete e di dialogo, sia favorendo una cultura e una pratica antirazzista per promuovere lo sport come strumento d'integrazione e di superamento dei pregiudizi". (Villani M.G.; Di Somma C; 2019)

In Italia, invece, a differenza della normativa europea, la Costituzione Italiana non tratta in maniera esplicita lo sport. La sensazione è che il Costituente abbia totalmente trascurato e dimenticato questa disciplina. In realtà, si reputa che questa omissione non sia accidentale, ma che rappresenti il reale desiderio di evitare la continua strumentalizzazione di questa disciplina sportiva, già esercitata durante l'epoca fascista da parte dello Stato, che vedeva nello sport "uno strumento di propaganda razzista"¹ (Villani M.G.; Di Somma C; 2019). Nonostante ciò, sono presenti alcune norme

¹ "Sport: compito di "perseguire il miglioramento fisico e morale della razza" – art. 2 dello Statuto del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (Coni), approvato nel 1942. Quel riferimento alla razza venne eliminato solo nel 1999 con la legge di riordino del Coni". (Villani M.G.; Di Somma C; 2019)

che possono essere ricondotte allo sport. Infatti, la pratica sportiva, assieme alla cultura, costituiscono un mezzo per la promozione umana e sociale ed è per questo che lo Stato, ai sensi dell'articolo 3 comma 2 della Costituzione², deve promuoverne la diffusione.

Con la revisione costituzionale, avvenuta con la legge costituzionale del 18 ottobre 2001 n.3 è stato inserito nella Costituzione un riferimento esplicito allo sport, precisamente nella parte del testo costituzionale contraddistinta dalla suddivisione della potestà legislativa tra Stato e Regioni. Il compito di definire i principi fondamentali dell'ordinamento sportivo spetta allo Stato; alle Regioni, invece, è stato riservato il compito di conferire una definizione della disciplina dell'ordinamento sportivo. Le Regioni, comunque, per poter esercitare la potestà legislativa, devono tenere conto dell'ordinamento comunitario, degli obblighi internazionali e dei principi derivanti dalle leggi dello Stato Italiano.

Tra le diverse fonti presenti in Italia, con valenza sull'ordinamento sportivo, c'è lo Statuto del C.O.N.I. All'articolo 1 di questo Statuto, si asserisce che il CONI, ossia “Comitato olimpico nazionale italiano, ha personalità giuridica di diritto pubblico, ha sede in Roma ed è posto sotto la vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali.”³

Rilevante l'articolo 2 di questo Statuto, al cui comma 4 si dichiara che “il CONI, nell'ambito dell'ordinamento sportivo, detta principi contro l'esclusione, le diseguaglianze, il razzismo e contro le discriminazioni basate sulla nazionalità, il sesso e l'orientamento sessuale e assume e promuove le opportune iniziative contro ogni forma di violenza e discriminazione nello sport”⁴.

Sempre di questo Statuto, un altro articolo di notevole interesse è il 3, al cui comma 1 si mette in rilievo la funzione del CONI, ossia quella di essere promotore della pratica sportiva, garantendo l'integrazione sia sociale che culturale degli individui e delle comunità presenti sul territorio nazionale.

Si rimarca, anche in questa normativa, l'importanza dello sport, disciplina che deve accogliere ed integrare le persone (articolo 3), senza fare distinzioni basate su provenienza o genere (articolo 2).

² Articolo 3 comma 2 della Costituzione: “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”

³ Art 1 del decreto legislativo 23 luglio 1999, n.242 preso dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana – preso dal sito <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/07/29/099G0324/sg>

⁴Articolo 2 comma 4 dello Statuto Comitato Olimpico Nazionale Italiano preso dal sito https://www.coni.it/images/Statuto_CONI_delibera_CN_1549_del__4-5-2016_-_recepite_indicazioni_PCM.pdf

Per accentuare il valore dell'inclusione, nel 2015⁵ è stato avanzato il Manifesto Sport-Integrazione, frutto della collaborazione e Accordo di Programma fra Coni e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Questo Manifesto ha come obiettivo promuovere, usufruendo della disciplina sportiva, "l'inclusione e l'integrazione dei migranti di prima e seconda generazione sul territorio italiano e di contrastare la discriminazione razziale e l'intolleranza valorizzando la diversità come risorsa". (Di Maglie A., n.d.) – (Coni)

Tra i vari principi, inoltre, su cui si basa, quelli più salienti e inerenti alla tematica di inclusione/integrazione di immigrati di nostro interesse sono:

- **diritto allo sport:** lo sport è uno strumento sia di prevenzione di disagi sociali che formazione del soggetto stesso. Essendo ritenuto un diritto, come tale, deve essere garantito a tutti. In particolar modo, l'attività sportiva ha l'obbligo di essere accessibile a tutti, soprattutto a coloro che risiedono nelle fasce meno agiate e bisognose, propense quindi all'emarginazione;
- **valorizzazione delle diversità e delle unicità:** tutte le varie differenze dovute all'origine, colore, lingua e cultura devono essere ritenute centrali per poter arricchire ed incrementare il singolo soggetto. Bisogna consentire a tutti di esprimere le proprie potenzialità attraverso l'attività sportiva;
- **cittadinanza sportiva:** la disciplina sportiva dovrebbe assicurare "l'inclusione e le pari opportunità di accesso". Questo principio dovrebbe permettere l'accesso al tesseramento, così come ai campionati, di qualsiasi sport e livello, a tutti i soggetti nati in Italia da genitori stranieri. "Queste persone devono essere equiparate ai cittadini italiani. Quindi lo straniero nato in Italia, per effetto del principio che qui si sostiene, ovvero la "cittadinanza sportiva", deve essere considerato atleta italiano a tutti gli effetti e partecipare come tale ai campionati nazionali ed internazionali". (CONI);
- **rispetto**

⁵ "4 febbraio 2015 presso il Salone d'Onore del Coni – Foro Italico è stato presentato il Manifesto Sport-Integrazione" (Di Maglie A., n.d.)

- **fratellanza sportiva:** l'attività sportiva "parla una lingua che tutti conoscono" – è universale, tanto che va oltre le varie diversità, come lingua, religione, e favorisce la comunicazione e l'accettazione.⁶

Tra i principi appena sopra enunciati, di notevole rilevanza e che verrà impiegato nel corso di questo elaborato, è la **cittadinanza sportiva**: "... Lo straniero deve essere considerato atleta italiano a tutti gli effetti e partecipare come tale ai campionati nazionali ed internazionali". Non è stato però sempre così. Infatti, molti minori, non possessori di cittadinanza italiana, si sono ritrovati esclusi in diverse competizioni sportive, nonostante lo sport dichiarati che "nessuno deve essere escluso".

"I meccanismi di tesseramento di ragazzi che non hanno la cittadinanza italiana nelle società sportive sono farraginosi e spesso inefficaci, e di fatto li escludono da gran parte delle competizioni dei loro coetanei: è frequente vedere un ragazzo allenarsi con impegno e risultati, e poi non giocare in partita o non poter partecipare alle competizioni". (Siebetcheu R.; 2016)

Una decisione decisiva è stata fatta con il Progetto di legge n.1949 "Disposizioni per favorire integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva" (Senato) approvato il 14 aprile 2015 ed entrato poi in vigore definitivamente il 16 febbraio 2016, come legge 20 gennaio 2016 n.12. (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana)

Questa legge prevede che:

- i minori di diciotto anni
- non ancora cittadini italiani
- regolarmente residenti nel territorio italiano almeno dal compimento del decimo anno di età

possono essere tesserati con le stesse procedure previste per il tesseramento dei cittadini italiani presso società appartenenti alle federazioni nazionali o discipline associate, associazioni ed enti di promozione sportiva. Il medesimo tesseramento rimane valido anche dopo il compimento del

⁶ Tutti i principi segnati in **grassetto** sono stati presi dal Manifesto Sport-Integrazione dal sito del Coni - https://www.coni.it/images/Booklet_Manifesto.pdf

diciottesimo anno di età, fino al completamento delle procedure per l'acquisizione della cittadinanza sportiva da parte di coloro che ne abbiano fatto richiesta.

Tra i diversi punti previsti dalla legge, il terzo, ossia “regolarmente residenti nel territorio italiano almeno dal compimento del decimo anno di età”, potrebbe essere interpretato in maniera restrittiva. Sembrerebbe, infatti, che per rientrare in questa categoria, il minore debba essere titolare di permesso di soggiorno ed essere iscritto all'anagrafe. Questa considerazione implicherebbe un'inammissibilità di tesseramento a tutti minori, che “pur avendo risieduto per molti anni (se non dalla nascita) sul territorio italiano, vista l'assenza di una iscrizione anagrafica o di un permesso di soggiorno valido, non potrebbero beneficiare di questa novità”. (Baracchi A.; Guariso A.; 2016).

L'obiettivo di questa normativa, nonostante tutto, è di favorire l'integrazione dei minori, senza escludere nessuno, neanche coloro che sono privi della cittadinanza italiana. Con l'introduzione di questa norma, si è riusciti ad ostacolare “le federazioni sportive nell'adottare regole e procedure tali da impedire il tesseramento di giovani non in possesso della cittadinanza italiana nel momento del passaggio dall'attività sportiva di base a quella agonistica”. (Vari F.; n.d.)

È una “legge che rilancia lo sport come strumento di cittadinanza, ma che non risolve il problema della cittadinanza per le seconde generazioni”. (Conti F.; 2016)

Sebbene la presenza di questa “cittadinanza sportiva”, vi sono alcune federazioni sportive che applicano direttamente lo “**Ius Soli Sportivo**”, ossia qualsiasi atleta con o senza cittadinanza, ma nato in Italia (“ius soli”), viene considerato italiano per lo sport. Le due Federazioni, che adottano lo “ius soli sportivo”, sono la Federazione italiana hockey e la Federazione pugilistica italiana.

La cittadinanza sportiva, comunque, non permette ai figli degli immigrati, benché nati o cresciuti in Italia, di poter rappresentare questo Paese alle Olimpiadi.

L'introduzione della cittadinanza sportiva ha permesso di rimuovere “gli ostacoli al tesseramento che potevano precludere a giovani talenti sportivi, figli di genitori di Paesi non dell'Unione Europea, ma nati o cresciuti nel nostro Paese, di.. seguire i compagni nell'attività agonistica per motivi legati al possesso della cittadinanza”. (Vari F.; n.d.) Bisogna sottolineare, però, che questo avviene per tutti coloro che sono “residenti nel territorio italiano almeno dal compimento del decimo anno di età”.

Per i ragazzi, invece, che arrivano dopo il decimo anno, cosa succede? Viene permessa la stessa inclusione, diritto sancito per la disciplina sportiva? Nella teoria, lo sport, come si è enunciato precedentemente, non dovrebbe applicare alcuna discriminazione, ma includere ed integrare tutti gli immigrati, senza alcuna distinzione. Questa situazione verrà analizzata nei capitoli successivi, precisamente nell'ambito della pallacanestro.

Sebbene questa incertezza, che verrà affrontata successivamente, il CONI, assieme ai Comitati Regionali, ha dato vita a dei progetti, i quali favoriscono l'integrazione degli immigrati, applicando la normativa direttamente sul campo.

Si impegna, affinché, "... il diritto allo sport per tutti non sia solo una enunciazione di principio, ma si traduca in realtà, specialmente nelle aree più disagiate del Paese, laddove lo sport può rappresentare una reale opportunità di sviluppo sociale per la comunità". (CONI)

4. Iniziative volte all'integrazione attraverso la disciplina sportiva

"Lo sport è uno spazio aperto in cui ognuno può sentirsi accolto, valorizzato, guidato nel suo percorso di sviluppo, educazione e salute" (CONI)⁷

Il principio fondamentale del CONI, come già enunciato precedentemente, è quello di garantire l'accesso all'attività sportiva ad ogni individuo, indipendentemente dal genere e dalla provenienza. Lo sport è infatti un buon veicolo per l'integrazione, adesione e unione sociale. Per questo motivo, il CONI si è impegnato nell'estendere la disciplina sportiva a tutti i giovani e a tutti i luoghi, specialmente in quelli più disagiati.

Ha avviato un piano strategico, che prevede tre temi chiave, ossia

1. Sport, salute e comunità
2. Sport, giovani e scuola
3. Sport e sviluppo sociale

ciascuno dei quali racchiude al suo interno degli obiettivi da raggiungere, usufruendo come mezzo i progetti.

Per quanto riguarda la prima categoria, ossia "sport, salute e comunità", uno degli obiettivi è "promuovere ground-field e aree attrezzate outdoor come strumento di aggregazione e socializzazione in aree periferiche". (CONI; 2016) Per incentivare questo, sono stati realizzati dei progetti:

⁷ Citazione Coni presa dal sito https://www.coni.it/images/BilancioSostenibilita2016/capitoli/Il_CONI_e_il_ruolo_sociale_dello_sport.pdf

- *“Giornata nazionale dello sport”*: organizzazione di eventi e manifestazioni sportive aperte a tutti. Una delle attività svolte è la Settimana Europea dello Sport, la quale ha come fine il sostegno alla partecipazione sportiva ed attività fisica di base. Un evento rilevante è stato il workshop intitolato *“Lo sport è vita. Un investimento per il futuro”*.
- *“Sport e periferie”*: fondo istituito dal Governo Italiano. Questo progetto serve ad accrescere sia l’attività sportiva agonistica nazionale che a sviluppare la cultura sportiva in tutte le aree svantaggiate, *“con l’obiettivo di rimuovere gli squilibri economico-sociali e incrementare la sicurezza urbana”* (CONI; 2016)
- *“Il progetto CONI Ragazzi: Analisi degli impatti sociali”*: il programma è stato pensato affinché lo sport divenga un diritto di tutti, permettendo l’esercizio fisico per una crescita sana e felice. L’obiettivo preminente è di incoraggiare sia bambini che ragazzi, dai 5 anni fino ai 13, ad esercitare una attività fisica. Inoltre, si offre di supportare tutte le famiglie bisognose, che non sono in grado di reggere costi ulteriori, come quello di una attività sportiva extrascolastica, in modo da non precludere al proprio figlio/figlia la possibilità di praticare quello sport.

L’altro punto chiave affine alla tematica affrontata in questa tesi è *“sport e sviluppo sociale”*, i cui obiettivi sono: adoperarsi in tutte quelle circostanze dove vige il disagio sociale ed economico, utilizzare la disciplina sportiva come fattore di progresso sociale, *“favorire la costruzione di una società multiculturale, inclusiva ed integrata, grazie ai valori educativi dello sport”* (CONI; 2016) e divulgare, tramite lo sport, sia gli ideali che la cultura della legalità.

Per raggiungere questi fini, il CONI ha realizzato tre progetti:

- *“Sport e integrazione: “la vittoria più bella””*: progetto scaturito dalla collaborazione tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Coni. Come si comprende dal titolo, il piano di lavoro è volto alla promozione di attività, usufruendo come strumento lo sport, volte a favorire l’inclusione sociale della popolazione immigrata, contrastando tutte *“le forme di intolleranza e di discriminazione razziale”* (Villani M.G.; Di Somma C; 2019)
- *“FAMI – Fondo Asilo Migrazione e Integrazione”*: l’obiettivo primario di questo programma è quello di diffondere la pratica dell’attività sportiva a supporto dei minori

stranieri, ossia migranti ospiti del sistema di accoglienza nazionale. “Il progetto mira ad offrire ai minori stranieri ospiti nel sistema di accoglienza nazionale la possibilità di praticare attività sportive e formative finalizzate alla socializzazione e al benessere relazionale, all’interno di un più ampio percorso di inclusione sociale e culturale” (CONI; 2016)

- “*Vincere da grandi*”: progetto volto alla diffusione della “cultura della legalità” nelle differenti aree, caratterizzate dal disagio, dall’alto rischio di criminalità e dall’emarginazione sociale, usufruendo dello sport come mezzo per la coesione e sviluppo sociale. “Vincere da grandi” si concentra maggiormente sui giovani, ossia la fascia di età tra i 5 e 14 anni, appartenenti a famiglie caratterizzate da varie complessità. Questo progetto propone un percorso sportivo-educativo gratuito.

PRINCIPALI ATTIVITÀ 2016

■ Nel 2016 le città coinvolte sono state:

- > *Milano* – Quartiere Quarto Oggiaro. Attività sportive: basket, pallavolo, karate, ginnastica;
- > *Roma* – Quartiere Corviale. Attività sportive: calcio, freestyle, ginnastica, percorsi di atletica;
- > *Napoli* – Quartiere Scampia. Attività sportive: judo e ginnastica;
- > *Palermo* – Quartiere San Filippo Neri (ex Quartiere Zen). Attività sportive: atletica, karate, pallavolo, basket, calcio, badminton, vela;
- > *Rosarno* (Reggio Calabria). Nel 2016, in una delle aree maggiormente a rischio del territorio calabrese, sono stati finanziati lavori di riqualificazione di un campo sportivo all’aperto, per dare la possibilità ai ragazzi della zona, per la maggior parte immigrati, di praticare attività fisica e sportiva in un contesto sicuro e fortemente educativo.



Immagine 1. Attività relative al progetto “Vincere da grandi”⁸

Oltre a progetti che investono tutto il territorio nazionale, anche le Regioni, precisamente i Comitati Regionali del CONI, si impegnano nella promozione della disciplina sportiva. Allo stesso tempo, si occupano delle relazioni con gli Organismi Sportivi regionali, con le Amministrazioni pubbliche, statali e territoriali e così come con ogni organismo, specialista della disciplina sportiva. Qui di seguito vengono riportati i progetti, attinenti alla tematica della tesi, ossia sport come inclusione, realizzati dai diversi Comitati Regionali:

⁸ Immagine presa dal sito https://www.coni.it/images/BilancioSostenibilita2016/capitoli/Il_CONI_e_il_ruolo_sociale_dello_sport.pdf

- ABRUZZO – “*Sport in Periferia*”: l’obiettivo del progetto è quello di impiegare lo sport, considerato come linguaggio universale, per incentivare aggregazione ed integrazione, favorendo le relazioni tra tutti i soggetti coinvolti. “In considerazione dell’adesione multi-etnica sono state privilegiate le attività di maggior impatto sociale e con valenze formative trasversali, sia per la formazione del carattere e della personalità, sia per l’integrazione, l’accettazione e il rispetto delle regole”. (CONI; 2016)
- CALABRIA – “*Sport senza frontiere*”: il progetto ha favorito processi sia di integrazione che inclusione dei cittadini migranti. La proposta ha cercato, non solo di rendere partecipe i minori stranieri, ma anche di coinvolgere adulti migranti per mezzo di sport popolari nel loro paese di provenienza, come la pallacanestro o pallavolo. “L’iniziativa utilizza lo sport per sostenere e consolidare, attraverso lo sport, il percorso d’integrazione nel tessuto sociale”. (CONI; 2016).
“*Sport in Parrocchia e sport in quartiere*” – il progetto nasce dalla necessità di distogliere i ragazzi dall’emarginazione e tentazioni illecite, in cui potrebbero incorrere data la loro quotidianità in un quartiere a rischio.
- EMILIA ROMAGNA – “*Giardini di Sport*”: progetto orientato ad incentivare condotte volte a contrastare forme sia di discriminazione sociale che di intolleranza. Lo sport viene impiegato come strumento per aiutare, incoraggiare l’inclusione sociale degli immigrati. L’obiettivo era quello di entrare in relazione con i giovani, avvicinandoli alla disciplina sportiva, favorendo il rispetto sia delle regole che dell’avversario. Il progetto consisteva nell’allestimento di una palestra all’interno di ogni giardino pubblico, 5 in tutto, dove i giovani venivano seguiti da istruttori federali e allenatori delle Associazioni aderenti al progetto. L’iniziativa si è svolta, inoltre, per agevolare il contatto tra genitori e Dirigenti delle Associazioni sportive aderenti. La proposta è stata realizzata nell’estate del 2015.
- FRIULI VENEZIA GIULIA: “*Sport transfrontaliero*”: la posizione di Gorizia e provincia ha incentivato i rapporti tra le varie Società e Associazioni Sportive Dilettantistiche, soprattutto con Slovenia, essendo notevolmente vicina, ma così come con la Croazia e l’Austria. La disciplina sportiva è stata un prezioso strumento per avvicinare tra loro popolazioni differenti.

- LAZIO: *“Lo sport apre al sociale”*: progetto che si occupa di favorire l’integrazione delle persone considerate più “deboli”, come quelle accolte nelle case-famiglia o nei diversi centri di accoglienza.
- PUGLIA - *“Stringiamoci la mano”*: progetto volto all’inclusione ed integrazione sociale dei giovani atleti migranti, presenti nelle strutture di accoglienza della provincia di Taranto. L’obiettivo di questa iniziativa è stato totalmente raggiunto, in quanto i giovani immigrati, oltre ad affrontare gli allenamenti di calcio, hanno potuto rapportarsi con coetanei di altre squadre, come Martina Franca e Taranto.
- TOSCANA – *“Metiamoci in gioco le differenze”*: iniziativa orientata all’integrazione sociale di tutte quelle classi disagiate, oltre che immigrati e soggetti a rischio. L’obiettivo era quello di mettere in relazione le famiglie dei minori attraverso lo sport. Il progetto ha avuto luogo presso un istituto scolastico, dove ha visto la presenza di istruttori qualificati, pronti ad insegnare la propria attività sportiva, sia in maniera teorica che pratica. L’iniziativa si è svolta tutto l’anno 2016, da gennaio a dicembre, con la presenza di ben 800 ragazzi di età fra i 10 anni e 15.
“Sport multi-etnico”: obiettivo del progetto è l’inserimento di giovani immigrati nelle diverse società sportive presenti nel Comune di Livorno, permettendo così il superamento degli ostacoli di integrazione. L’iniziativa ha, infatti, come fine la tolleranza del diverso e la solidarietà.

Analizzando le diverse iniziative, le parole che vengono evidenziate e sottolineate notevolmente sono integrazione ed inclusione. Tutto questo avviene usufruendo dello sport come mezzo.

Un altro termine frequente è minore o giovane. Le diverse iniziative si concentrano principalmente sul ragazzo, cercando di coinvolgerlo, avvicinandolo verso le discipline sportive e il conseguente inserimento all’interno delle Società. Oltre a questo, lo sport è indirizzato ai minori come uno strumento educativo, con un approccio ludico, il cui fine è “il rispetto delle regole e degli avversari”.

Inoltre, l’attività sportiva ha la funzione di distogliere i ragazzi dalla criminalità e dagli atti illeciti, caratteristici di coloro che vivono in quartieri definiti “a rischio”, che potrebbero essere devianti per la loro crescita. Li reintegra, così, nella società, in un ambiente migliore, grazie alla collaborazione tra Parrocchia e dei gruppi coordinati dalle varie associazioni sportive, come

accade in Calabria. Sempre volto alla diffusione della “cultura della legalità”, esiste il progetto “Vincere da grandi”, attuato dal CONI, il quale si concentra maggiormente sui giovani, precisamente età tra i 5 e i 14 anni, appartenenti a contesti difficili. Questa iniziativa accentua quanto lo sport sia un “diritto di tutti e per tutti”.

Sia in Lazio che Puglia, lo sport favorisce l’integrazione di giovani, ospitati nei centri di accoglienza, nella società, permettendo loro di conoscere coetanei attraverso partite o incontri sportivi. Questo è lo stesso obiettivo, come visto in precedenza, dal programma FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione). Per questi minori stranieri, praticare una disciplina sportiva facilita la socializzazione e il benessere relazionale.

La disciplina sportiva, però, non investe solo i minori. Sono coinvolti, infatti, anche adulti e famiglie stesse dei minori. Lo sport, come si è sottolineato numerose volte, è uno strumento per agevolare l’integrazione di persone straniere di qualsiasi età, favorendo il contatto con la comunità o le società sportive. Nell’iniziativa in Emilia, ad esempio, la priorità era quella di avvicinare i giovani alla disciplina sportiva; allo stesso tempo, essendo quest’ultimi accompagnati da famiglie, il progetto è stato un’occasione per permettere un primo approccio ed incontro tra genitori e i Dirigenti delle Associazioni presenti. Pure in Toscana, attraverso il Progetto “Mettiamo in gioco le differenze”, si è usufruito del contesto sportivo per conoscere le famiglie, così come gli adolescenti. Quest’ultima iniziativa, inoltre, si è servita della scuola, la quale, secondo l’autore Zoletto, già visto in precedenza, è un’ottima risorsa per permettere l’incontro tra coetanei, per quanto riguarda i minori, ma anche tra famiglie. Così come i giardini, circostanza di cui la regione Emiliana si è avvalsa, sono degli ottimi spazi per incentivare l’aggregazione, consentendo l’ampliamento della propria rete, miglioramento della lingua e un migliore orientamento all’interno della comunità, come affermava sempre lo scrittore Zoletto.

“È sicuramente merito di questa e di altre iniziative e attività se si comincia ad intravedere la reale possibilità di partecipazione piena allo sport per gli stranieri partendo da un obiettivo comune: “che la pratica sportiva venga realmente resa possibile a chiunque in quanto fondamentale per il benessere della persona, sia dal punto di vista fisico che psicologico”. (Villani M.G.; Di Somma C; 2019)

Come si è visto fino ad ora, sono stati realizzati diversi progetti in tutta Italia per incentivare l’integrazione dei migranti, usufruendo dello sport, come mezzo di inclusione e coesione sociale. La domanda, però, che sorge è se effettivamente la disciplina sportiva aiuti totalmente gli stranieri nell’inserimento oppure se vi sia una sfaccettatura dello sport, non nota a tutti, che vada ad escludere le persone, solo perché non appartenenti alla nazionalità del Paese ospitante in cui vivono.

Nel prossimo capitolo verranno analizzati tre contesti territoriali, ossia Padova, Vicenza e Venezia, approfondendo anche le associazioni presenti, che si pongono l'inclusione come obiettivo primario. La conoscenza di questi contesti aiuterà nella comprensione del focus dell'elaborato, avvicinandosi nello specifico alla disciplina della pallacanestro.

CAPITOLO II – IL CONTESTO DELLA RICERCA

“Lo sport può facilitare l’integrazione nella società dei migranti e delle persone d’origine straniera, e sostenere il dialogo interculturale. Lo sport promuove un senso comune di appartenenza e partecipazione e può quindi essere un importante strumento d’integrazione degli immigrati”

(Di Maglie A.; 2019)

Lo sport, come già enunciato nel primo capitolo, è un ottimo strumento per permettere l’integrazione e l’inclusione all’interno della società delle persone immigrate, ponendole su un piano egualitario con i cittadini autoctoni.

Per verificare se effettivamente la disciplina sportiva sia inclusiva, si analizzerà il contesto della pallacanestro su tre differenti territori: Padova, Vicenza (precisamente Bassano del Grappa) e Venezia.

Essendoci tre società sportive cestistiche, nei tre contesti sopra citati, che si relazionano con gli immigrati, si è pensato di analizzare situazioni differenti, in modo da poter avere una visione completa su quanto la disciplina sportiva della pallacanestro permetta l’inclusione e in che maniera si rapportano queste associazioni con gli stranieri.

Prima di procedere, però, bisogna portare alla luce quale sia la situazione immigratoria (regolare) all’interno dei contesti presi in considerazione nell’elaborato, ossia quello Padovano, Vicentino e Veneziano.

1. Immigrazione nei tre territori: Padova, Vicenza e Venezia

1.1 Padova

Padova è un comune italiano e fa parte dei 7 capoluoghi di provincia del Veneto. I comuni che appartengono alla Provincia di Padova sono 102, inclusa Padova stessa. Secondo il dato Istat, relativo al 1° gennaio 2022, a Padova gli stranieri sono in totale 35.073, di cui 16.843 maschi, mentre il rimanente, ossia 18.230 femmine. Il secondo comune nella Provincia di Padova, invece, con una popolazione immigrata numerosa è Piove di Sacco con 2.374 stranieri⁹. Essendoci un grande divario tra Padova e gli altri comuni del capoluogo, si prenderà in considerazione per

⁹ Dati Istat presi dal sito <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19106> giorno 18 gennaio 2022

l'elaborato solo la prima città. Inoltre è la seconda provincia del Veneto per la percentuale di residenti stranieri con il 19 %, dopo Verona, prima, con il 22,2 %¹⁰.

Nel 2019, il titolo di un articolo sul Gazzettino, scritto da Alberto Rodighiero, era “a Padova un residente su cinque è straniero”. Infatti la popolazione immigrata negli ultimi 20 anni è aumentata notevolmente, come si può anche notare dalla tabella qui di seguito riportata.

Numerosità

Residenti totali e residenti stranieri		
Anno	Residenti	Residenti stranieri
2000	209.641	8.963
2005	210.985	18.263
2010	214.198	30.933
2015	210.401	33.395
2020	209.420	34.370

Tabella 2. Residenti totali e residenti stranieri nel Comune di Padova anno 2020¹¹

Da questo totale, dal 2010 la maggioranza è sempre stata la presenza femminile, come si evidenzia nella tabella 3 qui sottostante. Si potrebbe dedurre che molte donne siano migrate prima degli uomini (se sposate) in cerca di un impiego lavorativo, come ad esempio badante, oppure per motivi di studi.

¹⁰ Dossier Statistico Immigrazione 2021 – “Veneto rapporto immigrazione 2021 Nord - Est” (ricevuto da Progetti Speciali Veneto)

¹¹ Tabella presa dal sito del Comune di Padova – Popolazione straniera – Residenti con cittadinanza straniera a Padova anno 2020 – monografia - <https://www.padovanet.it/informazione/la-popolazione-padova>

Numerosità

Popolazione straniera residente per genere

Anno	Maschi	Femmine	Totale
2000	5.045	3.918	8.963
2005	9.167	9.096	18.263
2010	14.795	16.138	30.933
2015	15.556	17.839	33.395
2020	16.393	17.977	34.370

Tabella 3. Popolazione straniera residente per genere nel Comune di Padova anno 2020¹²

Rispetto al grafico 4, fino al 31 dicembre la popolazione straniera è stata caratterizzata da un numero elevato di persone con un'età che si aggira attorno ai 30 – 45 anni. Infatti, “la popolazione straniera è sensibilmente più giovane di quella italiana, come si evince dall'età media, pari a 34,4 anni per gli stranieri, e a 46,9 anni per gli autoctoni... nella fascia centrale dai 25 ai 44 anni si colloca il 40,4% degli stranieri (20,6% italiani)” (Veneto Rapporto Immigrazione; 2021). Questa statistica potrebbe far dedurre che la maggior parte di loro sia emigrata in cerca di una occupazione lavorativa migliore rispetto a quella precedente, oppure che abbia ricongiunto un proprio familiare o marito/moglie.

¹² Nota uguale alla nota 11

Popolazione straniera residente per sesso e classe d'età al 31/12/2020

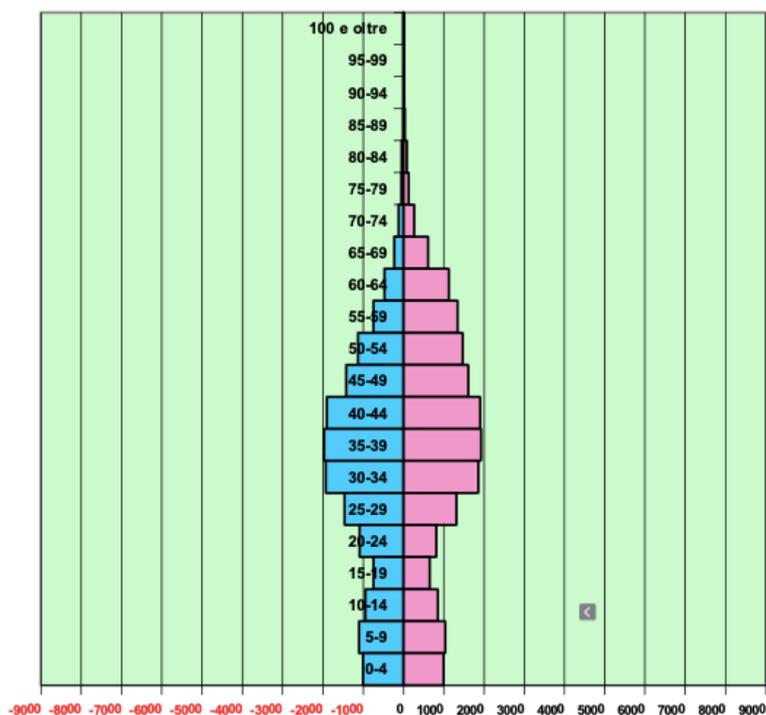


Grafico 4. Popolazione straniera residente per sesso e classe d'età al 31/12/2020¹³

Circa la distribuzione dei residenti stranieri relativamente alla cittadinanza, secondo i dati riportati dal Settore Programmazione Controllo e Statistica del Comune di Padova, al primo posto vi è la Romania con un numero pari a 9.328, seguita poi da Moldova e Cina. La comunità Bangladesh, se pur non presente numerosamente come la popolazione rumena, incide molto con la sua presenza presso il quartiere Padova Nord, ad esempio Arcella, con una percentuale pari a 73,45% del suo totale¹⁴.

¹³ Nota uguale alla nota 11

¹⁴ Dato relativo alla tabella presente sulla monografia “Residenti a Padova con cittadinanza straniera anno 2020”

Numerosità

Principali cittadinanze per Consulta al 31/12/2020

Cittadinanze	1 Centro	2 Nord	3 A	3 B	4 A	4 B	5 A	5 B	6 A	6 B	SFD	Totale
	Piazze, Savonarola, Santo, Portello, Prato della Valle, Stazione Ferroviaria	Arcella, San Carlo, San Bellino	Fiera, Stanga, Mortise, Torre, San Lazzaro, Ponte di Brenta	Forcellini, Zona Industriale, Isola di Terranegra, Camin, Granze	Città Giardino, Sant'Osvaldo, Madonna Pellegrina	Voltabarozzo, SS. Crocefisso, Salboro, Guizza	Mandria	Sacra Famiglia, San Giuseppe, Porta Trento	Brusegana, Cave, Brentelle, Sant'Ignazio	Montà, Ponterotto, Sacro Cuore, Altichiero	Senza Fissa Dimora	
Romania	508	3.164	1.100	613	664	1.060	279	402	996	539	3	9.328
Moldova	194	1.046	457	158	243	486	168	178	431	297	2	3.660
Cina	494	1.212	273	410	112	122	17	115	120	56		2.931
Nigeria	62	981	392	65	77	184	54	145	296	144	9	2.409
Filippine	296	476	122	46	152	253	87	162	138	60		1.792
Marocco	101	444	456	84	72	156	36	86	181	120	40	1.776
Bangladesh	70	1.054	104	15	18	23	9	29	95	18	1	1.436
Albania	137	292	174	78	109	121	57	116	155	87	1	1.327
Sri Lanka	182	236	76	21	93	105	29	42	157	31		972
Ucraina	102	175	74	38	84	107	19	50	112	46	3	810
Pakistan	94	324	81	28	8	10	1	24	34	14	1	619
Tunisia	54	111	101	23	29	33	9	36	52	32	17	497
Camerun	17	167	69	11	15	71	8	14	69	17	1	459
India	37	265	32	4	15	20	9	23	34	15	1	455
Altri	1.063	1.499	682	296	534	525	177	412	437	256	18	5.899
Totale	3.411	11.446	4.193	1.890	2.225	3.276	959	1.834	3.307	1.732	97	34.370

Tabella 5. Principali cittadinanze per consulta al 31.12.2020¹⁵

In Veneto, riguardo la distribuzione dei residenti stranieri, sempre per quanto riguarda la cittadinanza, “non vi sono variazioni di rilievo rispetto all’anno precedente (2020), con Romania (26,0%), Marocco (9,2%) e Cina (7,2%) nelle prime tre posizioni. Rispetto al 2019, si nota un calo pronunciato per i cittadini di quasi tutte le principali nazionalità, con riduzioni significative per Moldavia (-1.346; -4,3%), Albania (-1.332; -4,1%), Serbia (-594; -4,9%), ma anche Bangladesh (-328, -1,9%) e Marocco (-676, -1,5%).” (Veneto Rapporto Immigrazione; 2021)

¹⁵ Tabella presa dal sito del Comune di Padova – Popolazione straniera – Residenti con cittadinanza straniera a Padova anno 2020 – monografia - <https://www.padovanet.it/informazione/la-popolazione-padova>

1.2 Vicenza

Vicenza, come Padova, è uno dei 7 capoluoghi di provincia del Veneto. I comuni che appartengono alla Provincia di Vicenza sono 114, inclusa Vicenza stessa. Secondo il dato Istat, relativo al 1° gennaio 2022, a Vicenza gli stranieri sono in totale 17.417, di cui 8.484 maschi, mentre il rimanente, ossia 8.933 femmine. Il secondo comune nella Provincia di Vicenza, invece, con una popolazione immigrata numerosa è Schio con 4.776 stranieri¹⁶. Nell'analisi dell'immigrazione nel contesto territoriale, verrà presa in considerazione Vicenza, essendo sia il capoluogo sia il comune con maggior numero di popolazione straniera residente. Nel momento in cui verrà fatta l'indagine nell'ambito cestistico, disciplina presa in esame, invece, verrà considerata Bassano del Grappa, essendoci la società di pallacanestro presa sotto esame.

Nel corso degli anni, Vicenza ha visto una crescita numerica della popolazione straniera, il cui picco è stato nell'anno 2012, come si può osservare dal grafico 6. Dopo quell'anno, gli abitanti di origine straniera sono calati notevolmente. Una tra le cause, come viene affermato nell'articolo pubblicato sul Giornale di Vicenza il giorno 16 novembre 2021, è la crisi economica, che “ha ridotto gli arrivi e aumentato le partenze a cercare lavoro altrove” (Pitton G.; 2021). Nonostante ciò, la popolazione rimane comunque numerosa rispetto agli anni precedenti al 2010.

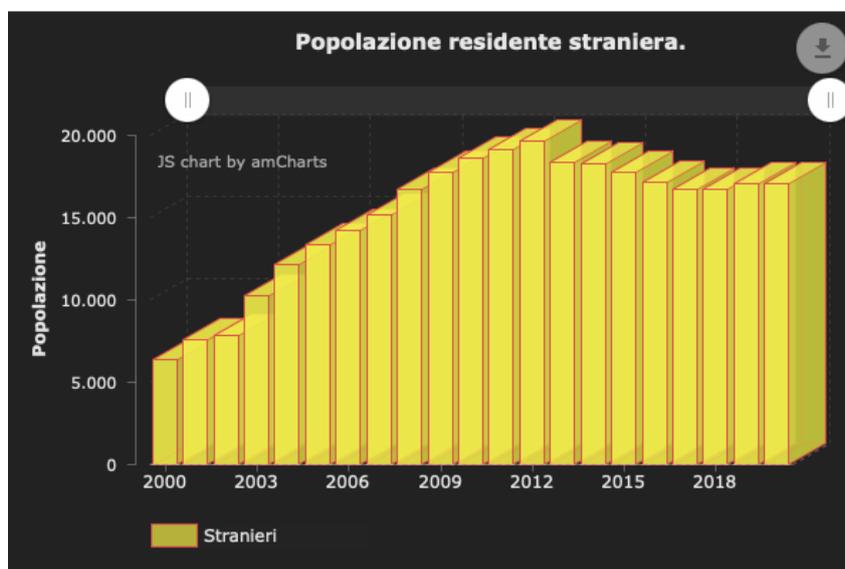


Grafico 6. Popolazione residente straniera nel comune di Vicenza¹⁷

¹⁶ Dati Istat presi dal sito <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19106> giorno 18 gennaio 2022

¹⁷Grafico preso dal sito del Comune di Vicenza – Popolazione residente straniera – <https://www.comune.vicenza.it/uffici/cms/statistica/pagina.php/140971>

Da questo totale di stranieri, sempre dal 2012 circa, la maggioranza è costantemente femminile, come si evince dal grafico 7.

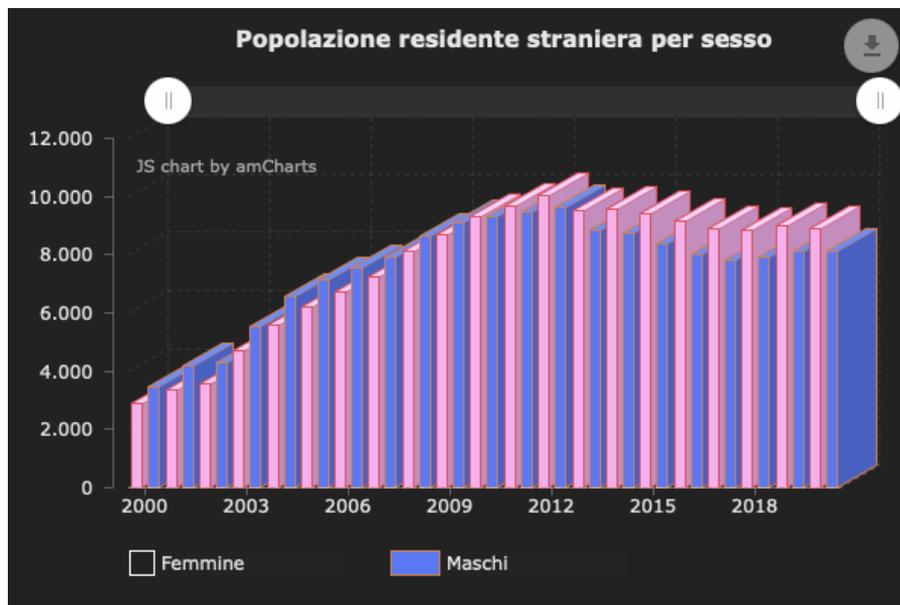


Grafico 7. Popolazione residente straniera per sesso nel comune di Vicenza¹⁸

Si potrebbe presupporre, come si afferma anche nel “Rapporto Immigrazione straniera in Veneto”, che il numero delle donne sia maggiore rispetto agli uomini in quanto “si inseriscono nell’ambito del lavoro domestico, per rispondere ai bisogni di cura ed assistenza di soggetti anziani”. (Osservatorio Regionale Immigrazione; 2020; pag. 43).

Eta'	Maschi	Femmine	Maschi + Femmine
0	119	105	224
1	116	114	230
2	122	105	227
3	124	131	255
4	119	119	238
5	109	104	213
6	139	98	237
7	126	99	225
8	115	94	209

¹⁸ Nota uguale alla nota 17

9	125	110	235
10	106	75	181
11	103	95	198
12	115	98	213
13	99	81	180
14	99	75	174
15	92	91	183
16	87	72	159
17	59	69	128
18	81	68	149
19	73	51	124
20	76	73	149
21	119	64	183
22	94	96	190
23	130	102	232
24	156	114	270
25	140	145	285
26	142	126	268
27	131	119	250
28	130	139	269
29	138	144	282
30	171	154	325
31	163	160	323
32	163	192	355
33	164	171	335
34	156	207	363
35	191	187	378
36	168	190	358
37	169	190	359
38	187	179	366
39	180	185	365
40	232	174	406
41	171	197	368

42	190	176	366
43	155	179	334
44	172	171	343
45	181	182	363
46	163	179	342
47	151	173	324
48	136	160	296
49	154	156	310
50	150	178	328
51	133	144	277
52	149	147	296
53	149	142	291
54	106	120	226
55	112	140	252
56	94	136	230
57	90	123	213
58	83	142	225
59	77	125	202
60	65	127	192
61	62	112	174
62	41	99	140
63	41	107	148
64	50	80	130
65	50	67	117
66	32	61	93
67	30	59	89
68	25	45	70
69	24	26	50
TOTALE	8484	8933	17417

Tabella 8. Dati Istat: Popolazione straniera residente al 1 Gennaio 2021 per età e sesso - Comune: Vicenza¹⁹

¹⁹ Tabella presa dal sito Istat <https://demo.istat.it/strasa2021/index.html> il giorno 19 gennaio 2022

Infatti, per confermare la prevalenza della classe lavoratrice, come viene evidenziata anche dalla tabella presa dall'Istat, la popolazione straniera è maggiore nelle fasce centrali tra i 30 e i 50 anni. A conferma dell'analisi fatta alla tabella 8, nel "Rapporto Immigrazione straniera in Veneto 2020", si evince che "la struttura per età della popolazione straniera risulta, mediamente più giovane di quella italiana, con una bassa presenza di anziani (...), una particolare rilevanza delle classi centrali d'età e una incidenza rilevante nelle fasce più giovani della popolazione". (Osservatorio Regionale Immigrazione; 2020; pag. 12). Inoltre, come affermato in precedenza, ma che evidenziamo ulteriormente, la popolazione straniera ha un'età media, "pari a 34,4 anni per gli stranieri, e a 46,9 anni per gli autoctoni... nella fascia centrale dai 25 ai 44 anni si colloca il 40,4% degli stranieri (20,6% italiani)" (Veneto Rapporto Immigrazione; 2021).

Circa la distribuzione dei residenti stranieri relativamente alla cittadinanza, secondo i grafici riportati qui sottostanti (grafici 9 e 10) e presentati dall'Ufficio statistica del Comune di Vicenza, al primo posto vi è la Romania con un numero pari a 2.475²⁰, seguita poi da Serbia e Moldova. Se si va ad analizzare in specifico, per la categoria maschile la cittadinanza che prevale è quella Serba, mentre per quella femminile è Rumena.

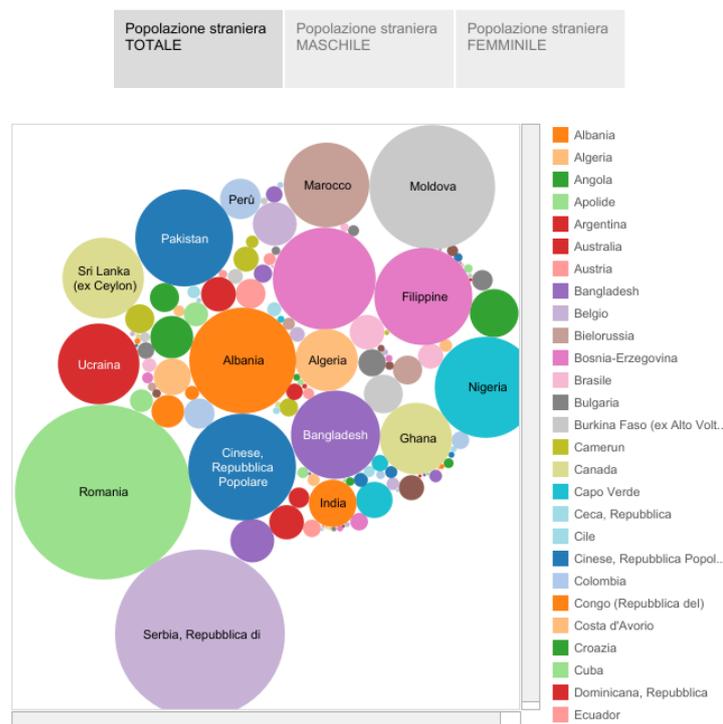


Grafico 9. Principali Paesi di provenienza degli stranieri residenti a Vicenza al 31.12.2020

²⁰ Dato preso dal sito del Comune di Vicenza – Popolazione residente straniera – cittadinanza degli stranieri residenti (Popolazione straniera totale) - <https://www.comune.vicenza.it/uffici/cms/statistica/pagina.php/140971>

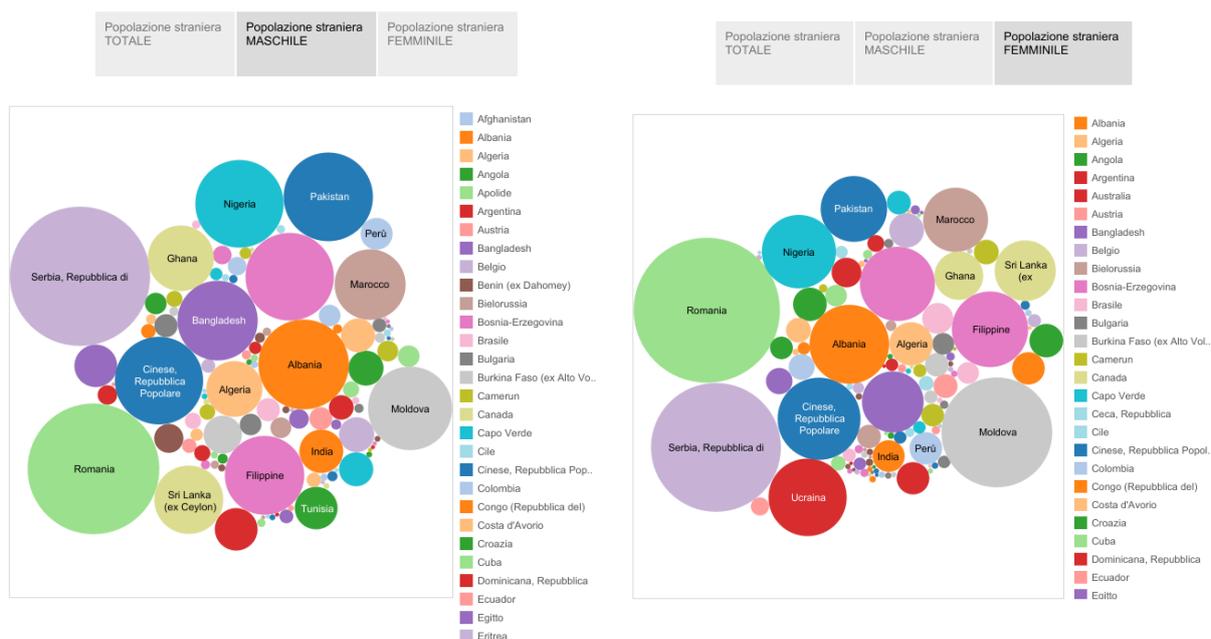


Grafico 10. La cittadinanza degli stranieri residenti suddivisa in maschile e femminile nel Comune di Vicenza²¹

Questi dati vengono confermati poi anche dal Dossier Statistico Immigrazione 2021, dove vede la presenza della cittadinanza rumena con una percentuale di 26,0% al primo posto per “la distribuzione dei residenti stranieri per cittadinanza”. (Veneto Rapporto Immigrazione; 2021)

1.3 Venezia

Come Padova e Vicenza, anche Venezia fa parte dei 7 capoluoghi del Veneto. I comuni che appartengono alla Provincia sono 44.

Secondo il dato Istat, relativo al 1° gennaio 2022, a Venezia gli stranieri residenti sono in totale 40.473, di cui 19.729 maschi, mentre il rimanente, ossia 20.744 femmine. Il secondo comune nella Provincia di Venezia con il maggior numero di stranieri è San Donà di Piave con 4.589²².

Essendoci un enorme divario tra la popolazione straniera residente a Venezia e gli altri comuni, si prenderà in considerazione per l’elaborato Venezia.

²¹ Grafici 9 e 10 presi dal sito del Comune di Vicenza – Popolazione residente straniera – <https://www.comune.vicenza.it/uffici/cms/statistica/pagina.php/140971>

²² Dati Istat presi dal sito <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19106> giorno 19 gennaio 2022

I dati che verranno analizzati qui di seguito fanno riferimento al numero di cittadini stranieri residenti nel Comune di Venezia, calcolato il 31.12.2020: 39.302 persone (maschi 18.697; femmine 20.605)²³.

Nel corso degli ultimi 10 anni, la popolazione straniera è aumentata notevolmente.

residenti al 31.12.2010	residenti al 31.12.2011	residenti al 31.12.2012	residenti al 31.12.2013	residenti al 31.12.2014	residenti al 31.12.2015	residenti al 31.12.2016	residenti al 31.12.2017	residenti al 31.12.2018	residenti al 31.12.2019	residenti al 31.12.2020
2727	2839	2975	2817	2817	2871	2817	2836	2805	2779	2793
1646	1725	1758	1539	1539	1634	1664	1696	1753	1787	1758
1016	1089	1147	1108	1108	1118	1146	1190	1190	1225	1213
79	96	101	103	103	91	72	72	75	74	73
166	171	167	151	151	159	158	167	175	169	175
62	65	58	47	47	48	50	57	57	71	67
1840	2000	2080	2028	2028	2146	2234	2414	2499	2545	2397
3847	4000	4079	4092	4092	4298	4396	4579	4695	4852	4910
8809	9384	9746	9713	9713	10611	10765	11259	12020	12547	12513
1522	1690	1773	1743	1743	1819	1845	1965	2020	2109	2193
2475	2781	2873	2841	2841	3052	3197	3314	3381	3658	3879
5092	5630	5892	5619	5619	5936	6128	6499	6884	7237	7331
4601	4800	4958	4554	4554	4712	4689	4756	4790	4806	4793
1095	1185	1248	1211	1211	1209	1218	1262	5499	5628	1286
1840	2000	2080	2028	2028	2146	2234	2414	8459	8696	2397
12656	13384	13825	13805	13805	14909	15161	15838	16965	17642	17423
3997	4471	4646	4584	4584	4871	5042	5279	14272	14896	6072
5092	5630	5892	5619	5619	5936	6128	6499	7957	8383	7331
4373	4564	4733	4356	4356	4505	4481	4532	4558	4566	4551
1323	1421	1473	1409	1409	1416	1426	1486	1497	1539	1528
23585	25485	26443	26036	26036	27862	28565	30030	31499	32948	33223
29281	31470	32649	31801	31801	33783	34472	36048	37554	39053	39302

Tabella 11. Popolazione residente con cittadinanza straniera anno 2010-2020²⁴

Analizzando più in specifico la composizione della popolazione, come viene evidenziato dal totale degli stranieri presenti e come si è rilevato nei due capoluoghi precedentemente studiati, la presenza femminile è maggiore rispetto a quella maschile. L'ipotesi potrebbe essere sempre la stessa, ossia che molte donne si siano spostate per un impiego lavorativo, come ad esempio quello nell'ambito domestico.

A conferma del numero, qui di seguito, si riporta la tabella presa dal sito Istat, per far risaltare ulteriormente quanto si è affermato sulla presenza femminile.

Eta'	Maschi	Femmine	Maschi + Femmine
....
7	274	240	514

²³ Dati presi dal sito del Comune di Venezia – stranieri - <https://www.comune.venezia.it/it/content/stranieri>

²⁴ Tabella presa dal sito del Comune di Venezia – Ufficio Statistica – Popolazione dati e studi - <https://www.comune.venezia.it/it/content/serie-storiche>

8	255	242	497
9	241	209	450
10	228	185	413
11	216	225	441
12	203	185	388
13	194	176	370
14	168	169	337
15	175	159	334
16	198	147	345
17	179	132	311
18	151	132	283
19	245	168	413
20	292	190	482
21	320	241	561
22	413	286	699
23	392	286	678
24	404	317	721
25	419	328	747
26	379	335	714
27	372	357	729
28	379	371	750
29	394	373	767
30	398	413	811
31	398	408	806
32	444	488	932
33	466	446	912
34	448	462	910
35	494	429	923
36	458	445	903
37	493	414	907
38	495	387	882
39	469	392	861
40	478	398	876

41	500	394	894
42	501	353	854
43	435	387	822
44	395	353	748
45	358	347	705
46	300	342	642
47	300	348	648
48	333	320	653
49	240	299	539
50	267	302	569
51	246	324	570
52	248	349	597
53	219	309	528
54	218	303	521
55	199	270	469
56	166	315	481
57	164	285	449
58	155	331	486
59	125	303	428
60	141	338	479
61	120	254	374
62	88	288	376
63	75	250	325
64	73	211	284
65	68	166	234
....
TOTALE	19729	20744	40473

Tabella 12. Dati Istat: Popolazione straniera residente al 1 Gennaio 2021 per età e sesso - Comune: Venezia²⁵

²⁵ Tabella presa dal sito Istat <https://demo.istat.it/strasa2021/index.html> il giorno 20 gennaio 2022. Preso in riferimento anno 2021 per avvicinarsi di più al dato fornito dal Comune di Venezia

Inoltre, la popolazione straniera si concentra maggiormente nella categoria lavoratrice, compresa tra i 30 e i 45 anni. Questo dato lo si può rilevare, oltre che dalla tabella 12, anche dalla tabella 13, presentata dal Comune di Venezia – Servizio Elettorale e Leva Militare.

COMUNE DI VENEZIA - STRANIERI RESIDENTI NEI QUARTIERI E NELLE MUNICIPALITA' PER CLASSI D'ETA' AL 31.12.2020 - MASCHI E FEMMINE		classi d'età																		Totale	
n°	quartiere denominazione	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-79	80-84	85-89		90 e +
1	S.Marco-Castello-S.Elena-Cannaregio	105	87	97	81	93	161	253	278	302	266	250	257	255	159	88	34	16	9		2.793
2	Dorsoduro-S.Polo-S.Croce-Giudecca	47	67	52	36	61	103	160	190	187	162	161	183	141	77	62	37	20	8	4	1.758
3	Lido-Malamocco-Alberoni	50	41	34	39	41	71	102	122	113	123	132	113	110	54	34	15	8	3	8	1.213
4	Pellestrina-S.Pietro in Volta	3			3	3	3	10	9	6	8	3	8	7	5					0	73
5	Murano-S.Erasmo	8	3	5	5	7	7	18	11	24	12	14	21	20	12	5	3	0	0	0	175
6	Burano-Mazzorbo-Torcello				3		5	7	5	9	5	5	5	11	5		0			0	67
8	Favaro-Campalto	146	164	143	126	158	207	264	274	233	198	162	129	97	53	25	9	7			2.397
9	Carpenedo-Bissuola	326	342	236	207	303	409	527	562	513	429	338	284	232	128	45	18	9		0	4.910
10	Mestre Centro	872	854	681	512	782	1.132	1.405	1.516	1.360	955	808	663	505	279	116	37	25	9		12.513
11	Cipressina-Zelarino-Trivignano	132	161	118	91	123	183	223	240	245	203	148	132	94	65	25	6	3	0		2.193
12	Chirignago-Gazzera	328	253	215	171	234	370	422	409	416	285	283	206	148	78	37	10	11			3.879
13	Marghera-Catene-Malcontenta	600	534	420	313	490	637	861	862	789	562	456	343	250	127	49	17	10	8	3	7.331
MUNICIPALITÀ	VENEZIA-MURANO-BURANO	161	158	155	125	162	276	438	484	522	445	430	466	427	253	156	74	38	17	6	4.790
	LIDO-PELLESTRINA	53	42	35	42	44	74	112	131	119	131	135	121	117	59	35	16	9	3	8	1.286
	FAVARO VENETO	146	164	143	126	158	207	264	274	233	198	162	129	97	53	25	9	7			2.397
	MESTRE-CARPENEDO	1.198	1.196	917	719	1.085	1.541	1.932	2.078	1.873	1.384	1.146	947	737	407	161	55	34	11		17.423
	CHIRIGNAGO-ZELARINO	460	414	333	262	357	553	645	649	661	488	431	338	242	143	62	16	14			6.072
	MARGHERA	600	534	420	313	490	637	861	862	789	562	456	343	250	127	49	17	10	8	3	7.331
ZONE	CENTRO STORICO	152	154	149	117	154	264	413	468	489	428	411	440	396	236	150	71	36	17	6	4.551
	ESTUARIO	62	46	41	50	52	86	137	147	152	148	154	147	148	76	41	19	11	3	8	1.528
	TERRAFERMA	2.404	2.308	1.813	1.420	2.090	2.938	3.702	3.863	3.556	2.632	2.195	1.757	1.326	730	297	97	65	22	8	33.223
TOTALE COMUNE		2.618	2.508	2.003	1.587	2.296	3.288	4.252	4.478	4.197	3.208	2.760	2.344	1.870	1.042	488	187	112	42	22	39.302

nota: sono state oscurate le celle con numerosità inferiore alla 3 unità.

Fonte: Comune di Venezia - Servizio Servizio Elettorale e Leva Militare, Statistica su dati di Anagrafe Comunale, 2020

Tabella 13. Stranieri residenti per classi di età al 31.12.2020 nel Comune di Venezia²⁶

A conferma dell'analisi, come già affermato in precedenza, nel “Rapporto Immigrazione straniera in Veneto 2020”, si evince che “la struttura per età della popolazione straniera risulta, mediamente più giovane di quella italiana, con una bassa presenza di anziani (..), una particolare rilevanza delle classi centrali d'età e una incidenza rilevante nelle fasce più giovani della popolazione”. (Osservatorio Regionale Immigrazione; 2020; pag. 12). Inoltre, come già messo in risalto dalle tabelle, ma che viene rafforzato anche dal Rapporto Veneto, la popolazione straniera ha un'età media, “pari a 34,4 anni per gli stranieri...” (Veneto Rapporto Immigrazione; 2021).

Esaminando più in specifico la popolazione straniera rispetto alla cittadinanza, si può evincere, anche dalla tabella 14, che il Bangladesh sia il paese di provenienza di molti stranieri presenti nel contesto veneziano.

²⁶ Tabella presa dal sito del Comune di Venezia – Ufficio Statistica – Stranieri – Stranieri residenti: anno 2020 - <https://www.comune.venezia.it/it/content/stranieri-residenti-anno-2020>

2. Polisportive/iniziative di inclusione di immigrati

“Il piacere del gioco è un linguaggio universale, oltre che un diritto fondamentale che va garantito a tutti”

(Polisportiva San Precario)

Nel capitolo 1, si è evidenziato quanto lo sport sia inclusivo, o perlomeno dovrebbe esserlo. Avendo analizzato la situazione migratoria nei tre contesti, come precedentemente visto, si è pensato di esaminare la disciplina sportiva sempre a Padova, Venezia e Vicenza, essendo la tematica principale dell’elaborato. Per questo motivo, dopo aver sostenuto che lo sport è un ottimo mezzo di integrazione e agevola l’inclusione degli immigrati, sono state messe in evidenza alcune polisportive, associazioni, palestre nei tre territori, che permettono a tutti gli stranieri di poter praticare la disciplina sportiva, indipendentemente dalla loro situazione sia economica che legale. Il loro unico pensiero è lottare contro le discriminazioni, valorizzando i valori dell’uguaglianza e inclusione sociale. Le propensioni sono verso l’antirazzismo, antifascismo e aggregazione, il cui fine è includere tutti, come gli immigrati.

“Sport è una rivendicazione politica: attraverso lo sport, puoi fare integrazione.

.....

Sport è una pratica che non ha confini di religione, razza e di sesso. Nello sport, si parla la stessa lingua.

Va oltre i confini

.....”

(Filippo Lunian, responsabile Palestra Popolare Rivolta)

2.1 Padova

Nel territorio Padovano vi sono polisportive/associazioni/palestre che combattono contro ogni forma di razzismo e di discriminazione, incentivando l’inclusione di immigrati attraverso la disciplina sportiva.

La prima è la Polisportiva San Precario. Nata nel 2007 fra le sale di un pub durante il periodo scalfito dallo scandalo di “calciopoli”. Stanchi della corruzione, razzismo, business e scandali legati al doping, i fondatori di questa Polisportiva hanno provato a ripensare alla pratica sportiva concentrandosi sul gioco e sul benessere psico-fisico, sul rispetto dell’avversario e la volontà di combattere contro ogni forma sia di razzismo che di discriminazione.

La loro idea è sempre stata quella di “concepire e praticare lo sport, aperto ed accessibile a tutti. Che veda nelle differenze di etnia e cultura una ricchezza capace di abbattere barriere ed aprire orizzonti. Che faccia dell’ironia una chiave di lettura dei tempi che condividiamo.” (Polisportiva San Precario)

All’interno di questa realtà sono presenti diverse discipline: calcio a 11, volley misto, pallacanestro, calcio a 5 e rugby touch, iscritti rispettivamente in diversi campionati, come per esempio UISP e FIGC.

La squadra di calcio a 5 ha come nome “Welcome Team”. Questo progetto, come afferma nell’intervista Marco, Sindacalista ADL Cobas e uno dei fondatori storici della Polisportiva, per il sito “Tutto St. Pauli”, “nasce sull’onda della questione migratoria che attraversa i nostri territori e che fa dell’eterogeneità la propria caratteristica portante. Studenti, migranti appena giunti in Italia ed in attesa degli esiti delle proprie richieste d’asilo, lavoratori nativi padovani e ragazzi di seconda e terza generazione a dimostrare nei fatti, attraverso il linguaggio dello sport, che le differenze culturali ed etniche sono in realtà fonte potenziale di ricchezza molto più che di problemi” (Pagnozzi S.; 2021)

Oltre ad essere una realtà sportiva, la Polisportiva investe i propri atleti e supporter in vere e proprie campagne di mobilitazione e volontariato, sconfinando quindi nell’attivismo.

Questa Polisportiva, infatti, ha aderito a diverse campagne per “l’affermazione dei diritti civili a partire dal mondo dello sport, concepito come diritto universale, la cui accessibilità va garantita a tutti” (Pagnozzi S.; 2021), tra cui “We want to play”. Questa campagna è ancora corrente e si dedica a fronteggiare le diverse complicazioni, difficoltà, derivanti dall’entrata in vigore della Legge sulla Sicurezza e Immigrazione e i conseguenti vincoli. Come si comprende anche dal titolo “We want to Play”, non vi devono essere distinzioni di credo, colore della pelle od etnia, ma a tutti deve essere garantito l’accesso allo sport.

“Lo sport è un’attività umana che si fonda su valori sociali, educativi e culturali essenziali. È un fattore di inserimento, di partecipazione alla vita sociale, di tolleranza, di accettazione delle differenze e di rispetto delle regole. L’attività sportiva deve essere accessibile a tutte e a tutti, nel rispetto delle aspirazioni e delle capacità di ciascuno e nella diversità delle pratiche agonistiche o amatoriali, organizzate o individuali”.

(We Want To Play; 2017)

La polisportiva, inoltre, cerca di usufruire dello sport come mezzo indispensabile per supportare situazioni umanitarie. Ad esempio, ha collaborato per la creazione di sei aree ludico-sportivo all’aperto, definito poi Rojava Playground, per i curdi rifugiati a Suruc, città sul confine turco-siriano. Questo progetto è stato fortemente voluto per contribuire al miglioramento delle

condizioni di vita dei cittadini, accolti nei vari campi profughi, e per permettere loro uno spazio dove poter socializzare. Il tutto è stato reso possibile grazie alla raccolta fondi e alla collaborazione con l'amministrazione comunale di Suruc.

La San Precario ha poi aderito anche alla campagna di raccolta fondi "Play4Gaza". Raccolgono soldi per sostenere il progetto "Green Hopes Gaza" nell'area nord della striscia. Il programma ha visto la ristrutturazione e ricostruzione di case popolari, distrutte durante l'attacco israeliano del 2014. Vi è poi un Parco Multifunzionale, il quale è l'unica area attrezzata, dove verranno allestite diverse superfici sportive, come campo da calcetto, pallamano e basket, "un tendone da circo, aree gioco per i bambini, una serra didattica ed un'area adibita ad orto con alberi da frutto" (Play4Gaza)

La Polisportiva è anche molto attiva nel territorio padovano. Tra le diverse iniziative, ha avviato, infatti, un progetto chiamato "Spazio allo Sport", che ha rivisto una riqualificazione di spazi sportivi in disuso da diversi anni nella città di Padova, permettendo così alle varie squadre ma anche ai cittadini stessi, sia autoctoni che non, di usufruire di più luoghi per poter praticare attività fisica.

L'altra Associazione Sportiva Dilettantistica è il Quadrato Meticcio, situata nel quartiere Palestro (vicino a Corso Milano).

Già a partire dall'epoca fascista, il quartiere Palestro è sempre stato visto come un quartiere isolato, perché abitato da persone povere ed emarginate, considerate poi comuniste. Con le seconde generazioni, le famiglie stavano meglio economicamente rispetto al passato. Nonostante ciò, la nomea è rimasta sempre quella.

In quegli anni è stata fatta inoltre una scelta classista: si è deciso di spostare la gente povera ed emarginata in questo quartiere, luogo confinato e temuto come un lazzaretto, facendolo così diventare un quartiere popolare, molto popolato rispetto ad altri, alimentando, inoltre, un atteggiamento avverso alle istituzioni e antirazzista.

Le persone del quartiere Palestro avevano già le loro difficoltà familiari, vivendo ai margini della povertà. La fitta presenza di controlli della polizia, andava a creare ulteriori tensioni, aumentando così la resistenza.

Il comune, ai tempi dei Governi democristiani di Padova, ha pensato poi di trasferire completamente questo quartiere a Villaguttera (Frazione di Rubano), incentivando così una rivolta ulteriore. Questa manifestazione ebbe successo e il comune fu costretto a risanare queste case.

Nel corso degli anni, inoltre, il quartiere è stato caratterizzato anche da spaccio, risse che vedevano coinvolte bande e da baby-gang, che tendevano ad autoghetizzarsi.

I bambini di oggi, nonostante siano a conoscenza di tutte queste problematiche, tendono a non dare troppo risalto a queste situazioni. Hanno solo voglia di socializzare e divertirsi e avendo il campo di calcio nel loro quartiere, gli dà la possibilità di giocare e fare delle vere partite di campionato²⁸. Nel 2012, però, la Giunta Comunale era intenzionata a trasformare lo spazio del campo di calcio in un parcheggio. Le famiglie del quartiere si sono riunite per contrastare questo progetto e salvare così il campo. In questo stesso anno, nasce il Quadrato Meticcio.

Essendoci la necessità di salvare questo campo ed essendo un quartiere popolare con una forte presenza di immigrati, l'associazione ha deciso di fondare una squadra di calcio, per "concretizzare e sostenere un'idea di comunità che faccia dell'uguaglianza e dell'inclusione sociale i valori alla base". (Quadrato Meticcio) Non sono state organizzate altre discipline sportive, in quanto mancano gli spazi adeguati o a norma per poter praticare uno sport diverso. Nonostante ci sia una piastra per la pallacanestro, quest'ultima non essendo delle dimensioni regolari, non è utilizzabile per fare corsi di basket o per eventuali competizioni, se non informali.

Il Quadrato Meticcio è costituito da giovani calciatori e calciatrici nella maggior parte immigrati, molti della seconda generazione e con genitori provenienti dall'Africa, residenti nelle case popolari del quartiere e a rischio di emarginazione sociale. L'ideologia del Quadrato Meticcio (antifascismo, antirazzismo e antissessismo) è che i giovani, tramite il calcio, possano incontrare e confrontarsi con altri ragazzi italiani, condividendo la stessa passione, senza barriere né pregiudizi di alcun tipo.

L'Associazione Sportiva vede la presenza di diversi progetti sportivi, arrivando a contare anche più di 100 atleti tesserati, tra adulti e minori. Rispetto ad altre società che fanno pagare la quota annuale indipendentemente dalle problematiche, il Quadrato Meticcio sopprime alle spese con l'autofinanziamento e partecipa anche ai bandi sia nazionali che europei per progetti legati allo sport, all'educazione e all'inclusione, escludendo la collaborazione con qualche sponsor. Grazie a tutto questo, riesce a saldare la parte di coloro che sono economicamente più deboli, garantendo così la gratuità; per tutti gli altri, invece, si tende ad assicurare una quota di iscrizione bassa, agevolando l'accesso a tutti.

Quest'anno, le squadre presenti nel Quadrato sono: Calcio a 5 (femminile) e calcio adulti a 11. La squadra calcio a 11 è iscritta al campionato CSI, mentre calcio a 5 al campionato CSEN.

²⁸ Informazioni prese dal video "Immaginari di un quartiere" su YouTube - diretto da Paola Cosma (18 ottobre 2020)



Immagine 15. Squadra calcio a 11 Quadrato Meticcio

Per quanto riguarda i minori, invece, per l'anno corrente, il Quadrato ha pensato di iniziare una collaborazione con USD Giancesini Calcio, associazione sportiva dilettantistica dello stesso quartiere a Padova, la quale è stata anche avversaria per diversi anni. In passato si era già discusso di creare questa sinergia tra le due società, ma non si era mai arrivati a concretizzare il tutto, fino a quest'anno. Questa decisione è stata presa in quanto molti minori, compiendo gli anni, non potevano più giocare in determinate categorie. Non avendo il numero sufficiente di iscritti di quella determinata fascia di età, si rischiava di non riuscire a formare la squadra, non dando così la possibilità di giocare e praticare la disciplina. Oltre all'età, l'altra problematica è che il quartiere è stato investito da un progressivo spopolamento, causato dai processi di gentrification che stanno avvenendo a Padova, così come in altre città di Italia, causando a sua volta una riduzione dei bambini nel quartiere. Infatti, le squadre del Quadrato sono sempre state composte dalla maggioranza stranieri, vedendo la presenza del campo nel quartiere Palestro, diventato nel corso degli anni il "quartiere degli immigrati". I ragazzi italiani, figli di famiglie italiane, invece, risiedendo in altre zone, non hanno mai pensato di andare al Quadrato, avendo sempre avuto come riferimento la Parrocchia di San Giuseppe (vicino al quartiere Palestro), che vede la presenza di un altro campo da calcio gestito dalla Società Giancesini.

Quest'anno, quindi, hanno unito i minori sia di una società che dell'altra, creando gruppi eterogenei, formati da immigrati e da autoctoni. Momentaneamente sembra che la presenza sia 50% stranieri e 50% italiani.

Questa sinergia, ovviamente, è stata pensata anche per favorire l'inclusione di questi bambini, scongiurando di contro tutte le dinamiche di autoghetizzazione che i ragazzi del quartiere vivono nella loro quotidianità, al di fuori dello sport.

“La pratica sportiva, l’agonismo, ma anche il piacere del gioco fine a sé stesso, sono strumenti per favorire la socializzazione, l’inclusione, la conoscenza dell’altro e l’amicizia tra coetanei, per prevenire e combattere i pregiudizi, la separazione e l’isolamento sociale”

(Quadrato Meticcio)



Immagine 16. Squadra di minori del Quadrato Meticcio

Una problematicità che è stata incontrata, però, con questa unione è che la Giancesini richiede come quota annuale 350 euro. Famiglie provenienti dal Quadrato Meticcio, caratterizzate anche da complessità economiche per via della presenza di molti figli, i quali non pagavano al Quadrato, si sono trovate in grave difficoltà. Come già accennato in precedenza, l’Associazione Quadrato Meticcio è intervenuta raccogliendo fondi per coloro che non riuscivano a pagare questa somma di denaro, mentre per gli altri vi è stata una agevolazione a livello economico, ossia è stato richiesto loro solo un piccolo contributo.

Oltre allo sport, il Quadrato Meticcio è attivo anche con altre attività:

- il doposcuola: i bambini e i ragazzi del quartiere vengono aiutati nello svolgere i compiti;
- corsi di italiano: attività che il Quadrato Meticcio ha provato a far partire un paio di anni fa, ma che alla fine non ha avuto successo, sia per i migranti che i richiedenti asilo. Saper parlare italiano e comprenderlo è un requisito essenziale per riuscire a conseguire una buona posizione lavorativa, permettere di instaurare relazioni quotidiane, oltre che per addentrarsi nella burocrazia italiana, al quanto complicata per chi è straniero;

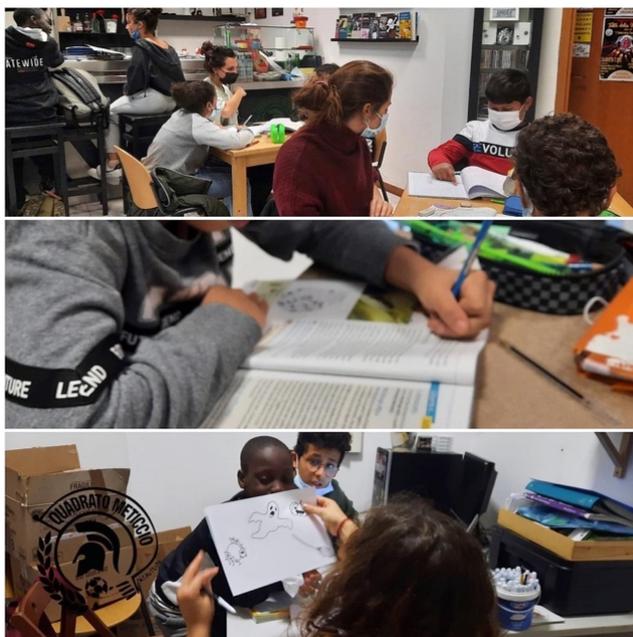


Immagine 17. Foto che rappresenta le varie attività del doposcuola organizzato dal Quadrato Meticcio

- spesa solidale: durante l'emergenza Covid, collaborando con il CSV, hanno prestato la loro sede come magazzino di stoccaggio per generi di prima necessità. Hanno inoltre distribuito loro stessi la spesa a chi ne aveva bisogno.
 Per raccogliere poi fondi per supportare le notevoli spese, vista l'impossibilità di organizzare feste di autofinanziamento o partecipare ai bandi locali ed europei, sospesi, interrotti od incerti data l'emergenza sanitaria, hanno predisposto una campagna di raccolta fondi con donazioni, denominata crowdfunding. Le donazioni potevano essere fatte online, attraverso la piattaforma presente al sito "<https://www.produzionidalbasso.com/project/sostieni-il-quadrato-meticcio/>", oppure via bonifico.
- sportello per la casa: nonostante la presenza di molte case popolari, vi sono molte famiglie, che nonostante i requisiti, non riescono ad accedere a questo diritto. La presenza poi di canoni e bollette elevati e in continuo aumento, aggrava ancor di più la situazione di un nucleo già in difficoltà. L'associazione cerca di aiutare "chi è vittima di questo sistema" (Quadrato Meticcio);
- attività culturali: vengono organizzate serate con cibo, musica e sport, per incentivare un momento di convivialità e di riunione;
- cineforum: attraverso la visione di un film, realizzano dei momenti di confronto e di riflessione su argomenti a loro cari, ossia disciplina sportiva e valori, intervallando momenti di progetti per i ragazzi a visioni per gli adulti.



Immagine 18. Foto che rappresenta il cineforum organizzato dal Quadrato Meticcio²⁹

Tutte queste iniziative, sopra elencate, hanno “lo scopo di poter garantire opportunità anche a soggetti a forte rischio di emarginazione”. (Quadrato Meticcio)

Grazie alla Polisportiva San Precario e all’Associazione Quadrato Meticcio, gli immigrati, adulti e minori, hanno avuto la possibilità di poter praticare lo sport, sfruttando poi questa disciplina come mezzo per integrarsi nel contesto padovano.

Oltre a questi due enti, vi sono anche due palestre popolari che lottano ed incentivano l’integrazione, ossia Palestra Galeano e Palestra Popolare Chinatown, rispettivamente “gemellate” con San Precario e Quadrato Meticcio.

La Palestra Popolare Galeano nasce nel cuore del Portello, a Padova. Lo scopo è quello di permettere a tutti l’accesso allo sport. “Per noi lo Sport è un Diritto, fondamentale ed utilissimo non solo per la salute, ma come strumento sociale di divertimento e aggregazione. Deve essere accessibile a tutti e libero da discriminazioni. La nostra palestra è uno spazio autogestito ed è fondata sui valori dell’antifascismo, dell’antirazzismo, dell’antisessismo, contro ogni genere di discriminazione”. (Palestra Popolare Galeano)

La Palestra Popolare Chinatown, invece, nasce il 25 febbraio 2018, occupando un ex magazzino di proprietà dell’INPS, presente nel quartiere Palestro. L’intento era quello di dar vita ad una palestra che fosse accessibile a tutti, indipendentemente dall’estrazione sociale ed economica, etnia, sesso e religione. L’obiettivo è quello di ricreare un “tessuto sociale basato

²⁹ Foto 15 - 16 - 17 - 18 prese dalla pagina Facebook del Quadrato Meticcio - https://www.facebook.com/QuadratoMeticcio/photos/?ref=page_internal&tab=album – in data 12 novembre 2021

sull'aggregazione, la società, il confronto e la diffusione delle attività sportive. Trasformiamo le differenze in pratiche di inclusione e valorizzazione". (Palestra Popolare Chinatown)

“Una palestra dove lo sport è veicolo di passione, aggregazione, rispetto, educazione e sogni. Sogni che mirano all'uguaglianza e al benessere di tutte e tutti”.

(Palestra Popolare Chinatown)

Non di meno è anche il Comune di Padova che, attraverso le sue iniziative, cerca di coinvolgere i cittadini di qualsiasi quartiere e zona. L'ultima, ad esempio, s'intitola “street sport – lo sport nei quartieri..per tutti”. Questo progetto promuove lo sport nei diversi quartieri urbani di Padova, portando così la disciplina sportiva, come la pallacanestro, tennis tavolo, boxe, danza, pattinaggio, ecc.. al di fuori dei luoghi abituali. Permette, inoltre, di conoscere e di cimentarsi nelle diverse attività, seguiti da tecnici e staff competenti.

Una buona occasione per permettere a tutti coloro, anche a quelli che non possono praticare abitualmente una disciplina, per diversi motivi personali, di mettersi alla prova in uno sport.

2.2 Vicenza

Così come Padova, anche nel territorio Vicentino vi sono polisportive che combattono contro ogni forma di razzismo e di discriminazione, incentivando l'inclusione di migranti attraverso la disciplina sportiva.

Una tra queste è la Polisportiva Indipendente. Nasce nel 2010: da subito, l'intento era di costruire una polisportiva che lottasse contro ogni forma di discriminazione al plurale, quindi di qualsiasi tipo. La loro attività è iniziata con una squadra multietnica di calcio a 11 con alcuni ragazzi africani, la quale ha partecipato al campionato amatoriale Aics.

Nell'aprile 2011, la Polisportiva ha aperto la sua attività all'interno degli spazi del centro sociale Bocciodromo. Tra le diverse attività che proponevano, vi erano muay thai, capoeira, break dance e boxe. Il loro intento è quello di allargare la pratica sportiva a tutti, mantenendo i prezzi bassi e non facendo problemi sui documenti, cercando così di creare un ambiente più inclusivo possibile. Si è cercato di differenziare i corsi in base alla condizione fisica e atletica e all'età dei partecipanti, garantendo la possibilità di partecipare a tutti coloro che necessitavano di fare del movimento.

La squadra di calcio, sempre nel 2011, ha partecipato nuovamente al campionato amatoriale. In quello stesso anno, tra ottobre e novembre, durante una partita a Trissino, vi è stato un episodio in cui un ragazzo africano della squadra ha ricevuto un insulto razzista. Tutta la squadra, per questo

motivo, ha deciso di abbandonare il campo, perdendo così a tavolino (3-0). Sono stati uno tra i primi gruppi a promuovere questa lotta contro le discriminazioni ed insulti razzisti.

Ad ogni fine campionato o durante le attività, la Polisportiva ha sempre organizzato iniziative antirazziste: un anno, hanno giocato contro la squadra del Burkina Faso.

Tra il 2011 e il 2012, essendoci la prima ondata dei richiedenti asilo, collegata al periodo delle primavere arabe, la Polisportiva ha cercato di lavorare con tutti i rifugiati che raggiungevano Vicenza. Il primo approccio è stato quello di invitarli a partecipare ad alcune amichevoli. Successivamente, la polisportiva ha dato vita al “Welcome team”, mettendo a disposizione il campo da gioco e permettendo ai ragazzi stranieri di allenarsi con la società. Inizialmente questi giovani non venivano molto, per diverse motivazioni. Successivamente, alcuni sono rimasti fissi e aggregati poi alla squadra della Polisportiva. Tra il 2012 e il 2013 la squadra registrava un numero consistente di richiedenti asilo, i quali giocavano assieme ai vicentini/italiani.

L'intento della Polisportiva è sempre stato quello di costruire una squadra multi-etnica.

Tra il 2012 e il 2013, la società ha partecipato alla campagna “Gioco anche io”, lanciata da una assemblea composta da polisportive antirazziste, palestre popolari e UISP di Ancona.

“È stata una scommessa, perché si ambiva, partendo dal basso, di andare ad incidere concretamente nella modifica dei regolamenti della FIGC per quanto riguarda l'accesso alla pratica sportiva per i migranti e figli dei migranti”. (Sportallaroveschia; 2013) Il regolamento della FIGC prevedeva che l'immigrato extracomunitario avesse in regola il permesso di soggiorno per tutta la durata della stagione, mentre per quello comunitario richiedeva il requisito della residenza da almeno 12 mesi. Inoltre, per chi invece era stato già precedentemente tesserato, doveva presentare la documentazione relativa all'impiego lavorativo o di studio.

Grazie a questa campagna “Gioco anche io” fatta di iniziative, convegni, dibattiti, tornei, striscioni, per non citare l'incontro tra la Polisportiva Indipendente, Polisportiva San Precario e lo stesso Presidente Regionale della FIGC Veneto, si è riusciti ad avere la prima vittoria a luglio 2013. Infatti, non venivano più richiesti i requisiti citati in precedenza e “il termine passò dalla fine della stagione sportiva al 31 gennaio”. (San Precario, Sportallaroveschia; 2017)

La Polisportiva ha poi partecipato ad una seconda campagna di “Gioco anche io”, la quale ha preso il nome di “We want to play”, vedendo anche la Polisportiva San Precario protagonista, come evidenziato precedentemente. Si è riusciti ad ottenere nuovamente una vittoria: grazie alla campagna “viene abolito dalla federazione ogni riferimento al vincolo temporale. Viene posto come requisito un permesso di soggiorno in corso di validità”. (San Precario, Sportallaroveschia; 2017)

“Basta dare uno sguardo d’insieme alla quantità e alla qualità delle iniziative susseguitesi in questi 8 mesi per comprendere quanto sia ricco ed in salute il movimento dello sport indipendente e popolare di questo paese. Un movimento che non si accontenta più di ritagliarsi uno spazio di esistenza e di pratica sportiva "anomala", ma che si è dimostrato capace di leggere, anticipare, stimolare la necessità di cambiamenti radicali negli schemi interpretativi e legislativi che normano la società. Di produrre trasformazioni reali in risposta ad esigenze reali. Un movimento che oggi può affermare orgogliosamente che *cambiare si può*. La direzione di questo cambiamento è una soltanto. Dal mondo dello sport a quello della società nella sua complessità. Dall’egoismo discriminatorio all’affermazione di diritti per tutti. *Dal basso verso l’alto. Sempre.*”

(San Precario, Sportallaroveschia; 2017)

Dal 2013, essendoci la seconda ondata di richiedenti asilo, la Polisportiva ha deciso di fare un progetto per questi migranti: ha messo a disposizione alcune fasce orarie per attività libera (visto che molti non volevano fare quanto previsto dai corsi normali, si è creato questo spazio per permettere a tutti di andare in palestra); mentre chi voleva sperimentare i corsi, è stata data la possibilità di potervi partecipare a titolo gratuito.

Tra il 2013 e il 2014, inoltre, è stato sperimentato un corso, tenuto da una insegnante donna, di una/due ore di ginnastica alla settimana rivolto a tutte le donne di origine nordafricana, palestinese, principalmente quindi di religione musulmana. Questo corso era riservato a loro con tutta una serie di accortezze: i figli potevano portarli in palestra e quest’ultima, poi, veniva chiusa, per permettere di creare un “ambiente sicuro dove potersi sentire a proprio agio, come levando il velo”. (Molin Fop Teo, Fondatore della Polisportiva e Presidente Uisp Vicenza)

“È stato un progetto dove ci abbiamo messo un anno per costruire un gruppo di circa 8/10 donne. Questo fa capire la difficoltà per costruire un ambiente sicuro”. (Molin Fop Teo, Fondatore della Polisportiva e Presidente Uisp Vicenza)

La cosa positiva, inoltre, di questo progetto è che nell’ultimo periodo, l’insegnante è riuscita ad introdurre delle donne italiane nel corso.

Purtroppo questo corso non è più proseguito per via che l’insegnante non era disponibile, a causa di questioni lavorative.

La squadra di calcio si è interrotta nel 2017/2018, mentre la Polisportiva come palestra è tutt’ora attiva.

Un’altra Polisportiva, sempre sul territorio vicentino, è la Polisportiva Sans Papier. Nata nel 2014 come iniziativa del Centro Sociale Arcadia. Il primo corso avviato dalla Polisportiva è stato quello di muay thai, che veniva svolto all’interno di una palestra privata. Questo corso, purtroppo, non è durato a lungo. Successivamente, la Polisportiva Sans Papier, dopo aver visto dei ragazzi di origine bengalese, pakistana e indiana giocare a cricket nei campetti vicini e rimanendone affascinati, si è

avvicinata a questo gruppo di ragazzi, proponendo loro di organizzare assieme un torneo di cricket. Questi giovani stranieri hanno accettato e il torneo si è svolto, vedendo la partecipazione di molte squadre.

Oltre a questo, la Polisportiva ha creato una prima e vera squadra di calcetto (calcio a 5), la quale è stata iscritta all'aics. È stata la loro prima esperienza, che ha visto coinvolti anche i richiedenti asilo, circa 10, all'interno della squadra. La squadra esiste ancora tutt'ora, ma negli ultimi due anni, a causa dell'Emergenza sanitaria, ha preferito non partecipare al campionato, ma allenarsi e fare partite tra di loro.

Nel corso degli anni, precisamente dal 2016, nella Polisportiva è stata aggiunta una squadra di basket. Quest'ultima è iscritta al campionato UISP. Al suo interno, vi sono richiedenti asilo, numero però inferiore rispetto al calcio, perché non sono riusciti a trovare ragazzi interessati a questa disciplina o che la sapessero praticare; coloro che sono all'interno della squadra, hanno imparato, infatti, a giocare grazie ai ragazzi italiani, che si sono messi ad insegnare i fondamentali della pallacanestro. La squadra non è composta da soli maschi, ma sono presenti anche 2 ragazze italiane.

Quest'anno è stata avviata un'altra squadra: pallavolo mista. Al suo interno, ci sono richiedenti asilo, sia uomini che donne afghane.

Le richiedenti asilo afghane sono arrivate a Vicenza, perché fanno parte della nazionale afghana di ciclismo. Affascinate da altri sport, hanno aderito con grande entusiasmo alla squadra sia di pallavolo che di calcetto.

Tutti i richiedenti asilo presenti nelle diverse squadre si aggirano attorno ai 20 anni, o perlomeno è quello che viene dichiarato nelle carte presentate, tranne quelli afghani, dove sono presenti alcuni minorenni. A tutti loro, la Polisportiva non chiede quote di partecipazione (essendo seguiti dalla cooperativa, per quanto riguarda le visite mediche, vengono pagate da quest'ultime di solito).

Attualmente, la Polisportiva vede la presenza di tre squadre: calcio a 5, pallavolo mista e pallacanestro.

Oltre a ciò, la Polisportiva comunque collabora fortemente con il centro sociale, all'interno del quale ci sono diverse attività, come scuola di italiano per stranieri. Succede infatti che molti ragazzi che vanno a giocare con la Polisportiva, finiscono per recarsi al centro sociale per il corso di italiano; viceversa, lo straniero che frequenta il centro sociale per qualsiasi iniziativa, aderisce poi ad una disciplina sportiva della Polisportiva.

Come le Polisportive già enunciate, anche la Polisportiva Sans Papier ha aderito a diverse campagne, tra cui "We want to play".

Inoltre, ha partecipato anche alla campagna “Football People week”, organizzata da FARE Network. FARE Network è un’associazione inglese, che si occupa di discriminazione di genere e razzismo nel calcio. Ogni anno, questa associazione lancia delle campagne in cui ognuno può unirsi, programmando delle attività. Ad esempio, la Polisportiva Sans Papier ha organizzato tornei e convegni, come si evince anche dalla locandina, riportata qui di seguito.



Immagine 19. Locandina della Polisportiva Sans Papier inerente alla campagna “Football People – Together against racism”³⁰

Un’altra campagna a cui hanno aderito è “Sportantenne”, organizzata da UISP. A Sarcedo, infatti, erano iniziate delle proteste per l’arrivo dei richiedenti asilo. La Polisportiva, quindi, ha organizzato un torneo con i richiedenti stessi. Hanno disposto una giornata all’insegna del calcio, che ha visto la partecipazione di diverse cooperative, che accoglievano ragazzi stranieri.

La Polisportiva, poi, non si è mai tirata indietro sul fatto di supportare tematiche antidiscriminatorie. Infatti, a Sandrigo, l’amministrazione comunale aveva emesso una ordinanza, dove vietava a qualsiasi persona maggiorenne di giocare in un campetto di quartiere, solo perché era usato abitualmente da dei richiedenti asilo, over 18 anni, i quali giocavano a calcio. Le persone

³⁰ Immagine 19 presa dalla pagina facebook - https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=259072389563471&id=100063821341965 in data 27 gennaio 2022

di Sandrigo, essendo in disaccordo con questa decisione presa dal Comune, hanno organizzato una partita proprio in quel campo. La Polisportiva, quindi, si è recata in quella giornata per esprimere la propria solidarietà.

2.3 Venezia

A Venezia vi sono diverse società/palestre nate con propensioni verso l'antirazzismo, antifascismo e aggregazione, il cui fine è includere tutti, come gli immigrati.

Una società è il Crabs Venezia, squadra sportiva di pallacanestro. Nasce come Associazione sportiva dilettantistica (ASD), iscritta all'albo comunale nel giugno 2014, in "ritardo" rispetto alle società citate prima, ossia Polisportiva di Vicenza e Polisportiva San Precario. Prima di quell'anno, erano riusciti a partecipare al campionato cestistico come affiliati alla Palestra Popolare Rivolta. Nascono dall'unione di un gruppo di compagni/amici, ex giocatori di pallacanestro, che decidono di iniziare questa avventura con le propensioni spiccate verso tre ideali: antirazzismo, antifascismo e aggregazione. La loro idea è quella di fondare una società che potesse includere tutti coloro che vivono e muovono allo stesso tempo l'economia della città di Venezia, ma che non compaiono come status di residente, ossia i ghost resident. Infatti, l'allenatore Nicola ha dichiarato: "lo specchio della città è chi ci vive. Chi ci vive, vuole avere tutti i diritti che hanno i residenti normali, come fare sport". (Nicola, allenatore società Crabs)

La loro società è composta momentaneamente da una sola squadra senior.

Nel corso degli anni, hanno avuto diverse esperienze con ragazzi immigrati, che hanno cercato di includere nella società e nel contesto. Un ragazzo, ad esempio, era riuscito ad arrivare da clandestino in Italia, per poi essere inserito in una struttura ricettiva nel Comune di Venezia. Un ragazzo, che lavorava nell'ambito dell'accoglienza ed era a conoscenza della vicinanza della società a determinati temi, ha accompagnato il giovane immigrato agli allenamenti. La società Crabs ha permesso, assieme anche al centro di accoglienza, di essere un "ponte" per uscire dalla condizione di illegalità e avere lo status di cittadino.

"Riempire di contenuti, donare ad una persona le possibilità di integrazione, non solo nella società, ma anche nello sport, che supera ogni barriera, ogni confine"

(Nicola, allenatore società Crabs)

Un'altra esperienza con gli immigrati è stata quella con un ragazzo senegalese, il quale era venuto in Italia per diventare una promessa della pallacanestro. Era arrivato con un permesso molto labile

e si era inserito in un contesto sociale di persone ambulanti, risultando ovviamente per legge un clandestino. La società Crabs lo ha inserito all'interno della squadra, offrendogli sia l'abbonamento del traghetto, per poter raggiungere la palestra, sia la quota societaria. Inoltre, hanno incentivato l'incontro e la riconciliazione tra il ragazzo e il padre, che viveva in Francia.

Il Crabs ha sempre cercato di integrare tutti, perché, come ha detto l'allenatore Nicola, lo sport è una possibilità di integrazione, che supera ogni barriera e ogni confine.

Come società, stanno ragionando se diventare una polisportiva, in modo da poter includere altre discipline sportive. La problematica maggiore è la disponibilità dei campi: ci sono solo tre strutture in tutta la città e sono costantemente in overbooking, essendo gli unici riferimenti per tutte le società presenti sul territorio.

Hanno vinto un bando del Comune, il quale gli ha assegnato uno spazio vicino alla palestra, in una zona cruciale a livello logistico tra le palestre esistenti a Venezia. La società vorrebbe investirci per renderlo un circolo ricreativo e culturale accessibile a tutti, incentivando valori sociali, come l'inclusione e integrazione.

Tra le diverse iniziative a cui hanno partecipato, vi è la campagna "We want to play", già enunciata in precedenza con la Polisportiva San Precario e le Polisportive di Vicenza.

"A tutti deve essere garantito il libero accesso alle discipline sportive, senza distinzione di credo o di colore, di etnia o di provenienza. "We want to play" significa questo: VOGLIAMO GIOCARE"

(Carbone S, Sport alla rovescia; 2015)

Sempre a Venezia, vi è la Palestra Popolare Rivolta. Nasce nel contesto del centro sociale Rivolta. Ha un rapporto di simbiosi con il centro: essendo la palestra di riferimento, ha ideali come antirazzismo, antifascismo, anti sessismo, oltre che combattere contro ogni forma di discriminazione.

Per quanto riguarda l'antirazzismo e la non discriminazione, tutte le attività svolte dalla palestra hanno sempre cercato di coinvolgere persone che non potevano permettersi una palestra normale, a causa ad esempio del costo economico. Il suo punto di forza, infatti, è proprio questo: agevolare tanti ragazzini o persone, come immigrati che non hanno documenti e quindi non potrebbero praticare una disciplina sportiva per questa discriminante o coloro che non possono permettersi niente a livello economico, a frequentare la palestra per far sport, accedendovi in modo gratuito.

I corsi della palestra sono: muay thai e box (corsi capisaldi); calisthenics e karate. Durante la pandemia, è stato chiuso il corso tessuti aerei, in quanto era impraticabile con le regole imposte per la sanificazione.

La palestra aveva, inoltre, partecipato ad un bando per poter far partire un corso di muay thai gratuito per ragazzini stranieri di seconda generazione dai 14 ai 18 anni. Vincere il bando avrebbe permesso loro di comprare attrezzatura, come i guantoni. Erano stati individuati oltretutto già 10/12 ragazzi. Purtroppo, non avendo vinto il bando, il corso non è partito.

Quest'anno, dovrebbe cominciare un corso di psicomotricità.

La Palestra si è sempre autofinanziata, attraverso ad esempio raccolta fondi.

Oltre ai corsi, assieme all'associazione Communia (quest'estate si era messa a disposizione per aiuto compiti, a titolo gratuito, a chi non se lo poteva permettere), la Palestra ha svolto alcune iniziative in un parchetto a Marghera, facendo provare diverse discipline sportive ai ragazzini stranieri di seconda generazione, presenti in quel luogo o conosciuti tramite l'associazione.

Il Rivolta, inoltre, aveva vicino un centro di accoglienza di immigrati, che ospitava differenti ragazzi, come ganesi, malesiani, ecc...

Essendo uno dei loro ideali, antirazzismo, la non discriminazione, per due anni consecutivi hanno partecipato al torneo antirazzista di calcio, organizzato a Mira, aderendovi con una squadra composta sia da ragazzi italiani sia da ragazzi immigrati appartenenti al centro.

Il torneo era un momento dove tutti erano legati dal sentimento collettivo, che spingeva le persone ad essere lì e a giocare tutti insieme.

“Sport è una rivendicazione politica: attraverso lo sport, puoi fare integrazione. È uno strumento fondamentale per permettere a tante persone, che non avrebbero possibilità di farlo, di esprimersi attraverso la disciplina sportiva. Ragazzini, che non potrebbero avere la possibilità di fare sport, grazie alla palestra, riescono a farlo. Sport è una pratica che non ha confini di religione, razza e di sesso. Nello sport, si parla la stessa lingua. Va oltre i confini. Le regole di uno sport, che sia combattimento, squadra, individuale, tu parli con il linguaggio dello sport, che è comprensibile a tutti”

(Filippo Lunian, responsabile Palestra Popolare Rivolta)

La squadra, purtroppo, non è più esistita, per il fatto che si riuniva solo per fare il torneo e all'interno della palestra, poi, non vi è possibilità di giocare a calcio, non avendo uno spazio adeguato. Inoltre, il centro di accoglienza è vuoto, perché gli operatori sono riusciti a trovare casa, lavoro a tutti i ragazzi stranieri.

Tutte queste iniziative e queste polisportive/associazioni nei tre capoluoghi agevolano l'inclusione di immigrati, fortemente lasciati ai margini, permettendo così l'integrazione nella società.

Favoriscono la partecipazione alle diverse attività sportive, consentendo, anche a chi ha difficoltà economiche o personali, di poter praticare sport. È sempre così per tutti gli sport?

Per comprendere al meglio se lo sport è inclusivo, si è deciso di analizzare l'ambito cestistico.

La pallacanestro, quindi, come si comporta nei diversi contesti analizzati? Permette l'inclusione o vi è qualche forma di esclusione?

Nel seguente capitolo ci si addenterà in questa disciplina, analizzando gli enti che lavorano a stretto contatto con questo sport e i loro regolamenti.

CAPITOLO III – PROSPETTIVE PER L’INCLUSIONE: UN’ANALISI DELL’AMBITO DELLA PALLACANESTRO

“Tutti gli sport per tutta la gente”

“Tutti gli sport devono essere trattati sulla base dell’uguaglianza”

“Le distinzioni razziali non devono avere alcun ruolo nello sport”

(Pierre De Coubertin)

Nel capitolo precedente, si sono studiati i tre contesti territoriali, Padova, Vicenza e Venezia, e le associazioni/palestre/polisportive che incentivano l’integrazione degli immigrati, andando quindi a supportare quanto lo sport sia inclusivo, come evidenziato nella prima parte dell’elaborato. La domanda, però, che è sorta è: tutti gli sport agevolano l’inclusione?

Per rispondere a questo quesito, avendo esperienza in uno specifico sport, ossia la pallacanestro, si è deciso di evidenziare e analizzare questa disciplina in profondità, per comprendere se sia una attività che permette l’inclusione, o se vi siano forme di esclusione, che non agevolano l’integrazione degli stranieri.

In questo capitolo, quindi, ci si addenterà nel focus della ricerca, ossia la pallacanestro e l’inclusione sociale degli atleti immigrati. Essendo la pallacanestro formata da più categorie, si è deciso di concentrarsi su quella giovanile, in quanto lo sport è una componente fondamentale per i giovani, sia per la loro crescita fisica che per quella relazionale/educativa.

Per comprendere al meglio quanto questa disciplina sia inclusiva o meno, verranno analizzati, qui di seguito, gli enti che si relazionano con la pallacanestro, ossia CSI, UISP e FIP, e i loro regolamenti.

1. Centro Sportivo Italiano e Unione Italiana Sport Per Tutti

Il CSI (Centro Sportivo Italiano) e la UISP (Unione Italiana Sport Per Tutti) sono due enti di promozione sportiva che si occupano anche della pallacanestro.

“Il CSI è una associazione senza scopo di lucro, fondata sul volontariato, che promuove lo sport come momento di educazione, di crescita, di impegno e di aggregazione sociale, ispirandosi alla visione cristiana dell’uomo e della storia nel servizio alle persone e al territorio. Il CSI risponde ad una domanda di sport non solo numerica, ma qualificata sul piano culturale, umano e sociale.

Da sempre i giovani costituiscono il suo principale punto di riferimento, anche se le attività sportive promosse sono rivolte ad ogni fascia di età”. (CSI)³¹

La missione di questo ente è proprio quella di “educare attraverso lo sport”. Il CSI, inoltre, usufruisce dello sport come mezzo per prevenire certe condizioni e patologie, come emarginazione, timore e disadattamento del giovane.

“Aiuta i giovani ad andare oltre, ad abbandonare gli egoismi e ad affrontare la strada della condivisione, della sperimentazione del limite, della conoscenza di sé. Proprio per questo, il CSI prevede un’articolazione della proposta sportiva nel rispetto delle età e dei bisogni di ciascun atleta permettendogli in tal modo di scoprire il meglio di sé” (CSI)

“La UISP, invece, è un’associazione di sport per tutti che ha l’obiettivo di estendere il diritto allo sport a tutti i cittadini”. (UISP)³² Con “Sport per tutti” intendono mettere al centro l’individuo, donne e uomini di qualsiasi età, ciascuno con le proprie differenze, che devono essere riconosciute e allo stesso tempo valorizzate. Cercano di contrastare la differenza che “nasce dalla disuguaglianza sociale, dalla mancanza di pari opportunità”. (UISP)

La UISP è “retta da norme statuarie/regolamentari ispirate al principio di partecipazione all’attività sociale da parte di chiunque e in condizioni di uguaglianza e pari opportunità”. (art.1 comma 5 Statuto UISP)

Per questo ente, lo sport viene visto come un ottimo strumento di socializzazione ed inclusione ad esempio per gli immigrati. “È iscritta”, infatti, “al registro Unar e a quello del Ministero del Lavoro come ente riconosciuto che lavora a favore dei migranti e contro le discriminazioni”. (UISP)

“Considerando il valore socio-culturale dello sport, il linguaggio non verbale può divenire un luogo di incontro fra differenti lingue, culture e ideologie. L’obiettivo è quello di giungere ad una sensibilizzazione dell’opinione pubblica e ad una pacifica convivenza fra persone di diverse culture.” (UISP)

Questi due enti possono essere considerati, quindi, inclusivi. Non fanno distinzioni tra coloro che sono stranieri e quelli autoctoni, permettendo a tutti di poter giocare, proprio come sancito nello sport e visto in precedenza. Come è stato evidenziato precedentemente, in particolar modo dalla UISP nell’ultimo punto, lo sport è “uno sport per tutti”, quindi “nessuno escluso” (art. 2 comma 1 Statuto Uisp)

³¹ Definizione del CSI presa dal sito <http://www.csipadova.it/la-storia-del-csi/>

³² Definizione di UISP presa dal sito <http://www.uisp.it/nazionale/pagina/chi-siamo>

1.1 Iniziative inclusive

A dimostrazione dell'inclusione, nel corso di questi anni, i due enti di promozione sportiva, CSI e UISP, hanno organizzato diverse iniziative.

Una tra queste è “Vivi il quartiere”, disposto dal Centro Sportivo Italiano di Padova. “Vivi il quartiere” è un centro estivo diffuso il cui obiettivo è portare “lo sport sotto casa”. Vengono proposti corsi sportivi gratuiti all'aperto, permettendo la partecipazione a tutti, principianti e non, ragazzi e adulti. I partecipanti possono quindi cimentarsi in discipline sportive come pallacanestro, hockey sul prato, pallavolo, frisbee, nordic walking, dodgeball, crossfit, hip hop e break dance, seguiti da tecnici qualificati e competenti. Questa iniziativa è stata svolta tra il 23.08.2021 e 10.09.2021. Ha visto l'adesione di moltissime persone, inclusi minori stranieri. La difficoltà, oltre a quella della lingua, è stata quella di incontrare i genitori dei minori per firmare i documenti. Una iniziativa simile è stata svolta anche il 30 ottobre: un pomeriggio di attività gratuita e accessibile a tutti.

Un altro progetto, ancora in vigore, è il “LAB ORATORIO”. È un centro ricreativo pomeridiano, che segue il calendario scolastico. Si offre di mettere a disposizione un luogo sia di aggregazione che di socializzazione per i ragazzi dalla 3° classe della scuola primaria fino alla 2° classe della scuola media. Intende consolidare la formazione per mezzo dello svolgimento dei compiti, incentivando lo sviluppo personale e umano attraverso le esperienze ed attività ludiche, ricreative e propedeutiche allo sport, laboratori di teatro, danza e manualità.

Il fine è quello di “offrire loro un ambiente familiare, sano e accogliente, che valorizzi la collaborazione con i genitori e abbia come riferimento i valori umani e cristiani della disponibilità, della conoscenza reciproca, del senso di comunità”. (CSI)



Immagine 20. Locandina dell'iniziativa CSI

Il CSI di Vicenza, invece, ha sostenuto un progetto messo in atto dal CSI nazionale: creare delle società chiamate “circoli sportivi csi” all’interno degli oratori, spazi che sono stati abbandonati nel corso degli anni. Gli oratori, per il CSI, hanno doppia funzione:

- fede
- sociale: “sport, essendo per tutti, deve essere praticato. Nei quartieri, ci devono essere dei punti di ritrovo. Lo sport ha una funzione sociale sul territorio. Lo sport è anche uno strumento educativo per educare i cittadini e cittadine al domani” (Francesco Brasco, Presidente CSI Vicenza)

L’anno scorso sono riusciti a creare un paio di circoli. Quest’anno, stanno cercando di crearne altri, per dare vita alla presenza di società sportive negli oratori.

Oltre a questo, il CSI di Vicenza offre un servizio integrativo all’orario scolastico, sia pre che post scuola: permette ai genitori, che lavorano presto al mattino, di portare i propri figli a scuola un’ora/mezz’ora prima, lasciandoli in un ambiente sicuro; lo stesso succede al pomeriggio, dove si dà la possibilità ai genitori di andare a prendere i propri bambini terminata la giornata lavorativa. Per quest’ultimo punto, i ragazzi svolgono diverse attività, come decoupage, attività fisica, aiuto compiti, ecc... Questo servizio viene svolto maggiormente negli istituti comprensivi di elementari e scuola materna.

Sempre in queste due scuole, si realizzano centri estivi, aperti a tutti, che partono da metà giugno e finiscono i primi di settembre. Per chi ha difficoltà economiche, essendo attività interne all’ambiente scolastico per conto del Comune, intervengono i servizi sociali per il 70%, mentre la percentuale rimanente viene messa dal CSI. I contributi del CSI derivano in parte dal 5 per mille o 8 per mille destinati alla Chiesa, ma quest’ultima la gira per far fronte a problematiche di questo genere, ossia a chi ha difficoltà economiche e non riesce a pagare certe quote.

Un altro progetto sociale, che il CSI di Vicenza porta avanti, è il progetto in carcere. Il primo progetto è stato realizzato proprio dal CSI di Vicenza e riguardava l’attività sportiva per i detenuti. Il CSI, infatti, ingaggiava degli insegnanti di educazione fisica per “attività ludico-motoria con cadenza periodica (due volte a settimana per 1 di attività) con un gruppo di persone detenute in regime di Alta Sorveglianza”. (Mastella Enrico, responsabile Progetto Carcere Sport Insieme del CSI di Vicenza; 2021) L’attività si svolgeva all’esterno, usufruendo dei cortili e prati sorvegliati, in quanto la palestra non era agibile (sistemata e usata dal 2002). Nel 2000 è stata inaugurata l’attività calcistica, che ha visto la presenza del Real Vicenza di Paolo Rossi. Nell’estate del 2000, grazie a

dei permessi, i detenuti hanno partecipato ad un torneo di pallavolo organizzato all'esterno del carcere, esattamente ad est di Vicenza, ripetuto poi anche nel 2001 e 2002.

L'attività esterna è poi continuata con la partecipazione di alcuni detenuti al "Meeting di Atletica leggera di richiamo provinciale organizzata da una società sportiva del CSI, sempre nella zona est di Vicenza". (Mastella Enrico, responsabile Progetto Carcere Sport Insieme del CSI di Vicenza; 2021) Il carcere ha aderito a questa esperienza fino al 2011.

"Sono iniziati nel gennaio del 2001 gli incontri esterni presso le sedi e i campi delle società sportive del CSI: una serie di amichevoli tra persone detenute e atleti CSI, che si concludevano con una cena conviviale e successivamente con un incontro di riflessione con i giovani delle rispettive comunità parrocchiali sulle problematiche del mondo carcerario grazie alle testimonianze dei detenuti. Queste partite all'esterno dal gennaio del 2001 a tutt'oggi si ripetono periodicamente (circa una decina all'anno) con la disponibilità delle società sportive del CSI". (Mastella Enrico, responsabile Progetto Carcere Sport Insieme del CSI di Vicenza; 2021)

Per 10 anni, dal marzo del 2001, vi erano incontri mensili tra la squadra di calcio dei detenuti e atleti dilettanti, partecipanti al campionato Real CSI Vicenza, i quali entravano nel carcere per giocare una partita. Nel maggio 2001 la prima squadra del Vicenza Calcio Spa ha varcato il cancello della Casa Circondariale San Pio X per giocare una partita contro i detenuti. Inoltre, nell'anno successivo, è stato organizzato un quadrangolare, vedendo la partecipazione di una rappresentativa della Polizia penitenziaria, oltre ad una squadra formata da persone detenute (definita "nazionale") e il Real CSI Vicenza.

Negli anni successivi, sono state svolte diverse iniziative formative, come corso per arbitri di calcio, corso per allenatori di calcio, ecc... Incominciano, inoltre, ad essere proposte diverse discipline sportive, come pallavolo, atletica, yoga, scacchi, ecc..

Nel maggio 2003 è iniziato il "Progetto Carcere/Scuola/CSI", attività che prevede la testimonianza di detenuti, magistrati ed ispettore della polizia all'interno delle scuole, oltre a visite interne al carcere e attività sportive che vedono la partecipazione sia di alunni che di detenuti (per una giornata intera, che termina con il "terzo tempo", ossia piccolo momento conviviale tra giocatori detenuti e studenti).

Il CSI regionale vorrebbe diffondere in tutte le province questo progetto del carcere con le scuole, dato che in molte città non è ancora attivo.

"Il coinvolgimento dei detenuti è un progetto con uno scopo rieducativo. Il carcere, per nostra Costituzione, ha lo scopo rieducativo per queste persone. Questi progetti servono per riavvicinare i detenuti alla società e reintegrarli"

(Francesco Brasco, Presidente CSI Vicenza)

Come il CSI, anche la UISP di Padova svolge laboratori pomeridiani, permettendo l'inserimento di persone sia straniere (agevolando le quote per chi ha difficoltà economiche), sia diversamente abili (ascoltando i loro bisogni).

Inoltre, organizza tutti gli anni dei centri estivi, come ad esempio nel Comune di Limena (a nord di Padova). Quest'ultimi "non pongono alcun vincolo o restrizione nei confronti della partecipazione di bambini stranieri/rifugiati/migranti." (UISP)

La loro politica, infatti, è sulla massima inclusione, "sostenendo spesso anche le famiglie straniere in situazione di indigenza con sistemi di pagamento dilazionati nel tempo" (politica interna della Uisp) (UISP)

"Negli ultimi due anni, in uno dei nostri centri estivi abbiamo accolto anche due bambini ROM, in accordo con i servizi sociali del territorio. Oltre a questo, prevediamo sempre di dedicare massima attenzione all'accoglienza anche delle disabilità fisiche e intellettive, inserendo dove possibile e dove se ne rileva il bisogno, un educatore in più a sostegno dei bisogni particolari dei minori."

(Monica Fiorese, Responsabile attività e politiche educative UISP Padova)



Immagini 21. Locandine centri estivi UISP

La scorsa estate, in collaborazione con un allenatore ed ex giocatore di Serie A, conosciuto in tutto il territorio padovano, Leonardo Busca, la UISP Padova ha organizzato dei centri estivi specifici

per il minibasket, permettendo a tutti di accendervi, anche a coloro che avevano difficoltà economiche (rateizzando le quote e agevolando così l'accesso).

Sempre a Padova, questo ente è intervenuto, inoltre, sull'ambito della salute mentale, promuovendo l'attività motoria a tutti gli utenti di centri diurni, reparti di psichiatria e CTRP. L'idea è quella di incentivare l'inclusione di persone che sono affette da malattie mentali.

Per far questo, la UISP ha promosso alcuni eventi sul territorio di Padova:

- **Giornate dello sport per tutti/sociolimpiadi:** gli utenti sono chiamati a partecipare a ciascuna giornata, praticando diverse discipline sportive all'aperto, avendo così la possibilità di avvicinarsi a sport poco noti. Queste giornate incentivano la socializzazione fra i partecipanti.
- **Progetto diversamente:** “giornate evento, strutturate in occasione della giornata mondiale per la salute mentale organizzata dall’OMS, in collaborazione con il dipartimento di salute mentale dell’Aulss 6 Euganea, al fine di sensibilizzare la cittadinanza sui temi della malattia mentale, portando nelle piazze le nostre attività e il nostro messaggio di inclusione”. (Monica Fiorese, Responsabile attività e politiche educative UISP)
- **Torneo di pallavolo:** torneo nel quale partecipano utenti, operatori e alcuni giocatori del campionato amatoriale Uisp. “In base al numero di iscritti si formeranno le diverse squadre miste e il conseguente calendario di incontri. L'obiettivo della giornata è quello di sensibilizzare ai temi della salute mentale, abbattere lo stigma e dare la possibilità agli utenti di sentirsi protagonisti e accolti” (Monica Fiorese, Responsabile attività e politiche educative UISP)



Immagini 22. Torneo di pallavolo organizzato dalla UISP – foto mandate da Monica Fiorese, Responsabile attività e politiche educative UISP

La UISP Venezia, invece, 6 anni fa, aveva tentato di aprire le piscine alle sole donne, con l'idea di inclusione di donne principalmente musulmane, le quali hanno problemi a frequentare le piscine dove sono presenti anche uomini. Questa iniziativa è stata portata avanti per tre domeniche, dopodiché si è chiusa. Il progetto era partito sulla base di due idee:

1. aprire spazio alle donne pensando che queste, a causa di malattie chirurgiche, non volevano mostrarsi.
2. Permettere l'inclusione di donne musulmane, agevolando così l'incontro e lo scambio di informazioni con altre donne (la cura delle donne che è deputata all'educazione dei figli potesse essere una chiave di integrazione)

Questa iniziativa si è conclusa, come già annunciato prima, a causa del commissariamento del Comune: senza il sostegno politico, il progetto non poteva esistere.

La UISP, però, ha molte più iniziative a livello nazionale rispetto ai singoli contesti territoriali, in quanto calarsi sui territori è difficile per via della cultura, che non è pronta ad accogliere il "diverso". Infatti i migranti trovano diversi ostacoli per riuscire ad integrarsi nelle società sportive. Non riescono, ad esempio, a trovare associazioni disposte ad accoglierli. Per questo motivo, la UISP ha lanciato una piattaforma "Sport Welcomes Refugees", dove "le società sportive disposte a mettersi in gioco e ad accogliere persone di varie culture e provenienze, possono registrarsi inserendo pochi semplici dati". (UISP) Le persone, quindi, che desiderano praticare una disciplina sportiva in un ambiente accogliente e amichevole, che non giudica l'immigrato per la sua provenienza, cultura e religione, possono cercare una società sportiva vicina a loro grazie a questa piattaforma. Lo straniero, così, troverebbe un posto inclusivo molto più facilmente, dove non vi sono giudizi, ma si è tutti accumulati dalla passione per quello sport.

La UISP, inoltre, per incentivare "il valore sociale dello sport", "puntando sulla sua capacità di costruire relazioni, inclusione e di promuovere una cultura dell'accoglienza e della cooperazione internazionale" (UISP), ha firmato un protocollo per la creazione dell'Osservatorio contro le discriminazioni nello sport. Momentaneamente è l'unico presente in tutta Europa che permette "il monitoraggio degli episodi discriminatori nello sport di base e professionistica e per la creazione di antenne territoriali di prevenzione e azione". (UISP)

La UISP di Vicenza ha aderito al progetto "Sportantenne: prevenzione, emersione e mediazione per combattere le discriminazioni", progetto finanziato dal Ministero dell'Interno, tra i 2017 e il 2018.

“L’Uisp opererà in sinergia con l’Unar-Ufficio nazionale antidiscriminazione razziali per prevenire e combattere le discriminazioni dirette e indirette fondate sulla razza o sull’origine etnica, valorizzando la capillare rete Uisp.

.....

Il progetto si articolerà in diverse azioni: una campagna di sensibilizzazione sul tema delle discriminazione; la promozione dei servizi di segnalazione messi a disposizione dall’Unar con il Contact center, numero verde e sportello on-line; la costruzione di una rete antidiscriminatoria a partire dalla rete Uisp e attraverso il coinvolgimento degli altri attori di settore; promozione e consolidamento di un sistema di antenne territoriali Uisp finalizzato a raccogliere segnalazioni di abusi e atti; elaborazione e realizzazione di interventi di mediazione e risoluzione efficace dei conflitti emersi, attraverso iniziative sportive e parallele azioni di sensibilizzazione.” (UISP; 2017)

La UISP di Vicenza, assieme ad altre città, era una delle antenne e ha svolto la funzione di osservatorio, per quanto concerne le discriminazioni (insulti razzisti allo stadio o in autobus, ecc..) che avvenivano nell’ambito sportivo, ma non solo, su tutto il territorio Veneto.

“Il nostro lavoro prevede il monitoraggio degli episodi ma anche l’intervento attraverso la mediazione delle nostre attività” (Marta Giammaria, responsabile progetti Uisp, articolo del 2017)

Oltre a questa attività di monitoraggio, sono state organizzate iniziative antirazziste.

È stato disposto un torneo di calcetto, uno a Sarcedo e l’altro a Chiuppano (VI), che ha visto la presenza di squadre di richiedenti asilo dell’alto vicentino.

Inoltre, il 2 luglio del 2017, all’interno di Festa Ambiente, la UISP Vicenza ha organizzato le olimpiadi antirazziste: ragazzi di diverse cooperative del territorio hanno partecipato ad una serie di giochi, come basket, ping pong, staffette, ecc... Al termine della giornata, sono state “consegnate delle coppe uguali a tutte le squadre partecipanti, per far capire che non c’era una squadra che vinceva in base alle prestazioni, ma tutti vincevano avendo partecipato”. (Molin Fop Teo, Presidente Uisp Vicenza)

Da quest’anno, il Comitato UISP di Vicenza è uno dei comitati che si occupa dell’Osservatorio Nazionale. La novità, rispetto alla sua funzione precedente, è che questo osservatorio è specifico per il mondo dello sport, rispetto a prima che copriva sia l’aspetto sportivo che non.

È il primo Osservatorio anti discriminazioni relativo al mondo dello sport che esiste a livello nazionale.

Oltre a ciò, l’ente UISP nazionale incentiva diversi “progetti europei sul tema dell’inclusione sociale di migranti e rifugiati/e”. (UISP)

Aderisce al network europeo FARE (Football Against Racism in Europe).

Ha avviato, ad esempio, azioni di cooperazione nei territori del Libano, Senegal, Palestina mediante piani di “educazione, formazione di educatori sportivi e attività sportive nei campi profughi” (UISP)

2. Federazione Italiana Pallacanestro (F.I.P.)

La Federazione Italiana Pallacanestro è l’organo di governo della pallacanestro in Italia.

Rispetto ai due enti precedentemente enunciati che ricoprivano diverse attività sportive, come si intuisce dal nome, questo organo si occupa esclusivamente della disciplina cestistica.

Costituita nel 1921, ha sede a Roma ed è affiliata al CONI. Il Presidente della FIP è Gianni Petrucci, il quale aveva già ricoperto questa carica dal 1992 fino al 1999.

Inoltre, a livello internazionale, è membro della FIBA (International Basketball Federations), alle cui competizioni mondiali e continentali invia le proprie squadre nazionali, maschili e femminili, a rappresentarla. “A livello interno ha giurisdizione disciplinare sulle attività dei vari campionati nazionali che vengono organizzati tramite le leghe cestistiche di competenza oppure, per le divisioni inferiori, tramite i propri comitati regionali”. (FIP)

La Federazione è costituita da diversi campionati, distinti in maschili e femminili.

I campionati maschili sono:

- Nazionali: Serie A (massima serie del basket italiano), Serie A2, Serie B;
- Regionali: Serie C Gold, Serie C Silver, Serie D, Promozione, Prima Divisione e Seconda Divisione;
- Giovanili: sono suddivisi in età: under 13, under 14, under 15, under 16, under 18, under 20. Quest’anno, a differenza degli altri anni, vi sono i campionati under 13, under 14, under 15, under 16, under 17 e under 19.

Campionato eccellenza: fase sia regionale che nazionale, a seconda dell’età e della fase.

I campionati femminili, invece, sono:

- Nazionali: Serie A1, Serie A2
- Regionale: Serie B, Serie C e Promozione
- Giovanili

Anche la Federazione, come CSI e UISP, ha incentivato l'integrazione degli immigrati usufruendo dello sport: il 30 ottobre 2019, infatti, la Federazione e l'UNICEF Italia hanno siglato l'accordo per la nascita di "Diritti a canestro", progetto che sollecita l'integrazione di giovani di età tra i 12 e 14 anni, che giocano a basket. Questa iniziativa ha come obiettivo quello di agire nel completo interesse del minore, senza discriminarlo e proteggendolo da ogni forma di violenza o impatto negativo, sostenendolo inoltre per mezzo dello sport.

"Fare sport è divertente ed è un potentissimo mezzo di integrazione. Avere un partner come l'UNICEF per la realizzazione di questo progetto conferisce alle nostre intenzioni garanzia di serietà ed esperienza su tematiche cui ho sempre tenuto molto anche durante la mia presidenza al CONI"

(Giovanni Petrucci, Presidente della FIP)

"La pallacanestro è uno sport in cui il gioco di squadra è fondamentale, tutti i giocatori si fondono in un uomo solo per arrivare all'obiettivo comune. Lo sport è uno strumento di integrazione importantissimo, per questo intendo ricordare che tutti i giovani hanno bisogno di un percorso equilibrato che passi anche per l'inclusione sociale e scolastica"

(Francesco Samengo, Presidente dell'UNICEF Italia)

La FIP, leggendo anche le affermazioni appena riportate, appare come un organo volenteroso di incentivare l'integrazione di persone immigrate, che vengono spesso lasciate ai margini della società.

Nonostante ciò, però, se si va ad analizzare il regolamento, in specifico quello del "campionato eccellenza", gli immigrati vengono trattati in modo differente rispetto agli atleti italiani; soprattutto per quanto concerne il tesseramento, che richiede loro degli specifici documenti. Questo tema, però, verrà affrontato in un secondo momento.

Per argomentare questa velata "discriminazione", "esclusione" nei confronti degli immigrati, vi è un caso eclatante, che merita di essere riportato, ossia il "Tam Tam".

Il Tam Tam è una associazione sportiva dilettantistica senza scopi di lucro con sede a Castel Volturno (Caserta). Non è un caso se la società sia collocata in questa città. Castel Volturno è nota per essere un centro abitato contraddistinto da un forte disagio sociale e una forte presenza di extracomunitari, provenienti per lo più dall'Africa, i quali hanno anche difficoltà ad inserirsi nella società.

Fondata nel 2016 da Massimo Antonelli, ex giocatore di Serie A ed allenatore di basket.

“Lo scopo dell’Associazione è generare un impatto positivo sulla vita dei ragazzi e delle ragazze, nati in Italia da genitori provenienti per lo più dalla Nigeria, con una particolare attenzione all’inclusione sociale attraverso lo sport”. (Tam Tam)

Questa associazione propone la possibilità di svolgere la disciplina cestistica anche a chi purtroppo non avrebbe la possibilità di aderirvi, a causa di difficoltà economica ad esempio. Offre, quindi, attività sportiva in maniera totalmente gratuita, rendendosi disponibile, inoltre, a concedere assistenza psicologica sia individuale che di gruppo, in caso di necessità.

Nonostante sia composta da ragazzini volenterosi di giocare e appassionati di questo sport, ma considerati stranieri, malgrado molti di loro siano nati in Italia, la società ha avuto notevoli difficoltà con la Federazione Italiana Pallacanestro, a causa del regolamento e norme restrittive.

Il regolamento non ha permesso ad un’intera squadra di poter essere ammessa al campionato regionale. Questo fatto è avvenuto nel 2017, generando una mobilitazione sia sociale che mediatica, cosicché il Parlamento Italiano si è trovato costretto ad inserire una norma di legge: legge del 27 dicembre 2017 art. 1 comma 369, mutuata come “Norma Salva Tam Tam Basket”³³. Questa legge ha permesso di tesserare annualmente i giovani stranieri non in regola con i permessi di soggiorno (documento richiesto dalla FIP), ma che abbiano frequentato l’ordinamento scolastico per almeno 4/5 mesi. Questo provvedimento, però, è valido solo per i campionati Regionali.

Nonostante questa vittoria, la società si è imbattuta in un'altra regola restrittiva della FIP.

Il Tam Tam di fatti avrebbe voluto iscriversi al campionato Eccellenza (massimo livello giovanile), ma secondo le normative della Federazione, si possono iscrivere a referto massimo due stranieri. Regola già restrittiva per molte società, che vedono la presenza di qualche straniero, senza contare che il Tam Tam è composto quasi interamente da immigrati, nonostante alcuni siano nati, cresciuti in Italia e frequentano la scuola (appartengono alle seconde generazioni). La volontà di iscriversi era dovuta al fatto che i giovani giocatori del Tam Tam avevano vinto il campionato Regionale e si volevano pertanto confrontare con un campionato superiore, ovvero Eccellenza.

³³ “I minori cittadini di Paesi terzi, anche non in regola con le norme relative all’ingresso e al soggiorno, laddove siano iscritti da almeno un anno a una qualsiasi classe dell’ordinamento scolastico italiano, possono essere tesserati presso società o associazioni affiliate alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate o agli enti di promozione sportiva, anche paralimpici, senza alcun aggravio rispetto a quanto previsto per i cittadini italiani”

“La nostra è una storia infinita. Ogni volta che ci sembra di aver raggiunto un traguardo, arriva un nuovo ostacolo”

(Società Tam Tam – intervista rilasciata alla Gazzetta dello Sport il 28 ottobre 2021)

La Federbasket si è pronunciata contraria all’iscrizione. La società poi ha fatto ricorso al Tar, il quale a sua volta ha negato l’accesso al campionato.

“Per noi non è giusto - dice l'allenatore - che i ragazzi figli di stranieri nati in Italia nello sport non abbiano gli stessi diritti degli italiani. Trovo un’ingiustizia che fa male, qualcosa di non umano. Facendo così lo sport mette come in castigo un milione di minorenni stranieri che non hanno colpe, scusate una colpa ce l’hanno: “Hanno avuto la sfortuna di nascere da genitori stranieri”. Gran gran brutta cosa lasciatemelo dire”

(Massimo Antonelli, allenatore e responsabile società Tam Tam– intervista rilasciata al CasertaNews il 10 novembre 2021)

La società non si è fatta abbattere e ha continuato la sua lotta. Con la decisione del presidente della FIP Petrucci, avvenuta verso metà novembre, su invito del presidente del Coni Malagò, la squadra di basket del Tam Tam potrà partecipare alle gare del Campionato Under 17 Eccellenza con i propri atleti, privi della cittadinanza italiana, senza limiti imposti dai regolamenti in vigore.

"Sincero apprezzamento per questa decisione che concede tale deroga a una realtà nobile che fa dell'inclusione la sua missione, e per aver dimostrato, nell'occasione, grande sensibilità per i valori civili che anche nello sport trovano espressione"

(Presidente Draghi)

Questo provvedimento, però, è stato concesso unicamente alla Società Tam Tam, “in considerazione dell’unicità del contesto operativo della società, che mira a riaffermare il valore dello sport come strumento di inclusione sociale e di superamento di ogni ostacolo o barriera di origine razziale” (ANSA, 15 novembre 2021)

Sicuramente una vittoria per tutto il mondo della pallacanestro, che vede questa discriminazione presente nei campi e nelle diverse società. Purtroppo, però, sembra di essere ancora lontani dal modificare questa normativa presente nel regolamento FIP.

3. Regolamenti/tesseramenti messi a confronto: CSI, UISP e FIP

Per evidenziare meglio se un ente è inclusivo, come apparirebbe per CSI e UISP, o esclusivo, FIP, andiamo ad analizzare e a confrontare i rispettivi regolamenti/tesseramenti.

“Il tesseramento è un atto di adesione attraverso il quale il soggetto esercita il diritto di praticare l’attività sportiva nel circuito delle manifestazioni organizzate dal Coni e dalle Federazioni Sportive nazionali e Discipline Associate”. (101 Professionisti.it) Il modulo per il tesseramento è un mezzo attraverso il quale il soggetto manifesta la volontà di esercitare una disciplina sportiva, aderendo quindi a partecipare a campionati e gare organizzate.

Bisogna sottolineare che le modalità di tesseramento tra cittadini italiani e stranieri sono differenti, tranne per la UISP.

Infatti nella UISP gli stranieri vengono equiparati agli italiani, come viene enunciato nel comma 1 dell’articolo 8 dello Statuto: “possono associarsi alla UISP tutte le persone fisiche cittadine, italiane o straniere, anche se minorenni, e gli associati collettivi dotati, o meno, di personalità giuridica, purché ne condividano i principi e le finalità espresse nel presente Statuto”. (Statuto UISP)

Per quanto riguarda la normativa CSI, i cittadini stranieri possono essere tesserati, “purché in regola con le norme relative all’ingresso e al soggiorno nel nostro Paese”. (CSI) Inoltre, i minori stranieri, “non in regola con le norme relative all’ingresso e al soggiorno, ma laddove siano iscritti da almeno un anno in qualsiasi classe dell’ordinamento scolastico italiano, possono essere tesserati”. (CSI) Questa norma, appena enunciata e sotto riportata, evidenzia quanto il CSI sia maggiormente inclusivo rispetto ad altri enti.

Il tesseramento di cittadini stranieri

Possono essere tesserati al C.S.I. cittadini stranieri comunitari ed extracomunitari maggiorenni, purché in regola con le norme relative all’ingresso e al soggiorno nel nostro Paese. I minori di anni diciotto che non sono cittadini italiani, anche non in regola con le norme relative all’ingresso e al soggiorno ma laddove siano iscritti da almeno un anno a una qualsiasi classe dell’ordinamento scolastico italiano, possono essere tesserati presso società o associazioni affiliate al C.S.I., con le stesse procedure previste per il tesseramento dei cittadini italiani di cui al paragrafo precedente.

Immagine 23. Norme relative al tesseramento CSI 2021-2022

Questa normativa non vale solo per la disciplina pallacanestro, ma per ogni sport, garantendo così la partecipazione di tutti, stranieri e autoctoni, senza distinzioni.

La FIP, al contrario, richiede una serie di documenti, che potrebbero anche invadere la privacy della persona, senza i quali, però, l’atleta non verrebbe tesserato. Qui di seguito viene riportato l’articolo 37 (Atleti di cittadinanza straniera) del Regolamento esecutivo.

[2] Atleti provenienti da Federazione straniera di categoria senior :

Le società affiliate possono richiedere il primo tesseramento di giocatori di cittadinanza straniera, con esclusione degli atleti professionisti, trasmettendo alla F.I.P. Ufficio Tesseramento Nazionale i seguenti documenti:

- modulo di nuovo tesseramento, debitamente compilato e sottoscritto
- fotocopia del documento di riconoscimento non scaduto
- permesso di soggiorno per atleti extracomunitari non scaduto
- certificato di residenza per atleti comunitari (non è ritenuta valida l'autocertificazione)
- certificato di studio o lavoro
- nulla-osta rilasciato dalla Federazione di precedente appartenenza per il tramite della F.I.P.

L'Ufficio Tesseramento Nazionale della F.I.P. esamina gli atti, accertata la regolarità degli stessi e acquisito il nulla-osta al trasferimento rilasciato dalla Federazione di provenienza, procede al tesseramento tramite FIPonline.

L'atleta non potrà in ogni caso partecipare alle gare in posizione sub-judice.

[3] Atleti non provenienti da Federazione straniera:

Le società affiliate possono richiedere il primo tesseramento di atleti di cittadinanza straniera, con esclusione degli atleti professionisti, trasmettendo alla F.I.P. Ufficio Tesseramento Nazionale i seguenti documenti:

- modulo di nuovo tesseramento, debitamente compilato e sottoscritto
- fotocopia del documento di riconoscimento non scaduto
- permesso di soggiorno per atleti extracomunitari non scaduto
- certificato di residenza per atleti comunitari (non è ritenuta valida l'autocertificazione)
- certificato di studio o lavoro
- dichiarazione in lingua italiana ed inglese sottoscritta dall'atleta e per i minori controfirmata dai genitori in cui si attesta: "di non essere mai stato tesserato né tanto meno aver giocato per club appartenente/i a Federazioni straniere e che la falsità di tale dichiarazione costituisce atto di frode sportiva sanzionabile con la radiazione".

L'Ufficio Tesseramento Nazionale della F.I.P. esamina gli atti, accertata la regolarità degli stessi e, ottenuta conferma dalla Federazione interessata, procede al tesseramento tramite FIPonline.

Nel caso in cui l'Ufficio Tesseramento Nazionale F.I.P. riscontri la mancanza di uno o più dei sopracitati documenti, provvederà a farne richiesta alla società che sarà tenuta a fornirli entro 10 giorni. Trascorso tale termine la richiesta si intende respinta.

intende respinta.

L'atleta non potrà in ogni caso partecipare alle gare in posizione sub-judice.

Qualora uno dei documenti citati venisse ritirato, non fosse più valido o fosse scaduto, il relativo tesseramento decade immediatamente con la comunicazione della Società o su eventuale accertamento d'ufficio.

Le richieste di rinnovo, di trasferimento, di prestito, ecc., sono di competenza degli Uffici Tesseramento Regionali.

Immagine 24. Norma relativa al tesseramento di atleti di cittadinanza straniera – art. 37 del Regolamento Esecutivo

Rispetto al CSI, si può evidenziare, che è un po' più difficile accedere allo sport in caso dovessero mancare dei documenti per quanto riguarda in particolare i minori, che per il CSI, seppur irregolari, basta che dimostrino la loro partecipazione all'ordinamento scolastico. Questa normativa potrebbe quindi essere limitante per alcuni soggetti, non permettendo così l'accesso alla disciplina sportiva.

Nel momento in cui un atleta viene tesserato, il CSI, così come la UISP, non distingue più lo straniero dall'italiano e viceversa, anzi si è tutti uguali, come dovrebbe essere normalmente nello sport, e si viene considerati semplicemente atleti.

Infatti, analizzando il regolamento della pallacanestro CSI, come in UISP, non si rinviene la distinzione tra immigrato e quello autoctono, ma si sancisce che gli atleti per competizione devono essere 12 e che “possono partecipare alla gara, secondo le norme previste, solo ed esclusivamente i giocatori riportati nella distinta presentata all'arbitro”. (Art. 6 Regolamento CSI Pallacanestro)

L'unica limitazione imposta dal CSI è quella presente nell'immagine riportata qui di seguito, che vede gli atleti iscritti ai campionati FIP.

Norme non derogabili nell'organizzazione dei campionati nazionali

Norme per la partecipazione all'attività del CSI degli atleti tesserati alla FIP 

1. È consentita la partecipazione alle attività di pallacanestro degli atleti tesserati alla FIP, a condizione che:
 - a. il tesseramento degli atleti avvenga entro il 28 febbraio della stagione sportiva di riferimento;
 - b. nel corso dello stesso anno sportivo non abbiano preso parte a gare ufficiali federali dalla serie D in su per l'attività maschile e dalla serie B in su per l'attività femminile (con eccezione per gli atleti che non abbiano compiuto i 16 anni d'età all'atto del tesseramento; in tal caso non sussiste alcun limite di categoria).
2. Soltanto agli atleti Under 21 di Serie D regionale maschile e di Serie B regionale femminile è consentita la partecipazione all'attività del CSI. E' vietata per le Serie superiori.
3. Per “prendere parte” si intende l'effettiva entrata in campo in una gara ufficiale di campionato e non la semplice iscrizione a referto.
4. La violazione del precedente articolo comporta le sanzioni previste agli artt. 62 e/o 70 del Regolamento di Giustizia sportiva CSI, a seconda che la gara sia stata, o meno, omologata.
5. I Comitati CSI, per la sola attività locale, possono prevedere, nei regolamenti delle manifestazioni territoriali, ulteriori limitazioni (e/o vincoli alla partecipazione) nei confronti degli atleti federali. In ogni caso è esclusa la partecipazione effettiva (e cioè l'effettiva entrata in campo in una gara ufficiale) di atleti federali di Categorie e Serie tecnicamente superiori e già vietate dagli articoli precedenti.
6. Le sanzioni disciplinari superiori a sei mesi comminate dagli Organi disciplinari FIP ad atleti e dirigenti hanno piena validità anche nel CSI.

Immagine 25. Regolamenti nazionali dell'attività sportiva – Centro Sportivo Italiano

Anche per la UISP, l'unica limitazione imposta agli atleti è data dal loro tesseramento in FIP a seconda della categoria, come evidenziato dal comma 4 dell'articolo A3 nell'immagine riportata qui di seguito.

Articolo A3 – Affiliazione, Tesseramento

1. Sono ammessi l'affiliazione e il tesseramento sia con la FIP che con la UISP.
2. I tesserati delle Parti possono partecipare alle manifestazioni di Pallacanestro in virtù del proprio tesseramento all'Ente organizzatore, per la medesima Società sportiva affiliata FIP-UISP o per qualsiasi altra Società sportiva.
3. E' consentita la partecipazione all'attività minibasket e giovanile indetta da entrambi gli Enti solo se il tesseramento avviene entro il 28 febbraio della stagione sportiva di riferimento.
4. Gli atleti tesserati FIP possono partecipare all'attività della UISP purché, nella stessa stagione sportiva, gli stessi non abbiano preso parte a gare ufficiali federali dalla Serie D regionale compresa in su per l'attività maschile e dalla Serie B regionale compresa in su per l'attività femminile, fermo restando le eventuali ed ulteriori limitazioni che la UISP emana nelle proprie disposizioni organizzative.
5. Fermo restando che il tesseramento per l'attività agonistica di prestazione di cui al precedente art. 7.a.3 avviene entro il 28 febbraio, gli atleti che non abbiano compiuto i 15 anni d'età di qualsiasi Serie o Categoria federale possono, comunque, prendere parte all'attività indetta dalla UISP.

Immagine 26. Convenzione FIP e UISP – allegato SUB 1

Dallo scorso anno, però, è cambiata la categoria FIP per poter giocare in UISP: il campionato UISP è diventato nazionale, ponendo la possibilità ai tesserati FIP dalla Serie D in giù di poter accedere al campionato UISP.

Quando si analizza, invece, il regolamento esecutivo FIP, ci si imbatte subito sul titolo dell'articolo 37, ossia "Atleti di cittadinanza straniera". Rispetto al CSI, in questa normativa, l'atleta immigrato viene distinto dall'atleta italiano e vi sono alcune limitazioni, illustrate nell'immagine sottostante.

[4] Ai giocatori è consentito partecipare ai soli campionati regionali. Per le società che partecipano ai Campionati ad organizzazione regionale di Serie C regionale maschile e Serie D ed al Campionato Under 21 (solo fase regionale), è consentito iscrivere a referto un numero massimo di 2 giocatori tesserati a norma del presente articolo o del successivo articolo 38 R.E. Per gli altri campionati ad organizzazione regionale le società possono iscrivere un massimo di due giocatori di cittadinanza straniera. Per il Campionato Under 21 e per i campionati giovanili i giocatori possono essere utilizzati solo nelle fasi provinciali e regionali.

Immagine 27. Norma relativa al tesseramento di atleti di cittadinanza straniera – art. 37 comma 4 del Regolamento Esecutivo

Secondo il regolamento, per i campionati definiti dall'immagine 27, e in aggiunta per il campionato giovanile eccellenza, possono essere iscritti a referto massimo 2 giocatori stranieri; l'eccezione è il campionato di serie B dove non sono ammessi giocatori stranieri. A differenza della FIP, nel CSI e UISP, invece, tutti possono giocare senza alcuna limitazione di provenienza (italiani, stranieri), se non quella data dall'iscrizione al campionato FIP e dal tipo di categoria.

Questo punto si ricollega al caso Tam Tam, citato nel paragrafo precedente, società che ha avuto difficoltà a partecipare ai campionati avendo squadre composte nella maggior parte stranieri.

Nei campionati, provinciali, invece, il numero di immigrati non è limitato e quindi tutti possono accedere alla pratica competitiva.

A questa regola della FIP, però, c'è una eccezione. Se un ragazzo straniero viene tesserato entro il primo anno possibile di tesseramento, ossia U13, non rientrerà nei limiti dei 2 stranieri, nel caso dovesse giocare nel campionato giovanile eccellenza o dovesse accedere a livelli superiori. Il sistema, inoltre, permette di predisporre la documentazione già dall'ultimo anno di minibasket (esordienti).

Il problema, però, sussiste nel momento in cui un giovane dovesse iniziare a giocare dopo i 13 anni. Quell'atleta rientrerà sempre nel limite dei 2 stranieri.

Un altro punto interessante del regolamento esecutivo della FIP è il comma 8 dell'articolo 37. Se un giocatore, nonostante sia straniero, abbia partecipato ai campionati giovanili almeno per 4 stagioni consecutive, può essere considerato "giocatore italiano".

[8] Si intende di formazione italiana il giocatore, anche di cittadinanza straniera, che abbia partecipato a campionati giovanili F.I.P. per almeno quattro stagioni sportive. La partecipazione al campionato giovanile si intende assolta con l'iscrizione a referto ad almeno 14 gare. La partecipazione a campionati giovanili con tesseramento minibasket non è valida per l'adempimento dei quattro anni di attività giovanile. La partecipazione al campionato Under 21 non è valida per l'adempimento dei quattro anni di attività giovanile.

Immagine 28. Norma relativa al tesseramento di atleti di cittadinanza straniera – art. 37 comma 8 del Regolamento Esecutivo

Sicuramente è una norma che agevola molti stranieri, permettendo loro poi di accedere a campionati superiori con la loro squadra, senza alcuna limitazione.

Il problema, però, sussiste nel momento in cui un giovane straniero talentuoso arriva più tardi in Italia oppure decide di iscriversi alla disciplina pallacanestro verso i 15/16/17 anni ad esempio. Non avendo le 4 stagioni alle spalle, rientrerebbe sempre nel conteggio dei 2 stranieri a partita e se fosse in una squadra con più giovani immigrati, non giocherebbe spesso. Si correrebbe, così, il rischio di non incentivare un possibile talento oppure la voglia di questo giovane a giocare.

Una novità di quest'anno, sempre per quanto riguarda la FIP, è la ripartizione dei contributi NAS relativi a tutti i giocatori.

Quando una società tesserava un atleta (italiano o straniero) nei campionati seniores (dalla serie D in su), deve pagare un parametro/tassa (contributo NAS) alla Federazione Pallacanestro Italiana, la quale poi lo distribuisce alla società in cui il ragazzo ha svolto il settore giovanile.

Da quest'anno, invece, vi è una nuova regola: per i ragazzi stranieri nati dal 2006 in poi, tutti i NAS se li tiene la FIP, come si evince dall'immagine 29. Le società, quindi, che hanno cresciuto il ragazzo straniero, non vengono ripagate per i costi sostenuti.

l'addestramento di un atleta di cittadinanza straniera.

Qualora l'atleta straniero sia stato "reclutato", "addestrato" e sempre "rinnovato" dalla stessa Società per la quale è stato tesserato, il premio **NAS** non verrà addebitato e di conseguenza non verrà trattenuto il relativo 3%.

Qualora l'atleta straniero venga trasferito nel corso della stagione sportiva ad altra Società non sarà riconosciuto alcun premio **NAS** alla Società che lo ha "reclutato" e "addestrato". Il diritto sarà trasferito a FIP per il finanziamento dell'attività istituzionale federale.

Immagine 29. Ripartizione contributo NAS atleti nati nel 2006 – Comunicato ufficiale FIP 2021 “Contributi a carico delle società non professionistiche”

Cosa accadrà nel corso degli anni?

Quando le società si ritroveranno a decidere se investire in un ragazzo italiano o straniero, la scelta potrebbe discriminare quest'ultimo, solo perché la Federazione non gli riconoscerebbe i NAS.

Questa regola nuova potrebbe incentivare la disparità tra l'atleta italiano e uno straniero, non permettendo pari opportunità a tutti.

CAPITOLO IV – METODOLOGIA

“Preparazione, conoscenza e disciplina mettono in grado di affrontare qualsiasi problema”

(Clancy Tom; n.d.)

Nel corso di questo elaborato, si è cercato di mettere a fuoco la situazione degli immigrati in tre capoluoghi del Veneto: Padova, Vicenza e Venezia, contesti in cui avverrà la ricerca. Ci si è addentrati, poi, nella pallacanestro, per comprendere se sia uno sport inclusivo o esclusivo, analizzando gli enti che organizzano l'attività cestistica sul territorio e i rispettivi regolamenti.

La ricerca iniziale doveva essere contestualizzata solo a Padova. Per renderla ancor più interessante e per avere più punti di vista e non semplicemente un contesto, grazie anche al suggerimento avuto durante una intervista svolta, si è ampliato l'elaborato, allargando quindi l'analisi ai tre territori precedentemente annunciati. Ampliando il campione, ci si auspicava di avere un riscontro più significativo, ottenendo esperienze diverse, oltre che una visione più estesa di questa tematica.

Per svolgere al meglio il lavoro, si è usufruito sia dell'analisi di dati statistici che della metodologia qualitativa, ossia interviste dialogiche.

1. Dati ed informazioni sui contesti migratori

Per avere un quadro generale dell'immigrazione nei tre contesti, ossia padovano, vicentino e veneziano, e per affermare con certezza quanto si stava sostenendo, si è pensato di usufruire di dati statistici, ossia una raccolta di dati, effettuata da:

- ISTAT, istituto nazionale di statistica;
- settore programmazione controllo e statistica del Comune di Padova;
- ufficio statistico del Comune di Vicenza;
- ufficio statistico del Comune di Venezia.

Per quanto inerente all'ISTAT, si è chiesto informazioni tramite il loro sito ufficiale, registrandosi come studenti e compilando un format, dove si andava a esplicitare la tematica e cosa si richiedeva. La risposta è arrivata da una responsabile dell'ufficio di Venezia, competente nella regione Veneto, la quale ha indicato diversi link che ricollegavano al sito Istat. I link utilizzati hanno

permesso di ottenere il numero di stranieri residenti al 1° gennaio 2022 (ovviamente i dati si riferiscono al giorno della stesura del capitolo, ossia 18 gennaio 2022. Essendo l'anno corrente è in continuo cambiamento) e i dati specifici della popolazione straniera residente a Padova, Vicenza e Venezia al 1° gennaio 2021 per età e sesso.

Questi dati sono stati integrati con i dati forniti dai diversi uffici statistici dei Comuni, come sopra elencato. Per ogni contesto territoriale, è stata fatta una analisi specifica.

La popolazione che è stata analizzata e presa in considerazione, è quella regolare³⁴.

Per quanto riguarda il Comune di Padova, primo paragrafo del capitolo 2, i dati forniti dal settore programmazione controllo e statistica hanno permesso di analizzare in maniera più dettagliata la popolazione straniera, dimostrando, attraverso la tabella 2 presente nel capitolo 2, il flusso degli stranieri, ossia se sono aumentati nel corso degli anni o meno.

La tabella 3, invece, ha consentito di distinguere il genere, maschile e femminile, della popolazione straniera, permettendo di conoscere la situazione stranieri nel territorio padovano. Per evidenziare poi quale fosse l'età degli stranieri, si è usufruito del grafico 4: l'istogramma ha consentito una maggior comprensione della presenza di immigrati a seconda della loro fascia di età. La tabella 5, infine, ha permesso di evidenziare la composizione della popolazione straniera, mettendo in risalto la cittadinanza di questi soggetti.

Nel paragrafo 1.2, si è analizzato, invece, il contesto territoriale vicentino. Dall'ufficio statistico, non è arrivata una risposta immediata all'e-mail mandata, ma solo recentemente (10 febbraio 2021), rispetto alla stesura del capitolo 2. I dati sono stati rinvenuti, quindi, autonomamente, usufruendo della piattaforma dell'ufficio statistico del Comune di Vicenza. Questi ultimi hanno

³⁴ Si consideri che per questa tipologia “regolari”, è stato proficuo l'incontro con la funzionaria della Prefettura di Padova, la quale ha indicato diversi enti a cui rivolgersi per incrementare la conoscenza dell'argomento e ha fornito informazioni utili sulla regolarità degli immigrati. È stato consultato il sito del Ministero dell'Interno per l'ambito legislativo, per una maggiore comprensione. Per questo argomento, inoltre, vi è stato un colloquio con la cooperativa sociale GEA, in particolar modo con la Direttrice Ufficio Progetti. Con quest'ultima, non è stata fatta alcuna registrazione dell'incontro, non essendo una intervista ufficiale. Sono stati presi appunti cartacei e la responsabile ha inviato tramite posta elettronica dei link utili per la tematica dell'elaborato. Inoltre, vi sarebbero altre due categorie non considerate, ma che rientrano nella popolazione immigrata, ossia irregolari e minore straniero non accompagnato (MSNA). Per incentivare una maggiore comprensione di quest'ultima categoria, è stato molto vantaggioso l'incontro con la funzionaria della Prefettura, la quale, oltre a dare delle delucidazioni, ha agevolato il contatto con la cooperativa sociale, “Percorso Vita”. L'incontro con la cooperativa è avvenuto il 19 novembre 2021. Durante il colloquio, è stata spiegata la categoria MSNA, ossia il sistema di accoglienza, quale ruolo hanno i diversi enti e come viene gestito l'utente (cercando un parente, dandolo in affido oppure tenendolo in comunità); per poi andare nello specifico della cooperativa “Percorso Vita”, descrivendo i minori non accompagnati e la relazione con il personale.

permesso una maggior analisi rispetto la stima della popolazione totale residente nel corso degli anni, come si evince dal grafico 6. Per evidenziare, successivamente, quale genere fosse più presente e in che numero, ci si è serviti dei dati presenti nel sito dell'ufficio statistico (grafico 7), oltre che alla tabella Istat (8). Quest'ultima, inoltre, ha supportato l'affermazione, presentata nell'elaborato e presa dal "Rapporto Immigrazione straniera in Veneto": il numero delle donne sia maggiore rispetto agli uomini in quanto "si inseriscono nell'ambito del lavoro domestico, per rispondere ai bisogni di cura ed assistenza di soggetti anziani" (Osservatorio Regionale Immigrazione; 2020). Infatti, la tabella 8, mette in risalto, oltre al fatto che le donne fossero più presenti numericamente rispetto agli uomini, che nella fascia 30 - 50 anni (categoria lavorativa), si concentrasse maggiormente la popolazione. Infine, i grafici 9 e 10, hanno permesso di evidenziare la composizione della popolazione straniera per cittadinanza.

Infine, nel paragrafo 1.3, è stata analizzata Venezia. Grazie ai dati forniti dall'ufficio statistico del Comune, si ha avuto la possibilità di analizzare, in maniera minuziosa, la popolazione straniera residente nel capoluogo Veneziano. La tabella 11, infatti, evidenzia il flusso degli stranieri, permettendo quindi di constatare se la popolazione sia aumentata o meno nel corso degli anni. Per analizzare successivamente la composizione della popolazione, definendo quindi il numero di uomini e donne, suddivisi in fasce di età, si è usufruito della tabella 12, presa dal sito Istat. Per confermare, poi, l'analisi fatta autonomamente, ovvero che la classe prevalente è quella lavoratrice, oltre ad una buona presenza femminile, ci si è avvalsi della tabella 13, presente sul sito statistico del Comune di Venezia. Infine, per comprendere al meglio la composizione della popolazione, ossia il luogo di provenienza e quindi la loro cittadinanza, è stata presa la tabella 14 come riferimento.

Per non basarsi solo sulla lettura e analisi dei grafici e delle tabelle appena sopra enunciate, si è fatto ricorso anche al Rapporto Immigrazione Veneto 2021, gentilmente inviato via e-mail dalla dipendente dell'Ufficio immigrazione della Regione Veneto. Questo Dossier ha rafforzato quanto prima esplicitato, permettendo quindi di confermare l'analisi e la lettura dei grafici svolta autonomamente. Inoltre, ha fornito informazioni ancor più dettagliate sulla tematica, consentendo di avere percentuali specifiche per le fasce di età, rilevanti alla ricerca, e delle nazionalità straniere presenti nel territorio Veneto.

Dopo aver analizzato la situazione territoriale degli stranieri, si era pensato di fornire informazioni inerenti alla disciplina sportiva e il numero di immigrati presenti. Per questo motivo, sotto suggerimento dell'ufficio ISTAT, a cui mi sono rivolta, è stato contattato l'organo competente, ossia il CONI, più specificatamente CONI Veneto e CONI Padova. Uno dei due organismi ha

risposto al contatto via posta elettronica affermando che per dati specifici era meglio rivolgersi al CONI di competenza, territoriale, ossia Padova. L'altro ente, rispetto al primo, non ha mai risposto. Di conseguenza, nell'elaborato non sono stati inseriti dati specifici che potessero dare un valore aggiunto alla tesi, supportando quanto lo sport sia una disciplina che permette a tutti di accedervi. La ricerca dell'elaborato si è estesa poi a Vicenza e Venezia, come accennato prima, ma non si sono contattati i CONI dei due rispettivi luoghi, visto quanto accaduto con Padova, oltre a non aver utilizzato più dati specifici, come riferito precedentemente.

Nonostante le difficoltà incontrate, durante la stesura di questo argomento, si è pensato, incentivato anche dal suggerimento della dipendente dell'Ufficio immigrazione della Regione Veneto, di contattare enti sportivi che lavorano a stretto contatto con ragazzi stranieri, favorendo la loro integrazione nella società.

2. Contatti con enti sportivi inclusivi nei tre capoluoghi

Avendo esteso lo studio, oltre che a Padova, anche ai contesti di Vicenza e Venezia, sono stati contattati alcuni enti inclusivi in questi tre territori, che incentivano e supportano la tematica trattata, ossia lo sport come inclusione degli immigrati. Per ciascuna polisportiva/palestra/associazione, sono state richieste informazioni, riportate poi nel capitolo 2 al paragrafo 2 intitolato: "Polisportive/iniziative di inclusione di immigrati".

A Padova, i due enti inclusivi, già descritti ed esplicitati nel capitolo 2, sono la Polisportiva San Precario e l'Associazione Quadrato Meticcio. Per entrambi sono stati presi contatti con ragazzi che collaborano al loro interno, per acquisire maggiori informazioni rispetto a quelle presenti nei rispettivi siti web.

I contatti sono stati avuti mediante l'effetto palla di neve: grazie ad un "connettore" presente nelle conoscenze personali, si è riusciti a raggiungere chi di competenza.

Per il Quadrato Meticcio, i responsabili sono stati molto meticolosi nell'esposizione della nascita della associazione, delle iniziative e delle squadre presenti, descrivendo anche le decisioni prese nel corso degli anni e le difficoltà avute. È stato suggerito poi la visione di un video presente sulla piattaforma YouTube, il quale è stato utile per la stesura della storia e nascita dell'associazione; inoltre ha agevolato la comprensione degli stati d'animo e pensieri di coloro che usufruiscono del servizio offerto dalla Associazione Sportiva Dilettantistica Quadrato Meticcio.

Per la San Precario, invece, avere contatti è stato più complesso, in quanto un "connettore" non ha collaborato e di conseguenza si è arrivati ad un responsabile dopo diverso tempo. Nonostante ciò,

è stato molto proficuo lo scambio di informazioni, permettendo infatti di venire a conoscenza, oltre che della Polisportiva in questione, di altre due realtà presenti nel territorio padovano che lavorano a loro volta con immigrati: Palestra Galeano e Palestra Popolare Chinatown. Le informazioni inerenti a questi due enti si sono ottenute dai link pervenuti dal collaboratore della San Precario e da ricerche personali.

Infine, per fornire un quadro generale sulla situazione sportiva territoriale, si è contattato via recapiti ufficiali l'assessore dello sport del Comune di Padova, il quale ha gentilmente risposto alla posta elettronica ma non dando informazioni richieste, se non suggerendo un ulteriore recapito a sua volta, a cui poi non è arrivata risposta.

Per Vicenza e Venezia, invece, mettersi in contatto con associazioni/polisportive/palestra è stato un po' più complesso. Non vivendo in quelle città, la difficoltà è stata quella di venir a conoscenza di enti che agevolassero l'inclusione di stranieri. L'acquisizione di nomi è stata favorita dall'aggiornamento dell'elaborato con un responsabile della San Precario, contattato precedentemente, come già descritto. Questo responsabile ha suggerito dei nomi di polisportive presenti nei territori di Vicenza e Venezia. Oltre a lui, sono stati contattati, per via posta elettronica, gli uffici sportivi dei due comuni, per riuscire ad avere una ulteriore agevolazione sulla conoscenza degli enti presenti nei due territori. Per l'ufficio di Vicenza, dopo uno scambio di e-mail, si è giunti ad un contatto diretto con un impiegato, il quale ha suggerito una Polisportiva a sua volta. Per quanto riguarda l'ufficio del comune di Venezia, invece, non è stata mai pervenuta una risposta. Grazie al responsabile della San Precario e l'impiegato del Comune di Vicenza, si è arrivati a stilare una lista di polisportive, successivamente contattate via social (Facebook – unico collegamento possibile e suggerito):

- Vicenza: Polisportiva Indipendente e Polisportiva Sans Papier
- Venezia: Associazione sportiva dilettantistica Crabs Venezia e Palestra Popolare Rivolta

Dall'associazione e dalla palestra di Venezia si ha avuto risposta sulla piattaforma social, ricevendo inoltre un contatto telefonico diretto.

Per la squadra sportiva di pallacanestro, Crabs, il responsabile si è reso disponibile nel fornire informazioni rispetto alla sua società, ad esempio come è nata, i problemi che hanno riscontrato e che hanno tutt'ora, iniziative a cui partecipano, arricchendole con aneddoti inerenti a ragazzi stranieri. Anche il responsabile della Palestra Popolare Rivolta è stato disponibile, oltre che esaustivo, nell'esposizione della nascita della palestra, delle attività presenti e delle iniziative svolte in prima persona come ente. Si è subito riscontrato quanto la tematica, ossia sport come

inclusione degli immigrati, fosse importante per quest'ultimo responsabile. Infatti, anche dalla citazione riportata nel secondo capitolo, si evince quanto la disciplina sportiva, come mezzo/strumento che agevola l'integrazione, sia considerata importante da Filippo Lunian, il responsabile della Palestra Popolare Rivolta.

Tutte le informazioni di questi due enti sono state ottenute grazie ad un dialogo telefonico avuto con i responsabili. Durante i colloqui, sono stati presi appunti, trascritti poi nell'elaborato e approvati successivamente dai responsabili stessi. Le chiamate non sono state registrate, non rientrando nelle interviste dialogiche da svolgere.

Per quanto riguarda, invece, Vicenza e le sue polisportive, non è pervenuta alcuna risposta. Grazie, però, ad un contatto avuto con la UISP di Venezia, il Vice Presidente ha fornito un recapito telefonico, fungendo così da connettore e permettendo un contatto diretto con il Presidente della UISP di Vicenza, rivelatosi anche responsabile della Polisportiva Independiente. Si è avviato un effetto palla di neve (verrà visto nella parte dell'Intervista dialogica): quest'ultima persona, infatti, ha dato il proprio contributo fungendo da connettore, a sua volta, con il responsabile della Polisportiva Sans Papier.

L'effetto palla di neve, quindi, ha permesso di raggiungere le polisportive sopra elencate.

Il responsabile della Polisportiva Independiente è stato molto meticoloso e minuzioso nell'esposizione della nascita della polisportiva, delle iniziative della palestra e della squadra di calcio, descrivendo quanto avvenuto nel corso degli anni in maniera molto dettagliata e quali cambiamenti ci sono stati. Inoltre, ha illustrato tutte le campagne a cui hanno aderito, supportandole da link, che hanno permesso una maggiore comprensione e conoscenza degli eventi, agevolando così la stesura in forma concisa.

Grazie all'effetto palla di neve, si è riusciti, come già precedentemente accennato, a mettersi in relazione con un responsabile della Polisportiva Sans Papier. Quest'ultimo è stato molto esaustivo nell'illustrare tutte le varie squadre sportive presenti all'interno della polisportiva, evidenziandone la composizione. Inoltre, come le altre Polisportive, anche la Polisportiva Sans Papier partecipa a campagne, le quali sono state esposte minuziosamente. Una tra queste è stata supportata dalla locandina, presentata dal responsabile per mezzo di un link.

Le informazioni da questi due responsabili si sono ottenute grazie alla conversazione telefonica avuta. Le telefonate, però, non sono state registrate, in quanto i due enti non rientravano nei soggetti da intervistare. Durante i colloqui, sono stati presi appunti, trascritti poi nell'elaborato e approvati successivamente dai responsabili stessi.

Ci si è addentrati successivamente nella tematica di questo elaborato: l'inclusione degli immigrati o meno nella disciplina della pallacanestro. Per comprendere al meglio se effettivamente lo sport

del basket sia inclusivo nei confronti di questa categoria o no, si sono analizzati i diversi enti che hanno delle relazioni con questa attività.

3. Disciplina cestistica e i suoi enti

Gli enti approfonditi, come già esaminato nel capitolo precedente, ossia 3, sono: CSI (Centro Sportivo Italiano), UISP (Unione Italiana Sport Per Tutti) e FIP (Federazione Italiana Pallacanestro).

Per ciascun ente, sono state contattate persone che lavorano come dipendenti e che quindi avrebbero avuto le risposte per i differenti quesiti utili e inerenti alla tematica. Si è cercato di mettersi in collegamento con gli enti presenti nei tre capoluoghi di interesse dell'elaborato (Padova, Vicenza e Venezia), ottenendo risposta da tutti gli enti, tranne dal CSI Venezia.

I diversi colloqui non sono stati registrati, non essendo delle vere interviste; si è preso nota comunque di tutte le informazioni, trascrivendole poi nell'elaborato e approvate successivamente dai responsabili stessi.

Per il CSI di Padova è stato contattato un collaboratore tramite l'effetto palla di neve: il responsabile indicato è competente nell'ambito cestistico e questo ha aiutato ad avere maggiori delucidazioni sulla relazione tra l'ente e la disciplina della pallacanestro. Inoltre, ha fornito informazioni inerenti alle attività che svolgono e che agevolano l'integrazione degli immigrati. Il colloquio è avvenuto presso la sede del CSI Padova.

Per i CSI sia di Vicenza che di Venezia si è provato ad avere contatti scrivendo un messaggio sia di posta elettronica che sulla piattaforma social Facebook. È stata pervenuta solo risposta da parte del CSI Vicenza. Il presidente si è reso gentilmente disponibile e grazie al colloquio telefonico avuto con quest'ultimo, sono state raccolte informazioni pertinenti alle attività integrative/inclusive e problematiche avute. Inoltre sono stati illustrati in maniera minuziosa certi progetti, come quello del carcere. Non è stata registrata la telefonata, ma si sono presi appunti, i quali poi sono stati rielaborati e approvati dal responsabile stesso.

Come nel CSI di Padova, anche per la UISP di Padova, grazie al connettore, si ha avuto la possibilità di parlare con la responsabile attività e politiche educative della UISP, agevolando la conoscenza delle differenti attività integrative svolte dall'ente in questione, concentrandosi poi su quelle inerenti all'integrazione degli immigrati. Il colloquio è avvenuto telefonicamente, scelta effettuata dall'impiegata dell'ente. Non è stato registrato, ma si sono presi appunti, i quali poi sono stati arricchiti dall'invio di materiale da parte della responsabile.

Per mettersi in contatto con la UISP degli altri due capoluoghi, si sono riscontrate delle difficoltà, non avendo contatti diretti. Grazie, però, all'aiuto della Responsabile della UISP Padova, che ha funto da connettore, si è riusciti ad avere un colloquio telefonico con il vicepresidente della UISP di Venezia. Il responsabile non ha fornito molte informazioni, in quanto non ha avuto molta esperienza nella tematica trattata. Ha, però, agevolato il contatto con il Presidente della UISP di Vicenza, rivelatosi poi anche responsabile della Polisportiva Independente. Con quest'ultimo, dati gli impegni e la distanza, si ha avuto un colloquio telefonico (non registrato), durante il quale si sono presi appunti, rielaborati e approvati dal responsabile. Il Presidente della UISP di Vicenza è stato molto meticoloso nell'esposizione delle iniziative integrative, supportandole con link, che potessero arricchire le informazioni date.

Infine, il colloquio avuto con il responsabile FIP, invece, sempre ottenuto grazie all'effetto palla di neve, ha permesso di comprendere al meglio tutta la parte burocratica, come i regolamenti degli stranieri/immigrati. Essendo un colloquio svoltosi parecchi mesi antecedenti alla stesura dell'elaborato, ha richiesto delle ulteriori delucidazioni da parte di un differente collaboratore della FIP, date le problematiche di contatto con la persona incontrata in origine. Nel mese di gennaio, però, rivedendo il capitolo terzo, grazie all'effetto palla di neve, ci si è messi nuovamente in relazione con il primo responsabile, per confermare le informazioni trascritte e per avere ulteriori delucidazioni su modifiche dei regolamenti. I diversi colloqui sono avvenuti sia in presenza (il primo) e successivamente telefonicamente. Non sono stati registrati, non essendo interviste, ma si sono presi appunti, arricchiti poi dal materiale fornito dal responsabile stesso.

Sempre inerente alla FIP, per mettere in evidenza il regolamento e la situazione degli immigrati nell'ambito cestistico, nel capitolo 3 è stata riportata la vicenda del TAM TAM, estrapolata dai siti ufficiali sia dell'ente sia da testate giornalistiche, confermata poi da Massimo Antonelli, dirigente e allenatore della società.

Per esaminare al meglio la tematica, da ciascun ente, si sono ricevute informazioni inerenti al procedimento di tesseramento, regolamenti e campionati, favorendo poi il successivo confronto di questi tre enti.

Sono state analizzate tematiche specifiche:

- tesseramento persona straniera;
- come viene visto l'atleta straniero dopo essere stato tesserato presso quel determinato ente;
- regolamento pallacanestro (per evidenziare come viene visto l'atleta, sia straniero che autoctono);
- limitazioni imposte nei campionati

Questi argomenti messi a confronto hanno consentito di mettere in luce se un ente fosse inclusivo, ossia permette l'integrazione degli immigrati, o esclusivo.

Era stato richiesto, inoltre, a ciascun ente il numero degli stranieri tesserati presso il rispettivo ente. L'informazione, purtroppo, essendo soggetta a privacy, è stata data solo in maniera numerica da parte del CSI di Padova, mentre per gli altri enti, UISP e FIP, si sarebbe dovuto richiedere in via ufficiale agli uffici nazionali. I rispettivi impiegati avevano premesso che l'acquisizione di queste nozioni sarebbe stato difficile. Per questo motivo, nell'elaborato non vi sono accenni di dati statistici inerenti al numero di tesserati stranieri.

Questa analisi derivante dalla messa in comparazione, verrà alimentata dalle interviste dialogiche, che consentiranno di confermare quanto esaminato precedentemente e daranno un valore aggiunto, essendoci il pensiero ma soprattutto esperienza in prima persona di soggetti che vivono a stretto contatto con la disciplina cestistica e gli immigrati atleti.

4. Interviste dialogiche

Nel capitolo 2 si è esplicitato come si è analizzata la situazione migratoria, mentre nel capitolo 3 la disciplina sportiva della pallacanestro e i suoi vari enti, ossia CSI, UISP e FIP. Si è incominciato a intravedere, per mezzo di confronto fra regolamenti fatto autonomamente, che la FIP, per via del regolamento, limita l'accesso agli stranieri; mentre il CSI e UISP sono due enti inclusivi, il cui slogan è "sport per tutti", quindi nessun escluso.

Ovviamente ci si è soffermati solo sull'analisi delle diverse normative.

Per fare emergere al meglio tutta la situazione, ossia per comprendere se la pallacanestro e i suoi enti siano inclusivi o esclusivi nei confronti degli immigrati, in questo elaborato si usufruirà della metodologia qualitativa. La scelta è dovuta al fatto che la ricerca qualitativa permette una "maggiore accuratezza nella rappresentazione del punto di vista dei partecipanti" (Cardano M.; 2011); rispetto alla quantitativa che ricorre ad esempio all'uso del questionario, delimitando così il soggetto.

"... maggiore capacità della ricerca qualitativa di restituire una rappresentazione non parziale (capace cioè di includere i soggetti marginali) e più accurata di quanto fosse possibile attraverso il ricorso a tecniche di ricerca quantitative". (Cardano M.; 2011)

Inoltre, la ricerca qualitativa consente di far emergere la parte esperienziale, utile per evidenziare ulteriormente quanto enunciato precedentemente nella parte teorica.

Lo strumento, che verrà utilizzato nella ricerca, è l'intervista.

“L'intervista è il format che consente di accedere all'esperienza autentica degli intervistati ... costituisce lo strumento di scavo”. (Cardano M.; 2011) Permette, inoltre, “di raccogliere materiale empirico utile a rispondere a una specifica domanda cognitiva”. (Cardano M.; 2011)

Come dice l'autore La Mendola S. nel suo libro “Centrato e aperto: dare vita ad interviste dialogiche”, l'intervista, definita da lui dialogica, ha senso che “venga realizzata nel momento in cui il soggetto invitato a raccontare di sé diventa un esploratore dei propri mondi, interni ed esterni”.

La tipologia di intervista scelta è semi-strutturata. Garantisce un maggior coinvolgimento e partecipazione tra intervistato e intervistatore; l'interazione è governata da delle domande precedentemente preparate, ma non rigide, permettendo quindi una modifica di quest'ultime nel corso dell'interazione. L'intervistatore ha il compito di “porgere le domande all'intervistato nei modi e nei tempi che ritiene più opportuni”. (Cardano M.; 2011) L'intervistato, invece, ricopre il ruolo come di “prima donna”, in quanto le domande lo pongono al centro dell'attenzione.

Per la scelta della traccia delle domande, ossia domande che vengono selezionate prima del colloquio e che si presenteranno a colui che ha acconsentito di essere intervistato, si è seguito il metodo suggerito dal docente relatore: partire da temi chiave per poi costruire di conseguenza degli interrogativi. I quesiti scelti dovranno incentivare la narrazione di “cornici di relazione e cornici di esperienza, entro le quali ci saranno comunque informazioni”. (La Mendola S.; 2009)

Inoltre, ad ogni domanda seguono delle successive, definite dall'autore come “rilanci”, che permettono un approfondimento di quanto è stato detto precedentemente e incentivano l'intervistato a parlare.

Le seguenti domande sono una traccia scelta per ogni gruppo di intervistati.

GRUPPO 1: allenatori e dirigenti

- *Presenza nel mondo cestistico*

1. Come è arrivato ad essere dirigente/allenatore della società x?

Lei, da quando è in questa situazione (allenatore/dirigente), come ha reagito quando ha ottenuto questo ruolo?

2. Come descriverebbe il ruolo che ha all'interno della società?

3. Prima di arrivare in questa società, che idea e che informazioni aveva rispetto a questo ente?

In quel momento quali erano i suoi pensieri? Le idee che aveva erano negative/positive? Chi gliel'aveva riportate?

4. Mi descriverebbe un'iniziativa volta all'integrazione dei giocatori stranieri (nella società in senso ampio?)
5. Mi racconterebbe un effetto positivo di quell'esperienza? E lei come si è comportato in quella situazione? Che cosa ha fatto? Come ha reagito?
E uno negativo? E lei come si è comportato in quella situazione? Che cosa ha fatto? Come ha reagito?

- *Atleti immigrati nella loro società/squadra*

1. Come descriverebbe il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera nel mondo della pallacanestro? E lei cosa ne pensa di questa situazione? Che opinione si è fatto?
2. Come si è arrivati a questo numero di presenze? Come sono arrivati questi ragazzi ad affidarsi a voi e non ad un'altra società?
3. Mi racconta un episodio/esperienza particolarmente positiva che ha vissuto e che ha coinvolto giovani stranieri o di origine straniera? E lei in quella situazione, come si è comportato? Che cosa ha fatto?
4. E una, invece, particolarmente negativa? E lei in quella situazione, come si è comportato? Che cosa ha fatto?

- *Esperienze con gli atleti immigrati*

Per i dirigenti

1. Quando ha incominciato a gestire una società, sicuramente ha avuto a che fare con la parte burocratica. Mi racconterebbe come si è sentito la prima volta che ha riscontrato una difficoltà? Gli altri responsabili o chi di competenza cosa hanno fatto a riguardo?
2. Per quanto riguarda il tesseramento degli stranieri ... Mi racconta alcune difficoltà nel processo di tesseramento? E lei in quella situazione come ha reagito? Cosa ha fatto per superare quella difficoltà?
Mi racconta un episodio/esperienza particolarmente positiva nel processo di tesseramento? E lei in quella situazione, come si è comportato?

3. Per quanto riguarda invece il processo di iscrizione ai campionati... mi racconta un episodio particolarmente positiva? E una negativa? E lei in quelle situazioni come si è comportato? Cosa ha fatto?
4. Il TAM TAM non ha potuto inizialmente essere ammessa al campionato regionale e poi ha riscontrato difficoltà nel campionato eccellenza. Lei che idea si è fatto di questa vicenda?
Se lei avesse dovuto affrontare una situazione simile, come si sarebbe comportato? Come avrebbe reagito?
5. Ritornando alla sua società, mi può raccontare un episodio che ha visto come protagonisti i suoi atleti stranieri? E lei in quella situazione che decisione ha preso? Come ha reagito?
6. Prima di concludere: vuole aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

Per gli allenatori

1. Mi racconterebbe come si è sentito la prima volta che ha allenato dei ragazzi stranieri? Mi racconterebbe inoltre come è andata la prima partita avendo atleti non italiani?
2. Le piacerebbe raccontarmi un episodio negativo inerente alla partecipazione dei suoi atleti ai campionati? E uno positivo? E lei come si è comportato in quella situazione?
3. Avendo allenato il maschile, avrà partecipato o avrà vissuto in qualche maniera la partecipazione ai campionati eccellenza. Essendoci questa esclusività nei confronti degli immigrati, come ha gestito la situazione? Come si è sentito lei e come ha visto i ragazzi? Come ha giustificato questa situazione ai suoi atleti?
Se non ha partecipato ai campionati eccellenza, come avrebbe gestito l'esclusività? Come avrebbe reagito? Cosa avrebbe detto ai suoi ragazzi?
4. Il TAM TAM non ha potuto inizialmente essere ammessa al campionato regionale e poi ha riscontrato difficoltà nel campionato eccellenza. Lei che idea si è fatto di questa vicenda?
Se lei avesse dovuto affrontare una situazione simile, come si sarebbe comportato? Come avrebbe reagito?
5. Ritornando alla sua società, mi può raccontare un episodio che ha visto come protagonisti i suoi atleti stranieri? E lei in quella situazione che decisione ha preso? Come ha reagito?
6. Prima di concludere: vuole aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

Dirigente/Allenatore TAM TAM

- *Presenza nel mondo cestistico*

1. Come è arrivato ad essere dirigente/allenatore della società TAM TAM?
2. Come descriverebbe il ruolo che ha all'interno della società?
3. Come mai ha deciso di fondare la società TAM TAM? Mi descriverebbe cosa l'ha spinto a farlo? Come si è sentito poi? Cosa hanno pensato le persone di Castel Volturno nel momento in cui è stata fondata questa società?
4. Mi descriverebbe un'iniziativa volta all'integrazione dei giocatori stranieri (nella società in senso ampio?)
5. Mi racconterebbe un effetto positivo di quell'esperienza? E lei come si è comportato in quella situazione? Che cosa ha fatto? Come ha reagito?
E uno negativo? E lei come si è comportato in quella situazione? Che cosa ha fatto? Come ha reagito?

- *Atleti immigrati nella loro società/squadra*

1. Come descriverebbe il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera nel mondo della pallacanestro in generale? E lei cosa ne pensa di questa situazione? Che opinione si è fatto? E contestualizzato alla sua società?
2. Come si è arrivati a questo numero di presenze? Come sono arrivati questi ragazzi ad affidarsi a voi e non ad un'altra società?
3. Mi racconta un episodio/esperienza particolarmente positiva che ha vissuto e che ha coinvolto giovani stranieri o di origine straniera? E lei in quella situazione, come si è comportato? Che cosa ha fatto?
4. E una, invece, particolarmente negativa? E lei in quella situazione, come si è comportato? Che cosa ha fatto?

- *Esperienze con gli atleti immigrati*

1. Mi racconterebbe come si è sentito la prima volta che ha allenato dei ragazzi stranieri, prima di TAM TAM? Mi racconterebbe inoltre come è andata la prima partita avendo atleti non italiani?

2. Nel momento in cui si è ritrovato ad allenare una squadra completamente composta da ragazzi stranieri, TAM TAM, mi potrebbe raccontare come si è sentito? Come ha visto i ragazzi? Che aspettative aveva? Me le racconterebbe?
3. Per quanto riguarda il tesseramento degli stranieri ... Mi racconta alcune difficoltà nel processo di tesseramento? E lei in quella situazione come ha reagito? Cosa ha fatto per superare quella difficoltà?
Mi racconta un episodio/esperienza particolarmente positiva nel processo di tesseramento? E lei in quella situazione, come si è comportato?
4. Per quanto riguarda invece il processo di iscrizione ai campionati... mi racconta un episodio particolarmente positiva? E una negativa? E lei in quelle situazioni come si è comportato? Cosa ha fatto?
5. Prima di allenare in TAM TAM, se ha avuto ragazzi stranieri nella sua squadra, mi può raccontare se ha riscontrato delle difficoltà nei campionati regionali o in specifico di eccellenza? Come si è comportato in quel momento? Come ha reagito?
6. TAM TAM - Quando ha cercato di partecipare al campionato regionale e poi eccellenza, ed entrambe le volte la FIP l'ha bloccata, come si è sentito? Come ha gestito la situazione? Come ha giustificato la situazione ai suoi atleti? Come hanno reagito loro?
7. Mi racconterebbe degli episodi negativi, secondo lei particolarmente rilevanti alla tematica in questione, ossia esclusione degli immigrati nella pallacanestro? Come ha reagito in quel momento? Come avrebbe reagito ora? Mi racconterebbe, invece, episodi positivi? Come ha reagito in quel momento?
8. Come descriverebbe la relazione tra la FIP e gli atleti immigrati? Che opinione si è fatto? Come gestirebbe lei la situazione se si trovasse a lavorare come responsabile FIP?
9. Come pensa che la situazione FIP e atleti immigrati nel mondo cestistico possa evolversi dopo le vicende con la sua società? Che opinione si è fatto?
10. Prima di concludere: vuole aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

GRUPPO 2: Enti (CSI, UISP e FIP)

- *Relazione con l'ente*

1. Come è arrivato a lavorare presso questo ente? Come ha reagito quando è riuscito ad ottenere questo impiego?

2. Prima di arrivare in CSI/UIISP/FIP, che idea e che informazioni aveva rispetto a questo ente?

In quel momento quali erano i suoi pensieri? Le idee che aveva erano negative/positive? Chi gliel'aveva riportate? E ora, cosa ne pensa?

3. Mi racconti la relazione che vi è tra il suo ente e la pallacanestro. Che idea si è fatto di questa relazione? Cosa farebbe per questa relazione?

- *Relazione tra ente e atleti immigrati*

1. Mi descriverebbe il panorama degli atleti stranieri o di origine straniera all'interno del suo ente? E lei che opinione si è fatto di questa situazione?
2. Analizzando il regolamento del suo ente, mi può enunciare il ruolo che assume l'atleta straniero? E lei come reagirebbe se fosse l'atleta straniero in queste situazioni? E come ha reagito da impiegato dell'ente?
3. Se le chiedessi di confrontare la normativa di un atleta straniero con quello italiano, mi può evidenziare aspetti in comune e aspetti differenti? Secondo lei, per quale motivo ci sono queste differenze? Quale è la sua opinione a riguardo?

- *Inclusività o esclusività?*

1. Dopo aver analizzato assieme le normative (sia atleta italiano sia atleta straniero) come definirebbe il suo ente? (inclusivo o esclusivo). Per quale motivo secondo lei il suo ente è inclusivo/esclusivo? Che opinione si è fatto?
2. Mi può raccontare un episodio positivo dove è dovuto intervenire per l'atleta straniero? E uno negativo? Come si è comportato in quella situazione? Quale è stato il suo pensiero?
3. Il TAM TAM non ha potuto inizialmente essere ammessa al campionato regionale e poi ha riscontrato difficoltà nel campionato eccellenza. Lei che idea si è fatto di questa vicenda? Il suo ente come si è comportato (FIP) / come si sarebbe comportato (CSI e UIISP)?
FIP → che opinione si è fatto rispetto alla decisione presa dal suo Ente? Se lei avesse dovuto decidere, cosa avrebbe fatto in quella situazione?
CSI/UIISP → E se lei avesse dovuto affrontare una situazione simile, come si sarebbe comportato? Come avrebbe reagito?

4. Prima di concludere: vuole aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

GRUPPO 3: ragazzi giocatori

- *Storia del ragazzo*

1. Come sei arrivato in Italia? Come ti sei sentito quando sei andato via dal tuo Paese di origine? E quando sei arrivato in Italia?
2. Mi racconteresti da dove parte la tua esperienza in questa società? Come hai reagito quando sei riuscito ad entrare in questa società?
3. Prima di arrivare in questa società, che idea e che informazioni avevi rispetto a x? In quel momento quali erano i tuoi pensieri? Le idee che avevi erano negative/positive?
4. Per arrivare in questa società, hai detto che hai fatto riferimento a quella persona. Come mai sei arrivato ad affidarti a lui/lei? Questa persona che opinione ha espresso sulla società?

- *Relazioni col mondo cestistico*

1. Mi descriveresti il panorama degli atleti stranieri nella tua società? Che idea ti sei fatto sulla relazione con i compagni/allenatori/dirigenti? E prima che pensiero avevi?
2. Mi racconteresti un episodio/esperienza particolarmente positiva che hai vissuto e che ha coinvolto i tuoi compagni? E uno con l'allenatore? E tu in quelle situazioni, come ti sei comportato? Che cosa hai fatto?
3. E una esperienza, invece, particolarmente negativa? E tu in quella situazione, come ti sei sentito? Mi racconteresti cosa hai fatto o cosa avresti voluto fare per cambiare quella situazione?

- *Esperienze vissute con la disciplina pallacanestro*

1. Mi racconteresti il tuo percorso da quando hai incominciato a giocare? Che percezione hai avuto da giocatore da quando sei in questo mondo? Che pensiero ti sei fatto?
2. A proposito di campionati... mi descriveresti un episodio dove ti sei sentito escluso e la situazione da "straniero" l'hai sentita maggiormente? Come ti sei sentito poi in quell'episodio? Cosa hai fatto o avresti voluto fare per cambiare?

Invece un episodio positivo? Come ti sei sentito?

3. Se tu analizzassi la tua esperienza, che pensiero ti sei fatto sul trattamento degli atleti stranieri? Perché pensi che ci sia quel determinato trattamento? Come ti senti a riguardo?
4. Non so se hai sentito il caso TAM TAM (piccola descrizione della società TAM TAM): non ha potuto inizialmente essere ammessa al campionato regionale e poi ha riscontrato difficoltà nel campionato eccellenza. Tu che idea ti sei fatto? O se non la conoscevi, che idea ti faresti adesso che l'hai sentita?
Se tu fossi stato in mezzo ai giocatori esclusi, quindi in una situazione simile, come ti saresti comportato? Come avresti reagito?
5. Prima di concludere: vuoi aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

Per entrare in contatto con le persone che rientrano nei gruppi sopra elencati, ossia allenatori e dirigenti, enti e ragazzi atleti, si usufruirà di mediatori, come colleghi dell'ambito cestistico, che “possono rivelarsi delle ottime vie per entrare in interazione con l'altro”. (La Mendola S.; 2009)

“Il loro intervento in molte situazioni si dimostrerà prezioso per far stemperare la comprensibile riservatezza delle persone nei confronti di un estraneo e la loro riluttanza a dedicargli il proprio tempo”. (La Mendola S.; 2009)

Oltre a colleghi, ad esempio, che potrebbero rivestire il ruolo di “mediatore”, un'altra metodologia che si userà nelle interviste dialogiche è “palla di neve”: “si entra in contatto con un altro narratore grazie all'indicazione di una persona che è stata intervistata. In sostanza, si tratta di chiedere direttamente a chi ha già dato il proprio contributo di segnalare altre persone che possano essere disponibili a farsi intervistare” (La Mendola S.; 2009) e che abbiano esperienza e conoscenze utili per la tematica affrontata.

L'unica persona, che non rientra in questa tipologia di contatti, è il dirigente/allenatore del TAM TAM, che verrà contattato autonomamente attraverso la piattaforma social Facebook, unico mezzo per entrare in relazione con il soggetto in questione.

Contattando i diversi soggetti da intervistare, potrebbe essere necessario esplicitare la tematica affrontata e come verranno poi utilizzate le informazioni derivanti dal colloquio.

Alcuni intervistati potrebbero richiedere nel dettaglio l'argomento, includendo le domande che potrebbero essere poste, per avere un quadro generale e per arrivare, forse, preparati il giorno

dell'appuntamento. Altri soggetti, invece, si affideranno all'intervistatore avendo soltanto chiara la tematica da affrontare, oltre a quanto già accennato dal mediatore, nel caso si dovesse usufruire di questo tramite.

“Mi sembra importante rendere esplicito che il tipo di relazione che si intende costruire non ha le caratteristiche di un esame e che tutto dipende dall'interazione che si costruirà insieme. In sostanza non c'è nessun segreto dell'intervista-attore da tutelare, ma è bene evitare di ingenerare nel narra-attore prefigurazioni troppo strutturate e vincolanti” (La Mendola S.; 2009)

Particolare importanza avrà il setting. Data l'emergenza sanitaria in corso, molte interviste si svolgeranno per mezzo di apparecchi tecnologici, come computer o cellulare. In questo caso, si chiederà all'intervistato di avere un contatto visivo con la webcam in modo da rendere più verosimile l'intervista.

Nel caso la persona fosse disponibile ad un incontro, tenendo sempre conto delle norme vigenti data la situazione, si cercherà un posto ideale che permetta ad entrambi la concentrazione massima. “Si avrà cura di salvaguardare lo spazio/tempo dell'intervista, per esempio chiedendo di cambiare luogo se quello identificato non garantisce al narra-attore la possibilità di esprimersi liberamente”. (La Mendola S.; 2009) Sarà l'intervistato a decidere luogo e giorno, vista la sua disponibilità a partecipare alla ricerca.

“Le persone cui chiediamo la collaborazione devono avere ben chiaro quale è il volume di tempo che verrà loro sottratto e, su questa base, fisseranno un appuntamento compatibile con i loro impegni”. (Cardano M.; 2011)

La presenza del registratore sarà necessaria. Se si dovessero prendere appunti, la concentrazione non sarebbe massima e non permetterebbe, nel caso fosse necessario, fare dei rilanci per comprendere al meglio certe affermazioni rese dall'intervistato. Ovviamente, si richiederà l'autorizzazione all'utilizzo del registratore.

Tutte le interviste svolte verranno trascritte, per poi procedere nell'analisi di quest'ultime.

5. Problematicità

Durante lo svolgimento delle interviste, si sono riscontrate alcune difficoltà, che non hanno agevolato l'esecuzione del lavoro. La classica problematicità è stata quella di riuscire ad entrare in contatto con una determinata persona da intervistare. Infatti, tutti i soggetti contattati direttamente, selezionati in quanto "attinenti" alla tematica in questione, richiedevano una spiegazione dell'argomento, per comprendere se fossero idonei a sottoporsi ad una intervista. Inoltre, prima di porgere il proprio consenso, alcuni individui desideravano anche visionare le domande, che sarebbero state poste durante il colloquio.

Per riuscire poi a concordare l'intervista, ad esempio, previo consenso e disponibilità della persona coinvolta, si è dovuto contattare il soggetto più di una volta, in quanto per questioni delicate personali o legate al periodo dell'emergenza sanitaria, si rimandava sempre l'appuntamento dell'intervista. Questo ha allungato i tempi sia dello svolgimento dei colloqui, che delle trascrizioni stesse. Oltre a ciò, un'ulteriore difficoltà è stata quella di poter svolgere colloqui a giovani atleti stranieri o di origine straniera, usufruendo dell'effetto palla di neve. L'entrare in contatto con loro sarebbe dovuto avvenire tramite questo metodo, grazie quindi all'indicazione di una persona precedentemente intervistata, ossia l'allenatore. Anche qui c'è stato un rallentamento per la complessità della messagistica con la persona di riferimento. Nonostante ciò, si è riusciti ad intervistare un numero minimo, per poter dare almeno differenti visioni della tematica e non semplicemente una unica.

Un'ulteriore difficoltà è stato il setting. Oltre all'emergenza sanitaria, anche per questioni legate alla posizione, alcune interviste si sono svolte a distanza, usufruendo di dispositivi tecnologici, come computer o cellulare. Ovviamente si è cercato sempre di mantenere un contatto visivo con la persona, per ricreare una situazione verosimile al reale. Purtroppo, vi sono stati problemi di connessioni, che spezzavano il discorso in itinere o non permettevano un contatto visivo diretto. Inoltre, sempre un'altra difficoltà legata a quest'ultimo punto, è stata la registrazione. Alcuni soggetti apparivano a disagio per questa questione, perché forse impauriti "dall'esternare qualcosa di erroneo" o "che qualcuno potesse leggere quanto rilasciato". Per questo motivo, nel momento in cui si affermava che si procedeva nella registrazione, oltre a richiedere il consenso, si esplicitava che il colloquio sarebbe rimasto anonimo (mettendo solo l'iniziale del nome del soggetto) e che l'intervista sarebbe stata letta solo da un numero ristretto di persone, attinenti all'ambito universitario. Nonostante ciò, in alcune interviste si è percepito che il soggetto si stesse contenendo dall'esternare e dall'esplicitare il suo vero e proprio pensiero o lo ha espresso in maniera lieve e

non completa, arrivando perfino a contraddirsi, pur di non mettere in “cattiva luce” un determinato ente.

Poi, durante il colloquio, quanto veniva dichiarato dall’intervistato era comprensibile; nel momento in cui si riascoltava la registrazione, per una seguente trascrizione, alcune parti di pochissime conversazioni erano indecifrabili, non garantendo una chiara e completa trascrizione di quanto enunciato dai soggetti coinvolti.

Alcune interviste sono durate molto di più rispetto ad altre: in particolar modo, quelle con i giovani atleti sono risultate brevi, proprio perché data l’età e il loro modo di fare caratteristico dei giovani, tendevano a dare risposte brevi e veloci.

Un’ulteriore problematica è stata la scarsa o incompleta conoscenza dell’argomento “TAM TAM”. Per alcuni soggetti si è dovuto riassumere le vicissitudini di questo ente per riuscire ad ottenere una loro risposta alla domanda posta, ritenuta fondamentale per l’elaborato.

Nel capitolo successivo, si procederà ad una analisi delle diverse interviste svolte, per entrare in maniera minuziosa e approfondita nella tematica dell’elaborato, garantendo così una maggiore comprensione della disciplina della pallacanestro. Si cercherà di mettere in luce il focus dell’elaborato, ossia se la pallacanestro agevoli o meno l’inclusione sociale di questi atleti e in che maniera. Si analizzeranno due macro gruppi: uno formato dai dirigenti, allenatori e atleti, con alcuni interventi da parte del dirigente TAM TAM; l’altro, invece, sarà un’analisi delle interviste svolte ai tre enti sportivi principali che si relazionano con la pallacanestro, ossia FIP, CSI e UISP.

CAPITOLO V – ANALISI DELLE INTERVISTE

“Devi sempre ricordarti che i canestri sono uguali in tutti il mondo. Quello che cambia è quello che accade sotto e intorno al canestro”

(intervista a CL)

Nel corso di questo elaborato si è cercato di analizzare se la disciplina sportiva sia inclusiva o esclusiva nei confronti degli atleti stranieri o di origine straniera, addentrandoci in particolar modo nello sport della pallacanestro. Per comprendere al meglio questa tematica, si è usufruito, come si è enunciato nel capitolo precedente, della metodologia qualitativa e dell’analisi di dati statistici. La metodologia qualitativa prevedeva la fruizione di interviste dialogiche, le quali agevolavano l’esplorazione del mondo della pallacanestro con tutte le sue forme. Si sono intervistati dirigenti, allenatori e atleti di tre capoluoghi del Veneto, ossia Padova, Vicenza (Bassano del Grappa) e Venezia, per poter toccare con mano l’esperienza della relazione tra basket e atleti stranieri, che queste persone hanno avuto o vivono ancora tutt’ora. Oltre a ciò, sono stati contattati tre enti che si relazionano con la pallacanestro: FIP, CSI e UISP, approfondendo i loro regolamenti, comprendendo così al meglio se questi ultimi permettono una inclusione degli stranieri attraverso questa disciplina sportiva.

In questo capitolo verranno analizzate, quindi, le interviste eseguite (14), cercando di mettere in evidenza aspetti che possano permettere di ottenere una risposta alla tematica di questo elaborato: “la disciplina sportiva della pallacanestro è inclusiva o esclusiva nei confronti degli atleti stranieri o di origine straniera?”. L’analisi si suddividerà in due macro gruppi: il primo composto da dirigenti, allenatori e atleti, con la partecipazione importante del dirigente e allenatore del TAM TAM; l’altro, invece, sarà specifico e vedrà l’approfondimento degli enti sportivi, ossia FIP, CSI e UISP. Per ogni gruppo, dopo una attenta rilettura delle interviste svolte, sono state estratte delle tematiche, che permettessero di evidenziare il focus della tesi.

1. Analisi interviste del macro gruppo: dirigenti, allenatori e atleti

Il primo macro gruppo è composto da dirigenti, allenatori e atleti dei tre capoluoghi del Veneto, ossia Padova, Vicenza (precisamente Bassano del Grappa) e Venezia. Per ogni capoluogo, sono state contattate le società di P. (Padova), O. (Bassano del Grappa) e R. (Venezia), conosciute nel territorio come società di alto livello e che sviluppano relazioni con atleti stranieri o di origine straniera. Inoltre, le informazioni ottenute da queste persone sono state arricchite dal colloquio

prezioso avuto con il dirigente e allenatore del TAM TAM, associazione sportiva dilettantistica senza scopi di lucro con sede a Castel Volturno (Caserta). Dalle interviste svolte, sono stati estrapolate, poi, delle tematiche, che aiutassero a comprendere se la disciplina della pallacanestro sia o meno uno sport che agevoli l'inclusione degli stranieri:

- Presenza di atleti stranieri o di origine straniera nel mondo cestistico
- Istruzione
- Lingua
- Relazione con gli atleti stranieri nella pallacanestro
- Regole e giocatori stranieri
- Vicenda Tam Tam

1.1 Presenza di atleti stranieri o di origine straniera nel mondo cestistico

“All’inizio il ragionamento di tutti era questo, cioè è proprio un discorso di qualità prezzo”
(allenatore F.)

Un primo punto fondamentale è comprendere come mai ci siano molti atleti stranieri nella disciplina della pallacanestro. La risposta frequente è stata che costano meno, oltre ad avere delle doti fisiche migliori rispetto ad un atleta italiano.

“Gente che sta sopra i due metri, devi soddisfare un fabbisogno generale italiano, non ce ne ha tantissimi l’Italia. Allora io capisco un po’... per esigenza andiamo a vedere magari se Montenegro, l’altezza media è 1.85 186 [...] per farti capire che sono queste le cose che determinano” (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.).

Oltre al costo e alle doti fisiche, “l’andare a cercare atleti stranieri” è dovuto al fatto che la formazione che viene data in Italia, non è come quella degli altri paesi, “non lavoriamo come ad esempio i Serbi, come lavorano gli slavi. In senso generale. Non arriviamo a quel livello di formazione e siamo costretti ad andare a cercare fuori”. (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

“... A livello tattico tu hai delle persone che, soprattutto quelli di colore, saltano un metro e mezzo da terra, insomma... le opportunità ti si... allargano ad una rosa molto più ampia.” (allenatore F.)

Come arrivano?

Tra le società intervistate, due usufruiscono di “agenti” e “procuratori”. Il procuratore, se si prende l’esempio dell’Africa, sono “allenatori africani, che hanno dei centri di pallacanestro. Fanno dei profili di giocatori e li propongono alle società europee”. (allenatore S.) Durante la trattativa con i procuratori, può esserci anche un ulteriore intermediario, ossia l’agente.

La società P. li fa venire in Italia dopo aver concluso le trattative; mentre dalla società O. emerge che li chiamano e “stanno con noi magari 5/6, una settimana... dopodiché valutiamo se siamo in grado noi, non tanto se lui è pronto per noi, ma se siamo in grado noi di dire: “sì, a meno che non succeda il dramma, io ti posso formare sia per fare il giocatore, ad alto livello... Comunque ad un livello che ti permette di mantenerti con soldi che guadagni e ...”. (allenatore F.) I ragazzi vengono, quindi, selezionati, dopo una attenta osservazione da parte della società O., per comprendere se effettivamente su quell’atleta si possa investire o meno.

“Molte società, nel passato, sono andate in giro a cercare talenti nel mondo. Prima si andava un po’ più sui Balcani, poi Argentina. Adesso, invece, è l’Africa il posto preferito dove andare. Si va nei paesi poveri a prendere i ragazzi, si tratta con le famiglie e li si portano qua. Io dico questo: se lo fai con amore, veramente, e con cura, qualsiasi cosa che fai, la fai bene...” (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Nonostante possa sembrare una questione di “sfruttamento” da parte delle società, perché questi giovani vengono chiamati o scelti per le loro qualità fisiche, oltre che per una questione economica, gli atleti vengono visti come una “ricchezza”, sia per l’ente che per i giocatori che vi sono. “Più difficoltà portiamo agli atleti italiani, più abbiamo possibilità che questi sviluppino il proprio talento”. (dirigente C.) Inoltre questi ragazzi “portano benefici, portano diversità... Toccare con mano persone di altre culture, di altre mentalità, di altro colore, di altro... sono esperienze di vita che se fanno subito poi evitano il creare pregiudizi senza senso, che possono condizionare azioni della vita. Quindi... quindi lo trovo molto utile insomma” (allenatore N.)

Inoltre, “ci si affeziona poi ai ragazzi”. (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Inserimento degli atleti

Nel momento in cui arrivano in Italia, per O., gli atleti vengono inseriti all’interno di foresterie. Sono appartamenti che hanno “3/4 camere e ci sono 2 ragazzi di solito per camera... tranne due camere sono molto grandi e ne abbiamo messi 3. Abbiamo una sala mensa unica e due persone che fanno da mangiare e le pulizie...” (dirigente C.) I ragazzi, quindi, vivono assieme.

In riferimento alla foresteria, l’atleta S. si è pronunciato nel seguente modo: “sì beh in foresteria comunque si integrano tutti, cioè nel senso non è che si creano gruppi... ovviamente se arriva un

ragazzo serbo e qua ce ne è già uno, tra di loro comunicano meglio, creano connessioni migliori, però in foresteria si sta bene”. (atleta S.)

La società P., invece, non ha alcuna foresteria, nonostante abbiano fatto una prova, ma i ragazzi “sono tutti in affidamento in famiglie, che volontariamente si rendono disponibili”. (allenatore S.)

L’atleta MA., infatti, si è espresso in maniera positiva rispetto alla tematica, ossia ha affermato: “appena sono arrivato, sono stato accolto da una famiglia italiana, quindi sono stato benissimo fin da subito”. (atleta MA.)

La foresteria potrebbe essere un luogo dove i ragazzi si riuniscono, si supportano e si aiutano; allo stesso tempo, però, può essere vista come una struttura “astratta e impersonale”, riprendendo le parole di S., allenatore della società P.

La situazione in cui vivono in famiglia, invece, permette ai ragazzi di avere una “esperienza immersiva di tutt’altro genere” (allenatore S.). Infatti, i ragazzi si ritrovano a vivere con persone, che a loro volta hanno altri figli e quindi acquisiscono, oltre che una mamma e un papà, dei fratelli e/o sorelle. Sicuramente entrambe le possibilità di abitazione possono agevolare l’inserimento del ragazzo in un contesto completamente nuovo e lontano dalla sua cultura. Nonostante ciò, vivere in una famiglia, facilita l’inclusione dell’atleta nella rete, non solo quella sportiva, ma anche sociale.

La prima impressione potrebbe essere quella che l’unica forma per cui giovani stranieri arrivano in Italia sia solo attraverso procuratori o agenti, cosa che accade per la società O.. Invece, ci sono altre modalità, usufruite dalle società P. e R., come si evince dalle interviste: ad esempio la scuola che dice “guarda c’è questo ragazzo che in qualche modo gli farebbe bene provare ad iniziare un percorso” (allenatore N.); altri “arrivano invece per caso” (allenatore N.). “Non andando noi a prenderli eh... abbiamo fondamentalmente quelli che la società civile ti propone insomma”. (allenatore A.) Ad esempio, “la maggior parte sono ragazzi del quartiere. Il nostro quartiere è un quartiere popolare, come ti dicevo, ci sono tante case popolari e quindi sono tanti extracomunitari...” (allenatore N.). Abitando nel quartiere e volendo cimentarsi nella disciplina cestistica, si avvicinano alla società presente nel loro territorio e provano. “Altre società in zona che facessero basket, non ce ne erano. Ce ne era un’altra, però faceva pagare” (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.). Nel caso ci fossero due società nello stesso territorio, i ragazzi stranieri o di origine straniera scelgono la società che vada incontro in caso di difficoltà economiche e che permetta loro, nonostante “certe mancanze”, di poter praticare liberamente una disciplina sportiva.

In conclusione, questo numero di presenze di ragazzi stranieri nel mondo cestistico “dipende tutto forse da un mondo, che diventa sempre più globale... cioè i confini piano piano scompariranno. A livello economico, tu vedi la comunità europea insomma... i passaporti nono costano più. Il mondo è sempre più globalizzato, dove il movimento delle persone è sempre più libero”. (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.). Il numero degli stranieri sta crescendo ogni anno sempre di più, per via di spostamenti di famiglie che lasciano il proprio paese in cerca di una vita migliore o per altri fattori. Nelle palestre si incominceranno, quindi, a vedere molti più atleti immigrati: alcuni arriveranno attraverso agenti o procuratori; altri, invece, nasceranno qua in Italia o arriveranno comunque con le loro famiglie. Nonostante ciò, tutti gli atleti saranno accomunati dalla stessa passione: la pallacanestro.

“La società è sempre più multietnica, gli stranieri sono sempre di più”

(allenatore N.)

1.2 Istruzione

“Abbiamo fatto un po’ di fatica all’inizio a tirarlo fuori, a far si che... a fargli capire che non era qua solo per giocare a basket, ma che poi doveva andare a scuola, studiare... [...]”

(allenatore A.)

“A quel punto posso andare anche in Africa, ma devo sempre dare quelle garanzie di formazione”

(dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Ricollegandoci al motivo per cui gli stranieri vengono in Italia e non scelgono altri posti è dovuto al fatto che le società O. e P. offrono alle famiglie di questi ragazzi “un percorso”, che “si sviluppa su due fronti: uno sportivo, ovviamente, e uno scolastico, perché chiaramente stiamo parlando di minori”. (allenatore S.) Le società offrono, quindi, sia di giocare a pallacanestro, di praticare la disciplina sportiva amata dagli atleti, ma allo stesso tempo garantiscono un percorso di studi, che tante volte nel loro paese non potrebbero ottenere.

Ad esempio O. propone “un percorso” che “non si limita al percorso giovanile, ma diciamo idealmente finisce con i 4 anni del college. Il nostro obiettivo primario è quello di far ottenere una borsa di studio ai ragazzi” (dirigente C.). Per loro, come la società P., oltre alla pallacanestro, per “favorire l’integrazione al 100%, spingiamo molto sul discorso scolastico. Quindi una volta che

un ragazzo arriva è a tutti gli effetti un ragazzo, che prima di tutto deve diventare uno studente, dopo o contemporaneamente sarà, speriamo per lui, anche un giocatore”. (allenatore F.)

“C’era la possibilità di giocare a pallacanestro e anche di studiare, di farmi crescere come persona, educarmi soprattutto, perché altrimenti mio padre non mi lasciava neanche venire”. (atleta MA.)
L’incentivo quindi a far venire gli atleti è proprio quello di offrirgli una educazione, permettendo, così, al ragazzo un futuro, nel caso non riuscisse a diventare una stella promettente della pallacanestro. Infatti, come si percepisce da quanto affermato dall’atleta MA., il padre non lo avrebbe lasciato andare se si fosse trattato solo di sport, perché nel caso poi non fosse riuscito a diventare un buon atleta e non avesse seguito un percorso di studi, si sarebbe ritrovato in una situazione disagiata. Ovviamente è compito anche dell’allenatore, o della società stessa, far capire che “la vita va vista a 360 gradi... [...] Secondo me, a volte è meglio fare due allenamenti in meno, ma fargli studiare di più, fargli capire l’importanza di certe cose un po’ di più”. (allenatore A.) Tante volte succede, infatti, che il giovane arriva solo con l’idea di dover giocare a basket e che non esiste nient’altro al di fuori di quello. La società, quindi, ha il compito di supportare il ragazzo, facendogli capire quanto lo studio sia importante per lui, in quanto garantisce una possibile alternativa al percorso sportivo.

Nonostante ciò, anche per MA. è una cosa importante studiare, perché studiare aiuta “un giovane a diventare qualcosa... nel senso, aiutarlo a studiare, a crescere come persona ecco”. (atleta MA.)
Tutte le società intervistate, quindi, spingono i ragazzi a studiare, ad andare a scuola e a poter avere una formazione completa: “lo sport, comunque noi, abbiamo aiutato un ragazzino anche ad intraprendere un percorso più velocemente di quanto avrebbe potuto farlo normalmente per avere anche una inclusione scolastica”. (allenatore N.)

L’importanza che viene data agli studi per chi proviene dall’estero, vale anche per coloro che sono di origine straniera, ma residenti in Italia. Eppure, l’atleta S. pensa che “in Italia la scuola non sia abbastanza.... Come posso dire... non vada abbastanza di pari passo con lo sport, anzi... a volte rema anche contro... perché... tipo se prendo ad esempio l’America... ci sono i college se non hai la media prestabilita, non puoi giocare ed ha molto senso... perché comunque uno gioca a basket, l’età media di ritiro è tra i 35 40 anni e poi hai altri 20 anni per cui deve lavorare... magari non ha studiato, non ha fatto nulla da giovane e si ritrova a fare... adesso non so... il cassiere.... Con tutto il rispetto per i cassieri, però comunque non riesce a far nulla di produttivo, non so come dire... quindi è proprio un’ottima cosa, cioè le società che spingono anche sullo studio” (atleta S.)

Lo studio è ancora una volta importante per dare una possibilità al ragazzo di avere un futuro, a prescindere dallo sport. Ovviamente lo sport, come la scuola, sono due mezzi di inclusione dei ragazzi stranieri e devono andare di pari passo.

“La scuola è importantissima. È importantissimo anche lo sport stesso. Quelli che secondo me fanno solo lo sport... io lascio la scuola per lo sport oppure lascio lo sport per la scuola... si perde”

(dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Tuttavia, “tanti si stanno adoperando per costruire dei percorsi paralleli sia sportivi che scolastici. Ancora non ci siamo, però qualcosa si sta muovendo.” (allenatore F.)

1.3 Lingua

“Senza sapere la lingua, non raggiungerai mai l’integrazione”

(allenatore S.)

Nel momento in cui arrivano gli atleti stranieri, all’inizio, per loro, una grande difficoltà è la lingua, quindi la comunicazione. Può essere “una barriera comunicativa importante, perché magari non riesci a dare... a esprimere completamente con sfumature un po’ più particolari il tuo... così... quello che hai nella testa”. (allenatore N.) Ovviamente quando non si sa una lingua, viene più difficile esprimere i propri pensieri e le proprie emozioni, soprattutto nei momenti di difficoltà, nel caso ce ne fossero.

Nonostante ciò, lo sport è in assoluto un luogo di estrema inclusione per loro, perché “ragazzi nigeriani, ad esempio, che non parlavano italiano in casa e per loro, anche solo il fatto di venire ad allenamento, era la possibilità di praticare la lingua”. (allenatore S.) Infatti i compagni di squadra possono incentivare e allo stesso tempo aiutare l’atleta straniero nell’apprendimento. All’inizio, ovviamente “si trova sempre un linguaggio comune, sai il linguaggio del corpo. [...] attraverso il gesto tecnico, fisico e quindi per imitazione il ragazzino straniero prova a fare la stessa cosa che fa il proprio compagno. Io penso che il gioco sia un linguaggio universale, l’uso del corpo un linguaggio universale, quindi si trova... si trovano forme di comunicazione velocemente.” (allenatore N.) Essendo la pallacanestro conosciuta da tutti gli atleti, viene vista come mezzo di prima comunicazione, perché i gesti sono identici per tutti e così anche le regole, permettendo un avvicinamento con l’atleta straniero, nonostante non sappia la lingua. Inoltre, essendo uno sport

di squadra e stando a contatto con i propri compagni più volte a settimana, questo agevola l'assorbimento di più termini e "modi di dire", garantendo una maggior acquisizione e padronanza della lingua.

In aggiunta a quanto appena enunciato, all'inizio bisogna comunque utilizzare una lingua per comunicare. Gli allenatori intervistati prediligono l'inglese, essendo una lingua, o perlomeno lo dovrebbe essere, conosciuta a tutti. "... Alleno più in inglese che in italiano i primi mesi. Magari faccio una spiegazione, parlo in italiano, poi inglese italiano inglese italiano... [...] Però questo succede i primi mesi, perché dopo non puoi dargli l'inglese facile, perché poi...vabbé poi che vanno a scuola, devono imparare la lingua, quindi sempre meno sempre meno... comincio a ridurre il mio intervento in inglese, finché poi non gli parlo in italiano." (allenatore A.) In tutte le società, all'inizio si utilizza, quindi, l'inglese, in quanto garantisce una maggiore comprensione, cercando, però, poi di ridurlo ed eliminarlo. Infatti, oltre che a scuola, i ragazzi devono imparare la lingua anche ad allenamento. Secondo la società R., non bisogna dare "l'inglese facile", altrimenti gli atleti non si applicano nell'apprendimento della lingua italiana, ma si adattano alla condizione di accoglienza da parte della società stessa.

Un'alternativa all'inglese, se il ragazzo "non capisce tanto l'italiano, glielo fai vedere sulla lavagnetta... ehm... questo più allenamento magari, che partita vera e propria ecco". (allenatore S.) Nel caso ci fossero difficoltà di comunicazione con una lingua alternativa rispetto all'italiano, l'allenatore della società S. suggerisce l'utilizzo di altri "mezzi di interazione", usufruendo della lavagnetta ad esempio, per dimostrare in maniera scritta, quanto si cercava di esprimere a parole.

"... lo sport e la relazione quotidiana fa sì che tu impari prima la lingua..." (allenatore N.)

Le società, comunque, cercano di parlare in italiano il più possibile. "Se ci sono degli stranieri, anche arrivati da poco, che magari vogliono o pensano di continuare qui in Italia, almeno imparano la lingua. Infatti, fanno anche ripetizioni e tutto. Vengono seguiti da questo lato". (atleta S.)

Nonostante alcuni allenatori incominci poi ad utilizzare l'italiano, per integrare totalmente il ragazzo, ci sono persone, in particolare della società O., che continuano ad esprimersi in lingua straniera con i propri atleti, come afferma atleta S., dopo essergli stato domandato che lingua usassero ad allenamento: "dipende da chi si allena, comunque bene o male inglese". (atleta S.)

“... quando si ha il time out si parla in inglese. Cioè... capisco l’ospitalità, capisco tutto, non far sentire a disagio questi. Posso capirlo a settembre, ottobre, novembre, dicembre... ma marzo, aprile, maggio, ancora fare diciamo il time out di questi allenatori... oggi se non sai l’inglese, non puoi allenare. Ho capito questo. Non dovrebbe esistere... cioè vedo che si devono un po’ adeguare i giocatori all’ambiente dove loro arrivano., cioè... Non può essere che l’ambiente sia talmente ospitale, che stravolga le proprie abitudini, il proprio modo di essere. Non ci vedo positività in questo...”

(dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Sempre per la società O., emerge che “quando proprio vediamo che non c’è niente da fare, parliamo inglese o comunque ci sono un sacco di atleti che arrivano dallo stesso paese e loro ci fanno da traduttori”. (atleta S.) Nonostante tutte le società cerchino di utilizzare completamente l’italiano, succede che, nella società O., nel momento in cui si notano grandi difficoltà di comunicazione, continuano ad utilizzare l’inglese o sfruttano atleti provenienti dagli stessi paesi come traduttori. È vero, quindi, che tutte le società prediligono l’apprendimento della lingua da parte degli stranieri, ma allo stesso tempo, se vedono “che non c’è niente da fare”, si accontentano. Il fatto di non utilizzare la lingua italiana fa sì che il ragazzo non venga aiutato nell’integrazione, come si evince dall’intervista all’allenatore e dirigente del TAM TAM: “tu facendolo così, ghettizzi all’inglese questo tuo nuovo arrivato, giocatore, e gli fai capire come se fosse una cosa, che lui... non gli dai l’input di imparare l’italiano, come una cosa che deve essere a tempo determinato, tu starai qui e non te ne fotte niente dell’Italia. Invece no, secondo me.... Per favorire la sua integrazione in modo intelligente, gli devi dire “ok un mese si parla l’inglese, secondo me sei un pochetto...” poi terzo mese devi fare tu, perché tutto il gergo tecnico è anche semplice, cioè si impara subito. Invece no, questo non favorisce l’integrazione.” (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

L’utilizzo della lingua inglese agevola l’atleta straniero nel breve periodo, non stimolandolo all’apprendimento della lingua italiana. Ciò non permette una buona integrazione del ragazzo all’interno della società, sottolineando ulteriormente la sua figura di “straniero”.

Sembra che comunque questa questione della lingua non sia proprio un problema per la relazione degli atleti stranieri con la società, nemmeno con i compagni. Infatti, lo sport, soprattutto all’inizio, rappresenta quel modo di relazionarsi con i coetanei neutro e senza necessità di una vera lingua. Le regole e i gesti di una determinata disciplina, come già evidenziato precedentemente, sono uguali per tutti. Questo fa sì che, nonostante non si conosca la lingua o non si sappiano determinati

termini, il ragazzo straniero o di origine straniera riesca comunque ad essere partecipe al gioco, inserendosi di conseguenza all'interno dell'ambiente sportivo.

1.4 Relazione con gli atleti stranieri nella pallacanestro

“Non ti accorgi neanche che sono neri, che sono po' più scuri di pelle. Non te ne accorgi più. Non lo so... non ho mai avuto questa... le differenze ci sono, ma ci sono anche tra gli italiani, voglio dire. Le differenze sono altre, secondo me”

(allenatore N.)

Nel corso dei colloqui è stato sottolineato più volte da tutti gli intervistati che “non è un problema se” il giovane “è bianco, nero o giallo. Sei un ragazzo”. (allenatore A.) Nel momento in cui lavori con un atleta, non fai differenze, ossia come ti approcci con uno straniero, lo fai in egual modo con un italiano.

Le attenzioni che vengono date ad un ragazzo straniero, saranno le stesse che verranno date ad uno italiano. “Non è che siccome ho un ragazzo straniero, dico “aspetta un attimo, devo provare a fare qualcosa di diverso, devo avere un occhio”. Ho, se c'è bisogno, un occhio diverso, come ce l'ho per chiunque altro...” (allenatore A.)

Ci sarà il problema della lingua (“l'approccio con gli stranieri non vedo differenze. C'è a me non mi crea ansia, se non per la lingua” (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)), come è stato precedentemente analizzato, oppure ci saranno doti fisiche differenti rispetto ad un ragazzo nativo, visto al primo punto, ma quando varcano la porta della palestra vengono visti solo come giocatori.

“Sono giocatori come gli altri. Il fatto che siano stranieri non cambia, non cambia granché... [...] tu vedi una partita con 5 stranieri o una con 0 è la stessa partita, cioè non cambia niente. L'unica cosa che cambia, a livello tattico, diciamo così, se si vuole proprio andare a vedere tutte le cose, che possono cambiare, a livello di gestione non cambia niente... a livello sociale non ci cambia niente...” (allenatore F.)

Come emerge dalla citazione riportata dell'allenatore F., che siano tutti stranieri o che siano tutti italiani in campo, non cambia nulla. Sono e saranno sempre semplicemente degli atleti.

Non importa da dove loro provengano o il colore della pelle, loro sono là per giocare a basket e per migliorarsi. Infatti, come si evince anche dalle parole dell'allenatore F., estrapolate

dall'intervista: "italiano, straniero non cambia niente. Io sono l'allenatore, tu sei il giocatore, io ti insegno e tu impari". (allenatore F.)

Se proprio si vuole accentuare una differenza tra i due giocatori sta nel livello tattico, perché, come analizzato ed evidenziato precedentemente, i ragazzi stranieri o di origine straniera hanno doti fisiche migliori. A livello tattico, quindi, si saranno differenti dagli italiani. Per il resto, saranno uguali sia di gestione che a livello sociale.

Gli stranieri vengono percepiti, quindi, come atleti e basta. Nonostante possano provenire da altri paesi o comunque originari, saranno sempre là per praticare quella disciplina sportiva e il compito degli allenatori sarà sempre quello di insegnarli a giocare.

Quanto affermato, viene anche confermato dagli atleti stessi. Ad esempio MA. ha riferito che il "discorso straniero o non straniero non te lo fanno neanche notare. [...] Non utilizza mai straniero o non straniero. Siamo tutti giocatori". (atleta MA.)

"... da allenatore... [...] Non si fanno differenze come ti approcci con uno straniero rispetto ad un italiano" (allenatore S.)

L'approccio degli allenatori nei confronti dei giocatori stranieri sarà lo stesso di quello con gli italiani: gli atleti sono atleti, indipendentemente dall'origine o provenienza.

Oltre alla società, anche i giocatori o in generale i giovani "non hanno la percezione... straniero, non straniero..." (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Queste "differenze", che possono essere la dote fisica in più rispetto ad italiano, vengono apprezzate dai giocatori. "Quando vedono uno che schiaccia o che, lo cercano su Instagram, vogliono diventare..." (allenatore N.). Oltre a questo, "proprio i giocatori dell'altra squadra chiedono la foto con quel giocatore lì, perché riconoscono la bravura, riconoscono il valore di quel ragazzo là, sia dal punto di vista etico nel giocare la partita, sia dal punto di vista proprio sportivo". (allenatore F.). Gli atleti stranieri vengono accettati dagli altri atleti, ma soprattutto vengono apprezzati e valorizzati per quella dote fisica in più o per quella ulteriore capacità tecnica che possiedono. Dalle esperienze vissute dalle società O. e P., i giocatori italiani ammirano le abilità di questi ragazzi, tanto che chiedono una foto, per ricordare l'incontro, oppure li cercano sui social, come se fossero dei giocatori di serie A.

Gli atleti stranieri vengono, quindi, inclusi nella disciplina sportiva cestistica. Non vengono fatte differenziazioni solo perché provenienti da paesi diversi o di origine differente. Sono solo atleti,

arrivati per giocare a pallacanestro. Infatti l'atleta S. ha affermato: "Non ho mai sentito nessuno lamentarsi, dire: "eh no mi trattano così, perché sono da...". Mai sentito." (atleta S.)

Entrambi gli atleti intervistati hanno sottolineato poi quanto le società, sia società O. che P., vengano viste come una famiglia. La società li ha integrati non solo come giocatori, ma anche come persone stesse. Si sentono parte di un qualcosa.

"... tutti gli altri avevano famiglie loro, a vedere la partita ecco. Dopo la partita, appunto, tutti loro avevano qualcuno che veniva ad abbracciarli, a parlarli e roba. Io la cosa più bella che ho avuto è che loro si sono spostati da Padova a Vasto, prendendo l'albergo e tutto, per venire a vedere me, quella partita lì, quelle finali nazionali lì. Quella cosa che mi è mancata di più è che dopo quando abbiamo perso, che piangevo come un bambino, mi sono girato e ho visto loro, ho visto M. e N., mi hanno abbracciato. Quindi mi sono sentito... mi sono sentito proprio a casa, hai capito?" (atleta MA.)

"realtà siamo una famiglia... è come se fossimo in 4 persone, cioè è una grande società, però mi sento comunque al sicuro io in prima persona" (atleta S.)

Nonostante le società includano questi atleti, facendo quindi distogliere il pensiero dall'etichetta "straniero", varrà la stessa cosa anche per la partecipazione ai campionati e il regolamento annesso?

1.5 Regole e giocatori stranieri

"Le regole è giusto che ci siano, ma è anche vero che il buon senso viene prima delle regole"

(allenatore N.)

Sebbene tutte le società condividano lo stesso pensiero, ossia non diversificano i giocatori in base alla loro provenienza o origine, nel momento in cui bisogna tesserare un atleta straniero rispetto ad un italiano, là purtroppo ci sono sì "differenziazioni procedurali nel tesseramento" (allenatore N.), in particolar modo nella FIP, come emerge dall'intervista con il dirigente M.A.

"Sono complessi, perché per un italiano mediamente ci vogliono due documenti: uno è la carta d'identità e poi il codice fiscale... mandi la fotografia, ma mi sa che adesso non te la chiedono neanche più, del codice fiscale. Mentre per gli stranieri ci sono una serie di cose, oltre ovviamente al modulo da far firmare ai ragazzi, se minorenni anche dai genitori... questo per gli italiani. Invece

per gli stranieri, oltre a questo modulo qua, devi fare una serie di...: permesso di soggiorno, la carta d'identità o vabbè un documento sempre non scaduto... poi ci vuole, insomma sono 6 moduli, se non mi sbaglio, 4 moduli più 2 o 3 documenti. Adesso è una cosa infinita. Tanto è vero che la Federazione per fortuna questo, quando tu apri una pratica per gli italiani hai solo tre giorni di tempo per chiuderla e spedirla, per gli stranieri non c'è limite, puoi metterci tutto il tempo che vuoi per fortuna, però..." (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.) Come era emerso nel capitolo 3, analizzando il regolamento, la procedura di tesseramento è molto più lunga per gli stranieri, in quanto viene richiesto loro tutta una serie di documentazione, rispetto agli italiani che ci vogliono solo "due documenti".

Oltre a questo, per gli stranieri "tu mandi la pratica e in due giorni massimo tre ti viene dato l'ok, quando tu mandi la pratica finita, quindi alla Federazione, all'ufficio tesseramenti di Roma, la pratica può durare due mesi, tre mesi, un mese e mezzo due mesi tre mesi, alcuni anche 4, certa gente ci ha messo anche 5/6 mesi." (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.) La procedura di tesseramento richiede, quindi, per uno straniero molto tempo, che può andare da un mese ad oltranza.

La difficoltà, poi, maggiore quale è? Che fino a quando non si ha un tesseramento, i ragazzi non possono giocare, perché non hanno una assicurazione sportiva. "... E la mamma dice: "ma io non riesco a capire cosa è successo. Perché non può giocare con gli altri? [...] lui vedeva che gli altri venivano convocati e lui no". (dirigente MI.) Infatti, i ragazzi non tesserati, non potendo giocare, sono costretti ad osservare le partite dalle tribune, nonostante presenzino in maniera attiva gli allenamenti, meritando così la convocazione. Questo potrebbe portare ad uno stato di sofferenza, ma soprattutto ad una percezione di "esclusività". Il messaggio, che potrebbe passare, sarebbe quello: "sei straniero e quindi non giochi".

Nel momento in cui si fa fatica a tesserare i ragazzi, pur di farli giocare, le società provano a trovare un'alternativa. A tal proposito, la dirigente MI. ha riportato una sua esperienza diretta a riguardo: "ipotizzare già in estate "Ah cavolo qua ci saranno problemi.... Federazione... Ok partecipiamo al campionato CSI". Ok? Intanto giochiamo e poi quando un po' alla volta li tesserano, li tiriamo dentro al campionato FIP". (dirigente MI.)

"Fortunatamente gli enti di promozione sportiva sono flessibili sotto questo profilo e quindi li abbiamo iscritti all'ente di formazione sportiva... e... sì... anche in questi casi la norma ha creato delle problematiche ai ragazzi, cioè non hanno potuto giocare con i loro pari età ad un campionato nazionale" (allenatore N.)

La FIP, quindi, rende il procedimento di tesseramento lungo, non permettendo a giovani atleti di poter giocare liberamente, visto che lo sport dovrebbe essere "accessibile a tutti". Per fortuna, ci

sono gli enti di promozione, come è già stato evidenziato nei capitoli precedenti, che agevolano agli stranieri l'accesso ad una disciplina sportiva.

In aggiunta, sempre per quanto riguarda FIP, “un tesseramento per un ragazzo straniero attività giovanili costa ben 5 volte tanto 60 euro... prima ne costava 90” (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

“... è discriminante: 60 euro contro 12. È troppo”

(dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

“Un ragazzo che sta sul territorio italiano, straniero, ha sicuramente più esigenze di fare sport di un italiano, forse per questioni sociali, non solo per questioni fisiche, ma per questioni sociali”.

(dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Nonostante la disciplina sportiva debba essere inclusiva, agevolando, tra le varie categorie, l'accesso ai ragazzi stranieri, in quanto sono quelli che, riprendendo le parole del dirigente M.A., “hanno più esigenza di fare sport”, mentre ci sono dei regolamenti, Fip in questo caso, che costituiscono degli ostacoli.

In aggiunta a quanto precedentemente enunciato, se la società volesse partecipare al campionato eccellenza della FIP, si ritrova davanti ad una ulteriore limitazione: massimo 2 stranieri possono essere iscritti a referto, quindi giocare la partita.

Il motivo dell'esistenza di questa regola, espresso da tutti gli intervistati, è che è stata stabilita per far sì “che non ci siano eccessi da parte di chi, invece, vuole.... [...] speculare su sta cosa” (allenatore N.), ossia portare/reclutare ragazzi stranieri al solo scopo di guadagno. Come continua, però, l'allenatore N., “ogni caso va valutato in maniera diversa” (allenatore N.), perché ci possono essere ragazzini che sono venuti in Italia seguendo i propri genitori in cerca di una situazione migliore o coloro che risiedono qua ma sono stranieri per lo Stato, perché di origine straniera, che rientrano in questa regola solo perché non sono “italiani”. Questa situazione, oltre ad andare a discapito delle società, che vorrebbe farli giocare anche per merito, va contro l'inclusione dei ragazzini stessi.

“... noi squadra under19 possiamo arrivare a giocare con 2 stranieri massimo per la squadra. Ti dico va bene, però una società che magari vuole giocare come noi, non so giovanile, recluta giocatori da tutto il mondo, non può, perché deve far giocare per forza 10 italiani e 2 stranieri. Secondo me non ha senso” (atleta S.)

Purtroppo, essendo quest'ultima una norma, “non puoi andare contro le regole, anche perché hai delle penalizzazioni sportive. Quindi a quel punto ti devi adeguare. [...] La regola purtroppo anche

se stupida c'è e siccome noi facciamo parte del mondo dello sport e le regole sono importanti, non è che puoi... puoi... quindi l'unica cosa che potresti fare in quel caso è dare rotazione ai ragazzi". (allenatore N.)

Sebbene vi sia questa regola, ritenuta "rigida", tutte le società intervistate hanno sempre cercato di adeguarsi, perché se si fossero rifiutate di rispettarla, sarebbero incorse in penalizzazioni.

Le società, però, P. e R. non hanno "mai più degli stranieri massimi" (allenatore S.) in modo che non si ritrovino a dover scegliere o escludere qualche giocatore. "Abbiamo sempre evitato. [...] proprio per evitare sto fatto "eh non puoi giocare" "perché?" "perché sei straniero". (allenatore A.) Sempre per quanto riguarda la società P., l'allenatore S. ha affermato: "non ci sarà mai il tipo di esclusione a livello strutturale, perché nel reclutare gli stranieri teniamo conto del fatto che possano giocare o meno. Volendoli sviluppare il più possibile, questi devono giocare sempre e quindi non avrebbe senso eccedere il numero per noi. Quindi ci autoregoliamo sostanzialmente". (allenatore S.).

Per non far vivere questa situazione di scelta e di esclusione ai propri giocatori stranieri, le due società si adeguano alla regola, prendendo quindi massimo due giocatori. Infatti, ne è testimone l'atleta MA., che ha affermato: "siamo sempre stati giusti stranieri ecco. Quindi... nel senso... come squadra siamo sempre stati stranieri giusti, nel senso eravamo... forse l'unico. Quindi non ho mai vissuto questa cosa qui. Io non ho vissuto questa cosa, perché forse ero l'unico straniero". (atleta MA) Il fatto di prendere due stranieri massimo fa sì che le due società non debbano incorrere in eventuali problematiche di rotazione e garantiscono a tutti i loro atleti la possibilità di giocare, senza accentuare una possibile distinzione tra "straniero" e "italiano". Così facendo, come emerge anche dall'intervista con l'atleta MA., i giocatori stranieri non percepiscono questa "rigidità della regola", perché non vivendola "sulla loro pelle", per loro è come se non esistesse.

La società O., a differenza delle altre due, recluta più giocatori rispetto al limite (2). Per questo motivo, adotta una serie di sistemi. Prima di tutto, ad inizio stagione, spiegano ai giocatori reclutati l'esistenza di questa regola: "le regole della Federazione sono che tu devi fare due partite, più di due non si può giocare e quant'altro. Quindi, "l'esclusione dalla partita" non è una esclusione meritocratica... c'è anche quella, perché se prendi 2 a scuola stai fuori... ma... 9 su 10 è una rotazione per garantire a tutti il fatto di, alla fine dell'anno, avere l'anno di formazione e poi alla fine del percorso giovanile giocare da italiani, perché a loro questa roba qui magari... lì per lì, si interessa ma neanche tanto, perché non hanno la visione chiaramente a 5 anni dopo, però la realtà è che se tu esci e sei italiano o esci e sei straniero, vuol dire che in Serie A ti prendono o non ti prendono... cambia tutto insomma. Voglio dire a livello anche di carriera e anche a livello economico, ti cambia il mondo." (allenatore F.) La società O. mette in chiaro, già dal momento

dell'ingaggio dell'atleta, l'esistenza di questa regola rigida e delle possibili conseguenze. Sebbene esista questa norma, la società cerca di dare una visione al giocatore a lungo termine, ossia "giocherai poco, ma il giusto per ottenere l'anno di formazione, che ti permetterà poi di accedere ad alti livelli".

Nel corso dell'anno, cercano quindi di fare "rotazioni", per permettere al giocatore di avere un tot partite per ottenere riconosciuto l'anno di formazione. La formazione consiste nello svolgere un minimo di partite stabilite annuali e "arrivato ai 4 anni di formazione per la Federazione Italiana, quel giocatore gioca da italiano". (allenatore F.) "È una norma. Abbiamo sempre cercato di adeguarci". (dirigente C.) Loro si adeguano a quanto imposto, tanto che l'allenatore F. sostiene che "non si può fare diversamente insomma", ossia non vi sono altre possibili soluzioni. Il compito che si sono imposti come società è quello di "organizzare diciamo le convocazioni per far giocare tutti il massimo delle partite possibili". (allenatore F.) Cercano, quindi, come società, di farli giocare un numero consistente di partite, garantendo così a tutti i loro atleti il raggiungimento dell'anno di formazione. Oltre a questo, "sotto la domanda c'è: "ma se ne hai 3 e possono giocare in 2, come fai?". Li facciamo giocare lo stesso in Europa, dove non ci sono questi limiti." (dirigente C.).

Di conseguenza, chi non rientra nella partita, va a giocare ai tornei, dove le limitazioni sono solo un sogno lontano, ossia non esistono.

Soluzione adottata anche dalle altre società, nel caso avessero difficoltà a far giocare stranieri, a causa soprattutto di tesseramenti rallentati. Ad esempio in P., "M. non ha potuto giocare, perché non avevamo una categoria del CSI... e quindi l'unica cosa che abbiamo potuto fare... ai tornei potevamo, invece, farli giocare. Nel senso che non c'era questa limitazione, quindi li abbiamo fatti partecipare a... [...] abbiamo provato a trovare delle alternative sportive, dove le regole potevamo permettere loro di giocare". (allenatore N.)

"Le regole è giusto che ci siano, ma è anche vero che il buon senso viene prima delle regole" (allenatore N.). Riprendendo questa citazione, è vero che le società o chiunque possa speculare nel portare ragazzini al solo scopo di ottenere determinati risultati e guadagnarci, ma è anche vero che non tutti gli atleti rientrano in questo gruppo, come è stato esplicitato antecedente. Inoltre la "società è sempre più multietnica, gli stranieri sono sempre di più". (allenatore N.)

"... "se tu vai nelle scuole, oramai nelle fabbriche ci lavorano di più gli operai stranieri che gli operai italiani". Quindi questi operai fanno dei figli e cominciano a essere tanti figli. Quindi il problema sarà sempre più importante!" (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Le società stanno diventando sempre più multietniche, dove la presenza di stranieri sta aumentando sempre di più. Di conseguenza, mano a mano che si andrà avanti, nonostante le società cerchino di adeguarsi alla regola, limitandosi a 2 stranieri (società P. e R.), incorreranno più facilmente in difficoltà, visto che la presenza potrebbe eccedere il numero massimo di stranieri stabiliti.

La risposta a questo problema sarebbe: cambiare la regola.

Finché si ha un solo straniero, comunque, non si considera quanto la regola possa essere rigida: “c’era questa regola, ma non me ne sono accorto, perché era l’unico ragazzo straniero che avevo dentro insomma... non avevo problemi ecco insomma.”. (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Nel momento, però, che si incomincia ad averne di più, ci si pone delle domande.

Purtroppo “il problema è che la Federazione è un ente, come diceva MI., conservatore... cioè non è flessibile e questo spesso volentieri va in contrasto, invece, con l’obiettivo che ha lo sport.” (allenatore N.). La FIP, essendo un “ente conservatore”, non sta cambiando le proprie regole, nonostante la società stia cambiando. Anzi, vengono solo marcate ulteriormente, proprio perché riscontrate di più dalle società composte da giocatori immigrati o di origine immigrata. Così facendo, non permette a tanti ragazzi stranieri di poter praticare una disciplina sportiva liberamente, evidenziando, purtroppo, maggiormente il loro status di “straniero”.

Per questo motivo, “è la società che si deve adattare a trovare la soluzione”. (dirigente MI.).

Le società intervistate, tutte, si sono adattate alla regola o comunque l’hanno accettata, essendo una norma. C’è chi ha cercato di trovare delle soluzioni, ossia la società O., o chi è rimasto nei limiti, per non incorrere in eventuali difficoltà (società P. e R.). Ce ne è una, però, che ha fatto clamore, perché ha provato a lottare contro queste regole. Questa società si chiama TAM TAM, riconosciuta anche per il gran ruolo sociale che ricopre nell’includere ragazzi stranieri e nel dare loro l’opportunità di giocare.

“... questa cosa distrae dal fatto che la discriminazione, che queste regole danno, permane. Permane. Io, dicevi tu, se dovessi avere una situazione di questo genere, ci sono queste regole e tu non puoi fare altro che rispettarle. Perché se non le rispetti, perdi. Crei una situazione di irregolarità. Quindi andando contro il regolamento, perdi sportivamente. Quindi non hai la possibilità di andare avanti... questo è un dato di fatto. A. ha fatto una cosa bellissima, perché... bellissima perché? Oltre a dare o a provare dare una opportunità di competere dove i ragazzi possono competere in un campionato nazionale, ha in qualche modo dimostrato quanto stupido è questa regola. È una regola che crea... Che toglie delle opportunità e crea delle disuguaglianze”

(allenatore N.)

Come emerge dalla citazione qui sopra riportata, il TAM TAM, lottando, ha permesso di evidenziare a livello nazionale quanto la normativa della FIP sia una regola che “crea delle disuguaglianze”, perché l’accesso alle competizioni non sono uguali per un ragazzo straniero e uno italiano. Infatti, questa regola viene ritenuta “stupida” dall’allenatore N., perché lo sport dovrebbe permettere a tutti, senza alcuna differenza, di poter praticare la disciplina sportiva.

1.6 Vicenda TAM TAM

“TAM TAM si è trovato in un territorio e ha utilizzato il basket come strumento di integrazione”
(dirigente MI.)

TAM TAM, già enunciata nel capitolo 3, “ricopre un ruolo importantissimo, ma veramente importante sotto l’aspetto sociale”. (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.) A Castel Volturno, “c’era questa grossa comunità africana presente, non pensavo in quei termini, sinceramente non pensavo che fosse proprio così abbondante questa comunità... e... quindi ho unito le due cose: ho pensato al Palazzetto per poter fare attività e già persone... che avevo già il desiderio di includere. È così che è nata... diciamo TAM TAM”. (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

“...TAM TAM diventasse TAM TAM... e che questo progetto, andasse proprio per come è stato disegnato nel modo divino... che ci rivolgessimo a questa bella comunità africana bisognosa di fare sport”
(dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Hanno dato pari opportunità a molti ragazzi, in particolare modo stranieri presenti sul territorio, che non potevano permettersi di praticare una disciplina sportiva, perché ad esempio provenienti da famiglie numerose e con difficoltà economiche.

“... è stata una offerta di sogno e non se lo sono proprio lasciati sfuggire questo sogno i ragazzi. L’hanno preso e l’hanno cavalcato, in pieno”. (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

TAM TAM è diventata, riprendendo le parole del fondatore, nonché dirigente e allenatore, “un’associazione popolare”.

TAM TAM non è, però, solo riconosciuta come società che ha ricoperto un gran ruolo sociale nell’includere questi ragazzi e nel dare loro la possibilità di poter praticare una disciplina sportiva. Come già enunciato precedentemente, questo ente ha avuto un gran riscontro, soprattutto mediatico, in quanto, proprio per permettere a tutti i ragazzi stranieri di giocare, si è battuto per

far si che ci fosse un cambiamento delle regole FIP. La prima battaglia è stata l'iscrizione di questi atleti ai campionati. Sono riusciti ad ottenere la "norma TAM TAM basket". "Diciamo un'operazione fantastica a favore della risoluzione dei problemi [...] La Federazione aveva anche fatto una modifica ai regolamenti, mettendo non più nessun limite agli stranieri nei campionati regionali, facendo rimanere nei campionati nazionali il limite dei due". (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.). Nel momento in cui vinsero il titolo regionale, la società, ma i ragazzi stessi "lo sentirono proprio: "coach adesso dobbiamo provare con i campionati di eccellenza, nazionali"" (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.) Essendoci la limitazione dei 2, non potevano parteciparvi. Hanno fatto ricorso al TAR, ma hanno perso. "Quindi a quel punto, stavo per iscrivere la squadra, c'è già avevo iscritto la squadra ai campionati regionali, c'è mal che vada giochiamo i campionati regionali. Ma è stata la gente che si è iniziata a ribellare ed ha iniziato a vomitare... queste sono le parole esatte che usano parecchie persone, "vomitare" cose sui... sulla federazione, su Malagò, anche sui politici che non prendevano troppi [...] La gente si è ribellata, e siccome i social e i telegiornali e le tv sono cominciate a venire qui e a mandare in onda anche cose, racconti nostri, dei ragazzi... e all'improvviso è stato proprio il potere politico, che è venuto prima Fico e poi Draghi a dire "no questa cosa qui deve essere risolta". E tanto è vero che è stata risolta grazie all'influenza politica che hanno fatto su Malagò... Malagò poi l'ha fatta su Petrucci per il basket... è stata proprio la politica che questa volta ha raccolto tutta questa mobilitazione". (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.) La risoluzione ha questa vicenda è stata una deroga.

"TAM TAM ha lottato per i diritti dei ragazzi"

(dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Dopo aver riassunto nuovamente la storia di TAM TAM e dopo aver analizzato quanto emerso nella considerazione delle regole presenti, si è pensato, nel corso delle interviste, di porre delle domande agli atleti, dirigenti e allenatori, inerenti a questa società e alla sua storia:

- Il TAM TAM non ha potuto inizialmente essere ammessa al campionato regionale e poi ha riscontrato difficoltà nel campionato eccellenza. Lei che idea si è fatto di questa vicenda?
- Se lei avesse dovuto affrontare una situazione simile, come si sarebbe comportato? Come avrebbe reagito?

Queste domande hanno in un certo senso creato un collegamento con la questione delle regole, perché il TAM TAM ha cercato di stravolgerle per riuscire a dare una opportunità ai ragazzi di giocare.

“L’idea di includere questi ragazzi stranieri, che vivono qua, è una cosa bellissima secondo me”

(dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Tra i dirigenti e allenatori, 7 persone hanno affermato quanto M.A., assieme alla società, fosse stato bravo a rendere “mediatico un qualcosa che era poco mediatico” (allenatore N.), oltre che ad “affrontarla a livello politico” (dirigente C.). Il dirigente e allenatore M.A. è riuscito a mettere in luce una regola che fino ad ora tutti hanno solo accettato e rispettato. Questo ha permesso di far incominciare a riflettere molte persone, mettendo così in dubbio la correttezza di questa normativa nei confronti degli atleti stranieri.

Per quanto riguarda il limite dei due stranieri nel campionato eccellenza, l’allenatore S. ha asserito: “capisco perchè esista la regola del limite degli stranieri, per evitare casi di strumentalizzazione... dall’altra parte, questo non è il loro caso... perché... diciamo loro... loro non reclutano gli stranieri appositamente”. (allenatore S.) Questa limitazione non dovrebbe essere applicata, quindi, a società come TAM TAM, in quanto non vanno in cerca di stranieri con lo scopo di lucrare, ma dà loro l’opportunità di poter fare sport e di far parte di un contesto. “È giusto che giochino, perché voglio dire sono tutti ragazzi, non... che TAM TAM è andato a prendergli apposta”. (allenatore A.) Bisognerebbe distinguere quindi chi effettivamente va a prendere i ragazzi per strumentalizzarli e chi, invece, vuole dar loro una possibilità di integrazione. Infatti, bisognerebbe prendere e creare “un’appendice di regolamento in materia per prevedere casi del genere e per permettere a casi del genere di giocare senza che questo apra e ci si infilino quelli che...” (allenatore A.)

Gli allenatori/dirigente (società P. e R.) pensano, quindi, che sia giusto che società, vedi TAM TAM in questo caso, che integrano gli stranieri e non li strumentalizzano, venga applicata a loro una norma differente e non con una limitazione o che ci sia proprio il cambiamento della regola stessa. Nonostante ciò, per il caso TAM TAM, la “Federazione ha accettato, però di fatto... ha accettato attraverso una soluzione a doc e non attraverso il cambiamento della regola. [...] Ha derogato di fatto. È vero che derogando, se ci fossero casi simili, difficilmente potrebbero dire di no... però di fatto non hanno cambiato la regola. Quindi la cosa stupida è che non hanno approfittato della situazione per cambiare”. (allenatore N.) Sebbene ci sia stato un grande riscontro mediatico e politico, oltre al fatto che la società TAM TAM fa un grande lavoro a livello sociale, includendo questi ragazzi stranieri e permettendo loro di giocare, la FIP non ha cambiato la regola.

La norma, nonostante quanto emerso, è rimasta intatta. La FIP ha voluto risolvere la situazione solo mediaticamente tramite l'introduzione di una deroga per TAM TAM. La deroga è solo una eccezione, ma non cambia quanto la regola stabilisce. La Federazione non ha quindi voluto risolvere il problema alla radice, ma ha solo tamponato. Se qualcun altro dovesse usufruire dello sport per permettere a dei ragazzi stranieri di poter giocare e allo stesso tempo integrarsi nella società, cosa succederebbe? A questa domanda non c'è risposta. Riprendendo le parole dell'allenatore N., "se ci fossero casi simili, difficilmente potrebbero dire di no". Nonostante ciò, non è sicuro che la deroga possa far rientrare altri gruppi. La FIP, quindi, avrebbe potuto cogliere l'occasione di questa problematica evidenziata da TAM TAM per cambiare la regola, permettendo a chiunque di giocare, senza alcuna differenziazione. Lo sport dovrebbe garantire l'accesso a tutti in eguale modo.

I responsabili della società O., però, non pensano che debba esserci una normativa ad hoc e che la regola esistente debba essere semplicemente accettata. L'allenatore F., infatti, ritiene che "ci sono delle regole e la regola è che tu giochi con 2 stranieri nel massimo campionato possibile giovanile. È lo stesso in Serie A. Tu in Serie A più di un tot di stranieri non ce li puoi avere. È una regola punto. Non è una cosa morale. È una regola, che la Federazione ha stabilito e tu devi essere bravo a giocare con le regole. [...] Tu devi giocare con le regole... non puoi appellarti alla morale per cambiare le regole. Secondo me, quello è scorretto dal punto di vista di un club. Il fatto di mettere in trincea i ragazzini e... a fare i martiri del fatto che non possono giocare... non è vero che non possono giocare. Possono giocare in determinati regole oppure in un'altra fascia di campionato. [...] L'inclusione li faccio giocare l'anno prossimo nello stesso campionato e giocano... senza nessun tipo di problema. Capito?". (allenatore F.). Oltretutto, l'allenatore e dirigente di O. hanno sostenuto che se si fossero trovati loro nella stessa situazione di M.A., avrebbero accettato le regole. "Io avrei semplicemente rispettato le regole... o mi sarei adoperato per reclutare anche nei dintorni, diciamo così, ragazzi italiani da... se avessi voluto fare l'eccellenza. Ecco dico mi sarei adeguato alle regole, oppure avrei continuato a fare il campionato regionale." (allenatore F.)

Gli allenatori/dirigenti di R. e P., invece, che supportavano l'idea di distinguere le due situazioni degli atleti e creare una regola o modificarla anche, hanno dichiarato che avrebbero "provato in tutti i modi di ottenere la deroga" (allenatore A.) o avrebbero "fatto di tutto per far capire alle persone che contano che questa cosa è importantissima e che è una cosa sulla quale potrebbero essere influenzate tantissime persone.. in positivo.." (allenatore T.). Avrebbero "lottato il più possibile". (allenatore S.) Anche l'atleta S., dopo essere venuto a conoscenza della vicenda TAM TAM, ha evidenziato come soluzione possibile alla questione quella di "...cambiare sta regola

del regolamento che appunto ha poco senso... è poter giocare con gli stranieri o comunque se non portare tutta la squadra, non parlare di numero perché 2 non ha senso... perché 2???” (atleta S.)

Tranne O., le società R. e P., inclusi gli atleti, avrebbero voluto la modifica della regola, per garantire a tutti di giocare in tutti i campionati, senza doversi limitare alla selezione di 2 giocatori stranieri per il campionato eccellenza, andando così contro i valori dello sport.

La cosa, però, che bisogna tenere a mente è che ci sono di mezzo dei ragazzi, il cui obiettivo è potersi mettere alla prova, ma soprattutto giocare, come ha affermato l’atleta M.A.: “tutti meritano la possibilità di giocare... Tutti meritano la possibilità di giocare e di fare quello che gli piace di fare”. (atleta M.A.). Le difficoltà incontrate poi dal TAM TAM, oltre a far riflettere le società sulla questione regole e atleti stranieri, fa emergere anche le frustrazioni che l’atleta potrebbe subire in prima persona: “non ha senso... cioè dammi una motivazione per cui io non posso giocare con 12 stranieri. Se io faccio una domanda del genere a qualsiasi persona della FIP, so che sta con la bocca aperta e fa scena muta e non mi... e comunque se mi dà una risposta, non mi dà una risposta che mi convince... perché sono... cioè sono cavolate... non ha senso...” (atleta S.)

Nonostante quanto emerso da alcune società, favorevoli al cambiamento della regola, quest’ultima non ha avuto alcuna modifica in quanto “è colpa comunque, io continuo a dire, anche nostra, cioè delle società, perché la Federazione è l’espressione delle società, che sono troppo silenti su questa cosa”. (allenatore N.) Se le società, anziché stare in silenzio e accettare la regola, avessero incominciato una lotta, come ha fatto la società TAM TAM, esternando questa “rigidità” della normativa, forse la FIP avrebbe cambiato qualcosa. Essendo l’ente “un’espressione delle società”, non si sarebbe potuto tirar indietro da eventuali modifiche della normativa, proprio perché tutte si sarebbero coalizzate affinché ci fosse un cambiamento.

“si è indifferenti, viviamo nella indifferenza... siamo poco abituati a fare delle lotte sociali per spaccare queste situazioni... siamo un po’ pecore, forse perché benessere materiale che la nostra società ci offre, fa si... che ci accontentiamo ecco.”

(allenatore N.)

“Era una cosa che stava sotto la cenere, pendeva, ma nessuno lo aveva tirato fuori questo problema. TAM TAM ha avuto la forza di crederci e tirarla fuori, ne siamo proprio orgogliosi. Se sarà così veramente serenella totale.”

(dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Sebbene le società siano coscienti di questa limitazione e “discriminazione” nei confronti degli stranieri, solo TAM TAM fino ad ora ha determinato un cambiamento.

“Vedo aria di cambiamento”
(dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Alla fine delle interviste, però, dopo aver analizzato la tematica in tutte le sue sfaccettature, alcuni soggetti si sono domandati cosa avrebbero potuto fare per modificare questa situazione e aiutare sia gli atleti presenti, ma anche quelli che verranno.

“...“non c’è storia. Più avanti andremo e più ci saranno questi problemi in ogni gruppo”. I ragazzini anche di seconde generazioni, che non hanno la cittadinanza italiana, ma vivono a tutti gli effetti, hanno permessi di soggiorno prolungati, ecc... ce ne sono tantissimi. Quindi capiterà sicuramente...”
(dirigente MI.)

I dirigenti di P. sono arrivati alla conclusione che bisognerebbe fare un “movimento di opinione... [...] che potrebbe rompere qualche barriera” (allenatore N.). Cercare, quindi, di confrontarsi con le altre società, alcune delle quali hanno manifestato questo dissenso nei confronti della regola, e, attraverso la coalizione, dimostrare che si è in tanti contrari ai limiti imposti dalla Federazione, provando così ad ottenere quel “cambiamento” di cui parlava tanto il dirigente M.A.

Fino ad ora, però, sono state analizzate le interviste svolte al primo gruppo. Come si definiranno gli enti, ossia CSI, UISP e FIP? Come descrivono la relazione tra il loro ente e l’atleta straniero?

2. Analisi interviste enti: CSI, UISP e FIP

L’ultimo gruppo di intervistati sono stati gli operatori di tre enti: CSI, UISP e FIP. Sono stati presi in considerazione visto che si relazionano con la disciplina sportiva della pallacanestro ed essendo poi coloro che regolano l’attività, attraverso un regolamento stabilito. Avendo evidenziato l’opinione del primo gruppo, allenatori, dirigenti e atleti, in particolar modo si è pensato di vedere anche cosa affermassero gli enti stessi.

Prima di procedere nell’analisi, gli enti sono stati descritti nei seguenti termini dai propri dipendenti:

- FIP è Federazione Italiana Pallacanestro, “per cui l’ente delegato dal CONI di gestire tutto quello che è l’aspetto agonistico della pallacanestro in Italia... [...] è l’ente primo delegato [...] quello che può essere un campionato di altissima fascia, che poi porta a competizioni internazionali, gestiti dalla Federazione”. (responsabile FIP A.)
- CSI “è un ente di promozione italiano. [...] È un ente che si occupa di far giocare tutti i ragazzi, indipendentemente dal livello, dall’età, insomma... è per far avvicinare allo sport chiunque”. (responsabile CSI F.)
- UISP è un’associazione, il cui famoso motto è “sport per tutti”. “Veramente UISP copre tutte le attività, che fanno anche le classiche Federazioni, ma copre anche tutte le attività che... sono un po’ lasciate andare dagli Enti preposti ufficiali. Da là, si apre un mondo immenso, che va dalla disabilità, al sociale, all’inclusivo, all’agonistico, amatoriale, in tutte le versioni... quindi che può essere la pallacanestro, la pallavolo, il calcio, che sono le classiche discipline... agli sport più semplici, alla ginnastica posturale, alla ginnastica per gli adulti e... allo shiatsu, allo yoga, a tante altre discipline, che vengono un po’ lasciate andare da... diciamo, dagli enti quelli ufficiali, tipo le Federazioni... mentre noi, come enti di promozione, curiamo molto. Ecco. Cerchiamo veramente di coinvolgere tutti, chiunque, di qualsiasi età e anche di qualsiasi nazionalità.” (responsabile UISP G.)

Rispetto alla FIP, che già esplicita la sua relazione con la pallacanestro, sia per UISP che per CSI la disciplina cestistica è uno degli sport principali dell’ente, come evidenziato nel capitolo 3 in maniera autonoma, ma confermato poi dai colloqui avuti.

Dalle interviste svolte, sono stati estrapolate successivamente delle tematiche, che aiutassero a comprendere se gli enti permettessero l’integrazione degli atleti stranieri o di origine straniera:

- Ruolo che assume l’atleta straniero o di origine straniera nel regolamento
- Differenze e aspetti in comune nel regolamento tra atleta straniero e italiano
- Inclusivo o escludente

2.1 Ruolo che assume l'atleta straniero o di origine straniera nel regolamento

“Un atleta è un atleta punto... specie in categoria giovanile dove sono ragazzi, ragazzini, bambini, quel che sono, che devono giocare”
(responsabile FIP A.)

Nonostante la citazione sopra riportata, proprio perché la FIP è Federazione Italiana Pallacanestro, emerge dall'intervista con il responsabile A. che “io come tutti devo valorizzare, io Federazione, il mio prodotto. Il mio prodotto sono soprattutto ragazzi italiani, che potranno giocare nella mia Nazionale, che potranno comunque far alzare il livello delle mie competizioni nazionali, devo salvaguardare la loro crescita”. (responsabile FIP A.) Di conseguenza, ciò che risulta è che la FIP predilige il ragazzo nativo. Infatti, visto che “era più facile prendere giocatori stranieri magari di una certa categoria... magari da paesi in cui la pallacanestro nello specifico è più radicata... a discapito di nostri ragazzi magari talentuosi, che però si vedono sorpassare da atleti, che provenivano da chissà dove” si sono imposti dei “...limiti per alcune categorie, proprio per cercare di valorizzare i nostri giovani”. (responsabile FIP A.) Il responsabile della FIP giustifica i “limiti imposti” nei confronti degli stranieri da parte del suo ente, come un “salvaguardare” i propri talenti italiani. Sebbene si espliciti che il giovane italiano debba essere valorizzato a discapito di uno straniero, il responsabile, nel momento in cui gli viene domandato “il ruolo che assume l'atleta straniero”, afferma: “l'atleta è fondamentalmente... solamente un atleta... [...] nel momento in cui un atleta è tesserato, è un atleta a tutti gli effetti, come quell'altro”. (responsabile FIP A.) Nonostante quindi le limitazioni e la voluta valorizzazione dell'atleta italiano, esplicitato sopra dal responsabile stesso, emerge che per la FIP gli atleti sono completamente uguali, indipendentemente dalla provenienza.

Negli enti CSI e UISP, invece, non c'è questa predilezione verso un atleta o l'altro. In UISP, infatti, “l'atleta straniero per noi, nel momento in cui viene tesserato ufficialmente come atleta, non c'è, non esiste la parola straniero. Per noi è un tesserato ed è una persona come gli altri. [...] un tesserato è un atleta tesserato tale e uguale come se fosse italiano.” (responsabile UISP G.) Anche in CSI, nel momento in cui il giovane straniero è in regola è “uguale identico. Non c'è nessuna differenza” (responsabile CSI F.) con l'atleta italiano. Per gli enti CSI e UISP, i giocatori in regola non vengono distinti per la loro provenienza, ma vengono considerati dei semplici atleti. La parola straniero non esiste e quindi non c'è alcuna differenziazione tra i giovani. Nel momento in cui vengono tesserati, sono atleti e basta. Da parte degli enti, quindi, non c'è nessuna valorizzazione nei confronti di un giocatore rispetto ad un altro. Tutti sono visti in egual modo.

Se non fosse in regola, “per motivi assicurativi e altro, non è possibile farli partecipare ai campionati regolari... però, cerchiamo sempre di coinvolgerli in una serie di manifestazioni collaterali... Le facciamo anche ad hoc proprio per l’inclusione, che sono tornei, attività multisportive, non per forza solo di pallacanestro... anche se la pallacanestro è una delle più importanti... in collaborazione con le a.s.d del territorio”. (responsabile CSI F.) Sebbene l’atleta non possa essere tesserato, a causa del suo status da irregolare, per mancanza di documenti, gli enti sportivi CSI e UISP cercano in qualsiasi modo di includere queste persone nella disciplina sportiva. Come si evince dalla citazione riportata, il CSI cerca di coinvolgere questi atleti in manifestazioni di vario tipo, per garantire “l’accesso allo sport a tutti”, senza alcuna distinzione. L’atleta, quindi, per questi due enti è equiparato ad un italiano. Riprendendo quanto emerso dall’intervista con UISP, “non esiste la parola straniero”.

2.2 Differenze e aspetti in comune nel regolamento tra atleta straniero e italiano

“Non è perché si chiama in un modo o ha la pelle di un altro colore. Sono atleti allo stesso livello”

(responsabile UISP G.)

Dopo aver analizzato il ruolo che assume l’atleta straniero regolare ed essendo emerso da due enti, che l’atleta è equiparato ad uno italiano, il prossimo punto è comprendere se vi sia o meno qualche differenza rispetto al regolamento per un giovane italiano.

Per quanto riguarda l’ente CSI, emerge dall’intervista che la normativa sia per l’atleta italiano che straniero “sono identiche. Se una volta... cioè... se l’atleta straniero ha le carte da legge in regola, non c’è nessuna differenza”. (responsabile CSI F.) Nel momento in cui, quindi, lo straniero è regolare, non viene differenziato da un atleta italiano. Il regolamento sarà uguale per entrambi. Stessa cosa vale anche per la UISP, ossia “l’atleta o straniero o italiano, quando nel momento in cui è un atleta UISP, è un atleta unico. ATLETA. Non è perché si chiama in un modo o ha la pelle di un altro colore. Sono atleti allo stesso livello... [...] Nel momento in cui loro sono a posto con il minimo dei documenti che servono, sono pari e uguali a noi, eh? Su questo non c’è ombra di dubbio”. (responsabile UISP G.) Ovviamente c’è sempre la parte burocratica, che “crea questa disparità, a cui noi poi possiamo girarci attorno, possiamo agevolare, ma la burocrazia di base ce la ritroviamo, non è che l’abbiamo creata noi.... Noi cerchiamo... Anzi al contrario, di agevolare e di risolvere i problemi e i cavilli della burocrazia. [...] Nel momento in cui tu sei a posto con un documento e le nostre... pratiche per accettare e quindi tesserare in questa associazione, le nostre sono proprio ridotte al minimo minimo sindacale, perché per noi è fondamentale, è

importante che il ragazzo o la persona adulta, perché ripeto... non sono solo i ragazzi che hanno questi problemi, sono anche le persone anche più grandi, noi non togliamo il diritto allo sport.” (responsabile UISP G.)

Di conseguenza, sia per UISP che per CSI, se gli atleti stranieri o di origine straniera sono in regola, quindi possiedono le carte necessarie, sono equiparati agli atleti italiani. Il regolamento è uguale per tutti, senza alcuna distinzione, e la parola “straniero” non compare minimamente.

Nel momento in cui, invece, si va ad analizzare e confrontare il regolamento FIP, dall’intervista emerge che “al di là appunto che la differenza sostanziale sta nel fatto che l’atleta... della nazione, ok cittadino della nazione, ha un percorso lineare. Io, atleta italiano, chiedo all’ente di tesserarmi e lui mi tesserà con facilità, perché sono cittadino di quella Nazione. Atleta straniero ha percorsi un po’ più lunghi, perché bisogna mettere in comunicazione enti differenti di paesi diversi. A parte quello, insomma... non ci sono grosse altre differenziazioni, almeno da quello che so...[...]” (responsabile FIP A.) Per questo ente, i tempi di tesseramento sono differenti, come si era già evidenziato precedentemente. Se l’atleta è italiano, il tesseramento è rapido; se, invece, è straniero, la procedura ha tempi molto più lunghi. Così facendo, come si era già enunciato in precedenza, l’atleta straniero non potrà giocare fino a quando le carte non saranno convalidate, proprio perché senza tesseramento, non si ha una assicurazione.

Oltre a questo, come ribadito dall’allenatore e dirigente TAM TAM, il costo del tesseramento è differente tra un atleta italiano e uno straniero: “60 euro contro 12” (dirigente e allenatore TAM TAM M.A.)

Continuando, “Un atleta è tesserato, è un atleta a tutti gli effetti, come quell’altro. Chiaramente ha dei vincoli in più, che però riguardano aspetti normativi, legali. Nel senso che, ogni volta che scade il permesso di soggiorno o cose del genere, deve rinnovare il permesso di soggiorno e poi rimandare la documentazione in Federazione.” (responsabile FIP A.)

Sebbene si evince che è “un atleta a tutti gli effetti, come quell’altro”, quando si è parlato dei campionati, è emersa la regola “massimo due giocatori di categoria” (responsabile FIP A.), ossia massimo due stranieri possono giocare nell’eccellenza. Per cercare di difendere questa norma, il responsabile ha asserito che “non lo so se è corretto o meno. C’è sempre il discorso appunto, che... si vuole valorizzare un po’ il prodotto interno (sospiro) ... [...] probabilmente si sta cercando di proteggere... mettiamola così... il prodotto interno... che non vuol dire chiudere, assolutamente. Due atleti su 12, come adesso è la regola, è poco? Boh forse sì, forse no. Onestamente non ho la competenza per poterlo dire.” (responsabile FIP A.)

“la regola... è nata sicuramente per qualche motivo, che... mi è oscuro al 100%... ok? Posso appunto immaginare quali siano le dinamiche che hanno portato a questi regolamenti... (sospiro)... le dinamicheeee... queste che ci siamo appena detti... possono portare a pensare, cerco di valorizzare i miei atleti, non chiudendo la porta agli stranieri, ma chiaramente cercando di far sì che i miei non siano sovrastati dalla ricerca spasmonica di atleti stranieri in maniera un po' casuale purtroppo a volte.”

(responsabile FIP A.)

Come emerge dall'intervista, secondo il responsabile la limitazione dei 2 non è stata imposta per “discriminare” gli stranieri, ma per tutelare gli italiani da quella ricerca costante di talenti all'estero, valorizzando quanto presente in Italia. Nel momento in cui, però, si vince che su 12 atleti, solo 2 possono essere stranieri nelle competizioni, non si esprime a riguardo, non avendo le competenze tali per dare una risposta definitiva.

Oltre a ciò, nel corso dell'intervista, sempre inerente alla burocrazia, differenziazioni e similitudini, il responsabile A. ha asserito che “nel momento in cui si vuole fare campionato di eccellenza e internazionale, è giusto che... giusto, non lo so... però è normale che... tutto sia un po' più blindato”. (responsabile FIP A.) La parola “blindato” fa riferimento a due categorie di selezione:

- talento, perché per l'eccellenza vengono selezionati ovviamente atleti con una grande capacità di gioco;
- limitazione degli stranieri. Infatti solo 2 stranieri possono essere iscritti a referto. Quindi, se ce ne fossero 3 o più, i giovani immigrati o di origine immigrata non potrebbero giocare, perché massimo due alla volta possono sedersi in panchina, partecipando così alla competizione

2.3 Inclusivo o escludente

Al termine di questa analisi, è stato chiesto al CSI, UISP e FIP di dare una definizione al proprio ente, utilizzando i termini “inclusivo” o “esclusivo”, accompagnata da una giustificazione annessa. Sia il CSI che UISP, essendo comunque due enti che “agevolano la partecipazione a tutti”, si sono definiti ovviamente “inclusivi”, proprio come ci si aspettava.

“NOOOO no no no esclusivo puoi pure cancellare quella parola [risata]. Assolutamente non esiste la parola. Noi siamo assolutamente inclusivi, in tutto e per tutto.”

(responsabile UISP G.)

“allora... sicuramente ci si prova ad essere inclusivi il più possibile. Dopo ovviamente non esiste l’inclusività totale in questo momento... però... il tentativo è quello [...] Ehm... esclusivo non lo direi proprio... anzi...”

(responsabile CSI F.)

Infatti, proprio per supportare e confermare quanto espresso, “una delle mission del CSI appunto è assolutamente di coinvolgere tutte le persone che vogliono fare sport, avere a che fare con lo sport. [...] e poi ovviamente ci sono alcuni casi in cui non è possibile proprio far giocare delle persone, ma si cerca, come dicevo prima, di fare anche dei progetti collaterali dove sia possibile inserirli... dove non sia richiesto eventualmente la carta d’identità o la... cioè sono delle tessere temporanee, per fare attività giornaliera ad esempio, dove comunque si può fare attività ludico motoria ricreativa” (responsabile CSI F.) Il CSI cerca, riprendendo la sua definizione, di “far giocare tutti i ragazzi”, oltre che “far avvicinare allo sport chiunque”. Nel momento in cui non è possibile far giocare certi atleti per la mancanza di carte necessarie, il CSI si dà da fare nell’inserirli in progetti collaterali o attività motorie, dove alcuni documenti non vengono richiesti. Queste alternative, permettono a tutti, regolari o non regolari, di poter praticare la disciplina sportiva, perché lo sport deve essere accessibile a tutti.

Invece UISP, giustifica la sua inclusività, affermando: “uno non può non vedere che il nostro ente è aperto veramente al mondo... in tutto e per tutto...”. (responsabile UISP G.). Il motto di UISP, infatti, è “sport per tutti”.

Dopo aver analizzato i regolamenti e riscontrato delle contraddizioni, il responsabile Fip, invece, ha comunque definito il suo ente: “nella carta è inclusivo, perché permette a tutti... di giocare. Dopodiché... eh... Dopodiché come abbiamo detto prima... l’obiettivo è sicuramente di un livello di eccellenza... quando tu parli di un livello così alto, probabilmente... anche senza volerlo, magari, diventa in qualche modo esclusivo, perché... la maggior parte dell’impegno profuso è orientato alla fascia di eccellenza. Tutto quello che è fascia medio bassa è un contorno”. (responsabile FIP A.). Nel momento in cui, però, è emersa nuovamente la questione della limitazione dei 2 stranieri, il responsabile ha aggiunto: “a me piace pensare che sia inclusivo, ok? È inclusivo, però con delle regole rigide.” (responsabile FIP A.) La normativa che prevede la limitazione dei 2 è stata definita dal responsabile come regola rigida. Questa sfaccettatura, a parer suo, non cambia l’approccio che ha il suo ente nei confronti degli immigrati o di origine immigrata: l’ente, per il responsabile, permette, riprendendo le parole, “a tutti di giocare”.

Motivando il suo ente come inclusivo, il responsabile ha affermato: “non limita l’accesso degli atleti stranieri. Non ha motivi per limitarne l’accesso. Ha motivi, a volte sì, per cercare di salvaguardare l’atleta... ehm... interno. Però non è che una società possa avere più di 2 atleti

stranieri al proprio interno. Non possono scendere in campo più di due atleti stranieri. Forse questo è un po' rigido. Un po' limitante, per carità. Ehm... bisogna trovare l'equilibrio, perché per lo stesso motivo sarebbe assurdo, forse, proprio perché ente italiano ehm... che ci siano casi in cui magari scendono in campo 10 atleti stranieri e 2 italiani". (responsabile FIP A.)

Al termine del colloquio, è emersa una certa incertezza riguardo all'inclusività, tanto che ha dichiarato che "si può cercare di capire se i regolamenti federali sono magari un po' stretti... [...] in cui la multietnicità dovrebbe essere all'ordine del giorno. [...] capire appunto se il vincolo dei due... eccellenza dei due atleti stranieri sia corretto o meno". (responsabile FIP A.)

"Se tu accetti che giochino i ragazzi o giovani o gli adulti, devi dargli la possibilità di giocare a qualsiasi livello. Non ci devono essere limiti 2 3 4 5 o quello che è. Le regole ci sono e bisogna rispettarle... Ma le regole si possono anche cambiare! Ci vuole la volontà"

(responsabile UISP G.)

Dopo aver analizzato gli enti, è emerso che gli enti CSI e UISP agevolano l'inclusione degli stranieri, garantendo lo sport a tutti. Per la FIP, invece, bisognerebbe aprire un discorso diverso. Nonostante il responsabile abbia affermato che l'ente sia inclusivo, ci sono affermazioni contraddittorie, che portano a pensare al contrario. Soprattutto per la questione della normativa, dove vi è una giustificazione, ma al termine del colloquio, vi una riflessione sulla correttezza della norma esistente. Queste limitazioni, infatti, incidono sulla possibile integrazione di questi atleti, non garantendo una facile inclusione, proprio perché i ragazzi non sono liberi di giocare, ma devono sempre essere attenti al numero di atleti stranieri presenti.

Nonostante si evinca da tutti gli enti, la volontà di strutturare un contesto il più possibile inclusivo, questa speranza (in particolare in un caso) non sempre si verifica.

CONCLUSIONE

Lo sport ha un ruolo nella vita di molte persone e rappresenta perciò un contesto rilevante per molti cittadini. Oltre ad educare colui che pratica la disciplina sportiva, l'attività sportiva è un luogo ideale per l'integrazione e l'interazione, agevolando, quindi, l'instaurazione di relazioni e l'inclusione stessa delle persone. Lo sport è quindi un importante strumento che contribuisce notevolmente alla coesione sociale e favorisce l'integrazione di persone svantaggiate all'interno della società, così come sancito nel Libro Bianco sullo Sport, documento pubblicato dalla Commissione Europea nel 2007. Si sottolinea, infatti, che "tutti i componenti della società dovrebbero avere accesso allo sport: occorre pertanto tenere conto delle esigenze specifiche e della situazione dei gruppi meno rappresentati, nonché del ruolo particolare che lo sport può avere per i giovani, le persone con disabilità e quanti provengono da contesti sfavoriti". Continua asserendo che "lo sport può anche facilitare l'integrazione nella società dei migranti e delle persone d'origine straniera, e sostenere il dialogo interculturale". (Libro Bianco; 2007) Lo sport, quindi, dovrebbe permettere l'inclusione delle persone, a prescindere dalla loro provenienza, origine, sesso, colore della pelle. La disciplina sportiva dovrebbe garantire l'accesso a tutti, tanto che viene descritto come "sport for all".

Come si è enunciato nel corso dell'elaborato, lo sport agevola l'integrazione dei ragazzi, li allontana da contesti poco raccomandabili; aiuta le persone fragili, come per esempio coloro che hanno sofferto di salute mentale o abuso di sostanze, ad essere inclusi nuovamente nella società; garantisce la partecipazione ad attività sportive di persone diversamente abili. Infine, la disciplina sportiva viene considerata uno strumento efficace per l'integrazione degli immigrati, categoria d'interesse dell'elaborato. Infatti, lo sport "parla una lingua che tutti conoscono" (Nelson Mandela), riducendo così le distanze sociali e permettendo il dialogo tra le diversità. Riprendendo sempre le parole di Nelson Mandela, "ha il potere di unire le persone, come poche altre cose riescono a fare". La disciplina sportiva deve essere, quindi, esercitata in tutte le sue forme, senza alcuna discriminazione, in "condizioni di uguaglianza". In Italia, oltre alla legislazione europea che supporta e sottolinea quanto l'integrazione sia "uno dei dieci principali aspetti positivi dello sport" (Villani M.G.; Di Somma C; 2019) è presente il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) che, nel suo Statuto, nell'ambito dell'ordinamento sportivo, "detta principi contro l'esclusione, le disuguaglianze, il razzismo e contro le discriminazioni basate sulla nazionalità, il sesso e l'orientamento sessuale e assume e promuove le opportune iniziative contro ogni forma di violenza e discriminazione nello sport" (Articolo 2 comma 4 dello Statuto Comitato Olimpico Nazionale Italiano) Oltre a ciò, viene affermato che sempre questo ente avrebbe la funzione di promuovere la pratica

sportiva, garantendo l'integrazione sia sociale che culturale degli individui e delle comunità presenti sul territorio nazionale. La disciplina sportiva dovrebbe, quindi, essere garantita a tutti, soprattutto ai minori, in quanto lo sport è una componente fondamentale per i giovani, sia per la loro crescita fisica che per quella relazionale/educativa.

Per verificare effettivamente se lo fosse, sono stati analizzati tre contesti territoriali, ossia Padova, Venezia e Vicenza (precisamente Bassano del Grappa), presi in considerazione per la presenza di società cestistiche che si relazionano con ragazzi dal background immigratorio. Prima di addentrarci nella ricerca, si sono approfondite le situazioni migratorie (regolari) nelle tre diverse città. Si è evidenziato che vi è una crescita notevole della popolazione straniera annualmente. Oltre a ciò, si evince che “la struttura per età della popolazione straniera risulta, mediamente più giovane di quella italiana, con una bassa presenza di anziani (..), una particolare rilevanza delle classi centrali d'età e una incidenza rilevante nelle fasce più giovani della popolazione”. (Osservatorio Regionale Immigrazione; 2020; pag. 12)

Vista anche la notevole presenza di stranieri, sono stati contattati enti sportivi, presenti nei tre territori, per valorizzare quanto lo sport fosse un buon mezzo di integrazione per gli stranieri, come precedentemente enunciato. Infatti, sono state messe in evidenza alcune polisportive, associazioni, palestre nei tre territori, che permettono a tutti gli stranieri di poter praticare la disciplina sportiva, indipendentemente dalla loro situazione sia economica che legale. In particolare, si è deciso di analizzare la disciplina della pallacanestro, per comprendere se in questo contesto specifico si agevola completamente l'integrazione degli stranieri.

Per addentrarsi nel focus, si sono studiati i tre principali enti sportivi, che si relazionano con la pallacanestro, ossia CSI, UISP e FIP e i loro rispettivi regolamenti.

I primi due enti sono risultati enti inclusivi, in quanto, anche nel regolamento, non fanno distinzioni tra coloro che sono stranieri e quelli autoctoni, permettendo a tutti di poter giocare, proprio come sancito nello sport e visto in precedenza. Infatti il motto della UISP è “uno sport per tutti”, quindi “nessuno escluso” (art. 2 comma 1 Statuto Uisp)

Diversamente per la FIP, l'atleta immigrato viene distinto dall'atleta italiano e vi sono alcune limitazioni. La più eclatante è per i campionati di eccellenza, massimo campionato giovanile, che prevede l'iscrizione a referto di massimo due giocatori stranieri. Questa regola potrebbe essere ritenuta “discriminante”, facendo definire così l'ente esclusivo. Essendo comunque una valutazione personale e autonoma, nonostante fossero stati esaminati i regolamenti, si è pensato di usufruire delle interviste, cercando di mettere in evidenza aspetti che potessero permettere di ottenere una risposta alla tematica di questo elaborato: “la disciplina sportiva della pallacanestro è inclusiva o esclusiva nei confronti degli atleti stranieri o di origine straniera?”. Si sono svolte 14 interviste, dividendo gli interlocutori in due macro gruppi: il primo composto da dirigenti,

allenatori e atleti (società di P. (Padova), O. (Bassano) e R. (Venezia)), con la partecipazione importante del dirigente e allenatore del TAM TAM; il secondo, invece, ha visto l'approfondimento degli enti sportivi, ossia FIP, CSI e UISP, garantendo così una "ufficialità" dell'analisi svolta.

Analizzando il contesto della pallacanestro per mezzo di interviste dialogiche, si evince che le società sportive includono i ragazzi stranieri. Oltre a dare loro un alloggio, vedi la società O., oppure integrarli totalmente in contesti familiari, come la società P., li inseriscono anche nel contesto scolastico, garantendo loro una "opportunità alternativa", nel caso con la pallacanestro non ci dovesse essere futuro. I ragazzi stessi hanno dichiarato di sentirsi parte di una famiglia, non percependo questa differenziazione con i ragazzi italiani, ma, anzi, sentendosi parte della società stessa.

Le problematiche incominciano a sentirsi nel momento del tesseramento o nella partecipazione a competizioni di eccellenza. Per il primo caso, la burocrazia FIP è molto lenta nel tesserare gli stranieri, non garantendo così un'assicurazione all'atleta. Essere senza tale assicurazione, fa sì che il ragazzo non possa giocare e sia oggetto di periodo di stop forzato. Nonostante l'atleta si meriti la convocazione alla partita per il suo impegno costante negli allenamenti, non può "mettere piede in campo", perché non in "regola". Il giovane dovrà, quindi, osservare la competizione dalla tribuna. Come si era già enunciato nell'elaborato, ma che tengo a ri-sottolineare: *"questo potrebbe portare ad uno stato di sofferenza, ma soprattutto ad una percezione di "esclusività". Il messaggio, che potrebbe passare, sarebbe quello: "sei straniero e quindi non giochi"*.

L'altro ostacolo, sempre per quanto riguarda la Federazione Italiana Pallacanestro, è la regola dei due stranieri a referto per il campionato eccellenza. Ovviamente le società cercano di adeguarsi alla regola, reclutando il numero giusto di atleti, per rientrare nel limite. Ci sono, però, società che nonostante siano a conoscenza della norma, reclutano più di due giocatori stranieri, dovendo così turnarli per le convocazioni alle partite.

Nonostante ciò, il senso di "selezione", comunque persiste, perché vi sarà sempre un numero massimo di ragazzini stranieri che possono giocare, a scapito di altri.

Per fortuna, gli enti di promozione sportiva garantiscono a questi atleti un'alternativa, facendoli partecipare ai loro campionati, in quanto i regolamenti di quest'ultimi sono meno restrittivi e la parola "straniero" non esiste. L'alternativa ai campionati sono i tornei a libera partecipazione, dove non vigono le limitazioni imposte dalla Federazione.

Nel corso delle interviste, sono stati intervistati anche gli enti stessi, ossia Centro Sportivo Italiano (CSI), Federazione Italiana Pallacanestro (FIP) e Unione Italiana Sport Per Tutti (UISP). Il CSI e

UISP hanno solo confermato quanto fosse stato evidenziato nel corso di questo elaborato, ossia quanto siano degli enti inclusivi, il cui scopo è quello di permettere l'accesso allo sport a tutti.

La FIP, invece, dopo aver ripreso i "cavilli" dei suoi regolamenti (si veda la parte iniziale), si è definita inclusiva, ma con delle regole "rigide". Il fatto di non agevolare l'inclusione di stranieri a referto, limitandoli a due per il campionato di eccellenza, è stato inserito nel regolamento per dissuadere le società dalla speculazione dovuta al reclutamento di stranieri con solo scopo di lucro. È giusto che le regole siano presenti, ma bisogna anche contestualizzarle a seconda delle situazioni, usando quindi il buon senso. Possono esserci società che reclutano ragazzi dall'esterno per ottenere determinati risultati, oltre ad un ritorno economico, ma è anche vero che tanti atleti non rientrano in questo gruppo. Infatti, vi sono molti ragazzi che arrivano in Italia con le proprie famiglie o sono ivi presenti nel territorio (es. stranieri seconda generazione) e si avvicinano alla società sportiva con il solo intento di praticare una disciplina sportiva, ossia pallacanestro.

Le società, inoltre, stanno diventando sempre più multietniche, come si è visto anche dall'analisi dei tre contesti territoriali presi in esame. Sarà, quindi, "normale" la presenza di più immigrati anche in ambito sportivo, proprio perché la società è variegata.

Anche la società TAM TAM di Castel Volturno è composta interamente da ragazzi stranieri, ma sono giovani presenti nel territorio, non sono stati reclutati da paesi stranieri ad hoc per la partecipazione ad una competizione sportiva. Quindi la regola potrà anche essere riconosciuta "adeguata" per limitare questa speculazione, ma non lo è per situazioni come quella di Tam Tam dove si cerca di integrare i ragazzi stranieri già presenti nel territorio, all'interno del contesto sociale; andrebbero quindi distinte le diverse situazioni. Essendoci questo aumento di stranieri, a mano a mano che si andrà avanti, nonostante le società cerchino di adeguarsi alla regola, limitandosi a due stranieri per singola categoria (società P. e R.), incorreranno più facilmente nelle difficoltà sopra descritte, ovvero eccedere il numero massimo di stranieri stabiliti. Cosa succederebbe quindi? Ragazzini, volenterosi di giocare a pallacanestro, solo perché stranieri, non potranno praticare una disciplina sportiva liberamente e con le stesse condizioni dei loro coetanei italiani, proprio perché vi è la presente norma.

Questa regola, definita "rigida" dal responsabile della FIP, non garantisce l'inclusione sportiva, fondamento dello sport. Anzi, sancisce e sottolinea la differenziazione tra un atleta italiano e uno straniero. Le società potranno anche includere i ragazzi, facendoli sentire parte di una famiglia, ma finché rimarranno in vigore queste normative, lo sport non potrà mai essere considerato del tutto inclusivo.

C'è da evidenziare che la FIP viene vista come un organo amministrativo, definito nelle interviste come un grande "ministero" con un forte potere decisionale, che poco si interfaccia con chi vi sta

sotto, quindi le società in questo caso, che devono seguire quanto viene stabilito e deciso, rispettando i regolamenti.

Se la società contemporanea sta evolvendo, perché non si aggiornano anche i regolamenti? La vicenda TAM TAM ha fatto clamore, ma ha generato solo una deroga ad hoc. La regola non è cambiata, la FIP ha solo “attutito” la situazione, ma di fatto la norma è rimasta uguale.

Col tempo saranno sempre di più le società che incorreranno, prima o poi, in queste difficoltà.

Una soluzione potrebbe essere mandare questi ragazzi stranieri a giocare presso gli enti di promozione sportiva, che garantiscono l’accesso a tutti. Non è giusto, però, che dei ragazzi che hanno le capacità per poter competere ad alto livello, non lo possano fare liberamente.

Se le società rimarranno silenti e accetteranno e si adegueranno alla regola, essendo la FIP l’espressione delle società, tutto continuerà a rimanere invariato. Se le società creassero un movimento con l’intento comune di evidenziare come i regolamenti non stiano andando al passo con la società di oggi, ma come invece siano ancora “discriminanti”, forse qualcosa potrebbe cambiare.

Nel mio piccolo, ho cercato con questo elaborato di evidenziare questi problemi, perché tutti possano giocare, senza distinzioni. Italiani o stranieri che siano, siamo alle prese con ragazzi con passione sportiva ed è giusto che giochino, senza alcuna limitazione e differenziazione.

BIBLIOGRAFIA

- Bailey R. (2005), “Evaluating the relationship between physical education, sport and social inclusion”, *Educational Review*, Volume 57, Number 1, pp. 71 – 90
- Bonesso G., Baratto B., Albertini G. (2021), “*Veneto. Rapporto Immigrazione 2021*”, Dossier Statistico Immigrazione 2021, pp. 361 – 368
- Bounous M. (2022), “Sport e inclusione: dal gioco al confronto con la realtà” in Grion L. (a cura di) “Il senso dello sport. Valori, agonismo, inclusione”, Mimesis, Sesto San Giovanni
- Cardano M. (2011), “*La ricerca qualitativa*”, Il Mulino, Bologna
- Commissione delle Comunità Europee (2007), “*Libro Bianco sullo Sport*”
- Conti F. (2016), “La vera vittoria è non pensarci: integrazione e sport di seconda generazione”, *Studi emigrazione*, Volume 53, fascicolo 203, pp. 508 – 523
- Croci P. (2016), “*Sport, immigrazione ed integrazione delle seconde generazioni. Uno studio di caso nella Provincia di Teramo*”, Paper per la IX Conferenza ESPAnet Italia
- Cusano P., Ascione A. (2018), “Principi Metodologici nella Didattica Inclusiva dello Sport Integrato”, *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, Volume 2, Numero 1, pp. 29 – 34
- Di Maglie A. (2018), “Lo sport per valorizzare le differenze come risorse”, *La differenza come risorsa. Atti del Workshop 2018*, pp. 149 - 170
- Farinella A., Mosso C. O., Leonardi D. (2016), “Attività motoria e sportiva come strategia per promuovere l’inclusione: una prospettiva dell’attività fisica adattata”, *Formazione e Insegnamento*, Volume 14, Numero 3: Supplemento, pp. 85 – 92
- Farné R. (2008), “*Sport e formazione*”, Guerini Scientifica, Milano
- Farné R. (2022), “*Gioco e sport: quale educazione*” in Grion L. (a cura di) “Il senso dello sport. Valori, agonismo, inclusione”, Mimesis, Sesto San Giovanni
- Fehsenfeld M. (2015), “Inclusion of Outsiders Through Sport”, *Physical Culture and Sport Studies and Research*, Volume 65, pp. 31- 40
- Gozzoli C., D’Angelo C. (2017), “Lo sport strumento innovativo per l’inclusione sociale: quali condizioni?”, in book: “*Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva*”, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, pp. 91-102
- La Mendola S. (2009), “*Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*”, Utet Università, Torino

- Magnanini A., Moliterni P. (2018), *“Lo sport educativo per una società inclusiva. Tra esperienze, problematiche e prospettive”*, Franco Angeli, Milano
- Mastella E. – Responsabile Progetto Carcere Sport Insieme CSI Vicenza (n.d.), *“Relazione dell’attività del centro sportivo italiano di Vicenza presso la casa circondariale “F. Del Papa” di Vicenza”*
- Milan G. (2022), *“Educazione e Sport: una partita da giocare insieme”* in Grion L. (a cura di) *“Il senso dello sport. Valori, agonismo, inclusione”*, Mimesis, Sesto San Giovanni
- Nuzzolo M, Turcato E. (2015), *“Stranieri. Cosa tolgono e cosa danno davvero allo sport italiano”*, Ultra Sport, Roma
- Patsantaras N., Kamperidou I., Panagiotopoulos P. (2008), *“Sports: social inclusion or racism and xenophobia?”*, *International Sports Law Review Pandektis*, Volume 7, Issues 3-4, pp. 404 - 414
- Porro N. (1995), *“Identità, nazione, cittadinanza. Sport, società e sistema politico nell’Italia contemporanea”*, Edizioni Seam, Roma
- Porro N., Conti F. (2016), *“Sport and Migrations in the global (dis)order”*, *Studi emigrazione*, Volume 53, fascicolo 203, pp. 363-372
- Redazione MR (2019) *“Lo sport come strumento di inclusione sociale. Intervista all’Onorevole Giusy Versace”*, Springerhealthcare - *Giornale Italiano di Medicina Riabilitativa*, Volume 33, Numero 1, pp. 9 – 11
- Siebetchu R. (2016), *“La cittadinanza sportiva in Italia: mito o realtà?”*, *Rivista Africa e Mediterraneo*, n. 84, pp. 8 – 12
- Suits B. (2005), *“The Grasshopper: Games, Life and Utopia”*, Broadview press, Peterborough (Canada)
- Tintori A., Cerbara L. (2017), *“Lo sport di tutti. Valori e didattica dell’integrazione”*, *Culture e Studi del Sociale*, Volume 2, Numero 1, pp. 43 – 54
- Vietti F. (2016), *“Promoting the human rights of forcibly displaced people and migrants through sport”*, *Studi emigrazione*, Volume 53, fascicolo 203, pp. 475 - 490
- Villani M.G., Di Somma C. (2019), *“Multiculturalità e Sport come Strumento di Integrazione”*, *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, Volume 3, Numero 1, pp. 47 – 54
- Zoletto D. (2010), *“Il gioco duro dell’integrazione. L’intercultura sui campi da gioco”*, Raffaello Cortina Editore, Milano

SITOGRAFIA

- 101Professionisti (n.d.), *“Principi generali del tesseramento”*, disponibile al sito https://www.101professionisti.it/guide/sportivo/principi_generali_tesseramento.aspx
- Altalex (2021), *“Testo unico sull’immigrazione – Titolo IV”*, disponibile al sito <https://www.altalex.com/documents/news/2014/04/09/testo-unico-sull-immigrazione-titolo-iv#titolo4>
- ANSA (2021), *“Basket: ok Fip per Tam Tam, Petrucci “sport è inclusione””*, disponibile al sito https://www.ansa.it/sito/notizie/sport/basket/2021/11/15/basket-ok-fip-per-tam-tam-petrucci-sport-e-inclusione_dc69edc0-72a8-404d-b374-92f1d9eb3ed5.html
- Associazione Italiana Cultura Sport (2021), *“Street sport – lo sport per tutti nei quartieri di Padova”*, disponibile al sito <http://www.aicsveneto.it/eventi.html>
- Azienda Sanitaria Friuli Occidentale (n.d.), *“Attività Fisica Adattata”*, disponibile al sito https://asfo.sanita.fvg.it/it/progetti/attivita_fisica_adattata.html
- Baracchi A., Guariso A. (2016), *“Lo “ius soli sportivo” è legge”*, disponibile al sito <https://www.asgi.it/notizie/lo-ius-soli-sportivo-e-legge/>
- Baskin Cremona (n.d.), *“Cos’è il baskin”*, disponibile al sito <https://baskin.it/cose-il-baskin/>
- Brocardi (2022), *“Dispositivo dell’art. 5 Testo Unico sull’Immigrazione”*, disponibile al sito <https://www.brocardi.it/testo-unico-immigrazione/titolo-ii/capo-i/art5.html>
- Camera dei Deputati Servizio Studi (2017), *“Modifica dell’articolo 403 del codice civile, in materia di intervento della pubblica autorità a favore dei minori A.C. 4299”*, disponibile al sito <https://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/gi0592.pdf>
- Capriotti A. (2007), *“Pallacanestro”*, disponibile al sito https://www.treccani.it/enciclopedia/pallacanestro_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- Carbone S. (2015), *“We Want To Play – Fra sport e cittadinanza”*, disponibile al sito <http://www.sportallaroveschia.it/sar5/campagne/we-want-to-play/813-we-want-to-play-fra-sport-e-cittadinanza>
- Cittadinanza Italiana – Il portale informatico sulla cittadinanza italiana (n.d.), *“Cittadinanza Sportiva E I Minori Residenti in Italia”*, disponibile al sito <https://www.cittadinanza.biz/cittadinanza-sportiva-e-i-minori-residenti-in-italia/>
- Commissione parlamentare per l’infanzia, legge 27 maggio 1991, n. 176, *“Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989”*, disponibile al sito https://www.camera.it/_bicamerale/infanzia/leggi/1176.htm

- Comune di Padova – Settore Programmazione Controllo e Statistica, (2022), “*Residenti a Padova con cittadinanza straniera Anno 2020*”, disponibile al sito <https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/Stranieri%202020.pdf>
- Comune di Padova (2021), “*Appuntamenti “Street Sport – lo sport nei quartieri... per tutti*”, disponibile al sito <https://www.padovanet.it/evento/appuntamenti-street-sport-lo-sport-nei-quartieriper-tutti>
- Comune di Venezia (2021), “*Stranieri residenti: anno 2020*”, disponibile al sito <https://www.comune.venezia.it/it/content/stranieri-residenti-anno-2020>
- Comune di Venezia (2022), “*Popolazione residente*”, disponibile al sito <https://www.comune.venezia.it/it/content/serie-storiche>
- Comune di Vicenza – Ufficio Statistica (n.d.), “*La popolazione residente straniera*”, disponibile al sito <https://www.comune.vicenza.it/uffici/cms/statistica/pagina.php/140971>
- CONI (2016), “*Il CONI e il ruolo sociale dello sport*”, disponibile al sito https://www.coni.it/images/rsociale/capitoli2016/cap_3_web.pdf
- CONI (2020), “*Il Libro Bianco dello Sport Italiano*”, disponibile al sito https://www.coni.it/images/Libro_Bianco_-_Sito.pdf
- CONI (n.d.), “*Il CONI e il ruolo sociale dello sport*”, disponibile al sito https://www.coni.it/images/BilancioSostenibilita2016/capitoli/Il_CONI__e_il_ruolo_sociale_dello_sport.pdf
- CONI (n.d.), “*Sport e integrazione: la vittoria più bella*”, disponibile al sito https://www.coni.it/images/Booklet_Manifesto.pdf
- Consiglio D’Europa – Comitato per lo Sviluppo dello Sport (1992), “*Carta Europea dello Sport*”, disponibile al sito https://www.coni.it/images/documenti/Carta_europea_dello_Sport.pdf
- CSI (2021), “*Norme di tesseramento 2021/2022*”, disponibile al sito <https://ita.calameo.com/read/006720206349bcf10a0e5?page=1>
- CSI (n.d.), “*La storia del CSP*”, disponibile al sito <http://www.csipadova.it/#>
- DEMO ISTAT (2021), “*Popolazione straniera residente al 1 gennaio 2021 per età e sesso*”, disponibile al sito <http://demo.istat.it/strasa2021/index.html>
- European Union Law - Gazzetta Ufficiale Dell’Unione Europea (2010), “*Conclusioni del Consiglio del 18 novembre 2010 sul ruolo dello sport quale fonte e motore dell’inclusione sociale attiva*”, disponibile al sito <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52010XG1203%2804%29>

- European Union Law (2017), “*Libro bianco sullo sport*”, disponibile al sito <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3A135010>
- FIP, Comunicato ufficiale n.1119, 30 giugno 2021, “*Stagione sportiva 2021/2022 Contributi a carico delle società non professionistiche*”, disponibile al sito http://www.fip.it/public/statuto/cu%20non%20prof%202021_22.pdf
- Fondazione Arpa (2020), “*Antonio Bosso, nuovo testimonial della Fondazione Arpa*”, disponibile al sito <https://fondazionearpa.it/antonio-bosso-nuovo-testimonial-della-fondazione-arpa/>
- Foti M.A (2020), “*Che differenza c'è tra rifugiato, clandestino e immigrato*”, disponibile al sito <https://penshare.it/differenza-rifugiato-clandestino-immigrato/>
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 20 gennaio 2016, n. 12, “*Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva*”, 16.02.2016, disponibile al sito <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/02/01/16G00016/sg>
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n. 142, “*Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale*”, 30.09.2015, disponibile al sito <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>
- Gli stranieri (2017), “*Ius soli sportivo negato nel basket*”, disponibile al sito <https://www.glistranieri.it/ius-soli-sportivo-negato-nel-basket/>
- Governo Italiano – Presidenza del Consiglio dei Ministri (2021), “*Nota del Presidente del Consiglio Draghi sulla decisione FIP relativa alla società TAM TAM*”, disponibile al sito https://www.governo.it/it/articolo/nota-del-presidente-del-consiglio-draghi-sulla-decisione-fip-relativa-alla-societ-tam-tam?fbclid=IwAR1FS8q5rqZepQ6t4wNLeuPawipT0YQJA7L217NFgv_1Y6xObZ9usGkdK4c
- IoBenessere (n.d), “*Attività fisica adattata*”, disponibile al sito <https://www.iobenessere.it/attivita-fisica-adattata/>
- ISTAT (2022), “*Stranieri residenti al 1° gennaio: Veneto*”, disponibile al sito <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19106>

- La mente è meravigliosa (2018), “*Sognando Beckham: lotta per l’integrazione*”, disponibile al sito <https://lamenteemeravigliosa.it/sognando-beckham-integrazione/>
- LessonBoom Blog (n.d.), “*Lo sport come strumento di integrazione sociale*”, disponibile al sito <https://blog.lessonboom.com/psicologia-dello-sport/lo-sport-come-strumento-di-integrazione-sociale/>
- Libertas, Centro Nazionale Sportivo (n.d.), “*Lo sport come strumento per l’integrazione*”, disponibile al sito <https://www.libertasnazionale.it/wp-content/uploads/2017/03/Sport-e-integrazione-Brescia-min.pdf>
- Local Gyms & Fitness (n.d.), “*Palestra Popolare Galeano*”, disponibile al sito <https://www.localgymsandfitness.com/IT/Padua/1464954407055957/Palestra-Popolare-Galeano>
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale dell’Immigrazione e delle politiche di Integrazione Divisione II (2021), “*Report mensile minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*”, disponibile al sito <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-settembre-2021.pdf>
- Ministero dell’Interno (2020), “*Visto e permesso di soggiorno*”, disponibile al sito <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/modalita-dingresso/visto-e-permesso-soggiorno>
- Ministero dell’Interno (2021), “*Vademecum operativo per la presa in carico e l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*”, disponibile al sito https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-03/vademecum_operativo_per_la_presa_in_carico_e_laccoglienza_dei_msna_def.pdf
- Movimento per l’etica, la cultura e lo sport (2020), “*Lo sport inteso come strumento educativo e sociale*”, disponibile al sito <https://eticanellosport.com/sport-strumento-educativo-sociale/>
- Movimento per l’etica, la cultura e lo sport (2020), “*Quali sono gli insegnamenti dello sport*”, disponibile al sito <https://eticanellosport.com/perche-lo-sport-educa-alla-vita/>
- Movimento per l’etica, la cultura e lo sport (2020), “*Quali sono i valori derivanti dalla pratica sportiva*”, disponibile al sito <https://eticanellosport.com/valori-dello-sport/>
- Normativa Europea, Regolamento 26 giugno 2013, n. 604, “*stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato [...]*”, disponibile al sito http://www.edizionieuropee.it/law/html/201/eu17_01_166.html#_ART0006

- Normattiva, legge 20 gennaio 2016, n.12, “*Disposizioni per favorire l’integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l’ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva*”, disponibile al sito <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2016-01-20;12%21vig=>
- Openpolis (2021), “*Che cosa si intende per migranti irregolari, richiedenti asilo o rifugiati*”, disponibile al sito <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sintende-per-migranti-irregolari-richiedenti-asilo-o-rifugiati/>
- Pagnozzi S. (2021), “*Sport popolare senza confini: la Polisportiva San Precario*”, disponibile al sito <https://www.tuttostpauli.com/associazionismo/sport-popolare-senza-confini-la-polisportiva-san-precario-140>
- Palestra Popolare Chinatown (n.d.), “*Informazioni*”, disponibile al sito <https://www.facebook.com/PalestraPopolareChinatown>
- Palestra Popolare Galeano (n.d.), “*Informazioni*”, disponibile al sito <https://www.facebook.com/Palestra-Popolare-Galeano-1464954407055957>
- Pasca E. (2016), “*La cittadinanza sportiva è legge. I figli degli immigrati come i figli degli italiani*”, disponibile al sito <https://stranieriinitalia.it/attualita/la-cittadinanza-sportiva-e-legge-i-figli-degli-immigrati-come-i-figli-degli-italiani/>
- Pitton G. (2021), “*Meno posti di lavoro: è l’effetto pandemia e gli stranieri calano*”, disponibile al sito https://www.ilgiornaledivicenza.it/territori/vicenza/meno-posti-di-lavoro-e-l-effetto-pandemia-e-gli-stranieri-calano-1.9016359?refresh_ce
- Play4Gaza (n.d.), “*Campagna per la pavimentazione del campo di Green Hopes Gaza*”, disponibile al sito <https://www.play4gaza.it/>
- Polisportiva San Precario (n.d.), “*Chi siamo*”, disponibile al sito <http://polisportivasanprecario.blogspot.com>
- Polisportiva Sans Papier (2021), “*#FootballPeople – Together against racism*”, disponibile al sito https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=259072389563471&id=100063821341965
- Produzioni dal Basso (2020), “*Sostieni il Quadrato Meticcio!*”, disponibile al sito <https://www.produzionidalbasso.com/project/sostieni-il-quadrato-meticcio/>
- Programma televisivo Presa diretta (2021), “*Lo sport è un diritto*”, disponibile al sito <https://www.raiplay.it/video/2021/09/Lo-sport-e-un-diritto---PresaDiretta-13092021-09a54191-bb23-44b3-8f17-9433283f6111.html> - puntata del 13.09.2021
- Quadrato Meticcio (n.d.), “*Chi siamo*”, disponibile al sito <https://asdquadratometriccio.it/>

- Redazione Internet Avvenire (2017), “Castelvoturno. Tam Tam Basket: il governo permette di tesserare i giovani stranieri”, disponibile al sito <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/tam-tam-basketball-sport-inclusione>
- RevoLart (n.d.), “Mandela e lo Sport: come si unisce un paese, come si unisce un mondo.”, disponibile al sito <http://revolart.it/mandela-e-lo-sport-come-si-unisce-un-paese-come-si-unisce-un-mondo/>
- Rodighiero A. (2019), “A Padova un residente su cinque è straniero, il record va ai rumeni”, disponibile al sito https://www.ilgazzettino.it/nordest/padova/immigrati_padova-4877246.html
- San Precario (2017), “We Want to Play è una battaglia vinta”, disponibile al sito <http://www.sportallaroveschia.it/sar5/campagne/we-want-to-play/911-we-want-to-play-e-una-battaglia-vinta>
- Senato della Repubblica, 14 aprile 2015, n. 1949, “Disposizioni per favorire l’integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l’ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva”, 14.01.2016, disponibile al sito <https://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/43747.htm>
- Sociologia (n.d), “La definizione di capitale sociale: i lavori di Coleman e Putnam”, disponibile al sito <https://sociologia.tesionline.it/sociologia/articolo/la-definizione-di-capitale-sociale-i-lavori-di-coleman-e-putnam/2906>
- Sportallaroveschia (2013), “Sport – We are winning. Gioco anch’io: una scommessa vinta!”, disponibile al sito <https://www.meltingpot.org/2013/07/sport-we-are-winning-gioco-anchio-una-scommessa-vinta/>
- Sportallaroveschia (2015), “Rojava Playground”, disponibile al sito <http://www.sportallaroveschia.it/sar5/campagne/816-rojava-playground>
- Sportallaroveschia (2017), “We want to play – il testo dell’appello”, disponibile al sito <http://www.sportallaroveschia.it/sar5/campagne/we-want-to-play/893-we-want-to-play-il-testo-dell-appello>
- TAM TAM Basketball (n.d.), “Chi siamo”, disponibile al sito <https://tamtambasketball.org/it/chi-siamo/>
- Tuttitalia (2022), “Comuni in Provincia di Padova”, disponibile al sito <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-padova/28-comuni/>
- UISP (2009), “Chi siamo”, disponibile al sito <http://www.uisp.it/nazionale/pagina/chi-siamo>

- UISP (2015), “*Convenzione FIP e UISP*”, disponibile al sito <http://www.uisp.it/rieti/files/principale/Convenzione%20FIP%20UISP%202015.pdf>
- UISP (2017), “*“Sportantenne”: Uisp e Unar contro le discriminazioni*”, disponibile al sito <http://www.uisp.it/vicenza/pagina/sportantenne-uisp-e-unar-contro-le-discriminazioni>
- UISP (2018), “*Sport e integrazione: progetti e iniziative Uisp per migranti e rifugiati*”, disponibile al sito <http://www.uisp.it/progetti/pagina/sport-e-integrazione-progetti-e-iniziative-uisp-per-migranti-e-rifugiati>
- UNICEF (2019), “*“Diritti a canestro”, un progetto per integrare i giovani migranti attraverso il basket*”, disponibile al sito <https://www.unicef.it/media/diritti-a-canestro-un-progetto-per-integrare-i-giovani-migranti-attraverso-il-basket/>
- Vari F. (n.d.), “*Profili costituzionali del c.d. Ius Soli Sportivo: il tesseramento dei minori stranieri tra disciplina legislativa e drittwirkung dei diritti fondamentali*”, disponibile al sito https://www.coni.it/images/rivistadirittosportivo/dottrina/01_Vari_215-227.pdf
- Vocabolario Treccani, “*Immigrato*”, disponibile al sito <https://www.treccani.it/vocabolario/immigrato/>
- Wikipedia (n.d.), “*Federazione Italiana Pallacanestro*”, disponibile al sito https://it.wikipedia.org/wiki/Federazione_Italiana_Pallacanestro
- Wikipedia (n.d.), “*Padova*”, disponibile al sito <https://it.wikipedia.org/wiki/Padova>

ALLEGATI

Intervista a T. (allenatore)

M: come sei arrivato a diventare allenatore della società Vigonza e Horus? Dato che quest'anno sei allenatore di queste due società, ti chiedo questo

T: ho una passione sfrenata per questo sport e amo insegnarlo senza distinzione di età

M: quando hai ottenuto questo ruolo di allenatore, come ti sei sentito?

T: ehm.. gratificante ed è un ruolo che ha enormi responsabilità, perché facendolo all'interno di società dilettantistiche capisci che lo sport è un mezzo per e non è il fine. Quando realizzi questa cosa qui, ti rendi conto che hai delle responsabilità enormi nei confronti dei ragazzi che alleni e delle loro famiglie

M: e come descriveresti il ruolo che hai all'interno delle due società per cui lavori?

T: uguale. Un ruolo prettamente di insegnante. Di insegnante non solo di una educazione sportiva, ma anche di una educazione che va a toccare molto il sociale, che va a toccare molto...ehm.. che va a toccare molto la vita quotidiana dei ragazzi.. la scuola, piuttosto che le amicizie.. o queste cose qui.. e mi piacerebbe che andasse molto di più a toccare l'individuo, però mi rendo conto che alcune volte non è possibile, perché questo richiede una formazione superiore

M: avresti fatto qualcosa di diverso nel corso della tua formazione?

T: aass.. nella mia formazione si a livello.. Avresti fatto qualcosa di diverso nella tua carriera ti dico di no, perché comunque gli strumenti che ho e che ho avuto sono questi e quelli. Però se tronassi indietro sicuramente avrei fatto un percorso diverso per integrare l'individuo e lo sport in un'unica cosa.

M: e come avresti fatto?

T: sicuramente approfondendo tutto ciò che viene racchiuso nei 15 cm tra orecchio e orecchio.. cioè tutto ciò che c'è all'interno della scatola cranica. Perché quando soprattutto alleni delle fasce di età che sono all'interno della adolescenza, ma anche bambini piccolini... queste sono le cose, non dico più belle, sono tanto belle quanto delicate. Quindi vanno approfondite e vanno sicuramente studiate.

M: e prima di arrivare in queste società, che idea e che informazioni avevi rispetto sia a Vigonza che Horus?

T: Vigonza è una società da sviluppare, non dico da zero, però da sviluppare. Horus, invece, è una specie di.. l'unica immagine che mi viene in mente adesso è un mega bracer

M: le tue idee a riguardo erano positive o negative?

T: no no positive nei confronti di entrambi.

M: c'era qualcuno che ti aveva informato riguardo a queste società oppure sei stato tu..

T: Vigonza sono stato contattato tre anni fa, pre covid, e ho accettato subito la proposta di allenare la prima squadra. Mentre.. anche con Horus sono stato contattato. Quindi sono state trattative dove loro mi hanno cercato e hanno portato avanti tutto.

M: non so se Vigonza faccia iniziative integrative e.. anche Horus fa sì più a livello disabilità.. però mi descriveresti una iniziativa volta all'integrazione dei giocatori stranieri in generale. Quindi non specifico ad Horus, non specifico a Vigonza.. ma in generale nella tua carriera cestistica se hai mai vissuto delle iniziative volte all'integrazione dei giovani stranieri

T: allora.. purtroppo no

M: Se mi descriveresti il motivo

T: in realtà non mi sono mai trovato in una situazione dove.. mm. Ci fosse una specie di iniziativa volta prettamente agli immigrati. Secondo me è una cosa da valutare e ponderare.

M: cosa avresti fatto nel caso ti fossi trovato.. Cioè nel caso ti avessi avuto dei ragazzini stranieri all'interno della tua società, avresti fatto qualcosa e come avresti fatto?

T: cosa avrei fatto?.. ehm.. sicuramente se mi capitasse domani.. quindi con la sensibilità di oggi, ti direi che mi sarei rivolto ad una persona che ne sa più di me, perché mi rendo conto che quando parli con una persona immigrata, parli con una persona che non mangia come mangi tu, che non vive la vita come la vivi tu, non necessariamente... che vive nella tua stessa società, ma che percepisce le cose in maniera completamente diversa.. ehm.. quindi dico che imporre la tua visione su questa persona è completamente sbagliato, ma dovrebbe esserci un linguaggio comune.. ma servono degli strumenti e servono delle competenze per poterlo fare. Quindi creare un evento.. no non un evento.. una iniziativa per queste cose qui significa raggruppare delle persone che hanno vissuto questa cosa, che la studiano e l'hanno studiata e creare una specie di habitat.. come posso dire.. un ambiente utile per queste persone per fare capire dove sono

M: ti faccio una controdomanda. Conosci quello che fa il Petrarca a livello attività di integrazione. Quale è il tuo pensiero a riguardo?

T: io ho conosciuto personalmente sia M. che S.. Ho la fortuna di conoscere A. G. che li ha allenati entrambi e quindi molte volte noi parliamo di M. e S., perché sono argomenti che toccano l'anima. E quando ne parliamo, io ho sempre la sensazione che ci sia tanta umanità dietro le persone che si prendono cura no di questi ragazzi. E a M. e S. è andata bene. È andata bene perché avere due persone una come A. C. e una come A. G. che li ha in qualche modo indirizzato dal punto di vista umano e l'altro cestistico e anche umano .. sicuramente li ha aiutati. Sono due ragazzi meravigliosi. Sono due ragazzi stra educati, a modo, che non parlano mai a sproposito. Quindi super.. per rispondere alla tua domanda. Io per quello che ho visto, sono stati bravi e fortunati.

M: andiamo più nello specifico. Come descriveresti il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera nel mondo della pallacanestro? In senso ampio in generale e poi andiamo nello specifico della tua esperienza.

T: confuso. Come lo definirei? Lo definirei confuso per quel poco che ho potuto vedere.

M: e che opinione ti sei fatto a riguardo? Secondo te cosa pensi che si potrebbe fare con gli immigrati all'interno del mondo cestistico?

T: richiede una ulteriore formazione da parte degli allenatori. Nel momento in cui io affido un ragazzo immigrato per 8 ore alla settimana ad un allenatore, l'allenatore deve avere delle competenze per gestire questo ragazzo. Io parto da un presupposto M. che il ragazzo non sia nato in Italia ma che sia arrivato da poco, con entrambi genitori stranieri. Non sto parlando di adozioni o cose di questo tipo. Parlo di una situazione dove il ragazzo non è nato qui e quindi probabilmente non ha gli strumenti per capire. Quindi credo che l'unico modo sia quello di poter in qualche modo formare un allenatore o comunque dargli due strumenti per non fare dei danni.

M: cosa intendi con danni?

T: cosa intendo? Intendo che sicuramente... per non intralciare la crescita del ragazzo. Per non complicargli la vita, perché è già complicata così come è per una persona in una situazione di questo tipo. E se lui viene in palestra, viene in palestra per divertirsi, al di là di ogni cosa. Quindi un allenatore deve capire che questo non è un ragazzo come tutti gli altri che ha nel gruppo, ma è un ragazzo che viene completamente da un universo diverso.. non deve essere trattato come una persona che viene da un universo diverso però dall'altra parte ci deve essere, secondo me, consapevolezza di questo e tanta empatia.

M: secondo te come si è arrivati al numero di presenze degli immigrati? Cioè come sono arrivati in generale i ragazzi ad affidarsi a quella società e non ad altre?

La prima domanda che ti pongo è come si è arrivati ad avere questi ragazzi immigrati in generale, ossia numero di 2/3 ragazzi per società. Poi l'altra domanda è come sono arrivati quei determinati ragazzini a quella determinata società e non ad un'altra – il motivo?

T: rispondo alla seconda domanda. La prima non mi è chiara. La seconda domanda credo che sia per puro caso.

M: non c'è un motivo che li ha spinti ad affidarsi?

T: secondo me no. Probabilmente.. allora i pochi ragazzi immigrati che ho allenato io nella mia vita sono sempre stati ragazzi con altissime doti atletiche. Quindi molte volte succedeva che, all'epoca Virtus, fossero andati a prenderseli. Il 50% che ho visto è stato per puro caso: comodità logistica o cose così. L'altro 50% è perché si vede un ragazzo interessante e lo si va a prendere

M: la prima domanda era: come si è arrivati a questo numero di presenze, nel senso avere ragazzi stranieri all'interno della società in generale. Anziché avere completamente ragazzi italiani, come mai ragazzini stranieri siano arrivati proprio alla disciplina pallacanestro e come mai nel corso degli anni stia aumentando il numero.

T: ahh ok. Perché la pallacanestro probabilmente è lo sport per l'eccellenza che va contro la discriminazione. Perché.. Tutti gli atleti che hanno segnato la storia di questo sport, il 90%, sono atleti di colore: sono atleti africani, sono atleti afro-americani, sono atleti francesi, sono atleti.. quindi.. credo che questo sport.. che noi ci siamo innamorati dello sport.. sia lo sport che vada contro la disci.. si.. contro la discirminazione per eccellenza

M: quindi l'opinione che ti sei fatto, almeno mi sembra di aver capito, è che i ragazzini si ispirano agli atleti e di conseguenza dicono "caspita se io pratico quella determinata disciplina potrei ad arrivare ad essere un Michael Jordan"

T: brava brava

M: questo è il tuo pensiero giusto?

T: brava si

M: se tu hai vissuto un'esperienza dove sono stati coinvolti giovani stranieri di origine straniera all'interno del mondo cestistico, mi racconteresti un episodio positivo, se ne hai?

T: cioè di interazione con questi ragazzi?

M: esatto. Un episodio positivo che ha visto coinvolti questi ragazzi stranieri o di origine straniera e poi uno negativo

T: allora di episodi negativi non ne ho.. episodi positivi... ah no episodio negativo forse ce ne ho uno.. allora episodio positivo è il fatto che i due ragazzi che mi sono rimasti nel cuore erano ragazzi perennemente sorridenti. perennemente... erano in questo gruppo dove sembrava che tutti sentissero la pressione di quello che facevano eccessiva secondo me.. tranne loro. Loro vivevano quel momento come puro divertimento. Questa cosa qui molte volte aveva un risvolto molto positivo.. veramente all'interno dello spogliatoio, all'interno del gruppo.. altre volte aveva un risvolto negativo perché essendo piccini non capivano quale era la soglia, quale era il limite dove tu arrivi ok adesso però devi darci questo perché secondo me entrambi i ragazzi con cui ho avuto a che fare, hanno avuto una vita veramente complicata

M: e tu come ti sei comportato in quelle situazioni? Dato che hai detto che non sapevano neanche distinguere tante volte il momento che si poteva sorridere dal momento lavorativo.

Tu come ti sei comportato? Come hai gestito?

T: qui si ritorna al discorso delle competenze. Io molte volte cercavo di spronarli e di in qualche modo portarli dove secondo me era giusto portarli. Questo secondo me, in realtà, era sfasato.. cioè..

col senno di poi io avrei dovuto interagire con i ragazzi in maniera molto più profonda... Cercando di instaurare un dialogo con loro, che andasse oltre alla operatività e probabilmente parlassi molto più di sentimenti e sensazioni.. cosa che non sono riuscito a fare

M: quindi da una parte avresti cambiato..

T: il mio approccio nei loro confronti.. cioè dal punto di vista umano e non dal punto di vista tecnico

M: tecnico hai allenato..

T: cioè non la figura di allenatore ma la figura di Tommaso nei loro confronti si.. questo sicuramente..

M: e uno negativo che ti viene in mente?

T: uno negativo in riferimento a questo.. mi ricordo che un pomeriggio abbiamo fatto allenamento erano le 15 ehm... era venuto questo ragazzo che si chiamava E. O. .. ehm non stava in piedi durante l'allenamento e noi in riferimento al fatto che alcune volte il ragazzo esagerava con la spensieratezza, cioè non sembrava che avesse il focus su quello che stava facendo, ehm.. io mi ricordo che quel giorno lì, non capendo quale fosse la sua situazione, l'avessimo in qualche modo tartassato eccessivamente, spronato troppo.. l'avessimo in qualche modo troppo spinto in là. È successo poi che l'ho preso e lo porto a casa e gli ho chiesto.. ma in maniera molto tranquilla.. gli ho chiesto cosa è successo.. e lui mi fa: "eh T. non ho mangiato". E io gli ho detto: "come non hai mangiato?" E lui mi fa: "no.." lui non aveva il papà. Aveva due fratellini più piccoli e la mamma. E lui mi fa che è tornato a casa, mia mamma aveva avuto un imprevisto con i fratellini più piccoli e quindi non è riuscita a fare la spesa.. e quindi sono venuto ad allenamento perché volevo venire, ma non ho mangiato. Quindi lui aveva fatto colazione ed era venuto diretto ad allenarsi.. e io lì mi sono sentito una merda..

M: e come ti sei comportato quando ti ha detto tutto ciò?

T: da quel giorni lì, io ogni volta che vedevo E. gli chiedevo come stava, come andava, come era la situazione a casa, perché poi la cosa bella di questi ragazzi è che loro non hanno problemi a dirti le cose. Non si vergognano di niente. Sono delle persone paradossalmente, non dico orgogliose, però delle persone che ammettono serenamente le loro difficoltà.

M: avrei pensato il contrario, ad essere sincera

T: cosa?

M: io avrei pensato che tanti di loro, almeno, anche per quel poco di esperienza, che siano troppo orgogliosi per dirti effettivamente quale sia la loro situazione a casa e quindi tendano a non aprirsi nei tuoi confronti.

T: allora forse probabilmente avevano boh fiducia o chiamala stima... non lo so.. però ho instaurato un bel rapporto con entrambi... e quindi... facendogli domande dirette.. ecco questa è l'altra cosa. a E. e a U., perché l'altro è U., vanno fatte domande dirette. Se tu inizi in qualche modo a girarci attorno, perché hai timore o paura della risposta, loro non capiscono il focus della domanda. Quindi sono molto meno logorroici di noi. Cioè dimmi cosa vuoi chiedermi e io ti rispondo.

M: adesso andiamo più nello specifico. Le tue esperienze con gli atleti immigrati. Se mi racconteresti come ti sei sentito la prima volta che hai allenato dei ragazzi stranieri

T: benissimo e bellissimo, perché ogni volta che hai a che fare con una persona che non vive, dove vivi tu, è qualcosa di meraviglioso. Quindi lo scambio di integrazione, la curiosità del vedere l'approccio è una cosa bellissima. È stata una sensazione stupenda. Quando l'ho visto entrare in palestra la prima volta, mi sa che me la ricordo ancora.. ero un po' timoroso, perché non sapevo come comportarmi all'inizio nei suoi confronti.. però a distanza di tempo ho iniziato ad assaporare la fortuna di avere un ragazzo che viene da un altro continente, non da un'altra regione o paese, all'interno della mia squadra.

M: mi viene da farti una domanda. Che tipo di rapporto avevi con un ragazzo straniero, all'inizio parlo sempre, rispetto ad un ragazzo italiano?

T: molto staccato. Molto staccato. Molto professionale. Molto tecnico. Molto in tutto. Lontano dal concetto di umanità. Poi quando ho visto che lui iniziava a mollarsi con i suoi compagni, a mollarsi e.. mi sono mollato anche io nei suoi confronti. Quindi sì, avevo questo tipo di approccio.

M: noi abbiamo parlato adesso di allenare. Come è andata invece la prima partita avendo degli stranieri? La prima partita che hai fatto avendo degli stranieri in squadra

T: mi ricordo che per noi bene, per lui un disastro. Perché c'è tanta voglia di dimostrare... no?.. e quindi quando tu hai tanta voglia di dimostrare, molte volte, non ti focalizzi sul qui ed ora, quindi sulla tua prestazione al momento, ma cerchi in qualche modo di strafare. E nello strafare molte volte non ci azzechi mai.

M: ti piacerebbe raccontarmi un episodio negativo inerente alla partecipazione dei tuoi atleti ai campionati? in generale. E uno positivo?

T: qui stiamo parlando di quelli stranieri?

M: sì sempre stranieri. Dopo andremo nello specifico dei campionati eccellenza. Qui ci riferiamo ai campionati in generale.

T: mah negativo è il fatto che.. essendo comunque degli adolescenti fanno di tutto per appartenere a qualcosa o per trovare il consenso da parte di qualcun altro.. per sentirsi parte. Quindi molte volte cadono nella.. come posso dire.. nella marachella, cioè.. mi ricordo una volta all'interno di uno

spogliatoio. Avevamo perso una partita e i ragazzi si sono messi a pisciare.. mi sa.. in mezzo allo spogliatoio.. si si.. e lo ha fatto anche E.

M: e tu come ti sei comportato? Cosa hai fatto?

T: in realtà io fortunatamente non ho assistito alla scoperta di questa cosa. L'hanno scoperta poco dopo.. e i ragazzi sono stati espulsi, tra cui E.

M: e uno positivo?

T: uno positivo invece.. ehm.. il fatto che anche qui probabilmente all'epoca non ero focalizzato su queste cose, ma con il senno di poi è stato un grandissimo insegnamento.. a prescindere dal risultato della partita, E. ogni volta usciva dallo spogliatoio sorridendo.. e quello è tanta roba

M: e tu sottolineavi questo aspetto?

T: no.. assolutamente no.. ed è una cosa che con il senno di poi cambierei

M: avendo allenato il maschile.. avrai partecipato in generale al campionato eccellenza.. dato che sai di questa esclusività nei confronti degli immigrati, come hai gestito la situazione? Se hai dovuto poi fare la scelta, come ti sei sentito tu e soprattutto come hai visto i ragazzi?

T: mah in realtà non è mai successo Miryam.. nel senso che.. ehm.. ho sempre allenato nuclei di ragazzini italiani.. probabilmente la situazione di E. è stata.. e quella di U. che però erano in due squadre.. due mie esperienze diverse.. non c'erano altri ragazzini stranieri all'interno della squadra.. e secondo me non era una cosa brutta, cioè non c'erano ragazzini stranieri che ne potessero "valere la pena"

M: ti faccio una controdomanda. Facciamo finta che tu avessi avuto molti più ragazzini, come avresti gestito la situazione?

T: parlando in maniera schietta e sincera nei confronti di tutto e di tutti. Parto dal presupposto che ci sono le regole e parto dal presupposto che la cosa che possiamo fare è accettarle e comportarci di conseguenza.. cioè cercando in qualche modo di rendere il percorso, la stagione, il percorso il più piacevole e.. rispettoso nei confronti dei ragazzi che rimarranno fuori. Quindi la prima cosa che mi viene in mente, se domani dovessi avere un nucleo con quattro ragazzi stranieri sarebbe quello di fare tantissime amichevoli.. dove questi ragazzi magari si trovano a giocare molte più partite

M: secondo te, come avresti giustificato questa esclusività nei confronti degli atleti. Tu hai detto "parlare del regolamento". Se loro non avessero accettato il regolamento, cosa avresti detto? Può esserci comunque il rifiuto. Il ragazzino può sempre affermare che è discriminazione. Come avresti gestito il tutto? Come avresti giustificato? Mi hai detto giustamente parlando apertamente.

T: pur di non perdere ragazzi?

M: si

T: pur di non perdere il ragazzo.

M: esatto. Se il ragazzo si trovasse in quella situazione, potrebbe anche arrivare a dire “adesso mollo”

T: non lo so.. sicuramente parlandone.. e ok a quel punto li ci siamo. Nel parlare cerchi comunque di trasmettere alla persona che hai di fronte le regole ed esigenze che abbiamo e che non si possono in nessuno modo comunque sgarrare. Se la persona per qualsiasi motivo avesse sollevato “ok me ne vado”.. minacciato ecco in maniera forse non appropriata.. ehm.. non lo so.. credo che sarei andato in crisi.. probabilmente sarei andato in crisi. L’unica cosa che mi viene in mente adesso su due piedi è quella magari di fargli fare più partite possibili, quello magari di portarlo comunque con noi in panchina.. quello comunque di non farlo uscire dal nucleo, perché magari non può giocare tutte le partite. Ma quello di cercare di tenerlo aggrappato in tutti i modi... magari cercando anche di fargli fare altro, per le partite in cui non sarei riuscito a farlo giocare.

M: il TAM TAM non ha potuto essere inizialmente essere ammesso sia al campionato regionale per poi riscontrare difficoltà nel campionato eccellenza. Tu che idea ti sei fatto di tutta questa vicenda?

T: una cosa deleteria. Io credo e reputo che integrazione debba essere uno dei pilastri della società di domani. Non perché c’è il rischio che arrivino x gommoni, x tempo e quindi da qui a x anni ma non è per questo.. ma è perché integrazione permette alla società di evolvere. Quindi lanciare un segnale come istituzione.. pubblica.. dove tu favorisci questa cosa qui, ovviamente ci devono essere dei vincoli o dei parametri, altrimenti si parla, come dicevamo prima, della tratta degli schiavi e.. però.. non dico che bisogna favorirla ma quantomeno agevolarla. Questo sì.

M: e tu come ti saresti comportato? Se tu ti fossi trovato in quella situazione, quindi di dirigente/allenatore, come ti saresti comportato?

T: mah io sono abbastanza una persona.. non dico guerrigliera.. però se trovo il valore giusto per il quale combattere, non mi stancherei mai.. quindi avrei fatto di tutto per far capire alle persone che contano che questa cosa è importantissima e che è una cosa sulla quale potrebbero essere influenzate tantissime persone.. in positivo..

M: e se un domani ti dovessero arrivare tantissimi ragazzini stranieri, tu saresti disposto a fare una squadra completamente straniera andando quindi contro il regolamento FIP?

T: assolutamente sì

M: e cosa faresti?

T: cosa farei?.. ehm.. sicuramente ehm.. adesso sogniamo.. usiamo l’immaginazione. sicuramente utilizzerei ogni mezzo necessario per creare un documentario.. un documentario che parli della

vita di questi ragazzi e cercherei in tutti i modi di far avere questo documentario alle persone che poi devono decidere che cosa fare. TAM TAM alla fine è questo. È un concetto che.. non è una cosa che tu sposi o non sposi.. è una cosa nella quale tu ti ci trovi e nel viverla secondo me capisci che vale la pena combattere per queste cose. Quindi se io mi trovassi nella situazione dove ho, facciamo un esempio 10 ragazzi immigrati e due italiani, io farei di tutto per dimostrare al mondo intero che quello che c'è oggi non è sufficiente. Quindi non lo so... documentari, video, social media.. ehm per la struttura che abbiamo creato poi noi con il POK abbiamo tutti i mezzi per poterlo fare e... ovviamente coinvolgere più persone possibili in questa cosa. firmare una petizione, piuttosto che.. non lo so.. credo che mi sbatterei parecchio per farla.

M: ritornando alle società per cui hai lavorato, mi racconteresti un episodio che ha visto come protagonisti i tuoi atleti stranieri?

T: di qualsiasi contesto?

M: si.. che ha visto i tuoi atleti. Un episodio che ti viene in mente e che vorresti raccontare

T: sia umano che sportivo?

M: si... qualsiasi.. secondo te quello che in questo momento potrebbe incentivare ancor di più la tematica che stiamo affrontando

T: beh sicuramente nel caso di U. quella volta che eravamo seduti all'Einaudi e non mi ricordo per quale motivo gli ho chiesto.. siamo entrati nel discorso del... dove lui mi ha raccontato il suo viaggio... dell'esperienza che ha fatto lui, che hanno fatto i suoi genitori, della camminata nel deserto, del tutto per garantire al figlio un futuro.. del fatto che quando sua madre lo ha lasciato su questo gommone, la madre gli ha detto: "qualsiasi cosa tu deciderai di fare, ce la farai.. che sia basket che sia università.. che sia anche niente, però ce la farai". E questo per quello che riguarda U.

Per quello che riguarda E. mi ricorderò per sempre quel giorno che l'ho riportato a casa da allenamento e lui mi ha detto: "sai Tommi, mi trasferisco in Germania, perché è meglio per noi e perché il nuovo compagno di mia madre, ha trovato lavoro lì". E E. ha preso e se ne è andato lì.

M: e a livello cestistico? Perché questo è tanto umano. E a livello cestistico invece?

T: a livello cestistico su entrambi.. perché secondo me sono molto simili.. la forzatura del voler insegnare una cosa che a loro probabilmente più di tanto non interessava

M: mi puoi spiegare meglio?

T: nel senso che il fatto che loro molte volte buttassero tutto sulla spensieratezza, sul divertimento, sul fatto che... ok io sono qui, perché a me piace la pallacanestro, a me piace quello che faccio ma anche perché è l'unico modo che ho per evadere dallo studio, dalla situazione che ho a casa, che può essere bella o brutta comunque hai mamma o papà a casa.. ehm .. quindi due ragazzi che

provano in tutti i modi ad impegnarsi in questa cosa all'interno di.. ripetiamo Miryam.. di società dilettantistiche.. di società che a mio modo di vedere non hanno sempre le competenze e le armi per poter valorizzare quello che hanno.. succede tanto con gli italiani quanto con gli stranieri. E quindi questi ragazzi con le armi che gli abbiano dato, con gli strumenti che noi li avevamo dato in mano, provavano in tutti i modi a darci.. però molte volte cadevano.. e nel cadere loro comunque si risollevarono con una spensieratezza e con una felicità oltre ogni cosa

M: come mai sia a livello Vigonza che Horus.. diciamo non c'è quella propensione all'integrazione stranieri ma è più per Baskin.. che hanno fatto più baskin che integrazione degli stranieri

T: allora per quanto riguarda Vigonza, sinceramente non lo so.. essendo una società anche piccola credo che non sia.. abbiano altre priorità.. no.. essendo una società piccola, deve autoalimentarsi e quindi non sia nelle loro priorità. Per quanto riguarda Horus, è una cosa che io mi sono sempre chiesto. Perché reputo il Baskin una cosa strabiliante, una cosa bellissima, però io credo che in questo momento storico, replicare il baskin con gli immigrati, sarebbe una cosa... secondo me con un impatto emotivo devastante

M: e cosa faresti tu se fossi dirigente Horus?

T: allora inizierei a creare degli eventi.. ovviamente per gli affari miei.. inizierei a creare degli eventi dove.. se mi rubi l'idea M...

M: no no non lo faccio

T: creerei degli eventi gratuiti dove si invitano esclusivamente immigrati o extracomunitari.. utilizzando quei pochi agganci che ho.. all'interno di comunità.. piuttosto che.. di.. adesso non mi ricordo il nome degli uffici dove prendono i ragazzi e li mettono tutti all'interno delle varie comunità.. ho la fortuna di conoscere un paio di persone che lavorano lì.. e cercherei di creare degli eventi per agevolare questa cosa. Per dimostrare a questi ragazzi che cos'è la pallacanestro, cos'è prima lo sport e poi che cosa è la pallacanestro.. e mi farei aiutare da delle persone.. non allenatori.. cioè non allenatori, ma mi farei aiutare da persone che lo fanno come lavoro o che hanno studiato per poterlo fare.

M: e usufruire del POK data la vostra fama all'interno del contesto territoriale?

T: per quello ti ho detto di non rubarmi l'idea. È un pallino che ho nella mia testa, perché io due anni fa ho letto un primo articolo sul TAM TAM.. e quando ho letto due anni fa, credo di essermi quasi commosso. Per me questo è un tema allucinante. Per quello ho voluto fare questa intervista. Per me questo tema è un tema.. cioè ti faccio l'esempio.. quando sono di fronte ad un disabile mi sento stra imbarazzato.. non mi sento a mio agio.. nonostante i miei lavorino entrambi con persone disabili, perché lavorano (dice dove lavorano i genitori) .. però il Baskin è una cosa.. che mi piace

tantissimo, è bellissimo.. però che secondo me non so motivartela.. però non mi sento portato.. esperienze che ho fatto con E., con U. ma anche nei miei viaggi all'estero, piuttosto che tutte le volte che ho avuto a che fare con una persona che magari non era nella tua stessa situazione, ma che veniva da un altro contesto, da un altro paese, ne sono sempre uscito arricchito. Mi ha sempre smosso qualcosa dentro e poi comunque fai del bene. Non sto parlando gente che ci chiede l'elemosina, cioè non sto parlando di far del bene tipo caritas o cose di questo tipo.. sto parlando di comunicare con loro usando il linguaggio comune che è lo sport.

M: questo è proprio quello che dicevamo prima. Lo sport è un mezzo di integrazione.

Vorresti aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica che non abbiamo mai fatto cenno nel corso di questa intervista o suggerimento o qualche aspetto che secondo te non è stato trattato ma sarebbe da trattare

T: credo che il problema non sia l'istituzione pubblica, ma credo che il problema giri attorno alla mentalità delle persone. Credo che aver di fronte una persona turca, piuttosto che africana, piuttosto che sudamericana, possa.. magari con dei limiti o blocchi in termini di linguaggio.. di lingua.. piuttosto che di che cosa mangiare a pranzo o a cena, sia molto più facile gestire il basket che immigrati. Quindi credo che il limite non sia tanto nell'istituzione ma sia nella non propensione a volere in qualche modo esplorare questo mondo

M: quindi tu stai dicendo che ok enti csi, fip, uisp che hanno il loro regolamento, ma se la società cambiasse dalla radice, allora da là sarebbe molto più semplice poi arrivare al fulcro.

T: sì secondo me sì.. e per società intendo la società in cui viviamo. Secondo me è molto più..non posso dire questa cosa, perché potrei essere.. però per come la vivo io, per me è stato più facile relazionarmi con E. e U. che non con dei disabili. Capito? E quindi io dico. Quante persone ci sono come me in giro. Secondo me ce ne sono tantissime e ne conosco. E allora perché non iniziare a pensare di poter creare degli eventi, creare qualcosa per poter sollevare una questione sociale. Una questione che tra l'altro oggi tra populismo, estremismo e tutte queste cose qui ogni giorno leggi qualcosa sul giornale. Questa è la tematica che conta. Ed è una tematica che può avere un impatto immediato. La disabilità.. la disabilità c'è, c'è sempre stata e la disabilità ci sarà per sempre. Questa è una cosa che io vorrei che non ci fosse per sempre.

Intervista a S. (allenatore)

Viene riportata la registrazione fin dall'inizio, ancor prima che le domande venissero poste, in quanto utile alla comprensione dell'argomento

S: se il focus è lo sport giovanile e in particolare pallacanestro e in particolare Fip, allora lì effettivamente la cosa è più complicata. Ad esempio un caso e qui parlo da allenatore e non da interessato a livello teorico di questioni di sport... ehm... ad esempio... io faccio un esempio. Io alleno u13 élite.. ok. Quindi di fatto sport giovanile d'eccellenza. Non lo sport aperto a tutti. C'è già una volontà diciamo meno inclusiva, perché in u13 élite giocano solo i migliori e non possono giocare tutti. Ok. È una prima categoria dove anche il regolamento inizia a venir meno l'idea che tutti devono giocare in egual modo, perché almeno in Veneto.. lo sai meglio di me.. l'u13 prevede che nei primi due tempi ci sia ancora il 5+1 e che quindi nei secondi tempi poi..

M: si può fare mix

S: lì viene meno. Ok. Bene. Ora un caso di inclusione molto problematico che ho io in questo momento, è un ragazzino che è.. italo canadese.. lui ha doppia cittadinanza: italiana e canadese, che però in quanto doppia cittadinanza valgono entrambe allo stesso modo. Ok. Quindi dimentichiamoci per un momento che sia anche canadese da parte di madre; da parte di padre lui è italiano. Bene. Quale è il problema di questo italiano? Che lui è nato in Australia, quindi..

M: viene considerato straniero per la Fip

S: in quanto italiano.. italiano nato all'estero, ha un inter diverso.. lo sai bene meglio di me, dove deve fare tutta una serie di accertamenti attraverso la Fiba per far vedere che lui non ha giocato in Australia in questo caso e soprattutto dire.... al 21esimo anno di età io scelgo, quel famoso modulo Fiba che probabilmente tu hai visto, scelgo di giocare con la nazionale XY. Bene. Cosa sta succedendo? Questo ragazzino, che si allena con me da sempre, da quando è arrivato da noi.. ed è italiano. È italo canadese, però lui è italiano, ha la cittadinanza italiana, non può giocare le partite. Non ha accesso alle partite, perché la pratica per gli italiani nati all'estero è molto più lunga. Ok. Dal punto di vista della tempistica. Cosa succede? Che questo crea un enorme insoddisfazione per il ragazzino.. tra l'altro un ragazzino molto competitivo, molto dotato, che si sarebbe meritato la convocazione ad ogni partita. Convocazione che io da allenatore non ho potuto fare, perché mi mancava il tesseramento. Ok? Nonostante lui si è allenato tutti i giorni. Nonostante lui sia, da un punto di vista di meriti sportivi, lui meriti di entrare in campo. Da un punto di vista meramente burocratico, ok, lui è tagliato fuori. Quindi in questo caso, strutturalmente, il regolamento dei tesseramenti, crea una discriminazione evidente. Per un italiano.. non stiamo parlando di un cittadino ad esempio extracomunitario che posso capire, che lì in quel caso, possano esserci delle

pratiche diverse e molto lunghe. Il fatto che questo cavillo, cioè italiano nato all'estero, fa sì che un ragazzino italiano non possa giocare. E non una o due partite, ok. Ma da agosto fino ad adesso lui è ancora bloccato. Quindi, ehm... questo ha generato due cose: nervosismo nel ragazzino che si sente escluso, per una questione puramente formale, cioè il fatto che lui non sia nato in Italia; la famiglia, che sono assolutamente molto contrariati da questo tipo di regolamento e quindi cosa hanno fatto: hanno detto no il regolamento della Fip è assurdo. Vogliamo andare per avvocati. Volevano... come dire...

M: contrastare il regolamento

S: contrastare il regolamento, che è strutturalmente sbagliato. Io sono d'accordo con l'idea che sia.. che ci sia un problema.. o meglio, si può anche decidere di avere un percorso diverso per gli italiani, per fare quel tipo di accertamento lì. Ma non può essere una burocrazia che dura 6 7 8 mesi, perché a quel punto diventa discriminante. Dal mio punto di vista di allenatore, ok, che cosa ho dovuto fare lì. Cioè ho dovuto dire ai suoi compagni, perché lui non viene convocato. Io, poi dal punto di vista della pratica, mi trovo a vivere un conflitto, che devo gestire. Perché? I suoi compagni dicono: “ma come, lui è tra i più forti e non lo chiami alle partite?”. E il ragazzino, quando io faccio le convocazioni per le partite, che non si sente convocato, giustamente, dice: “ma perché io non sono convocato?”. E quindi ho dovuto parlare alla squadra di questo, perché fosse chiaro a tutti, che l'unico motivo per cui lui non veniva convocato, era una questione strutturale di regolamento, discriminatorio e che ho dovuto tutelare il suo valore dicendo... cioè ogni volta che faccio le convocazioni sostanzialmente per... come dire... supportare l'idea... supportare l'identità del ragazzino che non deve sentirsi sminuito nel suo talento... ok.. dico ad esempio xy sarebbe convocato, ma non può essere convocato. Cioè dal punto di vista che quello che esprime in campo in allenamento, tu per me vali da convocazione, però da un punto di vista del regolamento non posso metterti in campo. Ok. Allora questo è in caso in cui il regolamento Fip crea una discriminazione sulla pura.. cioè puramente su una questione di..

M: burocratica

S: burocratica... semplicemente su una questione di dove sei nato. Ok. Quindi questo è il caso più evidente che mi viene in mente in questo momento. Eh... dove appunto c'è un problema. Soprattutto per le lungaggini burocratiche, perché poi ovviamente questa è una pratica che... come dire, la richiesta la fa la società, però viene gestita da Roma, dalla Fip romana.. e quindi avendo probabilmente una.. in questo momento in questa stessa situazione ci sono 3 4 ragazzini in Veneto di altre società, da quello che mi dicono. Quindi ecco.. questo è come dire un caso interessante.. poi non so se tu..

M: io ho scritto delle domande, se vuoi vederle. La prima domanda è: come sei arrivato ad essere allenatore della società, quindi Petrarca, che è l'ultima.

S: ok... come sono arrivato. Eh quindi proprio da un punto di vista del mio percorso sportivo

M: si esatto

S: ok

M: e perché hai scelto quella disciplina e non altre

S: ok. Allora vabbé.. sostanzialmente io ho sempre giocato a pallacanestro ed è sempre stata una cosa che mi è piaciuta moltissimo. Ehm.. quando avevo 18/19 anni, ho sentito la necessità di iniziare a seguire dei bambini che iniziassero a giocare a pallacanestro nella piccola società dove giocavo e che era la "Selvazzano Basket". Dove poi ho iniziato ad avere un po' di esperienza nell'ambito del minibasket fino ad arrivare ad essere responsabile del centro minibasket dopo 4-5 anni, però un centro minibasket molto piccolo. Ehm.. dopodiché la mia esperienza di allenatore, di istruttore in questo caso di minibasket si è conclusa, perché sono andato a studiare all'estero... ho fatto dei periodi all'estero... anzi si è conclusa due volte, perché entrambe le volte quando sono andato a studiare negli Stati Uniti, ho perso degli anni da allenatore e... ma poi appena tornato una volta in Italia, ogni volta volevo ricominciare ad allenare. Quindi il motivo per cui sono arrivato al Petrarca adesso è perché ritornato dal mio secondo soggiorno negli Stati Uniti, nella mia piccola società iniziale, quindi la Selvazzano Basket, non c'era più spazio per me come allenatore e quindi.. quell'estate un po' avevo cercato ehm.. avevo cercato qualche altra società che avesse bisogno ehm.. si è fatta viva M.P., dirigente del Petrarca Basket Padova, che appunto mi ha fatto prima.. non vorrei chiamarlo colloquio.. però insomma abbiamo fatto prima una chiacchierata di.. per conoscerci.. e poi mi ha proposto di iniziare a lavorare nel minibasket del Petrarca, dove sono da 8 anni e... dove sono cresciuto molto come allenatore, perché ho avuto la possibilità di fare tanta esperienza, tanti tornei e questo mi ha fatto crescere molto rispetto all'idea iniziale dove ero... senza nulla togliere quasi più un babysitter ad una idea più di allenatore..

M: competizione

S: si esatto con delle competenze tecniche e tattiche che ovviamente che poi negli anni si evolvono. Ecco. Adesso attualmente sono allenatore appunto dell'under13 élite, una squadra che fa agonismo... per l'età dell'annata 2009/2010 e per l'età... la seconda media sostanzialmente e niente.. ecco questo è il mio unico ruolo sportivo. L'unica cosa che riesco in questo momento a mantenere tra lavoro ufficiale e impegni famigliari. Insomma ecco..

M: e come ti sei sentito quando sei riuscito ad ottenere il ruolo da allenatore?

S: molto bene. Nel senso che il ruolo da allenatore risponde ad una mia vocazione, che è la vocazione per la formazione degli altri e il sostegno degli altri nel loro percorso di crescita e...

fortunatamente appunto nello sport ho trovato questa mia volontà, perché fin tanto che studiavo o facevo il dottorato e poi con altri incarichi di ricerca, non avevo questo tipo di dimensione. Mi era stato proposto di diventare animatore in parrocchia, però.. che sarebbe stata una cosa che avrei fatto volentieri, però.. ho preferito l'ambito sportivo, perché appunto sentivo la voglia di fare quello stesso tipo ruolo di educatore, però in un contesto sportivo. Ecco.. quindi mi sono sentito molto bene quando ho iniziato a fare l'allenatore, perché rispondeva ad una mia volontà. Ecco... poi adesso diciamo diventa sempre più complicato mantenere il tutto insieme e ho ritrovato quella stessa vocazione, nel momento in cui ho iniziato a fare lezioni universitarie, dove mi sono trovato molto avvantaggiato rispetto ai miei colleghi, perché avevo...

M: avevi già un tipo di relazione con l'insegnamento

S: esatto. Saper impostare un allenamento, mi ha aiutato tantissimo nel saper impostare una lezione. Io mi approccio nello stesso identico modo e quindi mi ha aiutato molto anche nella vita, insomma, questo tipo di ruolo sportivo.

M: come descriveresti il ruolo che hai all'interno della società?

S: come descriverci.. beh... oddio rompiscatole non si può dire... direi come uno degli allenatori che insomma dopo tanti anni, ha un minimo di riconoscimento da parte dei colleghi. Nel senso che comunque... vengo apprezzato per quello che faccio, non sempre per come lo faccio.. perché ovviamente poi..

M: ognuno ha i suoi metodi

S: ognuno ha i suoi metodi, ognuno ha il suo stile, però sicuramente io mi sento molto apprezzato all'interno della società dove sono, perché mi è stato proposto appunto una squadra che rappresenta una delle squadre a cui tengono di più a livello della società. Una società che si occupa, come suo primo interesse, di pallacanestro giovanile. E quindi una società che di fatto non ha una prima squadra e quindi quello è il focus centrale. Quindi, per me che mi abbiano proposto una delle 4 squadre di eccellenza che abbiamo, oltre u13, u15, u17, u19, è un orgoglio insomma, perché vuol dire che apprezzano le mie qualità. Ecco.

M: prima di arrivare in questa società, che idee, che informazioni avevi rispetto a questo ente? E quali erano poi i tuoi pensieri a riguardo? Chi ti aveva accennato?

S: si.. io quando avevo 15 anni.. ehm... ero bravetto insomma.. nella mia squadra, nella società locale, Selvazzano Basket dove giocavo, ero bravetto. Avevo l'ambizione di giocare in un campionato di eccellenza. E quindi, quando avevo 15 anni, ho chiesto di fare il cosiddetto "provino" e l'ho chiesto di fare proprio al Petrarca, perché ho sempre considerato il Petrarca come la società a livello giovanile potesse essere più rappresentativa della città. Provino che è andato male, nel senso che ho fatto tre allenamenti con una squadra molto competitiva di giocatori più...

che evoluti di me, sia dal punto di vista tecnico che da un punto di vista fisico, perchè avevano avuto un percorso di giovanili superiore al mio e.. quindi.. diciamo che non si è concretizzata mai il giocare al Petrarca, però diciamo l'avevo vista come un'ambizione ecco arrivare a questa società. Ho sempre avuto una bella idea. E... chiudo la storia dicendo che, quell'anno, successivamente al Petrarca, mi è stato consigliato di fare un provino, sempre per giocare in eccellenza con la Virtus Padova ehm.. altra società che si occupa di giovanile eccellenza e società dove effettivamente poi ho giocato, perché in quel caso invece era andato bene. E... però ecco... il Petrarca l'ho sempre avuto come.. l'ho sempre conosciuto e tenuto di conto

M: e non ti aveva fatto cambiare idea il fatto che non ti avessero accettato e quindi hai detto casomai nel il futuro non è detto che voglia lavorare per loro

S: si si certo. Questa è una ottima domanda. Si ho avuto un diciamo.. una esperienza di esclusione ehm.. in particolare non del Petrarca, ma dell'allenatore che in quel caso aveva fatto il provino, che è un allenatore molto conosciuto nel Padovano, che in questo momento allena in una altra società, che si chiama Horus.. però vabbé questa è un'altra storia.. diciamo.. avevo avuto una esperienza di esclusione da parte di questo allenatore, che comunque era un allenatore ripeto molto noto e tutt'ora molto noto e.. però... non avevo identificato l'esclusione con la società diciamo.. ma l'avevo identificata con quello che quell'allenatore pensava in quel momento... comunque col senno di poi lì per lì a 15 anni dà fastidio.. poi col senno di poi lo condivido quanto aveva detto.

M: sei stato bravo a scindere le due cose, perché qualcun altro.. se fossi.. mi fossi messa io nei panni avrei detto “è colpa della società, perché è la società che non mi ha voluto, non l'allenatore”.

S: certo certo. Ecco io vabbé qui stiamo scendendo nel personale.. però insomma quello che ricordo bene a 15 anni è questo allenatore che mi dice appunto “qui non troverai spazio, prova in quest'altra società”. Cosa che io ho poi fatto ed effettivamente ho trovato un riscontro.. però.. ripeto.. si ecco. Per rispondere alla domanda iniziale, il Petrarca è sempre stata una società di cui ho avuto un enorme stima, anche se non sono Petrarchino.

M: parlando con M., M. mi ha parlato di molte iniziative volte all'integrazione nei confronti degli stranieri. Per questo motivo, ti chiederei se mi descriveresti una iniziativa volta all'integrazione dei giocatori stranieri nella tua società.

S: ok. Allora.. la mia società è una società che da 5 anni, in maniera esplicita recluta giocatori extra europei, in particolare dall'afrika subsahariana, quindi giocatori del Mali e del Senegal, che vengono selezionati da minorenni per... la loro prospettiva fisica e per l'eventuale talento cestistico. Vengono portati in Italia con un progetto che si sviluppa su due fronti: uno sportivo, ovviamente, e uno scolastico, perché chiaramente stiamo parlando di minori e quindi eh.. c'è questa volontà di sviluppare giocatori, che possono essere giocatori di un certo profilo, e... due

giocatori che ad esempio sono espressione di questo progetto del Petrarca, sono M. e S. , che attualmente.. senegalese, classe 2001, che attualmente gioca a Bergamo in Lega 2 e M. D., classe 2003, che attualmente gioca a Pesaro, aggregato alla squadra della serie A e anche, ma soprattutto giovanili, in quanto ancora giovane. Ce ne sono stati altri. Alcuni che non hanno continuato il loro percorso, per motivi personali, e quindi si sono riuniti con la famiglia

M: sono tornati o hanno fatto sì che la famiglia venisse qua

S: sono “tornati”, cioè un caso è stato I., classe 2004, che ... senegalese.. il padre si è spostato per lavoro a Parigi e ha deciso.. cioè lui non aveva deciso di andare con il padre, ma il padre in quanto minorenni aveva ovviamente voce in capitolo e quindi si è spostato in Francia e quindi non è più rientrato all’interno del nostro percorso sportivo e scolastico insomma... perché poi noi ci occupiamo anche dell’inserimento a scuola di tutti questi ragazzi.. quindi.. insomma. C’è una saletta anche dove, lì in sede al Petrarca, dove capita che..

M: aiuto compiti

S: esatto sì sì. Non è così strutturato, ma capita sì che loro siano lì a studiare e che magari qualcuno possa aiutarli in questo. Vabbé.. poi nel mentre ne sono arrivati altri in questo momento. In questo momento, stranieri ce ne sono 2: un altro ragazzo senegalese e uno montenegrino, quindi entrambi extra comunitari.

M: ti faccio subentrare una domanda. Se mi racconteresti un episodio positivo di questa esperienza integrativa. Se tu hai fatto qualcosa e come ti sei comportato a riguardo. E anche uno negativo poi

S: sì certo. Allora sul positivo è più semplice. Nel senso che, questi ragazzi stranieri che iniziano il percorso con noi, fanno una serie di attività, che li fanno diventare parte della famiglia, dell’identità sportiva della società. Posso fare degli esempi concreti... ad esempio in occasione dei camp minibasket estivi, i ragazzi stranieri svolgono il ruolo di... non di allenatori, perché ovviamente da minorenni non possono svolgerlo, ma di aiuto allenatore o di animatore, come li chiamiamo noi. Quindi vengono adulati da tutti i bambini che partecipano ai camp, come qualcosa di molto rappresentativo... perché loro vedono questi ragazzi, magari molto alti, magari molto prestanti fisicamente e per tutti i bimbi del nostro centro minibasket rappresentano un ideale verso cui tendere.. ecco..

M: per gli stranieri intendi o in generale

S: no no dico, cioè.. per gli italiani.. i bambini del minibasket vedono loro come un ideale verso cui tendere e quindi... per me qui l’inclusione avviene, perché il ragazzo straniero, non solo viene incluso all’interno di una squadra, ma gli viene dato un ruolo quasi di spicco, in cui possono... già da giovani, già da 15 16 anni, essere un role model, quindi un... Un ideale per i bambini del nostro

centro. Questo è un esempio concreto. Poi loro, come dire... eh ovviamente in un contesto come può essere quello del camp... Ad esempio a me viene in mente, uno di questi ragazzi africani, che invece, aveva deciso di venire a farmi da assistente ad un torneo con i miei bambini del minibasket. Quindi è venuto con noi e... i bambini erano gasatissimi, perché avevano questo... giocatore delle squadre d'eccellenza, che aveva deciso di venire proprio con noi, squadretta minibasket di bimbi, ed essere lì con noi. Ad esempio ho in mente queste belle foto in cui c'è M., appunto che per altro è un profilo di un ragazzo con una sensibilità molto molto alta, perché rispetto ad altri che abbiamo avuto, è un ragazzo che ha un profilo molto empatico e quindi che si dava da fare per allenare i ragazzi, ancora in uno stadio in cui non aveva gli strumenti linguistici, perché non aveva ancora imparato bene l'italiano.. però lui c'era, era lì e voleva. Questa è una esperienza di come il contesto sportivo può includerli. E non ha nulla a che vedere con il giocato, ma a che vedere con la vita societaria. E... è ovvio che questa non è una cosa semplice da fare, perché servono delle persone... e qui sì, voglio fare nomi e cognomi, perché ad esempio Michela Pagnin e Nicola Paoletto sono due persone che hanno... come dire... questo tipo di idea, di coinvolgimento di questi ragazzi più in una dinamica comunitaria di identità della società e non solo meramente sportiva. Perché appunto... Ci sono altri contesti, anche in Veneto me ne vengono in mente, che però non citerò, dove invece succede qualcosa di leggermente diverso. Cioè che degli atleti stranieri, magari africani, vengono inclusi in una squadra e vengono quasi di fatto strumentalizzati, per le loro doti fisiche ok, però rientrano solo nei momenti prettamente sportivi... cioè li tengono lì per giocare le partite..

M: in qualità di giocatore e non di persona

S: esatto. Invece, e... quello che io... l'esperienza che ho avuto del Petrarca da questo punto di vista e... ripeto parlo da non Petrarchino necessariamente, ma da uno che apprezza l'operato... è stato un coinvolgimento più a livello di identità della società, ecco.... E quindi coinvolgimento nel camp, piuttosto che in altre attività... ehm... varie ed eventuali. Mi viene in mente.. mi vengono in mente delle foto di feste di Natale, quando ancora si potevano fare le feste di Natale in piazza, in cui questi ragazzi stranieri vestivano le.. il ruolo di Babbo Natale. Ho delle immagini in cui appunto sempre M., ma anche M. vestiti da Babbo Natale... quindi insomma dei Babbo Natale un po' diversi, di due metri e neri, però insomma... sempre per i bimbi del minibasket. E anche questo è stato... rientra in tutte quelle tipo di attività di cui parlo per quanto riguarda l'inclusione a livello societario

M: e c'è stata mai una esperienza negativa?

S: (sospiro)... ecco qui... qui è più difficile... ehh... ok posso provare a descriverne una negativa

M: tua percezione

S: si si certo.. di come... viene percepito da fuori la volontà di includere ragazzi stranieri. Nel senso che, come vista da fuori, ok, la gente sostanzialmente dice “lo fate solo per vincere”. Ok? E... cosa che certamente ha un che di verità. Nel senso che, ovvio che dietro c’è anche un progetto sportivo e che nel loro caso è un progetto di eccellenza... però è la volontà di sviluppare questi ragazzi al meglio del loro talento e quindi offrirgli un diritto sostanzialmente. Se loro rimanessero dove stavano, non avrebbero gli strumenti per sviluppare il loro diritto. Io ho visto le foto dove viveva M ed è molto difficile che lui lì sarebbe diventato il giocatore che è adesso, per questioni alimentari, per questioni di strumenti, per questioni di strutture. Quindi è vero che c’è un tornaconto, nel senso che si hanno squadre più competitive, però d’altra parte gli si offre un diritto che non avrebbero, quello di allenare al meglio il loro talento.

M: mi viene spontanea una domanda. Cosa predilige tra le due: cioè più un aspetto integrativo nella società, in questo caso Petrarca, oppure anche nel contesto abitativo, o più livello sportivo tra i due?

S: cosa predilige la società?

M: si

S: ok.

M: oppure anche il tuo pensiero a riguardo. Non per forza..

S: io personalmente credo che vadano di pari passo, entrambi, perché non ce ne è uno senza l’altro. Nel senso è ovvio che non siamo una Onlus che vive solo per l’inclusione e quindi non stiamo parlando dell’inclusione di persone qualsiasi inutile nascondersi dietro un dito. È l’inclusione comunque di gente che ha un talento cestistico. Quindi... è ovvio che la parte sportiva non può venir meno. D’altra parte, come cercavo di dire prima, non si vuole prediligere solo la parte sportiva, perché se no allora sarebbe una strumentalizzazione. Allora per tornare alla domanda iniziale, esperienze negative... ehm... ne ho avute nel momento in cui ad esempio c’erano... ho letto... mi è capitato di leggere dei resoconti di partite in cui questi ragazzi giocavano, fatti da altre società e in cui si faceva riferimento ai ragazzi

M: all’altezza

S: si e al fatto che avessero degli strapoteri fisici e che quindi vabbé... sono bravi tutti a vincere così. Addirittura ci si riferiva a loro con l’appellativo “coloured”... ok quindi “di colore” e che quindi sottintendeva un..

M: una distinzione

S: si anche una connotazione tra talaltro molto razziale , molto razzista... fra l’altro, aperta e chiusa parentesi: coloured era esattamente il modo con cui durante l’apartheid venivano chiamati quelli

di colore in Sudafrica, nei periodi di segregazione razziale per cui... insomma vabbé... chiusa parentesi... fa capire l'ignoranza che ci sta dietro questo, no?

M: e come hai reagito quando hai visto tutto questo?

S: io personalmente... cioè non ero l'allenatore, però ho fatto presente e ho chiesto che si segnalasse la cosa che ha scritto l'articolo. Erano articoli che erano usciti sui canali social, quindi..

M: visibili a tutti e accessibili

S: visibili a tutti e anche facilmente modificabili... ovviamente... perché non è uscito sul giornale, sul stampato ovviamente. Quindi questo è quello che ho fatto.... Però, ripeto, non ero io né l'allenatore di questi ragazzi né... sì il diretto interessato. So che però la segnalazione era stata fatta, almeno venissero... al di là delle valutazioni tecniche, che almeno venissero... ci si facesse riferimento... senza appellativi connotati razzialmente insomma ecco... quindi ci sono delle criticità e degli aspetti negativi ecco...

M: addentrandoci di più nel contesto atleti immigrati nella società, come descriveresti il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera nel mondo della pallacanestro?

S: ok... cioè generalmente nel mondo della pallacanestro?

M: sì... e poi se vuoi andare nello specifico della tua società, dato che comunque avete esperienze

S: ok, dovrei descriverli da un punto di vista...

M: secondo te come sono arrivati a giocare nella vostra società...

S: ok come arrivano a giocare da noi

M: esatto, come sono questi ragazzi, come sono arrivati...

S: d'accordo. Di questo, tra l'altro più di recente, mi sono occupato direttamente... ok e non quindi indirettamente, perché... posso dire la metodologia di come arrivano?

M: sì sì

S: ecco sostanzialmente ci sono dei cosiddetti procuratori, cioè degli allenatori africani, che hanno dei centri di pallacanestro. Fanno dei profili di giocatori e li propongono alle società europee... ovviamente per un tornaconto anche economico... e uno potrebbe dire anche per dare la possibilità a questi giocatori di diventare qualcuno, ok? A seconda di come la si vede. Quindi c'è questo tipo di proposta da parte dei procuratori... burocraticamente la cosa funziona in maniere diverse, perché stiamo parlando comunque di minori e dipende da che stato arrivano, però inizia una prima parte... diciamo così... di trattativa con i procuratori, dove può esserci anche un ulteriore intermediario, che è l'agente, che però a sua volta richiede un costo. Niente. Poi di fatto arrivano in Italia e iniziano le pratiche di... innanzitutto di affido. Essendo minori, devono andare in affidamento a una famiglia che li accoglie. Ecco questa è un'altra cosa importante, da sottolineare.

Generalmente le società, quello che hanno, sono le foresterie, cioè quindi ragazzi stranieri che vivono assieme. Ok? Noi abbiamo avuto esperienze... abbiamo fatto una prova di foresteria, che però non ci piaceva, non era sostenibile per tanti motivi. Quindi tutti i nostri ragazzi non sono in foresteria assieme, ma sono tutti in affidamento in famiglie, che volontariamente si danno disponibili

M: quindi vi appoggiate ai servizi sociali in questo caso?

S: sì... per la pratica, però le famiglie, generalmente sono famiglie di altri atleti che... praticano da noi... è capitato che alcuni ragazzi, tra questi africani, venissero... dipende poi... però la maggior parte dei casi... non è il caso di M., ma il caso di altri sono stati presi in affido...

M: sì Michela mi aveva parlato che anche loro avevano...

S: sì.. ecco.. allora bisogna andare caso per caso. Nel caso di M. è stato preso in affido direttamente da Michela e Nicola, che lo hanno sostanzialmente adottato come loro figlio. Ovvio che la cosa non è sostenibile su larga scala, per una questione di numeri. Gli altri, in realtà, sono affidi ad altre famiglie. Poi, io non mi sono occupato direttamente di questo. Quello che ho fatto, negli ultimi mesi, siccome dall'Africa ne propongono tanti, ho fatto dei colloqui con dei procuratori africani per capire la fattibilità di portare altri nuovi giocatori, però eh... più complicato per le questioni del Covid e quindi per il momento non mi sembra... cioè almeno non il canale che avevo iniziato a perlustrare io... ecco. Dopodiché, dal confronto che ho avuto con questi allenatori camerunensi, è che ci sia anche da parte loro la preoccupazione che questi ragazzi non vengano strumentalizzati da agenti internazionali... perché un conto è avere un contatto diretto come nel nostro caso con una società di media grandezza... Un conto è passare attraverso degli agenti e che quindi, nella transazione, cercano una percentuale. Il contatto diretto con noi funziona in maniera leggermente diversa, però anche lì bisognerebbe vedere caso per caso.

M: cosa pensi di tutto questo spostamento, questo coinvolgimento? Che opinione ti sei fatto?

Poi tu arriveresti mai ad adottare un ragazzo? Che idea ti sei fatto riguardo l'adozione?

S: allora ok. Allora... ehm... parto prima da un commento generale. Secondo me non c'è una risposta a favore o sfavore di questo tipo di pratiche, perché secondo me dipende molto dalla situazione finale dove arriva. Un conto è se finisce in una struttura astratta e impersonale come può essere una foresteria e vengono di fatto strumentalizzati per giocare e magari abbandonati nel momento in cui si infortunano... un altro è il tipo di lavoro che ho cercato di descrivere, cioè con attività che possano... coinvolgerli a livello societario e una situazione in cui vivono in famiglie... famiglie che hanno altri figli e quindi si trovano ad avere sostanzialmente dei fratelli e delle sorelle adottive... è una esperienza immersiva di tutt'altro genere, rispetto all'impersonalità di una foresteria, ok? Quindi fatto in questo modo, io sono favorevole, anche perché ripeto si dà a dei

ragazzi un diritto che è quello di coltivare il proprio talento sportivo, che non avrebbero diversamente. Si cerca di farlo al meglio, ovviamente. Per quanto riguarda la domanda personale, si... cioè sarebbe una cosa che... insomma... ci ho pensato, ma in maniera molto generale e molto distante dal concretizzarsi, se non altro perché ho due figli, un bambino di due anni e una di un mese e mezzo e quindi per ora sarebbe molto complicato per la mia famiglia, per me e mia moglie accettare... come dire accogliere... non lo so... tra 15 anni, tra 20 anni, chi lo sa?

M: congratulazioni per il mese e mezzo

S: grazie grazie. Bambina tra l'altro. V. per cui insomma... speriamo futura cestista. Non lo so. Ecco quindi è questa un po' l'idea relativa appunto a questa cosa degli atleti che vengono appositamente. Poi relativamente a quel caso che ho vissuto e sto vivendo io in prima persona, è un tipo di discriminazione e di non inclusione di natura diversa, perché li si discrimina appunto un italiano, anche se nato all'estero.

M: come descriveresti il panorama dei ragazzi che vengono qua con le proprie famiglie in Italia, stranieri, se avete esperienza nel Petrarca, come sono arrivati da voi? Perché da voi?

S: allora di questo non so se ci siano esperienze di fatto, forse il ragazzo montenegrino attualmente qui, che effettivamente si è spostato con la mamma... però non credo che viva più qui. Non so il suo status. Ovviamente stiamo parlando un minorenni, quindi in qualche modo deve essere stato sistemato adeguatamente. Ecco... però non ho esperienza di atleti che vengono qui con la famiglia.

M: quindi in generale la vostra situazione è più con l'Africa giusto?

S: sì... a meno che la domanda non riguardi famiglie immigrate in Italia per altri motivi e..

M: esatto, che sono arrivate.. sì sì quello intendevo... che sono arrivate indipendentemente dalla loro scelta e del perché, che hanno portato con sé i propri figli e questi figli poi sono

S: poi sono diventati degli atleti. Ah ok

M: esatto. Come sono arrivati a conoscere la vostra società? Come descriveresti questa categoria?

S: è un discorso diverso allora. Molto più lungo, tra l'altro. Io sì, vabbé, soprattutto nell'ambito minibasket ho esperienza di figli di immigrati e... cioè in quel caso lo sport è... soprattutto periodo dell'infanzia, pre adolescenza, lo sport è luogo di estrema inclusione per loro. Io ho esperienza con ragazzi nigeriani, ad esempio, che non parlavano italiano in casa e per loro, anche solo il fatto di venire ad allenamento, era la possibilità di praticare la lingua, ad esempio. Senza sapere la lingua, non raggiungerai mai l'integrazione. Quindi anche solo questo è una cosa evidente in cui lo sport può essere ulteriore pratica inclusiva. In questo momento ne alleno solo uno di ragazzo nato da genitori non italiani, ma italiano... sia per cittadinanza, che per passaporto sportivo chiamiamo... e cosa posso dire di questa esperienza? Anche lui è un ragazzo molto dotato fisicamente, molto dotato atleticamente e quindi, anche per lui lo sport è il luogo dove può esprimere il suo talento,

anche relazionandosi con dei coetanei insomma, che lo trattano a tutti gli effetti da pari. Da questo punto di vista l'esperienza che c'è è molto positiva. Molto molto positiva. Vediamo se mi viene in mente qualcos'altro....

M: se vuoi ci sono altre domande in caso.

S: ok prego

M: come si è arrivati a questo numero di presenze? Come sono arrivati questi ragazzi ad affidarsi a voi e non ad altre società? Già in parte me lo hai spiegato, se vuoi approfondire di più. Il numero delle persone mi hai già detto come funziona, ma perché proprio voi e non altri contesti dato che ci sono altre società nel territorio padovano? In generale sia stranieri immigrati dall'Africa che stranieri con famiglie

S: da un punto di vista del numero, la risposta è molto semplice: essendo noi una società di media grandezza, non troppo grande... quando dico non grande, non siamo la Virtus Bologna, Olimpia Milano, anche se abbiamo l'ambizione di competere con loro da un punto di vista sportivo giovanile... e allora... sul numero è molto semplice: nel senso che non abbiamo la possibilità di gestire col tipo di attenzione, di cui parlavo prima, un numero tanto alto di giocatori. Quindi, per forza di cose, deve essere limitato a 2/3 contemporaneamente, perché di più richiedono grandissima attenzione. Non potremmo mai avere 10/15 stranieri, 2 per ogni annata. Ecco... questo per rispondere i numeri. Sul perché noi, ehm... onestamente non so molto rispondere

M: una tua opinione anche in caso

S: può essere.. si può rispondere secondo me su due ordini di grandezza: quello sportivo, dove sicuramente c'è una ambizione sportiva di un certo tipo e dove ci sono anche gli strumenti per far crescere i giocatori in un certo modo e quindi penso che siano arrivati da noi, perché abbiamo degli strumenti adeguati, per poter sviluppare questi talenti e magari altri contesti non hanno questi stessi strumenti o non hanno questa stessa attenzione; poi da un punto di vista, invece, non sportivo, ma più... diciamo... di inclusione sociale, secondo me dipende tutto da Michela e Nicola, che appunto hanno questa idea più ampia di sport e quindi impostano l'inclusione di questi atleti nel modo che ho descritto prima... ecco... quindi credo si possa rispondere in questi due modi

M: e se non ci fossero loro due, come fareste?

S: avremo il rischio di strumentalizzarli come fanno altri, secondo me.

M: quindi diciamo che Michela e Nicola tendono a tenervi nella giusta strada?

S: sì o detta in altri termini, nel momento in cui arrivano questi giocatori che, non arrivano necessariamente direttamente per loro volontà, ma per volontà della direzione sportiva, quando poi arrivano, se li prendono a cuore, in gestione loro... e quindi di fatto questo determina il tipo di

approccio che abbiamo... se ci fossero altre persone, al posto loro, probabilmente li gestirebbero in maniera diversa.

M: essendo tu da tanti anni, penso che comunque tu ti sia fatto una idea, presumo. Come faresti, quindi, nel caso ipotetico, se loro non ci fossero. Come reagiresti, cosa faresti a riguardo? Avendo avuto alle spalle questa esperienza.

S: certo sì. Sicuramente... secondo me il tipo di lavoro di inclusione all'interno dell'identità societaria è molto positivo e quindi cercherei di fare lo stesso, sostanzialmente. Cercherei... se mi trovassi io a fare le cose, cercherei di andare in continuità con quanto hanno fatto. Ecco... sicuramente...

M: lo hai già detto anche prima, mi racconteresti un episodio particolarmente positivo che tu hai vissuto oppure che ti ha coinvolto con i giovani stranieri o di origine straniera, a livello di atleti in generale

S: ok, che mi ha coinvolto direttamente?

M: sì

S: vabbé allora al di là del caso del ragazzino che sto allenando in questo momento

M: anche in generale... anche anni precedenti

S: anni precedenti... ehm... cioè fatti di inclusione o di non inclusione?

M: un episodio, un'esperienza particolarmente positiva

S: ok positiva... ok... ehm...

M: che hai vissuto con un ragazzo di origine straniera

S: ah sì sì... me ne è venuto in mente uno, che tra l'altro indirettamente ho usato anche nell'ultimo libro, che ho scritto, come esempio... ehm... un ragazzo di origine straniera che era anche bravo, era bravo a giocare a pallacanestro. Viveva in una famiglia molto numerosa nigeriana, con una famiglia in condizioni di indigenza economica. Non aveva le scarpe adatte per giocare a pallacanestro. Giocava con le scarpe usurate e molto casual, per intenderci. È partita... ho sollecitato io una colletta tra i genitori degli altri componenti della squadra, che hanno riconosciuto la necessità di comprare le scarpe e lo hanno fatto a spese loro. Quindi, c'è stata una colletta di tutti i genitori, per comprare le scarpe a quel ragazzino... ragazzino che è effettivamente di origine non italiana... quindi questo è stato un caso, ad esempio, molto concreto... tra l'altro io poi come allenatore, inizialmente volevo comprarle io... poi, ho pensato che sarebbe stato ingiusto, perché io come allenatore dovevo avere una...

M: sì poi sembrava che ci fosse una preferenza nei confronti del ragazzo

S: esatto. La fortuna è stata che parlandone poi con i genitori, loro si sono presi in carico la cosa, abbiamo comprato queste scarpe e non è più diventata una cosa fatta da me, allenatore, ma è stata una cosa della comunità... cioè la comunità si è presa...

M: la comunità lo ha fatto sentire più integrato

S: assolutamente sì. Lui, quando ha ricevuto le scarpe, tra l'altro gliele ho consegnate non davanti a tutti, ma gliele ho consegnate in maniera privata. Ecco a lui, gli sembrava di aver ricevuto chissà che cosa. Infatti, le usava tantissimo, con tanto orgoglio e quasi non le voleva più toglierle. Ehm... La famiglia sua ha espresso gratitudine, perché ha capito quello che è successo e... quindi sì, direi che questo è stato... non estrema gratitudine, ok, però va bene, insomma. Non è che dobbiamo aspettarci chissà che reazione teatrale da film

M: basta già vedere la felicità. Il fatto che venga volentieri ad allenarsi. Anche questo, secondo me è un aspetto che ti dà conforto, ti fa capire che comunque stai facendo un buon lavoro.

S: esatto. Questa è una esperienza proprio concreta di un caso positivo che mi è capitato.

M: negativo?

S: negativo? Ehm...

(S. riflette)

M: sempre che hai vissuto con ragazzi stranieri. Dipende se ce ne sono stati. In generale

S: in generale. Sto pensando se mi viene in mente qualche caso di furto o di questo genere da parte di ragazzini stranieri, però onestamente... ehm... forse sì, c'è stato un caso di furto.

M: e come ti sei comportato là?

S: Ehm... non mi ricordo bene nello specifico. Mi ricordo il ragazzino di origine marocchina e... però lì non mi ricordo bene come è stata gestita la cosa. ehm... ah si sì. Ora mi ricordo. Era un furto non materiale, diciamo non cellulare o orologio, ma un capo di abbigliamento. Quindi ne ho parlato... non sapevo chi fosse, ok... o meglio, avevo idea di... ne ho parlato alla squadra e tipo uno degli allenamenti successivi questa cosa è magicamente riapparsa nello zaino del proprietario.

M: come ti sei comportato nei confronti del ragazzino? Penso che tu lo abbia individuato

S: sì... allora... ok posso raccontare anche questa cosa. sostanzialmente quello che ho fatto è... siccome era un ragazzino che non aveva la possibilità di trasporto, sono andato a prenderlo, un giorno a casa, per portarlo ad allenamento e nel tragitto, finché eravamo per strada, gli ho parlato dell'importanza di non rubare e gli ho chiesto il motivo per cui si sentiva di volerlo fare e... somma... lui ha provato un po' a spiegarmi, perché faceva queste cose. Ecco.

M: c'è stato un cambiamento nel ragazzo?

S: sì, credo di sì. Nel senso che poi non ci sono stati casi simili. Poi non so, nel suo contesto scolastico... però nel contesto sportivo c'è stato un cambiamento, assolutamente.

M: mi racconteresti come ti sei sentito la prima volta che hai allenato dei ragazzi stranieri

S: eh.. beh mi sono sentito molto bene e... certamente sentivo di fare qualcosa proprio di concreto per l'inclusione sociale e quindi è positivo, anche perché... questo mi capita di dirlo spesso anche con Michela, quando parliamo di queste cose... per noi lo sport è inclusivo, perché poi una volta in campo le regole sono uguali per tutti e gli strumenti di comunicazione tra i giocatori sono strumenti che loro imparano a... insieme... cioè... loro non comunicano tra di loro verbalmente. Anche se uno straniero non sa l'italiano, ma gioca a pallacanestro, impara a comunicare con gli altri, perché insieme agli altri sta imparando a come passarsi la palla, dove muoversi, ok? E quello è un tipo di comunicazione, chiamiamola comunicazione sportiva, che imparano tutti assieme... degli strumenti che stanno imparando tutti assieme... e quindi in quel senso sì, lo sport è effettivamente inclusivo di per sé, perché insegna un linguaggio comune, che gli permetta di stare assieme.

M: ci sono anche le parole di Nelson Mandela dove dice che lo sport è anche non verbale. Noi riusciamo a comunicare, come hai detto tu giustamente, senza dover usare per forza la lingua

S: assolutamente sì.

M: che è una lingua tutta sua praticamente

S: certo.. qui mi capita di andare sul... diciamo più accademico scientifico. Ci sono un sacco di pubblicazioni sullo sport utilizzato come linguaggio per la mediazione dei conflitti. Il caso di Nelson Mandela, post apartheid è un caso, di cui poi è uscito quel film famosissimo "Invictus", della partita di rugby.... Se ricordo bene, si dovrebbe essere Invictus della partita di rugby, ma ce ne sono anche altri... la partita di ping pong con cui si cerca di... come dire... alleggerire il clima teso della guerra fredda... insomma ce ne sono tantissimi. Lo sport come linguaggio di inclusione e di mediazione vabbé questo è... una cosa...

M: mi racconteresti come è andata la prima partita avendo atleti stranieri all'interno della tua squadra

S: oddio... qui devo andare veramente indietro negli anni. Proprio la prima?

M: una delle prime, se ti ricordi

S: beh sì... mi ricordo... una partita che ho perso

M: come è andata la relazione con i ragazzi stranieri, quando erano in campo... l'approccio in generale al contesto partita

S: mah sì... credo che da allenatore non.... A quel punto non si fanno differenze come ti approcci con uno straniero rispetto ad un italiano. Quindi non ho un ricordo specifico di cose dette ad...

M: eclatanti

S: esatto esatto... ehm... magari che ne so, l'utilizzo di altri mezzi per farsi capire. Se questo non capisce tanto l'italiano, glielo fai vedere sulla lavagnetta... ehm.. questo più allenamento magari, che partita vera e propria ecco.

M: ti piacerebbe raccontarmi un episodio negativo inerente alla partecipazione dei tuoi atleti ai campionati e uno poi positivo. Ovviamente trattiamo sempre atleti stranieri

S: allora come negativo possiamo tenere quello che raccontavo all'inizio, cioè il caso di un atleta considerato straniero dal regolamento, ma italiano di cittadinanza, che... non può giocare per 6 7 mesi e adesso vedremo... è ancora in atto la pratica. Per cui, quello è sicuramente il più negativo che mi viene in mente

M: ne hai altri simili, dove i ragazzi stranieri non hanno potuto giocare

S: lo stesso succede con gli stranieri, ovviamente, e... non solo... perché usano un procedimento simile, anche se ancora più complicato. Quindi quello.... Ehm... altri negativi... ehm.... (riflette)

M: un episodio che è rimasto eclatante

S: chiaro... quello di cui parlavo prima dell'articolo di costruzione della storia in cui ragazzi stranieri venivano appellati in maniera razzista. Quello è un altro caso negativo. Altri... non me ne vengono in mente insomma.

M: quindi partecipazione ai campionati, diciamo che ci sono più episodi positivi che negativi

S: si diciamo che questo caso di cui parlavo prima, cioè dell'impossibilità di tesserare uno straniero considerato tale, io la ritengo una cosa... sicuramente è la cosa più negativa che mi sia capitata a livello sportivo, per cui c'è... no in realtà non è che sono più le cose positive, perché questa è una cosa molto negativa, secondo me... almeno del regolamento Fip

M: condivido. E uno positivo sempre per la partecipazione ai campionati in generale?

S: partecipazione ai campionati... positivo sicuramente il fatto che... positivo certamente il fatto che i ragazzi stranieri che magari non trovano un ruolo di spicco a livello sociale, relazionale con i loro coetanei nel loro contesto scolastico, lo trovano invece nello sport. Cioè... mi spiego... essere capaci, bravi, ma non necessariamente... non sto parlando necessariamente di eccellenza... sto parlando di qualsiasi livello, però il fatto che loro possano entrare in campo ed esprimersi in uno sport, quando magari invece nei contesti scolastici....

M: non riescono a prendere un voto che secondo loro

S: esattamente... avranno problemi scolastici... questo è un caso assolutamente positivo, cioè il fatto che comunque giocando un campionato, giocando una partita, questi fanno canestro, il pubblico... sono tutti contenti.

(telefono di S. che squilla e risponde – quindi intervista viene interrotta e così anche registrazione)

M: tu come ti sei comportato... quello del negativo mi hai già un po' detto, quello positivo?

S: sì quello del negativo beh... ho espresso grande frustrazione. Adesso più di recente ho scritto una lunga e-mail ai dirigenti, al Presidente per esprimere tutta la mia frustrazione per la questione e... ecco... quindi questo per quanto riguarda quello negativo. Il positivo... beh sì... sono stato molto felice di vedere... ad esempio il caso delle scarpe regalate, quello è un caso che mi ha dato maggior soddisfazione.

M: avendo allenato il maschile, sicuramente hai partecipato in qualche maniera ai campionati eccellenza. Essendoci questa esclusività nei confronti degli immigrati, come hai gestito la situazione?

S: ok. Ehm...

M: come ti sei sentito e come hai visto i ragazzi stessi?

S: ok... beh per dei ragazzi stranieri essere inclusi in un contesto di eccellenza è un motivo di orgoglio. Infatti, quello che io noto è che loro abbiano una determinazione superiore rispetto agli italiani, perchè... è proprio... non dico che ne vada della loro vita... non voglio arrivare a dire questo... però hanno una motivazione superiore... perchè magari gli italiani che giocano in un contesto di eccellenza possono avere... rischiano di avere, come dire una situazione familiare, personale più agiata e quindi sentono meno l'impellenza di dover fare bene in uno sport. Invece, gli stranieri hanno tendenzialmente... è molto difficile che uno straniero non abbia voglia di allenarsi.

M: e hai mai avuto casi di esclusività nei campionati di eccellenza? Dato che, leggendo il regolamento, viene detto che...

S: esclusività o esclusione?

M: esclusione scusami... dove praticamente nel campionato di eccellenza, devi avere al massimo due stranieri

S: sì certo

M: quindi se nella tua squadra tu avessi avuto 3 4, come gestivi questa situazione

S: allora a me personalmente non mi è mai capitato, perché non ho mai allenato in eccellenza. Ok. Sono arrivato... Il punto più alto dove sono arrivato è il punto dove sono ora: élite. Ha un regolamento identico al campionato regionale, silver, ecco

M: anche nel regionale c'è la stessa questione, sempre due stranieri giusto? Durante le competizioni, quindi a referto.

S: oddio... non sono sicuro, infatti credo che il motivo... il problema del TAM TAM sia dovuto al fatto che loro volevano partecipare ad un campionato di eccellenza...

M: prima era regionale. Dopo sono riusciti... dopo ti chiederò, prima era regionale, dove sono riusciti a conquistare la legge TAM TAM, permettendo l'inclusività di tutti, e poi sono andati al campionato di eccellenza.

S: io non ho esperienza diretta di gestione di... dover scegliere giocatori solo perché devi averne massimo due.

M: ti faccio allora una contro domanda. Come avresti gestito questa esclusività?

S: allora... su questa posso rispondere... o almeno posso dire come facciamo noi. Non abbiamo mai più degli stranieri massimi.

M: quindi ne avete massimo 2? Giusto per non avere problemi

S: sì esatto esatto. Non ci sarà mai il tipo di esclusione a livello strutturale, perché nel reclutare gli stranieri teniamo conto del fatto che possano giocare o meno. Volendoli sviluppare il più possibile, questi devono giocare sempre e quindi non avrebbe senso eccedere il numero per noi. Quindi ci autoregoliamo sostanzialmente

M: se tu non avessi avuto... se non fossi stato in questa società, come avresti fatto? Cioè nell'ipotetico caso ne avessi avuto 3 4 come avresti gestito questa situazione?

S: mah nel caso dell'eccellenza l'unico criterio deve essere quello sportivo, cioè giocano i due più bravi. Nel caso dell'eccellenza... ecco...

M: e nel caso élite, in generale, dato che comunque è un campionato regionale?

S: sì è vero. Lì come dire... bisogna cercare di ruotarli il più possibile... magari... quello che potrei fare ed è quello che già faccio normalmente, perché avendo una squadra di 17 e potendone convocare 12, quindi più o meno il criterio che utilizzerei sarebbe lo stesso... contro le squadre più forti, faccio giocare i più forti e con quelle che so, che ho un margine di vittoria più ampio, farei giocare... lascerei fermi alcuni... non dei più forti... i più forti non li lascerei mai fuori, lascerei fuori i medi diciamo... a favore di quelli di livello più basso.

M: e i ragazzini come reagiscono? Sono coscienti?

S: secondo me sì

M: e come reagiscono?

S: questa è una domanda molto lunga. Bisognerebbe capire ragazzino per ragazzino. Ce ne sono alcuni che sono autoconsapevoli, cioè autocoscienti delle loro capacità e quindi capiscono le non convocazioni e le esclusioni. Altri, invece, che non lo accettano.

M: quindi c'è un motivo di scontro?

S: assolutamente... tra i genitori e me. Come è successo, non più tardi di ieri... e infatti oggi pomeriggio devo fare un colloquio con i genitori che sostengono che la mia gestione del ragazzino sia inadeguata.

M: quindi grazie al colloquio si cerca di avere un confronto dove si arriva ad una comprensione

S: certo da allenatore la cosa migliore è avere molto chiare le idee sul perché viene dato meno spazio, giustificarle e fare capire che c'è un ragionamento, se non altro delle valutazioni, che magari non sono valutazioni solo mie... si cerca sempre di.. si cerca di confrontarsi... soprattutto con gli assistenti. Io ho la fortuna di avere due assistenti e quindi è sempre una valutazione tecnica, che prescinde dalla dimensione del singolo, anche se poi è il capo allenatore che sceglie, insomma... si cerca di sentire più voci in capitolo

M: TAM TAM prima non è stata ammessa al campionato regionale, poi ha riscontrato difficoltà nel campionato eccellenza. Tu che idea ti sei fatto di questa vicenda?

S: bah... allora non che l'abbia seguita nello specifico, nel dettaglio... però non voglio darne... cioè non ho una valutazione necessariamente troppo negativo o troppo positiva... penso che sia la classica eccezione che difficilmente rientra nel regolamento più... che vuole essere più generale. Mi spiego... Capisco perché esista la regola del limite degli stranieri, per evitare casi di strumentalizzazione... dall'altra parte, questo non è il loro caso... perché... diciamo loro... loro non reclutano gli stranieri appositamente per... ma se ricordo bene è una società fatta completamente di stranieri ma non selezionati su base sportiva, giusto? Ma per motivi di inclusione sociale.

M: esatto

S: quindi loro arrivano ad avere solo stranieri da una direzione diversa... non perché hanno reclutato 12 senegalesi per vincere il campionato, ma perché lavorano in un contesto sociale di un altro tipo. Il problema qui è che la regola serve per limitare chi fa il reclutamento sfrenato e va a scapito loro. Quindi non è facile capire come scostare, modificare la regola.

M: se tu avessi dovuto affrontare una situazione così, cosa avresti fatto? Come avresti reagito?

S: sicuramente avrei lottato il più possibile, perché i miei ragazzi, seppur tutti stranieri, giocassero e quindi probabilmente avrei cercato di fare un appello ai media e al comitato, alla Federazione locale. Quindi sicuramente... poi nello specifico, ripeto... non sono molto esperto del caso per cui...

M: dipende molto dal contesto

S: certo

M: ritornando alla tua società, se puoi raccontare un episodio che ha visto come protagonisti i tuoi atleti stranieri?

S: episodio sportivo?

M: si

S: beh... Posso tornare a raccontare quello che dicevo prima... sulle feste di Natale o i camp in cui c'era questo coinvolgimento degli atleti sportivi... farei riferimento a quello insomma...

M: Prima di concludere: vuoi aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

S: l'unica cosa... ripeto quando dicevo all'inizio ma forse non è stato registrato... a mio avviso, volendo analizzare l'inclusività dello sport, bisogna prima intendersi su che cosa sia lo sport e di che sport parliamo. Non tutto lo sport è fatto per essere inclusivo, solo una parte... ad esempio, come dicevo, lo sport professionistico non vuole essere necessariamente inclusivo. Quindi questo è l'unico appunto, dettaglio che vorrei aggiungere

M: poi il minibasket è inclusivo a tutti gli effetti. Invece nel campionato giovanile, abbiamo visto che ci sono delle sfaccettature...

S: si si il minibasket ha più questa volontà di essere inclusivo a livello di regolamento proprio... tant'è che e chiudo sul caso di prima... questo ragazzino che non può giocare con me u13, che però è di un anno inferiore, invece ha libero accesso a tutte le partite minibasket. Questo tipo di esclusione la vive solo a livello del settore giovanile...

M: ultima domanda che mi è venuta adesso. Nel caso ipotetico il ragazzo non dovesse partecipare a quel determinato campionato, nonostante la bravura, come gestireste questa problematicità? Anziché lasciarlo completamente fuori, cosa fareste?

S: allora quello che sto facendo io è... vabbé... allora questa è una domanda che va contestualizzata nella situazione del covid, dove di fatto ho giocato solo due partite ufficiali di campionato finora, le altre sono state tutte rinviate, per richiesta della squadra avversaria fortunatamente, mai per la nostra richiesta. Quindi, di fatto, per ora lo escluso solo da due partite. Tutte le altre partite che abbiamo giocato, che sono state partite amichevoli, non richiedevano il tesseramento e quindi lì lo facevo giocare, lo facevo giocare più degli altri.

M: se non ci fosse stato il covid?

S: se non ci fosse stato il covid, avrei fatto in modo... probabilmente avrei fatto due cose: avrei continuato ad organizzare tante amichevoli, oltre alle partite di campionato, un contesto dove poter giocare liberamente, o... avrei chiesto di partecipare al campionato di CSI, dove invece questo tipo di pratica non è richiesta... burocratica insomma... quindi trovare un contesto dove poter giocare

Intervista ad A. (allenatore)

M: come sei arrivato ad essere allenatore della società Reyer?

A: sì... bah io ho fatto... ovviamente... il mio percorso è quello di ragazzino, che ha fatto minibasket, ha fatto tutto il settore giovanile al Petrarca. Niente. Poi finite diciamo le scuole, quando ho finito il settore giovanile e parallelamente ho incominciato a studiare eh... mi è rimasta ovviamente la passione. Ho sempre avuto passione. Per pura passione, ho incominciato nella mia società, come fanno molti a dare una mano alle squadre giovanili. Poi insomma... come la vita è fatta di sliding doors, come si suol dire... feci un incidente stradale, per il quale per un anno... mi ero rotto costole, braccio, ecc... per un anno non ho più potuto giocare. Facevo solo quindi allenatore giovanili, oltre ripeto a studiare. Eh... La prima squadra del Petrarca era in serie B e... fu esonerato l'allenatore, si creò un momento di impasse, non c'era nessuno che allenasse la squadra e mi chiesero se potevo gestire io per due giorni, nell'attesa che arrivasse il nuovo allenatore. L'ho fatto e questo qui è arrivato. Ha voluto sapere chi aveva allenato la squadra in quei giorni... e mi ha chiamato e mi ha proposto di fare da assistente e quindi là, diciamo, la mia sola passione ha incominciato a prendere una piega un attimino più... professionale, se vogliamo. Da lì, ho incominciato a fare assistente in prime squadre: in B2, poi in B1 fino ad arrivare a giocarsi la serie A. Parallelamente avevo sempre squadre giovanili ehm... di miglior livello, quindi eccellenza, esperienza di finali nazionali, ecc. Poi... però parallelamente ho sempre studiato, mi sono laureato e poi ho sempre lavorato: prima in banca, poi ho avuto una mia attività, una mia società, che faceva marketing ehm... poi è arrivata la proposta della Reyer, quindi mi sono trasferito a Venezia. I primi anni facevo solo settore giovanile e mantenevo comunque le mie attività extra basket, perché ho sempre pensato che lo sport sia per un giocatore, che per un allenatore non... insomma è una strada difficile da percorrere a tempo pieno... quindi è sempre meglio avere una seconda opportunità. Poi ad un certo punto, quando diciamo l'impegno in Reyer è diventato più totalizzante, ma anche più gratificante e qualificante, cioè che sono entrato a far parte dello staff della serie A, a quel punto ho mollato le mie attività e mi sono trasferito a vivere a Venezia. Poi ho fatto 4 anni di serie A, poi ho fatto giovanili, ho vinto lo scudetto under18 ecc. Finita l'esperienza di serie A, per motivi miei personali (dovevo sposarmi, avere bambina), insomma avevo bisogno un pochino di tempi un po' diversi... perché la serie A, giocando le coppe, ti porta via tanto tanto tempo. Quindi ho diciamo rinnovato il contratto, dove sono diventato il responsabile tecnico del settore giovanile e niente. Insomma, voglio dire, questo stato è il mio percorso... come sono arrivato qua. Poi ho fatto, nel mentre, due esperienze con le Nazionali

giovanili: under16 e under18. Poi dovevo fare i campionati Europei, due anni fa, ma la pandemia ha bloccato tutto. E niente. Quindi questo è un po'... ecco... il mio percorso.

M: complimenti

A: però tutto parte sempre da una passione di fondo. I primi anni facevo tutto a gratis, senza nessun tipo di obiettivo e non mi sono mai posto... mi è sempre piaciuto, ma l'ho sempre vissuta con molta tranquillità. Insomma l'ho sempre sentito come divertimento. Ancora oggi, sono fortunato perché sono pagato per fare una cosa per cui la mattina mi alzo e non mi pesa. Cosa che magari quando affiancavo il lavoro in banca era un po' più... lo vivevo come lavoro e non come una cosa divertente. E basta... infatti spesso quando mi trovo a parlare con i ragazzi e si parla del discorso dello studio, dell'importanza del non trascurarlo, spesso porto il mio esempio. Dico sempre: oggi faccio questo e posso fare solo questo, ma i primi 10 anni/15 anni, cioè ho sempre studiato, mi sono laureato, ho portato avanti altre attività, perché io non sapevo se avrei avuto i meriti, le capacità, la fortuna di avere una possibilità... poi di trasformare questo in un lavoro e quindi qualora non fosse stato, io avrei avuto il mio lavoro e questa sarebbe rimasta una passione, no? Uguale per voi giocatori. Siete bravi, promettete bene, ma magari vi fate male ad un ginocchio... magari baruffate con tre allenatori e quindi finite a giocare in serie C... cioè chi lo sa. Magari c'è qualcuno più bravo di voi. Importante è che voi comunque studiate e vi tenete aperto un doppio canale. Infatti, ti dico uno dei motivi di orgoglio, che abbiamo qua, come settore giovanile, e io personalmente mio... avendo allenato praticamente tutti i ragazzi, che sono usciti negli anni, è che... ti faccio anche gli esempi, come possono essere Riccardo Visconti, giocatori... Riccardo Visconti ha studiato e si è laureato. Quindi lui gioca in serie A ed è laureato. Eh... non so... Michele Antelli... ma tanti ragazzi, che giocano tra A 1 e A2. Giocano, guadagnano anche discreti soldi, però sono laureati o stanno studiando. Questo è un bel messaggio. Credo che sia passato, durante le giovanili, dove si batteva molto questo argomento qua. Infatti noi, rispetto ad altre società, che dicono "ci alleniamo la mattina, prima di andare a scuola, alle 14...". Noi ci alleniamo, tanto, ma non... rispetto ad altre... la mattina alle 6 non ci alleniamo, perché i ragazzi devono riposare, poi devono andare a scuola... e devono andare a scuola riposati... no che si sono svegliati alle 5.30. Dopo pranzo, devono studiare. Un anno è lungo... quindi hai voglia... allenandoti una volta al giorno, ne fai di roba. Però, non possiamo... i riposi sono importanti, tanto quanto gli allenamenti e il tempo per studiare deve esserci veramente e non solo a parole. Ecco qui. Scusa se ho un po' divagato.

M: no no anzi... interessante. Come descriveresti il ruolo che hai all'interno della società Reyer?

A: beh un ruolo.... Allora sicuramente importante, perché l'obiettivo della società... ovviamente come un po' dappertutto, sarebbe quello di formare i ragazzi per la propria prima squadra. Quindi un ruolo sicuramente importante, che presuppone che io abbia un canale di comunicazione... che io riceva una fiducia da parte della società nel darmi questo incarico e che io condivida gli obiettivi che do ai miei allenatori, miei giocatori e li condivida con chi da tanti anni gestisce la serie A... cioè coach Walter De Raffaele, no? Quindi è un ruolo di responsabilità. Non facciamo nulla, che non abbia come occhio o come riferimento coloro che fanno la serie A. Ovviamente adattato a seconda dell'età insomma... però c'è un filo comune. È un ruolo importante... dopodiché, diciamo forse un limite è che la nostra serie A gioca un livello talmente alto, che è difficile, terminato il settore giovanile, produrre giocatori immediatamente pronti per la serie A. I giocatori sicuramente durante il settore giovanile devono essere in grado di... andare in supporto alla prima squadra durante la stagione o durante l'anno, agli allenamenti e devono ovviamente non essere pronti per andare in campo, ma in grado di allenarsi, quindi possedere un certo linguaggio tecnico comune, certi principi di gioco, un certo modo di stare in campo, di allenarsi, una certa attitudine. Dopodiché, gioco forza, abbiamo visto il livello alto qui che gioca la nostra serie A, ovviamente il percorso deve subire qualche deviazione. Nello specifico, noi da un paio di anni, abbiamo creato una seconda squadra in A2... che gioca come Umana in Toscana. Quello è un gradino intermedio, dove quest'anno ci sono 3 ragazzi nostri delle squadre giovanili... magari fanno i primi 2 3 anni lì di esperienza. Poi se sono pronti e rientrano qua. Se no magari lo step successivo è magari cercare qualche squadra di A1... magari di fascia medio/bassa e quindi così... è un ruolo importante con responsabilità. È chiaro che i frutti del nostro lavoro nel settore giovanile non si vedono immediatamente... tra noi e l'obiettivo finale ci sono degli step intermedi, insomma.

M: prima di arrivare in questa società, che idee e che informazioni avevi rispetto a questo ente?

A: in questa società qui?

M: si. In quel momento, quali erano i tuoi pensieri?

A: bah vista da fuori... beh insomma... 15 anni fa, quindi, non era la Reyer che è oggi. Non lo era né come prima squadra, erano in 2 mi pare, e non lo era neanche il settore giovanile. Soprattutto il settore giovanile era abbastanza agli albori... cioè la società è un po' rinata e ripartita una quindicina di anni fa per volontà del proprietario, Luigi Brugnarò. Quindi ha un po' ricostruito tutto da zero. Il settore giovanile era.... dopo sotto zero... l'ho visto crescere velocemente nei primi due tre anni da avversario e quindi mi ero fatta una idea di un posto dove ci fossero discrete potenzialità anche dal punto di vista economico, di persone, ecc... di struttura, boh... dopodiché, quando ci sono arrivato, diciamo sicuramente ho avuto questa conferma. L'aspetto positivo, che

non vedevo da fuori, era che pensavo di andare in una realtà dove dico serie A, diciamo professionismo, rispetto a dove provenivo, che era il Petrarca, una società piccola, molto più familiare nei rapporti con i ragazzi, le famiglie, con i dirigenti... pensavo di andare in una società dove sarebbe stato tutto molto più professionale, un po' più freddo anche se vogliamo... invece, subito... ma poi in tutti questi anni, una cosa che mi è piaciuta che nonostante, insomma il livello, è un ambiente simil Petrarca, simil Virtus... cioè con quegli aspetti positivi di un rapporto... cioè con il Presidente ci si dà del tu, si va a mangiar fuori. Io mi aspettavo molta più freddezza, invece. C'è professionalità, c'è... però... anche con i ragazzi voglio dire si stabilisce un bel rapporto, si è un punto di riferimento per loro anche fuori dal campo, come lo si era al Petrarca. Quindi fondamentalmente mi aspettavo una realtà molto professionale, ma aspetti positivi, ma anche un po' negativi... ma invece... invece ho ritrovato una familiarità a livello... pur essendo un ambiente lavorativo, che mi era già conosciuta e nella quale mi trovo bene onestamente. Ecco.

M: qualcuno ti aveva riportato qualche suo pensiero riguardo alla Reyer oppure il pensiero era proprio tuo e basta?

A: bah... no no. Diciamo mi sono ritrovato che conoscevo l'allora responsabile, che poi era dirigente responsabile del settore giovanile. Conoscevo F.C., comunque mi aveva già contattato anni prima. Avevo tipo A.Z., allenatore.... Conoscevo molto bene lui. Già avere persone, che ricoprivano ruoli importanti dentro la società, persone che mi volevano. Già mi dava... mi fidavo... cioè alla fine è come... scegli un ristorante, se mi fido di te e so che ci vai e ti trovi bene, tendenzialmente ci vado anche io... quindi la conoscevo così. Chiacchierando. Poi diciamo però le persone che erano dentro, che vedevo che ci lavoravano, mi davano garanzia di quello che avrei trovato. Ecco. Tutto qua

M: mi descriveresti una iniziativa volta all'integrazione dei giocatori stranieri o di origine straniera nella tua società in senso ampio? Quindi non solo tipo campionati, ma in generale.

A: allora noi abbiamo... fammi pensare... noi abbiamo un ufficio marketing dedicato. Lavorano 4 persone, più responsabile. A parte questi due anni di pandemia, dove ovviamente l'attività purtroppo si è molto limitata e si fa tantissimo per il sociale, si fa tantissimo per il territorio, ecc. Allora... iniziative specifiche.... [ci riflette]

Allora ci sono tantissime iniziative, che prendono dentro tutti. Cioè nel senso... Faccio un esempio. Forse tu la conosci la Reyer School Cup. È una macchina da guerra pazzesca, coinvolge migliaia di studenti.

M: se la vuoi spiegare

A: si si. Allora la Reyer School Cup è praticamente nata da 8 scuole. Oggi mi pare che siano più di 50 scuole superiori divise tra le province di Belluno, Treviso, Venezia e Padova. Quindi è un

torneo, che vuole da tutti i punti di vista ripercorrere un pochino, quelli che sono i tornei americani di High School o di Università. Coinvolge, non solo l'aspetto prettamente sportivo, cioè ogni scuola... allora vabbé si articola in gironi, piccoli raggruppamenti, che poi le migliori, passano... ci sono seconde, terze fasi, fino al clue finale che sono le final four al Taliercio... di solito in primavera dove il Palasport è stra colmo di gente. A parte l'aspetto prettamente sportivo, è bello, perché ogni scuola non è solo coinvolta, mandando i 12 giocatori a fare il torneo, ma ogni scuola deve mettere su un ufficio stampa, un ufficio marketing, quindi dei social media manager, diciamo... un reparto di intrattenimento, quindi diciamo cheerleader. Ogni scuola deve presentarsi nella sua tappa. E se poi va avanti in quelle successive, deve, oltre a far giocare 12 ragazzi, c'hai l'ufficio stampa, quindi articoli e quant'altro, poi hai quelli che devono fare dalla pagina instagram, non so le cheerleader o il gruppo di ballo all'intervallo, poi il fotografo... attraverso la scusa della pallacanestro, del torneo, coinvolgere il maggior numero di ragazzi, che scoprono questo sport, che si appassionino a delle attività, che possono essere connesse

M: non bisogna essere tesserati per giocare

A: no no. Quindi in questo senso, cioè, è una cosa che non è specifica per i ragazzi stranieri, però ci cadono dentro anche loro. Hai capito. Sto pensando se... di manifestazioni ce ne sono una valanga

M: quella più significativa secondo te?

A: questa sicuramente. Non so se hai mai avuto modo di vedere. È una cosa... poi alla fine vedi queste tappe nelle palestre scolastiche, dove è stra pieno di gente. Poi la tappa finale qua... ah scusami: ogni scuola deve anche avere il suo gruppo tifoseria, che poi viene votata la tifoseria più calda. C'è molto più tifo che la serie A. Ho delle immagini di alcuni licei, tipo Bruno, Franchetti qua di Mestre, piuttosto che scuola di Mirano... tutta la curva piena. A volte ci hanno dato anche problemi al contrario, no? Erano un po' troppo esagitati. I ragazzi sono esaltati. Forse ci tengono più a quello, che al loro campionato, insomma. Dentro a questo, ci cadono dentro anche i ragazzi stranieri. Però ripeto, sto un attimo pensando. Beh ecco. Per dirti, noi sosteniamo non so la Onlus, quella che fa riferimento a Bruno Cerella, che ha dei progetti di... non so se sai.

M: sì, perché F.T. ha fatto un torneo Sancti Joseph e tra le varie iniziative, sostenevano questa Onlus.

A: anche la Reyer sostiene questo. Sto pensando se... comunque adesso magari faccio mente... ripeto è una cosa talmente grande che... io non mi occupo di marketing. Io mi occupo diciamo... in questa società ci sono tanti settori: maschile, femminile, giovanile... ecco... una differenza rispetto ad una società piccola dove tu fai l'allenatore, il dirigente, fai marketing, fai le robe su internet. Qua ognuno fa il suo, perché comunque è una cosa abbastanza grande. Quindi non mi

occupo direttamente. Però fammi fare mente locale e poi magari ti aggiorno su questo... se c'è qualche iniziativa dedicata proprio...

M: mi racconteresti un effetto positivo dell'esperienza di integrazione? Tu come ti sei comportato in quelle situazioni? Se hai partecipato attivamente

A: sì noi abbiamo avuto qualche ragazzo straniero, ma non abbiamo mai avuto ragazzi, che siamo andati a cercare, no? Abbiamo avuto un ragazzo del Senegal, che però semplicemente questo qui aveva dei parenti in Italia. Viene a trovarli un'estate. Mi chiama un ragazzo: "in campetto c'è uno di due metri e 5". Ce lo ha portato... mi ricordo era luglio qui. Abbiamo visto questo ragazzo, che era 2 metri e 5. Abbiamo parlato con questo pseudo zio. Lui girava. Allora ecco. Abbiamo avuto lui. Lo abbiamo messo in foresteria. Però non siamo andati a cercarlo apposta. Però abbiamo fatto esperienza con lui. È stata una esperienza molto formativa, perché comunque prendi un ragazzo... rispetto a prendere uno di Torino, perché comunque anche questo comporta delle difficoltà, però molto inferiori. Prendi un ragazzo, che non parlano la tua lingua, che hanno una cultura completamente diversa dal punto di vista religioso, dal punto di vista di abitudini, di alimentazioni, ecc e devi diciamo far sì... aver rispetto di quelle che sono le sue abitudini, ecc, però lo devi piano piano integrare in un contesto come il nostro. Quindi è stata una esperienza molto formativa, che ti apre la mente, ti pone il problema su cose che manco ci pensavi. Devi a volte, posso dirti? A volte forse, mi ricordo questo ragazzo, che era un po' chiuso, lui... pensava di venire qui, mettersi le scarpe, allenarsi, togliersi, richiudersi in camera e continuare la sua vita in una micro stanza. Invece non era così. Abbiamo fatto un po' di fatica all'inizio a tirarlo fuori, a far sì che... a fargli capire che non era qua solo per giocare a basket, ma che poi doveva andare a scuola, studiare, imparare la lingua, uscire con degli amici, doveva crearsi un mondo, senza che lui avesse paura che noi lo volessimo stuprargli o cambiargli le sue abitudini, le sue convinzioni insomma. Mi ricordo episodi stupidi, se vogliamo. Questo pregava la notte, non so, alle 2, alle 4, alle 6 e svegliava gli altri ragazzi. È una stupidaggine, però devi avere rispetto. Queste cose qua era giusto che le potesse fare, però dall'altro lato non andava neanche bene che un ragazzo alle 4 si dovesse svegliare. Uguale col cibo, uguale con stupidaggine... difficoltà sull'igiene personale per dirti. Capito. Quindi insomma... tu mi hai chiesto un episodio in particolare

M: no un effetto positivo dell'esperienza in generale volta all'integrazione

A: positiva, al di là del ragazzo in questione, positiva per chi lo deve gestire e anche per i ragazzi che gli stanno intorno... cioè anche gli altri devono imparare a integrarsi con lui. Non è solo... secondo me quando si parla di integrazione non è solo chi viene deve integrarsi e mettersi al passo con gli altri, ma è anche il contrario, cioè anche gli altri devono imparare ad accettare, passami il termine, le differenze, insomma, e comunque in ogni caso c'è sempre una chiave per far incontrare

culture differenti. La pallacanestro aiuta, perché alla fine se hai anche degli interessi e passioni in comune, queste appiattiscono molto le differenze e quindi... il basket è un veicolo, lo sport è un veicolo molto importante, cioè elimina molto le differenze, però... comunque è importante casomai che ci sia rispetto reciproco della propria cultura, ma che ci sia lo sforzo, la voglia e la curiosità anche di trovare punti comuni. Quindi attraverso tanti episodi, ti ho detto, dal pregare la notte, dal Ramadan, che vabbé questo ragazzo...

M: tu come ti sei comportato in tutte queste situazioni?

A: mah... io ho sempre... noi abbiamo sempre... cercando il dialogo, mai imponendo qualcosa insomma hai capito. A volte è stato più semplice, a volte è stato un po' più difficile. Però deve esserci da parte tua, che gestisci queste situazioni, devi essere tu il primo aperto mentalmente. C'è... perché c'è un po' di chiusura da parte di chi viene o anche da parte di chi gli sta intorno... banale, non so... mi ricordo le donne delle pulizie della foresteria "ecco"... si lamentavano e tu devi fargli capire sì, questo non è un ragazzo di Milano, che ha le stesse abitudini. Ha abitudini diverse, quindi bisogna piano piano cioè... inutile che ci arrabbiamo, perché lui queste cose non le conosce, non le ha mai fatte, non fanno parte del suo DNA insomma. Quindi ci vuole da parte di chi gestisce, chi gestisce l'integrazione, ci vuole molta... certo mai devi andare allo scontro, mai devi andare soprattutto all'imposizione, mai devi dire "si fa così, perché qua funziona così". È un modo opposto per avere la chiusura. A prescindere non lo devi fare neanche quando tratti qualsiasi tipo di ragazzo, cioè quando alleni non è mai "si fa così, perché l'ho deciso io, perché è giusto". Va sempre tutto condiviso. In questi casi, ancora di più. Devi avere pazienza, se qualche volta i messaggi non passano... insomma un lavoro lungo, però ti dà soddisfazioni. Oggi questo ragazzo metti non gioca... giochicchia, però vive in Italia, lavora, si è comprato la casa. Quindi insomma, questo è l'aspetto più importante della sua venuta qui. Dopo non gioca ad alto livello, perché c'è sempre la questione dei 4 anni... lui arrivò e fece in tempo a farne solo 3... quindi lui se fosse italiano, giocherebbe in A2, forse, eh! Invece gioca in C2, mi pare, perché di più non può fare, insomma.

M: e uno negativo? Se ce l'hai

A: bah... no. Negativo cosa potrebbe essere? Dici, cioè? No no. Uno curioso per dirti, divertente. C'era questo zio, lui mi parlava di questo zio, zio. I primi mesi viveva a casa sua, poi lo abbiamo portato in foresteria. Ho ricevuto, mi ricordo... un bordello per il permesso di soggiorno, tutte ste robe qua, che ci voleva credo un parente insomma. Una favola. Mi ricordo, quando era ora di firmare tutte le carte, avevamo lo zio. Questo "no, io non sono un parente" "come non sei lo zio?" "no. Ma da noi zio...". Quindi questo non era lo zio, nel senso che era fratello del papà o della mamma, era semplicemente zio così. Quindi noi siamo stati mesi con sto cavolo di zio e abbiamo

avuto difficoltà. Questo è stato un episodio simpatico. Poi lui dice “no vabbé sono tutti... io ho 25 zii. Ogni amico un po’ di famiglia è uno zio”. È una stupidaggine, ma è stato simpatico. Delle difficoltà onestamente, no... non mi viene in mente grazie a Dio. Non abbiamo vissuto episodi di discriminazione, anche se... qualche volta capita, che è successo, un po’ di mesi fa... campionato under19 avevamo un ragazzo, tra l’altro che ha esordito domenica in serie A, un ragazzo con mamma italiana e papà cubano, ma nato in Italia... tra l’altro dalla provincia di Padova... andiamo a fare la partita in provincia di Vicenza... come è, lui è mulato... come è, come non è. Dalle tribune avevo sentito, poi rivendendo il video, cioè ululati, “scimmia di merda”, robe... quindi grazie a dio non è successo spesso... non è successo spesso, però ecco in questo caso specifico, spalle molto larghe il ragazzo. Poche volte ci siamo imbattuti in episodi... però ripeto è anche vero che di ragazzi africani, ne abbiamo avuto solo uno. Poi ne abbiamo altri, come mi chiedi tu, di origine straniera. Quelli ne abbiamo tanti, perché è la società che oggi... cioè se tu vai in una scuola, metà classe è così. Quindi semplicemente è molto... è la normalità che tu abbia in squadra... nel minibasket ragazzi figli di stranieri. Ecco per dirti: abbiamo uno che ci sta dando, non tanto a noi, però ci sta dando problemi, è un ragazzo, che poi parlando mi vengono in mente, ehm... è nel settore giovanile nostro... lui è... non mi ricordo di quale paese africano... è adottato... è stato adottato da papà e mamma, che hanno una certa età... militari... lui è militare. Adottato tardino. Aveva 7/8 anni. Insomma, lui diciamo con noi si impegna, anche se arriva in ritardo, si scorda la partita, la partenza e non si presenta... Perché poi in verità i genitori non riescono a gestirlo, gli sta dando grossi problemi, frequenta brutte compagnie. Abbiamo provato a parlargli in tutti i modi, insomma. Adesso l’hanno portato in comunità, per farti capire. Quindi adesso sta venendo ad allenarsi con regolarità, perché quelli della comunità gli hanno tolto il telefono, ce lo portano, lo accompagnano e quindi per dirti... questo episodio, questa situazione qui è un po’ complicata. Anche se noi arriviamo fino a lì... non vive con noi. Ci chiama il padre: “ha rotto lo specchio, ha preso... abbiamo paura che ci metta le mani addosso... abbiamo chiamato la polizia”. Questo è un episodio un po’ difficile da gestire. Però per il resto abbiamo ragazzi africani ecc... ma onestamente senza nessun tipo... perché in realtà sono già inseriti nella nostra società dall’asilo, dalla scuola agli amici... cioè non riesco a darti e noi non facciamo niente di particolare, cioè perché a volte, voglio dire, sono come gli altri... sono già integrati... come posso dirti, non... vedo anche come vengono accolti, accettati, non... cioè sarà anche che forse nell’ambiente dello sport, secondo me, almeno in una società come la nostra, ok? Che comunque ha la serie A... per noi è normale avere persone di culture diverse... cioè una serie A americani, africani, slavi, di tutto. Quindi anche i ragazzi del settore giovanile, che lavorano qua, quotidianamente entrano o escono dopo le ragazze o i ragazzi della prima squadra. Per cui è una cosa talmente ovvia, talmente

scontata, proprio per il messaggio che passa a partire dai grandi, che non... cioè sui ragazzi nati in Italia, non c'è niente di particolare da fare. Capisci? È automatico, scontato. Non abbiamo mai avuto problemi di non accettazione da parte dei gruppi, mai.

M: come descriveresti il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera nel mondo della pallacanestro in generale? Poi se vuoi andare nello specifico

A: della pallacanestro italiana dici?

M: sì. E poi nello specifico della società vostra

A: mah della società nostra un po' ti ho detto, nel senso... ti ripeto, non andando noi a prenderli eh... abbiamo fondamentalmente quelli che la società civile ti propone insomma. Della pallacanestro in generale, dico, gli intendimenti sono quelli più nobili, ok? Poi bisogna stare attenti quando dagli intendimenti nobili, si passa un pochino a tralasciare gli aspetti fondamentali di vera integrazione, di vera formazione, di vera preparazione per la vita e ci si butta anima e corpo solo su quell'aspetto della pallacanestro, aspetto sportivo, che... per carità... se fai centro, magari gli hai regalato sicuramente un futuro... però comunque è sempre uno su cento, su mille che arrivano, se non hai fatto centro... mentre un ragazzo del tuo minibasket di un paese vicino oppure che hai preso anche da un'altra regione... se non fa centro nella pallacanestro, c'ha una famiglia, ha studiato, andrà avanti. Un ragazzo che tu hai preso, che hai strappato dalla sua realtà, lo hai portato qui, e gli hai messo focus solo sulla pallacanestro e se poi... non va a giocare in serie A o in Eurolega, non ha alle spalle un ritorno "vabbé faccio l'università, vabbé c'ho l'azienda di famiglia". Non è così. Secondo me dietro ai più nobili intendimenti, a volte il voler... il voler...passami il termine... fare anche "business", perché comunque nella pallacanestro fai business, fai sulla formazione dei ragazzi... un pochino mi lascia un po' perplesso. Mi lascia un po' perplesso. Ci vorrebbero delle forme di tutela maggiori, che ci sono solo apparentemente per quello che è extra basket. Poi dico un ragazzo che, banalmente, diventa giocatore di serie B o serie A2, con la quale non ti sei costruito un futuro, poi che fa? Capisci? Quindi così io vedo un po'... un po' che dietro queste possibilità, non è scusami... ma si nasconde un po' di sfruttamento.... Di giocare sulla pelle... poi uno mi può dire "certo ma anche voi giocate sulla pelle di Pinco Pallo da Firenze". Vero. È vero che anche noi spingiamo, perchè lui diventi il miglior giocatore possibile, ecc... però se non ce la fa, è un po' più facile dargli dei paracaduti. A questi ragazzi qua, se non ce la fanno, mi sembra a volte che manco ci si provi a creargli dei paracaduti, delle seconde, terze alternative, ecco. Poi probabilmente anche loro, quando vengono qua, non è che vengono "ah che bello, studio, mi laureo"... Però è tuo compito fargli capire che la vita va vista a 360 gradi. Se no? Quindi questo cioè secondo me. Secondo me, a volte è meglio fare due allenamenti in meno, ma fargli studiare di più, fargli capire l'importanza di certe cose un po' di più. Ecco... al di là di quello

che si sente raccontare in giro. “Eh l’Accademy”... sono cazzate. So le cose. Queste Accademy, quelle scuole private, sono scuole dove i ragazzi non vanno mai, li mettono tre firme. Che poi io ti dia un pezzo di carta, questo non vuol dire che ti ho formato. È una cazzata. Secondo me troppo spesso questo aspetto viene trascurato insomma. Le conseguenze negative dobbiamo ancora vederle, perché questo è comunque un fenomeno mediamente recente, non è... quindi dobbiamo ancora vedere, come sarà la vita di questi ragazzi tra... 25/30 anni, quando finiranno di giocare... e non parliamo di quello che ha preso ed è andato a Malaga e gioca in Eurolega o Nba. Di quello non parliamo. Parliamo di tutti gli altri. Se tu ne porti 100 e un va in Eurolega o Nba, dico guarda gli altri 99. Capisci? Su quelli ho qualche dubbio onestamente. Ecco. Però bisogna ancora toccare con mano tutti questi aspetti, secondo me.

M: e come si è arrivati secondo te a questo numero di presenze di ragazzi di origine straniera o ragazzi stranieri in generale?

A: bah secondo me un po’... un po’ perché magari i ragazzi nostri, inteso come italiani, abbiamo delle carenze strutturali, fisiche, oppure al contrario... i ragazzi di origine africana hanno delle qualità fisiche ovviamente, naturalmente migliori delle nostre. Visto che in questo sport è un aspetto che conta, ti rivolgi là. Purtroppo devo anche dire che mediamente un ragazzo straniero ti costa di meno. Nel senso che io voglio prendere un ragazzo italiano, devo parlare con la società Petrarca Padova o... questi cartellini e la famiglia... a volte la famiglia ti chiede e poi vuole un certo standard medio: vuole mangiare bene, vuole che la signora faccia le pulizie, ecc. Purtroppo magari, tu invece, per un ragazzo in Africa magari dai 5 mila euro all’intermediario, lo metti a dormire su 8 letti a castello, gli dai da mangiare pochino così... purtroppo magari questi ragazzi hanno meno pretese, non hanno una famiglia alle spalle, quindi brutalmente ti costa di meno.

M: però il tesseramento costa di più per gli stranieri. Il primo tesseramento almeno costa molto di più per gli stranieri

A: però su che ordine di cifre?

M: dai 30/40 euro per uno, l’altro di più.

A: però è poco secondo me. Tu hai il genitore “no si è rotta la tuta, gli è piccola. E voglio questo e voglio quest’altro”. Invece magari sti ragazzi qua io ho visto... non ti faccio nomi... ho fatto un torneo, sono stata una settimana in hotel con una squadra, che era piena di ragazzi così. È una stupidaggine... però, questi ragazzi africani c’avevano due metri e 5, c’avevano la tuta che li arrivava qua, mezza consumata, mezza rotta... stai tranquillo che se succede con un ragazzo, la madre “eh la taglia è un po’ piccola”. Capito? È tutto un insieme di palle che qui ti toglie completamente. Secondo me ci sono varie componenti per cui si è arrivato a... componenti tecniche, perché cerchi fisici migliori, atleti migliori e anche perché forse almeno...

[richiesto un intervento/parere di un responsabile Marketing per sapere delle ulteriori iniziative dedicate esclusivamente all'integrazione dei ragazzi stranieri]

A: ecco vedi ti ha confermato, che non c'è una roba dedicata hai capito...

M: sempre riguardante i ragazzi stranieri, come sono arrivati questi ragazzi ad affidarsi a voi e non ad un'altra società?

A: mah diciamo... parli anche di quelli che vivono già in Italia?

M: si si anche quelli di origine straniera

A: mah fondamentalmente perché per ambizione. I ragazzi ambiscono a giocare qua perché la nostra società ha la serie A ehm... ecco però non è che vedono in noi una... o meglio non credo che vedano in noi un veicolo per integrarsi, perché sono ragazzi che già vivono nella nostra società e che quindi... di fatto possono essere di colore, possono essere provenienti da altri Paesi, è una cosa totalmente indifferente... anche perché non dovendo poi gestirli in foresteria, anche se hanno magari altre abitudini, altri aspetti culturali differenti, invece li smazzano a casa loro. Tu hai solo la punta dell'iceberg. Perché vengono da noi? Penso perché sicuramente vogliono fare una esperienza di sport ad alto livello e penso che tutti credano di venire qui e di diventare come Jordan Theodore... quando vengono qua ai colloqui, "te lo dico subito: tu non diventerai un giocatore di serie A. Vieni qua, fai un percorso, ti fai il culo, ti allenerai tanto, farai tanti sacrifici e tante rinunce, ma non perché... ma non è che per questo diventerai un giocatore di serie A. Devi studiare, fare le tue robe. Se poi uno su cento ce la fai, bene. Però se vieni qui e ci dici "no non importa, a scuola non ci vado più, posso allenarmi mattina, pomeriggio e sera". Allora tu stai sbagliando." Quindi idem. Se qualche ragazzo vede in noi una occasione di rilancio sociale, trampolino per diventare ricchi... no.... Su questo noi sgomberiamo subito il campo. Capito? Poi noi abbiamo l'obiettivo. Poi facendo sport agonistico, con gli strumenti che lo sport agonistico ti dà, cioè l'allenamento, la disciplina e l'agonismo, ecc... noi cerchiamo di far sì che questi ragazzi diventino... insomma... si formino a 360 gradi. Tutto qua. Quindi ripeto... come sul discorso del marketing, che non c'è una iniziativa dedicata, ma mi viene da dire che tutto è per loro... tutto ehm... tutto quello che viene fatto è per tutti, cioè uguale noi... nel senso nello specifico... mi viene da dirti cheee... come posso dirti? Dobbiamo integrare tutti, a prescindere che tu sia italiano, svedese o senegalese, capito? Diciamo che mi viene quasi da dirti che non facciamo caso alle diversità, perché le diversità dentro da noi non esistono a prescindere. Poi se c'è il caso specifico, è ovvio che ci si presta attenzione... però per noi, quando sei qua dentro, non è un problema se sei bianco, nero o giallo. Sei un ragazzo.

M: mi racconteresti un episodio/esperienza particolarmente positiva, che hai vissuto e che ha coinvolto giovani stranieri o di origine straniera?

A: fammi pensare. Sempre nostri?

M: sì i tuoi atleti o in generale della vostra società.

A: per dirti... anche questa è una cosa che abbiamo sempre fatto, però nello specifico noi coinvolgiamo... quando i ragazzi del settore giovanile, man mano che finiscono, soprattutto quelli meno bravi, quindi quelli che si staccano dal percorso prima della fine diciamo delle categorie di eccellenza, spesso... magari si sono distinti, perché comunque sono ragazzi in gamba, noi li proponiamo, non so... uso il termine “vieni tagliato dall’under17, magari vai a giocare nelle altre società, però magari vieni e fai l’istruttore minibasket, fai questo, fai quest’altro”. Quindi noi alla fine così ci costruiamo i nostri istruttori minibasket, i nostri allenatori e adesso incominciamo ad avere nel settore giovanile un po’ di allenatori, che giocavano da noi. Io per dirti... un mio assistente è un 2000 che allenavo, per dirti. In questo senso, un ragazzo del 2002, scarso, tagliato all’under14, è un ragazzo etiope, adottato da genitori italiani, e devo dire in realtà che ancora adesso un po’ lo è, ma... quando giocava era molto caratterialmente chiuso. Non facilissimo. Poi ovviamente dovevamo fare le valutazioni tecniche, quindi ad un certo punto ha dovuto interrompere il percorso di eccellenza con noi. Però siccome ci sembrava un ragazzo, che aveva dei valori, ecc... magari i primi anni veniva ad arbitrare le partite del minibasket così. Oggi ha preso la tessera di allenatore, fa il vice all’under13, probabilmente l’anno prossimo gli diamo una squadra. Hai capito? Non è una stupidaggine. Continua ad essere un ragazzo un po’ timido. Infatti dove io lo sprono, che deve usare di più la voce... magari la usa... è molto migliorato. Quando l’allenatore gli dà una metà campo, quindi usa la voce, è buono. Quando magari, nella situazione globale, non so, l’allenatore gli dice “stai dietro la difesa” e magari quindi devi alzare la voce, lì è un pochino... però è la difficoltà che tutti i giovani allenatori hanno... però per dirti, comunque lui è un ragazzo che sicuramente... probabilmente, per via del fatto che sei adottato ecc, avrà sicuramente avuto qualche difficoltà, ecc. A livello caratteriale, di essere, di aprirsi, ecc... attraverso questa roba qua, ce lo siamo portati, ce lo portavamo ai camp, ai pre season, in stagione... le stesse cose che lui aveva fatto da giocatore. Adesso lui è un 2002, quindi ha 20 anni... sta facendo la maturità, perché ha perso un paio di anni nei vari passaggi. È arrivato in Italia anche lui tardino, però adesso voglio dire... perché io ti chiedo: quanti allenatori, non ti dico di serie A, ma del settore giovanile, quanti allenatori di colore vedi?

M: zero

A: e invece lui, cioè... capito... ma non è che noi abbiamo cercato lui, perché è di colore. Però per dirti è una bella cosa. Sicuramente lui, il suo essere arrivato in Italia tardi, lo ha fatto essere un pochino chiuso. Poi parlandoci ti racconta, che lui ha ancora la famiglia in Etiopia, che ogni 3/4 anni con la famiglia italiana li va a trovare, ha dei fratelli. C’ha tutta una storia alle spalle. Però

penso che averlo tirato dentro, come istruttore, sia stata una cosa... un bel segnale per sé stesso, per fargli capire che anche lui può essere un riferimento per gli altri e al tempo stesso, anche gli altri... è brutto da dire, però è bello da dire “una figura che convenzionalmente ha certi crismi, ma è diverso”. Non è diverso, ma ai loro occhi, ehm... come nel maschile pochissime volte allenano le ragazze, no? Uguale. Non sto facendo una questione razziale, però è giusto che i ragazzi... posso allenarti io, può allenarti lui, che è una persona di colore, una ragazza. Quale è il problema? Basta che sia bravo, che capisca di pallacanestro e che sia una brava persona. È un bel messaggio anche per i genitori, insomma. Quindi questo un episodio... però parliamo sempre di un ragazzo che è venuto qua dal minibasket, non che noi siamo andati a prendere.

M: una invece particolarmente negativa? E sempre come ti sei comportato in quella situazione

A: fammi pensare... no... abbiamo vissuto situazioni negative di ragazzi in foresteria, ma italiani. Quindi... stranieri... allora questa roba che ti stavo raccontando di questo ragazzo vabbé è negativa, ma negativa noi stiamo cercando di aiutarlo. Non ha fatto niente di male da noi. Si partenza ore 2, tra l'altro trasferta, mi chiama “mi sono rotto i coglioni”, perché lui spesso arriva in ritardo, perché ti racconta che si addormenta, poi ci parli... ci parlo molto con questo ragazzino, anche se non lo alleno... scopri che magari è andato a spasso con qualcuno con cui non doveva andare. Partenza alle 2, l'allenatore lo chiama “F. dove sei? Ti stiamo aspettando”. Questo risponde “bim bum bam” musica a palla e dice “sto male”. Capito. Però sono problemi che lui porta da casa e noi tocchiamo solo... quindi con lui stiamo avendo problemi, ma non perché lui si comporta male qua. Un giorno ha avuto uno sfogo con un allenatore... era probabilmente distratto, insomma lo ha messo in panchina, ci sta. Questo qui dopo è andato in spogliatoio, ha avuto uno sfogo, calci, pugni alle robe. L'assistente è andato, lui si è messo a piangere e si è sfogato. Non per il basket. Ha tirato un po' fuori tutti i suoi problemi, con i genitori, con la famiglia, appunto raccontandoci che da lì a poco, come è successo, sarebbe andato in comunità, anche se adesso sta risultando molto utile. Vive in una comunità a Mirano, gli hanno tolto il telefono eh... lui stesso dice “sono contento, perché facendo un sacrificio, stando là un po' di mesi, penso che eviterò di andare in galera”... te lo dice proprio. Questi educatori lo portano ad allenamento, lo riportano, lo fanno studiare. Quindi il problema è che questi due genitori, forse, non so, hanno fatto il passo più lungo della gamba. Io penso sempre che la responsabilità sui figli... un genitore può anche essere sfortunato, però insomma, forse magari loro hanno sbagliato qualcosa. Lui militare, abbastanza anziano, rigidissimo, probabilmente, adesso io non so, questo è da due anni con noi, ma immagino un po' dai racconti della società che ce l'ha dato, che questo bimbo qua è arrivato a 7/8 anni, quindi già con un carattere formato, con delle abitudini... padre militare, di fronte a magari determinate

differenze culturali, da quello che ho capito, non si è messo a cercare di integrare in maniera... ma ha fatto “no si fa così, punto” e quindi con lui stiamo avendo problemi... però non sono problemi legati cioè... stiamo avendo problemi ad aiutarlo...

M: sei intervenuto in questa situazione?

A: io diverse volte... per dirti questa estate, cioè... padre ci chiama, perché lui era anche un po' borderline dall'essere tagliato per rendimento sportivo, ok? Il padre ci ha chiamato e ci ha chiesto per piacere, ci ha raccontato determinati episodi dell'estate, ci ha chiesto espressamente di non tagliarlo e noi... in un'ottica da un punto di vista sociale, lo abbiamo tenuto, anche se tecnicamente... se non avesse avuto questi problemi, sarebbe stato tagliato. Quindi io questa estate, ci ho parlato, mi ha raccontato insomma delle compagnie, eh... la polizia lo ha formato con la roba in tasca... cose... si insomma. Il problema però lui a freddo “io sbaglio, qua e là”, problema è che poi... con te sta due ore al giorno, con quegli altri sta 10 ore al giorno. Quindi... insomma... è difficile... forse in foresteria sarebbe diverso. Però noi possiamo aiutarlo... poi sai, qui si se lui fosse... passami il termine, “più bravo”, magari avrebbe più soddisfazioni, gratificazioni dalla pallacanestro, magari naturalmente sarebbe orientato a dedicare più il suo tempo alla pallacanestro. Invece, al basket non è che tira fuori grandi soddisfazioni, si lo fa, gli piace, però non gli costituisce questo stimolo così forte da allontanarsi, anche se a parole lo dice. Ma a fatti non è così. Ecco con lui è un po' difficile, ma... però ripeto stiamo cercando di aiutarlo. Non è un problema che lui fa a noi. Problema che lui ha a sé stesso.

M: mi racconteresti come ti sei sentito la prima volta che hai allenato dei ragazzi stranieri o di origine straniera?

A: mah... ma non... c'è come mi sono sentito in che senso?

M: a livello emotivo, relazionale con questi ragazzi

A: non ho mai avuto nessun tipo di... credimi io probabilmente ho molta... ho attenzione per loro, ma perché ho attenzione anche per un ragazzo italiano, che c'ha papà e mamma sono separati... quindi aver attenzione per ogni singolo... c'è. Io vedo... uno degli aspetti che mi dà più gratificazione quando alleno, poi, con alcune squadre riesco di più, con altre di meno, anche quest'anno io vedo c'è una empatia pazzesca con i ragazzi, capito? C'è un ragazzo moldavo, uguale. C'è molta empatia... io non è che siccome ho un ragazzo straniero, dico “aspetta un attimo, devo provare a fare qualcosa di diverso, devo avere un occhio”. Ho, se c'è bisogno, un occhio diverso, come ce l'ho per chiunque altro, perché non esiste, cioè... non esiste rapportarsi con tutti in egual maniera. L'obiettivo devi arrivare qua con tutti, ma con uno devi far così, con uno devi far così, con uno devi far così... dipende. Quindi... quindi ad ogni singolo devi dedicare una attenzione, costruire un percorso relazionale e percorso anche formativo differente, che arrivi là.

Lo si fa a prescindere, perché è il tuo ruolo quello di farlo. Poi ripeto, ovvio che se c'è magari un ragazzo straniero, può essere che la sua diversa provenienza incida sul tuo pensare il suo percorso. Magari a volte un ragazzo straniero un po' più timido, un po' più introverso, di certo non devi andare urlargli in faccia per stimolarlo. Ma è uguale anche se hai un ragazzo timido di Favaro Veneto insomma. Quindi non provo niente di particolare. Sono tutti uguali. Sono tutti uguali, nessuno sono tutti diversi. Ecco a volte, credimi, ci penso e dico "ma sbaglio?". Io non riesco a vedere diversità. Non riesco a vedere diversità a prescindere. Poi analizzerò le diversità. Ma se tu mi dai una squadra di 10 ragazzi italiani, figli di imprenditori, ci sarà diversità, mica sono tutti uguali. Non è che siccome siamo tutti italiani, siamo figli di imprenditori, siamo uguali. Ma scherzi? Ognuno alle spalle ha un vissuto, che lo fa essere A B C o D. La tua bravura è essere quello. Ovvio che un ragazzo africano ha un vissuto diverso da quello... ma non è che peggiore o migliore. Presuppone... devi trovare una chiave, ma come la devi trovare con gli altri. Cioè io non riesco a vedere diversità, perché i ragazzi sono già tutti diversi, sono tutti uguali, ma sono tutti diversi. Tutto qua... io la vedo così. Sarà che ho vissuto, cioè non... è normale. Con la mia famiglia abbiamo sempre viaggiato, girato il mondo, Africa, Asia, ovunque siamo andati e mi hanno sempre... cosa educativa, dello sport, della società dove allenati ecc. Non ho mai...

M: mi racconteresti invece come è andata la prima partita avendo degli atleti non italiani?

A: mah... diciamo... quando ho avuto appunto, non so, il ragazzo serbo, ho avuto due ragazzi ungheresi... però sai, i ragazzi ungheresi questi si presi, però cultura molto simile, si non parlano la lingua, però sono culture occidentali. Il ragazzo serbo non è cultura occidentale, però insomma non... cioè direi che è molto più semplice. Il ragazzo ungherese... la mamma è la migliore dentista di Ungheria, cioè ha più soldi di me e te messi insieme. Quindi voglio dire... l'unica difficoltà, oltre alle partite, è che i primi mesi in generale devi comunicare in inglese e basta con loro. Quindi magari... tu hai i ragazzi tuoi italiani e uno fa: "ma io non ho capito cosa devo". Magari in questi casi alleno più inglese che in italiano i primi mesi. Magari faccio una spiegazione, parlo in italiano, poi inglese italiano inglese italiano. A volte per comodità, magari parlo più in inglese, perché l'inglese nella pallacanestro è una lingua molto più sintetica... cioè con una parola, gli dai un concetto, che con l'italiano non riesci. È anche un po' abitudine, avendo fatto tanti anni con la serie A. I primi tempi, magari episodi simpatici, magari nel time out bim bum bam "facciamo così eh", poi dico la seconda roba in inglese, in modo che il ragazzo capisca e poi uno fa: "cioè che dobbiamo fare?". Allora poi mi dimentico e gli rispiego in italiano. Però questo succede i primi mesi, perché dopo eh non puoi dargli l'inglese facile, perché poi...vabbé poi che vanno a scuola, devono imparare la lingua, quindi sempre meno sempre meno... comincio a ridurre il mio intervento in inglese, finché poi non gli parlo in italiano. Quindi magari nelle partite può essere

simpatico, magari io sono un po' focoso e mi incazzo e magari posso fare la furiata in inglese, capito? Magari quelli da fuori "ah sto fenomeno". Però altre cose particolari no... non direi.

M: invece ti piacerebbe raccontarmi un episodio negativo inerente alla partecipazione dei tuoi atleti ai campionati? E uno positivo? Sempre parlando di origine straniera.

A: sì... vabbé per dirti negativo sicuramente quell'episodio, che è successo quest'anno per lo straniero... lui è italiano, però papà cubano, gli hanno urlato "scimmia", gli facevano il verso. Là sono stato anche...

M: come ti sei comportato?

A: durante la partita non me ne sono reso conto, perché sai comunque c'era parecchia gente, era in una fase di gioco in cui c'era un infortunio, così. Poi me lo hanno detto. Sono andato a rivedermi la partita ed effettivamente mi ha dato molto fastidio... poi ho visto quanto lui non ci ha dato peso. Onestamente pensavo di far fare una lettera di protesta e alla Federazione e alla società. Eh... Dopodiché alla fine abbiamo deciso di non farlo. Nel senso, poi il ragazzo era proprio molto tranquillo. Questa società onestamente conosco un paio di gente, brave persone, gente che si dan da fare ecc, cioè ho capito che non è neanche colpa loro insomma. Poi ho pensato anche, son là, non possono non essersene accorti. Boh forse abbiamo sbagliato, non lo so. Potevamo fare casino, passami il termine. Abbiamo scelto di non farlo. Questo era un episodio negativo. Sto pensando se altre... forse sai che era successo anche con... con quel ragazzo africano, invece, che avevamo trovato qui con 8 mila zii. Quell'anno là, facevamo sia la serie D che la serie C2 e là magari mi ricordo andava in campi... molto un po' così... poi era sempre la squadra giovanile della Reyer quindi era sempre fenomeno. Un paio di volte, mi ricordo bene, non ti dico dove, però qualche "nero di merda", robe così, si sono sentiti e questo ragazzo, invece, era molto più orgoglioso e aveva avuto reazioni anche scomposte, insomma. Allora là magari devi trovarti a gestire... mi ricordo anche qualche avversario. Ci sono mestieranti, privi proprio di cultura. Mi ricordo un paio di volte, che è successo: lui tipo aveva reagito con il classico fallo antisportivo, escluso. Tu là devi... Lui dice "io ho fatto bene"... quindi la difficoltà è fargli capire che aveva ragione, ma che non può funzionare la giustizia fai da te, hai capito. Quindi questi sono stati episodi un po' spiacevoli onestamente.

M: e uno positivo?

A: mah... sto pensando. Io ho allenato Nicola Akele. Ecco per dirti. Sai che lui gioca in serie A a Treviso e con lui... lui è nato in Italia, ma i genitori sono del Congo. Con lui è stata una esperienza meravigliosa. Forse il ragazzo più amato di tutti è stato lui. Quindi era il nostro... sempre con questo sorriso, ovunque andavamo. Finite le partite... vabbé che era molto bravo, ma poi finite le partite tutta la gente fuori dal campo, i bambini entravano e volevano fare le foto con lui. È stato...

ecco lui è stato sicuramente.... Magari episodi specifici non li ricordo, ma è stato... ecco lui è stato un bel manifesto. È stato molto più... diciamo... ci ha dato modo di vivere esperienze belle e positive per quello che veniva percepito dagli altri. Lui è nato in Italia. Hai capito? Mentre questo ragazzo, appunto arrivato già con una educazione, già con una mentalità, a volte abbiamo fatto un po' fatica a fargli comprendere quello che gli succedeva intorno. Ecco diciamo.

M: avendo allenato il maschile... sicuramente già un po' mi hai accennato che hai partecipato ai campionati di eccellenza. Essendoci questa esclusività nei confronti degli immigrati, cioè quella dei 2, hai avuto occasioni di dover gestire situazioni del genere?

A: cioè del tipo ne hai 3 e uno deve stare fuori? No no no proprio perché ne abbiamo sempre avuti pochi. Ti dirò di più... mi ricordo che ne avevamo tenuto... avevamo forse proprio con i due ungheresi, che erano uno del 2002 e uno del 2003, fai conto che... ci avevano offerto... c'era questa possibilità di prendere un altro 2002/2003 e/o un 2001... insomma... e noi ricordo che dicemmo no, perché... perché voglio dire... noi non volevamo andare in una situazione in cui ne avremmo avuti tre né quando la squadra 2001/2002 stavano insieme, ma anche in un anno 2002 era tipo under16 fai conto.... I 2003.... Scusami i 2003 erano under16, mentre i 2002 erano under18 per dirti. Cioè già guardavamo avanti... potevamo prendere un altro 2002, ma già dicevamo abbiamo un 2001, un 2003, quando diventeranno under18, i 2002 e i 2003, se io prendo un secondo 2002 finché 2001 e 2002 possono giocare, ma poi ne avrò tre e non mi ci voglio neanche mettere. Quindi abbiamo sempre evitato. Ripeto, a prescindere che la casistica è limitata, ma era successa... avevamo la possibilità e abbiamo preferito evitare insomma. Proprio per evitare sto fatto "eh non puoi giocare" "perché?" "perché sei straniero".

M: e se ne avessi avuti più di 2, cosa avresti fatto? Come avresti gestito la situazione?

A: eh avrei dovuto.... Avrei dovuto 1 spiegargli che è una questione di regolamento, che non era una nostra scelta. Avrei trovato il modo per fargli fare magari con la squadra più giovane o la squadra più grande... cioè comunque dargli la partita settimanale, che non capitasse... però dicendogli perché, come erano le regole e... però trovando... tanto noi abbiamo squadre sempre molto intercambiabili, cioè squadre corte dove i più piccoli vanno spesso con i più grandi. Insomma se avessi dovuto gestire tre ragazzi nella stessa squadra, sicuramente 2 giocherebbero solo la partita, ma il terzo lo manderei con i più grandi... troverei il modo per farlo giocare comunque. Però non facendo finta che è casuale, ma spiegandogli come sono le regole, insomma, questo sì.

M: tu hai sentito il TAM TAM e la sua storia, che non ha potuto inizialmente essere ammessa al campionato regionale e poi ha riscontrato difficoltà nel campionato eccellenza. Tu che idea ti sei fatto di questa vicenda?

A: mah d'istinto ti direi "è giusto che giochino", perché voglio dire sono tutti ragazzi, non... che Tam Tam è andato a prendergli apposta. Quindi... però poi questa esclusione è sempre figlia del fatto che noi siamo un paese di furbi, capito? E purtroppo... siamo un paese di furbi, devi mettere delle regole anti furbi e spesso chi ci cozza contro magari è gente che ha le migliori intenzioni. Hai capito? Fondamentalmente secondo me, ho pensato che bisognerebbe... ogni caso crea un precedente e quindi c'è la possibilità di regolamentare... quando regolamenti una cosa non sai tutte le casistiche che accadranno. Un caso del genere, per me, andrebbe preso e creato un'appendice di regolamento in materia per prevedere casi del genere e per permettere a casi del genere di giocare senza che questo apra e ci si infilino quelli che...

M: ne approfittano

A: hai capito, sì! Per dirti io sono stato ad un torneo a carnevale e c'è una squadra di R., ok, che ha solo stranieri: tutti africani, serbi, russi... solo stranieri. 12 stranieri, non parlano un H. Questi qua dico: "che roba è? Non è un TAM TAM". Tutti stranieri, allenatore straniero. Non parlano un H di italiano. Mi sono un po' informato ed è una Accademy. Adesso tutti usano questa cavolo di parola Accademy. Dietro c'è un procuratore slavo e un personaggio italiano, che solo a vederlo mi fa ribrezzo, praticamente proprio, come si dice, un commerciante di bestiame... toscano, hanno fatto sede a R. in L. Ovviamente non partecipano ai campionati di eccellenza, giocano under17 gold, giocano in serie D. Hanno questi areoplani, questi armadi... anche non so tecnicamente cosa gli serve, partecipano ai tornei, però sono tutti presi. Magari li tengono due anni, così li fanno fare la formazione e poi gli smerciano, pigliandoci... a me non piace, per questo... una roba pazzesca. Dici: "R. che squadra è?" e poi vanno ad un torneo e sono andati in finale ovviamente. Sono fortissimi. Però è giusto che non partecipano ad un campionato, perché è fatto veramente proprio per speculare, per lucrare, hai capito?

M: se tu fossi stato Massimo Antonelli e ti fossi trovato nella sua stessa situazione del TAM TAM, come ti saresti comportato? Cosa avresti fatto? Come avresti reagito?

A: mah avrei provato in tutti i modi di ottenere la deroga, ecc. Fondamentalmente quello che ha fatto lui, insomma, cercando di capire, di spiegare l'origine di questa squadra e perché... si formalmente era fuori dalle regole, ma in verità non lo era. Poi non mi ricordo: come è finita? L'ultima puntata è che?

M: l'ultima puntata è che è riuscito ad ottenere la deroga per

A: per giocare, vero?

M: sì però anche là con fatica. Nel senso che gli hanno detto questo sì nel tuo caso, ma nel caso dovesse capitare a qualche altra squadra, con la tua stessa casistica, non gli diamo la possibilità.

A: avrei fatto uguale. Avrei lottato fino alla fine. Non mi sarei fermato di fronte ai primi no onestamente... anche perché è un bel messaggio che c'è... è un messaggio importante che hai dato ai tuoi ragazzi: là dove non si riesce, si lotta, ci si prova fino alla fine insomma, hai capito? Anche se... spero che queste difficoltà non siano state percepite dai ragazzi sulla loro pelle come proprio una discriminazione. Spero che... io avrei cercato di far capire ai ragazzi, che erano vittima di.. chiamala burocrazia, regolamento, non che non erano accettati in quanto ragazzi, in quanto persone. Probabilmente non sarebbe stato una cosa facile. Penso lo abbia fatto. Non so se sia riuscito. Mi sarei preoccupato, all'idea poi di come andava la vicenda puramente legale, di non far percepire questa di fatto difficoltà a non partecipare ai campionati, di non farla percepire come “vivate in un paese razzista, siete diversi” ma più “siete vittime di burocrazia”. Come può capitare a noi di essere vittime su altri aspetti della vita insomma.

M: ritornando alla tua società... penultima domanda... mi potresti raccontare un episodio che ha visto come protagonisti i tuoi atleti stranieri?

A: mah per dirti una cosa a cui ho partecipato io con un giocatore della serie A, quindi con... era Marquez Haynes, un americano. Torniamo da una trasferta in Ucraina, massacrante: due voli, pullman... perché poi di coppa giocavamo in posti improbabili... siamo tornati... era sotto Natale... sveglia tipo alle 4 di mattina, siamo tornati alle 5 di mattina quasi, erano quelle robe che ti ammazzavano. Sono andato con lui in una comunità qui a Mestre, diciamo il vecchio orfanotrofio, come cavolo si chiamano, e siamo andati vestiti da Babbo Natale a portare i regali a questi bimbi. Praticamente fu bello, perché onestamente lui comunque americano... per lui... lui era uno che veniva anche dal Bronx... eccoci qua..

[mostra foto]

Fu una bellissima esperienza... anche per questi bambini che fondamentalmente non si aspettavano un Babbo Natale di colore. Lui comunque un giocatore, che ha fatto Eurolega... mi ricordo questa cosa qua... mi raccontava, mi diceva: “mi sembra di essere tornato a quando io ero ragazzino, vivevo in contesti molto disagiati, in quartieri molto poveri e nessuno veniva a... mi sarebbe piaciuto che qualcuno lo avesse fatto con me”. Quindi è stata una cosa che lo ha molto toccato, lo ha molto commosso. Quello è stato un bel episodio... si ero vice allenatore, per carità, però è stato un bel episodio.

M: e con i tuoi atleti di origine straniera, c'è qualche episodio che li ha visti come protagonisti?

A: ehm no. Non in particolare onestamente. No non mi viene in mente.. ti direi di no... cioè tipo robe non so... come testimonial, robe di questo tipo?

M: no no che li ha visti come protagonisti...

A: no no nulla di specifico su di loro. Non mi ricordo onestamente.

M: prima di concludere, vorresti aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

A: ecco sai una cosa? secondo me se domani vado via da qua e dovessi andare a fare lo stesso ruolo in una società che, invece, è solita e sono sempre di più a prendere ragazzi dall'Africa ecc.... un ruolo che chiederei... per farti capire in foresteria abbiamo due che fanno da mangiare, una che fa le pulizie, quella che dà una mano con lo studio, insomma varie figure... comunque è importante. Non basta prendere un ragazzo, farlo allenare e rispedito in stanza, no? Se dovessi... o se la mia società dovesse cambiare politica e mettersi a fare anche lei questa roba... cosa che dubito... chiederei supporto di una figura adatta all'integrazione, perché comunque è una cosa per cui bisogna essere preparati, avere una certa formazione... non puoi andare solo ad istinto, a sensazione. Quindi chiederei che la società affiancasse a questi ragazzi, in foresteria fondamentalmente, una persona che lo sappia fare di mestiere, che li aiuti. Chiamala psicologa, chiamala educatrice, chiamala come cavolo vuoi, assistente sociale, insomma una che abbia le competenze specifiche. Ecco. Questo sì. Devo dire basta. Spero che chi lo fa, ce l'abbia. Ho dubbi. Ho dubbi. Però credo che insomma devi avere una persona... se vai a prendere un ragazzino di 15 anni dall'Africa apposta e lo porti qua, è giusto darli gli strumenti, gli degli aiuti soprattutto i primi mesi, i primi tempi... cioè non puoi far sì che sia lasciato così a libera iniziativa di un allenatore, di un dirigente, secondo me. Però non succede, perché la gente va pagata e quindi non lo fanno. Non penso che succederà mai.

Intervista a F. (allenatore)

M: come sei arrivato ad essere allenatore della società Orange Basket di Bassano?

F: allora io ho cominciato ad allenare a Siena e... che tra l'altro è la città dove sono nato e quindi... ho incominciato là ad allenare quando avevo 18 anni. Ho allenato là fino ai 25. Dopodiché ai 25, diciamo che là a Siena la situazione si è un po' distrutta, diciamo così, perché... Allora tu sei molto giovane, ma forse te lo ricorderai, quando c'è stato il crollo del Monte Dei Paschi della Banca e noi chiaramente la Banca era lo sponsor principale della squadra, quindi è andato un po' tutto a cadere e... io facendolo di mestiere, chiaramente ho dovuto muovermi e... tramite il mio agente, insomma, abbiamo trovato Bassano del Grappa, che era diciamo un posto con tante buone intenzioni, con la necessità di avere qualcuno che cominciasse a dare una impronta ad un settore giovanile di un livello diverso di quello che c'era insomma, ecco.

M: e da quando sei in questa situazione di allenatore, come hai reagito quando sei riuscito ad ottenere questo ruolo all'interno di questa società?

F: ehm... bah in realtà è stata una cosa abbastanza normale, tranquilla. Nel nostro lavoro è abbastanza comune il fatto di doversi muovere, di dover cambiare, di essere sempre pronti... noi diciamo sempre "ad avere sempre la valigia in mano"... perché comunque è un lavoro abbastanza girovago. Ad onor del vero, l'allenatore di settore giovanile dovrebbe esserlo un po' meno dell'allenatore senior. L'allenatore senior perde tre partite e lo tagliano immediatamente. L'allenatore di settore giovanile diciamo che, nel momento in cui riesce a produrre dei giocatori costantemente, poi magari, non lo so, si creano delle frizioni con i vari presidenti o quant'altro... ma altrimenti ehm... rimane dove è. Quindi diciamo che è stata una cosa abbastanza naturale, senza grossi stravolgimenti, ecco... quindi... sì

M: come descriveresti il ruolo che hai all'interno di questa società?

F: stimolante, sicuramente stimolante. Tante responsabilità, però... credo che alla fine se si vuole fare le cose fatte bene, bisogna avere anche tante responsabilità. Quindi... è sicuramente stimolante essere responsabile della formazione dei ragazzi, della formazione degli altri giovani allenatori, che poi devono aiutarmi a formare gli altri ragazzi. È molto stimolante più che altro che ti... ti spinge sempre ad essere al top... il che vuol dire che ti devi anche aggiornare, perché tu sei al top oggi, già domani c'è qualcuno che sta lavorando come te o più di te e quindi devi sempre stare in continuo aggiornamento e non solo sull'area tecnica, cioè non è solo un discorso di "insegno ad un ragazzo a tirare una palla dentro un cerchio"... è proprio un discorso anche di comunicazione, di relazioni umane con le altre persone eh... quindi sì, è molto molto stimolante.

M: se mi potresti dire il ruolo esatto che hai all'interno della società Orange Basket

F: si sono il responsabile tecnico sia dello sviluppo dei giocatori sia dello sviluppo degli allenatori. Noi per... per decisione non abbiamo allenatori senior. Per senior intendo sopra i 50, gente che magari allena già da 30 anni, così. Il più vecchio sono io e sono del '89. Il resto son tutti più giovani o molto più giovani e quindi hanno necessità, insomma, di essere anche formati su quello che poi sarà il lavoro che devono fare in campo.

M: prima di arrivare in questa società, che idea e che informazioni avevi rispetto a questo ente? In quel momento, quali erano poi i tuoi pensieri, se positivi o negativi

F: mah allora... io quando sono venuto via da Siena, ho chiesto al mio agente una cosa sola: trovarmi un posto dove ehm... dove poter capire se io potevo fare questo realmente di mestiere, perché io comunque ero a Siena... ok ero assistente in Serie A, in Eurolega, tutte le robe fighe e quant'altro si può fare, ma ero un assistente che... bravo o scarso quanto vuoi, però comunque non avevo mai provato a creare qualcosa di mio e di conseguenza non avevo mai realmente compreso quanto potessi fare questo lavoro qua di mestiere. Realmente, insomma, per fare solo questo e campare solo di questo. Quindi, la mia richiesta è stata di trovarmi un posto dove io potessi mettermi in gioco e capire se potevo riuscire a farlo oppure no. Le informazioni, che mi sono arrivate prima di accettare, è che qua c'erano delle persone ehm... nel particolar modo a quel tempo c'era Carlo Da Campo, che c'è ancora oggi e diciamo lui era e rimane anche oggi... ma a quei tempi ancora di più, si parla ormai di 8 anni fa, ehm... diciamo era la figura di riferimento ehm... appunto di una società con tante ambizioni, con risorse, con voglia di fare, con serietà, ma manchevole di una guida tecnica... non so come dire... cioè qualcosa che mettesse un po' a posto il puzzle in campo e poi anche... da noi facciamo reclutamento, insomma, prendiamo ragazzi sia dal posto che da fuori. Quindi è tutta una serie di competenze, che mancavano, e quindi diciamo che le informazioni erano queste: un grande posto, un grande Presidente, grande voglia, grandi risorse con necessità di una guida. Era proprio il posto diciamo che stavo cercando.

M: mi descriveresti una iniziativa volta all'integrazione dei giocatori stranieri nella società in senso ampio?

F: beh allora intanto... reclutarli... già il fatto di dare la possibilità a ragazzi stranieri di venire nel nostro paese, è chiaro che l'aggancio è la pallacanestro, perché comunque anche loro hanno quello come obiettivo... però, noi come società, proprio per favorire l'integrazione al 100%, spingiamo molto anche sul discorso scolastico. Quindi una volta che un ragazzo arriva è a tutti gli effetti un ragazzo, che prima di tutto deve diventare uno studente, dopo o contemporaneamente sarà, speriamo per lui, anche un giocatore. Quindi quello che facciamo noi e credo che sia una cosa molto positiva e soprattutto noi la facciamo veramente... diciamo che il discorso della scuola mediamente negli sport è un po' strumentalizzata nel reclutamento dei ragazzi. Sono tutti focus

sulla scuola... la realtà è che poi alla fine vedi dei caproni a giro, che si tirano la palla con le mani o con i piedi o con una racchetta, ma non sanno mettere tre parole a fila e non sanno fare due più due. Da noi questo non succede, cioè noi sospendiamo i ragazzi italiani o non, per noi non fa differenza: se vanno male a scuola, l'imput è questo qua, cioè tu devi diventare una persona migliore, uno studente migliore, un uomo migliore, che poi quando finirà il percorso di settore giovanile o di giocatore professionista, non devi essere uno sbandato a giro per il mondo, ma devi essere una persona ehm... quantomeno consapevole di dove sei, di come ti devi comportare, possibilmente con una laurea... quindi io credo che questo sia forse la più grande opportunità, che noi diamo ai ragazzi... Non tanto la pallacanestro, che comunque è una grande opportunità, ma parallelamente a quello, credo che l'attenzione che mettiamo alla scuola, l'attenzione che mettiamo a fargli imparare la lingua italiana, fornendo noi dei professori di supporto, oltre la scuola, credo che sia il vero punto di forza della società, ecco.

M: mi racconteresti un effetto positivo dell'esperienza di integrazione dei giocatori stranieri?

F: beh sicuramente apre la mente... apre la mente a noi come allenatori, a noi come club, apre la mente ai ragazzi, perché comunque sia avere delle persone straniere, che siano ragazzi o che siano allenatori, ma in questo caso ragazzi, ti costringe ad entrare in confronto con altre culture. Un serbo ha una visione diversa di alcune cose, che noi la vediamo in un altro modo. Un africano ne ha completamente un'altra. Uno spagnolo un'altra. Quindi questa cosa qua favorisce... con il tempo chiaramente, favorisce l'annullamento della mentalità bigotta, cioè il fatto di avere delle persone, che hanno un pensiero troppo lineare, troppo chiuso in dogmi se vuoi, anche sociali. Questa cosa qua, all'inizio è una bomba, che esplode e crea un caos infinito eh... dopodiché, i ragazzi, che sono veramente... come posso dire... recettivi su queste cose qua, alla fine riescono ad integrarsi, a prendere l'uno dall'altro le cose migliori. Quindi secondo me, questo è proprio il punto di forza che poi si ritrova anche nella collaborazione per la scuola. Per esempio, un ragazzo che va bene, aiuta un ragazzo che va male. Non solo c'hai la lezione di recupero... cioè se lo senti dire da un tuo compagno o da un professore è completamente diverso: è lo stesso messaggio, la stessa cosa, la stessa equazione di matematica, ma te la dice il compagno, che poi è quello anche che ti passa la palla in partita e tu lo ascolti di più di un professore... o anche di un allenatore, bisogna essere sinceri insomma ecco. Quindi... sì questa cosa qua è stato e continua ad essere negli anni un evento veramente... intanto piacevole da avere, perché porta sempre una ventata di aria nuova, delle dinamiche nuove con cui confrontarsi, poi vediamo che nel tempo ha proprio degli effetti benefici sul gruppo.

M: tu intervieni in queste situazioni, cioè fai qualcosa?

F: allora io e lo staff interveniamo nella misura in cui creiamo più o meno dichiaratamente delle situazioni dove loro devono interagire fortemente, quindi dove le differenze di pensiero vengono fuori... che sia in foresteria, diciamo nel convitto dove abitano tutti, o che sia in campo ehm... creiamo sempre magari degli accoppiamenti dove c'è un italiano e un africano o un italiano e un serbo e poi li mettiamo di fronte a dei problemi... che siano problemi tecnici in campo, che siano problemi, non so, organizzativi in foresteria. Lì loro sono in qualche modo costretti a collaborare, che sia anche di dire "oh, non si fa niente tutti e due". È chiaro che la decisione non è proprio ottimale, però per quello che ci interessa, è una buona decisione, perché comunque hanno fatto lavoro di squadra. Poi lì interverremo e lavoreremo più in profondità dal punto di vista proprio di come si affrontano i problemi, di come si affrontano anche gli errori, che vengono fatti, perché loro per esempio... tu vedi un ragazzo che commette un errore, che sia in campo o fuori dal campo, e la reazione a seconda dell'estrazione geografica mondiale è diversa: l'italiano se ne sbatte completamente; c'è l'africano che si impiccherebbe da solo, perché l'errore per loro è un'onta... preferisco quando non capiscono... preferiscono far finta di capire e non dire che non hanno capito, perché per loro, per la loro estrazione sociale, quantomeno è quello che ci dicono, l'errore o far qualcosa che teoricamente può essere letta con "questo non capisce niente" è una roba incredibile... Proprio l'apoteosi della vergogna... e quindi lì è un lavoro molto profondo, che bisogna fare insieme anche ai ragazzi, perché bisogna aiutarli a venire fuori da questa mentalità qua, perché "ok si nel tuo paese magari è così, ma tu adesso sei in un altro paese" e soprattutto, indipendentemente dal paese dove sei, cioè se uno non ha capito, alza la mano e chiede in tutto il mondo. Se poi uno la prende male, saranno cazzi suoi, ecco. Letteralmente... tu comunque hai la facoltà e soprattutto il diritto alla comprensione, quindi se non hai capito, chiedi. Però insomma ecco... su queste cose qua, noi interagiamo molto e quindi mixando i vari ragazzi fra di sé, piano piano riusciamo a farli contaminare dalle cose positive, anche da quelle negative qualche volta, però insomma... diciamo che fa parte del gioco.

M: a tal proposito, hai una esperienza negativa, per quanto riguarda sempre l'integrazione?

F: allora, all'interno del club non ce ne sono. Noi in questo momento siamo oggettivamente un club internazionale. Da noi, ci stanno gli allenatori, i dirigenti e i ragazzi che hanno una apertura mentale tale da riconoscere un ragazzo, un uomo con la pelle diversa esattamente uguale a tutti quegli altri. Gli eventi spiacevoli si verificano quando andiamo fuori a giocare. Ehm... oggettivamente non sempre, però quando si verificano, se pensi che siamo nel 2022, insomma, voglio dire credo che siano ancora più gravi... erano gravi anche negli anni '80/'70/'50, però dopo aver passato 70 anni di guerre civili, gente uccisa, proteste e tutto, nel 2022 andare nelle partite e sentire offese razziste o sempre... adesso c'è la moda che i neri sono tutti più grandi... quindi se

tu hai un ragazzo di colore del 2005, a prescindere ti rompono le palle, perché “eh è almeno del 2000”... tutte robe così di mentalità bigotte... però, purtroppo, questi messaggi arrivano ai ragazzi

M: e tu come ti comporti in queste situazioni?

F: eh mi comporto che lavoro più sul ragazzo e... lavoro più sul ragazzo, provando a dirgli... ad allenarlo sulla realtà e purtroppo la realtà è che queste cose capitano. Capitano e andare via non è la soluzione. Io non sono d'accordo col calciatore che va via dalla partita, perché prende insulti razzisti, cioè il calciatore sta lì e li prende a pedate fino all'ultimo secondo, perché altrimenti nessuno mai cambierà qualcosa. Se tu continui a scappare, non cambia mai niente. Allora il concetto è io lo tutelo dal punto di vista, passami il termine “mediatico”, cioè faccio... mi incazzo, parlo con l'arbitro, magari mando in culo il pubblico, eh... ricevendo ovviamente anche sanzioni disciplinari, perché non è una cosa che si può fare e... però allo stesso tempo, metto o provo a mettere il focus del ragazzo sulla sua performance. Tanto di idioti ne troverà a bizzeffe, tutta la vita, e questo non lo può controllare, che gli piaccia o non gli piaccia, trovare l'idiota non è sotto il nostro controllo... ma la reazione che abbiamo, dopo aver trovato un idiota, è sotto il nostro controllo. Quindi è quello su cui lui e loro devono lavorare. È un percorso lungo, è un percorso difficile, perché si portano dietro un retaggio di anni e anni di queste cose qua... perché poi comunque un ragazzo di colore nasce da una famiglia di colore... una famiglia di colore ha degli antenati di colore. Quindi sono tutte delle storie, delle... come posso dire... dei retaggi che le famiglie si portano dietro e che si trasmettono da generazione a generazione... quindi per loro è molto difficile gestire queste cose qua in maniera corretta. Quindi l'aiuto deve arrivare da questo punto di vista qua, cioè la gestione proprio di queste situazioni, che sono oggettivamente al limite della barbaria, secondo me nel 2022. Peggio di questi, secondo me, è riuscito a fare solo Putin da due settimane a questa parte insomma, ecco.

M: come descriveresti il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera nel mondo della pallacanestro in senso ampio, quindi, non solo la tua società e dopo specifico della tua società.

F: beh allora... il panorama cestistico secondo me è molto buono, nel senso che sempre più società riescono ad integrare all'interno del club dei ragazzi stranieri da tutto il mondo oggettivamente... quindi questo secondo me è molto positivo. Quello che noto, avendo un po' anche, insomma, i contatti un po' in giro, è il discorso scolastico. Il discorso scolastico, secondo me, è un po' quello che fa la differenza tra una formazione ottimale e una formazione di comodo, cioè... io prendo un ragazzo straniero, molto spesso africano di 2 metri e rotti, lo metto a giocare, poi se diventa un giocatore bene, se non diventa un giocatore a 18 anni, io ho finito e arrivederci... saranno affari suoi. Secondo me, manca un pezzo. È chiaro che, come ci siamo detti prima, la priorità di tutti è

la pallacanestro, però nel momento in cui tu ti prendi la responsabilità di un ragazzo minorenne, per di più straniero, tu devi avere... come posso dire... il senso di responsabilità di dargli una formazione, che gli possa permettere di avere una strada B, perché lui da solo non lo fa. In terra straniera, parla una parola, è minorenne, insomma... è compito secondo me dell'adulto. Quindi, il fatto dell'inclusione sportiva lo vedo molto molto bene a livello nazionale. Il fatto di costruire un percorso adeguato alla crescita del ragazzo, siamo un po' indietro... mediamente, siamo un po' indietro. Da noi, insomma, quello che ci siamo detti prima... quindi sia scuola che sport, insomma, ecco.

M: come si è arrivati a questo numero di presenze di stranieri... prima nell'ambito generale cestistico e poi specifico nella vostra società

F: perché costano meno. Questa è la realtà. La realtà non detta è che un ragazzo italiano mediamente... sai che comunque le società hanno il cartellino del ragazzo e quindi, alla fine, per il club è una entrata o una uscita economica, soprattutto di club che si sostengono su queste cose qua. Ehm... mediamente un ragazzo italiano, ma è così in tutte le nazioni... cioè un ragazzo tedesco in Germania, un ragazzo spagnolo in Spagna, il ragazzo della nazione dove siamo, mediamente l'operazione di trasferimento, a meno che non ci siano accordi prestabiliti, ha un costo, non dico... 6 volte tanto, ma ci siamo quasi. In un settore giovanile, parlare di trasferimenti a 60/70/100 mila euro, solo per il trasferimento, è follia... vuol dire che proprio tu non vuoi dare... tu società x non vuoi dare l'opportunità al tuo ragazzo di muoversi e andare in una società, dove lavorerebbe meglio. All'inizio, era prettamente un discorso economico... cioè ormai questa cosa qua va avanti da anni, cioè ormai si può tornare indietro a 15 anni fa... ehm... quindi era solo ed esclusivamente un discorso economico. Quindi tu devi pagare delle tasse federali alla FIBA, che è insomma l'organo di gestione della pallacanestro europea, dopodiché... con qualche migliaio di euro, tu fai tutta l'operazione e ti arriva un ragazzo di grandi prospettive, tra l'altro... perché comunque ti arriva un ragazzo di 15 anni, 2 metri e 10, snello, longilineo, che corre, che salta, dice... alla fine uno fa anche i conti. Devo girarmi le scatole, per andare a prendere un ragazzino, che la società mi fa girare le scatole, mi chiedono un sacco di soldi, è un metro e mezzo più basso di questo qui... e questo che prendo mi costa meno. Ha più futuribilità, quindi io lavorandoci, posso... nel momento in cui non farà più settore giovanile, perché alla fine finirà, arriverà a 18 anni e non potrà più fare settore giovanile. Quando va fuori, io come club ho un ritorno maggiore economico. Quindi, investo il giusto, lo mantengo e comunque è una spesa, ma quando esce, teoricamente, se ho lavorato bene ci riguadagno 100 volte tanto. Quindi, all'inizio il ragionamento di tutti era questo, cioè è proprio un discorso qualità-prezzo. Dopodiché c'è stato un periodo dove... diciamo il concetto "straniero"... abbiamo un po' perso le briglie, nel senso che... ad un

certo punto, è diventata quasi una moda. Prendo lo straniero, perché è un po' più forte del mio, mi costa poco, poi, come ti ho detto prima, finito il settore giovanile, figlio di nessuno, arrangiati. Negli ultimi 7/8 anni, siamo arrivati ad una cosa, secondo me, quasi ottimale, nel senso che, innanzitutto... tutte le transazioni dai paesi stranieri all'Italia sono molto più regolamentate, rispetto ad anni fa... quindi ci sono più controlli sui passaporti, ci sono un po' più di controlli sulle famiglie... sia di uscita, ma soprattutto di entrata, perché agli inizi, quando incominciavano "il tutore legale chi è?" "ma sì quello" e magari era un custode e magari, cioè, non esisteva... c'erano persone, che poi effettivamente non facevano niente. Adesso, c'è un forte e giusto controllo su queste cose qua: chi è il tutore legale, quanto guadagna il tutore legale, può mantenere il ragazzo il tutore legale... cioè non è "vai e poi ti arrangi". Questo secondo me è una cosa che è migliorata molto, ma poi... ehm... la cosa che secondo me sta migliorando ancora di più è che questi ragazzi hanno la forte necessità proprio del discorso scolastico, quello che si diceva prima... quindi adesso negli ultimi anni, diciamo... anche secondo me un po' prendendo il nostro di modello, che comunque è un modello che funziona, tanti si stanno adoperando per costruire dei percorsi paralleli sia sportivi che scolastici. Ancora non ci siamo, però qualcosa si sta muovendo. Questo è stato diciamo un po' l'exkursus dell'integrazione dei ragazzi stranieri negli ultimi 15/20 anni ecco.

M: come sono arrivati questi ragazzi ad affidarsi proprio a voi e non ad un'altra società?

F: beh allora... parte tutto da degli agenti. Ci sono degli agenti, che come funzionano per i calciatori, funzionano anche per la pallacanestro. Quindi hanno contatti in tutto il mondo. Tramite video, i ragazzi, insomma, fanno degli allenamenti, delle partite, fanno misurazioni, tutta una serie di test. Dopodiché, questi video incominciano a fare il giro di tutti i club, che possono accogliere ragazzi con queste diciamo caratteristiche, ma soprattutto con questi tipi di necessità, quindi discorso scolastico, discorso di mantenimento e quant'altro. Noi semplicemente, cosa facciamo? Gli facciamo venire, stanno con noi magari 5/6, una settimana ehm... dopodiché, valutiamo se siamo in grado noi, non tanto se lui è pronto per noi, ma se siamo in grado noi di dire: "sì, a meno che non succeda il dramma, io ti posso formare sia per fare il giocatore, ad alto livello... comunque ad un livello che ti permette di mantenerti con soldi che guadagni e... ti posso mantenere e formare come studente, che poi puoi andare all'università". Per esempio, sono capitati dei ragazzi stranieri, che... bravi, magari di talento, ma che non è che non parlavano neanche la lingua madre, cioè parlavano proprio il dialetto della lingua madre... e lì, io non ti posso garantire il percorso scolastico, cioè almeno tre parole di inglese bisogna che tu le sappia. Non è che posso spendere un anno per insegnarti l'inglese, poi un altro per insegnarti l'italiano e poi hai finito... cioè non... in quel caso là, noi lasciamo perdere, per il discorso che ti facevo prima. Non vogliamo essere... come posso dire... quelli che ti prendono per "comodo". È chiaro, che ci deve essere sempre una

bilancia tra basket e scuola, ma quando la bilancia è completamente sbilanciata, scusa il gioco di parole... non... per lui, cioè... noi non ci prendiamo questa responsabilità di magari fargli fare un percorso cestistico, anche buono, ma poi comunque a 30/35 anni smetti di giocare e poi dopo che fai? Non sai fare niente altro? E quindi si...

M: mi ha detto C. D.C che, giusto, il vostro obiettivo è il college?

F: si

M: voi cercate di mandarli

F: si diciamo che il nostro obiettivo è formarli, anche come studenti. Il sotto motivo è perché, visto che la richiesta di andare al college è sempre più alta, è chiaro che... cioè al college si parla di America. In America, il ragazzo, come ce lo possiamo avere noi, loro ne hanno mille, forse... se va male, ne hanno mille come lui. Quindi, deve essere diverso. Deve essere diverso nella preparazione tecnica, deve essere diverso nella preparazione tattica, deve essere diverso nella preparazione accademica e quindi... è proprio una necessità, oltre che una nostra volontà... che è la base su cui abbiamo creato tutto il progetto, adesso, da qualche anno, che ci siamo spostati anche in America, diciamo... come collaborazioni, adesso è proprio una necessità, perché in America non ti guardano neanche se non hai i voti per accedere al college, cioè... anche perché loro non ne hanno bisogno... ce ne hanno talmente tanti che... cioè... quindi... si

M: adesso a quanto siete arrivati di numeri stranieri come società Orange?

F: adesso ne abbiamo... mi sembra... 9/10... faccio un po' di fatica, perché io vado in base agli anni di formazione, perché lo straniero è straniero fino al 4 anno

M: straniero anche di origine, cioè sia di origine straniera, cioè quelli che vengono da voi, che quelli che vi reclutate

F: si si... tra i... 8/10

M: ma invece diceva 35

F: totali... noi abbiamo gli appartamenti del condominio e abbiamo sei appartamenti. In tutti gli appartamenti, ci sono 33, per la precisione, giocatori e due tutor. Di questi 33, 10 sono stranieri.

M: ah ok. Gli altri sono italiani?

F: si

M: avevo capito male io allora.

F: 35 reclutati, di cui 10 stranieri.

M: mi racconteresti un episodio particolarmente positivo, anche una esperienza, che hai vissuto e che ha coinvolto i giovani stranieri o di origine straniera

F: beh allora noi... ogni tanto... dipende dall'annate, più che altro quando li abbiamo tutti qua, perché siamo sempre in giro, tra partite, tornei ed eventi... a noi piace tanto fargli vivere delle

situazioni, che loro non vivono mai... quindi, li portiamo in casa di riposo dagli anziani, facciamo... diciamo delle operazioni sociali. Lì vengono fuori delle cose incredibili, cioè quando parlano con gli anziani. Poi, chiaramente, l'anziano di adesso in casa di riposo mediamente è un anziano, che ha fatto la guerra e quindi anni dove gente di due metri e dieci forse la vedevi al circo. Quindi vederli adesso sono... si divertono proprio. Poi portiamo i canestrini e li facciamo giocare. Si divertono tanto. Qualche volta, capita, come ci è successo un po' di anni fa, noi avevamo un ragazzo nigeriano, che adesso tra l'altro gioca in serie A, che chiaramente madre lingua inglese, ehm... andiamo in questa casa di riposo e c'è una signora, che parla benissimo inglese, ma non americano, cioè proprio inglese. Ci si mette a parlare e praticamente abbiamo scoperto che questa signora qua, quando era giovane, era un aiuto cuoco della Regina in Inghilterra... da emigrata... poi è tornata in Italia e quant'altro... quindi ci ha fatto vedere delle foto, tutto, si si... succedono anche queste cose qua. Quindi... si mediamente, queste cose qua sono le cose migliori che... o perlomeno che a me personalmente piacciono di più. Si vai in giro, fanno le foto con i bambini, con gli adulti, un po' diciamo il giocatore classico, che fa le foto, fa gli autografi... boh... si quello è bello, è figo, però diciamo che è una cosa normale. Queste cose qua, secondo me, arricchiscono, oltre che noi come staff, arricchiscono anche loro e... quantomeno li proiettano per un tot di ore in un mondo che loro, se non si fermano a pensare, non concepiscono neanche. Per loro non esiste quel mondo lì. Esiste il mondo del telefono, tutti giovani, tutti belli... la realtà è che nel mondo c'è tante altre cose, che valgono lo stesso tempo, le stesse energie di un pallone, ecco.

M: uno negativo? Una esperienza o episodio particolarmente negativo che ha visto coinvolti i giovani stranieri o di origine straniera?

F: bah allora ehm... ti direi nessuno... perché al di là di quello che ci siamo detti prima delle partite, ehm... in foresteria sono tutti... il clima in foresteria è veramente super. Non ci sono mai litigi, se non il litigio tra ragazzini, cioè "mi ha mangiato lo yoghurt, ora ti mangio la mela", cioè è quello diciamo, che non la metterei come esperienza negativa, ehm...

M: o in palestra, se è successo qualcosa da voi?

F: no no no... di negativo se togliamo gli eventi sporadici di razzismo durante le partite, non... non ci sono eventi degni di nota, nel senso di esperienze negative, cioè... ci sono un sacco di confronti anche durante gli allenamenti, magari uno ti fa un fallo più forte e tu gli dici "oh dai"... robe di gioco insomma non è una roba, come posso dire, negativa. È un processo, che si crea naturalmente durante gli allenamenti insomma senza... succede anche in Serie A, Eurolega, quindi..

M: mi racconteresti come ti sei sentito la prima volta che hai allenato dei ragazzi stranieri?

F: allora mi sono sentito normale... nel senso che per mia fortuna, avevo già fatto anni prima a Siena, anche con giocatori, a quei tempi là, professionisti e quindi... è stata una cosa abbastanza naturale, nel senso che... ero già abbastanza allenato a... insomma... italiano, straniero non cambia niente. Io sono l'allenatore, tu sei il giocatore, io ti insegno e tu impari.

M: anche prima quando, prima di arrivare all'Orange, che hai avuto la primissima esperienza, come è stata?

F: la primissima esperienza è stata drammatica, perché... io avevo 19 anni e il giocatore straniero ne aveva 31. Io avevo iniziato ad allenare da un anno e lui guadagnava 2 milioni di euro... quindi eh... ho fatto un po' di fatica ad entrare in palestra primo... nel senso che ero lì fuori e dicevo "che cazzo gli dico a questo qui". Allenato da un anno, questo ha già vinto 3 Euroleghe, 20 campionati e guadagna 2 milioni di euro... io che gli vado a raccontare adesso, cioè gli racconto una barzelletta, si fa uno spritz e si va via. Cosa devo fare? La realtà è che poi, nel momento in cui abbiamo iniziato, io ho fatto degli esercizi di routine, diciamo proprio, i più basilari del mondo. Dopodiché, lui, chiaramente essendo un giocatore di esperienza eh insomma... con un vissuto importante, ha riconosciuto in me un allenatore, come posso dire... di volontà, un allenatore eh... insomma... che si mette in gioco, con voglia di fare, ma allo stesso tempo, a quel tempo, un allenatore completamente incapace di allenare un giocatore di quel calibro lì. Quindi ha incominciato ad interagire con me, facendomi... come una sessione di coaching... cioè mi faceva delle domande a me, tipo: "ma che ne pensi di come faccio questo movimento, ci si potrebbe lavorare". Allora mi dava il la e io ci costruivo sopra gli allenamenti. Alla fine è venuto anche un bell'allenamento. Dopo quella cosa lì, eh... diciamo che mi sono un po' sbloccato. Mi sono detto... come il discorso di prima degli stupidi, che non li puoi controllare... il fatto che loro siano più grandi di te, non lo puoi controllare; il fatto che siano più... dei giocatori top in Europa, non lo puoi controllare... ti devi dare una mossa te, quindi ti devi svegliare e programmare l'allenamento meglio, insomma... tutta una serie di rielaborazioni personali e poi... insomma diciamo che il livello di professionalità dei giocatori era talmente alto, che... ti aiutava anche nella sessione di allenamento... però ecco diciamo che dopo un primo impatto drammatico, è stato subito immediatamente uno spunto per migliorarsi, per aggiustare la comunicazione, aggiustare le esercitazioni, anche in base a quelle che erano proprio le richieste dei giocatori. Quindi sì, un primo impatto drammatico, però poi dopo... bene, bene bene.

M: invece la prima partita avendo sempre atleti non italiani? Se me la potresti raccontare. Come ti sei sentito?

F: sì... allora... in realtà normale... normale, perché sono giocatori come gli altri, insomma. Il fatto che siano stranieri non cambia, non cambia granché, se non in quelle circostanze, che ci siamo

detti prima, dove trovi persone insomma... dei cavernicoli e allora lì, però, sono situazioni che oggettivamente ti ci trovi, le devi gestire e fine. Altrimenti sono... è un percorso che va molto fluido, insomma. Non ci sono... tu vedi una partita con 5 stranieri o una con 0 è la stessa partita, cioè non cambia niente. L'unica cosa che cambia, a livello tattico, diciamo così, se si vuole proprio andare vedere tutte le cose, che possono cambiare, a livello di gestione non cambia niente... a livello sociale non ci cambia niente... a livello tattico tu hai delle persone che, soprattutto quelli di colore, saltano un metro e mezzo da terra, insomma... le opportunità ti si... allargano ad una rosa molto più ampia. Tu hai giocatori, che ti giocano sotto il ferro, come diciamo noi, tu tiri, gliela passi comunque sotto il livello del ferro, questi gliela tiri per aria e... ad un certo punto, lo vedi partire e va, prende la palla, magari a $\frac{3}{4}$ metri di altezza e te la schiaccia nel canestro. È chiaro che quello cambia. Quindi... diciamo che sì... l'unica cosa che cambia, a livello proprio di gioco, è questo: tu hai degli atleti clamorosi e quindi ti cambia il gioco. Quello sì...

M: ti piacerebbe raccontarmi un episodio negativo inerente alla partecipazione dei tuoi atleti ai campionati?

F: beh allora... l'episodio negativo c'è stato... come ti dicevo un episodio di razzismo, molto grave, veramente molto grave, quando due nostri ragazzi del 2005 stranieri erano under14... durante la partita, chiaramente, offese, allusioni all'età, tutta una serie di... tutto il pacchetto completo diciamo, ecco... dalle offese alle illazioni su "voi prendete quelli di 70 anni e li fate diventare 14enni", tutta una serie di robe. Questa cosa qua è sfociata in anche un bel articolo di giornale, fatto dal Presidente di questa società, chiaramente di cui non faccio il nome, ma comunque Veneta... eh... dove questo Presidente aveva proprio fatto scrivere sul giornale un articolo, dove si denunciava eh... il fatto che noi avevamo portato questi ragazzi, che erano chiaramente di un'altra età... sostanzialmente un'accusa formalizzata a mezzi di stampa e questa è stata una cosa estremamente... estremamente negativa, perché secondo... io l'ho vissuta... a parte poi per via legali, chiaramente non sono vissuti per più di un giorno, perché cioè tu come fai a scrivere una roba del genere, cioè sei veramente fuori cioè... vabbé comunque...

M: tu come ti sei comportato in questa situazione?

F: beh allora... io direttamente non ero al Palazzetto, ma ho visto il video, ho sentito l'audio, ho letto l'articolo e tutto e... l'unica cosa che ho fatto in maniera forte è parlare con il club e assolutamente chiedere di denunciarlo, cioè di distruggerlo il più possibile, perché una roba così non può passare... non può passare come un botta e risposta sui social, cioè questo deve patire le pene dell'inferno, perché se passa lui, poi ne passa un altro... e poi un altro, poi un altro e poi un altro e alla fine poi... alla fine uno che è una persona pacata, alla fine un cazzotto in faccia te lo tira, perché insomma... dai oggi, dai domani, dai dopodomani, alla fine se non ti ferma nessuno,

perlomeno, voglio dire, tu mi offendi dal primo minuto all'ultimo e... se capita, te lo prendi. Insomma voglio dire siamo tutte persone, come posso dire... pacate e ragionevoli, però quando rompi le palle, rompi le palle insomma... voglio dire... quindi fortunatamente abbiamo proceduto per vie legali, chiaramente la faccenda è durata pochissimo, perché... non c'era... non avevano armi per poter controbattere... era solo una roba misto tra razzismo e odio razziale, cioè proprio una roba bruttissima... e quindi niente... poi la causa si è conclusa, l'abbiamo vinta ed è finita così. Però, diciamo che è rimasta, non è che è finita e... si è stata veramente veramente grave, anche perché ripeto la categoria era under14, non era... che non va bene neanche lì, però serie A... tutti maggiorenni, tutti grandi e vaccinati, c'è il coione in tribuna, che ti offende, vabbé... ma il genitore di un bambino, che sta giocando contro di te, che comincia ad offenderti, c'è... l'offesa razziale, l'odio razziale, il genitore che sta istruendo il figlio nell'odiare una persona che è diversa da lui... cioè è veramente grave, è veramente tanto tanto grave, insomma ecco....

M: uno positivo sempre inerente alla partecipazione dei tuoi atleti ai campionati, di origine straniera sempre ovviamente?

F: eh allora... le cose positive, che capitano tante volte, è che quando andiamo a fare i tornei, ehm... chiaramente noi allora anche gli italiani, però gli stranieri... soprattutto i serbi, gli africani, che sono di costituzione sono 4 volte noi, cioè non... se tu prendi un 14enne serbo e un 14enne italiano, cioè quello serbo è un armadietto e quello italiano è la sedia, che va sotto l'armadietto insomma... quindi c'è sempre questo effetto wow nel momento in cui noi andiamo ai tornei e in under17 o anche in under19, in under15, abbiamo queste squadre gigantesche. La cosa bella è che, quando tu vai oggettivamente nella maggior parte dei casi a giocare contro delle squadre forti dei club storici, alla fine, proprio i giocatori dell'altra squadra chiedono la foto con quel giocatore lì, perché riconoscono la bravura, riconoscono il valore di quel ragazzo là, sia dal punto di vista etico nel giocare la partita sia dal punto di vista proprio sportivo. Queste cose qua, secondo me, sono esattamente l'opposto di quello che abbiamo detto prima, cioè uno ti odia, perché alla base sostanzialmente c'è un senso anche di invidia... c'hai qualcosa dentro e non ti funziona... io penso questa cosa qui. Uno fa quelle robe lì, c'ha qualcosa, che ad un certo punto gli si inceppa e non è tutto normale... mentre, invece, quando vedi queste cose qua, secondo me, sono cose semplici, però ti fanno quella differenza di mentalità. Queste cose qua secondo me sono proprio la cosa più bella, cioè quando il tuo avversario, che teoricamente ti potrebbe anche schifare... proprio perché è il tuo avversario e facciamo una competizione, è il primo che viene a far qualcosa in più del semplice 5 che ti dai alla fine della partita, perché lo devi fare, insomma, ecco... qualcosa in più. Queste cose qua, secondo me, sono importanti. Danno un segnale bello positivo.

M: avendo allenato il maschile, avrai partecipato, avrai quindi vissuto in qualche maniera la partecipazione ai campionati eccellenza (alla fine so che voi fate solo campionati eccellenza all'Orange Basket). Essendoci questa esclusività nei confronti degli immigrati, come gestite voi la situazione? Del fatto che ci sono solo massimo 2 per partita. Come gestite voi questa situazione di restrizione?

F: beh facciamo le rotazioni... c'è una regola che praticamente il giocatore straniero deve fare un tot di partite per avere l'anno di formazione. Arrivato ai 4 anni di formazione per la Federazione Italiana, quel giocatore gioca da italiano. Quindi, quando va a giocare in Serie A, la società di Serie A non deve spendere un passaporto per uno straniero, ma quel ragazzo è italiano. È chiaro che è di origine straniera, ma a livello federale è italiano. Quindi, noi gestiamo le convocazioni, quindi... abbiamo tutte le nostre tabelle partita 1 partita 2, poi c'è il campionato 19, 17, 15, giocano... soprattutto i piccoli fanno un po' su e giù da tutte le parti... ehm... li gestiamo sostanzialmente sia per fare la formazione che per fare le partite minime per eventualmente poi giocare le Finali Nazionali. Non è che ci provoca così tanti problemi a livello gestionale, ehm... quindi si

M: e come vedete voi i ragazzi... cioè il fatto che voi potete convocare solo due stranieri a partita e gli altri, lasciami il termine "lasciarli fuori dalla partita", come gestite questa situazione con i ragazzi? Come ti senti tu e come si sentono i ragazzi stessi?

F: allora... diciamo che c'è una regola e noi dobbiamo essere bravi a giocare con la regola. Quindi in partenza, soprattutto agli stranieri, spieghiamo... cioè non in partenza di partita... cioè proprio all'inizio della stagione, spieghiamo le regole. Le regole della Federazione sono che tu devi fare due partite, più di due non si può giocare e quant'altro. Quindi, "l'esclusione dalla partita" non è una esclusione meritocratica... c'è anche quella, perché se prendi 2 a scuola stai fuori... ma... 9 su 10 è una rotazione per garantire a tutti il fatto di, alla fine dell'anno, avere l'anno di formazione e poi alla fine del percorso giovanile giocare da italiani, perché a loro questa roba qui magari... lì per lì, si l'interessa ma neanche tanto, perché non hanno la visione chiaramente a 5 anni dopo, però la realtà è che se tu esci e sei italiano o esci e sei straniero, vuol dire che in Serie A ti prendono o non ti prendono... cambia tutto insomma. Voglio dire a livello anche di carriera e anche a livello economico, ti cambia il mondo.

M: lì al momento, dato che l'elaborato si concentra sulla parte giovanile, lì nel momento come è la situazione? Voi spiegate e i ragazzi come...

F: i ragazzi capiscono... cioè il problema loro... su cui chiaramente lavoriamo poi per altre vie traverse è l'esclusione, cioè il fallimento... loro l'esclusione da qualsiasi cosa la vedono come un fallimento. Questo è il nostro primo obiettivo: noi gli spieghiamo le cose, finché non hanno ben capito che non è che è una scelta nostra....

[intervista interrotta per pochi secondi da una telefonata ricevuta da M.]

F: quindi, insomma, spiegando le regole noi tentiamo di... ma in realtà ci riusciamo abbastanza diciamo sempre... è una cosa abbastanza semplice, ecco. I ragazzi sono molto recettivi su questa cosa qua, non hanno particolari scompensi. Capiscono il concetto, comunichiamo quando c'è uno e quando ce ne è un altro e.... basta insomma. Andiamo abbastanza lisci da questo punto di vista qua.

M: voi quindi avete giustificato ai vostri atleti questa situazione, cioè spiegando esplicitamente quali sono le regole

F: si si. Io penso che la realtà sia la cosa migliore, insomma... anche perché è vero, cioè... Non si può fare diversamente insomma, quindi... compito nostro sarà quello di organizzare diciamo le convocazioni per far giocare tutti il massimo delle partite possibili. Però poi detto questo, non si può fare. Quindi è una cosa che va accettata e bisogna giocare sulla regola insomma.

M: il TAM TAM, non so se hai mai sentito

F: si

M: **ok. Non ha potuto inizialmente essere ammessa al campionato regionale, poi ha riscontrato difficoltà anche nel campionato eccellenza. Che idea ti sei fatto di tutta questa vicenda?**

F: allora mi sono fatto una idea... un po' di idee.... Nel senso che... secondo me... allora c'è un problema di fondo. Il problema di fondo è che in Italia se tu lasci... come posso dire... non voglio sembrare dittatoriale, quindi non userò il termine libero arbitrio, ma se tu lasci la possibilità, ecco, di giocare tra le regole, è la fine... perché... allora incomincia ad esserci squadre completamente di stranieri da tutte le parti. Perché? Per il motivo che ti dicevo prima... perché costano meno e tutta una serie di cose. Il problema quale è? Tu crei una inflazione. La maggior parte dei club non riescono a sostenere la formazione completa dello straniero. Questo è un argomento a parte. Quindi, secondo me, le restrizioni per gli stranieri servono a tutela degli stranieri, perché tu togli un ragazzino da casa sua e lo porti in Italia e poi dopo 4 anni di fuochi d'artificio, mangia tutti i giorni, va a scuola, fa eh... ad un certo punto sei per strada... allora è meglio forse che faccia un altro tipo di percorso, magari a casa sua, magari trova degli equilibri diversi, quantomeno sta con la famiglia... quindi... secondo me, la restrizione del numero e del reclutamento è giusta a tutela dei ragazzi. Si parlasse di senior, ti dico, fai quello che vuoi. Sono tutti 18enni, qualcuno ultra 18enne, farà la sua scelta di vita e farà quello che gli pare... ma quando si parla di ragazzini, secondo me è giusto, proprio perché altrimenti rischi che la gente vada oltre, oltre il normale reclutamento. Per il discorso del TAM TAM secondo me è diverso, ma non solo per il TAM TAM, è diverso per tutti. Ci sono dei campionati dove l'aspetto ludico, secondo me, deve essere messo

prima rispetto al discorso di vincere o perdere le partite, cioè il campionato... oggettivamente il campionato regionale, provinciale, quello che vuoi. Si lo vinci e ha vinto il campionato regionale, ma all'atto pratico, non hai vinto niente, cioè... all'atto pratico sei il campioncino della regione, ma lo scudetto è un'altra roba. Il campionato nazionale è un'altra roba. Quindi, secondo me, il concetto potrebbe essere e adesso, per esempio, ci sta lavorando la Federazione... per esempio nel campionato under20, regionale, non c'è limite di stranieri: non c'è più il limite, ma perché? Perché è giusto, cioè un campionato regionale giocano tutti. Se io voglio fare un campionato di più, faccio l'eccellenza e mi immetto diciamo così in un sistema di regole più volte alla qualità, ad una regola anche di fair play di reclutamento, ma altrimenti gli altri campionati secondo me è giusto, giustissimo aprire lo spazio a tutti. Poi, se c'è il folle, che in under20 regionale o provinciale, spende 300 mila euro per comprare gli stranieri da fuori, c'è che si deve fare... purtroppo quello...

M: il TAM TAM per eccellenza, data la bravura, volevano fare quel campionato, visto che avevano vinto quello regionale e...

F: secondo me lì è un po' troppo. Lì è un po' troppo, perché vai ad intaccare tutti gli altri sistemi.

M: ti puoi spiegare meglio

F: allora... secondo me il concetto è sempre il solito: ci sono delle regole. Ci sono delle regole e la regola è che tu giochi con 2 stranieri nel massimo campionato possibile giovanile. È lo stesso in Serie A. Tu in Serie A più di un tot di stranieri non ce li puoi avere. È una regola punto. Non è una cosa morale. È una regola, che la Federazione ha stabilito e tu devi essere bravo a giocare con le regole. Ci sono delle diverse fasce di categoria: la categoria diciamo di serie A giovanile ha delle regole; la categoria di serie A2 giovanile ha altre regole; la categoria 3 4 5 hanno altre regole. Tu devi giocare con le regole... non puoi appellarti alla morale per cambiare le regole. Secondo me, quello è scorretto dal punto di vista di un club. Il fatto di mettere in trincea i ragazzini e... a fare i martiri del fatto che non possono giocare... non è vero che non possono giocare. Possono giocare in determinati regole oppure in un'altra fascia di campionato... cioè non... ma questo anche se fosse per noi. Noi, molto probabilmente, vinceremo l'under20 regionale con tutti gli stranieri. Non ci si pensa neanche a dire "siamo stati bravi, i nostri sono minorenni, ah l'inclusione". L'inclusione li faccio giocare l'anno prossimo nello stesso campionato e giocano... senza nessun tipo di problema. Capito? Secondo me, adesso quella cosa lì ha preso più risvolti mediatici, non so come dire... somma... diciamo che purtroppo si sta un po' strumentalizzando i ragazzi per arrivare insomma da altre parti... e qui non mi posso spiegare meglio... quindi... sì... è nata come una cosa giusta, giustissima. Dopodiché, chiaramente è stato capito, che l'argomento è di attualità e quindi sta venendo un pochino troppo strumentalizzato. Adesso è come il bambino, che capisce che se piange, la mamma gli dà da mangiare. Adesso per qualsiasi cosa si piange e la

mamma... si pretende che la mamma ci dia da mangiare. Mmm... secondo me, c'è un limite a tutto e soprattutto non bisogna strumentalizzare dei ragazzi per arrivare, insomma... delle parti che... ci potreste arrivare anche in un altro modo. Fermo restando ripeto che...non è che non possono giocare, possono giocare ma con le regole. Loro possono fare anche l'eccellenza, eh non è un problema. Fanno due stranieri, come tutte le squadre d'Italia, e ruotano e... magari fanno il campionato regionale dove giocano tutti e il campionato d'eccellenza dove a rotazione giocano 2 per volta.

M: se tu avessi dovuto affrontare una situazione simile come ti saresti comportato?

F: se io scusami?

M: se tu avessi dovuto affrontare una situazione simile a questa, come ti saresti comportato?

Se tu fossi stato il Dirigente e Responsabile, che è Massimo Antonelli, tu cosa avresti fatto come Responsabile di quella società?

F: bah allora io Massimo lo rispetto tanto. Ha fatto tanto negli anni per il basket. Io avrei semplicemente rispettato le regole... o mi sarei adoperato per reclutare anche nei dintorni, diciamo così, ragazzi italiani da... se avessi voluto fare l'eccellenza. Ecco dico mi sarei adeguato alle regole, oppure avrei continuato a fare il campionato regionale. Io credo che... il discorso tra eccellenza e regionale sia un pochino... un po' scappato di mano. Nel senso che, adesso, per vincere le partite, per l'apparire, si fa un po' troppo. La realtà è che il ragazzo si forma durante gli allenamenti. Quindi a me farli giocare il campionato di eccellenza o farli giocare il campionato regionale... Si è vero che cambia un po', perché cambia chiaramente il valore dell'avversario, però alla fine... se tu su una settimana fai una partita e 6 allenamenti, in proporzione tu lavori molto di più nell'allenamento, rispetto che la partita. Quindi magari io... avrei fatto il campionato regionale e se poi magari avessi voluto fargli fare qualcosa in più, mi iscrivo alla Lega Europea, che con 5 euro tesserì i giocatori, li porti in giro per l'Europa a fare concentramenti e giochi con CSKA Mosca... giochi somma con squadre di un altro calibro. Io avrei tentato di trovare altre soluzioni, stando nelle regole e soprattutto avrei evitato in tutti i modi di spiattellare in prima pagina e su tutti i social le foto dei ragazzi con scritto "ah questi sono sostanzialmente..." non so "disfrattati dal mondo" e non è vero. Non è vero, perché hanno tutte le possibilità per far tutto. È chiaro che ci sono delle regole. Questo... anche perché poi lo fanno per loro e oltretutto, se vogliamo andare nel profondo, i loro giocatori non sono giocatori da eccellenza. Quindi allora io Bassano poi dico: "cazzo io ce li ho i giocatori di eccellenza e allora voglio fare anche io tutti gli stranieri". Poi arriva Milano e dice "anche io"... e poi anche io anche io anche io poi... alla fine viene fuori che fra 5/6 anni che non ci sono più giocatori italiani. Eh c'è... è tutta una cosa... perché ho fatto la premessa che in Italia basta dare una mano e si prendono tutto il braccio? Perché è così. Quindi secondo me,

adesso la Federazione sta facendo delle cose molto intelligenti. Sta diversificando le regole dei campionati per dare la possibilità a tutti di giocare. Quindi credo che la possibilità ci sia e... si per rispondere definitivamente alla domanda, io avrei trovato altre soluzioni rispettando le regole dei campionati.

M: a tal proposito, hai detto che la Federazione sta cercando di includere tutti. Tu hai sentito che dall'annata 2006 i parametri per i ragazzi stranieri non verranno più dati. Voi, come società, nel senso che cercate di fare reclutamento anche per gli stranieri, per incentivare, mi diceva C. D.C., il livello dei vostri ragazzi stessi. Voi come vi comporterete? Se hai già un pensiero a riguardo. Nei prossimi anni, essendoci questa discriminante...

F: allora noi siamo una società che forma i giocatori. Eh... se vogliamo proprio parlare aziendalmente, il guadagno del giocatore non è solo del parametro. Non è solo parametro. Ci sono mille modi per trarre guadagno da un giocatore, che finisce il percorso giovanile. Io credo che il giocatore allora.... Qui.... Ognuno diciamo che è un mix di morale e ognuno ha la sua... e un mix di obiettivi del club e anche quelli ognuno ha i suoi. Noi vogliamo formare giocatori. Questo è il nostro obiettivo. Il nostro obiettivo non è guadagnare dai giocatori. Il nostro obiettivo è formare. Quindi se io ho la possibilità di reclutare un 2007 futuribile, che molto probabilmente giocherà in Serie A, in Eurolega, se Dio gli dà salute, forse andrà al Draft in NBA e non ci prendo il parametro... cioè pazienza voglio dire... non è quello. Se già di partenza una società giovanile, che dovrebbe pensare a formare i giocatori, si ferma subito sui soldi, boh... non lo so... è chiaro che con i soldi si manda avanti tutte le cose... però vedere subito un ragazzo, solo come un salvadanaio, come posso dire, che io poi lo metto in C Gold, in B e all'anno mi frutta... quanto mi frutterà? 700 euro? Cioè voglio dire... insomma si parla veramente di robe irrisorie, anche perché statisticamente un giocatore per andare in Serie A deve fare insomma... non è che tutti vanno in Serie A... quindi... deve avere una formazione di un certo tipo, deve avere un fisico di un certo tipo e comunque se va in Serie A, tu non prenderai magari il parametro, ma il giocatore insomma, a meno che tu non sia un folle, non glielo dai gratis. Quindi... farai tutti i debiti conti e ci riprenderai quello che dovrebbe essere il parametro... quindi... in realtà non è un problema. Diventa un problema, nel momento in cui, tu non hai la struttura per formare il giocatore. Diventa un problema, perché tu prendi un ragazzino, lo fai allenicchiare un pochino così per 3/4/5 anni... chiaramente come tutti... io non so giocare... a che ne so, a golf. Se da qui e alla fine dei 4 anni vado a tirare pallinate tutto il giorno, qualcosa imparo. Insomma.... Anche senza nessun che mi dice qualcosa, dai dai oggi, dai domani, due tre ore al giorno qualcosa imparo. Non giocherò l'ATP, ma potrò giocare campionati regionali. Allora il concetto è lì che dico "fermi"... perché se il concetto è "io recluto stranieri, li formo in maniera mediocre, sia culturalmente che

tecnicamente, perché intanto anche se vanno in C, prendo 300/400/500 euro di parametro all'anno, io ne prendo 5 o 6... sostanzialmente li posso far giocare a calcio per 5 anni... tanto in C Gold ci giocheranno comunque, perché il campionato fa talmente cagare che ci gioca chiunque... e lì 5 6 per 500 euro all'anno, magari qualche soldo me lo prendo. Allora lì dico "ALT siamo fuori strada"... siamo al traffico. Non siamo alla formazione. Siamo al traffico di soldi e persone. Se la mentalità è... se tu formi il giocatore, il problema del parametro non esiste, perché tu lo formi e lo vendi. Quindi se dal parametro in 5 6 10 anni che gioca, 12 anni, viene fuori 60/70 mila euro, tu lo vendi a 70 mila euro subito e sei a posto. Quindi... se tu hai la possibilità di formarlo, non c'è nessunissimo tipo di parametro. Il problema viene quando tu non hai né la volontà né la struttura per formare un giocatore... e allora... là sono cazzi... perché tu spendi soldi per comprarlo, non lo formi adeguatamente per far sì che, alla fine del percorso giovanile, abbia un valore economico e quindi la soluzione è: mi lamento, perché non ci sono i parametri. La realtà è che se tu lavorassi bene e tu prendessi un giocatore da 2 e lo portassi a 100, non hai il problema del parametro, perché lo vendi... perché hai fatto un lavoro talmente buono, che hai valorizzato il ragazzo e se l'hai... e qui si torna all'inizio, se lo hai formato anche scuola, lo dai al college. Al college altro che 70 mila. 70 mila è la retta di un ragazzo, che va al college. Hai voglia... altro che 70 mila ti danno... ma se tu non lo fai, se fai solo una operazione economica sul ragazzo, oltretutto minorenne, oltre che a mio parere essere disonesto, tu non ti puoi poi lamentare. È comunque un lavoro. C'è se io non faccio bene il mio lavoro, se non formo giocatori, vengo licenziato. Quindi... secondo me lì è una zona grigia, dove ci stiamo un po' muovendo, ma la realtà è quella. È che se tu riesci a lavorare su un ragazzo in maniera ottimale a livello scolastico, a livello fisico, a livello tecnico, il parametro non è un problema, perché tu lo vendi... molto semplicemente.

M: per quanto riguarda la tua società, mi potresti raccontare un episodio che ha visto come protagonisti i tuoi atleti stranieri? In quella situazione poi, che decisioni hai preso?

F: in che senso?

M: se mi puoi raccontare un episodio dove i tuoi atleti sono stati i protagonisti. In quel momento erano giocatori di basket e non al di fuori di questo contesto.

F: ehm... beh allora protagonisti positivi eh... durante l'ultimo torneo che abbiamo fatto, i nostri stranieri hanno giocato molto molto molto bene e... diciamo che i nostri giocatori sono molto competitivi, molto... quindi anche hanno una giusta carica di aggressività agonistica.... Nel senso... si gioca chiaramente per vincere insomma, non è che si gioca per fare qualcos'altro... però sono dei bravi ragazzi. Quindi tutti dei piccoli gesti... che ne so... stoppano uno e questo finisce praticamente a 7 metri dal canestro e... loro vanno e lo tirano su, l'avversario. Quindi diciamo che entrano un po' nel cuore, anche dei tifosi. La cosa positiva, che è successa, è che

partita dopo partita, c'era un tifo sano e propositivo per questi ragazzi qua, anche un po' per la squadra... però lo percepivi, proprio anche a livello di intensità, di rumore, che nel momento in cui loro erano i protagonisti di un'azione, un cambio, uno entra e uno esce, ehm... c'era una sorta di ovazione, di... insomma sono riusciti ad entrare in empatia con il loro modo di giocare, ma soprattutto con il loro modo di essere persone. Sono riuscite ad entrare in empatia con il pubblico, anche degli avversari... perché comunque tu puoi essere forte quanto ti pare, ma se sei uno stronzo, ti prendi fischi. Se, invece, sei aggressivo, corretto, giochi per vincere, chiaramente come tutti, ma mantieni quel lato di... come posso dire... correttezza, di umanità, entri proprio dentro le persone, che guardano lo sport. La differenza tra grandi campioni e quelli bravi bravi è proprio quello: il grande campione è anche un grande uomo. Quindi questa cosa qua è stata... continua ad esserlo... non è solo diciamo nel torneo... non è stata l'ultima cosa che abbiamo fatto eh... questa cosa qui è molto positiva. A me che cosa provoca? Provoca un senso di orgoglio. Nel senso che comunque tanti comportamenti che loro hanno durante le partite, sono cose su cui noi ci alleniamo. Sono cose che in allenamento facciamo, perché tipo fai la partitella, il compagno cade, se tutta la squadra va a ritrarlo su, ti prendi 1 punto. Che all'inizio tu lo fai per prendere il punto, chiaramente, però poi lo fai, lo rifai e lo rifai crei una abitudine, che nel vedere un compagno in difficoltà, tu agisci nel suo bene. Quindi questa cosa qua, con il tempo, ti condiziona anche dei comportamenti proprio sociali con i compagni... cioè il compagno ha bisogno di aiuto, il ragazzino medio dice "eh mi dispiace" e tira dritto. Pensa ai cazzi suoi. Con questa metodologia qua, tu piano piano, diciamo così, crei delle abitudini di aiuto, di soccorso verso i compagni, ma anche verso una persona che è caduta, non si è fatta niente, però è caduta. Quindi tu l'aiuti a ritrarla su. Sono piccole cose, però alla fine credo che siano... insomma... credo che siano importanti, soprattutto in uno sport molto fisico come il nostro, dove insomma... soprattutto al nostro livello di botte te ne arrivano parecchie, anche parecchio forti... mantenere quella capacità di essere aggressivo alla morte, però quando si ferma il gioco, tu sei sereno, solare, vai ad aiutare uno, credo che sia fondamentale tra... ma anche tra il fatto di essere un buon giocatore o essere un invasato, un matto, che gira per il campo sostanzialmente. Ecco

M: prima di concludere, vorresti aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

F: mah allora... aggiungere penso insomma di... abbiamo sviscerato abbastanza l'argomento in tutte le sfaccettature. Credo che la cosa principale sia il senso di responsabilità dei club. Credo che sia questa cosa qua. Ehm... perché di persone straniere, che vengono nel nostro paese per cause molto più gravi della pallacanestro, ne abbiamo a bizzeffe. Quindi gente spaesata in terra straniera, ce ne abbiamo una marea. Secondo me, quando abbiamo la fortuna di poter reclutare per dei motivi

positivi e non dover accogliere gente che scappa da guerre, da fame, da carestie, eh... che sostanzialmente scappa per... perché se no muore... quando abbiamo la possibilità di reclutare per i giusti motivi, secondo me è doveroso da parte dei club, prima assicurarsi di poter sostenere la formazione di vita del ragazzo e poi dopo, pensare a “si lo prendo, perché è bravo, fa pallacanestro e tutto il resto”. Noi dobbiamo essere secondo me... e quando dico noi, non dico solo noi Orange, ma dico noi che si lavora nel settore giovanile, i primi responsabili del fatto che, se quel ragazzino diventa un uomo più o meno formato in tutti gli aspetti... quindi sia educativo, sia scolastico, sia sportivo, eh... non ci possiamo fermare solo all’aspetto sportivo, perché altrimenti tu rischi di portare qua un ragazzo, per come ci siamo detti, fa i suoi anni di settore giovanile e poi... sostanzialmente più straniero rispetto a tanti altri, che sono qua magari da 5 6 anni, perché sono dovuti scappare da altri posti, però hanno incominciato a vivere un po’ il nostro paese e si sono creati degli equilibri di vita. Tu passi da avere un ragazzino, che sostanzialmente non deve pensare a niente, perché ha tutto qua... arriverci e grazie... e questo che fa? Boh. La responsabilità è nostra, non è sua e basta. È anche nostra, che magari non lo formiamo in maniera ottimale, per prendere una borsa di studio all’università, piuttosto che al college o se vediamo che è un ragazzo, che può iniziare un lavoro, quando incomincia ad andare verso i 17 18 anni, cominciare un inserimento verso un lavoro... cioè come se fosse un figlio. Alla fine tu recluti un figlio, perché quando prendi un ragazzino a 13 14 anni, non prendi un giocatore, ma prendi un figlio e questo è un fatto. Non lo puoi trattare come un professionista, non lo è. Eh... questo secondo me è una cosa che bisognerebbe migliorare tanto nel nostro paese, perché ripeto... purtroppo, abbiamo tanti poveretti stranieri, che arrivano per... poverini... per giustissimi motivi loro, non è che sono motivi sbagliati, ma già comunque abbiamo persone, che sono costrette a lasciare la patria, che secondo me se stessero bene, non ci verrebbero neanche in Italia. Nonostante sia argomento di discussione continua, discorsi degli immigrati e quant’altro, io ce li manderei una settimanina a casa loro, tipo tutti quelli che ce l’hanno con gli immigrati, io li prenderei tutti e li manderei una settimana in vacanza, dove c’è la guerra e poi... lo capiscono, il perché questi scappano e rischiano di morire in mare... eh... poi così secondo me, si tranquillizzerebbero un pochino di più. Però tanto questa è una situazione più politica che altro... però appunto, quando hai la possibilità di scegliere, secondo me, devi scegliere avendo già tutto il piano di opportunità che puoi fornire al ragazzino. Ecco.

Intervista a C. e CL. (dirigente e responsabile foresteria/scuola)

M: Come sei arrivato ad essere dirigente della società di Bassano?

C: si allora sono dirigente da più di 20 anni e... quello che riguarda sostanzialmente il progetto... 6 anni fa, personalmente mi sono stancato di avere la classica squadra senior e giovanili locali. Abbiamo iniziato un progetto focalizzato solamente sui giovani. Quindi facciamo anche la prima squadra con i ragazzi di 16 anni. Infatti, oggi siamo la squadra più giovane di Italia, che fa la serie C. ehm... basta no?

M: si. Da quando sei diventato dirigente, come hai reagito quando hai ottenuto questo ruolo?

C: beh allora... diciamo io... come ho reagito? Con grande entusiasmo. Poi... la cosa positiva, sicuramente, è che abbiamo... ero già dirigente da tanti anni. Abbiamo avuto due dei nostri figli, che prima calcio, ma poi sono arrivati di loro spontaneità al basket.... Tutti e due sono stati negli Stati Uniti, quindi anche con un certo successo sicuramente. Questo ci ha dato una spinta di un certo tipo... però, al contempo, quando sono andati via, che ormai sono diversi anni, io personalmente ho tirato un sospiro di sollievo, perché non avevo più questo conflitto...

CL: non è facile essere dirigente di figli che giocano a basket. È una situazione inquinata, anche se...

M: immagino che dicano “eh ma questa persona è arrivata a questo livello grazie a...”

[intervista interrotta da una persona entrata in ufficio]

CL: quando dice “sospiro di sollievo” a livello genitoriale è una gran cosa, perché è bene che ognuno poi faccia le proprie strade, no?

M: come descriveresti il ruolo, che hai all’interno della società? Giustamente faccio la stessa domanda anche a CL

C: io come ruolo federale sono il Presidente della Orange1 Basket Bassano. Mi occupo principalmente dell'aspetto organizzativo ed accademico, ciò vuol dire che, ovviamente sotto di lei, che è la tutor che ha i rapporti con tutte le scuole, però seguo proprio il percorso scolastico ed accademico e anche esperienziale. Per esempio, prima del Covid, noi era... ogni mese, ogni mese e mezzo facevamo delle attività di integrazione, per esempio... casa di riposo, ehm... avevamo iniziato con la gestione di un orto. Facevamo cose diciamo che i ragazzi le vedevano assolutamente fuori dal contesto, ma che in realtà aiutavano proprio a fare contesto. Ehm... il tuo ruolo?

CL: il mio ruolo è quello di seguire. Seguire cosa vuol dire? Secondo me, questa parola possiamo dividerla in due parti: seguire nel senso di motivare, incoraggiare, che è la parte più difficile, perché tu puoi incoraggiare e motivare chi vuol essere motivato; chi non vuole essere motivato è molto più difficile. La parte quella più pratica, quella più solida, diciamo, quella più manifesta, è

il rapporto con le scuole. Siccome i ragazzi sono tanti, gli istituti sono tanti. All'interno degli istituti, i miei referenti sono i coordinatori di classe, perché altrimenti non potrei seguire ehm... in modo abbastanza analitico i ragazzi. Quindi il mio compito è quello di avere dei report da parte dei coordinatori, vedere quali sono poi i contributi scolastici di questi ragazzi e cercare di capire come ci dobbiamo muovere. Muovere vuol dire sollevare il 5 in latino, preparare bene la versione di latino, l'orale in latino, oppure cercare di capire come è l'organizzazione scolastica. Lì magari ti rendi conto che la materia magari non ti piace e quindi ehm... la tralasci fino all'ultimo momento e allora lì bisognerà fare un altro tipo di lavoro... cercare di capire, perché non ti piace. Siccome siamo in obbligo scolastico, bisogna lavorare. Il vero lavoro, in realtà, è tutto fatto di relazioni. Io già lavoravo a scuola e lavoro a scuola, per cui per me le relazioni mi vengono anche abbastanza naturali. Ehm... questa è... la piattaforma delle relazioni è la piattaforma dalla quale bisogna partire. L'altro grande discorso, secondo me poi, è legato alla correttezza nei confronti del corpo docente e al rispetto. Io mi ritrovo ad essere un po' un ponte, no? Perché il mondo sportivo parla un linguaggio, il mondo scolastico parla un altro tipo di linguaggio, lo sappiamo. Ci vuole una persona, che mette in comunicazione i due mondi. Ci sono delle volte in cui il mondo sportivo deve un po' adattarsi a quello scolastico, ma anche quello scolastico a quello sportivo. Ecco. Io credo che è un po' questo: un lavoro di gestione di diversi equilibri, che è una cosa abbastanza complicata e articolata.

M: prima di arrivare in questa società, che idee e che informazioni avevi rispetto a questo ente? Ad entrambi. E quali erano i vostri pensieri?

C: prima di arrivare in questa società non.... Non c'è stato niente da parte mia... nel senso che è stata... diciamo che l'esperienza forse, che ci ha dato un gusto organizzativo e formativo, è stato che abbiamo avuto uno dei due figli maschi, che è stato due anni a Roma in Stella Azzurra, che comunque allora era un punto di riferimento. Quindi entrando in relazione con loro, abbiamo un po' capito certe dinamiche, ecco. Però non siamo dirigenti ehm... come... che passano da una società oppure hanno avuto esperienze diverse, insomma. Non so se era questa

CL: per me, prima di iniziare, la pallacanestro era soltanto canestro e palla, palla a spicchi. In realtà la pallacanestro sono i ragazzi e se i ragazzi stanno bene, la loro vita è fatta di pallacanestro, di scuola e di molto altro. Quindi, essere dentro in questa situazione, ti fa capire quali sono le diverse sfaccettature. Ovviamente, io posso prendere in mano una parte di queste sfaccettature, per le altre non sono assolutamente competente, come quelle tecniche/sportive. Per altre, le situazioni relazionali ed emotive, allora qui sì, rientro io.

M: mi descriveresti una iniziativa volta all'integrazione dei giocatori stranieri nella società in senso ampio. Se volete fare i due punti di vista.

C: un esempio di integrazione?

M: sì una iniziativa volta all'integrazione di questi giocatori stranieri in senso ampio. Dopo a livello sportivo, specifico come i campionati, ne parleremo più avanti.

C: per esempio mi viene in mente... l'anno scorso, quest'anno dobbiamo ancora iniziare, ogni domenica... siccome noi cuciniamo all'interno con due cuoche fisse, perché abbiamo 40 pasti colazione, 40 a mezzogiorno, 40 alla sera. La domenica la cucina diventava di proprietà di una etnia. Quindi c'era la... mi viene da ridere... c'era una specie di gara... quindi c'era la cucina tedesca, quella maliana, quella nigeriana, quella serba, insomma di queste nazionalità... e hanno fatto tre mesi con questo... era pazzesco vederli, perché avevano un entusiasmo nella costruzione del pasto, che poi diventava sfida, no?

CL: sì era quello

C: alla fine chi è che ha vinto?

CL: nigeriana

C: nigeriana. Ha vinto la cucina nigeriana. Dopo tutti mangiavano quello che cucinavano, ma bene eh. Una roba

CL: quindi non una cosa presa sotto gamba. È diventata una sfida, come fare la sfida dei tre punti, voglio dire, no? Per quanto riguarda, invece, la parte scolastica, l'integrazione, l'inclusione, secondo me parte da questo. Nel momento in cui viene inserito in una classe un ragazzo di qualsiasi etnia... ehm... a me piace presentarlo alla classe, perché... non è qualcuno di diverso, che ti arriva e occupa un banco. È un ragazzo, che ha tutta una storia dietro. Quindi momenti della presentazione alla classe, sempre concordati con la Dirigente o il Vice Preside e i coordinatori di classe, non si capita mai ovviamente in classe, così perché ti gira di capitarci, assolutamente. La presentazione... e quello che secondo me che deve essere fatto è anche uno studio del paese da cui proviene il ragazzo, perché nel momento... cioè io fino a qualche anno fa, sapevo che esistesse il Mali, ma se qualcuno mi chiedeva dove era posizionato il Mali, io non lo sapevo. Quindi lo studio della capitale e quale è la religione predominante... anche questo. È fondamentale sapere queste cose. Inclusione significa prepararti su questo e preparare anche i ragazzi che accolgono. Poi la cosa bella è che tu passi la palla, stando nel gergo sportivo, all'insegnante. Se ti trovi l'insegnante che emotivamente è preparata a questo, cos'è che fa fare? Nel momento in cui parlerà dell'Africa, se siamo in terza media, quindi fai i continenti, si fermerà di più su quel paese lì o sulla Nigeria. Ehm... quando abbiamo inserito ragazzi del Montenegro o della Serbia, beh hanno lavorato sulla guerra, che c'è stata in Serbia. Questo è il vero lavoro che viene fatto. Il grande lavoro poi dell'integrazione è: parlare con i coordinatori e dire "guardate questo ragazzo ancora non capisce la lingua italiana, sta facendo dei corsi di italiano, ma cerchiamo di vedere come aiutarlo". Allora

l'aiuto dov'è? L'aiuto sta nel cercare di mantenere al passo con il programma scolastico, semplificando quelli che sono i testi per quello che si può fare e lì un grande utilizzo di mappe. Mappe... con un gergo che sia facilitato per il ragazzo... che almeno lui sappia, qualsiasi etnia sia, sappia di che cosa si sta parlando in classe. Quale è il rischio? È quello di mettere un ragazzo in classe, che sente la lingua italiana e non sa di che cosa si sta parlando e per 5 ore, si assorbe la lingua italiana. Questo è un grande rischio e noi lo sappiamo. Quindi dobbiamo un po' prevenirlo. Se ti trovi un team che vuole lavorare e io ho sempre trovato degli ottimi team, allora siamo veramente messi bene.

M: mi raccontereste un effetto positivo in generale delle esperienze che avete fatto d'integrazione con i giocatori stranieri? Come vi siete comportati in questa situazione?

C: mmm.... Integrazione positiva? È tutto positivo. Allora la cosa immediata, proprio d'integrazione che serve 3 minuti, è il campo. Fra l'altro, una lingua la sanno i ragazzi che arrivano... perché anche se arrivano dal Mali, comunque sanno il francese. Noi abbiamo un allenatore... per dirti, dei tanti, che ne abbiamo 12, che parla 4 lingue. Quindi magari l'allenamento lo fa subito nella lingua per non... dopo somma la lingua base è l'inglese, però sono qua e quindi devono parlare l'italiano. Ecco... poi... discorso dell'integrazione... essendo una struttura comunque che è una comunità ed essendo di età tra i 13 ai 17, diciamo, abbiamo due/tre ragazzi che stanno finendo, quindi hanno.... Sono sul 18esimo anno, però la nostra età focus è quella tra i 13 e i 17, eh... possono esserci delle situazioni di... come si chiama? Nepotismo. Eh lì io divento una belva proprio. Nel senso, loro sanno... con quello più piccolo: "portami da"... anche se sarà la vita così probabilmente, però lì intervengo subito in modo abbastanza deciso. Magari prima spiegando le cose, no? Eh ho visto insomma che in questi anni, voglio dire, veramente pochissime...

CL: pochissime volte... anche perché nei momenti in cui vengono fuori delle spiee, che sta accadendo qualcosa, si interviene immediatamente, assolutamente, immediatamente.

C: Adesso non so se la domanda era questa, perché...

M: più un effetto positivo di una esperienza. Se avete una esperienza, un effetto positivo. Questo raccontato è secondo me uno negativo, che poi è diventato positivo, grazie al fatto che siete subentrati in questa situazione e avete agito

C: beh ecco adesso mi è venuto in mente. Assolutamente. I nostri momenti critici quali sono? Le feste comandate, quelle lunghe. Pasqua ancora ancora ci sono i tornei, no? Però Natale non è che possiamo mandare a casa 20 ragazzi in giro per il mondo. Giusto? Quindi Natale è un problema. Bene. Noi abbiamo avuto una dimostrazione da parte delle famiglie incredibile. Tutti li accolgono,

a seconda delle età, ma non occorre neanche chiedere a volte. Ti dicono loro. Non so se questo è più focalizzato?

M: si. Ma famiglie di giocatori che giocano qua da voi?

C: si si. “no no sta da noi”. Tanto ci fermiamo 3 giorni, perché noi lavoriamo sempre... oppure la settimana in agosto: “vieni in ferie con noi”. Una roba incredibile. Io sono rimasto...

CL: che poi non è accoglierli per il pranzo di Natale, è accoglierli il giorno prima, dormono lì, si fermano $\frac{3}{4}$ giorni a casa

C: si creano di quelle relazioni... e le famiglie stesse, gli adulti, perché i ragazzi non hanno problemi, anzi stanno bene, ma gli adulti dicono “è stata una esperienza”. Qualche problema c'è sempre, no? Ma “bella, ricca”.

CL: oppure una bella cosa... magari avevamo dimenticato... c'è stato uno dei nostri ragazzi, che ha perso il padre e una famiglia, non voleva essere... non voleva che venisse fuori il nome, ma aveva già detto che voleva comprare il biglietto di ritorno del ragazzo, perché potesse andare alla celebrazione funebre del padre. Poi il ragazzo all'ultimo momento ha deciso di non andare più, perché aveva paura di non poter più fare ritorno. Questa famiglia ha chiamato immediatamente lui, dicendo: “guarda che noi abbiamo il biglietto se tu ci concedi”. I momenti di integrazione a scuola sono tantissimi, che possono essere il fare vedere il basket, non tanto le regole, ma giocare le schiacciate durante le ore di educazione fisica o... anche... mi viene in mente 2 anni fa, durante il diploma... come si chiama?... di licenza media, un ragazzo ha portato ehm... U. ha portato tutto un lavoro su quelli che sono gli strumenti musicali della sua terra. Questa è stata una cosa pazzesca, perché lui ha portato immagini e situazioni di informazioni, che pochissimi... io credo che neanche l'insegnante di musica avesse. Quindi un qualcosa che esulava dal programma scolastico. L'altra cosa che voglio che rimanga qui dentro, è che la cosa più bella... uno dei ritorni più belli è quando i docenti dicono che i ragazzi sono educati, rispettosi e corretti. Questa è una gran bella cosa e ci fanno i complimenti per questo.

C: e possiamo anche dirlo, perché tanto questo è quello che stiamo vivendo, è più frequente nei ragazzi di colore, che nei ragazzi che sono qua ad un'ora di aereo. Noi abbiamo avuto problemi con i ragazzi serbi, i ragazzi... aiutami

CL: macedoni

C: il comportamento, che non è educazione. Incredibile, ma è così

CL: i ragazzi che vengono dall'Africa, prima osservano. Sono nello stato di osservazione, è incredibile, che se la portano dietro. Poi intervengono. Altri ragazzi, invece, sono impulsivi. Poi ovviamente c'è sempre, no? Ma solitamente... noi dei ragazzi che vengono dall'Africa, non

abbiamo mai mai avuto problemi, mai. MAI. Ultimamente, abbiamo problemi con alcuni ragazzi, che vengono dalla Macedonia e dalla Serbia, per atteggiamenti di tipo impulsivo.

M: uno negativo invece? Delle varie esperienze che avete avuto?

CL: negativo

C: dunque negativo... non so se si può riportare... intanto io te lo dico. Un ragazzo, dopo un anno che era qui, quindi aveva sui 15 anni, 14 anni, è stato adescato su internet. Non so se... io te lo dico intanto. Questo ha iniziato ovviamente a... poi siamo venuti a saperlo e... allora abbiamo cercato di capire, più che di punire. Intanto non serve niente. Spiegargli alcune cose... poi ci ha chiesto aiuto e quindi siamo intervenuti con la polizia. Per dire... perché era un rischio importante, cioè... poi altre cose negative.

M: sempre sull'integrazione

C: ah giusto sempre sull'integrazione

CL: la cosa negativa, che poi però si è risolta in modo diverso... quando qualcuno ci aveva detto che i due ragazzi, che erano appena arrivati, erano andati a casa sua di altri ragazzi senza dirci niente. In realtà, cosa era accaduto? Qualcuno li aveva scambiati per il colore della pelle. I nostri erano in foresteria. Noi siamo andati in fibrillazione, quando abbiamo saputo che erano andati in casa di maghrebini. Dici: "ma questi come hanno fatto ad arrivare fino a lì, che sono arrivati la settimana scorsa, no?". Ehm... questo ci ha fatto capire, come i ragazzi siano sotto osservazione, non solo quando sono in foresteria. Delle volte mi hanno, ci hanno chiamato dei genitori, dicendo: "guardate che a quell'ora ho visto, facendomi il nome, davanti alla stazione. Che cosa ci faceva?". Quindi facciamo un incrocio di informazioni, che cosa ci faceva e poi viene fuori, che era andato da quelle parti a prendersi il kebab. Ok? Negativo all'interno della scuola.... Mmmm non... forse sai cosa negativo, che non ci è piaciuto? Poi vedi tu se scriverlo oppure no. Quando B. è stato accolto a casa di un suo compagno di classe ed è stata un'accoglienza tutta sistemata, genitori perfetti, molto accoglienti. Poi a distanza di tempo, il papà di questo compagno di classe ha detto a C., che il nostro ragazzo aveva chiesto del denaro. Hai capito? Perché aveva bisogno di denaro e aveva un po' approfittato di quella situazione. Quando abbiamo saputo, che lui aveva chiesto denaro... ci siamo... non dico vergognati, ma non ci aspettavamo questa cosa.

M: e cosa avete fatto in quella situazione?

CL: quella volta abbiamo parlato con B. mi ricordo. Lui ha detto: "siccome la nonna di J. dava dei soldi per Natale, così, ha chiesto se anche io li volessi" ma non era proprio così. Gli abbiamo detto che assolutamente non... se qualcuno glieli dava, ma lui non poteva permettersi di chiedere denaro. Quella cosa mi ha... mi ha un po'... come posso dirti? Tu ti fai un'idea di un ragazzo, poi viene fuori questa informazione e dici... "mmm anche no, anche no... non buona questa cosa".

Una cosa negativa... un giorno, poi vedi tu... perché bello dire del positivo, ma ci sono anche le parti critiche... durante un consiglio di classe, (dice il nome dell'Istituto Scolastico), stiamo facendo un incontro, interviene un genitore e questo genitore fa un intervento e... uno dei nostri ragazzi si alza in piedi e riprende a voce alta quello che dice sto genitore. Io mi sono vergognata in quel momento, perché non ha avuto rispetto dell'adulto. Ecco questa secondo me è stata una cosa negativa. Mi sono scusata con i genitori a nome di questo ragazzo, che in quel momento ha fatto un intervento che non andava fatto, almeno non in quel modo.

C: poi vabbé, forse lo avrai visto 2 3 anni fa, ad una finale regionale

M: la foto sul giornale?

C: sì quella lì, che ha... allora, ovviamente, durante la partita, io non ero presente, era presente il direttore sportivo. Ci sono stati vari "buuu" o cose legate al colore della pelle. Poi uno dei genitori ha fatto un esposto alla Procura della Repubblica per... chiaramente questo ha scatenato una indagine da parte della Federazione e abbiamo dovuto fare... mi hanno interrogato 2/3 volte per... Sul discorso dell'età dei ragazzi, come sono arrivati, se abbiamo pagato, ecc. Insomma avrai seguito immagino qualcosa.

M: sì avevo visto l'immagine. C'era scritto poi "questa società sembra che prenda ragazzi per...". Conclusioni a cui si arriva sempre, vedendo...

C: chiaramente... somma... il Procuratore Federale si... per dirti noi abbiamo rifiutato diversi ragazzi, che erano visibilmente più "anziani" di quello che ci dichiaravano... che ci sia un problema sui documenti, credo che sia vero, però...

M: se mi puoi spiegare meglio questa cosa dei documenti

C: si sembra che... sostanzialmente il fatto dell'emissione di un passaporto in certi paesi, possa essere condizionato da una bustarella della famiglia, per cui invece di primo gennaio 2016, scrivono 18, ok? Noi non abbiamo avuto fino ad oggi riscontro di questo... però tanti procuratori dicono: "hai bisogno di una data? La facciamo". È una cosa abbastanza grave. Noi a 3, forse 4, abbiamo fatto fare l'esame anche del polso, che si chiama...

CL: sì l'esame del polso

C: non è una cosa legale, ma è una cosa indicativa. Ehm...

M: che esame è questo?

C: praticamente è un esame, che è stato... se vuoi mi informo se ti interessa riportarlo. È stato messo appunto dagli americani, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Praticamente in base alla misura del polso e del braccio riescono a determinare l'età biologica... però non è mai arrivata a scienza... diciamo... però è molto molto precisa, ok? Ehm... Adesso ti trovo il nome.

CL: questa cosa della misurazione ha dato dei problemi... e lì a me è dispiaciuto, con inserimento in terza media di un ragazzo. Io ho portato tutta la documentazione che ci era arrivata, no? Tutto quello che bisognava portare, è stato portato. Un giorno mi chiama il dirigente dicendomi: “io sono contento dell’inserimento, però ho visto il ragazzo...” e quando lui mi ha detto che aveva paura che i genitori degli altri ragazzi non fossero d’accordo, perché sembrava più grande degli altri, io ci sono rimasta veramente molto male e mi ricordo che questo dirigente mi ha detto: “guardi, ormai abbiamo accolto la domanda d’iscrizione, però” mi dice “se io avessi visto prima il ragazzo, non l’avrei accolto”. Lì è stata per me una stangata. Poi con il senno di poi, questo ragazzo nigeriano ha fatto ottimamente il suo terzo anno (cita la scuola) ed è stato un.... Come posso dirti... il punto di equilibrio fra dinamiche, che non andavano bene, e il coordinatore, prima della fine dell’anno scolastico... la coordinatrice, io spesso parlavo con lei per monitorare la situazione di questo ragazzo, che si chiama A., ehm... mi diceva che ringraziava il cielo che fosse capitato questo ragazzo, perché in qualche modo si era riequilibrato il tutto. Tutto è andato bene. Quelle parole “se lo avessi visto prima, non lo avrei accettato”, sono state pesanti. Sì, sì.

M: come descriveresti il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera nel mondo della pallacanestro in generale, quindi italiano? E poi specifico nella vostra società

C: come descrivereste cosa?

M: il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera

C: panorama cosa vuol dire?

M: nel senso

C: quanti ne troviamo?

M: cosa ne pensate del flusso dei ragazzi stranieri nel mondo pallacanestro e poi specifico nella vostra società

C: noi dato che ne abbiamo diversi, pensiamo che possano essere una risorsa anche per i ragazzi italiani. Chiaramente il mondo si divide in due, come sempre, bianco e nero. Non è detto che uno abbia ragione, a completo discapito dell’altro. Per noi sono una ricchezza, perché siccome facciamo pallacanestro di alto livello, più difficoltà portiamo agli atleti italiani, più abbiamo possibilità che questi sviluppino il proprio talento. Quindi lo vediamo... ehm... bene questa cosa. Ovviamente non siamo d’accordo, non so se ci sarà più avanti, con le limitazioni

M: sì quelle dopo le chiederò

C: una cosa e poi cos’era?

M: in generale e poi sulla vostra società.

C: sulla nostra società... ehm... noi ne abbiamo diversi anche della stessa età, quindi facciamo campionati anche sovrapposti, per farli giocare.

M: e come sono arrivati questi ragazzi da voi? Anche perché avete questo numero di ragazzi. Se vuoi spiegarmi in generale, anche come funziona.

C: sì noi abbiamo un direttore organizzativo sportivo, che ha contatti un po' in tutto il mondo. Adesso siamo in trattative per un ragazzo americano, uno dei migliori dell'annata, che sarebbe una roba

CL: io lo so adesso, non lo sapevo

C: magari non ci riusciremo... per dire l'Accademia è abbastanza quotata oggi. Ehm... quindi sostanzialmente segnalazioni da osservatori e relazioni insomma di.... Con accademie di altri paesi.

M: come arrivano questi ragazzi ad affidarsi a voi come società e non ad altre?

C: beh solitamente sono delle trattative, ok? Quindi quasi mai spendiamo soldi... nel senso, il nostro percorso accademico è un po' diverso, perché ti dicevo...

M: se mi potete spiegare

C: poi vediamo se trovo anche una brochure, che la cercavo prima ma...

M: chiedevo, perché si potrebbe mal interpretare quando si dice "ci si relaziona con l'estero". Potrebbe sembrare che ci sia un giro. Onde evitare che ci siano fraintendimenti nell'intervista, per questo vi chiedo se mi potete spiegare...

C: sì sì chiaro chiaro. Quello che vince normalmente nella trattativa è presentare alla famiglia un percorso. Ti dico il nostro percorso non si limita al percorso giovanile, ma diciamo idealmente finisce con i 4 anni del college. Il nostro obiettivo primario è quello di far ottenere una borsa di studio ai ragazzi, che normalmente per la D1 D2 statunitense è completa. Quindi loro si laureano a spese dell'università e questo dovrebbe un po' anche, dal nostro punto di vista, tacitare qualsiasi pensiero di "speculazione", perché nei 4 anni che loro sono via, noi come società rinunciamo a 4 anni di parametro o di prestito. Però lo stesso insomma... abbiamo di queste critiche... però veniamo all'ingaggio... normalmente ehm... viene presentato questo percorso. Con i ragazzi africani noi ci impegniamo, perché il più delle volte viene... ehm.... io vado davanti al Presidente del Tribunale per il ragazzo. Non è che arrivi qua e quindi diventa sotto tutela giudiziaria, che proprio non è una sciocchezza da un punto di vista di responsabilità.

M: quindi voi siete dei tutori per questi ragazzi

C: sì io ho 6 o 7 tutele giudiziarie. All'inizio eravamo insieme. Poi dopo il secondo, lei (indirizzandosi verso CL) mi ha detto basta. Io sono andato davanti al giudice a spiegare e ha continuato a darci fiducia.

CL: ogni volta arriva il postino e mi fa "forse ho sbagliato".

C: è lo stato di famiglia nostro.

CL: è arrivato il nome serbo l'altro giorno

C: la tutela prevede, ovviamente, vitto e alloggio. Gli diamo... perché i ragazzi senza soldi, che vuol dire i 100/150 euro al mese... sono degli emarginati... quindi io sta roba qui, anche se non me la chiedono, la faccio. Poi, insomma, i vestiti, le cose, ecco. Ogni tanto, qualcuno riesce a mettere via qualcosa e questo è molto bello. "C. posso mandare 100 euro a casa?" Bellissimo, perché essendo minore non può farlo. Allora li mandiamo noi alla mamma o al papà... è molto bello.

CL: l'ho fatto 2/3 volte per un ragazzo. La grande soddisfazione sua... nigeriano... di dire "mando i soldi a casa"

M: loro arrivano, voi li prendete sotto la vostra tutela e li inserite nella foresteria?

C e CL: si

M: se potete spiegarmi questo aspetto della foresteria e poi come anche i ragazzi stessi riescono comunque... cioè voi giustamente li tutelate e li fornite anche del materiale, ma penso anche che sia una spesa. Come riuscite a coprire queste spese?

C: certo. Allora ehm... noi abbiamo una foresteria composta da 6 appartamenti in affitto in centro a Bassano. Siamo stati anche fortunati. Sono tutti appartamenti anni '70. Molto grandi

M: voi avete preso uno stabilimento tutto vostro?

C: eh purtroppo no, perché la cosa è nata step by step. Quindi i primi due sono venuti abbastanza velocemente in un condominio, proprio in centro a Bassano, a 5 piani dove c'erano... il più giovane aveva 82 anni. Quindi abbiamo portato un po' di vita. Quindi erano lì circa da 40 anni, forse di più... Queste famiglie, queste persone, queste cose... poi via via, insomma, siamo cresciuti e ne abbiamo quattro nella stessa palazzina, 1 in una palazzina adiacente e un altro a 50 metri. Allora questo è la foresteria... allora la foresteria è organizzata appunto... ogni appartamento ha 3/4 camere e ci sono 2 ragazzi di solito per camera., tranne due camere sono molto grandi e ne abbiamo messi 3. Abbiamo una sala mensa unica e due persone che fanno da mangiare e le pulizie. Poi abbiamo 3 sale studio all'interno... quindi oltre a studiare in camera, hanno la possibilità di avere un posto... tanti studiano anche qui. C'è la saletta qui vicino, che è adibita, se hanno allenamenti spezzati. Come ci finanziamo? Sostanzialmente con gli sponsor, ecco. Noi come famiglia mettiamo un po' di soldi. Non posso dirti quanti... perché se no divorzio. Solo per quello. Ehm...

CL: io so che quando vado a prendere le cose, stilo tutto quanto: ho preso in farmacia questo, questo, questo. Io vengo adesso da una visita dermatologica per un ragazzo, perché è l'età dell'acne questa. Infatti appena vedo i brufolotti... e mi ha dato una sfilza di prodotti e mi aspetto sui 70/80 euro in farmacia... Tra una cosa e l'altra si... con l'antibiotico.

C: diciamo che abbiamo un po' la fissa del discorso medico. Infatti andiamo sempre fuori budget lì, perché noi nel dubbio facciamo sempre l'esame diagnostico. Poi io sono fissato... la seguio io sta roba qui, sono fissato con sta roba, però... adesso, c'è anche un riscontro di immagine, perché le famiglie, i genitori, i procuratori sono veramente contenti da sto punto di vista.

M: voi ricevete anche controlli dato che avete tutti questi ragazzi?

C: prima dell'intervista no. Poi...

M: no no. Sono domande di...

C: controlli fino ad adesso no. Ogni ragazzo, che arriva, è "denunciato" alla Pubblica Sicurezza, come accoglienza di minore. Abbiamo cercato di farci seguire da un punto di vista legale, dopo... possono succedere delle cose...

M: voi avete supporto del servizio sociale?

C: no. Lo vorremmo avere, perché sicuramente potrebbero darci una mano... però ad oggi no.

M: voi adesso quanti ragazzi avete?

C: 35

M: mi racconteresti un episodio o una esperienza particolarmente positiva, che avete vissuto, e che ha visto coinvolti i vostri giovani stranieri o di origine straniera, i vostri ragazzi? Qua parliamo più nello specifico della società, come squadra.

C: beh la cosa... sai che ogni tanto Facebook ti presenta... ecco ogni tanto viene fuori questa immagine o queste immagini dei ragazzi di colore, che si integrano con gli 80enni 90enni... mi ricordo un episodio di una casa di riposo, dove abbiamo fatto... non è che noi andiamo lì a fare i morti, no?... d'accordo con le operatrici, ti parlo pre covid... organizzavamo dei giochi, per cui veniva fuori un casino. Io mi mettevo in mezzo... varda de tutto succedeva. Mi ricordo una cosa bellissima, secondo me, che una giovane anziana, bella frizzante, che poi abbiamo scoperto che aveva 100 anni ed era stata la cuoca della Regina di Inghilterra... non sto scherzando... lucidissima, si è rivolta in inglese a D., che lo sa perfettamente... in Nigeria è la lingua madre... e questi qui si sono messi a parlare, di come lei era della corte, cucinava, una roba da brivido proprio.

M: a livello più cestistico invece? All'interno della vostra società? Esperienza o episodio

C: positivo... per positivo cosa intendi? Un gesto di..?

M: qualsiasi cosa... sia a livello relazionale... qualsiasi cosa vi venga in mente

CL: a me è venuto in mente... la signora... cioè dei nostri ragazzi che hanno fatto compagnia, parlando, prima che morisse, quando A. aveva bisogno di spostarsi... una famiglia, no, che abita... ha l'appartamentino vicino a quello dei nostri ragazzi. Questa signora, che viveva da sola con il marito, che è mancato prima di Natale, ci aveva chiesto se potevamo darle una mano, magari che qualcuno andasse da lei e facesse compagnia al marito, finché magari andava dal parrucchiere, a

farsi la spesa. Tante volte dei ragazzi sono andati da lei per stare con il marito. La cosa bella è che ci andavano e rimanevano lì. La cosa un po' così è che non sapevano di che cosa parlare. Alla fine era sempre il signore che parlava e loro che ascoltavano... e dicevano "dicono sempre di sì". Da ragazzi giovani, tante volte non è che l'eloquio sia così, no? Però io ho apprezzato molto, ecco, che si siano dati il cambio per supportare questa donna. Poi quando è mancato questo signore, che per tanti anni ha lavorato nel campo del basket, ha fatto nascere il basket tanti anni fa negli anni '70... C'è stata una delegazione della nostra... dei ragazzi, che hanno presenziato. Durante la predica, la liturgia funebre, il parroco, insomma, aveva puntualizzato l'importanza dello sport nella vita delle persone, indicando la squadra presente. Dicendo che anche in situazioni non gioiose, di pensiero come quelle, la squadra era presente. I ragazzi mi sono piaciuti, perché c'erano fisicamente, ma c'erano anche con la testa.

M: e uno invece negativo?

CL: quello della carrozzina?

C: ah. Chissà perché mi sono dimenticato

CL: eh perché è negativa

C: mi sono proprio dimenticato. Raccontala tu questa.

CL: praticamente è accaduto... l'artefice è sempre questo signore, che è mancato. Un gruppo di ragazzi si sono divertiti una sera a giocare con la sedia a rotelle di questo signore. Soltanto che l'hanno rotta. Siccome avevano paura di ritorsioni, hanno fatto sparire questa sedia a rotelle, che era dell'aulss. Nel momento in cui, il giorno del compleanno, 92 anni di questo signore, la moglie va in cerca di questa carrozzina, la carrozzina non si trova. Noi non avremmo mai pensato che i nostri ragazzi sarebbero stati coinvolti. In realtà, poi viene fuori che qualcuno dice che la sera prima aveva sentito nell'atrio vociferare. Viene fuori che i ragazzi si erano divertiti ad usarla come carrello e l'hanno rotta. Lì li abbiamo messi sotto e siamo andati a recuperarla dentro i cassonetti, l'avevano buttata via. I ragazzi sono stati portati dai carabinieri. È stato fatto un interrogatorio. Uno di questi è stato rimandato a casa; l'altro, che si era accodato, gli abbiamo.... No è rimasto. Li abbiamo mandati a casa di queste persone a chiedere scusa. Uno si è scusato, l'altro ha chiesto scusa un po' così proforma e quello è stata una cosa veramente molto negativa, perché avevano sottovalutato l'importanza di quello che stavano facendo.

M: un altro negativo inerente, però, al livello sportivo?

C: non mi viene in mente niente sinceramente. Bisogna che ci pensi un attimo. Cose diciamo sì... che possono avere una importanza anche di relazione sociale. Non mi sembra sinceramente, boh.

CL: non mi viene in mente niente.

C: negativo da un punto di vista sportivo... cioè non.... Non saprei...

M: andiamo nella parte specifica dell'esperienze con gli atleti immigrati. **Quando hai incominciato a gestire questa società, sicuramente hai avuto a che fare con la parte burocratica. Se mi racconteresti come ti sei sentito la prima volta che hai riscontrato delle difficoltà, in particolar modo, con gestione di questi ragazzi stranieri**

C: come mi sono sentito? Bah...

M: e se hai riscontrato difficoltà

C: bah normale... allora non ho mai fatto un pensiero di guerra, di religione, dire è giusto, è sbagliato. È una norma. Abbiamo sempre cercato di adeguarci. Poi se mi chiedi cosa ne penso... ehm...

M: in specifico ti chiedo dopo

C: Quindi.... Ecco... ti premetto che la parte burocratica, federale, non me ne sono mai occupato. Per dirti non so neanche chi retrocede, chi... c'è sono cose...

M: tesseramenti

C: tesseramenti non me ne occupo io. Se ne occupa G.

M: io dopo avrei altre domande tesseramento degli stranieri, se avete avuto difficoltà nel processo di tesseramento

C: beh sempre quello. MI sembra che sia venuta fuori una norma con i ragazzi 2006... adesso non me la ricordo. So che tutti dicevano "ah non possiamo più tesserare stranieri"... non c'è più parametro

M: in realtà potete tesserare, però il parametro non vi ritorna più. Nel senso che voi potete...

C: ecco lo sai tu meglio

M: eh ho dovuto studiare le normative della FIP, CSI, UISP.... Ho contattato gli enti. Per la FIP praticamente adesso c'è questa nuova legge, che si ripercuoterà nel corso degli anni... perché dai ragazzi dal 2006, se voi come società li tenete 3 anni e per quei 3 anni dovrete ricevere un ritorno, nel momento in cui dovessero raggiungere livelli alti... dovrete avere quel famoso parametro, non vi ritornerà più

C: non c'è più

M: esatto. Nel senso che la Federazione si tratterà tutto per quanto riguarda gli stranieri. Praticamente, gli unici ragazzi per cui voi riceverete come società un parametro indietro, sarà solo per gli italiani. Per gli stranieri, invece, niente.

C: Ok

M: quindi questo...

C: era questo più o meno. Ci ha così impaurito, che abbiamo raddoppiato gli stranieri... perché noi abbiamo altre cose in testa...

M: avete detto che volete dare comunque un futuro al ragazzo con il college

C: non perché siamo santi, ma perché pensiamo che... allora il principio è secondo me... ti dicevo che se uno fa il classico controllo di gestione, no? E dice: metto i costi del tenere un ragazzo $\frac{3}{4}$ anni, mantenerlo e dopo i parametri, i conti non tornano mai, mai. Quindi è impossibile avere, dal nostro punto di vista, dei margini o degli utili. Per cui bisogna farlo con un altro spirito, che non è quello di essere benefattori, totali benefattori. Per esempio, il discorso del college può portare a delle... che il ragazzo possa andare a giocare in qualche paese straniero. Addirittura qualcuno potrebbe fare fortuna, no? In quel caso, i rientri li hai insomma.

M: quindi alla domanda, per quanto riguarda il tesseramento degli stranieri, se hai avuto difficoltà nel processo di tesseramento e tutto, non...

C: no

M: l'iscrizione ai campionati, giusto, non sapresti rispondere?

C: no nel senso... quale è la domanda

M: quella del tesseramento, essendoci la distinzione della FIP tra straniero e tra....

C: ah si

M: se hai avuto difficoltà, se hai mai fatto questo

C: beh so che lo hanno fatto, ma... non abbiamo avuto difficoltà. Abbiamo solo dei vincoli nell'inserirli in partita. Giusto?

M: si si ma è un procedimento molto più lungo, rispetto ad un ragazzo italiano. La mia domanda era se voi nel processo di tesseramento nei confronti degli stranieri, essendoci queste discrepanze del fatto della lungaggine e tutto, se avete riscontrato...

C: abbiamo il direttore che proviene da Roma... quindi... cioè ha lavorato 10 anni a Roma

M: in FIP Roma?

C: no in Stella Azzurra

M: per quanto riguarda il processo dell'iscrizione ai campionati, anche qua, sapresti rispondermi? Nel senso per l'iscrizione ai campionati...

C: noi facciamo solo eccellenza. Eh quelle sono le regole, ma non abbiamo mai avuto problemi a iscriverci.

M: allora vi faccio la domanda: **dato che c'è questa distinzione dei due stranieri. voi come gestite questa situazione dei 2 stranieri a partita?**

C: ne convochiamo solo due. Tieni presente che ad oggi, che siamo il 14 marzo, noi abbiamo fatto 16 tornei internazionali. Per cui, teoricamente, il ragazzo straniero potrebbe anche non giocare da noi in un campionato, perché 16 tornei stranieri per 4 sono.... 16x4... fa 64 partite... teoriche, se

facesse lo stesso ragazzo... e quindi... abbiamo... sotto la domanda c'è: “ma se ne hai 3 e possono giocare in 2, come fai?”. Li facciamo giocare lo stesso in Europa, dove non ci sono questi limiti.

M: quindi voi riuscite a permetterli di giocare andando all'estero?

C: eh (in tono di affermazione)

M: invece qua in Italia? Nello specifico qua?

C: anche qua in Italia possiamo far giocare più di 2 stranieri, purché non sia un campionato. Nei tornei possiamo farli giocare.

M: quindi riuscite a farli giocare in questa maniera

C: si si assolutamente

M: voi cosa dite nel momento in cui c'è questa restrizione, che... dato che fate tutto eccellenza, come giustificate questa situazione ai ragazzi del fatto che non posso giocare?

C: ah glielo diciamo subito. All'inizio.... Quindi... non ci sono mai stati problemi di questo tipo sinceramente. Problemi del ragazzo, no, che dici “guarda c'è la partita e non puoi giocare”... non... sono abituati

M: consapevoli di questa situazione

C: si si assolutamente

M: mi viene una contro domanda. Dato che sapete di questa restrizione, cosa...

C: le restrizioni sono come... più vietati e più problemi crei, dal mio punto di vista.

M: se mi potresti spiegare meglio

C: mmm...

M: nel senso che, per come adesso io l'ho percepita, ci sono più divieti... di conseguenza la persona le viene più da dire “caspita, c'è questo divieto e cerco di smuovere questa situazione alimentando, coinvolgendo molti più stranieri”, giusto? Se non ho interpretato male la risposta...

C: si per certi aspetti si... per altri, allora se parliamo di una crescita e di un confronto internazionale il fatto di dire (incomprensibile questa parte di registrazione) vuol dire... che tu prendi meno ragazzi talentuosi, di conseguenza penso che sia abbastanza facile l'equazione, i tuoi ragazzi cresceranno meno... perché più difficoltà hanno e più si confrontano verso l'alto... questi ragazzi talentuosi dove vanno? Real Madrid, Bayer Monaco, in Francia... quindi poi, gli altri Paesi e vediamo che fine abbiamo fatto gli ultimi 15 anni, le nazionali giovanili siamo sempre dal 8° posto in giù. Allora... è chiaro che io non ho la scienza in fusa, però uno dei motivi, secondo me, è che se tu alzi il livello, si alza il livello di tutti... però, sai evidentemente i nostri politici non la pensano così... posso capirli, insomma, che hanno proteste da un sacco di società, che non possono avere gli stranieri e dicono “io non sono competitivo, perché Bassano ha gli stranieri”. ha ragione.

Dopo dire cosa è giusto, cosa no, è una questione forse di religione quasi... io non... penso che più alziamo il livello, più i nostri giovani possono essere competitivi... però...

M: quindi voi sareste favorevoli a togliere queste restrizioni? E permettere a tutti di giocare?

C: certo

M: come mai avete scelto di partecipare solo ai campionati eccellenza?

C: perché per il lavoro che facciamo, possiamo concentrarci solo su un numero finito. Noi abbiamo più di 50 ragazzi, non riusciamo con quello che facciamo... perché... abbiamo 12 allenatori per 50 ragazzi. Puoi immaginare, no, con 3 preparatori... sarebbe impossibile fare di più

M: intendo... piuttosto che un campionato regionale, élite, ecc... come mai solo eccellenza?

C: eh per la qualità dei ragazzi.

[C. avvisa che ha una chiamata importante e che può essere intervistato solo per qualche minuto ancora]

M: TAM TAM non ha potuto inizialmente essere ammessa al campionato regionale, poi ha riscontrato delle difficoltà nel campionato eccellenza. Che idea vi siete fatti entrambi di questa vicenda?

C: mi sfugge se dopo sono stati ammessi al campionato eccellenza

M: si ma con una deroga speciale solo nei loro confronti

C: ok

M: tutte le altre società... quindi se anche voi doveste richiedere un domani di poter partecipare

C: ci diranno di no

M: esatto. La deroga è solo per quella determinata società

C: perfetto

M: che idea vi siete fatti di questa vicenda entrambi? Come avreste poi gestito...

C: forse è stato il momento storico che il Presidentissimo ha concesso questa cosa... speriamo che sia un... come si dice... un accadimento che poi

CL: porta dei cambiamenti

C: una cruda dell'ago che possa portare poi a dei cambiamenti, no? Sai che è sempre difficile sostenere a loro sì e agli altri no.

M: voi come avreste affrontato questa situazione? Se voi foste stati l'allenatore del TAM TAM, Massimo Antonelli, e come anche dirigente, come avreste affrontato tutta questa situazione voi da quel punto di vista?

C: sono stati bravi ad affrontarla secondo me a livello politico. Era assurdo che una società... che un gruppo di ragazzi, che vinceva 20/30 ogni campionato regionale, non potesse confrontarsi con

eccellenza... anche perché non è mica detto che poi vincano il titolo... cioè nel senso... quindi fan crescere un po' tutto il movimento secondo me.. però...

M: cosa avreste fatto voi?

C: ah avremo abbandonato...

M: non avreste proprio partecipato

C: no nel senso... loro hanno fatto una battaglia giuridica, di opinioni, ecc... noi non saremo stati in grado di farla... ci saremo adeguati alla norma.

M: un tuo pensiero? (rivolgendosi a CL)

CL: non posso rispondere. Non ho la competenza per farlo. Non sono in grado...

[C. saluta, perché ha un impegno personale. Lascia la stanza]

Poi CL lascia un pensiero, che viene qui di seguito riportato

CL: un procuratore mi ha detto: “C. tu devi sempre ricordarti che i canestri sono uguali in tutto il mondo. Quello che cambia è quello che accade sotto e intorno al canestro”. E io ho detto: “tu sei un grande”.... Che poi è la mia filosofia “guardo quello che accade intorno”. Io adesso sto guardando tutte le pagelle dei ragazzi, sto facendo le schede. I ragazzi li ho visti fino all’altro giorno. “Ah allora pagella”. Pronti a farmi i commenti. Dico: “Aspetta, non sta dirmi. Vedo cosa è scritto. Dimmi quello che ci sta sotto”, perché se questo 6 è un 6, perché hai sudato, hai lavorato, ci sei arrivato, hai studiato, è un signor 6! Ma se questo 6 era un 5 ed è stato tirato, perché in qualche modo è stato tirato, tu lo sai. Soltanto tu lo sai. Ma se tu sai che questo 6, può diventare un 7, perché tu ti applichi e secondo me tu non ti stai applicando, allora io leggo 6, ma io e te sappiamo che questo 6 non è vero. Giusto? Però questo discorso quando è che lo puoi fare? Quando i ragazzi li conosci. Quando non li conosci, è semplicemente un 6. “Mah è sufficiente, bene bene”. “Ma è un 6, però io avevo preso 6.ehm”. “Ok vorrà dire che te lo daranno il secondo quadrimestre e se non te lo ha dato adesso, probabilmente non te lo sei meritato veramente”. Oppure il discorso che fanno i ragazzi... “quando è che pensi di recuperare questa materia?”... “mah io ho tempo, tutto il quadrimestre, secondo quadrimestre”. Ok, “ma quando è che ti metti?” “mah aprile, maggio, gli ultimi due mesi”. “Non ci siamo proprio capiti. Tu pensi di prendere tre insufficienze. Questo fai presto a recuperarla, perché cavolo tedesco lo parli e mi prendi 5, vuol dire che non hai saputo la grammatica. Quando è che ti metti?” “in aprile”... “allora dai forza non hai capito niente” “eh non ho capito niente” “no, non hai capito niente”. Cavoli. Poi la cosa bella, questa l’ha fatta C., non so come abbia fatto, ha trovato delle piattaforme. Chiedevano ripetizioni, ripetizioni, ripetizioni. Ma cazzarola ripetizioni o stai attento e non dire dopo ripetizione. Quindi una piattaforma con ripetizioni di tutti i tipi... in realtà non sono ripetizioni, sai cosa sono? Delle

proprie lezioni. La ripetizione ripeto quello che so già e per me la ripetizione è quando ti dico: “sai che questo passaggio non l’ho capito? Mi spieghi?”. Ma se i ragazzi non fanno questo...

M: vuol dire che non hanno capito niente dal principio.

CL: Giusto! Prima stai attento in classe, però quando arrivi a ripetizione, devi sapergli dire dove non hai capito. no che ti rispieghi tutto? Perché allora cosa fai in classe? Questo è il compito mio. Quando un insegnante mi dice: “vedo che ha fatto progresso. Sa che dovrebbe leggere di più?”. “Allora che libro andiamo a prendere? Ha detto che devi leggere di più. Leggi o non leggi?”. “Ma a me non piace leggere!” “non so cosa dirti! Ma quest’anno hai la maturità e c’è, guarda caso, il compito di italiano” “eh ma compito di italiano, dopo due anni che c’è l’elaborato!”. Gli hanno messo il compito di italiano quest’anno e “quindi incomincia a prepararti, perché non sai scrivere”.. perché vedo di quelle cose, che non ti dico.

Intervista a M.A. (fondatore, dirigente e allenatore TAM TAM)

M: come sei arrivato ad essere dirigente, ma anche allenatore, della società TAM TAM?

M.A.: più che dirigente, sono stato proprio il fondatore... nel senso che lo ha... lo ha pensato, lo ha sognato e... l'ho proposto ad altri 4 amici. Era il desiderio proprio quello di... di essere un po' più stazionario... con il music basketball... Questo metodo, che ho... diciamo così... si usava sto music basket, che è un metodo che io ho creato e che utilizza la musica per insegnare i fondamentali della pallacanestro... e con questo metodo giravo un po' il mondo, soprattutto l'Italia, ma anche... ero un po' stanco di essere un giorno lì, un giorno là. Ho pensato a qualcosa di più stazionario... e si è data l'opportunità, così per caso... sapere che c'era un palazzetto chiuso da 10 anni a Castel Volturno. Lì mi è scattata proprio la scintilla, perché sapevo che a Castel Volturno c'era questa grossa comunità africana presente, non pensavo in quei termini, sinceramente non pensavo che fosse proprio così abbondante questa comunità... e... quindi ho unito le due cose: ho pensato al Palazzetto per poter fare attività e già persone... che avevo già il desiderio di includere. È così che è nata... diciamo TAM TAM... l'idea... un po' per caso per il Palazzetto... appena ho saputo che c'era questo Palazzetto chiuso da 10 anni, ho chiamato l'assessore allo sport. Proprio in quel momento in cui l'ho saputo, dopo un minuto, ho chiamato l'assessore allo sport. Ho guardato sul... su Google il numero del Comune... me lo hanno passato, perché era lì presente al Comune. Ci ho parlato... dopo tre quarti d'ora, ero a parlare con lui nella sua sede... e... Gli manifestavo l'idea di... insomma... poter così ristrutturare eventualmente il palazzetto se ce ne era bisogno... insomma di poterlo... di poterci entrare in quel palazzetto. Sono 10 anni che è chiuso. Mi fa "non ti preoccupare. Faremo noi... facciamo il sopralluogo e poi...". Lui mi consigliò anche di contattare G.R., che aveva già un'altra società, che poi è diventato socio insomma di TAM TAM. Già lavorava nel mondo del basket. Era un ragazzo che io già conoscevo, che avrò anche... l'ho un po' quasi allenato e se non altro lo avrò diretto... perché ero... ero il general manager quell'anno lì... molti tempi prima... un po' di anni prima... molti anni prima... general manager della squadra di Pozzuoli e G.R. faceva parte delle squadre giovanili di Pozzuoli. Ecco quindi... poi nasce la voglia assieme ad altri ragazzi... più che ragazzi... amici, che sono tutti ex giocatori... di fare questo TAM TAM. TAM TAM poi nasce... questo nome nasce proprio per una idea... ci siamo detti "dobbiamo assolutamente trovare anche un bel nome a questa società, che vogliamo cre... insomma mettere su"... abbiamo fatto un po' una gara per chi lo trova più bello. Devo dire che sono molto orgoglioso, perché l'ho trovato io questo nome "TAM TAM", che veramente è facile da ricordare e credo che mai il destino poteva dare un nome più azzeccato, perché veramente è stato un TAM TAM continuo, a parlare tutti di tam tam, tutto un tam tam,

attorno a tam tam. È un gioco di parole, ma devo dire che... il nome è stato anche fondamentale. Certe volte, sembra anche una stupidaggine, oltre al contenuto... certe volte per ricordare le cose, per comunicare è importante anche che ci siano nomi esatti. Per scrivere TAM TAM, abbia contribuito un po' a rendere la propria storia più conosciuta.

M: mi viene una domanda. TAM TAM tu l'hai pensato, a parte il significato che tu mi hai detto, perché è stato veramente un tam tam, ma cosa è che ti ha ispirato tam tam? Perché hai detto proprio TAM TAM e non un altro nome?

M.A.: ah sii giusto, non l'ho detto. TAM TAM perché... innanzitutto è uno strumento africano di avvicinare anche ragazzi africani, non solo ragazzi africani... poi si è rivelato così... comunque... eh...era una cosa anche molto bella. TAM TAM è questo strumento africano, che prima insomma serviva per comunicare, prima di avere il telefonino, comunicare all'interno del villaggio. Io dico sempre, insomma, prima non c'erano i mezzi di comunicazione e... gli indiani in America facevano i segnali di fumo, loro con i tam tam con i suoni, comunque comunicavano. Quindi ognuno trovava qualcosa nella propria storia, qualcosa per comunicare. TAM TAM è anche, naturalmente, il suono del pallone, che batte per terra. Questo è proprio... quando... il suono del palleggio... insomma... se uno lo ascolta, proprio... sembra proprio che faccia quel rumore lì, tam tam tam. A me il pallone che batte per terra, emette quel suono. Emette proprio quel suono. Poi TAM TAM è anche il battito del cuore, quindi è una cosa che è anche dentro di noi. Rilasciamo con questo battito, con questo TAM TAM. Queste sono le cose che mi hanno fatto pensare, che poteva essere una cosa azzeccata per quello che noi andavamo a dire. TAM TAM... con qualsiasi progetto che uno fa, vuole comunicare qualcosa ai giovani. Quando tu sei... quando lavori con i ragazzi, pensi alla loro formazione. La cosa più importante, le cose che fai vedere nel gioco, ecc, la comunicazione. E quindi... niente di meglio, per formare i ragazzi, richiamare insomma... chiamare la propria società con il nome TAM TAM, perché poi sta proprio nella natura, proprio nel nome, dire "ecco siamo qui a dire, anche certe cose". È tipo formativo.

M: interessante. La storia del nome non l'avevo letta. Il nome come era nato, non lo avevo trovato nei vari siti. Molto interessante. **Come descriveresti il ruolo che hai all'interno della società?**

M.A.: eh un tutto fare. Purtroppo c'è qualcuno che dice che esagero ed è vero. Nel senso che... sono quello che non ha famiglia. Non ha famiglia... Ha molto tempo libero e quindi fa chiaramente un po' di tutto, dall'accompagnare i ragazzi, da tesserarli, da allenarli, da procurarli l'abbigliamento, da trovare i soldi per poter andare avanti... da comunicare con i media che vengono a trovarci, che vogliono sapere la nostra storia. Direi che veramente sono un po' la persona per cui viene dato... milita in tutti i ruoli, detto forse... dico anche purtroppo... perché... forse... forse non riusciamo ancora a delegare al 100% tutte le cose. Ci stiamo sfalsando, adesso

siamo già ad un punto, ma non ancora il modo redditivo. Adesso c'è chi pensa di avere rapporti per poter magari esistere di marketing, un po' di comunicazione, lo fanno anche gli altri, per fortuna. Marketing lo fanno di solito gli altri, non io. Ci sono altri allenatori che allenano le squadre. Io faccio, sto facendo solo una supervisione, ogni tanto faccio un lavoro individuale... però prima ero io insomma ad allenare... cioè tutti i ragazzi li ho iniziati proprio io. Tutt'ora questo mi piace farlo. Mettere il pallone... per la prima volta in mano ai ragazzi. È quello che ha più tempo. Veramente è quello che ha più tempo e che quindi può dedicare... considera TAM TAM la propria famiglia e quindi il tempo che uno dedica ai propri figli, mogli, ecc... io lo dedico a TAM TAM. Ecco per cui diciamo sono un po' il papà di questa associazione.

M: qua mi avevi già un po' risposto alla prossima domanda, io te la rifarei e se vuoi aggiungere qualcosa.. **Come mai hai deciso di fondare la società TAM TAM e mi descriveresti cosa ti ha spinto a farlo?**

M.A.: mah la voglia proprio quello di essere... quando uno fa il giocatore, ha fatto il giocatore di basket, spesso si può ritenere... ha avuto successo nella sua carriera, insomma... ha voglia di restituire qualcosa all'ambiente che lo ha cresciuto, no? La given back philosophy io credo che tu l'abbia già letta e sentita questa storia. È un po' una... sta nella natura dell'uomo di trasmettere le proprie esperienze agli altri. Niente di meglio che fare una associazione sportiva e trasmettere ai giovani la propria passione, che lo ha cresciuto, che lo ha fatto crescere per ore, che gli ha dato un'opportunità di vita... per me anche molto bella, perché ho avuto la fortuna di giocare ad alti livelli, di avere successo, di girare il mondo, di vivere proprio il basket e non tutti se lo possono permettere. Il basket è una passione, non deve essere... diciamo anche un motivo di vita economica... per me è andata anche così, però sono stato tra gli eletti, fortunato. Lo auguro a tutti, però purtroppo non è così per tutti... lo sappiamo benissimo. Sono pochi quelli che hanno questa opportunità. Questa in America la chiamano proprio così, "giving back philosophy", una filosofia molto radicata nel mondo americano. Loro sentono questo dovere di restituire qualcosa all'ambiente che li ha cresciuti, la pallacanestro in questo caso. Infatti grandissimi atleti americani, quasi tutti, o hanno fondazioni o comunque vanno a fare molte... lavorano molto sul sociale... vanno a trovare scuole... chi fonda scuole, chi ha possibilità come LeBron James... In pratica mantiene non so quanti studenti nella sua scuola, come si chiama quel posto... ma così un po' tutti... molti americani che hanno avuto successo in America, tornano nei loro risagi, mettono su Fondazioni per mandare attività avanti di avviamento allo sport oppure scuole. Questo è quello che anima diciamo gli sportivi, che hanno avuto un po' di successo ed io e queste altre 4 persone, che le nomino: una è Antonella Ceccato, ex giocatrice di Bologna, che ha messo anche soldi, oltre che alla passione... ha messo molti soldi... poi c'è Pietro D'Orazio, lui socio fondatore, anche lui

ha giocato con me nel Napoli basket, anche lui ha fatto carriera. Una discreta carriera l'ha avuta Guglielmo Ucciero, altro socio fondatore... Solo l'unico che non ha avuto carriera cestistica, ma è stato un tifoso sfegatato, è mio fratello. Mio fratello, sì, quello non ha avuto una carriera cestistica, non ci ha mai provato, però veramente, ha seguito la mia vita cestistica in un modo... insomma... si è molto identificato. La maglietta stava indosso anche lui, quando c'era la partita... veramente la giocava... giocavo le partite e lui era quasi sempre presente. Tutti i giocatori davano la tessera alla propria moglie, io la mia tessera per forza la davo a lui. Nessuna mia fidanzata si è permessa insomma di dire "no quel posto lì" no no ... era oramai una istituzione. Dove andavo andavo... diciamo sulla sedie delle mogli dei giocatori... l'unico uomo in mezzo a tante donne era sempre mio fratello. Lui insomma è attualmente, è ancora, anche lui è un'anima diciamo molto forte di questa associazione, però vive a Pescara... quindi lo fa a distanza, per le cose che possono competere per uno che lavora a distanza. Ci mette cuore, quando c'è da fare un crowdfunding, il 5 per mille, i consigli a distanza, c'è sempre. Mentre gli altri, mi hanno dato più una mano qui in loco, però adesso... proprio Guglielmo Ucciero è la persona che più abita qua, in zona, e sarà lui quella persona che forse pian piano incomincerà ad alleggerire a Massimo Antonelli queste competenze, questi ruoli che ha, perché insomma se no si scoppia altrimenti. Veramente come dicevo prima, sopraffatto dalle cose... TAM TAM non è più la TAM TAM di 5 anni fa. TAM TAM oggi comunica a tutto il mondo. Ha una rete di relazioni che... spaventoso... sembra una squadra di serie A... incredibile... cosa ci sta succedendo. A livello mediatico, a livello di interesse politico, interesse sociale, insomma... la gente che chiede notizie ma com'è che avete fatto, com'è... difendiamo solo i diritti dei ragazzi, niente altro... li vogliamo far giocare!

M: e come ti sei sentito poi nel momento in cui sei riuscito a Fondare questa società, grazie anche all'aiuto dei tuoi soci?

M.A.: mah abbiamo capito subito che... c'era proprio bisogno di TAM TAM. Castel Volturno, TAM TAM ricopre un ruolo importantissimo, ma veramente importante sotto l'aspetto sociale. Io all'inizio, per me sembrava un'associazione normale, come tutte le altre, ecc.... che ci sono, tutte fanno un bellissimo lavoro... però TAM TAM è andato a ricoprire un volto sociale. Mi hanno fatto sentire anche che stavamo facendo una cosa molto bella. Nel senso che abbiamo dato pari opportunità a molti ragazzi... diversi non facevano sport, perché magari... insomma... non spinti dai genitori... per difficoltà economiche si fa fatica a dire "adesso ti mando a fare sport", se poi a fine mese non abbiamo.... Sono quelle scelte che sono da fare quando si ha più figli... spesso, anche molto numerose. Le famiglie dei ragazzi sono tutte più numerose... tutte hanno tanti figli, perché loro amano proprio la famiglia allargata, con tanti figli. E allora... credo che proprio siano tanti figli a coprire questo buco sociale... mi piaceva questa cosa, perché c'era anche fame di fare

sport. Da lì TAM TAM è andata... è stata una offerta di sogno e non se lo sono proprio lasciati sfuggire questo sogno i ragazzi. L'hanno preso e l'hanno cavalcato, in pieno. Io non ho fatto fatica... ragazzi, per niente. Ho solo detto "c'è questa opportunità" e loro hanno detto di sì, tanto che poi noi abbiamo offerto tute, poi si è sparsa ancor di più la voce, chiaramente poi i ragazzi sono arrivati. Abbiamo fatto questa offerta di sport totalmente gratuita. Non parliamo non solo dell'attività sportiva... cioè della retta che non pagano, li forniamo anche l'abbigliamento, li forniamo anche non solo quella da gioco, ma anche quello da allenamento, scarpe anche se usate... ce le mandano da tutta Italia, anche da fuori Italia, dall'Europa. Si vede, insomma, che chi conosce TAM TAM ci dà una mano a mandare avanti questa bellissima attività. Ognuno dando quello che può. Questa è una cosa molto bella, perché TAM TAM non è oggi una associazione di poche persone. TAM TAM è una associazione popolare, cioè dove anche se gli altri non figurano nello Statuto, però se la sentono propria in tantissimi ed è così... perché aiutano... si sentono proprio partecipi di un progetto, che comunque ha per natura molta forza attrattiva ed emotiva... perché avvicina tanta tanta gente e di questo sono molto orgoglioso. Certe volte sento anche la responsabilità di rappresentare tantissime persone, no? ... Sono anche il Presidente di questa associazione, quindi anche legalmente... tanta gente che crede in noi. Spesso non ci dormo la notte, quando ci sono da prendere delle decisioni importanti.

M: e cosa hanno pensato le persone di Castel Volturno nel momento in cui è stata fondata questa società?

M.A.: mah... hanno un po' travisato all'inizio il concetto in cui abbiamo mischiato i ragazzi italiani e i ragazzi africani, passando... facendo un giro per le scuole... dovevano essere 17 14 il rapporto... 17 ragazzi africani 14 italiani... poi non so come... a questo invito a venire in palestra, hanno risposto 12 13 all'inizio ragazzi africani e 4 italiani. Poi non so... per un disegno quasi divino. Dico così, perché la sorte è costata sicuramente... determinata da noi... ma proprio da qualcosa che secondo me si muoveva dall'alto o appunto voleva che andasse così... che i ragazzi italiani, all'inizio c'era una signora che li accompagnava, che era la mamma di un ragazzo... faceva un giro a portarseli in palestra. Questa signora un giorno mi dice "mister"... perché allora mi chiamavano mister... mentre ecco gli altri mi chiamavano con la lingua inglese "coach", però i ragazzi venivano da perlopiù dalla scuola calcio che dalla scuola basket, mi chiamavano mister... mi ha detto "Come possiamo fare? Io adesso sono qua ad accompagnare i ragazzi. Avete un pulmino?". Avevamo appena iniziato, da un mesetto insomma. "Ma no quale pulmino, non ce lo abbiamo.. girare ecc". Da 4 a 3 2 1 1 ... 1 ha resistito insomma, mi ricordo 3 mesi... c'erano quasi 30 ragazzi africani e nessun italiano. Nessun italiano. Proprio sembrava una cosa voluta da lassù... il destino ha voluto qualcosa disegnato da darci, non da noi... cioè proprio... ci rendiamo conto

che proprio usciva così alla gente, che ti posso dire... che prendesse questo indirizzo... Anche perché ho scoperto che ad un certo punto..... questa comunità era veramente bisognosa, ma bisognosa, bisognosa. Allora ho detto caspita un clima che bisognava intervenire in modo molto fortemente, almeno anche sociale. Questa gente lo capiva, perché quando era sul campo, anche lì, camminava, veniva a scoprire cosa era questa storia del TAM TAM. Poi grazie al fatto che io mi porto dietro un buon nome, insomma ex giocatore, qui in zona ero un punto di riferimento della pallacanestro insomma. Ho commentato le partite della serie A per 8 anni. Ho fatto il giocatore, il capitano della squadra di serie A del Napoli. Sono stato il manager del Napoli. A livello giovanile, allenatore... ho inventato il metodo easy basket... insomma sono un po'... sono dentro a tante cose qua. E allora la gente mi veniva a trovare, veniva a vedere queste cose e raccontava quello che vedeva. E tutti rimanevano molto sorpresi e devo dire emotivamente sorpresi, in modo anche molto positivo e sentito. Trasmettevano queste sensazioni... piano piano ha fatto sì che TAM TAM diventasse TAM TAM... e che questo progetto, andasse proprio per come è stato disegnato nel modo divino... che ci rivolgessimo a questa bella comunità africana bisognosa di fare sport.

M: come mai i ragazzi italiani non sono più venuti?

M.A.: questi ragazzi che avevo contattato, che avevo contattato più volte le famiglie. Come mai non li fate venire?"... cioè non so... Non li hanno fatto venire... questa è stata una cosa un po' strana. Quei 4 si allenavano, devo dire anche abbastanza bene però... ci ho anche riprovato, in seguito, a farli rivivere, quando andammo a lavorare in una palestra vicino a casa sua. Però dopo un po', dopo due settimane, si fermò un'altra volta. Non ho capito perché. Adesso naturalmente avendo... poi... cosa è successo. Ristrutturiamo questa palestra... ci entriamo dopo un anno... ci entriamo... a settembre del 2017... noi dal 2016 a settembre 2017 ci siamo allenati per tre mesi all'interno di una palestra e poi all'aperto... quindi non era forse molto invitante per tanta gente venire ed allenarsi all'aperto su un campo asfaltato. C'è l'asfalto, vicino al mare, dove si scivola, c'è la pioggia, c'è una umidità pazzesca d'inverno. Non era semplice... però questi ragazzi l'hanno fatto. Veramente ci hanno anche guadagnato. A settembre poi... ristrutturiamo la palestra assieme ad altre associazioni. Avevamo pochi orari e i gruppi erano pieni... Cioè i gruppi, oramai, i due gruppi, potevano fare allenamento solo i due gruppi e le squadre erano già fatte. Diciamo 30/40 ragazzi... allenavano con due gruppi... c'erano quasi 40 ragazzi nei due gruppi e ci facevamo 3 squadre... giocavano.... Con questi 40 ragazzi abbiamo fatto 3 campionati quell'anno lì, nel 2017. Proprio perché... due campionati con la FIP e uno con la UISP. Uno per far giocare tutti... e non ci stava altra gente... ora... oggi... che abbiamo la palestra tutta per conto nostro, invece, lì inizia la fase due, dove anche tra i grandi incominciano a vedersi gli italiani e li stiamo chiamando. Quando apriremo centro di minibasket, terremo sempre un occhio di riguardo per questa comunità,

anche l'indirizzo lo abbiamo avuto e continuiamo ad averlo... questo indirizzo di rivolgerci continuamente alla comunità più bisognosa di Castel Volturno, però apriremo anche ai ragazzi italiani. Terremo sempre aperto. Però ci sarà spazio per tutti, anche per gli italiani. Quindi sarà molto bello vedere arrivare 50 60 ragazzi nuovi.... Insomma bimbi che vanno dai 6 agli 11 anni, che saranno la rappresentanza... diciamo un po' più diversa rispetto a quella che abbiamo avuto fino ad oggi, insomma TAM TAM. Speriamo che gli italiani stavolta non mollino... ecco... Sarebbe veramente assurdo. Altrimenti vorrebbe dire che c'è qualcosa che non va nella convivenza tra queste due grandi comunità. TAM TAM vorrebbe essere proprio questo: punto di congiunzione, almeno di congiunzione delle due comunità presenti nel territorio, perché... nella scuola, tu sei obbligato ad andarci e quindi per forza puoi trovare italiani e figli di immigrati... però poi finisce la scuola e non c'è più nessun obbligo, no? Quindi è una scelta... lo sport sarà una scelta... quindi sono curioso di vedere sperabilmente tanti ragazzi insieme, non nella scuola, ma fuori dalla scuola, che giocano insieme nelle due comunità. Quindi diciamo che è lì anche un laboratorio delle dinamiche comportamentali tra i due gruppi, cioè queste due comunità... come si comportano... e sarà bello, se dovesse andare come penso io, vedere.... Praticamente TAM TAM sarà l'anello di congiunzione reale tra le due comunità, quindi di Castel Volturno: africana e quella italiana.

M: mi descriveresti una iniziativa volta all'integrazione dei giocatori stranieri nella tua società in senso ampio? Una iniziativa che secondo te è utile per la tematica dell'elaborato e importante per te

M.A.: mah... inserire... sotto aspetto sociale... quando noi abbiamo avuto il diniego iniziale a giocare... c'era questo blocco che non potevamo giocare... che non potevano giocare questi ragazzi, perché stranieri... noi abbiamo capito che per rendere la società... nella società c'era qualcosa di storto, che non funzionava, controproducente. Non formale... cioè non dare la possibilità a dei ragazzi, in modo totale... a dei ragazzi di fare sport, in modo totale, quindi mettere delle barriere, non porta a nessun vantaggio. Perché dico questo? Perché questi ragazzi che sono nati qui in Italia, che un giorno diventeranno italiani, se non fanno un'attività formativa come loro vogliono, qualora vogliano, hanno dei danni irreparabili... perché lo sport, insieme alla scuola e alla famiglia, sono i tre pilastri della formazione dei ragazzi. Se viene a mancare un pilastro, viene a mancare qualcosa nella base dei ragazzi, nelle fondamenta dei ragazzi. Se qui parliamo della formazione del carattere, della conoscenza degli altri, della convivenza, del soffrire insieme, di fare équipe, ottenere un risultato, di prendersi un impegno... giornaliero... perché nella vita bisogna prendersi un impegno giornaliero, perché bisogna andare a lavorare e quindi capire la durezza della vita... la convivenza fra gli altri... a capire quale è naturalmente la sconfitta e saperla

affrontare e trarne dei vantaggi dalla sconfitta. Capire che un sogno rimane sogno, se tu dietro non ci metti l'impegno. Rimane solamente un sogno. Se invece tu ci metti il sogno, ci metti l'impegno, molto probabilmente il sogno si realizza. Sono tutte cose che questo lo sport lo fa... e sono un... come dire... altamente qualificanti della formazione di un ragazzo. Si vede subito quando nell'età poi avanzata, quando ci sono degli imprenditori... diciamo nelle... soprattutto... mi capita spesso di vedere degli imprenditori e vedo subito quando c'è una matrice di chi ha fatto uno sport. Le cose le fa con molta più chiarezza, le capisce molto di più, sa come affrontarle.. non fa tragedia se un giorno le cose sono storte. È un modo diverso, più veloce, comprensivo, spesso meno burocratico di cercare di affrontare le cose. Invece chi viene da un mondo cattedratico, non di sport, è burocratico, è quello e l'altro... c'ha una marcia in più chi ha fatto lo sport. È abituato alla fatica... chi non lo ha fatto, ha perso qualcosa. Lo sport è un elemento, che non si può negare agli altri, se c'è il desiderio di farlo. Non dico solo questo... purtroppo bisogna che lo sport sia un elemento, che è quasi obbligatorio nelle materie formative... gioco, non solo nell'ora di educazione fisica, ecc... ma bisognerebbe quasi invitare fortemente a fare gioco di squadra... anche se singolo va bene lo stesso, sport individuale... ma sport di squadra soprattutto è quello che proprio ti dà... ti apre ti apre... io la vedo così... quando si pensa che... insomma si discute per la scuola, che lo sport insomma... non è una materia fondamentale lo sport... danno che stiamo facendo ai nostri... alla società... perché ci sono dei ragazzi a cui fai pensare che lo sport è secondario rispetto alla matematica, rispetto all'italiano... no no no... la cura della propria persona a livello fisico è importantissima... perché... anche qui... corri.... Se fai sport non è solo questione fisica ma fai anche qualcosa di altamente formativo... le tue capacità intellettive, la tua coesistenza con gli altri... tutto quello che ti dicevo prima... purtroppo la scuola non dà... italiana eh... italiana... perché penso che l'americana lo dà... vedi i college, le high school... gente che indossa le felpe con su scritto (cita alcuni nomi).. rimane legato proprio perché la squadra... è cresciuto proprio con l'idea di fare sport e poi magari non ci è riuscito... ma anche a 70 anni va a vedere magari le partite del Duke University con la maglietta e la felpa, perché comunque l'ha vissuta la società sportiva. Non ci è riuscito come giocatore al massimo livello? Va bene... però è cresciuto come tifoso, l'ha vissuta... è una cosa questa fondamentale... creare nella scuola una idea di sport vero. Non dico una materia così quasi per... giusto di... intrattenimento pur per staccare dalle materie diciamo più sedentarie... più sedentarie... per staccare... per andare in palestra... per portarli in palestra così per farli sentire la palla... se c'è la palestra eh? Dico se c'è la palestra.

M: mi racconteresti

M.A.: scusa in questa domanda sono stato molto lungo... forse....

M: no no molto interessante e molto utile. **Mi racconteresti un episodio positivo, tra le varie esperienze di integrazione di giocatori, che voi avete fatto?**

M.A.: tra le più positive? Vediamo un po'... ce ne sono tante. Poi si ripetono tutte

M: casomai quella più eclatante... quella che secondo te ti è rimasta impressa, perché molto positiva e quindi ci tieni a riportare

M.A.: di integrazione... perché tu dici che magari si sentivano escluse... mah guarda... tra le più significative ce ne sono tre o quattro... tre o quattro... che sono i casi più estremi... sono tre o quattro che non riescono ad avere i documenti per potere essere iscritti alla Federazione... eh allora pensa... loro non possono neanche giocare... non perché diciamo sono delle regole nella Federazione... non possono essere iscritti perché non hanno i documenti... però noi li facciamo giocare lo stesso. Li facciamo allenare lo stesso. Questa è una cosa che secondo me... è veramente molto bello. Loro fanno dei sacrifici enormi, perché pensa senza giocare tre o quattro anni noi nonostante non abbiamo.. non possano giocare, comunque li teniamo con noi. Insomma... hanno tutto quello che hanno anche gli altri ragazzi, eh, senza alcuna distinzione... e lì che, secondo me, riflette molto... si vede l'attenzione, no? La cura che si hanno delle cose... noi abbiamo fatto oggi, apro un discorso, mi hai fatto venire in mente, che è importante. Forse me la chiederai dopo... forse me la farai dopo questa domanda qui, però... è importante quello che significa, mi è venuto in mente adesso. Noi abbiamo ottenuto deroghe contro deroghe. Adesso non le chiederemo più... non so se tu hai sentito queste cose

M: si si ho seguito... infatti dopo ti farò domande inerenti

M.A.: privilegi ecc... mo mi è venuto in mente adesso... proprio su questi ragazzi qua. Da ora in poi, nel momento in cui ci sarà lo ius soli, perché sembrerebbe che ci sarà quello... io per la battaglia che sto facendo adesso, per questi ragazzi che non hanno i documenti e non possono neanche essere iscritti a nessuna Federazione sportiva, perché non hanno i documenti... però vanno a scuola... quindi la scuola è veramente inclusiva. Nonostante non abbiano i documenti apposto, non so che cosa... la scuola che cos'è che chiederà? La scuola chiede molto meno, rispetto a quello che chiede lo sport... ma una volta che vanno a scuola, ma perché tu imponi una serie di... io... già sto facendo capire... lo sto dicendo che è un problema grossissimo. Questi ragazzi sono i più bisognosi. Se non hanno i documenti a posto, perché forse a livello familiare insomma hanno problemi o di d'ingenza o non possono pagare l'affitto oppure per quello, per quell'altro... allora sono quelli più bisognosi... se tu non li fai giocare, stai facendo... sono quelli che hanno più bisogno di giocare!! Perché forse è l'unica opportunità di venire fuori da situazioni veramente di degrado più totale... insomma... su questi ci deve essere la massima attenzione, ci deve essere più l'apertura degli altri addirittura, per poterli fare giocare. Io farò una battaglia enorme, perché

questi veramente sono gli invisibili... gli invisibili... e che sono... poveracci... gente che ha voglia solo di giocare... per fortuna si aggrappano, perché hanno degli amici che vengono e noi riusciamo a mantenerli... però tu prova a pensare di fare 3 4 anni di allenamento e non fare neanche una partita... cioè... è da... vieni a vedere le partite dei compagni sulle gradinate... cioè è una cosa veramente brutale. Questa è una cosa a cui TAM TAM orgogliosamente si batterà su questo. Si batterà fortemente eh? Ci sentirai molto, tra poco, parlare di questa cosa qua. Perché BASTA... siamo inclusivi. Non state a chiedere cioè... con la UISP possono giocare questi ragazzi qui

M: anche nel CSI. Infatti c'è scritto che anche se sono senza i documenti, possono tranquillamente giocare. Basta che dimostrino di frequentare la scuola.

M.A.: si si però se i ragazzi hanno voglia di fare, almeno per i più forti... almeno campionati insomma... noi faremo il campionato UISP quest'anno proprio per loro... per questi qua... ma non li vorrei fare... cioè non li vorrei fare più, perché mi piace farli giocare in quei campionati perché sono più bravi... insomma farli giocare con quelli più bravi, così imparano anche prima... il bello è che me lo chiedono anche loro... non è solo un mio desiderio... vedi... c'è un mondo purtroppo di ragazzi invisibili, di cui c'è molta distrazione e sottovalutazione sociale... questa è una cosa molto grave. Noi di questo siamo molto orgogliosi, invece, che abbiamo ottenuto lì ad allenare ragazzi da tanti anni, che mai... mai... penso... veramente non so... credo che sia un nostro record questo qui... A. sono 5 anni addirittura... 5 anni che si allena e non gioca... per farti capire... ogni volta dice "non dire a questi... coach coach adesso ho saputo che... l'avvocato qua e di là..". Il papà è in galera e vabbé, d'accordo... però non deve pagare il figlio, l'errore di un papà. Non deve pagare assolutamente l'errore del papà! Perciò dicevo è distorto... cioè la società non è attenta seriamente a questi casi qua e ce ne sono tanti. Ci vuole massima attenzione. Questi qui devono essere i primi a giocare, poi gli altri.

M: e un episodio negativo di esperienza di integrazione in generale? Non FIP, perché poi ne parleremo più tardi.

M.A.: mmm di negativo direi quasi niente... perché TAM TAM ha avuto fortuna di vivere diciamo le cose belle di integrazione. Mi rendo conto che spesso c'è tanto da fare nel mondo dell'integrazione, c'è un pregiudizio molto forte. Una scena molto bella ed indicativa... sono andato a fare una trasferta e non riuscivamo a trovare questo cavolo di palazzetto con il navigatore... non riuscivamo a trovarlo. Quindi dico a 3 4 ragazzi "scendete..." ... vedo delle ragazze e dico "scendete e chiedete a quelle ragazze là se...". Sono scesi 2 e 3 e le ragazze sono scappate proprio. "Scusate, volevamo chiedervi una..". Loro sono scappate, per farti capire, come magari, insomma certe volte c'hai delle reazioni... altre volte molto belle insomma... forse la più bella di tutte è stata questa... integrazione... forse questa qui... si... chiamiamola così... più che

di integrazione anche di delicatezza... vabbé... noi facciamo... due anni fa... no quasi due anni e mezzo fa... facciamo la finale per giocare il titolo regionale under15, che poi vinciamo. Prima si è giocata la finale di terzo e quarto posto. Stava per iniziare la nostra partita e siccome i nostri genitori... non c'era nessuno, nessuno che tifava per TAM TAM, perché sono molto riconoscibili i genitori di TAM TAM... tra l'altro per il colore della pelle. Non ce ne era uno. Invece nel Caserta, giocavamo contro Caserta, c'erano genitori, amici, parenti, cognati, non lo so... ci saranno stati 350 persone. Le mamme, sono sempre le mamme le persone sensibili, dei giocatori che hanno fatto la finale terzo quarto posto, hanno visto che non c'era nessuno a tifare per TAM TAM, molte di loro sono rimaste lì e hanno fatto un tifo sfegatato per TAM TAM. Proprio per bilanciare, per far sentire la vicinanza, ecco... insomma... la loro vicinanza ai ragazzi. Di cui poi, devi pensare che il giorno prima, molte mamme, i figli, i loro figli avevano perso contro di noi il giorno prima. Erano stati eliminati proprio da TAM TAM. Ecco questo è stato un momento... capisci che al mondo c'è tanta bontà, c'è gente che ha dei pensieri, belle... gesti spontanei di umanità e bellezza. A mio avviso è stato un momento di grande integrazione, anche una vicinanza... non si può dire di integrazione... integrazione è questa.... Ehm... noi siamo fortunati, perché ci sta sostenendo anche la fondazione Decathlon, a cui noi dobbiamo moltissimo. TAM TAM deve veramente tanto a loro. E..... abbiamo fatto una specie di... la fondazione Decathlon danno dei soldi a chi... a quelle associazioni più meritevoli, che presentano dei progetti. Noi presentiamo sempre un progetto, che a loro piace e ci continua a sostenere. Quest'anno abbiamo avuto un nostro ragazzo K., che è andato a lavorare da loro. Proprio c'era nelle premesse... nelle premesse... che ci doveva essere qualche magari... appena i ragazzi raggiungevano i 18 anni di età, potevano, se volevano, fare esperienza, pagati normalmente, come qualsiasi altri dipendenti, a fare esperienza presso un negozio Decathlon, che sta qui vicino... a Giuliano. Questo ragazzo è andato K, veramente un ragazzo meritevole il nostro, è andato e ha fatto una bella esperienza. Diciamo come... non è un fatto di integrazione... TAM TAM vuole e spinge per integrare questi ragazzi all'interno della società. Loro se no stanno veramente troppo stazionari a Castel Volturno. Non escono mai, vivono sempre all'interno della loro comunità. TAM TAM è proprio una opportunità anche per milioni motivi. Prendere il treno... salire un aereo.... Tante prime volte. Andare fuori regione... tantissimi non ci erano mai andati. Dormire in un albergo... tantissimi non ci avevano mai dormito. Mangiare al ristorante. Avranno fatto pochissime volte. Non dico mai... ma veramente andare lontano, senza pagare. Una serie di esperienze che non avrebbero mai potuto avere. Questo vuol dire anche integrazione, far vivere una vita un po' più normale a gente che altrimenti viene un po' ghettizzata, per abitudini, per mancanza di soldi, ecc quello che è Castel Volturno. Castel Volturno non è il mondo. È una piccola località e loro vivono molto tra di loro. TAM TAM li fa vivere spazi esterni

in modo bello. TAM TAM è diventato un punto di riferimento, di lotta, di rivendicazione dei diritti. Tanta gente si identifica anche con noi, perché magari una voce in capitolo ce l'hanno data proprio i media... la stessa gente ci dice "continue, rappresentateci, fate questa lotta per noi". Mi sono dilungato molto

M: come descriveresti il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera nel mondo della pallacanestro in generale. Quindi non TAM TAM, ma in Italia, in generale. Cosa ne pensi poi di tutta questa situazione.

M.A.: una cosa che vedo al massimo livello in serie A, una cosa che non mi piace, è che quando si ha il time out si parla in inglese. Cioè... capisco l'ospitalità, capisco tutto, non far sentire a disagio questi. Posso capirlo a settembre, ottobre, novembre, dicembre... ma marzo, aprile, maggio, ancora fare diciamo il time out di questi allenatori... oggi se non sai l'inglese, non puoi allenare. Ho capito questo. Non dovrebbe esistere... cioè vedo che si devono un po' adeguare i giocatori all'ambiente dove loro arrivano., cioè... Non può essere che l'ambiente sia talmente ospitale, che stravolga le proprie abitudini, il proprio modo di essere. Non ci vedo positività in questo... a me piacerebbe... nel calcio questo non succede. Si parla... alcuni parlano in italiano... insomma non esiste... capisco l'accoglienza, ma non capisco questa totalità di stravolgere un po'... il proprio mondo, no? Sembra un po' di spendere a favore di questo... per me qui l'integrazione è eccessiva. Somma, nel senso che questo tentativo di integrazione è eccessiva e non aiuta all'integrazione. Tu facendolo così, ghettizzi all'inglese questo tuo nuovo arrivato, giocatore, e gli fai capire come se fosse una cosa, che lui... non gli dai l'imput di imparare l'italiano, come una cosa che deve essere a tempo determinato, tu starai qui e non te ne fotte niente dell'Italia. Invece no, secondo me.... Per favorire la sua integrazione in modo intelligente, gli devi dire "ok un mese si parla l'inglese, secondo me sei un pochettino..." poi terzo mese devi fare tu, perché tutto il gergo tecnico è anche semplice, cioè si impara subito. Invece no, questo non favorisce l'integrazione. Non lo capisco questo. Mi dispiace, perché secondo me è un altro ruolo che fa lo sport nel basket. Non so se la pallavolo lo fa. Nel calcio sicuramente non lo fa. Non si svendono così.

M: e a livello giovanile, secondo te come è il panorama?

M.A.: a livello giovanile io conosco un po' di realtà. Qui è stato fatto anche un documentario, molto importante, lo ha fatto Ricucci... per la Rai... per Tv7... veniva proprio un documentario fatto diciamo... proprio su questo tema qua: sull'integrazione, diciamo... sui ragazzi stranieri che giocano nelle squadre italiane. Molte società, nel passato, sono andate in giro a cercare talenti nel mondo. Prima si andava un po' più sui balcani, poi Argentina. Adesso, invece, è l'Africa il posto preferito dove andare. Si va nei paesi poveri a prendere i ragazzi, si tratta con le famiglie e li si

portano qua. Io dico questo: se lo fai con amore, veramente, e con cura, qualsiasi cosa che fai, la fai bene. Anche se, magari all'inizio sembra tutto quello di prendere i ragazzi 16enni 14enni 15enni. Se tu dopo mostri a te stesso, veramente che ci tieni, che curi, la formazione del ragazzo, indipendentemente da quello che è il fatto cestistico, ma anche quello che è il fatto di vita, la formazione. Stai formando un ragazzo, devi crescerlo. Se tu lo cresci bene, con cura, hanno il mio consenso. Quelli che hanno... che vanno per esempio fuori a prendere dei ragazzi e magari li ghettizzano solo a quello che è l'aspetto cestistico, ma credo che saranno pochi quelli che fanno questo... spero proprio che siano... io non ne conosco quelli che...

Ci si affeziona poi ai ragazzi. All'inizio si dice così "mi raccomando non potete uscire"... sta nella logica che se uno prende un ragazzo talentuoso, spera che esca. Però la trafila è quella che è comunque si deve diplomare, poi si deve laureare. Sono cose che devono fare tutti. La scuola è importantissima. È importantissimo anche lo sport stesso. Quelli che secondo me fanno solo lo sport... io lascio la scuola per lo sport oppure lascio lo sport per la scuola... si perde. Tutti quelli che nella mia carriera, è lunga, hanno detto "coach oggi per due mesi non posso venire, perché devo... finire di studiare..." nessuno è stato promosso. Se nessuno, proprio nessuno, di quelli che... esperienza proprio diretta... gente che non riesce a fare due cose insieme, non riesce a fare neanche una. Se deve... nel momento uno si trova la responsabilità... poi alla fine non riesce in neanche una... non viene promosso... perché si impigrisce, va sull'impigritimento. È uno che incomincia... Perde stimoli e va a farsi fottere. Invece un ragazzo che è stimolato a non mollare né l'uno né l'altro, nell'altro, perché parliamo di questo che a livello di formazione dei ragazzi, proprio questo, ci vuole sport. Pensa a quanti ragazzi abbiamo tirato via dalle famiglie, tu hai il compito anche di sostituirti alla famiglia. Quindi hai anche, non solo di che il ragazzo debba studiare, ma che cresca anche, che sappia mangiare bene, che sappia nutrirsi bene, che... sono cose che immagino una società lo faccia... al 90% lo fanno. Magari avranno qualche momento di distrazione... saranno poche secondo me le società che trascurano sicuramente l'aspetto formativo dei propri giovani. Io credo che sia un fatto positivo. Andarli a cercare molto lontano e sradicarli molto presto magari dalle famiglie, hai delle responsabilità molto grosse. Hanno già 16 anni, almeno a me è successo così, io mi sono mosso a 16 anni da Napoli a Bologna, li andavo a prendere e riprendere..... Il primo anno è stato uno sbandamento insomma. Poi insomma, mi sono regolarizzato a vivere fuori casa. Ci sono degli sbandamenti. La società ha dei compiti non indifferenti di seguirti, di non abbandonarti a te stesso, di non farti sentire la nostalgia dell'ambiente in cui stavi, vivevi, cioè sono tante cose... la società investe anche dei soldi, spesso li va anche in buca. Perché i ragazzi sentendo la nostalgia, se ne vogliono anche tornare... una delusione con l'allenatore, se ne vogliono tornare oppure alcuni bravi smettono per amore. Le

ragazze soprattutto... ci sono delle cose incredibili che succedono. Sempre a rischio questo tipo di investimento. Non è una cosa certa. Chi lo fa, se ha cura e amore verso i ragazzi, secondo me è una operazione che arriva e fa la cosa giusta. Se non c'è, proprio nella loro indole, c'è solo parte burocratica, far diventare solo dei giocatori di basket, a mio avviso non è sufficiente. Ecco non è sufficiente, non è giusto. Serve qualcosa in più. Alcune volte parlo con gli allenatori e sono tutti innamorati dei propri ragazzi insomma, ecco. Credo che non trascurino la parte B, la parte C. È molto diffuso sto fatto di andare a prendere i ragazzi in Africa e portarli in Italia. È molto molto diffuso. Qui al Sud succede un po' di meno. Da queste parti...

M: come descriveresti il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera contestualizzato alla tua società?

M.A.: per me ti ho detto quelli che ho avvicinato io sono ragazzi tutti nati qua. Io li reputo tutti italiani... anche lo Stato stesso tra poco li reputerà italiani. Quando avranno compiuto 18 anni. Inserire i ragazzi stranieri... secondo me, a seconda dei campionati, è proprio giusto così, a seconda dei campionati... a me piace molto lavorare sul territorio e scoprire ciò che è... il talentuoso che può offrirti il territorio. Questo sì. Sono uno che ha sempre fatto questo come allenatore. Cerco di scoprire il meglio che c'è magari in un territorio e così sarà. Tra poco anche con il minibasket, avvicineremo un sacco di ragazzi e sicuramente se c'è uno capace, spingeremo molto, su di lui su tutti. Ma su quelli che saranno ancora più capaci, daremo ancora più possibilità, se ci credono

[telefono che squilla]

Diciamo non mi viene... pensa proprio perché si sa... anche un po' il mondo africano, che io ho avvicinato ragazzi africani, ma sono di qua... mi contattano a me queste persone, che hanno ragazzi africani "mah c'è questo ragazzo di un metro e ... 14 anni, lo vuoi da te nella tua squadra". Io non ho mai dato molto peso a queste cose qua. Ho sempre pensato al momento di tenere tutti i ragazzi del luogo, avvicinare ragazzi del luogo. Non ho mai preso un ragazzo, da quando faccio l'allenatore, anche Presidente, non ho mai preso un ragazzo di un'altra società... e tutti i ragazzi che ho allenato, gli ho messo io il pallone in mano. Sono proprio uno che ama la costruzione da zero. Proprio capisci... non ho fretta di prendere quello che è già un po' più avanti, talentuoso, di andare a cercare all'esterno. È un... non credo che ne abbia bisogno il basket di andare così lontano per trovare... talenti, talenti, talenti... chiaro che se uno poi lavora in un club di altissimo livello dove tutti competono... di livello tipo europeo... immagino non so... Armani, Real Madrid, Barcellona... ricordo che Real Madrid prese Doncic, insomma che c'aveva 15 anni... dopo un anno già giocava nella loro squadra... adesso è in America. A quel punto lì sì, quando sei a quel livello, devi fare reclutamento a livello nazionale, mondiale, per cercare di avere il numero 1...

come fanno le grandissime aziende, tipo Nike, Adidas, che stanno girando per vedere il grosso talento e accaparrarselo per poi farlo diventare un loro uomo di punta per le scarpe... Quando si parla dei massimi livelli.... Però a livello giovanile, è anche molto bello lavorare sul territorio. Poi magari ti manca qualcosa attorno al territorio e puoi prendere qualche ragazzo, che c'è magari lì in zona. Se tu però hai bisogno di risultati, vincere il campionato italiano, se non ce l'hai lì in zona, eh come fai? Magari un paesino dove ci sono 15 mila abitanti... non c'hai ragazzi che giocano a basket... vuoi competere... non lo so se poi è giusto... se la politica societaria dice "devi vincere" e a quel punto lì sei costretto a prendere ragazzi all'esterno... e non sarei neanche contrario a prendere gli stranieri eh? Insomma se ci sono degli stranieri forti a quel punto lì... sì... se devo scegliere, devo scegliere i migliori in assoluto. A quel punto posso andare anche in Africa, ma devo sempre dare quelle garanzie di formazione. Se c'ho la cura sui ragazzi, non sono in difetto. Se c'ho poco cura o mi distraigo, eh vengo meno alle mie responsabilità. Se prendo un ragazzo da fuori, ci sono veramente delle responsabilità. Io la sento con i ragazzi che sono di qua, perché non pagano, la sentono la responsabilità... noi gli offriamo tutto e la sentono la responsabilità... se loro non crescono in modo sano, se non rispettano i compagni, se dicono delle cose sbagliate... se si comportano male... io la sento la responsabilità e mi sento in colpa. Se un giorno uno di loro verrà, anche un video, insomma se un giorno sarà vittima di caporalato vuol dire che allora non ho fatto bene il mio lavoro. Non l'ho proprio fatto bene. C'ha delle grosse responsabilità l'allenatore. Soprattutto tutti questi ragazzi qua, perché si affidano. Si affidano moltissimo. Questo forse è la cosa bella di TAM TAM, ma anche altamente responsabilizzante è che questi ragazzi si affidano molto a te.

M: come si è arrivati a questo numero di presenze di stranieri nel mondo della pallacanestro? Come mai abbiamo questi numeri, secondo te? E come sono arrivati questi ragazzi ad affidarsi proprio a voi e non ad un'altra società là in zona?

M.A.: non ce ne erano. Altre società in zona che facessero basket, non ce ne erano. Ce ne era un'altra, però, faceva pagare. Non aveva forse l'appeal, magari che ha un ex giocatore di serie A, che ti viene a cercare. Io sono andato a cercare i ragazzi. Sono andato a cercarli nelle scuole. Una cosa è aprire un centro e dire "è aperto questo centro, volete venire?". Un altro è dire "tu tu tu" andare nelle scuole, prendere 31 ragazzi e dici "ok volete venire a giocare?" "sì". "Datemi il numero dei vostri genitori". Chiama i genitori... "allora li volete portare..." così. Bisogna essere determinati nelle cose. Devi andare a cercarli. Io sono andato proprio a cercarli, perciò sono venuti da noi... perché non sapevano forse neanche dell'esistenza di quest'altra società. Non la sapevano proprio, secondo me. Uno. L'altra quale era, scusa?

M: come si è arrivati ad avere questo numero di presenze di ragazzi stranieri nel mondo cestistico?

M.A.: ah nel mondo cestistico... mah... [silenzio di riflessione] ... aspetta non lo so...

M: anche una tua opinione ovviamente

M.A.: dipende tutto forse da un mondo, che diventa sempre più globale. Cioè i confini piano piano scompariranno. A livello economico, tu vedi la comunità europea insomma... i passaporti non contano più. Il mondo è sempre più globalizzato, dove il movimento delle persone è sempre più libero. Sono sempre più libero. Questa diciamo è una delle motivazioni generali. 2. Credo un po' i procuratori... hanno un po' anche loro fatto un po' questo, perché credo che.... Molti si sono all'inizio legati... i procuratori americani, quando dovevano piazzare dei giocatori qui in Italia, non avevano gli agganci hanno creato un accordo appunto legale con i procuratori italiani... credo che ci sia stata una pressione di trovare a quella marea infinita di giocatori che procura il mondo americano, canadese, escono in continuità giocatori... insomma ce ne sono veramente tanti che giocano lassù... bisogno di sistemare più persone... credo che siano stati anche loro a determinare un po' di cose... in tutta Europa. Naturalmente qualche nazione è stata un po' più libera e quella che è stata un po' più libera naturalmente magari voleva già vincere i campionati. Quelli che poi invece già stavano un po' più indietro ha detto "ok non possiamo competere contro quelli" e allora mi ricordo che c'era un anno... si incominciò così... mi ricordo nel '76 se non mi sbaglio... c'era un solo straniero per squadra... per competere invece a livello internazionale potevi prendere un secondo straniero. A livello internazionale tu avevi l'opportunità... tanto è vero che c'era... John Fultz venne in Italia e faceva il primo anno come secondo straniero. Poi venne a giocare a Bologna. John Fultz. E così è stato... alcuni paesi hanno aperto un po' di più è per essere più competitivi contro quei paesi lì dove c'era bisogno di avere più stranieri. Poi si è data una regolamentazione a livello di Eurolega, che più di tot non ce ne potevano essere. Ognuno cercava di naturalizzare... appena uno straniero veniva in Italia, ecc, lo facevano sposare... così era nei paesi Balcanici, così era non so se Spagna o Francia. Francia c'erano le colonie addirittura, quindi stranieri se li procurava attraverso le colonie. C'è stato proprio un desiderio di competere al massimo livello, subito, a livello europeo... poi certi che all'improvviso hanno detto "scusate, bisogna pagare cioè 2 stranieri per un campionato europeo? Li facciamo giocare anche nel nostro campionato italiano." Per essere competitivi a livello europeo... questa è stata la cosa che ha determinato questo. Spesso distrae da quello che è il patrimonio umano che offre il territorio... poi un'altra cosa che ha determinato questo, nel basket, è l'ascesa della pallavolo. L'appeal.... La scesa dell'appeal della pallavolo, sia a livello femminile ma anche a livello maschile. Qualsiasi giocatore, un ragazzo alto su 2 metri, giocava solo a basket... oggi credo che ci sia 50% di ragazzi di due metri che giocano

a basket e 50% che giocano a pallavolo. Questo per dire è che è un elemento probabilmente ai massimi sistemi ma regolamento è fondamentale anche che magari c'è il bisogno di andare a cercare anche gli stranieri, perché magari noi non abbiamo per certi ruoli non abbiamo un numero adeguato di giocatori alti e allora li andiamo a cercare anche fuori. Prendere playmaker, prendere quelle cose lì, è un po' una sconfitta nel sistema tecnico. Playmaker, ragazzi ce ne sono tanti, ne ha la testa piena l'Italia. Invece magari gente che sta sopra i due metri, devi soddisfare un fabbisogno generale italiano, non ce ne ha tantissimi l'Italia. Allora io capisco un po'... per esigenza andiamo a vedere magari se Montenegro, l'altezza media è 1.85 1.86, cerchi un ragazzo di 1.70, li trovi quanti ne vuoi. Per farti capire che sono queste le cose che determinano. Proprio quando vai a vedere pieno di guardie, di play, di guardie, vuol dire che veramente non abbiamo fatto un buon lavoro e qui ci metto anche io, ci metto tutti quanti. Non abbiamo fatto un buon lavoro... potevamo fare molto meglio... ad essere più competitivi, più... non lavoriamo come ad esempio i Serbi, come lavorano gli slavi. In senso generale. Non arriviamo a quel livello di formazione e siamo costretti ad andare cercare fuori.

M: mi racconteresti un episodio/esperienza particolarmente positiva, che hai vissuto e ha coinvolto i tuoi atleti stranieri?

M.A: [silenzio di riflessione] ma sono tante... forse... mi è venuta una bellissima. Una bellissima che viene da una scuola elementare. Un giorno, una maestra mi chiama... ce ne sono tante, ma dico questa, perché forse è una delle tante. Non te le dico tutte. C'è un elenco lungo. Comunque questa qua mi chiama P., si chiama questa maestra: "Coach, io sono P. ed insegno al (dice il posto) e stiamo studiando lo ius soli attraverso i filmati del TAM TAM". Storia strana ho detto io. "Senti coach io mi piacerebbe farvi conoscere e conoscere ai nostri ragazzi, i ragazzi della TAM TAM". "Allora ci dovremmo vedere", fa lei. "Se qualche volta passa da queste parti, mi venga a trovare. Sono sempre a scuola". Un giorno, stavo andando a comprare una cosa lì vicino, mi sono ricordato di questa maestra, che mi aveva chiamato. Sono andato. Lei non mi aspettava. Chiedo della maestra P.: "è nella 5B lassù". Io busso alla porta. Apro 50 cm di porta e appena mi vedono, "TAM TAM". Tutti i ragazzi in piedi e vengono incontro a me. Una emozione incredibile. Non sapevano il mio nome, si ricordavano TAM TAM. Entro dentro. Una emozione. La maestra "eh coach coach". La maestra mi spiega che volevano insomma volevano fare... incontrare i ragazzi con i nostri. E ci siamo incontrati... in due occasioni: in questa occasione, se ti mando le fotografie di ciò che hanno scritto per noi, la lettera che mi hanno letto i ragazzi, da piangere. Poi la cosa bella è che ad un secondo incontro con loro, più ufficializzato, con più persone... insomma c'era mezza scuola sotto nell'aula magna... insomma... loro hanno fatto, pensa cosa hanno fatto. Hanno fatto una piccola fiera. Hanno fatto dei manufatti. Hanno organizzato una piccola fiera, venduto questi

manufatti e hanno incassato 500 euro e li hanno devoluti a TAM TAM. Tu prova a pensare a cosa è stato, quando ho saputo, quando me lo hanno dato. Sta cosa di assegno di 500 euro, fatto dai ragazzini. Che cosa è stato? Diciamo, non so se di integrazione... però di carineria che ti fa capire che c'è della gente che comunque vede delle cose... hanno scritto questa lettera "voi per noi siete italiani" per farti capire... l'integrazione... i bimbi non la percepiscono.

Un altro episodio... la RAI mi chiama. Rai 3... Tg3... un servizio del Tg3. Mi chiama e mi dice: "Sai Massimo noi vorremmo fare un servizio, possiamo venire?". Erano già venuti un'altra volta... Massimo Veneziani... Mi chiama e mi dice: "potremmo andare nella scuola, se possibile? Però c'è una Preside, che è un po' più benevola, proviamo con lei". Chiamo questa Preside. Lei mi fa: "Si si falli venire" "Eh sai... ma vorrebbero entrare in classe" "ma vabbé dai insomma". Lei è una ex insegnante anche di educazione fisica... Preside però... viene dall'educazione fisica, che non è burocrata. È importante che non sia burocrata, perché se era burocrata, non poteva mai entrare in quella classe. Non so se è giusto o sbagliato, però non sarebbe mai dovuta entrare... e ancora... nella classe, c'erano due nostri ragazzi... due/tre nostri ragazzi. Con la presenza di tutti i bimbi, anche di quelli italiani, questi incominciano a dire: "ma ti sembra giusto che non li fanno giocare? Ma che è sta storia. Perché secondo te..?" e questo risponde... mentre gli altri devono stare zitti, perché c'è l'intervista. Appena si spegne la... diciamo finisce l'intervista, tutti gli italiani "ma che è sta storia? Loro sono italiani. Sono nati qui con noi. Siamo stati... sono qui con noi da quando... ma perché...". I ragazzi non hanno la percezione... straniero, non straniero... se uno è nato in Italia, perché lo vedono così. Parliamo di neri e di bianchi. Non... per loro erano come loro. Incazzati. Tanto è vero che (dice il nome di un bambino) si è messo a piangere eh. E anche lui... peccato che si erano spente... anche lui diceva "questa scena mi ha talmente colpito" diceva Massimo Veneziani... lo avrai visto centinaia di volte in televisione, insomma su Rai3 nazionale... eh diceva "guarda... incazzati erano questi ragazzi. Portateli qui, diciamo noi che sono italiani" loro volevano risolvere il caso alla loro maniera. Dicevano: "glielo diciamo noi che sono italiani. Stanno con noi da quando sono nati. Facevamo le scuole elementari insieme...". per farti capire, che l'integrazione per i bimbi non esiste, c'è già. Diciamo che noi grandi evidentemente ragioniamo diversamente e cambiamo in peggio. Alla grande... ragioniamo forse per convenienza. Non lo so... il bimbo che è molto più... come dire... spontaneo dice "no! Ma che è sta storia che non sono italiani." C'è stata una ribellione della classe. Ecco ti ho fatto due esempi per farti capire... i bimbi, i ragazzi... sensibilità... che vengono dalle scuole... molto significativi ecco... su che cos'è l'integrazione per i ragazzi. Non esiste. Tra ragazzi non ci sono differenziazioni. Siamo noi che poi sconvolgiamo i concetti, le cose... non lo so... siamo burocrati noi. Quando diventi grande devi pensare alla carta d'identità, hai bisogno di quello, puoi votare... non lo so...

succede qualcosa che nei meccanismi... di cui... evidentemente non ragioni più in modo naturale, spontaneo con il cuore, ma ragioni più con raziocinio non so se è giusto... ecco... non so se è giusto... non credo.

M: un episodio negativo? Non inerente ai campionati. Un episodio che tu hai vissuto con i tuoi ragazzi o ha visto coinvolto i tuoi ragazzi di origine straniera

M.A.: sul fatto dell'integrazione tu dici?

M: in generale

M.A.: che sbagliano... io ho visto molte situazioni spiacevoli sul fatto che i ragazzi sbagliano, come tutti i ragazzi, sbagliano anche in modo pesante, molto molto pesante, certe volte sbagliano con i genitori che magari vengono lì a piangere, perché i ragazzi comunque depistano, depistano

M: E tu come ti sei comportato in quelle situazioni? Quando accadevano queste cose

M.A.: potrei sbagliare anche in modo forte una cosa veramente pesante... allora, insomma, abbiamo detto che dobbiamo fare qualcosa in particolare, tra l'altro chiamai anche la psicologa, chiamai i genitori e i tre ragazzi. Li facemmo entrare uno alla volta. Sembrava un tribunale questo spogliatoio. Ognuno dava versioni un pò diverse, comunque tutti e tre, (incomprensibile) versioni un pò diverse, i genitori che dicevano... era bellissimo ad un certo punto, perché catalizzava molto l'attenzione... i genitori dicevano "ehh coach non ci preoccupa, sappiamo che noi siamo africani, sappiamo che dobbiamo fare che quando torneranno, dobbiamo tornare a casa". La psicologa, che era mamma, "mi raccomando non me li ammazzate, son bei ragazzi"; e insomma finisce questa cosa qui e i genitori non so che cosa li hanno menati non li hanno menati, perché non lo so insomma... comunque fatto sta che dopo gli abbiamo dato la punizione, gli abbiamo fatto fare per due mesi lavori socialmente utili, addirittura siamo arrivati, e credo che nessun genitore italiano, c'è da dirlo questo, se gli proponi i lavori socialmente utili, te gli accetta. Devo dire che la famiglia africana è molto più severa, forse, nella formazione. Capisce. Si è affidata praticamente a noi, ha pensato che fossimo nel giusto a ragionare così. Nessuno, insomma, ha battuto ciglio quando abbiamo pensato questo. Non lo abbiamo detto, lo abbiamo pensato. Questo proviamo a fare 2 mesi andava 1 o 2 volte a settimana, non mi ricordo, in una cooperativa sociale. Andava a tagliare l'erba, ad imbiancare, a fare queste cose qua, quindi insomma cose semplici, per l'amor di dio niente di impegnativo però..., e non li abbiamo fatti staccare dal basket, di solito non li facciamo staccare, li fermiamo o gli facciamo fare suicidi, alcuni mille suicidi, prima di poter riprendere a giocare... insomma sono stati 4/5 allenamenti a fare suicidi, abbiamo fatto cose molto dure che da altre parti è impossibile ottenerle... insomma siamo stati molto duri per cercare di crescere, perché se un ragazzo è molto vivace, molto molto vivace, voglio dire non è semplice, non è semplice crescerli... anche perché la famiglia è dura però è assente in un certo senso perché

loro escono la mattina per andare a lavorare e quindi spesso non mangiano insieme a pranzo , di solito si vedono la sera, la sera magari sono stanchi, stanno un pò con loro e poi vanno a dormire, capisci hanno poco tempo per stare insieme, stare con la famiglia tutti questi ragazzi.

Tra fratelli e sorelle si, ma hanno poco tempo con i genitori, quindi la parte diciamo educativa, dei genitori si riduce a tanto, a tanto poco in realtà, a pochi momenti. Questo è un elemento che, nel momento che arrivano, non possono neanche dirti cosa hanno combinato in Africa, per privacy, cose così. Voglio dire spesso succedono cose proprio di questo tipo, dove tu sei costretto a intervenire in modo duro con anche mezzi duri

M: Si per far capire che

M.A.: C'è i ragazzi sono veramente tremendi! Pensa che una mamma viene a piangere da me, viene a piangere da me, dicendo “coach”... era settembre, “coach io sono andata a scuola coach”, “beh mi fa piacere! Che è successo?” “no coach sono andata a scuola e ho saputo che S. non è stato promosso! È stato sempre bocciato”. C'è... quello aveva detto alla mamma che era stato promosso, invece era stato bocciato! Era proprio disperata. La mamma, perché ogni volta che non va bene a scuola, mi chiama. Ha il figlio che lo fa. Diciamo “Facciamo il famoso ricatto: o vai bene a scuola o non vieni a basket”. Funziona. Sembra che funziona con S, viene promosso, mi fa piacere; anzi l'altro giorno c'era una mamma a casa sua di un altro ragazzo, D., “coach coach devi parlare con D.” “E perché?” “Perché c'ho la mamma qua dice che va male a scuola, e allora, tu devi fare come con S.”. La scorsa volta ha preso 8 a scuola infatti la mamma tutta contenta di S., sembrava un pò strana sta cosa. Nel giro di un paio di settimane che era successo sto fatto che avevo parlato con S., aveva un preso un paio di 8 , un 8 e un... devi parlare come con S. mi passa la mamma... per farti capire poi i casi nostri come sono... “coach coach”, e incomincia a piangere, “coach D. non c'ha il papà è morto nel mare” cazz morto nel mare capisci, “non l'ha mai conosciuto, tutti i sacrifici li faccio io “... non con queste parole , mi faceva capire che lei faceva fatica a mandare avanti la famiglia e che questo qui non andava bene a scuola. L'abbiamo bloccato per 3/4 giorni , adesso oggi riprenderà, vediamo un pò se incomincerà a prendere qualche bel voto, speriamo.

E si affidano, hai capito? Loro fanno fatica a seguire i ragazzi, devono andare a lavorare, questa qui è sola, non c'ha il marito, deve mandare avanti due figli, eee boh insomma... sono lavori umili che possono fare, non è che possono fare tanta roba, capisci. Lavorare lì vuol dire stare 9/10 ore e guadagnare 30 euro 35 euro insomma magari al giorno, capito? Fai fatica con due figli, pagare un affitto, insomma... e se poi non ti va bene a scuola, giustamente o per fortuna l'attività sportiva non la paga , è quindi è importante l'attività sportiva per gratuità, o avere delle scarpe sempre dal

coach, o i vestiti dal coach, perché diamo anche abbigliamento usato spesso a loro, che ci arrivano da tutte le parti, adesso non mi ricordo più la domanda non so...

M: mi racconteresti come ti sei sentito la prima volta che hai allenato ragazzi immigrati stranieri, prima di TAM TAM ancora? Quindi prima che tu arrivassi a TAM TAM, se hai allenato dei ragazzi stranieri e come ti eri sentito. Se invece è stata la prima volta con TAM TAM, come ti sei sentito insomma quando hai allenato questi ragazzi.

M.A.: no no non era la prima volta, anzi proprio con il basket ho girato il mondo. Sono stato in Svizzera, Belgio, ho fatto un tour in Colombia, nei college canadesi, addirittura ad Hong Kong sono arrivato ad allenare, quindi tutti stranieri. La prima volta che ho allenato gli stranieri è stata con una selezione Svizzera, di basket, di tredicenni della regione del Valais, proprio una selezione vera e propria, ragazzi e ragazze. C'era una squadra di tredicenni maschile e una femminile, 13/14enni, mi chiamarono e dissero "coach noi abbiamo visto allenamenti di fondamentali con la musica vorremo fare provare questo metodo, qua sui nostri ragazzi" noi possiamo fare, ma devi venire io da voi, o dovete venire voi da me, "ah ok allora vieni". Troviamo quel sistema per insomma... ci siamo messi d'accordo sui soldi, l'abbiamo fatto la prima volta a Rimini. Facemmo questo primo incontro a Rimini la prima volta, allenavo una squadra di tutti stranieri, tutti una squadra di ragazzi selezionati, sia le ragazze che i ragazzi, erano di una regione il Valais, una regione montuosa della li della Svizzera, eeeee... niente mi sono trovato, che era la prima volta che lavoravo con Swiss basket, quella era una cosa molto dispendiosa, di energia. Mi sono trovato, che mi sono reso conto che ho fatto forse più fatica io che loro, a forza di dimostrare... sono stato un grande dimostratore, io avevo la difficoltà, con la lingua non tanto, perché c'era una signoria lì che, l'allenatrice che parlava italiano. Gli svizzeri sono bravi, perché sanno più lingue. C'è anche il cantone svizzero... quindi ovviamente l'italiano lo sanno in parecchi, sanno l'inglese il tedesco, anche il francese essendoci anche un cantone francese. eeeeeeeee a parte il problema della lingua, che comunque c'era l'interprete, avevo dei ragazzi spettacolari, perché erano di una educazione, svizzeri proprio sembravano usciti da ..., in parte è stato meraviglioso. Quando poi io tornavo ad allenare soprattutto qua in Italia ecc, vedevo la questa grande differenza... cazzo sai non sentir parlare una mosca e tu respiravi e dopo un secondo arrivano tutti quanti, perfetti... c'è io ho avuto l'impressione, l'impatto con gli stranieri è stato meraviglioso, proprio per dire il sogno dei sogni insomma da avere con loro. Oltretutto anche questo appagato professionalmente, perché... nel senso ho fatto anche la parte organizzativa per questa cosa, anche un buon risultato a livello economico... nel senso che forse mai prima di allora avevo ottenuto così tanto in così poco tempo, perché ho messo in mezzo non solo l'insegnamento della pallacanestro, ma anche l'organizzazione che richiede ben più di tempo.

Eeee insomma l'impatto fù positivo. Poi ne ho avuti ancora, sempre con tutti atleti stranieri, perché ho girato un pò tutto il mondo... e devo dirti che c'è una buona educazione, c'è i ragazzi stranieri sono veramente molto educati a livello sportivo, hanno proprio il senso del silenzio, non parlano mai, l'attenzione è veramente quasi totale sempre, gli svizzeri in modo particolare, anche i canadesi... vabbè erano grandi, parliamo di college, quindi i ragazzi erano adulti. Iniziano ad essere in serie A, che più o meno è la stessa cosa... lì proprio c'era l'attenzione massima a capire perfettamente ciò che tu dicevi, perché volevano proprio imparare il gesto, la cosa, andare a ritmo. Lì proprio vedevi proprio anche quello che ha bisogno di qualche informazione in più per poter fare quello scatto in più per poter andare nel Nba , qualcheduno a giocare in Europa o all'estero. Tanti canadesi, per dire, finita la scuola, c'è solo una mezza lega professionistica, ma diciamo che non funziona tanto, non ci sono tantissime squadre, diciamo che il grande serbatoio è il mondo... insomma... quindi, per farti capire, loro erano veramente molto attenti; anche nella stessa Colombia quando andai a fare quei corsi per quanto riguarda gli allenatori e sono stati 10 giorni meravigliosi con i ragazzi. Mi sono sempre trovato a mio agio, veramente! Non ho mai avuto problemi se non per la lingua... per la lingua sì, perché non so parlare bene le lingue e allora, perché so un pò di tutto ma bene niente... ma l'approccio con gli altri stranieri, non vedo differenze. C'è a me non mi crea ansia , se non per la lingua. Mi piace, insomma, insegnare, fare l'allenatore, mi piace molto. Quindi dal momento che stai all'estero, ti chiamano, vogliono a te, tra tutte le persone del mondo, vogliono a te, è una scelta non indifferente per far venire me lassù ad Hong Kong oppure in Colombia, oppure in Canada insomma ci sono distanze non indifferenti. Insomma questa... è già motivo dell'orgoglio esserci, e non mi facevo mai sfuggire. Davo sempre tutto me stesso, perché a quel punto lì anche l'orario... a me piace stare sempre di più, non ho mai guardato l'orario, loro mi dicevano "ok coach abbiamo finito", e io "se volete stiamo ancora" , mi sono sempre reso disponibile a stare con loro minuti in più, mezz'ora anche un'ora , quando sono sul campo non guardo l'orologio.

M: E invece la prima partita, avendo sempre atleti stranieri com'è andata?

M.A.: la prima partita con ragazzi tutti chiamiamoli stranieri è proprio con Tam Tam, abbiamo vinto, abbiamo vinto nel senso che..., ah no , scusa no, la prima partita no, perché la prima partita Fip abbiamo vinto. La prima partita invece con la Uisp...perché dopo un paio di mesi che iniziavano a giocare, il 22 di ottobre iniziavano a giocare, i primi di gennaio intorno al 10... la prima partita Uisp, ricordo eravamo under13, quindi erano tutti dodicenni, poi c'era anche il tredicesimo, si potevano portare due tredicenni, mi ricordo quindi c'era... la uisp prevede che tu puoi portare due over. Insomma la partita l'abbiamo persa, ma la cosa più bella è stata questa: i ragazzi avevano iniziato a giocare da due mesi e mezzo, e c'era un over che avevo scelto per

giocare, perché era il più avanti di tutti , così dava una mano ai più piccoli a giocare questa partita. C'aveva un anno più degli altri, dopo 4/5 errori “coach coach vai siede in panchina, non voglio più giocare a basket” solo perché aveva sbagliato qualche cosa. Dopo due mesi e mezzo, per dirti la sensibilità che ha questo ragazzo: “io ho chiuso col basket, non voglio più giocare coach al basket basta, ho sbagliato troppo”... “ma come? Hai appena iniziato, è la prima partita, avrai fatto non so 20 allenamenti e smetti di giocare”. Per fortuna gioca ancora. Quindi la prima esperienza è stata una sconfitta contro un'altra squadra di Castel Volturno, però che ci stava tutta, perché era giusto così insomma... ecco giocavamo veramente da così poco tempo, che era impossibile che questi ragazzi dovessero vincere contro altri ragazzi; allora erano tutti principianti, quindi ...

Invece la prima partita Fip, l'abbiamo vinta e siccome avevamo appena ottenuto la deroga, sembrava che quella partita li fosse una partita NBA, perché c'erano più telecamere quel giorno lì, che qualsiasi partita di serie A, finale di coppa, perché era la prima partita giocata dal TAM TAM in campionato FIP dopo la deroga. C'era addirittura una tv francese, che era passavano di là, veniamo a riprendere anche noi; e i ragazzi pensavano che facevano il campionato italiano con la FIP che c'era questo casino... c'è nel senso... pensavano che fosse così sempre, e gli ho detto: “no ragazzi, non è così sempre”. La rai, insomma, le televisioni non vengono a riprendere le partite delle giovanili maschili, delle giovanili insomma... ma neanche alle finali nazionali, c'è una rai insomma. Eppure, in quel caso lì, io credo che sia stata in assoluto almeno in Italia, la partita più ripresa dalle tv, insomma nella storia del basket! Non credo ci siano mai state tante telecamere, giornalisti, fotografi, fotografi sociale , fotografi di sport, le tv, un evento... non so se ci sia mai stata una cosa così. Per farti capire TAM TAM ha vissuto queste esperienze. Potrebbero anche un pò depistare, invece poi non possono depistare, perché poi per fortuna il giorno dopo, si spengono i riflettori, e sei tu che aggiusti la retina, sei tu che porti i ragazzi col pulmino, che devi trovare i soldi per andare avanti, che devi poi magari sai come far stampare le cose... insomma c'hai il quotidiano ti assale, come tutte le altre società insomma. Quando si spengono i riflettori, tutti dicono TAM TAM è bella siete fortunati. Abbiamo solo tanto come..., come dire la fortuna che i media ci seguono, però poi le fatiche , le cose, quelle poi... si spengono i riflettori e tornano normali, anzi con le attese dei ragazzi che vivono il mondo in modo diverso da quello che è la realtà vera dell'attività giornaliera, perché tanti per televisione si vedono tante belle cose che sono... noi facciamo fatica a far tenere i piedi per terra ai ragazzi, per fortuna si diceva, c'è il quotidiano, ma spesso capitano veramente delle situazioni che ti fanno immaginare che sembra una vita artefatta, una vita quasi da film ecco... in alcuni momenti anzi la vediamo anche, poi quando si spengono le luci si torna a vivere normalmente.

M: E nel momento in cui ti sei trovato ad allenare una squadra interamente composta da ragazzi stranieri al TAM TAM mi potresti raccontare come ti sei sentito, come hai visto i ragazzi, che aspettative avevi tu che aspettative avevano loro. Se mi puoi raccontare insomma un pò tutto questo.

M.A.: è ma quello è stato già dal primo giorno... c'è già dal primo giorno li ho accolti io, non è che, il primo giorno li ho visti arrivare e... sembrava più una squadra di calcio che una squadra di basket, perché erano vestiti più da calcio. C'è la loro roba sportiva era più calcistica, lo vedevi... non dico che siano venuti con le scarpette con il chiodo sotto insomma, i tacchetti sotto, però non sembravano giocatori di basket, sembravano tutt'altra roba. E mi sono reso conto che mi sono trovato in difficoltà, perché non avevano un minimo... no il minimo dello spirito sportivo, nel senso che, della disciplina che comporta lo sport, era proprio un mondo selvaggio per loro... nel senso che era un posto dove andar lì e fare casino... no non è un posto dove andare a far casino, bisogna rispettare le regole, l'aspetto disciplinare è stato proprio sconvolgente. Nei primi tempi, io impazzivo, perché nonostante avessi un'esperienza proprio, non so chi ha allenato più ragazzi diversi rispetto a me, non so se esista insomma, ma saranno pochi, in Italia non lo so chi, penso di essere quello che ha allenato più ragazzi diversi in assoluto grazie a tutti questi corsi che faccio. Eeee insomma il mestiere ce l'ho per allenare, per poter gestire la cosa. Invece con loro ho fatto grande fatica, proprio mi sono trovato in difficoltà sotto l'aspetto disciplinare... c'è i ragazzi che già ad un certo punto gli dai il minuto di tempo per bere e non tornavano dentro. Dissi "ma come". Poi andai dietro e stavano mangiando. Non avevano fatto in tempo ad andare a mangiare a casa, perché l'allenamento era alle tre. Venendo a piedi, non avevano fatto in tempo ad andare a casa e venire in palestra. Insomma capii un sacco di cose, che erano molto giustificabili, ma alcune no. Erano ragazzi che non avevano mai fatto sport, quasi tutti, mai fatto sport e quindi non avevano mai vissuto il silenzio, ascoltare per più di un minuto una persona con il pallone in mano, capisci. C'è loro là vogliono palleggiare, passare, tirare... era durissima! Questa è stato forse l'aspetto più complesso di TAM TAM all'inizio: la disciplina dei ragazzi. Io mi sono trovato in difficoltà, molta difficoltà, un altro sarebbe crollato.

M: e per quanto riguarda il tesseramento degli stranieri, mi racconti alcune difficoltà nel processo di tesseramento, dato che comunque sei anche fondatore dirigente e tutto

M.A.: i tesseramenti dei ragazzi, non dico il giocare, sono complessi. Sono complessi, perché per un italiano mediamente ci vogliono due documenti: uno è la carta d'identità e poi il codice fiscale... mandi la fotografia, ma mi sa che adesso non te la chiedono neanche più, del codice fiscale. Mentre per gli stranieri ci sono una serie di cose, oltre ovviamente al modulo da far firmare ai ragazzi, se minorenni anche dai genitori... questo per gli italiani. Invece per gli stranieri, oltre

a questo modulo qua, devi fare una serie di...: permesso di soggiorno, la carta d'identità o vabbè un documento sempre non scaduto... poi ci vuole, insomma sono 6 moduli, se non mi sbaglio, 4 moduli più 2 o 3 documenti. Adesso è una cosa infinita. Tanto è vero che la Federazione per fortuna questo, quando tu apri una pratica per gli italiani hai solo tre giorni di tempo per chiuderla e spedirla, per gli stranieri non c'è limite, puoi metterci tutto il tempo che vuoi per fortuna, però... perché la raccolta del materiale, una volta che lo dai a loro spesso il genitore non c'è, deve andare a lavorare, quindi insomma è tutto un... è veramente complesso. Prima chiedevano anche il certificato di residenza storico, mi sembra che adesso non lo stanno chiedendo più, perché quello lo dovevi andare a fare in comune, ma i genitori non hanno tempo perché vanno a lavorare, i ragazzi a scuola, chi lo deve fare? Per fortuna con dei magheggi con qualcuno lì all'anagrafe e qualcuno te lo fa, perché ti conosce, dai il nominativo e.... Capisci devi farlo tu, devi andare tu all'anagrafe. E adesso che succede, che per gli stranieri tu mandi la pratica e in due giorni massimo tre ti viene dato l'ok, quando tu mandi la pratica finita, quindi alla federazione, all'ufficio tesseramenti di Roma, la pratica può durare due mesi, tre mesi, un mese e mezzo due mesi tre mesi, alcuni anche 4, certa gente ci ha messo anche 5/6 mesi. A me fanno "coach"... c'è genitori di ragazzi stranieri di altre società, "ma come fate voi che ne avete tanti..." beh aspettiamo anche noi due mesi. Oggi sono curioso se ci sarà, oggi no, domani, se è arrivato il documento... c'è un ragazzo che ogni volta dice "coach è arrivato il documento?". Passano mesi, passano mesi e quindi i tesseramenti dei ragazzi secondo me, non sono non sono veloci, e poi sono cari... mentre un tesseramento per un italiano costa meno di 12 euro, un tesseramento per un ragazzo straniero attività giovanili costa ben 5 volte tanto 60 euro... prima ne costava 90... ma credo grazie a TAM TAM probabilmente hanno capito che da 90 non si poteva rimanere a 90, anche perché stavamo già facendo casino, e al volo hanno cambiato a 60. Penso sia stato questo il motivo, perché noi eravamo in grandissima difficoltà economica, ma anche a 60 incideva fortemente. Dal secondo anno in poi, dal rinnovo del tesseramento no, rimane sempre 12 euro, tanto quanto gli altri quanto gli italiani, però il primo tesseramento è veramente molto caro. Siccome paghiamo così tanto di più è possibile che ci voglia così tanto tempo per ottenere il tesseramento? Almeno hai il vantaggio di averlo in 2/3 giorni anche quello, no invece no, rimangono sempre i due mesi abbondanti da una richiesta e la cosa. Quindi diciamo che la FIP può accelerare questo, e lo deve fare perché i ragazzi non hanno il piacere di aspettare c'è... è un mondo tutto digitalizzato. Io posso capire che una volta che si mandavano le pratiche per posta... ma c'è adesso veramente col computer, non posso capire che ci possa essere così tanta indagine a livello europeo, perché a livello di FIBA mondiale forse, per avere il consenso per chiudere una pratica; ma anche perché oltretutto, sui nostri ragazzi, parlo dei nostri ragazzi, sono nati in Italia, quando devono mandare il certificato

storico, sono sempre vissuti in Italia... loro fanno un'indagine se hanno giocato all'estero, ma se hanno sempre vissuto in Italia, capisci?

M: si la contraddizione

M.A.: la contraddizione, che tu andavi avanti... sono andato a fare questa pratica più per fare il certificato mi hanno chiesto quello storico. Adesso sembra che non lo chiedano più, anzi no sembra, non lo chiedono più, anche perché basta un'autodichiarazione, in cui sembra che dichiari che non hai giocato all'estero, ed è meglio così di non dover andar a fare....Però troppi sei mesi, troppi.

M: e tu hai fatto qualcosa per superare queste difficoltà create dal tesseramento?

M.A.: l'ho già fatto un pò presente a qualche giornalista, spesso non lo riporto questo, perché ho detto in diverse occasioni, poi spesso sai i pezzi vengono tagliati vengono... per esigenze anche di spazi non è che per volontà, certe notizie magari tengono più importanza.

Questa è una battaglia che va fatta, perché è discriminante: 60 euro contro 12 è troppo. Posso capire un'indagine a livello europeo, però parliamo sempre di casi così, inclusione, eh insomma... tu devi secondo me, io credo che la FIP possa prendere anche il bonus, per dire stiamo facendo un'operazione a favore degli stranieri... e magari chiedi, non so, al governo dei soldi in più per farli gratis, perché stai facendo un lavoro a livello sociale doppiamente utile, perché un ragazzo che sta sul territorio italiano, straniero, ha sicuramente più esigenze di fare sport di un italiano, forse per questioni sociali, non solo per questioni fisiche, ma per questioni sociali.

M: e per quanto riguarda il processo di iscrizione ai campionati, mi racconteresti un episodio positivo e uno negativo, sia la parte burocratica e sia, se c'è, un episodio particolarmente rilevante che tu vorresti dire... uno positivo e uno negativo.

M.A.: ma quello positivo è sicuramente il raggiungimento della... sia della deroga, ma poi della legge. C'è la legge è stata... la norma TAM TAM basket è stata direi un colpo. Diciamo una un'operazione fantastica a favore della risoluzione dei problemi. Sembrava che dovesse essere proprio... finalmente risolto tutto e poi non è stato così... insomma perché lo sport ha sempre una sua autonomia, ha sempre una sua autonomia, e sembra che questa autonomia comunque ha una sua forza e può quasi andare contro le leggi dello stato. Adesso non ti racconto la norma TAM TAM basket, ma penso la saprai... c'è te l'avrò raccontata credo o no?

M: si si si, mi avevi già detto anche un pò

M.A.: è questo è stato il colpo più forte. L'ha voluta Anzaldi, A. chi è, A. è un... c'è l'ha determinata lui, ma lui l'ha determinato perché ha raccolto da buon uomo politico... c'è perché questo è un onorevole, che faceva parte allora del PD e adesso Italia Viva; ha raccolto diciamo un sentimento comune popolare e che era fare fronte comune al caso di TAM TAM. C'è lui è andato,

si vede che frequenta i social, ha visto questo casino, ha visto i media, ha sentito i telegiornali, ha sentito quello, ha sentito quell'altro, e ha fatto sua questa nostra rivendicazione del diritto... e l'ha portata in Parlamento, poi l'ha portata a fare una delegazione al CIO, al Comitato Internazionale Olimpico. Naturalmente quando un politico comincia a smuovere anche a livello di... poi lui c'aveva anche una coalizione forte, quella che stava al Governo... naturalmente ha sensibilizzato i governanti, proprio quelli che governavano, ed è riuscito a far passare una norma, una norma che regolasse lo sport per i minorenni stranieri in Italia. Quindi veramente noi dobbiamo molto a lui, alla persona proprio, ha significato veramente tanto a questa lotta, io sono ancora in contatto con lui. TAM TAM deve molto a lui, ma non solo tam tam, anche moltissimi ragazzi devono molto a lui. Che poi l'abbiano fatta, il Governo Gentiloni l'abbia inserita nella nuova legge di bilancio è stato un processo, ma voluto e determinato da lui. Insomma... ecco bisogna proprio dirlo, lo stesso quando venne qui ad una mostra fotografica che parlava di TAM TAM, fu invitato, la fotografa stessa, disse proprio queste esatte parole: "questa norma, è stata, devi proprio ringraziare a A." che era presente anche lui. È stato lui che si è messo nelle orecchie a mettere le pulci al governo per dire "fate qualcosa per questi ragazzi"... che poi non è arrivato su anche per fortuna a questi 100 mila diciamo minorenni stranieri residenti in Italia.

M: e uno negativo, invece, sul processo di iscrizione ai campionati?

M.A.: la nota negativa secondo me è stata questa: quando vinciamo il titolo italiano under 15, c'era già la norma salva TAM TAM basket. La Federazione aveva anche fatto una modifica ai regolamenti, mettendo non più nessun limite agli stranieri nei campionati regionali, facendo rimanere nei campionati nazionali il limite dei due. Vincendo il titolo regionale noi sentimmo, c'è i ragazzi lo sentirono proprio "coach adesso dobbiamo provare con i campionati di eccellenza, nazionali". Eh la Federazione aveva fatto già abbastanza avendo cambiato in parte i regolamenti. Adesso dovevamo giocare i nazionali e non potevamo giocare. Poi c'era una richiesta di giocare in deroga... c'era una richiesta di giocare in deroga per il fatto che... ben strutturata, questa richiesta nel 21 settembre 2019 fù rigettata, perché fù discussa nel Consiglio Federale. Il Consiglio Federale è composto da: un rappresentante dei giocatori, un rappresentante degli allenatori, un rappresentante delle società, ci sono una serie di elementi che rappresentano il movimento cestisti italiano. Io ho detto se è la volontà di una persona, io pensavo dentro di me, o due potrebbe essere negativo, ma se è diciamo un movimento che deve giudicare questa cosa, io dico sicuramente il consiglio federale, questa richiesta di poter giocare in deroga la fa passare. E invece no, e invece non passa... quindi c'era gente che ha giocato a basket e ha detto no, gente che allena ha detto no, gente che viene proprio dal mondo del campo ha detto di no. Io lì mi sono stupito. Vado a leggere l'argomentazione, perché loro non mi hanno, non ci hanno detto di no, una cosa così... dato che,

visto che, in base a questo, in base a quell'altro, c'è una cosa così argomentata. Faccio vedere diciamo questo rigetto della nostra istanza a giocare in deroga ad un professionista, ad un avvocato, che tratta proprio cose sportive. Quando la legge mi chiama subito: "Massimo nella mia vita, faccio questo come mestiere. Non ho mai visto una cosa così argomentata". C'è... c'è hanno fatto una cosa che veramente, perché se capivano che c'era, si parlava di diritti e soprattutto di cose umane anche dei diritti umani... invece di togliere il gioco ai ragazzi, stavi dicendo di no al desiderio di giocare dei ragazzi, che l'anno prima avevano vinto anche, l'estate prima avevano vinto un titolo regionale... è come se una squadra di serie B viene promossa in serie A e gli dicono "no mi dispiace" e in serie A non li fa giocare... c'è è questo capisci, perché? Ehhh perché così, non puoi giocare eh vabbè insomma capisci. E allora ho preso un'argomentazione io. Quel consiglio federale il 21 di settembre del 2019 è stata forse la mia più grande delusione. Ho pensato o che non si è discusso veramente... era già tutto preparato prima, insomma qualcosa non ha funzionato, oppure io ho troppa fiducia negli altri... c'è io, sì io in questo caso io, chi rappresenta lo sport in generale, in campo deve stare per forza da questo lato qua, non può stare da quell'altro lato, oppure non può tacere a dire una cosa, non può, certo se poi loro erano tutti d'accordo ancora peggio, questo è il momento più brutto.

M: e prima di allenare in TAM TAM se hai avuto altri ragazzi stranieri nelle tue diverse squadre, insomma, che hai allenato, mi potresti raccontare se hai riscontrato delle difficoltà nei campionati regionali o in specifico quelle di eccellenza ?

M.A.: no no non ho mai avuto problemi, perché ce ne avevo uno... J. C., un ragazzo. Ero presidente di un'altra Associazione, che si chiamava Napoli Sunrise. C'era questo ragazzo africano che giocava... si scusa a Napoli a Lavagnano... andarli a prendere sti ragazzi, insomma, facevano un casino. A suo tempo facevo un pò di chilometri per portare i ragazzi in palestra. Era l'unico caso... c'era questa regola, ma non me ne sono accorto, perché era l'unico ragazzo straniero che avevo dentro insomma... non avevo problemi ecco insomma. Non sapevo di questo, non ho mai avuto nessun problema... mai mai mai, come allenatore, come presidente... sono stato diverse volte presidente con TAM TAM, Napoli Sunrise... solo con TAM TAM ho avuto questo problema; col Napoli Sunrise, se ricordo bene, avevo solo lui di straniero

Non ho avuto altri stranieri, quindi non ho avuto nessun problema, solo con TAM TAM.

M: e a proposito di TAM TAM, quando hai cercato di partecipare al campionato regionale e poi a quello di eccellenza, entrambe le volte la fip ti ha bloccato, come ti sei sentito? E come hai gestito poi la situazione?

M.A.: beh non si accetta la sconfitta così, poi proprio da sportivo ho sempre fatto ricorso al Tar. Mi sono sempre rivolto al Tar del Lazio, perché pensavamo di poter discutere naturalmente in

merito alla questione, a livello proprio anche di giustizia generale no, e solo che non è successo questo... che nel 2017, nel corso del tar del 2019 scusa, subito dopo questa istanza che era al consiglio federale che ci dice di no, ricorriamo al Tar. Al Tar perdiamo, perché io in pratica ho fatto l'iscrizione ai campionati formalmente in modo formale, ma in modo anomalo diciamo, e quindi la Federazione ha detto "vedete non figura neanche scritto in modo normale"... quindi hanno... si è appellata al cavillo non a... non si è discusso in merito insomma, e perdiamo. Abbiamo perso anche in quest'ultima occasione, perché nel 2021 abbiamo richiesto di giocare in deroga ma abbiamo perso perché... non sappiamo ancora in verità il motivo per cui abbiamo perso. Perché non si è mai discusso veramente se è giusto oppure no che questi ragazzi giochino... stranieri giochino, nonostante ci sia una legge, promossa dal TAM TAM basket, e che dice che possiamo benissimo partecipare a questo campionato. Si è sempre andati... discussi se questo campionato sia una formula un pò anomala... non si discute mai del merito. In questa occasione è stato detto, diciamo giustificato, che comunque i ragazzi avrebbero potuto fare il campionato regionale, ma lo avevamo vinto, quindi diciamo non hanno gli stessi diritti degli altri, se quella norma diciamo non viene applicata, non viene considerata... ecco ed è stranissimo che non si considerino delle leggi italiane. Seconda cosa, che mi sembra che mi venne argomentata... che c'era se non ricordo bene, che i campionati erano già partiti... insomma per fartela breve, si andò sempre a trovare una scusa e no discutere in merito al problema, perché è rognoso... e io lo capisco è rognoso, è molto rognoso discutere questa cosa qua, perché anche a livello politico, alcuni giornalisti che hanno incontrato Salvini gli hanno chiesto così: "Qualcosa sul TAM TAM?" Lo stesso Salvini dice: "no perché vedi gli immigrati sono contrari a..." Vedi non discutono su TAM TAM, non si affronta la questione, si parla degli immigrati che quando lui era a... per dirti lui era agli Interni e ha fatto di tutto per bloccare, perché i porti sul mare sono diminuiti grazie a lui, però la domanda era su TAM TAM... la gente depista sempre e così anche al Tar, non si è parlato veramente se è giusto o no che questi ragazzi giochino.

M: e tu come hai giustificato la situazione ai tuoi atleti? Come hanno reagito loro?

M.A.: beh i ragazzi... la cosa bella dei ragazzi è questa: anche se non possono giocare il campionato di eccellenza, ma se poi giocano si divertono sempre. Noi poi abbiamo perso il campionato, c'è non ci hanno fatto... c'è scusa... abbiamo perso la causa e l'abbiamo anche pagata, perché purtroppo il costo dopo aver ricorso al Tar, perché quando perdi... E adesso che succede, che noi continuiamo a far casino, lo scriviamo su Facebook... c'è non è che continuiamo... io scrivo su Facebook che abbiamo perso la causa e la volevo finire lì. Quindi a quel punto, stavo per iscrivere la squadra, c'è già avevo iscritto la squadra ai campionati regionali, c'è mal che vada giochiamo i campionati regionali. Ma è stata la gente che si è iniziata a ribellare

ed ha iniziato a vomitare... queste sono le parole esatte che usano parecchie persone, “vomitare” cose sui... sulla federazione, su Malagò, anche sui politici che non prendevano troppi... c’era una legge, che non veniva presa in considerazione... che senso ha fare le leggi se poi non vengono cagate da chi fa lo sport. È stata la gente che si è ribellata, la gente, non TAM TAM... la gente si è ribellata, e siccome i social e i telegiornali e le tv sono cominciate a venire qui e a mandare in onda anche cose, racconti nostri, dei ragazzi... e all’improvviso è stato proprio il potere politico, che è venuto prima Fico e poi Draghi a dire “no questa cosa qui deve essere risolta”. E tanto è vero che è stata risolta grazie all’influenza politica che hanno fatto su Malagò... Malagò poi l’ha fatta su Petrucci per il basket... è stata proprio la politica che questa volta ha raccolto tutta questa mobilitazione... ma ho detto vomito, la gente ha veramente vomitato di tutto, anche cose parole brutte. Da noi sono arrivate testimonianze eccezionali come “coach cosa possiamo fare? Intanto la mia squadra domenica gioca con il lutto”. Quando c’è stata questa istanza, questa sentenza, alcune squadre hanno giocato con il lutto, alcune squadre hanno urlato TAM TAM prima delle partite... c’è sono delle cose importanti che sono successe. Per farti capire come la gente comunque se vede un’ingiustizia fa... questo ha fatto sì, sono cose belle no della vita, che tu le scopri, c’è tanta umanità c’è tanta gente che poi le cose se le prende a cuore, e fa non è che a parole fa, ma azioni forti, e mandano lettere anche ai giornali, alle istituzioni dello sport, mandano lettere, e sono soldi di lettere... anzi qualcuno mi ha mandato anche a me copie di lettere che hanno scritto. Gente che raccontava “basta, non se ne può più, non è possibile non far giocare questi ragazzi”. C’è tutta gente che scriveva questo al commissario dello sport... perciò TAM TAM oggi finalmente... adesso ti dico l’ultima cosa... Draghi aspetta dallo sport una riforma un pò più totale sullo ius soli sportivo, c’è sul fatto che i ragazzi stranieri arrivati qua, che giochino con gli italiani insomma

M: si perché quello là dello ius soli sportivo che esiste, però anche là devi avere la residenza, poi devi avere una serie di criteri che anche là...

M.A.: adesso è rimasta in piedi solo TAM TAM, cioè solo la norma salva tam tam basket, lo ius soli sportivo ho scoperto che era stato fatto... ma poi ho scoperto che è stato diciamo abolito, è stato abolito un anno o due anni dopo. Mi era sfuggito questo passaggio, è stato abolito, e quindi adesso c’è solo la norma salva tam tam basket che diciamo regola un pò tutto, ma non ci sono ...

M: ah io pensavo che fosse esistente, perché scrivendo il primo capitolo

M.A.: è stata abolita, anch’io non lo sapevo... l’ho letto proprio su uno che fa diritto sportivo etc, insomma è stata abrogata un paio d’anni dopo

M: pazzesco perché io avevo letto che la cittadinanza sportiva esisteva, come legge come hai detto tu adesso, e che era tutt’ora vigente, l’unica cosa è che dovevi avere una serie di criteri

tra cui quella tipo di vivere in Italia prima dei 10 anni. Infatti l'avevo scritto nel primo capitolo questa cosa, non pensavo

M.A.: vai a vedere, ho partecipato ad una call con una Università di Catania, dove c'erano gli insegnanti di diritto sportivo, docenti specializzati in diritto sportivo. Ce n'erano due o tre... c'era proprio una sessione, una lezione rivolta anche ai ragazzi, agli studenti. Abbiamo partecipato sia io che questo legale che mi ha rappresentato, e li ho sentiti parlare su una cosa, "peccato che sia andata così". Adesso sembra che Draghi sia intervenuto ufficialmente per risolvere il caso TAM TAM, te l'avevo detta questa storia?

M: **no l'avevo letta sì, di questo, però ti giuro mi era sfuggita questa cosa della cittadinanza sportiva**

M.A.: con la federazione per aver risolto il caso TAM TAM... TAM TAM fa un'operazione nobile in un territorio difficile, però ci ha messo lui lo zampino e adesso ha dato mandato a Petrucci di andare avanti e risolvere tutto. Tanto è vero che mi sono sentito con Petrucci poco fa e insomma a una domanda Petrucci vede Draghi "posso andare avanti Presidente sullo ius soli sportivo?" E Draghi gli risponde "Petrucci DEVE". Quindi adesso diciamo siamo su una fase risolutoria, nei regolamenti ci sarà questa cosa, dove anche se non c'è lo ius soli sportivo, diciamo fatto dal Governo, lo stesso Governo dello sport lo fa, dice "ok possono giocare gli stranieri nati in Italia, oltre gli italiani". Chiuso, basta questo. Giocare come gli italiani

M: **però quello là della Fip invece esiste nel senso che, dopo 4 stagioni consecutive tu vieni considerato cittadino italiano giusto? Perché ho parlato anche con uno della Fip e mi ha detto che tutt'ora c'è**

M.A.: si si una volta che tu fai 4 anni giochi con... sei di formazione italiana, c'è giochi nei campionati giovanili con la Federazione Italiana di Pallacanestro... sei uno sportivo di formazione italiana, quindi sei italiano sportivamente. Comunque il prossimo anno tutti lo saranno, alcuni lo sono già, anzi la Federazione si era sbagliata su alcuni e si è messa a correggere... hanno detto "si si abbiamo sbagliato"... pensavano fossero 3 anni, invece, erano quattro anni di attività cestista con noi, si erano sbagliati insomma.

M: **mi racconteresti degli episodi negativi secondo te, particolarmente rilevanti per le tematiche in questione, sull'esclusione degli immigrati dalla pallacanestro? Quindi degli episodi secondo te rilevanti da dire e come hai reagito tu in quel momento**

M.A.: mmm no diciamo che ti ho detto tutto quello che... ah cose negative che ogni tanto sui giornali mi capitano di leggere... mi è capitato di leggerli e ci sono stato male, perché l'hanno collegato giornalmisticamente anche un pò a TAM TAM... questo caso qui: un ragazzo di Torino... in pratica lui non può giocare, perché ci sono due più bravi di lui stranieri in questa squadra di

eccellenza... insomma lui vorrebbe giocare, ma ci sono due più bravi e insomma lui è sempre fuori. Questo è una cosa un pò antipatica, oltre a quello che ti ho detto... di negativo non ce l'ho insomma, ho casi vecchi. Per esempio S.... lui adesso vive a Los Angeles e dice che se ci fosse stato TAM TAM avrebbe fatto un altro tipo di carriera cestista, in meglio sicuramente. Mi ha scritto così... ci dà anche una mano economicamente ogni tanto. Dà un contributo proprio perché evidentemente lui deve aver subito dei torti quando ha giocato qui in Italia, perché forse magari è nato qua da cittadini stranieri e non è riuscito ad avere la cittadinanza... e giocava come straniero... deve aver subito dei torti. Però non ti saprei dire adesso, tanti ragazzi che mi dicono grazie perché hai fatto questo, ma cose negative non me ne vengono.

M: e positivi invece

M.A.: gli episodi positivi sono quelle testimonianze di gente che grazie a questa cosa qua di TAM TAM che ha reso possibili... speranza più ragazzi, tanti genitori, zii... qualche nonno mi ha scritto pure, dicendomi: “grazie per quello che avete fatto! Adesso mio figlio, nipote potrà giocare senza problemi così”. Qualche d'uno mi ha scritto dicendomi grazie per i tesseramenti. Gli esempi positivi d'integrazione sono proprio questi qua, dove TAM TAM ha dato una mano a sensibilizzare. Ti ringraziano anche le comunità, perché non è che puoi conoscere tutti in modo diretto. Le comunità straniere, che sono in Italia, o quelle associazioni che lavorano con gli stranieri, ti ringraziano per quello che hai fatto, l'esempio positivo che tu stai dando. Emergency qui a Napoli, a Castel Volturno, ti dico il centro Iaira, la casa del bambino, la casa di Alice... qui per dirti, ci sono tante associazioni, tante associazioni anche di migranti, le comunità di stranieri che ci sono in Italia... abbiamo ricevuto un premio a Ravenna dove in pratica il Comune di Ravenna ci chiama e ci dicono: “proprio adesso abbiamo fatto un consiglio comunale, perché ogni anno vogliamo dare un premio a qualcosa che va sul sociale, e quest'anno abbiamo pensato all'integrazione, andiamo a vedere sull'integrazione e abbiamo scoperto voi”. Alcuni già ci conoscevano, “è andato all'unanimità il premio è andato a voi, abbiamo proposto voi e tutti hanno detto sì sì”. Quando vado a ritirare il premio a Ravenna, in pratica io ho ricevuto anche dei soldi, perché hanno proprio fatto una colletta per i nostri ragazzi di TAM TAM... da almeno credo 8 associazioni di migranti diversi, costa d'avorio, America Latina etc. Sono salito su quel palco, c'eravamo io, Fiona May, pure Alessio Piola di Sky che conduceva, faceva da moderatore e mi sono emozionato molto. La platea era piena di questi stranieri, era proprio piena... era molto sentito questo momento qui. A Ravenna... è all'interno di un festival e fanno questa premiazione. È salita questa signora col loro vestito africano bellissimo, hanno fatto un concerto africano a seguire per festeggiare. Gente che dà dimostrazione anche a livello collettivo, non solo a livello individuale, come la gente che ti manda certi messaggi di ringraziamento, non è che tu sei

dappertutto... c'è io vivo a Castel Volturno alleno i miei ragazzi, gli altri ti riconoscono quello che hai fatto non è che... alcuni possono giocare, alcuni hanno avuto un tesseramento più veloce rispetto ad altri, gli aiutati in alcune cose e alcune società ti ringraziano, però tutte le comunità straniere ti riconoscono quello che stai facendo per loro, questo sì, questo proprio ho ricevuto parecchi premi da parte loro. Ti dico questa, che poi è una cosa molto bella, l'ho detta anche al Ted, se hai seguito il Ted, lo conosci il Ted che ho fatto? L'hai sentito? Il Ted che spiega la storia di TAM TAM, ti consiglio di sentirlo... ho fatto il Ted di Napoli... scrivi: "Massimo Antonelli Ted Napoli, vedrai che lì c'è la storia la racconto abbastanza bene... dico questo ad un certo punto... c'è la comunità ghanese della provincia di Caserta che ogni anno facevano una festa per il loro giorno commemorativo del Ghana, di solito mangiavano e bevevano e parlavano, facevano proprio una festa, e invece nel 2017 mi sembra mi arriva questa telefonata una mattina "pronto coach"... sentivo che era uno straniero... "sono il presidente di un'associazione ghanese. Senti noi ogni anno facciamo sta festa. Quest'anno abbiamo preso i soldi, però non vogliamo festeggiare. Invece di festeggiare abbiamo pensato di fare un regalo ai ragazzi, ti dispiace?" "No come fa a dispiacermi? Anzi mi fa piacere!". Insomma sono venuti e sembravano i re Magi. Ti dico la verità: si è aperta quella porta, noi eravamo ad allenamento, sono entrati con sti pacchi, sti doni... non mi ricordo se era Natale o poco dopo Natale... era il giorno di festa del Ghana. Loro erano vestiti pesante. Insomma, ci hanno riempito di regali... io non lo so, io ho detto questi rinunciano alla festa per farci i regali... c'è per farti capire come TAM TAM ha lottato per i diritti dei ragazzi... siccome non succede tanto spesso, chi vive quella condizione, capisce l'importanza di ciò che stiamo facendo e ce lo riconosce. Rinuncia alla festa per dare i regali ai ragazzi e 5 palloni alla società, la borsa medica per la società, veramente delle cose da libro cuore ecco... c'è per farti capire roba così, ci capitano spessissimo a noi. No ma è pieno TAM TAM. Pensa l'ultimo: uno si sposa e rinuncia ai regali "se dovete fare regali a me non li voglio, se volete donate dei soldi a TAM TAM". Anche il giorno del matrimonio qualcheduno ha voluto fare questo, gente che tu non conosci.

M: ultime due domande poi ti libero, come descriveresti la relazione tra la Fip e gli atleti immigrati, che opinione ti sei fatto? Dato che tu l'hai vissuta in prima persona

M.A.: la più grande opportunità che si è andata persa fino ad oggi è la più grande opportunità che si sta per aprire a breve, perché la Fip, secondo me, ha sbagliato a mettere i bastoni tra le ruote a TAM TAM, ma doveva cavalcare TAM TAM... come esempio virtuoso da poter riproporre in qualsiasi località in Italia, è chiaro che in questi termini è impossibile, perché c'è la comunità africana più grossa in percentuale di tutta Europa. Però l'idea di includere questi ragazzi stranieri, che vivono qua, è una cosa bellissima secondo me, e oltretutto porta a fare progetti per questi

ragazzi... al posto che pagare 60 euro, completamente gratis, la società deve essere invitata a cercare queste persone, sono persone che hanno bisogno. Nel momento di grande debacle dei tesseramenti, di reclutamento ecc, dai la possibilità a chi fa pallacanestro sportiva di incentivare... quindi far conoscere meglio come si è comportata TAM TAM, come si è mossa sul territorio, com'è che riesce ad includere, a fare. Secondo me, è un esempio che dovrebbe essere riportato... insomma TAM TAM, la Fip dovrebbe osservare come nelle grandi città, ma anche nelle piccole... parlavo con un mio amico di Ceva in Piemonte, in mezzo alle montagne, dice: "se tu vai nelle scuole, oramai nelle fabbriche ci lavorano di più gli operai stranieri che gli operai italiani". Quindi questi operai fanno dei figli e cominciano a essere tanti figli. Quindi il problema sarà sempre più importante! Quindi andiamo ad includere, andiamo a far sapere che c'è stato il progetto TAM TAM, che può essere replicato o comunque da essere da stimolo da suggerire nuove modalità di intervento sul territorio per includere.

M: e se tu fossi stato il responsabile cosa avresti fatto? Della Fip intendo, se tu fossi stato un responsabile della Fip cosa avresti fatto per questa situazione, relazione

M.A.: se fossi stato responsabile Fip, innanzitutto avrei favorito l'attività TAM TAM senza bloccarla minimamente... ti ho detto proprio quello che avrei fatto... avrei chiamato magari un mio Federale, uno che lavora per la Federazione Campania... "vai a studiare il caso Tam Tam. Stai lì qualche giorno e vedi quali sono le cose che possono essere replicate". Allora si fa lo studio su TAM TAM e magari a Milano, Bologna ecc... altre situazioni tipo TAM TAM... oppure vai dalle società sportive a suggerire situazioni per includere i ragazzi, perché TAM TAM ha la forza di includere i ragazzi tramite la scuola. Bisogna avvicinare i ragazzi nelle scuole, capire cosa è successo qua, perché qua tra poco vedrai ci saranno 100 ragazzi, di cui 70 di origine straniera, e avvicineremo tanti ragazzi di origine straniera, che ce ne sono qua, ma anche da altre parti ce ne sono... non con questi numeri, ma ce ne sono. È che i ragazzi vanno avvicinati, oltretutto alcuni hanno il desiderio di essere avvicinati e magari invogliati a fare sport... Perché magari i loro genitori, come dicevo prima, hanno difficoltà... non sono nella situazione di prendere delle decisioni, magari non conoscono la società più vicina con cui fare sport, se ha il pulmino che li può andare a prendere senza che deve portarli. Anzi io oltre a non far pagare il tesseramento... è proprio per avvicinare i ragazzi di origine straniera, perché so che lì c'è il problema più grosso. Non fare pagare proprio, nemmeno il tesseramento dei ragazzi, proprio gratis... io come Fip ci rinuncio, proprio per avvicinare i ragazzi... poi se fai il progetto a livello europeo si prendono soldi, facendo un'operazione per avvicinare gli altri, ed è una cosa molto bella, perché in questi ambienti c'è più difficoltà. È stata bellissima quell'intervista che hanno fatto a quel centometrista

campione olimpico, proprio di origine nigeriana lui, e c'era quella trasmissione, come si chiama, i cinque cerchi, gli anelli

M: ah quella che la facevano durante le olimpiadi giusto? Si ho presente ok, era dopo il tg2 la facevano su rai2

M.A.: si c'era Yuri... ad un certo punto dicono ci sarà la mamma del centometrista, non mi ricordo adesso come si chiama, era di origine nigeriana

M: c'era Jacobs che ha vinto

M.A.: alla staffetta però c'era, vabbè non mi ricordo era nigeriano. Dovevano intervistare la mamma del nigeriano, avevano detto che avrebbero sentito la mamma, però si sono sbagliati perché la mamma quella sera non poteva esserci perché faceva la badante e non poteva rispondere, perché era in una casa e doveva lavorare, queste sono le situazioni capisci? Questo ha vinto la medaglia d'oro, la mamma dopo la medaglia d'oro ancora faceva la badante, queste sono le situazioni, non poteva rispondere. Dimmi tu se qualsiasi altra medaglia d'oro di un italiano la madre avrebbe rinunciato se faceva la badante, per farti capire... avrebbe detto "no no posso lavorare quel giorno là, perché ho l'intervista". Quella invece non poteva che doveva lavorare. Io ci sono rimasto, questi quanti sono così, i miei sono tutti così, i genitori non vengono ad accompagnare i ragazzi, perché c'hanno da lavorare, non hanno la macchina, devono badare agli altri figli, mica perché sono cattivi per badarci, ci sono delle priorità capisci? Questo ha vinto la medaglia ora era già passato qualche giorno, la mamma si poteva montare la testa... "no mamma adesso ci penso io a te". Il figlio l'ha detto che ci penserà che ricambierà, quello il papà non lo conosce, probabilmente è come il mio D., quello il papà non lo conosce.

M: ultimissima domanda, come pensi che la situazione Fip e gli atleti immigrati nel mondo cestistico possa evolversi dopo le vicende con la tua società? Che opinione ti sei fatto?

M.A.: no adesso con più apertura... io vedo veramente che tutto ciò che si vedeva sotto una luce un pò negativa adesso lo si vede con una luce vera che può ravvivare il movimento... e gli atleti secondo me, troveranno porte molto più aperte. Saranno invitati anche chi non è atleta a diventare atleta dalla stessa Fip e molto probabilmente scatteranno anche dei progetti che la Fip metterà in atto in futuro, proprio per favorire queste situazioni di integrazione ulteriore con le società che li stimolerà in qualche modo.... non so come, ma ho questo presentimento. Vedo aria di cambiamento e di questo noi ne siamo molto orgogliosi, perché siamo quelli che forse più di tutti, lo abbiamo determinato. Era una cosa che stava sotto la cenere, pendeva, ma nessuno lo aveva tirato fuori questo problema. TAM TAM ha avuto la forza di crederci e tirarla fuori, ne siamo proprio orgogliosi. Se sarà così veramente serena la totale.

M: e prima di concludere vuoi aggiungere qualcosa a qualche tematica che non abbiamo fatto cenno

M.A.: non lo so credo di essere stato anche troppo esaustivo su certe cose... magari non ho risposto in modo così specifico su temi, però ti ho fatto capire che spesso queste sono cose anche di umanità di cuore. Quando ci sta dentro, vedi proprio le cose in modo diverso, è impossibile fare distinzioni stranieri, italiani... c'è sono parole secondo me superflue, sui nati in Italia è veramente superfluo. Non trovo il senso a queste cose qui.. se ne discute ancora, perché bisogna discuterne... ma io sinceramente lo trovo superato e il mondo è senza confini. I confini esistono solo per creare le Olimpiadi. Questo è un mio pensiero, però, ecco non vedo confini, siamo in una globalizzazione spero anche umana non solo di merci. Perciò cerchiamo di essere più positivi, valorizzare quei paesi che sono un pò più poveri, perché tra un pò saremo noi a chiedere agli africani di andare, se ci accetteranno, per vivere una vita un pò più bella, più spensierata, magari senza tanto consumismo dietro... magari noi sogneremo di tornare indietro, di vivere una vita più primordiale... sono le cose umane, i rapporti umani, è un evento umano continuo, è questo che è bello insomma, che si favoriscano queste unioni. Lo sport, il match è l'incontro... è un incontro tra persone, che poi si scontrano nel fatto sportivo... ma non è... la cosa bella è che si incontrano

Intervista a MI. e N. (dirigente e allenatore)

M: come sei arrivata ad essere dirigente MI. della società Petrarca? Invece N. come sei arrivato ad essere allenatore?

MI: allora dirigente.... Dirigente in maniera naturale... nel senso che gradatamente diciamo... a partire dal fatto di essere responsabile minibasket. Quindi essere responsabile minibasket è già una dirigenza diciamo. Sei referente di un'area, l'area era grande. Lì alla Guizza diciamo... ho fatto partire io un centro minibasket. C'è stata tutta una serie di... contatti ecc... quindi da lì... Poi il Petrarca è una vera associazione, dove si... diciamo... le persone hanno dei ruoli dirigenziali, che poi cambiano oppure comunque diciamo... sono al servizio appunto dell'associazione. Quindi si è creato un bel po' di anni fa ormai... un gruppo dirigenziale in base ai propri ruoli. Al di là dei dirigenti diciamo Presidente, Vice Presidente, Consiglieri... c'è un gruppo che.... Chiamiamoli dirigenti del gruppo Petrarca, che ha di riferimento delle aree. C'è questo comitato gestionale chiamiamolo... per cui così... un po' perché c'ero già dentro prima... forse che arrivasse il Petrarca, un po' perché è stata una cosa un po' nel tempo, che si è realizzata...

M: tu N.?

N: mah la domanda è da quanto... perché sono al Petrarca o perché alleno?

M: no come sei arrivato ad arrivare al Petrarca... come allenatore, come figura di allenatore?

N: allora io alleno da giovanissimo da 17 anni... cioè da quando avevo 17 anni. Ho iniziato per caso. Io non sono di Padova, sono di Fossò, che è un paese... 17 km da qua in provincia di Venezia. Inizio come animatore in un centro estivo molto grande nel mio paese, che coinvolgeva praticamente tutti i ragazzini dalla prima elementare alla terza media del paese. Tra le tante attività che proponevamo ai ragazzi, c'era anche quella dello sport. Io venivo dalla pallacanestro, ero l'unico. Ho iniziato ad allenare nelle ore serali un gruppo di ragazzini di seconda/terza media. Da lì, alla fine dell'estate, un genitore di questi ragazzini è venuto da me e mi ha detto "perché non facciamo una squadra?". Da noi, non c'era la società nel nostro paese e così, come un'armata Brancaleone, abbiamo istituito una squadretta. Eravamo grandi anche per iniziare un campionato FIP. Allora non c'erano le categorie eccellenza, non eccellenza, quindi potevi scontrarti con... allora c'era la "Petter Mestre", che era un... mi ricordo una delle partite del primo anno 200 a 10 o qualcosa di questo genere qui. Da lì, è iniziata la mia grande passione. Ho iniziato ad allenare questo gruppo e poi via via abbiamo fondato questa società. Ho iniziato ad allenare altri gruppi. Poi ad un certo punto... le cose andavano abbastanza bene, sono stato notato prima dalla Federazione... ho fatto un po' l'istruttore per le selezioni provincia e poi... per caso, ho conosciuto M. C., che tu conosci, e mi ha portato alla Virtus. Io ho fatto un'esperienza di vita, perché mi hanno ospitato in foresteria, ecc ecc. Da lì, insomma, la mia passione... ho incominciato a fare

anche gruppi eccellenza. Poi sono stato a Piove di Sacco e ho fatto un po' i senior. Sono stato a Mestre e ho fatto i senior. Sono ritornato a Piove di Sacco. Ad un certo punto, M. C.... allora si chiama Patavium Petrarca, avevano un progetto di settore giovanile importante... mi ha avvicinato, mi ha coinvolto e sono entrato. Prima come allenatore, poi sono diventato un po' responsabile... ormai faccio... non ricordo più neanche quanti anni sono che alleno qui. MI. forse mi può aiutare. 17?

MI: si

N: 17. Questa è diventata un po' casa mia, nel senso che... la sento come mia società... e quindi so tutto dai più piccoli ai più grandi, dalle gioie alle difficoltà... insomma... condivido tutto. Lo condivido tanto più, perché vivo con MI., anche lei ha un ruolo importante... è dentro alla società da tanti anni... quindi in qualche modo penso siamo... insieme a F., anzi dopo F., perché non si può essere prima di F., siamo quelli che da più tempo stanno qui... ehm.... La passione è la crescita dei ragazzi di qualunque livello essi siano, perché pensiamo che una società sportiva, importante come il Petrarca, sia una sorta, chiamiamola così "percorso scolastico, liceo". Noi vorremmo paragonarci ad un...

MI: istituto comprensivo

N: si ad un qualcosa che accompagna i ragazzi nella loro crescita. Siamo convinti che lo sport sia... sono convinto che lo sport sia uno strumento attraverso il quale un ragazzo può crescere, può sviluppare la propria personalità, può diventare più forte dentro, per essere più pronti poi ad affrontare la vita, ecco.

M: come descrivereste il ruolo che avete all'interno della società?

MI: allora io... eh... [risata] il ruolo... le competenze proprio specifiche sono responsabile minibasket e... purtroppo, ahimè, responsabile delle palestre, per gli spazi... e questo fagocita ed è un dramma qua a Padova e anche nel trovare sempre... nel creare il planning ogni settimana, ecc... e nell'aver come front office anche le famiglie, le mamme sugli orari e così via... nonché gli allenatori, che brontolano anche loro... e poi referente dei progetti, dei progetti che è la parte un po' che mi piace di più, soprattutto in questa fase della vita che... appunto è i progetti.... Che possono essere dal progetto specificatamente di basket, può esser il camp, come un po' le varie cose che hanno anche un senso di continuità, perché diciamo che i nostri progetti si basano sullo slogan che è... "per far canestro ci vuole una rete". Quindi partono tutti da una idea, che attraverso il nostro linguaggio, che è quello di promuovere la pallacanestro da attività motoria per i bambini più piccoli alla pallacanestro, ehm... si possa, relazionandoci, non solo con le società sportive o di pallacanestro, ma di qualsiasi sport e con il terzo settore, con gli enti CSI, ACLI, FIP, Comune e Provincia ecc... si possano creare delle cose... quindi.... Abbiamo fatto partire così il Baskin,

che è un esempio classico, perché da M.C., ancora una volta... nel senso... lui lo ha portato e per un po' di mesi ci ha un po' spiegato, mi ha spiegato cosa c'era ehm... poi abbiamo colto l'occasione per avere un po' di fondi con... abbiamo partecipato ad un bando e via dicendo... ma per dirti, siamo stati... adesso il covid l'ha bloccato, ma siamo stati per tre anni, abbiamo partecipato all'expo scuola, che è un qualcosa di anomalo, perché uno partecipa alla fiera del tempo libero e non all'expo scuola... invece avevamo avuto il contatto dagli organizzatori, perché conoscevamo ed è stata una cosa... che secondo me è può essere... è proprio un biglietto da visita il nostro. È appunto il fatto di esserci come agenzia educativa insieme agli altri, rispetto, appunto, a ciò che riguarda la crescita dei ragazzi. Abbiamo visto che c'eravamo proprio, perché il nostro stand che c'era in mezzo a... padiglione da parte dell'Università, della formazione universitaria, l'altro delle scuole, perché è soprattutto dedicato alle famiglie e alle scuole della terza media diciamo, che poi vedono cosa c'è in futuro ecc... ehm... le conoscenze che abbiamo avuto con le varie scuole, le condivisioni con i vari insegnanti, alla fine è che magari in Italia c'è un approccio diverso, divide le cose, ma lo sport, fare sport con i giovani vuol dire fare agenzia educativa esattamente come lo fa la scuola in sé. Questo può essere un po' l'esempio. Poi tutto quello che ci viene in mente... ehm adesso vedo la tua maglietta, ecco... si siamo pronti a seguire. Poi un po' di riferimento, quindi essendo minibasket e palestra, sono diciamo la base, perché se non hai lo spazio, non fai attività e minibasket è l'inizio, diventa che un pochettino ci sono un po' dappertutto in qualche maniera... con le collaborazioni, con... si.... Diciamo che sono si... partiamo da questi tre filoni...

M: tu N.?

N: io mi occupo principalmente della parte tecnica, anche se abbiamo... anche io ho un ruolo dirigenziale... in qualche modo faccio parte del consiglio direttivo, quindi entro un po' in tutte le cose... ehm... io ho la convinzione che lo sport, soprattutto lo sport agonistico... ehm un po' ehm... dà subito una dimensione all'individuo, cioè il ragazzo, lo stacca un po' dalla famiglia... nel senso che... di solito chi fa sport agonistico, ama questa cosa, se no non sarebbe disposto a spendere tante energie, tanto tempo, ecc... quindi diventa forse una delle prime... prime autonomie dei ragazzi, cioè un qualcosa che è loro... la scuola... non dico che sono costretti ad andarci, ma è un qualcosa che... è un percorso precostituito, no? Spesso i genitori li invadono, nel senso che "come va, come non va?". La pallacanestro è una roba loro, cioè... si allenano, perché vogliono allenarsi, non perché devono allenarsi. Lo sport agonistico, oltre a rendere più autonomo il ragazzo, ehm... lo rendono anche più... come si può dire... prendono consapevolezza di chi sono, di quali sono i loro punti di forza, di quali sono i loro punti deboli, imparano ad accettarli. Imparano, cioè... imparano a capire chi sono e da qui poi c'è tutto il resto, che è la quotidianità, il

lavoro, l'impegno. Io la chiamo la mentalità. Permette loro di migliorarsi e... poi i risultati sportivi sono proporzionati a questa cosa... quindi iniziano a lavorare su sé stessi ed è per questo che lo sport crea... o aiuta a creare una personalità ai ragazzi. Poi c'è chi magari ne ha di più, chi di meno... però io penso che noi allenatori, educatori, perché in qualche modo c'è una fetta anche di educazione, siamo fondamentali nell'accompagnarli in questo percorso e... questo a me dà moltissimo e... spero di dare altrettanto io ai ragazzi. Io la chiamo... ehm... mentalità ed è una delle prime cose che noi cerchiamo di insegnare ai ragazzi, cioè far capire loro chi sono, quali sono i loro limiti e capire che questi limiti... l'asticella può essere alzata solo grazie a loro, non ci sono... non c'è qualcuno che ti aiuta. Appena lo capiscono, diventa tutto più facile in palestra, diventa più facile allenare. I risultati poi sono proporzionati. Quindi io ho... mi sento questo ruolo. Spero di darlo agli altri allenatori o spero di trasmetterlo... ma sono prevalentemente uomo di palestra... io entrerei alle tre di pomeriggio e uscirei alle nove di sera, insomma. Mi piace... mi piace... ho creato un sacco di legami. Tutt'ora ragazzi che ho allenato trent'anni fa... sento lo stesso legame, che avevo allora quando li ho allenati. Non ti parlo di bravi o di cattivi atleti... dò anche dei ritorni, che sono cose meravigliose. Hai dei legami che non si rompono mai. Lo sport, sotto questo punto qui, è una benzina clamorosa per le persone. Quindi spero che tutte le persone, che entrano in questi meccanismi, siano... portino con loro anche questo che vivo io. Lo sport, un po' meno agonistico, è sempre un piccolo importante di educazione... però secondo me un po' diverso... nel senso che è quasi più un corso, una attività collaterale. Ci sono ragazzini, che hanno una mentalità agonistica anche nel fare un percorso un po' più basso, invece c'è chi proprio la vive in maniera molto più superficiale. Questo è un problema... nel senso che io sono convinto che all'interno di un gruppo, se tutti hanno lo stesso spirito è una cosa, se invece lo spirito cambia, probabilmente è un po' più difficile costruire determinate cose. Lo sport è importante. Adesso tu ci parli di stranieri, è un veicolo di inclusione clamoroso. Lo sport è un veicolo inclusivo per tutti. Non parlo solamente di atleti, ma anche per chi si avvicina ad aiutare a fare i dirigenti, chi fa gli arbitri, chi... anche i ruoli diversi. Noi abbiamo un caso di un ragazzino, che ha fatto prima Orfeo e poi Petrarca...

MI: che conosce

N: che adesso ha una carriera... al di là dell'oceano, che non era certo un atleta agonistico. Però in qualche modo, ha vissuto quell'aria, quella passione e poi ha trovato la sua strada da grande, per continuare a coltivare questa passione. Quindi lo sport ti porta in moltissime strade diverse. Ecco una cosa l'alimenta sempre: la passione. Secondo me una persona con passione, poi nella vita riesce in qualche modo a continuare a coltivare... a coltivare e ad avere passione per le cose che fa. Ecco.

M: prima di arrivare in società Petrarca, che idee e che informazioni avevate rispetto a questo ente? Quali erano i vostri pensieri? Positivi o negativi?

MI: allora io giocavo. Ero un po'.... ehm... ero anche un po' fuori dalle dinamiche diciamo del basket maschile padovano, perché conoscevo un po' quelle femminili. Poi all'epoca c'era molto più basket femminile all'epoca... avevo iniziato a fare minibasket ed era solo femminile per intenderci. Quindi anche le società poi ce ne erano veramente tante. Poi ero stata fuori Padova, diciamo, per 6 anni e mi sono avvicinata, perché comunque... comunque eravamo di famiglia un po' tifosi del Petrarca, cioè si andava a vedere le partite ecc... e avevo un dirigente... avevo avuto un dirigente, quando giocavo ad Abano, carinissimo... a cui sono legata... non c'è più, ma sono legata tantissimo.... Che era anche Dirigente del Petrarca. Aveva fatto dirigente accompagnatore di... alle finali nazionali dei gruppi. Quindi, lui un po' ci aveva tra... quando dico ci è perché mia sorella, che ha giocato anche lei, ha 6 anni in meno di me, e quindi... praticamente aveva riaperto nella famiglia, perché mio padre vedeva... andava a vedere le partite della Serie A Petrarca storico e quindi aveva acceso questa cosa. Anche se... poi parlando di derby ecc., quando giocavo, ad esempio, ero giovane, la mia compagna era fidanzata di S., capitano della Virtus, e noi si frequentava la squadra della Virtus, non del Petrarca. Si andava a mangiare, perché promuovevano... abbiamo anche vinto una schedina insieme. Quindi... ma io ero molto lontana da queste dinamiche: derby o non derby. C'era il Petrarca e lo si andava a vedere, un po' tramite questo signore... Un po' di storia che c'era attraverso la famiglia... e bazzicando, sono praticamente stata agganciata dicendo che appunto... mi si è proposto... ancora stavo giocando a Verona, di andare a tenere un gruppetto di bambine alla Parrocchia di Santi Angeli Custodi, che li facevano tutti gli altri sport e questo qui voleva fare basket. Quindi ho iniziato così tramite Petrarca. Da lì è partita una cosa in 4 anni, primo allenatore extra è stato G. P., perché lui era al Petrarca ecc... dopodiché il Petrarca ha mollato tutto, ha continuato con l'associazione MIA, poi è arrivato Patavium, per dire la storia. Io sono sempre stata là. Per me Petrarca era un po' un mito diverso. Mi ricordo che, ancora quando eravamo ad Abano, ci allenò S.M.... era appena andato alle finali nazionali con M., per darti l'idea degli anni... ed era venuto da noi. Mi ricordo che mancava la palestra e... non so per quale motivo... e lui è riuscito a farci giocare, che c'era il Palazzetto dei Tre Pini... quindi dentro, quello che adesso c'è l'orto botanico. È stata la profanazione: le femmine che vanno a giocare, cioè... una cosa pazzesca. Diciamo che c'è stato questo aggancio così per caso, che insomma non è affatto... Per me il Petrarca è... è la mia società.... non ne ho viste altre dal punto di vista diciamo di istruttrice... o meglio, le ho viste dal mio punto di vista, perché avevo fatta la mia... però sì... dal punto di vista appunto sportivo, per me ognuna... rimane il modo di vedere, che è quello della rete. Ognuno fa il proprio, ovviamente

se sei nel tuo, tu hai il piacere, la passione per il tuo, che in questo caso è il Petrarca. Poi più fedele di così, voglio dire... ormai gli anni in cui si fece quel gruppetto, che erano Petrarca... fa conto... mi sa che stiamo festeggiando il 28esimo anno da allora. Quindi ti dà l'idea... nella mia testa si... è così. Da dentro, anche a volte critica, si può sempre migliorare tutto quanto... però... ecco... questo è stato il mio approccio, che è stato appunto un po' per caso. Poi alla fine, si può dire... io sono sempre rimasta lì alla Guizza. Ho... ero più spettatrice del Petrarca, quello storico... il Petrarca è arrivato alla Guizza. Diciamo così.

M: tu N.?

N: mah allora... Petrarca... premetto che io ho sempre frequentato Padova, perché ho fatto medie, superiori. Ho fatto tutto il mio percorso scolastico dalle medie in poi a Padova... Petrarca lo identifico con il Tre Pini ed era un luogo differente, dove far sport. C'era un'aria diversa. Mi ha sempre affascinato quest'area e... non so, mi sembravano diversi, affascinanti. Poi con questa storia che arrivavo da lontano, ehm... però al di là di questo... io sono abbastanza... come si può dire... vado all'obiettivo. L'obiettivo era lo sport agonistico. Petrarca l'ho vissuto prima come avversario. Ho vissuto una bellissima esperienza... la mia prima esperienza agonistica da allenatore, l'ho vissuta alla Virtus, dove mi sono trovato benissimo... dove ci sono persone dentro, che io rispetto tantissimo. Le considero, come si può dire... agenzie educative importanti, nel senso che entrambe nel tempo hanno provato a dare il meglio... a creare dei percorsi agonistici per i ragazzi... quindi sia allora, poi quando sono entrato al Petrarca, sono entrato perché... come si può dire... paragonerei queste scuole di basket a non so ai licei importanti della città. Enti di formazione importanti... non so.... Il Tito Livio, il Fermi... ecco noi siamo il Tito Livio e il Fermi... o il Petrarca e la Virtus sono il Tito Livio e il Fermi della città, che aiutavano i ragazzi a crescere e a far sport in un certo modo. Quindi questo è stato l'approccio, quando son entrato nel Petrarca. Quando sono entrato nel Petrarca, mi si è prospettato un percorso di un certo genere e proprio per questo ho accettato. Ho fatto anche altre... ho avuto anche altre esperienze e devo dire che lo sport è fondamentale... sono fondamentali i dirigenti e le idee dei dirigenti. Poi i contenitori sono importanti, ma nel tempo possono cambiare. Il Petrarca di adesso non è certo il Petrarca degli anni '50 o anni '60 o anni '70. Certo noi abbiamo questo zaino, questo passato importante, sai che ci rende sicuramente orgogliosi e che rende orgogliosa la città. Ecco. Però... secondo me, Petrarca è un ente di formazione sportiva di eccellenza a Padova. Ecco. Questo secondo me è il Petrarca.

MI: posso dire una cosa? Nel tempo, ascoltando storie, vivendo quel primo periodo che io non avevo vissuto... poi da femmina, appunto, era bandito l'Antoniano. Poi capendo, ecc... che in realtà era forse più una immagine, era un caso che si era bandite come femmine, perché c'erano tutti gli sport maschili, ma in realtà si viveva proprio... proprio io ho colto il pensiero che c'era in

quel periodo, perché all'Antoniano erano frati gesuitici... gesuiti... sono... per far... molto laici... hanno l'approccio nei confronti della persona, al di là di quello che essa sia, ma della formazione della persona. La persona. Io ho proprio colto questa cosa, che avevo letto in uno dei libri che ci avevano dato, al di là di quello che poi può essere successo all'Antoniano, che poi è stato venduto il tutto, ecc... questa cosa me la porto proprio e la considero proprio un filo conduttore. Si collega con quello detto N.. La persona, quanto uomo, donna, bambino, di qualsiasi colore ecc... ma che può crescere. All'epoca loro erano un punto di riferimento. Hanno visto nello sport in quel periodo un modo per portare avanti questa cosa, per aggregare anche a livelli... aggregavano famiglie più importanti di Padova. Io conosco storie di ragazzi, che dicono "se non avessi avuto quel luogo, probabilmente ora non sarei qui". Quindi anche io ho sempre... ho sposato questa cosa... che è al di sopra del fare minibasket diciamo e che secondo me è proprio un po' il significato anche di quello che faccio io. Significato dire "boh magari un pochino posso contribuire".

N: posso dirti una cosa? Anche io ho letto qualcosa sul Petrarca, non del basket esclusivamente, ma... un qualcosa di quello che è stato il Tre Pini per le generazioni dei ragazzi. C'è una metafora bellissima di B., non so se te lo ricordi, era un giornalista sportivo importante di Padova, che parlava delle cupole di Santa Giustina che davano proprio sui campi, come delle "tette che allattavano e hanno fatto crescere generazioni e generazioni di ragazzi". Ecco questa è una cosa bellissima. Era un ambiente... è stato un ambiente speciale per chi l'ha vissuto e per chi era esterno, come ero io, questa cosa era percepibile. Come tutti gli ambienti, aveva i pro e contro. Però il Tre Pini secondo me era qualcosa di speciale... il fascino che aveva era veramente speciale. Quando sento parlare chi ha vissuto veramente quei luoghi, sento tutto... tutto quello che c'è stato. Noi, in qualche modo, abbiamo vissuto, non so... G. che ha fatto l'istruttore da noi e aveva vissuto la sua vita da giocatore... ecco... quando lo senti raccontare la sua storia, ti vengono i brividi ecco. Quindi il Petrarca probabilmente ha generato tante passioni e quei luoghi hanno generato tante passioni. Adesso noi le stesse passioni stiamo provando a ricrearle da qualche altra parte... però il fatto di essere proprio in centro alla città, il fatto poi di unire tante attività diverse nello stesso luogo era qualcosa di speciale, ecco.

M: mi descrivereste una iniziativa volta all'integrazione dei giocatori stranieri nella vostra società in senso ampio? Quindi non solo contestualizzato alla pallacanestro, ma anche al di fuori, sempre nella società Petrarca

MI: beh te l'avevo accennato anche la volta precedente, eh... più che una in particolare, proprio questo tentativo costante di cogliere le occasioni per... diciamo accompagnare i ragazzi. Quindi all'interno... non so... ad esempio... noi abbiamo sede ai Santi Angeli, che è una parrocchia....

Quando c'è qualcosa nella parrocchia, che a volte veicola anche tentazioni, perché il nostro quartiere è multietnico... quindi da una parte ci siamo e quindi siamo lì... poi a tutti piace giocare, buttare il pallone... anche il ragazzino... la pallacanestro... e noi che siamo dell'ambiente dovremmo rendercene conto di questo, è forse lo sport più utilizzato nel marketing della pubblicità. La simbologia del far canestro piace a tutti. Quindi metti un canestro e coinvolgi i figli delle signore, che vengono a fare la festa, ecc. Da una parte è esserci... ecco... purtroppo abbiamo avuto sti due anni, che non hanno permesso queste cose... però l'ultimo flash, che mi viene in mente proprio carino, che è stato una bella cosa, è stato il fare la nostra festa di Natale, invece che classica dentro in palestra, l'ultimo Natale che si è potuto veramente fare... siamo andati nella piazzetta Cuoco, che è la piazzetta della Guizza, eh... abbiamo animato, ma siamo stati animati dalle iniziative del quartiere e veramente è stata una festa... non si capiva più che cos'era. Noi avevamo i canestri, poi c'era il trenino... insomma una cosa così basica, ma allo stesso tempo proprio inclusiva, che noi vogliamo ripetere... se non ci sarà più questa bestia, che c'è... le nostre feste saranno così di Natale: all'aperto e insieme agli altri. Poi non so, mi viene in mente che ti dicevo di M., quella volta che era appena arrivato, sapeva poco, non conoscevamo ancora le sue risorse, perché... per poter gratificare una persona o un ragazzino è bene trovare, non lo so... uno riesce a passare bene la palla, insisti su quello. M. nella vita ancora non lo conoscevamo. È arrivato, c'era la festa degli aquiloni e abbiamo scoperto che lui sapeva costruire gli aquiloni in maniera fantastica, ti ho detto. Praticamente è diventato... lui aveva il suo posto e andavano tutti a chiedere informazioni sugli aquiloni. A vedere questo ragazzone, che parlava poco, che nei primi... nelle prime settimane è stato aiutato ad imparare ad utilizzare ciò che c'è dentro un'abitazione nostra, ecc... vederlo... è stato uno splendore proprio.

M: tu N. ti viene in mente qualcosa?

N: mah guarda io quando sono entrato, una delle cose che mi ha fatto specie... MI. aveva un ruolo anche... aveva un altro lavoro... lavorava con i servizi sociali... e la Guizza mi ha dato una impressione... c'è questa associazione (dice il nome), che metteva insieme tutte le agenzie educative, dalle parrocchie alle scuole, ecc... Quindi c'era quasi un qualcosa di scientifico nel provare ad aiutare le persone in difficoltà. Chiaramente essendo la Guizza un quartiere con tante case popolari, quindi tanti stranieri, aiutare le persone in difficoltà spesso volentieri voleva dire aiutare gli stranieri. Nel caso del Petrarca, venivano le maestre... ti indicavano i bambini e ti dicevano "guarda che questo ha bisogno di far qualcosa, di essere tirato dentro nello sport". Noi abbiamo sempre provato a tirar dentro tutti: bravi, non bravi, atleti, non atleti. Provando a dare un ruolo a loro. Qualche volta era lo sport, qualche volta magari erano... li tiravamo dentro ad iniziative diverse. Questa cosa mi ha sempre molto impressionato, al di là del fatto che immagino

sia per tutti... i ragazzi non pagano le quote, spesso gli stranieri solo quelli che hanno poca presenza della famiglia, quindi gli aiuti, le scarpe, che ne so. Chiedevamo alle famiglie se ci riciclavano le scarpe. Magari usavano tre mesi e poi ne compravano delle altre. Insomma abbiamo sempre fatto qualcosa. Ehm... Come stiamo continuando a fare adesso. Ci sono dei ragazzini che entrano dentro un percorso agonistico e altri un po' meno. Adesso mi viene in mente uno che noi abbiamo, che è un moldavo, senza papà, solo la mamma. La mamma ci ringrazia sempre, perché di fatto stiamo sostituendoci alla figura paterna che non ha. Penso che questo sia in tutte le società sportive. Nel senso che, quando percepisci che c'è bisogno di aiuto, lo fai, senza tanto pensarci. Ecco, questa è la cosa bella dello sport, perché avvicina le persone e... condividi gioie, anche difficoltà e lo fai spensieratamente.

MI: posso dire una cosa? Tu prima hai detto “sei arrivato e hai trovato una cosa quasi scientifica”. Ecco il mio crucio è proprio questo: io sono stra convinta che si potrebbe fare molto di più con una rete veramente intelligente. A quell'epoca là, c'era un progetto, c'erano dei fondi e c'era il momento di buono di alcune figure dentro in questa rete che avevano tutte la stessa modalità di pensiero, che erano sicuramente il parroco; il cappellano, che era Don L., che poi è diventato Direttore della Caritas; era la Dirigente scolastica, che adesso guarda caso è Preside al Fermi; era la funzionaria del settore dei servizi sociali; era tutto una serie di cose e di altro... e quindi c'era proprio in qualche maniera, anche io rappresentavo qualcosa di diverso dallo sport, perché ero coordinatore del centro educativo... insomma... era tutto collegato. Veramente ci sono stati dei successi poi di percorsi, al di là del Petrarca. Il problema è proprio questo: forse in certi contesti, la società sportiva diventa veramente solamente l'unico ente che può dare una continuità ad un percorso di accompagnamento, perché negli altri casi la scuola sicuramente sì, ma ha le proprie dinamiche e le proprie problematiche... dovrebbe essere quella che ha tutti e individua e poi dovrebbe essere supportata. Dall'altra parte alcuni progetti educativi fantastici, con educatori fantastici e tutto, iniziano e finiscono e danno molto spesso... il problema proprio delle ore. L'educatore lavora ad ore. Inizia in quel momento... se non ci sono... e poi anche di un ritorno numerico... non di qualità. È difficile misurare... io non ho ancora visto un progetto che misura veramente la qualità del successo di una persona, perché come si fa a misurare il successo di una vita di una persona. Non si misura. Come fai a sapere se quel ragazzino, attraverso i tuoi interventi, è stato tenuto fuori dalla malavita, dico così? Oppure no.

M: mi raccontereste un effetto positivo, tra le varie esperienze adesso che mi avete detto, un effetto positivo di questa esperienza? E poi anche un negativo? Secondo voi di queste esperienze di integrazione. Se ce ne sono state sempre all'interno della vostra società in senso ampio.

MI: negativi... parto dal negativo... sono tutte le volte in cui non riesci... perché in qualche maniera tu facendo sport, non è che puoi obbligare le persone... perché l'unico modo per... ecco per aver successo è che dall'altra parte chi viene coinvolto abbia quella fiammella che si diceva prima... cioè abbia una passione. La passione, qualche volta, è anche un legame, perché non è solo la passione per l'attività sportiva in sé, cioè per fare pallacanestro e basta. È un legame, è un riconoscimento, quindi un contatto con l'ambiente che coinvolge... che è legato all'attività del basket. Gli insuccessi ce ne sono sempre, perché... ce ne sono stati tanti... perché

M: quello più significativo? Quello che vi ricordate di più?

MI: mah mi sembra di avvertelo già detto... io ho sta roba qua, che... che è proprio legata al fatto... allora intanto si di un paio di ragazzini che ci sono sfuggiti diciamo... entrati... individuato il percorso... tra l'altro ragazzini che potevano avere anche un riscontro quasi sportivo, per cui ancora... potevano trovare una motivazione maggiore. Poi... non nella rete in maniera adeguata, per cui... Attratti da una rete, che è quella del quartiere, che c'è, che si vede e che bisognerebbe monitorare sempre, che è la rete dell'altra vita, cioè la rete della delinquenza proprio. Lo dico proprio fuori dai denti, perché i ragazzini girano e se girano... sicuramente c'è qualcuno che li adocchia meglio delle reti nostre diciamo, quelle che sono potenziali da reclutare... se sono soprattutto che hanno bisogno di trovare il proprio significato, perché magari in casa non trovano... perché devono cercarlo e... sono facilmente aggredibili e coinvolgibili diciamo da... attraverso altri loro coetanei e attraverso altre reti. Allora la cosa bella dello sport è che l'ambiente dove loro entrano è super eterogeneo. Loro possono trovare... non hanno tutti coetanei che provengono dallo stesso... questa è la cosa bella, cioè... ehm... trovano ragazzini che hanno mille storie diverse dalle loro e che possono condividere. Magari scoprono che ce ne sono anche altri che magari apparentemente sono ricchi, hanno il soldino ecc...che possono condividere dei disagi oppure no oppure semplicemente divertirsi con loro. Dall'altra parte se ci sono dei servizi, invece, solo dedicati a loro, tipo centri aggregativi ecc, finché sono piccolini, il servizio è finalizzato al gioco, alla scuola e va bene. Quando diventa centro aggregativo, se quel servizio non è aperto sugli altri servizi, rischia di essere luogo di reclutamento per altro... non so se mi spiego. Questo è successo per un paio di ragazzi nostri, diciamo, che avevano iniziato percorso di pallacanestro. Anche qui, come tutte le cose delle relazioni sociali, non è detto e non sappiamo se quella sarebbe stata comunque la strada loro, ma... sicuramente non ci fosse stata anche quella cosa lì, quel luogo, probabilmente avremmo avuto un po' di più di possibilità con loro di metterli sul piatto quello che c'era e dopo avrebbero scelto in ogni caso, perché quando sono grandi poi non puoi intervenire più di tanto. Poi il servizio sociale se vuole ti prende e ti porta via, perché poi questa è l'estrema ratio, anche qui... dall'altra parte, chi invece fa associazionismo di altro tipo allo sport è

semplicemente quello che si è, che si può coinvolgere... non si hanno strumenti legali... si hanno relazioni... con la famiglia e tutto. Io penso in particolare a due casi: uno recente e un altro invece di molto tempo fa che... quello recente spero che comunque sia semplicemente vabbé ha la sua vita e si è staccato dalla pallacanestro... ogni tanto viene però, guarda caso, a salutare... il ragazzino... però non ha la forza, perché fare sport vuol dire anche impegnarsi, che è appunto quella... quel particolare che... impegnarsi con costanza serve nella vita, in qualsiasi ambito. Dall'altra parte, invece, c'è stato proprio un coinvolgimento... quindi purtroppo il ragazzino ha avuto un periodo proprio di delinquenza. È successo proprio: è stato reclutato, è stato mandato "dai dai fai la cavolata"... nella famiglia conosciuta, tanto tu entra dentro proprio per marcare... probabilmente la soffiata alla polizia è stata fatta volutamente, perché nel momento in cui loro sanno come coinvolgere bene... ti pigliano, ti marchiano e a quel punto sei da solo da quella parte... ecco. Quindi questo... poi altre situazioni adesso finché parlo me ne vengono in mente tante, però è un po' la vita dello sport... adesso non è tanto straniero o non straniero... c'è chi ci rimane e c'è chi invece per altre modalità di vita prende altre strade

M: tu N. hai qualcosa che vorresti raccontare di un effetto positivo di esperienza e un altro negativo?

N: effetti positivi... se penso alla vita di questi ragazzi, ce ne sono tantissimi

M: quello più significativo per te?

N: mah... ti parlo di emozioni, perché poi qualche anno fa abbiamo avuto un ragazzo, anche lui una storia strana... mamma camerunese, papà nigeriano... papà viveva qui da tanti anni, aveva un lavoro. Non si sa per quale motivo dal Camerun questo ragazzo è andato in Nigeria. Quindi... ha cambiato le sue abitudini, la lingua. Poi ad un certo punto hanno fatto ricongiungimento familiare, noi lo abbiamo beccato e lo abbiamo aiutato a... aveva sta grande passione per il gioco e questo lo ha aiutato a conoscere altri ragazzi, a farsi degli amici veri, imparare più velocemente la lingua, avere un percorso scolastico prima, perché poi... non tutti quelli che arrivano qui hanno la facilità di iniziare precocemente il percorso. Quindi noi abbiamo avuto un ruolo importante, invece, su questa cosa. Questo ragazzino, poi, ha avuto successi sportivi: è andato in selezione regionale; siamo arrivati alle finali nazionali; ha fatto tornei all'estero: è andato a San Pietroburgo, in Polonia, in Lituania, in Lettonia... insomma ha girato il mondo grazie alla pallacanestro... e ad un certo punto, il papà ha perso il lavoro, è andato in Germania. Ti parlo di adolescenti, ragazzi da medie, primi anni delle superiori. Questo ragazzo ad un certo punto, il papà ha detto: "voglie"... che poi è diventata anche nostra amica... anche i genitori spesso arrivano qui e si è vero che hanno le loro reti... ma spesso con i locali non hanno tanti rapporti, no? E... quindi crei dei rapporti anche con queste persone. Penso che siano importanti per loro, anche perché annullano le diversità,

differenze, insomma... mi metto nei loro panni e penso che non sia facile integrarsi velocemente in un altro mondo, con altre abitudini, altre altre altre... somma questo ragazzino ad un certo punto... dopo già due cambiamenti, ha fatto il terzo in Italia, eh... il papà gli ha detto: “no adesso noi ci dobbiamo trasferire in Germania” e... quindi avrebbe dovuto lasciare tutto... ricordo al parco dell’Arcella un giorno le sue lacrime. Diceva: “io N. non voglio andare. Qui ho tutto. Qui ho tutto”. Tutto era la pallacanestro e tutto erano i suoi amici. Gli amici veri, che poi sono rimasti tali, che lui aveva creato. Lì penso che abbia fatto bene per lui ehm... ma poi la vita ti porta. Quel ragazzino lì penso che ce lo abbiamo dentro tutti: noi allenatori, i compagni di squadra. Era un ragazzino anche particolare, sai questi un po’ introversi... era speciale, speciale. Questa è una cosa molto bella che ricordo... ma potrei dirtene altre

MI: e anche brutta

N: e anche brutta

MI: è stato difficile anche con la mamma. La mamma era pronta... aveva capito che... era pronta a staccarsi da lui

N: la mamma ce lo lasciava. Questa è stata una cosa. Poi l’altra è quella che ti ha detto MI. Un caso molto recente... un ragazzino marocchino, senza padre, che avevamo aiutato

MI: molto

N: però non sempre, come diceva MI., probabilmente lui non aveva sta grande passione per la pallacanestro ... era troppo difficile conciliare l’impegno quotidiano per lui... c’ha... ha deciso di non continuare. Per noi sono delle sconfitte queste, nel senso che non riesci ad agganciare un ragazzino e... però fa parte della vita... però ce ne sono tante altre ecco. Gli stranieri, spesso volentieri, ma non solo, hanno situazioni problematiche, proprio anche per organizzazione di vita, i genitori non li aiutano tanto... non è facile per un genitore di un’altra cultura, ma non solo, che probabilmente ha ben altre problematiche, capire quanto importante può essere... proprio anche per l’inclusione... un percorso sportivo di un certo genere per un ragazzino. Quindi non lo accompagna, no? Ecco noi qualche volta ci sostituiamo alle famiglie su questo. Per gente come me e MI... prima MI. parlava dei servizi sociali e dei progetti, che iniziano e chiudono con il finanziamento. Noi questa gente qua... ci chiamano alle 6 di mattina, ci chiamano a mezzanotte. Non c’è giorno, non c’è ora. È come se fossero i nostri figli. Né più né meno. Noi un figlio ce lo abbiamo, lo abbiamo quasi adottato, che è quello che tu hai conosciuto ieri. Ci metti la stessa passione. Nel senso che nel caso di M. uno che arriva qui, non sa la lingua, 7.000 km di distanza, senza famiglia, viveva in foresteria in un appartamento di fianco a noi... io mi alzavo tutte le mattine, perché volevo che quando lui faceva colazione, volevo esserci... ti... diventi un genitore. Vuoi fargli capire che ci sei. Deve avere qualcuno che gli dice “ciao, come stai?”. Somma... è....

Essere persone. Quindi... io penso che abbiamo... non dico aiutato... abbiamo accompagnato tanti ragazzi e...

MI: ragazzi ma anche alcune famiglie

N: penso che sia un po' dappertutto questo. Ecco noi siamo sopraffatti dalla passione purtroppo e questa cosa ti penalizza anche, perché vai a vivere quotidianamente problematiche anche che non sono tue

M: e le prendi come tue

N: eh si... appesantendo il tuo bagaglio, il tuo zaino... però

M: questo vuol dire essere empatici. Se non lo si fosse...

N: ti danno anche tanto. Ti metti nei panni loro... adesso anche gli stranieri hanno... ci sono proprio delle situazioni diverse. C'è chi è qui da sempre, c'è chi arriva, ehm... c'è chi arriva a situazioni problematiche... insomma sono tante le casistiche. Noi ne abbiamo vissute tante di casistiche e... ti posso dire che ci sono tanti casi che hai ancora dentro, perché... perché le hai vissute con grandi emozioni. Sai... il bello dello sport è proprio questo: avvicina persone, storie completamente differenti e... per i ragazzi è ancora più facile poi, perché il gioco, la palla. Siamo veramente tutti quanti uguali e... delle volte si creano dei connubi che non penseresti mai che possano nascere e poi rimangono.

MI: ho sentito anche l'altro giorno, non mi ricordo chi, c'era un'intervista, forse un calciatore, che diceva "si si mi sono visto ieri come succede nello sport... ho visto un mio compagno di vent'anni fa, ma ci siamo parlati come se quei vent'anni non ci fossero di mezzo". Beh così... quando vedo... quando ho assistito alle riunioni dei vecchi Petrarchini, è così... è questa la bellezza del... che tu hai un qualcosa e poi... secondo me la chiave è questa per una società sportiva: capire se normalmente... perché comunque l'attività ti dà comunque in sé un qualcosa, se renderla così... cioè seguo e faccio l'attività... oppure se cogliere le opportunità che ti può dare questa attività per creare crescita alle persone. Questo richiede poi una sensibilità di tutti gli operatori: dai dirigenti, agli istruttori, ai dirigenti accompagnatori... il top sarebbe avere una formazione, eh? Che non deve essere chissà che cosa, ma capire... dopo io mi sono accorta che in realtà la sensibilità c'è sempre. Io ho visto certe famiglie, anche quando c'era d'aiutare qualcuno ecc, che a volte veramente non è vero che c'è... indifferenza. A volte c'è un velo che copre. C'è chiusura, ma basta un fiammiferino, illuminare quella cosa e a volte arrivano situazioni anche...aiuti o supporti inaspettati. La chiave di una società sportiva sarebbe, invece, avere tante persone che sono un po'... che hanno in mano la propria torcia e che riescono ad individuare queste energie

N: attraverso lo sport si svincola tanti giudizi, perché... proprio perché è un pregiudizio spesso volentieri, perché secondo me non c'è conoscenza, no?

MI: si invece quando i propri figli sudano insieme e tutto e poi ti trovi là e condividi... infatti è per questo che il Covid è micidiale, perché non ha permesso... non sta dando la possibilità delle relazioni...

M: come descrivereste il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera nel mondo della pallacanestro in senso ampio e poi contestualizzato alla vostra società

N: eh domanda da un milione di dollari... allora i ragazzi stranieri... beh intanto molti dei ragazzi stranieri spesso volentieri hanno doti fisiche migliori degli italiani... quindi riescono di più, molti riescono di più e quindi questo è un bel vantaggio per loro. Sarebbe un peccato non coinvolgerli, ok? Questo come primo acchito. È uno strumento di inclusione, abbiamo già ripetuto più volte, straordinario, quindi non farlo sarebbe una follia, perché si avvicinano culture... sì... si vincono pregiudizi, si avvicinano le persone. Quindi lo sport, secondo me, ha una valenza fondamentale in tutto questo. Quindi quando ci sono delle regole che penalizzano qualcuno, sicuramente ti chiedi: “perché esistono queste regole?”. È molto stupido, no? Ma queste regole purtroppo esistono, perché qualcuno specula su queste regole.

M: delle regole ve lo chiederò in maniera più specifica nelle prossime domande

N: ok. Eh... basta... quindi quale era la domanda?

M: come descrivereste il panorama dei ragazzi stranieri o di origine straniera nel mondo della pallacanestro in senso ampio e poi contestualizzato alla vostra società

N: mah nella nostra società portano... portano benefici, portano diversità, portano... che è fondamentale nella crescita di un individuo “italiano”, ok? Toccare con mano persone di altre culture, di altre mentalità, di altro colore, di altro... sono esperienza di vita che se fanno subito poi evitano il creare pregiudizi senza senso, che possono condizionare azioni della vita. Quindi... quindi lo trovo molto utile insomma ecco.

M: Come si è arrivati a questo numero di presenze di stranieri? Come mai sono arrivati questi ragazzi stranieri ad affidarsi a voi e non ad un'altra società? Stranieri in senso immigrati che sono venuti da altri paesi oppure coloro che risiedono qua ma sono di origine straniera

N: le casistiche sono tantissime... da... come ti dicevamo prima, è la scuola che ti dice: “guarda c'è questo ragazzo che in qualche modo gli farebbe bene provare ad iniziare un percorso”. Ah cavolate... mi viene in mente H., di cui ti parlavo, è arrivato, perché un nostro ex allenatore lavorava in Prefettura e quando è arrivato, è andato a fare i documenti in Prefettura. Questo lo ha visto e gli fa: “oh ma tu sei alto per questa età! Ti piacerebbe giocare a pallacanestro? Se mi dai il numero di telefono ti faccio chiamare, ok?”. Due ne sono arrivati così. Alcuni invece arrivano per caso. Poi nel caso di M. lui è arrivato, perché... tramite un amico di un nostro dirigente dice:

“guarda ci sarebbe questo ragazzo che vorrebbe fare un percorso di un certo tipo. Voi sareste disposti a..”. Da cosa è nata cosa. Quindi le casistiche sono...

MI: mi viene da pensare anche ... quando vai in giro e giochi anche solo a minibasket... in giro per... hai a seconda del luogo, al di là di Padova, vedi... ci sono tipo un po' di più di Sud Americani, perché dipende... alla Guizza, a Padova, centro ecc c'è la comunità di Filippini ad esempio, che per loro è lo sport nazionale la pallacanestro e quindi... noi avevamo avuto un momento in cui erano spariti e non sappiamo perché. Adesso sono rientrati tantissimi... tantissimi bambini... poi hanno avuto il momento di sospensione, perché sappiamo il lavoro che fanno le famiglie, quindi avevano paura di portarsi il covid in casa e quindi perdere il lavoro... perché dipende proprio anche da... sì dalla loro vita altra e a seconda di come arrivano...

N: la maggior parte sono ragazzini del quartiere.

MI: si si si

N: la maggior parte sono ragazzi del quartiere. Il nostro quartiere è un quartiere popolare, come ti dicevo, ci sono tante case popolari e quindi sono tanti extracomunitari o comunque... questo per la maggior parte dei ragazzi. Poi ci sono casi eccezionali, come ti dicevo prima. Poi ci sono ragazzi che sono proprio arrivati anche per giocare a pallacanestro. Ehm... adesso esiste sempre più un movimento che ti... non dico che ti spinge... c'è molta richiesta di venire in Italia o di andare in paesi stranieri per avere una opportunità sportiva e non. Noi qualche volta questa cosa l'abbiamo colta... M. è uno di questi insomma. Adesso è un italiano a tutti gli effetti.

M: mi raccontereste un'esperienza particolarmente positiva che avete vissuto e che ha visto coinvolto giovani stranieri o di origine stranieri. Quindi esperienza che voi avete vissuto con i vostri atleti stranieri

N: in che senso?

M: un'esperienza positiva, che voi ricordate... che ha visto coinvolto voi assieme ai vostri atleti stranieri

N: mah... tutte le volte che...

MI: io ne ho una! Aspetta

N: vai

MI: torneo di Matera... positiva ma dà il senso di inclusione. Ti parlo ragazzino di origine senegalese, vive alla Guizza. Tra l'altro... forse anche nato...

N: nato in Italia sì

MI: uno di quei ragazzini da... sai problema poi successivo del tesseramento, ma nato in Italia. Allora succede che allora spieghiamo, facciamo riunione con i genitori e con loro, diciamo Matera e tutto. Lui non vuole venire, perché dice “questi sono stranieri, parlano un'altra lingua”. A

Matera... il ragazzino di origine senegalese padovano. Somma poi... vabbé... fa ridere... viene. Lui poi non voleva essere ospitato in famiglia, perché... si poi lui era proprio timido timido, chiusissimo, quindi aveva mille problematiche. Ovviamente questa rete, parlando con gli organizzatori, diciamo: “guarda che c’è questo”. Hanno trovato la famiglia speciale. Dopo la settimana, faceva ridere, perché tornato parlava materano. Aveva l’accento completamente... questa cosa qua mi ha fatto sorridere, perché vedi come i punti di vista vengono capovolti. In realtà...

M: come siete riusciti a coinvolgerlo? Lui inizialmente si era rifiutato. Cosa avete fatto?

MI: si rifiutava di venire, però lì c’era la mamma che comunque... ecco lì c’era una rete di genitori, di famiglie di quell’età là, che erano molto tipo... andavi a fare il torneetto a Marostica, il ragazzino veniva sempre coinvolto, perché questi andavano... mangiavano poi fuori e comunque tiravano dentro anche la mamma e comunque aiutavano economicamente magari nel pagare la pizza, ecc... quindi lui aveva gli amici. È andato, perché aveva la sua rete. E dopo lì insomma... che poi in realtà queste problematiche ce le hanno anche altri ragazzini. Forse di più... “e come, dove vado?”. Le mamme sono... hanno sempre paura dell’ospitalità, di tutto. Però sta cosa mi ha fatto sorridere, perché è stato proprio “là non ci vado! Questi mi parlano straniero! No no”. Ed è proprio in maniera così... facendoci un sorriso. Ti fa capire che insomma siamo veramente tutti uguali, perché siamo tutti diversi. Ecco. Questa è una cosa così. Poi altre cose te le abbiamo dette insomma...

M: e uno negativo invece? Sempre che ha visto coinvolto voi e i vostri ragazzi stranieri?

MI: beh... guarda... rimango nella mia età, no? Mi viene in mente invece al contrario... un’altra annata... di un anno più giovani... sempre Matera... un ragazzino bello come il sole... ehm italo-marocchino, ma no integrato, di più! C’è la famiglia assolutamente, papà marocchino, proprio italiani nei modi, tutto... ma appunto con il cognome straniero e anche mulato insomma. Lui fatalità è capitato in una famiglia e ha subito razzismo in questa famiglia, ma un razzismo stranissimo... da sta mamma, sta signora che cercava tutte... Aveva fatto tutti i suoi pregiudizi... per cui questo qui che doveva avere papà, secondo i suoi fumi, doveva essere una famiglia disagiata, dove questa donna poverina, chissà cosa era successo. Questo qui... non riuscivamo a capire, perché piangeva il primo giorno. Parlo un attimino con la mamma e la mamma dice: “guarda che questa ha fatto discorsi strani... io vengo e me lo vengo a prendere e che non arrivi anche mio marito, perché...”. E anche lì, attraverso l’organizzazione, è stato cambiato. Però per dirti, lì c’erano pregiudizi. Questa tipa, che doveva essere super ospitale, aveva incominciato a parlare a questo bambino di robe che non c’entravano... quindi proprio... questa la ricordo... J... la ricordo proprio.... perché poi le storie anche belle, che vedi, sono invece delle famiglie multietniche... e anche lì... vedi... ecco quello che ti ritorna, cavolo, se hai un po’ di curiosità, fai

domande, tu hai il mondo, riesci a vivere il mondo! Anche con... M. o con M. o con altri... il... l'aspetto della religione. È importante. Sentire la loro, come viene vissuta. Nel senso ragazzini, per esempio M. o M. sono ragazzini musulmani... ma... è bello ed è bello magari buttare lì qualcosa ai coetanei in modo tale che si crei una società che va sulle persone e non su quello che ti dicono chi vuole farti passare certe cose... per altri, sì... e quindi... ecco questo qua

M: N. vorresti aggiungere qualcosa?

N: mah noi abbiamo avuto dei casi in cui delle famiglie ci hanno aiutato a tenerli, come abbiamo fatto noi con M. e non solo... perché qui dentro ha vissuto anche qualcun altro... per brevi periodi, ma ha vissuto qualcun altro. Quando sono stati in questa famiglia, hanno... sono state esperienze straordinarie secondo me... per tutti... non un ricordo un caso, dove le cose siano andate male. Quindi... anche questo dà la misura che un ragazzo è un ragazzo e quando ci si aiuta, ci si vuole bene e c'è solo quello, non c'è niente altro: non c'è religione, non c'è colore, non c'è niente altro... di robe brutte... sì persone stupide ci sono. Ogni tanto si ha sfiga di incontrarle... qualche volta abbiamo dovuto difendere i nostri ragazzi da pregiudizi, però fa parte del nostro mondo ecco. Mi viene difficile adesso dirti dei casi particolari, perché lei ti ha già citato qualcuno. Qualcuno che è un po' annebbiato nella mente o ha pregiudizi che non riesce ad andare oltre i pregiudizi... lo abbiamo incontrato anche noi... nei campi e... anche da parte di qualche famiglia sì. Però noi siamo più forti. Si va oltre.

MI: poi sai... una volta M. è venuto a casa da scuola mi sembra... no era sera... non so dove fosse andato. Arriva e fa: "MI. ho... sai cosa è successo oggi?". Perché poi M. con noi così.... Questi ragazzi che sono all'interno già di una rete, in qualche maniera si rendono conto un po' meno dei pregiudizi che ci sono, invece, veramente, perché vengono accolti. Arriva... noi abitiamo in una via che poi è chiusa e che ha tante vie che poi afferiscono e mi dice: "sai cosa è successo? Io stavo camminando. Stavo venendo qua. Dalla via è uscita una ragazza, mi ha guardato... secondo me ha preso paura ed è tornata indietro. Ha cambiato strada". Era buio, ok? E lui è arrivato e fa: "eh sì, è successo proprio così". Sembra una cavolata, ma è grande, alto e col buio questa ragazza... meglio che giro... fosse stato probabilmente un bianco, non avrebbe fatto questa cosa qua. Il primo giorno che lui è salito nella mia auto, io... non sono mai stata fermata da una pattuglia di polizia nella mia vita. Nel nostro quartiere, credo che neanche ce ne siano. Esco fuori nella strada principale, mi fermano. Lui era di fianco a me. "Controllo". Queste cose qua poi ti fanno pensare che non sono solo nei film americani che succedono. È così. A volte, però, dico: "M. se vengo io in Senegal, cosa succede? Uguale?". Poi capisci anche che... perché giudicare chi giudica? Perché forse non giudicano non sono gli stereotipi... sono delle cose che hai dentro. Quindi è anche per

questo lo sport è bello, perché divulghi altro modo di vedere. Soprattutto sport di squadra dove coinvolgi molte famiglie, molti ragazzini.

M: quando avete incominciato a gestire questa società sicuramente avete avuto a che fare con la parte burocratica. Mi raccontereste come vi siete sentiti la prima volta, che avete riscontrato delle difficoltà? E se anche gli altri responsabili hanno fatto qualcosa a riguardo. Qua si parla sempre di esperienze con gli atleti immigrati. Con la parte burocratica, se avete riscontrato delle difficoltà e se qualcuno vi ha dato una mano.

N: della parte burocratica, ormai penso che tu sappia bene... ci sono delle differenziazioni procedurali nel tesseramento e già questo insomma ti fa pensare...

M: se volete dirmi anche le difficoltà per il processo di tesseramento. Se avete riscontrato delle difficoltà nel processo di tesseramento per gli stranieri

N: allora di fatto non siamo noi due che facciamo questa cosa. Abbiamo un segretario, che in qualche modo si occupa. Conosce.... Penso che tu abbia parlato con A.

M: si si

N: A. che lo ha fatto. All'inizio sicuramente la cosa è stata più difficile. Subentra poi una routine e una conoscenza e quindi cerchi di anticipare i tempi. Effettivamente abbiamo avuto dei casi in cui i ragazzini o non hanno giocato o hanno iniziato a giocare più tardi di altri, creando dei disagi...

MI: anche perché le famiglie non se ne capacitano. Noi abbiamo tutt'ora un ragazzino... praticamente un 2010 di Cadoneghe... no... adesso... no... si è risolto 15 giorni fa... ho visto la mamma l'altro giorno. Sto ragazzino pacifico, la mamma... adesso papà non lo so... di origine africana, cioè ragazzino... oltretutto di quelli che lo sport... diciamo la mamma... è proprio... è bene che gli fa bene, ma questo qua ha sempre i libri in mano... cioè... ragazzino di questo tipo. Praticamente c'è stato... perché carta d'identità fatalità era nuova... insomma un casino di burocrazie... per farlo giocare nell'under13, nonostante sia minibasket, per farlo giocare anche nell'under13, perché quello è un gruppo 2010/2009 eh... appunto aveva bisogno delle pratiche, che poi sono quelle che servono per tesserarlo l'anno successivo. E si è bloccato tutto... sono passati mesi... e la mamma dice: "ma io no riesco a capire cosa è successo. Perché non può giocare con gli altri?". Perché poi il minibasket aveva fatto due partite e poi era rimasto... lui vedeva gli altri che venivano convocati e lui no.

M: voi cosa avete fatto in quella situazione?

MI: ah niente. Glielo spieghi. Poi la segreteria telefona... probabilmente lì non era una questione di niente... dipende anche da dove tirano fuori le carte. Poi... perché poi magari vedono... poi quest'anno hanno cambiato in partenza... a settembre/ottobre hanno cambiato la modulistica. Quindi alcuni che erano stati fatti troppo per tempo, sono... per assurdo, avendolo fatto per tempo

non... se non lo avevano già fatto e lo avevano nelle pile, le hanno tirate fuori “eh no... modulistica”... “solo modulistica da internet”.. a volte ci sono delle cose veramente assurde

N: qualche volta abbiamo utilizzato campionati CSI.... Non capisco perché la FIP non crei un sistema iniziale dove comunque far giocare i ragazzi anche se non c'è il completamento della... del tesseramento. Nel senso che... potrebbero creare un tesseramento... come si può dire... una procedura di attesa, che permette comunque ai ragazzi di giocare, soprattutto categorie piccole... anche perché sportivamente parlando, non stiamo parlando di vincere o perdere i campionati nazionali, ecc ecc... l'unico motivo per cui si fanno giocare è per farli giocare e basta... quindi io penso che la Federazione su questo potrebbe fare qualcosa di più... Cioè come un bambino riesce a giocare iscritto al minibasket, potrebbe iniziare ad essere iscritto e magari non tesserato all'under13 o all'under14 ecc ecc... secondo me si può... si potrebbe trovare una soluzione... eehh gli altri problemi che abbiamo trovato per ragazzi, invece, che erano qui e chiaramente... andiamo in un ambito di leggi nazionali, di tempi di permessi di soggiorno, di burocrazie da fare sono sempre più complicate e quindi richiede tempi

MI: si con anomalie... perché tipo ti posso dare il permesso di soggiorno se hai la residenza... ma la residenza te la do se hai il permesso di soggiorno. Come fai?

N: M. ... ad un certo punto... prima bastava il domicilio per fare il permesso di soggiorno. Ad un certo punto hanno chiesto la residenza. Noi non l'abbiamo mai fatta. Nel momento in cui siamo andati a fare la residenza qui...

MI: perché è maggiorenne

N: questo aveva un percorso scolastico fatto, era da 5 anni che era qua... abbiamo avuto delle difficoltà. Ci abbiamo messo un sacco di tempo. Abbiamo dovuto insistere. Praticamente pareva che per il Comune di Padova non fosse possibile fare la residenza per uno straniero

MI: tutti i domicili che vuoi... ma non la residenza

N: questo aveva la patente, aveva tutto. E non si riusciva a fare la residenza... quindi son piccole cose, che in questo caso tra le altre cose lo abbiamo fatto noi, che abbiamo probabilmente più facilità a muoverci anche con le burocrazie da italiani... probabilmente stranieri da soli ehm... avrebbero avuto difficoltà superiori. Ecco questo un po'... Il discorso del tesseramento è una cosa insomma... importante secondo me... la Federazione potrebbe far di più. Ci sono delle Federazioni che fanno molto di più, che rendono molto meno difficoltoso il percorso dei ragazzi. Mi viene in mente la Spagna, parlando di Paesi vicino a noi... la Francia... paesi che hanno tasso di immigrazione più grande e quindi hanno bypassato questo tipo di problematiche.

M: mi racconteresti come ti sei sentito la prima volta che hai allenato dei ragazzi stranieri? Poi come è andata la prima partita, avendo sempre dei ragazzi stranieri?

N: ti direi una bugia... sai che non ricordo la prima esperienza che ho avuto con gli stranieri? Ehm... penso di aver avuto... i primi stranieri erano ragazzini già integrati, già che conoscevano la lingua, ecc ecc... le difficoltà all'inizio sono quelle della lingua, magari... questi non sapevano l'inglese, chiaramente non sapevano una parola di italiano e... quindi hai... la prima difficoltà è quella di comunicazione, però insomma in qualche modo si trova... si trova sempre un linguaggio comune, sai il linguaggio del corpo. Ecco il fatto di essere uno sport di squadra, gli altri ragazzi ti aiutano molto, per esempio attraverso il gesto tecnico, fisico e quindi per imitazione il ragazzino straniero prova a fare la stessa cosa che fa il proprio compagno. Io penso che il gioco sia un linguaggio universale, l'uso del corpo un linguaggio universale, quindi si trova... si trovano forme di comunicazione velocemente. Certo la lingua... te lo dico da uno che ha fatto 7 mesi a Belfast, andando lì e l'inglese lo sapeva da... quello che sapeva lo sapeva dai testi delle canzoni. All'inizio se non sai una lingua e sei in un posto

MI: cantavi?

M: eh infatti! Stavo per fare anche io la stessa battuta

N: si cantavo... a Belfast parlano... è come essere a Bergamo, un accento anche molto particolare in inglese... all'inizio è stato un po'... una difficoltà. Mi rendo conto, voglio dire, che la lingua all'inizio può essere una barriera comunicativa importante, perché magari non riesci a dare... a esprimere completamente con sfumature un po' più particolari il tuo... così... quello che hai nella testa... però ho visto che i ragazzi, quando hanno avuto questo tipo di problema, lo hanno superato abbastanza in fretta. Questo penso sia l'unica cosa. Poi i ragazzi... non ti accorgi neanche che sono neri, che sono un po' più scuri di pelle. Non te ne accorgi più. Non lo so... non ho mai avuto questa... le differenze ci sono, ma ci sono anche tra gli italiani, voglio dire. Le differenze sono altre, secondo me.

MI: il mio nipotino, figlio di mia sorella, praticamente è cresciuto con M.. A 5... lui compie 6 anni a fine maggio. Lui è cresciuto con M.. Allora lui veniva sempre in casa e quindi sballottato, tirato su, ecc. Quando M. giocava nella serie C dell'UBP, anche faceva le giovanili, quell'anno aveva... 17/16 anni... e il piccolo ne aveva 3. Arriva a Mortise, in mezzo a tutta la gente, arrivano in ritardo. Si mette là: "M. M." e mi fa: "zia MI. Ma M." dopo che... "M. è nero?". E lui si è accorto che era nero, solo perché vedeva che si sbatteva con gli altri che erano bianchi. Questo no? Questa cosa qua che è... lui si è accorto là, ma ok va bene. Ti posso garantire che nella camera di M. se lo sballotta, se faceva ginnastica... non che è non avesse avuto... se lo portava sulle spalle. Lui si è accorto così. Ed è un po' lo sport al contrario... ad un certo momento non te ne rendi conto.

N: mi è venuta in mente una difficoltà... cibo... che ne so andavi ai tornei... una cosa che magari non era nella tua testa, è diventata una cosa nella tua testa... vivendo M. qua, questa roba del cibo è diventata anche della famiglia, cioè quotidiana. Lui certe cose le poteva mangiare, certe altre non le poteva mangiare. Poi M. forse nel cibo no, ma si è colarizzato molto velocemente. Lui è religioso, ma non è così... Ramadan lo fa se lo deve fare, se no no. Altri, invece, questa roba ce l'hanno forte. Adesso abbiamo un ragazzino maliano, M., è già il Mali è un paese probabilmente non dico un po' più arretrato, ma...

MI: l'osservanza della religione è ancora come noi....

N: è un po' più indietro... la religione è un dogma quasi, no? Stato d'essere... quindi vedi queste particolarità. Il discorso del cibo, sicuramente, quando erano piccolini, andavamo ai tornei ed erano una di quelle cose che facevano la differenza.

M: vi piacerebbe raccontarmi un episodio negativo inerente alla partecipazione dei vostri atleti ai campionati? Atleti inteso sempre stranieri

N: allora... io non so se sia razzismo, ma spesso e volentieri questi erano ragazzi magari più fisici degli altri e quindi potevano fare anche una certa differenza e quindi certi ambienti erano ostili... quindi ogni volta che toccano la palla, facevano qualcosa di negativo, perché erano grossi quindi spostavano gli altri. Diciamo che mi viene in mente, la società di ... (dice il posto), in particolare, ogni volta che si andava a giocare non era un gran bello spettacolo. Chiaramente noi facevamo di tutto per sdrammatizzare per...

MI: noi magari che eravamo in tribuna, è anche pesante certe volte... succede a prescindere che a volte uno... l'adulto, anche sugli arbitri perdi di vista... anche non so... magari stai vedendo una partita di under13 o di minibasket e senti... c'è l'adultismo. Però questo adultismo razzista io, invece, lo dico, lo abbiamo trovato e non solo... un episodio, forse te lo ho anche raccontato proprio forte, perché fa conto anche la situazione dove magari questo ragazzino... cioè gli avversari per trovare il modo per fermarlo, lo tirano giù, gli prendono... cioè in maniera forte, dove gli arbitri magari in quel momento non riescono a vedere, non... quindi non garantiscono il gioco. Magari lui si gira un po', semplicemente per trovare spazio e incominciano... gli arbitri anche loro sentono e gli danno fallo ecc... a volte appunto è successa una cosa del genere... dopo che... veramente con clima brutto... quindi gli fischiano espulsione... espulso solo perché si era girato in questa maniera e...lui non aveva neanche capito cosa voleva dire, perché non gli era mai capitata questa cosa, quindi... e dal pubblico hanno incominciato ad inveire con epiteti "nero"

M: voi avete fatto qualcosa in quel momento essendo in mezzo al pubblico?

MI: io MI. sono entrata in campo e ho detto "non me ne frega niente". Ho guardato gli arbitri e ho detto "prova a scrivere qualcosa". L'ho preso, l'ho accompagnato ovviamente dall'altra parte,

perché ero a vedere, c'era N.. L'ho accompagnato, l'ho portato e ho detto "stai tranquillo". L'ho portato... devo aver detto anche sicuramente "vergognatevi". L'ho accompagnato... sai che non si può entrare in campo durante la partita... L'ho accompagnato negli spogliatoi, gli ho spiegato, "tranquillizzati, è già finita, lasciali stare"... perché poi capita magari quel genitore, quei due genitori, quelle due persone particolari... anche T. (dice località), mi ricordo... adesso non mi ricordo neanche... forse era la stessa annata... roba brutta proprio

N: a me la cosa che ha impressionato veramente tanto è stato... non riguarda ragazzi nostri... qualche anno fa, una... due ragazzi di Bassano sono arrivati, maliani... hanno iniziato praticamente a giocare nella parte finale del campionato, quindi alle fasi finali regionali. Chiaramente erano ragazzi enormi e... che hanno fatto vincere Bassano alle finali... ehm... ma a parte questo, a parte il fastidio che può aver avuto la società, che magari pensava di vincere, ha perso... da questa cosa è nata un caso, lettere sui giornali, articoli, è stata una cosa secondo me spiacevole, perché senza senso e che ha penalizzato... i ragazzini percepivano questo disagio e l'hanno continuato a percepire, perché poi questa cosa è diventata di dominio pubblico e come sempre c'è stato chi si è schiarato da una parte, chi dall'altra... per un paio di anni penso... qualunque cosa facessero questi due ragazzi, ragazzi normalissimi, tra altre cose non sono più a Bassano, sono andati da un'altra parte... ehm... insomma mi ha... mi ha infastidito tanto

MI: perchè c'è modo e modo

N: certo anche perché poi ragazzi non c'entravano nulla ed era una situazione così... cioè voglio dire non è che perché uno è due metri... non è colpa sua voglio dire... questo ragazzino è arrivato per giocare a pallacanestro e ha giocato a pallacanestro. Fine... Che poi abbia portato un beneficio, abbia portato una differenza per una squadra, piuttosto che per l'altra. È la frustrazione di chi ha perso, ha generato dei comportamenti lesivi per...

MI: la regola sportiva... proprio

N: anche perché poi mi viene in mente... spesso volentieri, soprattutto la comunità nigeriana... i nigeriani tendono ad avere uno sviluppo fisico molto precoce. Certo che se uno è un nigeriano, che ha fibre muscolari di un certo tipo e gioca in under13 ed è un uomo, ok? Fa la differenza o lo si nota. Quando è un italiano, perché sono anche gli italiani, quelli locali, che hanno una crescita precoce... succede no? Ragazzi che sono sviluppati molto presto... non si nota la stessa cosa, ok? Quindi colore della pelle, essere precoci fisicamente, qualche volta ha portato ad avere pregiudizi nei confronti di questi ragazzi che sono ingiustificati. Dipende sempre dalla cultura che abbiamo... sta cosa secondo me si sta modificando, perché i casi, i ragazzi di colore o comunque stranieri sono sempre di più e quindi sta assumendo la normalità... Nei ragazzi sicuramente, perché i ragazzi anzi... anche quelli dell'altra squadra ne apprezzano i comportamenti, quando vedono uno

che schiaccia o che, lo cercano su Instagram, vogliono diventare... ecco... devo dire che il problema è sempre tra noi adulti... nel comportamento di noi adulti. Io mi auguro che questa cosa vada scemando, però qualche stupido ogni tanto lo si trova. Qualche anno fa, quando i casi stranieri erano meno, i casi anche di comportamenti non propriamente carini erano più facili da vedere nella palestra.

M: avendo allenato il maschile, avrete partecipato sicuramente o avrete vissuto in qualche maniera la partecipazione ai campionati eccellenza. Io mi riferisco adesso alla regola della FIP. Essendoci questa esclusività nei confronti degli immigrati, cioè del fatto che possono essercene massimo 2 a referto, come avete gestito questa situazione?

N: allora... noi non abbiamo mai avuto problemi di aver numerosità superiore ai 2, quindi per noi non è mai stato un problema questo dell'eccellenza. Forse tanti anni fa..

MI: è capitato di aver italiani nati...

N: nato uno all'estero

M: io mi riferisco anche a quelli di origine straniera, quelli che sono nati qua, però non hanno la cittadinanza

N: questo era al contrario. Lui era italiano e...

MI: figlio di uno che ha fatto il tirocinio... di una coppia... medico... negli Stati Uniti è andato a fare il dottorato... no il dottorato... la specializzazione in America. Nasce in America. Poi ritorna... figurati neanche sapevamo noi... si nato in America... ma vabbé... mia amica tra l'altro. Ha giocato con me la mamma. Ad un certo momento, eccellenza, viene fuori questa cosa. "No, non può mica giocare lui"

N: ti spiego. Era una annata in cui avevamo lui, un cinese... e un ragazzo, non ricordo se macedone o serbo. Quindi.... Poi in realtà non c'è stato problemi di scelta, perché uno dei tre era meno bravo... però era venuto fuori sta cosa, che no avremmo potuto schierarli contemporaneamente tutti e tre. La roba ci aveva stupito, perché se potevamo pensare che i due stranieri veri erano stranieri, il terzo che era un italiano a tutti gli effetti, solo perché era nato all'estero... è venuto fuori questo problema e così ci ha fatto un po' riflettere

MI: e così siamo entrati nel meraviglioso mondo

N: ci ha fatto riflettere sull'assurdità di determinate regole. Ecco, solo questo. Poi in realtà, noi direttamente non abbiamo mai avuto questo problema.

MI: però, per dirti, adesso più avanti andiamo, potrebbe capitare, perché abbiamo sempre di più bambini che nascono... e quindi può capitare a qualsiasi livello, non solo eccellenza

N: se vuoi avere un parere sul fatto della regola, ti posso dire che è una cosa...

MI: demente

N: si abbastanza. Soprattutto a fronte anche del momento in cui stiamo vivendo. La società è sempre più multietnica, gli stranieri sono sempre di più. Quale è la motivazione che loro danno? La motivazione che loro danno è che non ci siano eccessi da parte di chi, invece, vuole.... Come si può dire.... Speculare su questa cosa. Quindi... però io penso che anche qui, ci può essere la buona fede. Ogni caso, secondo me, va valutato in maniera diversa. Però a prescindere da questo.... Come quando ci sono le regole dei bambini dei tempi o dei... uno si dimentica il documento, io non... siccome si tratta di far giocare dei ragazzini, io non ho mai creato nessun tipo di problema. Anzi dico... io conosco... non vedo dove sta il problema voglio dire. Le regole è giusto che ci siano, ma è anche vero che il buon senso viene prima delle regole. Le regole vengono fatte dal buon senso.

MI: posso dire una cosa? Il problema è proprio questo. Sono degli enti burocratici... burocraticizzati all'estremo, dove le regole vengono fatte da commissioni, ok? Quindi le Commissioni... la Commissione che ne so... c'è il rappresentante degli allenatori, il politico della FIP, eh... che ne so, un altro dell'ufficio gare... fanno la regola, ok? Buttano fuori la regola. Spesso queste persone non sono operative, cioè non hanno la vita. Viene fuori la regola. Poi dall'altra parte, il tutto viene regolato, appunto, cioè dove è che arrivano queste carte in maniera pratica? Arrivano a Roma, dove ci sono delle donne o dei maschi, dei segretari, che hanno ste pile sempre più grandi ovviamente, perché adesso ormai il mondo è cambiato e non si adattano... e tirano fuori. Poi sicuramente, qualcuno va direttamente per conoscenza ecc... e quello è un altro discorso. Queste regole si collegano poi, invece, con i più grandi, anche le regole FIBA.... Perché poi c'è il collegamento... il problema quale è? Quando si ha a che fare con delle persone, vedi i permessi di soggiorno, ecc.... ci sono mille variabili. Bisognerebbe avere sì delle commissioni, ma delle commissioni che valutano i casi e ti metti dei paletti. Conosci veramente il caso, perché posso capire anche io che uno si inventa e dice che ne so "adesso vado e faccio tutta una squadra di stranieri, perché mi piace, ok?". Allora o ok e fai tutta e così liberi tutto e a posto... oppure devi avere la possibilità no di mettere sempre una regola in più... perché poi ti... di gestire... tenendo conto anche che è vero che c'è il regolamento sportivo, che è un'altra cosa, ma deve essere collegato con ciò che succede nella vita, che sta cambiando completamente. Adesso voglio vedere come regolarizzeranno tutta questa ondata di ragazzini ucraini, che scommetto ce ne saranno tantissimi. Non... per esempio...

M: quindi voi fino ad ora avete cercato sempre di averne due giusto? Per squadra, squadra eccellenza, in modo da non trovare...

N: noi non abbiamo mai fatto una programmazione tenendo conto del discorso degli stranieri, ma non abbiamo mai... a parte quel caso che ci è capitato, quando abbiamo dovuto andare alle finali

nazionali, che ti... ci ha fatto considerare il fatto che la regola era una regola stupida. Ehm... non abbiamo mai avuto questo tipo di problematiche. Il problema è che la Federazione è un ente, come diceva MI., conservatore... cioè non è flessibile e questo spesso volentieri va in contrasto, invece, con l'obiettivo che ha lo sport. Ecco questo mi sento di dire.

MI: poi c'è questa cosa...

N: posso un attimo? Ti dò un esempio stupido. Tanti anni fa, avevamo un giocatore, che poi è andato in Nazionale, era un corpaccione italiano. Questo ragazzo ha iniziato a giocare tardi. Tu devi sapere che per andare in Nazionale... per giocare in Nazionale, devi avere una formazione di 4 anni... devi avere fatto i famosi 4 anni. Bene lui, non poté... Per le regole della Federazione, non poteva giocare con la Nazionale, perché avevano messo questa regola stupida

MI: ha iniziato tardi a giocare...

N: solamente perché aveva iniziato tardi... tanto per dirti che tipo di ehm... rigidità c'è nelle regole. Ci ha messo un sacco... è una regola stupida. Ci ha messo un sacco a cambiare. Io vedo che, per esempio, ci sono altre Federazioni, ma anche... italiane ma non solo, che stanno diventando molto più flessibili su questo... Atletica leggera, si sono adeguati velocemente forse perché hanno problematiche legate a numeri di atleti di livello ecc... però sono arrivati a questa cosa. Quindi io mi auguro che la rigidità della nostra Federazione un po' cambi e poi... che si vada alla normalità. Noi siamo in presenza secondo me di rigidità... cioè non c'è intelligenza sopra, quindi arriviamo sempre con tempi molto lunghi.

M: quello delle Federazioni è vero, perché ci sono Federazioni che si sono adeguate allo ius soli, cosa che FIP invece non ha fatto. Parlando con D., mi ha detto che si la applicano, ma solo a livello burocratico, nel senso che vengono richieste meno carte. Non è che c'è qualche agevolazione in più. Mi ha specificato che per la FIP bisogna fare queste 4 stagioni, che mi hai detto anche tu adesso, per poter essere considerato poi italiano se non riesci ad essere tesserato prima

N: questa roba delle 4 annate, esiste anche in tutte le altre Federazioni, però eh. Cioè adesso non...

MI: non necessariamente 4...

N: si ognuno... per dirti la Spagna è molto più flessibile di noi su questa cosa... anche sulla regolarizzazione degli stranieri, mentre da noi... hanno tempi minori, hanno meno casini nel fare il tesseramento... sono più agili. Speriamo

MI: noi siamo dei carrozzoni

N: sai quale è il problema? Il problema è che spesso volentieri la base non ha... non fa l'hobby. Diciamo... noi parliamo e basta, ma alla fine le distanze non le portiamo avanti con intelligenza dalla base e quindi rimane un po' lì e quindi vince la burocrazia. Probabilmente se il movimento

si compattasse e facesse opinione pubblica in qualche modo, probabilmente ci sarebbe più forza per smussare determinati regolamenti assurdi.

M: c'è una accettazione della regola. Io accetto la regola e cerco di trovare delle "scappatoie" pur di poter far giocare. Infatti adesso vi faccio questa domanda: **se voi aveste avuto molti più stranieri e aveste dovuto partecipare ai campionati eccellenza, come avreste gestito la situazione? Se aveste avuto anche tre, vedi il caso che avevate parlato prima, ma di origine straniera o immigrati, come avreste gestito la situazione?**

N: non puoi fare... certo non puoi andare contro le regole, anche perché hai delle penalizzazioni sportive. Quindi a quel punto ti devi adeguare. L'unica cosa che puoi fare è fare una lettera alla Federazione e spiegare il tuo caso, ma questo... la regola purtroppo... purtroppo.... La regola purtroppo anche se stupida c'è e siccome noi facciamo parte del mondo dello sport e le regole sono importanti, non è che puoi... puoi... quindi l'unica cosa che potresti fare in quel caso è dare una rotazione ai ragazzi.

MI: oppure come ci è capitato nei momenti in cui, invece, facevamo fatica a tesserarli e ti parlo di questi ragazzini qua anche, ipotizzare già in estate "ah cavolo qua ci saranno problemi... Federazione... Ok partecipiamo anche al campionato CSI". Ok? Intanto giocano e poi quando un po' alla volta li tesserano, li tiriamo dentro al campionato FIP. Trovare il modo per...

N: mi viene in mente l'ultimo caso più eclatante... un anno abbiamo avuto due super atleti: uno era I., senegalese, tra l'altro di padre senegalese, ma con cittadinanza italiana... ci abbiamo messo un bel po' per tesserarlo e contemporaneamente c'era M.D., maliano e loro due... un anno praticamente... loro sono arrivati tipo a novembre, ottobre, novembre... adesso non ricordo. Non abbiamo potuto schierarli nei campionati. Abbiamo preso una decisione: I. ha giocato con CSI, perché avevamo una squadra di quella categoria, mentre M. non ha potuto giocare, perché non avevamo una categoria del CSI... e quindi l'unica cosa che abbiamo potuto fare... ai tornei potevamo, invece, farli giocare. Nel senso che non c'era questa limitazione, quindi li abbiamo fatti partecipare a...

MI: abbiamo cercato mille tornei... più possibile

N: abbiamo provato a trovare delle alternative sportive, dove le regole potevamo permettere loro di giocare

MI: ovviamente sono dei costi, degli impegni, delle...

N: c'era il problema... non avendo il tesseramento, i ragazzi non avevano un'assicurazione sportiva, quindi abbiamo dovuto fare un'assicurazione di tipo diversa. Fortunatamente gli enti di promozione sportiva sono flessibili sotto questo profilo e quindi li abbiamo iscritti all'ente di

formazione sportiva... e... si... anche in questi casi la norma ha creato delle problematiche ai ragazzi, cioè non hanno potuto giocare con i loro pari età ad un campionato nazionale

MI: volevo aggiungere a questo discorso... Nel caso della squadra... stavo pensando al TAM TAM... loro...

M: adesso vi farò la domanda su di loro

MI: si sono ritrovati gradualmente ad avere questa situazione. Sono stati bravi, perché hanno avuto... perché appunto prima la domanda era: “ma cosa si può fare per?”... allora... “o voi come vi siete trovati?”. Praticamente, invece che essere il sistema a servizio delle società, che dovrebbe adattarsi, è la società che, a seconda di quello che si ritrova, si deve adattare a trovare la soluzione. Nel caso del TAM TAM si sono ritrovati in una maggioranza di un tipo rispetto ad un altro e quindi... poi l’hanno anche cavalcata dal punto di vista anche proprio un po’ mediatico e quindi... forzare la cosa su un discorso ma sono eccellenza, è diventato... sarebbe potuto essere utile per tutto, ma è rimasta un po’ una cosa che sicuramente ha smosso, ma è rimasta un po’ là come cosa. Devi pensare... succedesse in Veneto, ok, dove ovviamente è difficile avere la situazione del TAM TAM, perché dipende anche dallo stato sociale... cioè anche noi che siamo qui alla Guizza, non avremo mai una squadra tutta... cioè solo più eterogenee... cosa succederebbe? Succederebbe... e allora ci ricollegiamo a quello che abbiamo raccontato nelle puntate precedenti... succederebbe che qualche società se ne sbatterebbe, qualcun altro forse faresti un po’ di gruppo e vabbé... di opinione condivisa, qualcun altro si opporrebbe sicuramente, perché vai a vedere... “ecco, c’è sempre dietro a quelli, lo fanno, eh... ecco pigliano apposta... eh ma noi abbiamo la squadra... adesso ci sono i neri e quindi noi non possiamo più vincere”... è così... perché nel nostro mondo... e questo lo dico, ci sono coloro che fanno, quello che ha detto N. prima... c’hai la regola e cerchi di capire... perché l’obiettivo non è la regola, non è la Federazione, non sono gli allenatori, non è la società. L’obiettivo è dare il percorso ai ragazzi nel modo migliore possibile, quindi a seconda... Anche perché il mondo cambia ad una velocità, che neanche se fossimo bravi le regole potrebbero... ok... e quindi c’è questa cosa qua... dall’altra parte, ci sono, invece, quelli che le regole le cavalcano per creare il loro orticello... e non condividono e non fanno, no? E sono i sostenitori occulti di quel sistema, perché a loro fa comodo... magari ci sono anche dentro con qualche rappresentante, con qualche cosa e mai tutto alla luce del sole per argomentare, che è quello che dovrebbe essere.... Perché l’ente dovrebbe essere un qualcosa di manifesto. Non è un’altra società. È un qualcosa al servizio. È come i servizi sociali, quando trovi l’assistente, che manipola la regola anche in quel caso. Quindi c’è questo sistema... non so se siamo noi italiani o se siamo talmente... perché poi appunto l’ente si nasconde dietro la regola, quindi si deresponsabilizza... ma se vuoi c’è qualcuno che la regola te la utilizza, sia in un senso sia nel

sensu contrario per spararti contro. Noi abbiamo avuto qualche esperienza di giustizia sportiva... non adesso su questo... si c'era un po' in mezzo... vaderetro... sono andata a rappresentare la società, ma in maniera tranquilla, perché i fatti erano tranquilli... non eravamo noi la parte lesa e vedi delle situazioni, insomma, perché appunto c'è... è una cosa... c'è un ente e delle persone che lo rappresentano e ci sono quelli che lo sfruttano a seconda... non... manca questa cosa, ma... anche chi ci lavora dentro in Federazione, è qualcuno che dà molto spesso tanto volontariato. Quindi è dentro e tutto, ma è dentro... praticamente la burocrazia è al di sopra di tutti. È una cosa strana, ma è così. Al di sopra delle persone...

M: ritornando al TAM TAM, che tu adesso hai citato. Come hai detto anche tu, prima non è stata ammessa al campionato regionale e dopo al campionato eccellenza. Voi di tutta questa vicenda, cosa ne pensate? Se aveste dovuto affrontare una situazione simile alla loro, cosa avreste fatto? Come vi sareste comportati?

N: bah... è sempre difficile rispondere ad una domanda come questa. Allora... Ehm... A. si chiama?

M: si

N: A. è stato bravissimo, nel senso che ha reso mediatico un qualcosa che era poco mediatico e... lui ha... ha aperto questo progetto in un'area disagiata del Paese, ha coinvolto un sacco di ragazzi, dando loro... uno strumento di crescita di fatto. Dicendo: "ma perché questi ragazzi non possono fare un percorso di eccellenza tutti insieme? Quale è la stupida regola che fa sì che questa cosa non possa essere fatta?". Ha reso mediatica questa cosa e un po' alla volta la Federazione ha accettato, però di fatto... ha accettato attraverso una soluzione a doc e non attraverso il cambiamento della regola. Quindi...

MI: una deroga

N: si ha derogato di fatto. È vero che derogando, se ci fossero casi simili, difficilmente potrebbero dire di no... però di fatto non hanno cambiato la regola. Quindi la cosa stupida è che non hanno approfittato della situazione per cambiare. Ritorno alla domanda, perché adesso non voglio divagare. Probabilmente se hai una situazione del genere... la sua era una cosa grande, nel senso che aveva tutti stranieri e quindi diceva: "cosa faccio?". A noi potrebbe capitare di averne qualcuno in più. Se ne hai qualcuno in più, cerchi di rimanere dentro alla regola... però magari provi a fare una battaglia, dicendo: "ma questa cosa è discriminante", perché di fatto è discriminante. Tu come società non sei in grado di dare l'opportunità a tutti i ragazzi di fare lo stesso percorso e... quale dovrebbe essere il motivo? Quale è il problema? Il problema è che ci sono in Italia... la pallacanestro giovanile, negli ultimi anni, non ha avuto grandi investimenti, ti parlo di società di serie A. Una volta c'erano delle società di serie A che dominavano il panorama e quindi... e

vincevano. Adesso cosa succede? Esistono due realtà, prima una e adesso una seconda, che ha fatto degli stranieri una situazione che ha creato un vantaggio. Una è S.A., che ha avuto un periodo di 5/6 anni in cui stravincedeva ogni campionato nazionale ed effettivamente... avvantaggiata dal fatto che la presenza massiccia di stranieri, ok, importati per giocare, faceva la differenza... Se non altro per una questione fisica. Questa strada della S.A. l'ha presa anche B.. Quindi B. e S.A. sono due società che, per modo superandi, danno fastidio. Perché? Mediaticamente vincono e quindi... secondo.... Danno fastidio a tante società, questo poco ma sicuro. Quindi è nato anche un... una opinione diffusa, che certe regole sono giuste, perché c'è chi approfitta delle regole. Ti dico quello che si sente, che si percepisce nel. Dopodiché, la stessa cosa, cioè il prendere giocatori stranieri, è una opportunità per i ragazzi ed è un'opportunità per le società. Sono sempre più stranieri che vengono prese dalle società: R.E.... ci sono tante... ormai tantissimi ragazzi che vengono per giocare. Dappertutto. La differenza è che S.A. e B. lo fanno in maniera un po' più massiccia e questa cosa dà fastidio. Quindi c'è un po' un dibattito su questa cosa... però questa cosa distrae dal fatto che la discriminazione, che queste regole danno, permane. Permane. Io, dicevi tu, se dovessi avere una situazione di questo genere, ci sono queste regole e tu non puoi fare altro che rispettarle. Perché se non le rispetti, perdi. Crei una situazione di irregolarità. Quindi andando contro il regolamento, perdi sportivamente. Quindi non hai la possibilità di andare avanti... questo è un dato di fatto. A. ha fatto una cosa bellissima, perché... bellissima perché? Oltre a dare o a provare dare una opportunità di competere dove i ragazzi possono competere in un campionato nazionale, ha in qualche modo dimostrato quanto stupido è questa regola. È una regola che crea.... Che toglie delle opportunità e crea delle disuguaglianze. Basta. Mi sento di dire... non so se avrei avuto come società o avremmo avuto come società la forza che ha avuto A.... anche la costanza... ha tutta la mia stima e tutta la mia solidarietà. Sono contento per i ragazzi, che lui gestiva, che hanno avuto la possibilità di fare qualcosa, che altrimenti non avrebbero potuto fare e... però purtroppo la regola non è cambiata, è rimasta. Lui è in deroga. Non ha fatto cambiare la regola. Noi speriamo che questa cosa non... possa essere un primo passo per arrivare ad una soluzione, che vada contro la discriminazione. Lo sport che è gioia, che è la possibilità per i ragazzi di potersi esprimere... dovrebbe essere lo strumento attraverso il quale le regole possono cambiare. Ti ripeto è una questione di opinione pubblica e noi siamo un po' cialtroni. Se le società, che sono l'espressione della Federazione, si muovessero con più forza, probabilmente lo sport potrebbe essere uno strumento per rompere discriminazioni sociali vere e proprie. Ecco. Questo mi sento di dire.

M: MI. vuoi aggiungere qualcosa?

MI: no... stavo pensando un po' ai bambini del minibasket. Stavo pensando, quando incontreremo questi problemi, perché l'unica cosa da aggiungere è che "non c'è storia. Più avanti andremo e più ci saranno questi problemi in ogni gruppo". I ragazzini anche di seconde generazioni, che non hanno la cittadinanza italiana, ma vivono a tutti gli effetti, hanno permessi di soggiorno prolungati, ecc... ce ne sono tantissimi. Quindi capiterà sicuramente... anche io dico... si cerca di trovare soluzioni immediate, perché poi le grandi battaglie... si possono anche provare a fare, ma nel frattempo devi far giocare i ragazzi. Il ragazzino... sto pensando alla mamma che ho visto l'altro giorno... che non riusciva a capire, perché non arrivava ancora il tesseramento del 2010, che poteva giocare con i suoi compagni del 2009 di C., che è arrivato dopo... non so... dall'estate che ti raccontavo. Quei bambini e quella mamma non capiscono tutto questo. Chiedono a te. Quindi la prima cosa è trovare una soluzione immediata: se è una deroga bene, deve essere per loro. E poi boh... vediamo... abbiamo un po'... poi in ogni caso anche queste cose qui, appunto, il movimento sportivo si muove di 4 anni in 4 anni purtroppo. Le regole forti ci sono delle Commissioni che le producono per il quadriennio successivo. Ecco se si può dire... io non so le altre Federazioni. Ci sono le Federazioni magari un po' più piccole che sono più gestite da meno persone, forse, meno così articolate che agiscono più velocemente... la nostra, anche perché appunto ci sono tanti comitati... cioè un sistema rete... ci mette tanto tempo.

N: il problema è che la nostra Federazione... ti parlo della nostra, perché conosciamo la nostra, è un carrozzone... io lo chiamo Ministero, che ha come unico fine quello di auto perpetuarsi. Quindi non è un qualcosa che è qui per risolvere problemi, ma il fatto di essere dentro dà un potere... questo potere loro fanno le regole per poterlo mantenere. Ti dico solo che quest'anno... Comitato Nazionale, Comitato Regionale, Comitato Provinciale... aveva una sola lista da poter eleggere. Quindi è un sistema autoritario. Non c'è discussione. I motivi per cui ci sia questa cosa noi non li conosciamo. Di fatto il sistema fa sì che ci sia solo una lista che si candida. Quest è una cosa che, probabilmente, riduce la possibilità di cambiamento. Nel caso specifico anche su questi casi.... Adesso tu lo stai studiando, perché è un qualcosa che ha delle ripercussioni forti. In ambito sociale è una discriminazione e tu lo stai giustamente studiando... quindi, come vedi, le cose importanti vengono prese poco in considerazione. È colpa comunque, io continuo a dire, anche nostra, cioè delle società, perché la Federazione è l'espressione delle società, che sono troppo silenti su questa cosa. Invece su questa cosa, secondo me, bisognerebbe fare una... un movimento di opinione ecco. Sicuramente. Chissà la tua tesi ci potrebbe servire a farlo

M: alcuni si sono interessati alla tesi e mi hanno detto, come hai detto tu, che poteva essere un punto di partenza per casomai "smuovere" tutta questa situazione. Se parli con chi non sta all'interno della pallacanestro, non sa minimamente di questa situazione, perché il pensiero è che

lo sport include tutti e perché quindi dovrebbe esserci una distinzione tra straniero e italiano. In realtà quando si va a scavare nella regola, si trovano diverse sfaccettature, che può essere, come hai detto tu N., in qualsiasi altro sport. Conoscendo questo sport meglio, ho voluto approfondire meglio questa situazione.

N: l'unica cosa che io percepisco da operatore è che c'è un movimento, perché lo ius soli sportivo possa diventare una regola, da quello che ho capito io. Però anche lo ius soli sportivo non risolve tutte le problematiche, che abbiamo affrontato

M: eh no, perché è fino ai 10 anni.

N: bravissima.

M: devi avere certi criteri per rientrare in questo ius soli sportivo. Arriva un ragazzino dopo i 13 anni, perché i genitori vogliono cercare una situazione migliore rispetto al loro paese e arrivano in Italia. Questo ragazzino, l'unica colpa che ha, è quella di voler partecipare ad una disciplina sportiva, la pallacanestro. Solo perché arriva più tardi, viene considerato straniero, rientrando così nelle regole che abbiamo visto prima.

[breve considerazione sulla tematica affrontata nella tesi]

MI: nel caso dello sport esistono delle differenze, che sono date dall'attitudine, ok? Non è una discriminante. TAM TAM prima era di un tipo e poi si è voluto dare un gradino in più. Ieri parlavo con la mia amica, che ha giocato con me, ha la figlia che fa pallavolo. Per studio, è andata a farsi l'anno di liceo del T.L. in Canada e mi raccontava che gioca, che si sta divertendo in una maniera incredibile. È pieno di ragazzini che arrivano da tutto il mondo nella squadra di pallavolo e poi mi raccontava tante altre cose di possibilità: lavora, le danno i soldini per lavorare, ma soprattutto gioca tranquillamente... cambiamo discorso, vabbé pallavolo, metti pallacanestro in Italia, non potrebbe giocare. È andata lì per fare un percorso di crescita.... A partire dalla scuola, ma anche dello sport, perché lei gioca a pallavolo ed è andata dove poteva giocare a pallavolo... che dopo le serva... sua mamma è magistrata, voglio dire hanno... è così... perché uno può avere il sogno di andare a migliorarsi e poi c'è l'opportunità per un ragazzino di fare anche sport, che lo aiuta e non può averla... o no sei troppo grande, grosso e nero... non va bene.

[ulteriore considerazione sull'elaborato]

MI: TAM TAM si è trovato in un territorio e ha utilizzato il basket come strumento di integrazione. Andiamo a Padova. Territorio padovano, dove magari ci sono delle dinamiche diverse, ma ci possono essere delle situazioni. Io lo so che... ed è un'altra delle battaglie, che ci sono molti ragazzini che potrebbero godere, non solo della pallacanestro, ma di far pallacanestro per avere uno strumento di... per crescere, per avere delle sicurezze. E poi molti di più... che molto probabilmente non bussano, che non incontriamo, non... perché la famiglia non sa oppure ha paura

di pagare.... C'è ci sono altre paure che... ma quanti ce ne potrebbero essere di più. Nel momento in cui li vai a scovare, crei un progetto con questi ragazzini e quindi aumentano, rispetto alle normali percentuali, che riesci in qualche maniera a trovare sistema, ti ritrovi come TAM TAM. Ti ritrovi uguale, perché ci sono...

N: comunque la regola dice che se io sono straniero e vengo tesserato under13, non sono considerato come uno straniero. Quindi il problema è... nel momento in cui tu arrivi, non so, under14 e questa regola a quel punto diventa una regola discriminante. Però se tu hai tutti stranieri e li tesserati in under13, li la Federazione usa questa cosa come strumento per non approfittare di situazioni di un certo tipo, perché vuole dare più importanza al movimento nazionale. Di fatto le Federazioni portano avanti un discorso di nazionale giovanile

[ulteriore considerazione]

N: se tu pensi, un ragazzo che nasce qui, se ha fatto 5 anni consecutivi da residente, se non ricordo male... e ha finito un percorso di studi, può fare la domanda di cittadinanza italiana

M: conosco una ragazza, nonostante abbia fatto percorso qui di studi ecc., ha preso a 25 anni la cittadinanza italiana

N: certo, perché poi i tempi per ottenerla sono lunghi. Però voglio dire... c'è una regola che dice, che se hai un percorso di un certo tipo, puoi diventare cittadino italiano e.... lo sport, invece, ti dice che non puoi mai diventare un cittadino italiano di fatto. Non lo puoi diventare a tutti gli effetti subito. Si sono delle contraddizioni. Purtroppo le regole ci sono dappertutto, soprattutto nei Paesi occidentali, che sono quei paesi che creano una serie di regole per non essere invasi, ok? Basta pensare agli Stati Uniti, quanto rigidi sono... cioè per ottenere la famosa Carta Verde, voglio dire è molto più difficile ciò che succede in Europa

MI: però il sistema sportivo è diverso

N: però sì il sistema sportivo è diverso

MI: se tu hai il merito, tu vai. Hai anche la borsa di studio. Un ragazzino che ha le qualità, aiutato, entra nel College e gioca. Il che può essere di qualsiasi nazionalità.

M: penultima domanda. **Ritornando alla vostra società, se mi potreste raccontare un episodio che ha visto come protagonisti i vostri atleti stranieri, ovviamente anche di origine straniera.**

N: un episodio sportivo?

M: sì

N: beh... a me viene sempre in mente H., che va nel quintetto delle finali nazionali under15 a Bassano e... dopo due anni...

MI: H. era il ragazzino che abitava all'Arcella

N: quello che poi è andato in Germania... ti ho raccontato. Era un ragazzino che è arrivato qui spaesato, come tutti quelli che insomma arrivano... stranieri, non conoscono la lingua, ecc... lui in due anni è riuscito ad andare alle finali nazionali, quindi avere un successo sportivo e attraverso questo successo sportivo ha ottenuto una realizzazione anche individuale. Quindi un riconoscimento da parte dell'esterno su chi lui era... Nel quintetto ideale della manifestazione... a parte questo, che ha potuto girare il mondo, perché quell'anno lì avevamo fatto una collaborazione con Bassano, allenavo io la squadra e quindi... giocavamo, però, come Bassano quell'anno. In quell'anno H., oltre ad avere i successi sportivi che ha avuto, ha potuto girare il mondo, perché quell'anno lì lui è andato a San Pietroburgo, Lettonia, Polonia... ha avuto la possibilità, attraverso lo sport, di fare esperienze culturali importanti, cioè di confrontarsi con altre diversità, girare il mondo, ecc... quindi per lui lo sport è stata un'opportunità di crescita grande. Lui mi viene in mente, anche perché, come ti ho raccontato l'altra volta, è un ragazzino che abbiamo qui, che avremo adottato a tutti gli effetti... ci saremo anche sostituiti alla genitorialità, perché lui in quel momento lì, l'esperienza sportiva e di vita che aveva avuto con noi, l'aveva.... Gli aveva dato tanto e avrebbe addirittura forse rotto anche il rapporto... non rotto il rapporto con la sua famiglia... si sarebbe distaccato dalla famiglia pur di continuare questo tipo di esperienza. Lì, non lo so, mi ha toccato tanto la cosa. Mi ha toccato tanto e probabilmente è costato tanto a questi ragazzini. Quindi questi ragazzini vivono anche di... non so se poterli chiamare drammi sociali, perché ogni volta che vieni staccato dalla tua realtà è un dramma sociale.

MI: lui ha fatto Cameron, Nigeria, Italia, Germania. Ogni volta ricominciava. Anche la mamma... che comunque in Nigeria insegnava il francese. Capito... dall'altra parte, invece, a me viene in mente C.. che invece è il proprio caso... C. anche lui ragazzino che viene con il ricongiungimento familiare... abitava a Camin. Anche lui è stato visto alto, ecc... viene coinvolto in questa annata. Lui esattamente contrario... nigeriano, di carattere... aveva tutta la famiglia qua molto unita, papà anche pastore evangelico, la mamma.... Cioè uno che diceva: "siamo una famiglia felice. Alla domenica... noi saltiamo tutti sul lettone e ci diamo tante botte"... estremamente... la prima parola che gli abbiamo insegnato è stata "logorroico", parlava sempre. Ha imparato l'italiano in una maniera... e lui era molto avanti nel capire come utilizzare le opportunità. Allora dal punto di vista sportivo, fisicamente strapotente ecc... sicuramente è stato anche un aiuto per i ragazzi della sua età, della squadra, perché comunque ha contribuito e sono cresciuti insieme. Poi lui e lo sport... cioè era più un mezzo per stare bene, che un qualcosa dentro suo... ma comunque anche lui è stato adottato dalla famiglia e lui ha adottato noi e anche la famiglia ecc... è andato avanti. È quello della famosa scena ad un torneo under13, di quei tornei dove una volta, a Caserta... pieno di ragazzini... hanno tutte queste partite nel palazzetto, ragazzini di tutta Italia... lui che correva in

giro... “dov’è il mio amico?”... in quel periodo... “il mio amico Bossi”... perché aveva un amico di Varese, che si chiama Bossi, ma in quel periodo

N: di Trieste

MI: di Trieste... in quel momento dove Bossi faceva il padrone che sappiamo... c’era tutto il palazzetto che si piegava in due. Seguito... ha fatto il percorso di studi. Medie.. poi è andato al Leonardo Da Vinci, ha fatto i suoi 5 anni... per dirti N. ha partecipato alle riunioni... cioè seguito... lui ha saputo utilizzare bene la cosa, perché i suoi 5 anni li ha avuti. È stato inserito durante l’estate... uno dei nostri dirigenti gli ha dato un lavoretto da fare e ha guadagnato soldini... un lavoretto in regola, soldi dati al papà... papà glieli ha lasciati, quindi patente ecc... ha investito questi soldi, che ti faccio ridere... nella patente e in una iscrizione in una palestra... perché poi ha mollato la pallacanestro... in una palestra pesi in... ha conosciuto delle amiche... ha trovato lavoro, perché le amiche ricche... ha trovato lavoro e si è creato... adesso ha una famiglia, siamo in contatto, è in Francia. Lì questo è un successo, perché lo sport sicuramente... magari se la cavava lo stesso, ma lo ha aiutato... ha trovato delle opportunità e quindi questo è un successo. Tutti gli altri ragazzini, al di là... non so, mi viene in mente il ragazzino adottato... perché poi ci sono tutti gli adottati, anche loro sono adottati da famiglie italiane e anche loro la stessa cosa... magari vengono adottati piccolini e quindi under13 non ti accorgi della regola, perché i 5 anni famosi ti danno... ragazzino nepalese... dove D. F. fa: “ah questo non ce lo tessereranno mai! Non esiste. Dobbiamo avere risposta dalla Federazione Nepalese. Non esiste”. Pensa il burocrate... se la Federazione non esiste, perché deve arrivare no “l’ok, si questo non ce lo avevamo tra i nostri”... se la Federazione non esiste, non viene tesserato. Ma stiamo scherzando? Anche lui non gioca più, ma anche lui ha avuto il suo percorso con... e poi ragazzini M. M., dove lì invece è il motivo per cui dico anche io: è il motivo del College. Se questi ragazzi hanno un obiettivo di miglioramento di vita ecc, perché non concederglielo? Per quale motivo, no? Piuttosto, io, Federazione, voglio vedere se tu glielo garantisci questo percorso, che non li sfrutti. La vedrei al contrario: a salvaguardia dei ragazzi, no a salvaguardia di qualcosa che non si sa. Questo sarebbe il top! Perché poi guarda... M. ne conosci uno... M.D. è... adesso lì a Pesaro... ma anche lui ha una famiglia adesso... sono tutti ragazzini, che non è che... sono collegati alle loro famiglie e le loro famiglie sono orgogliose... perché si stan creando un percorso grazie allo sport. Ecco sono questi i successi secondo me e sono vari... appunto l’adottato, che sicuramente era scontoso e tutto, per lui lo sport è servito un casino. Poi adesso lui studia a Milano, grande, università... diventerà un capoccione pazzesco e ce lo ritroveremo in televisione... a lui è servito un casino avere un gruppo... altrimenti sarebbe stato... non è perché nepalese... voglio dire... è un’opportunità da quello della Guizza come il padovano, milanese....

N: secondo me... lascia stare i singoli casi... forse l'ho detto l'altra volta... lo sport fa esprimere emozioni. Più alto il livello, più le emozioni diventano forti, perché quello che spendi per essere lì è tanto ed è condiviso. Quindi secondo me lo sport agonistico crea, stranieri o non stranieri, e lì veramente vai oltre, crea delle relazioni che rimangono per tutta la vita... enormi... creano delle amicizie, che rimarranno per sempre... che non guardano in faccia la differenza... perché alla fine si è tutti differenti: ognuno ha il suo carattere, ognuno ha i suoi pregi, i suoi difetti... lo sport di squadra ha questa cosa bella, che in qualche modo... siccome si è nella stessa barca... accetti i pregi e difetti dei tuoi compagni e diventano la tua forza, nel senso che... soprattutto impari ad accettare te stesso. Quindi questi ragazzi qui, attraverso le emozioni dello sport, riescono a capire chi sono, riescono a capire che sono uguali agli altri... è una forma di integrazione... io trovo lo sport agonistico meraviglioso, che lascia quello che ha lasciato a tanti nostri ragazzi e che lascia a noi, perché questa cosa ci riempie di orgoglio... quando penso a questi ragazzi qua, penso a... al di là dei risultati sportivi che poi passano, no? Sono uno strumento per... ma le relazioni con queste persone di cui ti abbiamo parlato ci sono ancora, sono dentro di noi e sono dentro di loro. Quindi.... Secondo me sono dei facilitatori di crescita clamorosi e di maturazione clamorosi...

MI: opportunità che altri non hanno. Faccio fatica a pensare straniero o non straniero. Quello di un'altra cultura, di un'altra vita, porta l'altro. L'altro giorno.... Ragazzino... quello a cui è venuto mancare la mamma, che era in questo momento che si sapeva che doveva venire a mancare... praticamente lo trovavi sempre in palestra, faceva tutti gli allenamenti. Allora il suo compagno della stessa età, viene, perché aveva visto che lo avevo abbracciato, viene e fa: "senti io adesso... dopo faccio anche io allenamento, faccio due, sono con lui. Mi dai un consiglio? Cosa devo fare? come faccio per dargli una mano?". Poteva essere uguale, perché poi esco fuori e vedo la mamma e le dico: "sai che..." "no non sapevo"... ognuno elabora e poi si mette in contatto... ed è proprio quello che detto N.. Noi abbiamo questa cosa, lo sport, sicuramente gli obiettivi sportivi, ecc... perché ci sono... devi dare degli obiettivi di miglioramento ecc... ma noi non possiamo altro che cogliere e metterglielo là. Pensare a questo. Proprio questo è il significato.... Una spinta di crescita pazzesca

N: lo sport crea la quotidianità delle relazioni, che invece in altri ambiti non sono... scontati... mi viene in mente un ragazzo straniero... ha delle relazioni scolastiche, che sono un po' asettiche... devi stare attento alla scuola, ecc....

MI: dove probabilmente ha delle difficoltà grosse per questioni di comprensione di italiano

N: devo dire che se... parlando di inclusione, perché poi... questi soggetti, che arrivano da paesi stranieri, hanno difficoltà... se tu non li aiuti, il rischio è che queste difficoltà poi possono sfociare in mille situazioni, anche penalizzanti per la società, perché.... Non dimentichiamoci che molti di

questi ragazzini qua sono preda poi di sfruttatori, diventano spacciatori. Perché dove vanno a vivere di solito? Vanno a vivere in quartieri degradanti, case popolari e quindi vivono situazioni degradate qualche volta... e non tutti hanno la forza di resistere... il fatto che... noi abbiamo tolto ragazzini... mi viene in mente... MI. parlava di C.... Nigeria il sistema scolastico è quasi esclusivamente privato. Lui non si era iscritto a scuola, perché il papà non aveva i soldi per farlo... pensavano fosse solo scuola privata. E noi abbiamo detto: “non preoccuparti. Pensiamo noi alla scuola”. Lo abbiamo iscritto, abbiamo parlato con gli insegnanti... in quel caso, lo sport, comunque noi, abbiamo aiutato un ragazzino anche ad intraprendere un percorso più velocemente di quanto avrebbe potuto farlo normalmente per avere anche una inclusione scolastica. Quindi non solo lo sport e la relazione quotidiana fa sì che tu impari prima la lingua, perché sei più disinibito a parlare con un tuo amico, che è il tuo magari compagno di squadra, piuttosto che con uno con cui hai pochissime relazioni. Quindi anche questo è uno strumento di inclusione secondo me importante

MI: invece nelle scuole si cercano più... appunto chi condivide la stessa cosa. Ecco che si creano i gruppi, la diversificazione e quindi l'esclusione... invece lo sport per forza di cose condivide, perché è il sudore che condivide e il sudore è uguale per tutti.

M: prima di concludere, vorreste aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

MI: abbiamo detto così tante cose che... a me personalmente piace, anche appunto per l'esperienza lavorativa che ho avuto, penso sempre che ci debbano essere dei livelli: il livello della progettazione, dell'individuazione, delle regole, ecc... ma questi livelli qua, se non sono collegati quotidianamente con la realtà, con il principio di realtà, con i piedi per terra, rischiano di perdere di vista appunto le esigenze... quindi... ritornando a noi, ritornando allo sport, il problema è proprio questo: il sistema gestionale ha un percorso... è parallelo, non è integrato. Proceede, ha tempi, modalità, completamente diverse dalle esigenze che cambiano. Cambiano quotidianamente, che probabilmente sono diverse da regione a regione, da posto a posto... perché non è un caso che il TAM TAM abbia avuto una espressione lì... però il TAM TAM c'è dappertutto e quindi... quindi questo... siamo un po'... a volte... poi appunto siccome si parla di sport, lo sport in Italia è privato. Prima parlavamo del sistema anglosassone.... Il sistema anglosassone è basato sul merito ed è basato... lo sport all'interno delle scuole. C'è un percorso che... è il sogno... è quello che penso io... sono dei percorsi finché sei nel settore giovanile. Noi, invece, abbiamo difficoltà ulteriori, perché adesso tutte queste cose... nella società come la nostra le puoi individuare, ma poi ci sono mille altre cose per sbarcare in lunaria, cioè per poter portare avanti la situazione... quindi si fa fatica, si fa abbastanza fatica. Nello stesso tempo io ti ringrazio di questi incontri,

perché ci ha permesso di ricordare, di smaterializzare delle situazioni, che sono quelle che a me personalmente... dà significato del continuare a darsi da fare... te l'ho già detto mille volte, io fatico... più ci penso, più ci parlo, più fatico proprio come mio modo di essere a pensare straniero o italiano. Non ce la faccio... Una persona con determinate caratteristiche, un'altra con determinate altre... perché se ci penso, te ne potrei tirare... di storie... di ragazzini con... italiani... quante ce ne sono. Quindi boh

M: tu N. vorresti aggiungere qualcos'altro?

N: anche io ti ringrazio per averci fatto tornare su tutto questo, perché noi viviamo di questo. La cosa su cui mi stai facendo riflettere adesso è cosa potremmo fare di più per alimentare un movimento di opinione, che possa migliorare un po' le cose. Ecco questo. Sicuramente mi hai fatto riflettere, perché tante volte sai, vivi la quotidianità, ma non pensi alla progettualità... e invece probabilmente creare un movimento di opinione, potrebbe rompere qualche barriera... su tutte la vedo dura, nel senso che tutte le società, non si sa per qual motivo, crea delle situazioni burocratiche di impedimento, perché ha paura. Il nostro è un mondo purtroppo di... caratterizzato dalla paura e quindi si creano delle barriere. Purtroppo gli stranieri sono trattati con diversità in tutti gli ambiti e... noi siamo fortunati, perché viviamo in un paese civile, libero, evoluto... e non ci siamo mai trovati dall'altra parte. Tutti i giorni vieni a contatto con situazioni, che invece da normali diventano anormali... ragazzino dall'ucraina arriva a Padova per giocare. Perché arriva a Padova? Arriva a Padova, perché c'hanno una guerra. Potremmo essere noi che domani diventiamo gli stranieri di qualcun altro. Questa è una cosa che ci deve far riflettere quotidianamente. Adesso non abbiamo parlato di adulti, ma abbiamo parlato di minori. È ancora più assurdo. Tutti questi impedimenti sono ancora più assurdi, se parliamo di qualcuno che vogliamo includere, che vogliamo rendere partecipe nella società e alla crescita della nostra società...

MI: poi magnificamente capita che benissimo... ognuno può avere la propria storia... poi capita che magnificamente... dopo tutte queste regole, un atleta si sposa con un'italiana... vabbé è la sua vita... diventa eleggibile per la nazionale di colpo... di colpo... quindi magnificamente... da tutti sti impedimenti di questi ragazzini, uno si sposa e te lo ritrovi nella nazionale italiana. Non è un po' contraddittorio questa cosa?

N: il problema è che tanto più forte l'atleta, tanto più evidente diventa la stupidità... ci dimentichiamo di tutti quelli atleti, di cui parlavamo prima, che magari sono normali o altro e che sono vittime invece di queste burocrazie, di questi lacci, laccioli ed è brutto... perché di fatto sono vittime di una situazione paradossale. Voglio dire... gente che non ha... magari non sposta niente o che... non può giocare, perché rientra dentro un canone... boh chissà perché... qualcuno

ha definito nei suoi contorni. Così... ti accorgi solo quando ti capita, ecco. Quando ti capita, bisognerebbe mettersi nei panni di questa gente ogni tanto e dire... “se fossi io che non può cogliere quell’opportunità, perché questa cazzo di regola stupida esiste?”. Invece si è indifferenti, viviamo nella indifferenza... siamo poco abituati a fare delle lotte sociali per spaccare queste situazioni... siamo un po’ pecore, forse perché benessere materiale che la nostra società ci offre, fa sì... che ci accontentiamo ecco. Però sarebbe giusto non accontentarsi. Spero che il lavoro che stai facendo possa aiutarci a non accontentarci.

Intervista ad A. (responsabile FIP)

M: come sei arrivato a lavorare presso la FIP?

A: allora sono arrivato a lavorare presso la FIP praticamente coinvolto da Roberto Nardi, Presidente Regionale. La mia compagna di squadra arbitrava, faceva già... collaborava già con lui, a parte l'arbitraggio, con il Comitato Provinciale di Padova. Da là sono entrato in Commissione Eventi come... per aiutare... e poi da cosa, nasce cosa... e sono rimasto all'interno. Mi hanno chiesto di fare, di candidarmi come consigliere e mi sono candidato.

M: e come hai reagito quando sei riuscito ad ottenere questo impiego in FIP?

A: beh chiaramente mi ha fatto piacere, perché... vabbé... alla fin fine è un ambiente in cui sono da quando ero piccolino, per cui mi fa piacere anche collaborare, dare una mano, fare quello che posso.

M: e prima di arrivare in FIP, che idea e che informazioni avevi rispetto a questo ente?

A: allora... ente abbastanza... come dire... complicato... nel senso che, proprio perché è Federazione, non è un ente di promozione che ha dinamiche un po' diverse. Siccome ho sempre gestito io le società in cui ho giocato... ho dato una mano a gestire... ho sempre avuto relazioni dirette anche per la burocrazia e per tutte quelle cose. Sinceramente la Federazione, in quanto tale, ha una burocrazia importante... al tempo ancora di più, perché non c'erano mezzi informatici, ma era tutto quanto a mano. L'ho sempre vista come un qualcosa di un po' pesante, mettiamola così.

M: e quindi quali erano i tuoi pensieri in quel momento?

A: mmm... bah... niente... lì fondamentalmente ero un utente, per cui non è che facessi gran pensieri su questo. Facevo quello che bisognava fare, nulla più, ecco.

M: ti eri fatto qualche idea? Se sì, come erano queste idee, positive o negative, nei confronti della FIP?

A: né positive né negative in realtà... come tutte le cose ci sono aspetti molto funzionali... diciamo funzionali... e aspetti, invece, che fanno più fatica... però è vero anche che ci sono tanti settori, alcuni un po' più semplici, mettiamo così, da gestire, altri... che non sembra da fuori, ma poi visti dall'interno... hanno dinamiche abbastanza complesse.

M: c'era qualcuno che ti aveva riportato un suo pensiero nei confronti della Fip oppure tu l'hai conosciuta autonomamente?

A: no no. L'ho conosciuta autonomamente, appunto perché ho sempre un po' gestito o collaborato nella gestione delle società in cui ho giocato fin da... fin da quando potevo farlo, quindi dai primi anni senior. Quindi... ci ho sbattuto il naso direttamente, mettiamola così.

M: mi racconti la relazione che c'è tra il tuo ente e la pallacanestro? Nonostante sia esplicito, se puoi raccontare, perché c'è chi non conosce questo ente

A: certo. Allora è Federazione Italiana Pallacanestro, per cui è l'ente delegato dal CONI di gestire tutto quello che è l'aspetto agonistico della pallacanestro in Italia. Chiaramente io faccio parte di quello che è un Comitato Territoriale, innanzitutto provinciale; dopodiché ho anche degli incarichi da regionale e da qui, fino appunto al nazionale... è l'ente primo delegato... nel senso anche.. ci sono altri campionati, che però fanno capo sempre ad enti di promozione sportiva... hanno chiaramente obiettivi differenti. Quello che può essere un campionato di altissima fascia, che poi porta a competizioni internazionali, gestiti dalla Federazione... tutto quello che, invece, è promozione sportiva, campionati che magari sono quantitativamente molto buoni, però non hanno questo sbocco, sono gestiti magari da enti di promozione.

M: gli enti di promozione mi potresti elencare quali sono?

A: allora... che io conosca direttamente... e.... gioco in una società... ho una società che fa campionato UISP, ha fatto campionato CSI, quindi ha fatto diversi campionati. Dopodiché conosco, perché ho collaborato, ho fatto tornei con i CS... ehm non mi ricordo come si chiama... ENDAS... boh... qualcosa del genere... insomma ci sono più enti, che fanno appunto promozione sportiva, nella quale c'è il settore pallacanestro di solito.

M: che idea ti sei fatto di questa relazione tra il tuo ente e la pallacanestro in generale? Quindi tra la FIP e la pallacanestro?

A: La Fip ha un obiettivo di eccellenza fondamentalmente, proprio perché gestisce dei campionati di una certa fascia e... quindi... purtroppo per me o per noi, che facciamo campionati di un livello un po' più basso e... la Federazione questi campionati non è che li accantona, però chiaramente ha un occhio di riguardo per quelle che sono le fasce alte eccellenze... per il resto... fa fare attività sportiva, niente di più ecco... mettiamola così

M: cosa faresti per questa relazione? Tra la pallacanestro e la FIP?

A: non lo so.. non è facile, appunto perché gli obiettivi dell'ente federale sono sicuramente di un certo tipo e onestamente vedo... suddividendo, anche se non è correttissimo farlo, in fasce di livelli, di vari campionati, probabilmente è giusto che la Fip si occupi delle fasce medie e medio-alte. Tutto quello, invece, che ricade nella amatorialità diciamo, quindi fasce più basse e fasce di giocatori che lo fanno proprio con l'interesse dell'attività, anche ludico-motoria e basta, forse è più corretto che vengano gestiti da enti di promozione sportiva... proprio perché è promozione sportiva e non obiettivo agonistico in senso stretto.

M: quindi, giusto per ricapitolare, tu diresti che eccellenza ed élite dovrebbero rimanere in FIP. Le altre categorie, invece, under normali dovrebbe essere mandati nel csi e uisp

A: eehhh in realtà per le giovanili io ho fatto un po' un misto tra giovanili e senior. Nelle giovanili...

M: concentriamo sulle giovanili... infatti quella sarà la categoria dell'elaborato

A: hai ragione scusami. Nelle giovanili, in realtà, forse è giusto che l'attività prevalente la svolga la Federazione.

M: Perché?

A: perché per quanto riguarda le giovanili, secondo me è sbagliato, ma fino anche agli under18 compresi, ehm... categorizzare un atleta... un atleta per mille motivi: può sbocciare prima o dopo, può essere una pippa in under13, magari anche piccolino fisicamente e poco dotato e poi in under18 per mille fattori personali suoi, perché... si è impegnato nel o anche esterni.. perché la natura lo ha voluto far crescere o quant'altro.. può diventare diciamo un super atleta. Se noi invece gli diamo una categoria subito, rischiamo di bruciare potenzialmente un atleta e magari mandare avanti qualcuno, che da piccolino ha delle potenzialità, ma poi come futuribilità è molto scarsa.

M: quindi tu che suggerimento daresti alla Fip in questo caso per quanto riguarda le giovanili?

A: difficile onestamente dare suggerimenti

M: se tu fossi colui che decide... fossi, facciamo finta, a livello della Fip il responsabile

A: non saprei. Non è una decisione che può prendere una persona. Secondo me, bisogna che di responsabili, a livello nazionale, persone che abbiano una certa esperienza, allenatori di categoria, soprattutto che siano tecnici, si trovino veramente attorno ad un tavolo e cerchino di capire se quello che è stato definito finora è ottimo o comunque un buon metodo per arrivare ad avere poi degli atleti di un certo tipo... o se si può, cambiare qualcosa... non saprei onestamente. Penso che sia più un lavoro di squadra, che di un singolo che decide.

M: la tua opinione, però, è che sarebbe meglio eliminare queste categorie, se fosse possibile per il discorso che mi hai fatto

A: eliminare... eliminare è difficile. Nel senso che poi, a livello giovanile soprattutto, ognuno deve trovare uno sfogo, perché i ragazzi devono innanzitutto giocare. È chiaro che se metti tutti insieme in una categoria di eccellenza, ci sarà chi purtroppo non gioca. E anche il più dotato, se non gioca, non verrà mai fuori. Allora suddividere in categorie differenti, eccellenza, una categoria regionale e anche una diciamo più scarsa provinciale... forse è corretto per dare a tutti la possibilità di giocare e poi se uno... un ragazzo è talentuoso, molto probabilmente, anche se fa attività provinciale, poi verrà fuori, verrà notato e farà il suo percorso... magari con più difficoltà... quindi in questo momento terrei la divisione di categoria, così come è... però sempre con l'idea sì.. che persone che comunque hanno esperienza e hanno una capacità.. comunque tecnici, non gestori

della Federazione, ma tecnici... cerchino di capire se è la strada migliore o se c'è qualcos'altro, come strada, che si può proporre ai ragazzi

M: mi descriveresti il panorama degli atleti stranieri o di origine straniera all'interno del tuo ente?

A: allora... a volte un po' complicato e... secondo me, perché come dicevo prima, c'è molta burocrazia. Burocrazia a volte, possiamo pensare inutili, a volte lo stesso penso che sia un po'.... troppo....

M: se mi puoi descrivere questa burocrazia di cui parli

A: allora io ho avuto a che fare direttamente con tesseramenti di atleti senior. Tesseramenti difficili, perché la comunicazione tra le società e l'ente spesso erano... difficoltosi. Per cui mi è capitato di dover tesserare... ragazzi stranieri, mi viene in mente un... croato, uno spagnolo, un altro... pfff... del mali con tempi inimmaginabili, ok? Nello specifico il ragazzo croato... che... per il quale abbiamo avuto il nullaosta dalla Federazione Croata in... due giorni, perché avevamo la fortuna di conoscere una persona all'interno della Federazione e ci ha dato il nullaosta. La Federazione Italiana, invece, ci ha messo ben di più, tanto che abbiamo dovuto poi interessarci direttamente con Roma, mandare e-mail contro e-mail, interessare diverse persone per poter arrivare...

M: per l'ambito giovanile, invece?

A: per l'ambito giovanile io direttamente non ho mai avuto... modo di tesserare... tesserare atleti in età giovanile. Da quello che so, mi è stato detto, anche qui i tempi sono un po' lunghi. È vero che è cambiata adesso la normativa del passaggio internazionale e se ne occupa direttamente la FIBA. Chiaramente più grosso è l'ente, in questo caso la FIBA è l'ente più grosso in assoluto, e più ci sono lungaggini. Perché? La FIBA si interessa presso il Paese di origine dell'atleta straniero, per capire se ha già fatto ehm... se è già stato tesserato, se ha già fatto partite, se... ha già praticato questo sport e in base a quello si chiede il nullaosta, tutto quello che ci deve essere.

M: e questo viene fatto sempre, indipendentemente dal ragazzo? Un ragazzo si presenta, indipendentemente che abbia giocato o meno, deve essere sempre fatta questa richiesta?

A: eh si... è sempre la FIBA che si interessa di.. prima erano le varie Federazioni che si contattavano direttamente e quindi questo poteva portare a delle lungaggini, come si dice... sempre rapporti tra uffici. Adesso è la FIBA che se ne interessa e... appunto sappiamo chi è... è come un Ministero. Nel senso, più alto, più grande è l'ente, più ci sono spesso difficoltà di comunicazione.

M: quindi se mi potresti descrivere l'iter, come funziona? Il ragazzo si presenta...

A: si allora ti descrivo quello che ho fatto io... ehm... abbiamo fatto tramite sistema FipOnline, la richiesta di tesseramento per atleta straniero. Quando fai questa richiesta automaticamente in pratica tu fai una richiesta anche... chiedi al tuo ente, alla tua Federazione di tesserare, però devi passare tramite la richiesta alla FIBA di fare da tramite con la Federazione del Paese da cui proviene l'atleta straniero, per fare le verifiche del caso. Se è stato tesserato, ci occorre un nullaosta internazionale tra le Federazioni, insomma tutti questi casi qui. Questo a volte porta dei tempi, che sono un po' senza senso, secondo me... specie nell'epoca di internet, in cui se io voglio fare una domanda nell'altro capo del mondo, basta che mandi un'e-mail e arriva istantaneamente.

M: e secondo te, come mai c'è questo procedimento così lungo per gli stranieri? Nel momento in cui un ragazzo si presenta, dovrebbe esserci solo il tesseramento. Parlo anche per le giovanili. Vorrei sapere il tuo pensiero a riguardo.

A: il mio pensiero è che purtroppo si sta parlando sempre di politica, quando si arriva a queste... a questi livelli. Per cui, per accordi tra varie Federazioni, tra i vari Comitati Olimpici dei vari Paesi e quant'altro, credo che sia stato determinato questa maniera, anche perché poi credo che tutto vada anche ad un discorso economico. Bisogna corrispondere comunque un costo del nullaosta, perché le cose.. costi dei quali non so l'entità, però ci sono.

M: quindi in poche parole c'è una sorta di guadagno dietro, quindi per questo c'è questo iter.

A: guadagno non so. Eh... però sicuramente il fatto di passarsi atleti, parlando di Federazioni, si presume siano atleti anche di una certa di categoria di interesse, anche se non sempre è così chiaramente

M: ci sono anche giovani... giovani che non hanno fatto nulla se non quello di spostarsi da un Paese all'altro

A: esattamente però potenzialmente potrebbe portare anche a... visionare o "rubacchiare", mettiamola così, qualche atleta di interesse per le varie Nazionali

M: secondo te come mai si è arrivati a questa decisione politica?

A: perché lo sport...

M: nei confronti degli stranieri intendo sempre... in particolar modo giovanile

A: perché atleta giovanile in prospettiva è un atleta importante.

M: se mi puoi spiegare cosa intendi

A: tutti gli atleti giovanili di una certa categoria sono atleti molto importanti, perché poi faranno la "fortuna del Paese in cui giocano", fortuna da tanti punti di vista, anche economica. Perché se tu vinci delle competizioni internazionali, comunque, ne hai un rientro economico. Quindi alla fin fine tutto gira intorno a questo... chiaramente si sta parlando di Federazione, quindi enti che hanno degli obiettivi di un certo tipo.

M: la Federazione secondo te, cerca di valorizzare di più gli italiani?

A: allora la Federazione ha dei limiti che pone, per valorizzare i propri atleti. Mi sembra anche corretto, nel senso che non deve esserci distinzione tra atleta straniero o italiano. Un atleta è un atleta punto... specie in categoria giovanile dove sono ragazzi ragazzini bambini, quel che sono, che devono giocare. È vero che, proprio perché stiamo cercando comunque una fascia di eccellenza.. comunque io come tutti devo valorizzare, io Federazione, il mio prodotto. Il mio prodotto sono soprattutto ragazzi italiani, che potranno giocare nella mia Nazionale, che potranno comunque far alzare il livello delle mie competizioni nazionali, devo salvaguardare la loro crescita. Purtroppo, secondo me, in questo caso c'è stato un po' un disequilibrio, perché... prima c'era un po' di chiusura, dal punto di vista... anche dei regolamenti... quando anni e anni fa, c'erano i limiti dei giocatori stranieri, per esempio, anche nelle massime categorie. Questi limiti sono venuti meno, questo ha creato un discorso, presumo sia fondamentalmente economico, per cui era più facile prendere giocatori stranieri magari di una certa categoria... magari da paesi in cui la pallacanestro nello specifico è più radicata... a discapito di nostri ragazzi magari talentuosi, che però si vedono sorpassare da atleti, che provenivano da chissà dove. Quindi è un po' un cane che si morde la coda, per cercare di tamponare questa cosa, magari hanno messo altri limiti per alcune categorie, proprio per cercare di valorizzare i nostri giovani. Dal mio punto di vista, non è che li valorizzi così, li valorizzi facendoli giocare... che uno sia straniero o che sia italiano, se è un atleta di livello deve giocare, assolutamente. Non posso limitare uno o l'altro. Ecco... mettiamola così... se un italiano è buono, verrà fuori quantomeno solo per i numeri sono molto più italiani che stranieri... ogni straniero, che arriverà in una categoria di eccellenza, ci dovrebbero essere un tot di italiani, ma questo dovrebbe essere la cosa naturale ecco.

M: a proposito del regolamento... analizzando il regolamento del tuo ente, se mi puoi enunciare il ruolo che assume l'atleta straniero all'interno di questo regolamento

A: mah il ruolo dell'atleta... l'atleta è fondamentalmente... solamente un atleta. Il problema, se lo si vuole trovare, è tutta la burocrazia, che sta attorno all'atleta. L'atleta, di per sé, è un giocatore, nulla più.

M: e tu come reagiresti se fossi l'atleta straniero in questa situazione, per questioni burocratiche.

A: agirei chiaramente con... diciamo dispiacere, nel momento in cui, per lungaggini burocratiche, io non potessi giocare. Se tutto va con tempistiche normali, chiaramente un po' più lunghe perché rispetto al tesseramento normale... chiamiamolo normale... comunque... ehm.... nazione su nazione tutto è abbastanza dinamico. Quando si interessano più nazioni, è chiaro che ci siano dei

tempi un poco più lunghi, devono essere poco più lunghi, non devono essere... non devono essere lungaggini di uno o due mesi per mandare quell'e-mail, voglio dire.

M: e se analizziamo poi il regolamento nello specifico, quello dei due stranieri per campionato, ad esempio eccellenza?

A: non... non lo so se è corretto o meno. C'è sempre il discorso appunto, che... si vuole valorizzare un po' il prodotto interno (sospiro)

M: se arriva un ragazzo straniero con la propria famiglia alla fine non...

A: se arriva un ragazzo straniero con la propria famiglia ed è talentuoso ed è un ottima atleta, deve giocare un po' ovunque. Deve avere la possibilità di fare quello che può fare. Credo che ci sia anche un problema legato alla facilità con cui si cerca di aggirare le regole. Arriva il ragazzo, ragazzino, quel che è, lo faccio giocare. Nel momento in cui, vado a cercare ragazzi in altri paesi, ma in maniera un po' randonica, perché... come succedeva... non so se succede ancora, ma spero di no... boh... magari in paesi africani, quant'altro, perché fisicamente sono bellissimi e atleticissimi, e li faccio venire in Italia un "po' a caso"... lì casca il palco... e allora, a qualcuno verrebbe da dire: "si allora è giusto mettere dei limiti". In realtà non è giusto, perché si parla sempre di atleti giovanili, quindi ragazzini alla fine. Non ci dovrebbero essere questi meccanismi... secondo me...

M: quindi quale sarebbe la tua reazione da impiegato dell'ente rispetto a questo regolamento?

A: (sospiro)... non me lo sono onestamente mai chiesto... perché so che ci sono tutte queste dinamiche...

M: nel senso la regola dici la regola si segue

A: eh... la regola... è nata sicuramente per qualche motivo, che... mi è oscuro al 100%... ok? Posso appunto immaginare quali siano le dinamiche che hanno portato a questi regolamenti... (sospiro)... le dinamicheeee... queste che ci siamo appena detti... possono portare a pensare, cerco di valorizzare i miei atleti, non chiudendo la porta agli stranieri, ma chiaramente cercando di far sì che i miei non siano sovrastati dalla ricerca spasmonica di atleti stranieri in maniera un po' casuale purtroppo a volte.

M: secondo te, se ci fosse la possibilità di distinguere chi proviene tramite procuratore, quindi c'è una sorta di "guadagno dietro", e chi, invece, viene con le proprie famiglie... come sarebbe la situazione e quale è il tuo pensiero

A: se ci fosse modo di... distinguere tra i due casi... eh... diciamo così... dal mio punto di vista, chiunque viva qua in Italia, abiti qua in Italia, provenga da dove deve provenire, non me ne interessa di meno... deve poter fare attività senza limiti, ok? Nella categoria in cui è giusto che

vada. Se è eccellenza, sarà eccellenza. Se è scarso ma gli piace giocare, andrà a fare un torneo degli scarsi a cui piace giocare. Nulla più... i procuratori... i procuratori fanno il loro lavoro... a volte secondo me si eccede in questo, ecco. se si riuscisse a scindere le due cose, appunto... chi è, non dico cittadino italiano, ma vive in Italia per mille motivi, deve poter fare attività con i ragazzi italiani, senza distinzione.

M: quindi quale è il tuo parere... nel senso tu lo equipareresti ad un atleta italiano, indipendentemente dalla provenienza

A: lo equiparerei ad un atleta italiano, sì. Pur sapendo, come ho detto prima, che per i tesseramenti, per la burocrazia, bisogna usare dei canali un po' diversi. Però ci sono dei regolamenti, fatti apposta. Se si segue il regolamento e il regolamento non impedisce al ragazzo di giocare o non crea un... un buco spazio temporale in cui non può fare attività per troppo tempo, non c'è problema, si segue il regolamento. Se il regolamento si vede che è sbagliato, si cerca di cambiarlo... sempre in meglio... mai... più limitante di prima.

M: e se ti chiedessi di confrontare la normativa di un atleta straniero con quello italiano, mi potresti evidenziare sia gli aspetti in comune che quelli differenti?

A: allora... al di là appunto che la differenza sostanziale sta nel fatto che l'atleta... della nazione, ok cittadino della nazione, ha un percorso lineare. Io, atleta italiano, chiedo all'ente di tesserarmi e lui mi tesserà con facilità, perché sono cittadino di quella Nazione. Atleta straniero ha percorsi un po' più lunghi, perché bisogna mettere in comunicazione enti differenti di paesi diversi. A parte quello, insomma... non ci sono grosse altre differenziazioni, almeno da quello che so...

M: quello del campionato ad esempio

A: quello del massimo due giocatori di categoria. Là come si è detto fino ad ora, probabilmente si sta cercando di proteggere... mettiamola così... il prodotto interno... che non vuol dire chiudere, assolutamente. Due atleti su 12, come adesso è la regola, è poco? Boh forse sì, forse no. Onestamente non ho la competenza per poterlo dire.

M: aspetti in comune tra un atleta straniero e uno italiano, secondo sempre la normativa della FIP?

A: nel momento in cui un atleta è tesserato, è un atleta a tutti gli effetti, come quell'altro. Chiaramente ha dei vincoli in più, che però riguardano aspetti normativi, legali. Nel senso che, ogni volta che scade il permesso di soggiorno o cose del genere, deve rinnovare il permesso di soggiorno e poi rimandare la documentazione in Federazione. Quello mi sembra corretto, nel momento in cui, appunto, per rimanere nel paese, c'è una necessità di un iter anche legale.

M: e secondo te per quale motivo ci sono delle differenze tra atleta italiano e atleta straniero?

A: beh... appunto... si parla solo di normativa secondo me. Almeno per come la intendo io e per come la conosco io, il problema è normativo. Per come l'ho vissuta io, proprio perché mi è capitato di avere atleti a cui scadeva la documentazione per poter risiedere in Italia... Purtroppo anche qui c'è un iter burocratico, che fa sì che abbiano avuto un periodo in cui sono dovuti rimanere fermi, perché non c'erano ancora i documenti validi per rimanere in Italia. È stata fatta la richiesta, hanno dovuto aspettare il tempo tecnico, dopodiché hanno ripreso le attività. Nel momento in cui tutto è normale, diciamo, è un atleta come un altro. Nel momento in cui bisogna, ehm... riverificare alcune cose, ma legate più alla norma italiana che non alla norma Federale Fip, allora bisogna... boh.. attendere, forse. Mettiamola così.

M: che opinione ti sei fatto in generale, su tutta questa burocrazia, queste differenziazioni e queste similitudini?

A: credo che al giorno d'oggi sia un po' normale, perché appunto si parla di enti di un certo tipo, che sono molto legati a quello che è, comunque, anche la politica governativa e quindi diciamo fanno attività di un certo tipo. Non possono... diciamo che altri enti di promozione sportiva, proprio perché promozione sportiva hanno più facilità di prendere decisioni e... più a maglie larghe, ok? ... perché chiaramente senza contravvenire quello che è la legge italiana, possono permettersi di allargare un po' le maglie, perché decidono loro come gestire l'atleta straniero, che è regolarmente in Italia. Magari a volte anche irregolarmente, ok?... però nel momento in cui è qui, può stare qui, gli permettono di fare attività. Però è promozione sportiva, quindi è giusto che succeda così. Nel momento in cui si vuole fare campionato di eccellenza e internazionale, è giusto che... giusto, non lo so... però è normale che... tutto sia un po' più blindato.

M: dopo aver analizzato queste normative, che mi hai anche esplicitato, come definiresti il tuo ente? Inclusivo o esclusivo? Poi anche una tua motivazione/parere

A: allora... nella carta è inclusivo, perché permette a tutti... di giocare. Dopodiché... eh.... Dopodiché come abbiamo detto prima... l'obiettivo è sicuramente di un livello di eccellenza... quando tu parli di un livello così alto, probabilmente... anche senza volerlo, magari, diventa in qualche modo esclusivo, perché... la maggior parte dell'impegno profuso è orientato alla fascia di eccellenza. Tutto quello che è fascia medio bassa è un contorno.

M: guardando campionato eccellenza, come definiresti il tuo ente in generale nei confronti degli atleti stranieri, dato che questo è l'argomento principale

A: il mio ente in quanto... allora... differenzio l'ente come...ehm... diciamo ente gestore e ente come società che fanno parte dell'ente che creano ok l'ente. Le società sono molto interessate, perché comunque per fisicità, per appunto... perché magari la provenienza da Paesi in cui la pallacanestro ha un livello differente dal nostro, può far gola avere un atleta straniero. Quindi da

quel punto di vista le società spesso sono molto contente. Anzi... se arriva un atleta straniero di un certo livello, tutta la vita... prendiamolo.

M: si si ma il tuo ente come gestore nei confronti di questi campionati e nei confronti di questi atleti, come lo definiresti tu?

A: ehm... rigido... mettiamola così. Rigido...

M: rigido...?

A: rigido perché ha delle regole...

M: ma se dovessimo utilizzare uno dei due termini, inclusivo o esclusivo?

A: (silenzio)... secondo me... a me piace pensare che sia inclusivo, ok? È inclusivo, però con delle regole rigide.

M: per quale motivo, secondo te, il tuo ente è inclusivo in questo caso?

A: perché non limita l'accesso degli atleti stranieri. Non ha motivi per limitarne l'accesso. Ha motivi, a volte sì, per cercare di salvaguardare l'atleta... ehm... interno. Però non è che una società possa avere più di 2 atleti stranieri al proprio interno. Non possono scendere in campo più di due atleti stranieri. Forse questo è un po' rigido. Un po' limitante, per carità. Ehm... bisogna trovare l'equilibrio, perché per lo stesso motivo sarebbe assurdo, forse, proprio perché ente italiano ehm... che ci siano casi in cui magari scendono in campo 10 atleti stranieri e 2 italiani. Per carità, non fanno male a nessuno, anzi... se sono buoni atleti, ben venga che ci siano. Come mai sono tutti quanti in una stessa società? Visto come non ente pallacanestro, ma visto come tecnico, come persona. Direi: perché sono tutti là? Si sta creando una società sportiva o si sta "ghettizzando" quei atleti? No sono atleti devono stare insieme agli altri italiani. Come giusto che sia... ecco...

M: mi potresti raccontare un episodio positivo dove hai visto intervenire il tuo ente per l'atleta straniero?

A: c'è stata una partita, non dico chiaramente le società, ma in cui ci sono... c'erano due atleti stranieri in età giovanile, piccoline anche... atleti stranieri fisicamente super dotati per l'età... eh... in quella partita, in quel contesto, alcuni genitori della squadra avversaria che stavano perdendo, proprio perché c'erano questi due atleti mastodontici per l'età, si sono risentiti del fatto. Hanno accusato la società di... di portare gente da fuori solo per vincere, cose del genere. Solite baruffe da genitori quando hanno i bambini e la Federazione ha preso una posizione. Ha detto: signori e signore la società tali dei tali ha seguito tutti i regolamenti, non c'è nessun motivo perché questi ragazzi non possano giocare. Hanno la fortuna/sfiga di aver... essere fuori dal comune... quindi non è una colpa. Anzi... questo è stato positivo secondo me.

M: e uno negativo?

A: eh uno negativo... appunto quelli che ho vissuto, che per tesserare magari un ragazzo straniero... magari straniero non vuol dire per forza dall'altro capo del mondo, ma anche comunitario... per motivi assurdi che non si capiscono, i tempi sono allungati al... mese, mese e mezzo, a volte due. Si è dovuto anche rimarcare in maniera importante con l'ente, che tutta la normativa è stata seguita e che tutte le richieste erano state fatte. Questo non ha senso. Deve essere tutto... non dico istantaneo... ma molto veloce.

M: tu come ti saresti comportato sia nell'episodio positivo che in quello negativo?

A: in quello positivo sono stato molto contento di come ha gestito la Federazione e... approvo in pieno e avrei fatto lo stesso, ok? Invece per quanto riguarda quello negativo.... bisogna cercare di capire dal nostro lato di Federazione Italiana o quelle che sono le dinamiche dalla Fiba e altri Paesi non dipendono da noi, ma per quello che è la dinamica nostra interna capire se c'è qualcosa magari che rallenta questi percorsi e Nel caso si trovasse qualcosa, cercare di limarlo.. limitarlo.

M: il TAM TAM non ha potuto inizialmente essere ammesso al campionato regionale e poi ha riscontrato anche difficoltà nel campionato eccellenza. Tu che idea ti sei fatto di questa vicenda? E il tuo ente come si è comportato?

A: allora non conosco bene la vicenda. L'ho seguita, ma non sono andato a dentro a quelle che sono le dinamiche... burocrazia, perché purtroppo si parla sempre di burocrazia per fare giocare questi ragazzi. So che all'inizio li è stato impedito di poter fare campionato e poi c'è stata una presa di posizione da parte della Fip. Non so se il Presidente in persona o comunque il Consiglio Fip che ha permesso di poter partecipare al campionato. Conosco troppo poco la vicenda per darne un giudizio. Io rimango del pensiero che sono ragazzi e devono giocare. Se poi.. c'è qualche motivo, burocratico che lo impedisce, anche lì ci sono casi e casi. Bisogna capire se in questo caso ehm... si poteva fare qualcosa prima, per ovviare a questo problema.

M: e quindi che opinione ti sei fatto sulla decisione presa dal tuo ente? Prima ha ostacolato la partecipazione al campionato. Poi c'è stata la legge TAM TAM. Poi il TAM TAM si è ritrovato nuovamente a non poter partecipare al campionato eccellenza. Che opinione ti sei fatto su tutte queste decisioni prese..

A: non.... Non so se ha ostacolato il TAM TAM o se.. diciamo ha pedissequamente seguito quello che è il regolamento magari con gli occhi un po' chiusi. Si fa così. Se non è così, non si può. Mi sono fatto l'idea che è successo questo, ok? Dopodiché... ben venga che abbiano aperto alla società il fatto di poter giocare... poi per quanto riguarda i campionati di eccellenza, anche qua... sono campionati quelli di eccellenza comunque di un certo livello, di un certo valore. Hanno anche quelli... seguono delle regole loro. Non conoscendole, non mi esprimo.

M: ok. Se tu avessi dovuto prendere una decisione, cosa avresti fatto in tutta quella situazione?

A: allora... come prima cosa... questi ragazzini, non so perché non voglio dire sciocchezze, avevano “le carte in regola” per poter giocare subito? Se ce le avevano, gli è stato impedito? No. Ma bisognava farli giocare, ok? Se invece c’erano degli impedimenti dal punto di vista legale, perché appunto ricordiamo che è una Federazione nazionale, per cui deve seguire comunque quella che è la legge italiana, per quanto riguarda il soggiorno delle varie persone... e allora probabilmente bisognava... credo... vedere se c’era qualche modo di oltrepassare questo ostacolo... se era fattibile... se non era fattibile... se era fattibile, magari in parte... Cercare una soluzione, perché era un caso comunque particolare. Ecco

M: soluzione cosa intendi? Se me lo puoi spiegare

A: se c’era il modo dal punto di vista legale, se c’era qualche... sì qualche maniera per creare a questi ragazzi della documentazione che li permettesse di svolgere attività sportiva, ok?

Non so... non so spiegare... se io fossi seguito da un tutor italiano... piuttosto che.. faccio degli esempi a caso, in quel caso... aiutarsi tra ente e società sportiva a trovare la soluzione che nel minor tempo possibile, permettesse ai ragazzi di svolgere attività sportiva.

M: sostieni che ci doveva essere un maggiore dialogo tra la FIP e la società e... forse si sarebbe riusciti poi a far sì che tutti i ragazzi giocassero immediatamente, senza aspettare tutti quei mesi di litigi tra i due enti

A: forse sì... forse poteva essere una strada, mi viene da pensare. Però appunto, senza conoscere il caso in profondità. Se magari non si poteva permettere a tutti i ragazzi di giocare subito, ma quanto meno a una parte di iniziare intanto l’attività, poteva essere già un punto di inizio. Non lo so... io la vedo un po’ così. Magari con un pelo in più di comunicazione si riusciva a... essere... tutti... non dico contenti, ma più tranquilli nel permettere a dei ragazzini di fare attività.

M: prima di concludere, vorresti aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica, che non abbiamo mai fatto cenno? Vorresti suggerire qualcosa?

A: no. Dicevo prima che tutti gli atleti giovanili devono giocare, in età giovanile... Anche i senior... ma chiaramente soprattutto in età giovanile. Stranieri - italiani, non mi cambia molto. Devono giocare, perché è giusto che facciano attività sportiva. Mmm... forse... forse appunto... si può cercare di capire se i regolamenti federali sono magari un po’ stretti, considerando anche il periodo storico in cui stiamo vivendo, in cui la multietnicità dovrebbe essere all’ordine del giorno.

M: se mi puoi spiegare meglio cosa intendi con questo

A: mmm... capire appunto se il vincolo dei due... eccellenza dei due atleti stranieri sia corretto o meno.

M: intendi per la società adesso multietnica che abbiamo?

A: sì sì per la società... civile multietnica... siamo in un momento storico in cui lo scambio, anche culturale se vuoi, anche.... ragazzi che vengono fare attività scolastica, magari l'anno di studio all'estero, che avrebbero piacere di fare anche attività sportiva. Fanno qua o un anno nei migliori dei casi, o magari solo dei mesi nel peggiore, e... se sono atleti che meritano di poter giocare, perché non possono giocare. E allora capire se si riesce un po' a snellire questa cosa, ad avere... capire se stiamo percorrendo una strada che è corretta e magari si può intervenire e aggiustarla... ecco... mettiamola così

Intervista a F. (responsabile CSI)

M: come sei arrivato a lavorare presso l'ente CSI?

F: allora io mi sono approcciato al CSI un po' come tutti credo... giocandoci da piccolo... a pallacanestro... poi ho iniziato anche allenandoci sia ad Este che a Bone, che è una società sportiva. Poi ho iniziato a collaborare, saranno ormai 4 5 anni fa con un ruolo un po' marginale per alcuni progetti. Dopodiché, c'è stata una botta di fortuna... quello che era nel mio ruolo si è dimesso, ha cambiato lavoro, quindi si era aperta la posizione e me l'hanno proposta e... sono arrivato dove sono adesso.

M: e come hai reagito quando sei riuscito ad ottenere questo impiego lavorativo?

F: allora in realtà all'inizio non sapevo bene in che cosa consistesse... dopo sapendolo... è un bel impiego. È impegnativo, perché comunque CSI è ovviamente multisportivo. Occupa una vastità di ambiti impressionante... però è bello dai... comunque io vivo di sport, quindi è un bel ambiente.

M: se vuoi spiegare cosa è il CSI

F: ok. Allora è un ente di promozione italiano. È uno dei più antichi d'Italia. Ha 76 77 anni. Adesso non ricordo bene... uno con la Nazionale, uno con il Comitato di Padova, che è nato l'anno dopo. È un ente che si occupa di far giocare tutti i ragazzi, indipendentemente dal livello, dall'età, insomma... è per far avvicinare allo sport chiunque. Una delle mission del CSI è educare attraverso lo sport. Quindi i valori dello sport come strumento per far crescere i giovani in tutti gli ambiti. Non limitandosi ovviamente al mero agonismo sportivo, ma anche su tutto il resto. Quindi diciamo siamo una IPS. Adesso stiamo anche facendo il passaggio ad APS, quindi ente promozione sociale... ad associazione promozione sociale, scusa. Quindi ci aprirà al terzo settore un'altra serie di altre attività, che adesso ci cimenteremo anche lì, oltre allo sport.

M: prima di arrivare in CSI, che idea e che informazioni avevi rispetto a questo ente?

F: allora come tutti era... adesso te la dico tranquillamente... era dove giocavano quelli scarsi fondamentalmente. Cioè, la seconda squadra nostra giocava sempre in CSI, no? Però è sempre stato appunto un luogo dove poter fare giocare tutti, indipendentemente dal livello... è sempre stato questo anche il bello del CSI. Ovviamente adesso essendoci dentro, so che non è solo quello, perché comunque abbiamo dei campionati che arrivano ad ottimi livelli, come il calcio. La nostra serie A di calcio a 11 è come la prima categoria di calcio quasi, quindi livello molto alto. E quindi... il bello di poter fare attività non rinunciando a nessuno, quindi includendo tutti, ma senza rinunciare neanche all'agonismo e al conseguimento del risultato, perché non è che nel CSI giocano tutti e quindi non importa. Questa è la cosa importante comunque: dare valore ad entrambe le cose.

M: nel momento in cui sei venuto a conoscenza del CSI, anche perché hai giocato in quella categoria, quali erano i tuoi pensieri iniziali? Prima di entrare poi a lavorarci. Se erano idee positive o negative, se qualcuno stesso ti aveva parlato del CSI?

F: si allora... c'era... conoscevo tanta gente in mezzo al CSI, sia della mia società di Este che... anche mio papà è stato Consigliere CSI un po' di anni. Quindi comunque una linea di massima un'idea ce l'avevo, dopo ovviamente non sullo specifico... e non hai idea del lavoro che c'è dietro finché non ci sei dentro... perché effettivamente sembra molto facile da fuori... ma è un bel casino...

M: mi racconteresti la relazione c'è tra il tuo ente e la pallacanestro

F: allora la pallacanestro è uno degli sport principali diciamo del CSI, ma come lo sono gli sport di squadra quelli classici tradizionali. Sono tradizionalmente ehm... fatti sia con attività ordinarie, come lo sono i campionati, che attività speciali, chiamiamole così, che possono essere tornei, eventi, manifestazioni. Eh... La pallacanestro ha avuto un boom anni fa, dopo ha avuto un piccolo calo. Adesso è un po' in ripresa, però ovviamente con il COVID non... cioè siamo fermi adesso un po'... I numeri sono quelli... eh... nel nostro Comitato diciamo che è il secondo sport, dopo il calcio, per praticanti. Ci sono stati periodi, tempo fa, in cui era molto più in alto... Dopo sia perché le società comunque non sono... sono diminuite... comunque fare due squadre è difficile... una serie di fattori, mettiamoci dentro anche la pandemia... i numeri non sono male, eh? Però non sono al top. Possiamo migliorare

M: che idea ti sei fatto della relazione che c'è tra il tuo ente e la pallacanestro?

F: idea che mi sono fatto? Allora soprattutto a Padova, secondo me, ehm... c'è sempre stata una grande relazione. Sarà che le persone che si sono occupate della direzione del CSI, in passato, erano anche tutta gente di basket. Quindi è stato uno degli sport che ha avuto, in passato, più... più importanza. Poi è ovvio che mano a mano che si sussegue la gente, ognuno tende ad andare verso il suo sport maggiormente. C'è stato un periodo dove c'era tanta gente che si intendeva di calcio e il calcio è salito molto. Quindi... Secondo me è anche quello importante ovviamente. Però in linea di massimo è sempre una delle attività principali.

M: e cosa faresti tu per questa relazione?

F: io adesso spererei di rilanciarla alla grande, perché comunque dopo questo periodo di pandemia, c'è bisogno di un rilancio... ma non solo con i campionati... proprio facendo tornei, manifestazioni... progetti nelle scuole, che avevamo iniziato a fare prima della pandemia. Non so se hai mai fatto gli Angeli Sportivi tu...

M: si sempre. Sempre arbitrato.

F: esatto. Quindi comunque l'idea è di far conoscere la pallacanestro a tutti e tentare ovviamente di fare partecipare poi alle nostre attività più gente possibile.

M: mi descriveresti il panorama degli atleti stranieri o di origine straniera all'interno del tuo ente?

F: si

M: se vuoi farlo in generale e poi vai nello specifico della pallacanestro.

F: si... allora noi abbiamo diverse società che... appunto... avendo un ruolo anche sociale all'interno della comunità in cui si trovano, tendono ad integrare o ad includere meglio... atleti provenienti da... atleti... giocatori provenienti da... cioè non italiani di nascita, mettiamola così... e quindi questo ruolo anche di integrazione sociale, le nostre società lo portano avanti... ci sono esempi come il Quadrato meticcio... non so se lo hai sentito... molto importanti... cui anzi la maggior parte dei giocatori risulta essere di provenienza straniera. Poi ormai siamo arrivati ad un livello in cui l'integrazione è abbastanza... non ci sono più tanti problemi come sono stati in passato che abbiamo avuto, soprattutto sempre nel calcio, problemi di razzismo ci sono stati... momenti difficili anche all'interno delle partite stesse. Diciamo che adesso un po' la società si sta evolvendo per fortuna e il fatto di avere giocatori stranieri all'interno delle nostre squadre è diventato normalissimo... anzi... non ci si fa più caso.

M: e per la pallacanestro?

F: per la pallacanestro... noi occupandoci ovviamente... la pallacanestro in questo momento non ha una attività open... quindi stiamo parlando sempre di ragazzi

M: a me interessa giovanile, quindi va benissimo

F: anche i ragazzi sono.... Cioè... molte società prendono a cuore questo... chiamiamola questa "necessità di fare... di integrare" i ragazzi più... i ragazzi stranieri. Quindi molte società hanno atleti stranieri e li fanno giocare tranquillamente.

M: che opinione ti sei fatto di tutta questa situazione? Degli atleti stranieri, lo sport e il tuo ente

F: allora... c'è sempre più bisogno allora... i ragazzi ovviamente... l'integrazione inizia a scuola, che ormai le classi sono sempre più variegate. Ovviamente riuscire a coinvolgerli anche nello sport, porta ad una integrazione maggiore, che la scuola non può darti. Fare la squadra, ovviamente, dà di più. Ti dà quel qualcosa in più che ovviamente rende più facile dopo la vita di tutti i giorni. Poi se i ragazzi crescono con i ragazzi... adesso... non voglio chiamarli diversi... con gente che arriva da un'altra parte, dopo se lo portano dietro anche durante la loro esperienza di vita.

M: analizzando il regolamento del tuo ente, mi potresti enunciare il ruolo che assume l'atleta straniero?

F: allora...

M: partendo dal tesseramento...

F: sì esatto... allora... ovviamente gli atleti che sono stranieri, ma in regola, non hanno nessun problema, non ci sono limiti... almeno che non abbiano... non vengano da campionati in cui hanno giocato a livelli alti e quindi vabbé ci sono le limitazioni... ma lì per questioni di abilità... però se sono in regola, hanno permesso di soggiorno, sono cittadini italiani, non c'è nessun problema, giocano senza limitazioni. Il problema, invece, sussiste, quando sono atleti "irregolari" o comunque non hanno la documentazione in regola. Quindi in quel caso, per motivi assicurativi e altro, non è possibile farli partecipare ai campionati regolari... però, cerchiamo sempre di coinvolgerli in una serie di manifestazioni collaterali... Le facciamo anche ad hoc proprio per l'inclusione, che sono tornei, attività multisportive, non per forza solo di pallacanestro... anche se la pallacanestro è una delle più importanti... in collaborazione con le a.s.d del territorio. Adesso... ad esempio, abbiamo fatto nell'ultimo anno due progetti: uno che si chiama "diffus-attivamente", che era appunto un progetto inclusivo, per i ragazzi difficili del quartiere Guizza, Voltabarozzo, Crocifisso e Salboro. Era una specie di centro estivo diffuso, sportivo, dove i ragazzi che ovviamente non potevano permettersi un centro estivo tradizionale... a tariffe veramente ridotte... 10 euro tutta l'estate... venivano a fare attività sportiva tutti i giorni nei vari posti del quartiere, anche perché così... doppia... doppia utilità: rivitalizzare il quartiere nei suoi luoghi sportivi e dare appunto l'opportunità ai ragazzi, che non se lo possono permettere, di partecipare ad attività sportive varie. Ce ne abbiamo un altro che è in corso, che si chiama "Tutti per 4". Anche questo è rivolto soprattutto alle fasce "difficili", chiamiamole così, che sono i ragazzi stranieri che vivono nei quartieri qua attorno. L'idea è sempre quella di coinvolgerli in attività sportive, multisport, in cui la pallacanestro è una delle principali... anche perché collaboriamo spesso con Petrarca quindi... facciamo... ci danno gli istruttori. Loro fanno i tornei di pallacanestro, noi facciamo di altro... e... comunque... collaboriamo spesso nel territorio.

M: per il regolamento cestistico, nel momento in cui c'è il tesseramento dell'atleta... noi stiamo parlando di stranieri regolari... cosa succede?

F: regolari?

M: sì

F: non c'è nessun problema. Il momento... Ovviamente... c'è... ormai è tutto online. Ci si tesserava elettronicamente nel portale. Tu carichi i dati. Se tu hai un permesso di soggiorno, qualsiasi documento valido, lo inserisci... dopo la segreteria, lo fa per tutti: verifica la corrispondenza fra i

dati messi e il documento e la foto del ragazzo. Però questo lo fa con la carta d'identità degli italiani, come con i permessi di soggiorno degli stranieri... quindi procedura standard. Purtroppo gli irregolari, ovviamente, questo passaggio è impedito dal fatto che le assicurazioni non coprirebbero le attività ordinarie.

M: però ho visto che se dimostrano che fanno parte della scuola, possono comunque essere iscritti.

F: sì certo... con la scuola certamente sì... sì sì dopo ci sono dei regolamenti apposta per tentare ovviamente di coinvolgere più gente possibile.

M: dopodiché nel momento in cui il ragazzo straniero viene tesserato... parliamo sempre di quello regolare... cosa succede? Viene equiparato ad un atleta italiano oppure viene sempre e comunque differenziato?

F: uguale identico. Non c'è nessuna differenza.

M: come reagiresti tu se fossi l'atleta straniero in queste situazioni? Intendo con il regolamento

F: se io fossi un atleta straniero... beh se fossi irregolare, comunque il CSI ti offre l'opportunità di essere veramente uguale agli altri, quindi... l'opportunità di giocare c'è. Dopo, secondo me, non c'è sicuramente nessun ostacolo, nessun pregiudizio, neanche nella possibilità di tesserarsi.

M: tu come hai reagito da impiegato dell'ente, sapendo il regolamento che applica il CSI nei confronti degli atleti stranieri?

F: allora io ho sempre saputo... anche vedendo le partite, allenando, giocando, che comunque è sempre stato aperto e inclusivo al massimo. Dopo ho avuto la conferma, essendoci dentro, che effettivamente se uno ha le carte in regola, mettiamola così, non c'è veramente nessun problema.

M: se io ti chiedessi confrontare la normativa di un atleta straniero con quello italiano, mi puoi evidenziare gli aspetti in comune e gli aspetti differenti?

F: in realtà appunto sono identiche. Se una volta... cioè... se l'atleta straniero ha le carte da legge in regola, non c'è nessuna differenza.

M: le carte da legge me le puoi elencare? Permesso di soggiorno e basta, ... giusto?

F: sì oppure un documento o passaporto o una cosa del genere. Comunque sì... diciamo che casi particolari sono successi... ad esempio ci sono alcuni che hanno la mamma che ha il passaporto o il permesso di soggiorno e i figli suoi non ce l'hanno. Quei casi lì... cosa si fa?... Dopo bisogna ovviamente ... ogni Stato ha la sua giurisdizione diversa. Adesso io ricordo una mamma dell'Ecuador, che è riuscita a farsi inserire dopo nel suo passaporto anche i nomi dei figli e glielo abbiamo passato buono. Però comunque dipende poi da Stato a Stato, sono tutti diversi.

M: dopo aver analizzato queste normative, sia dell'atleta italiano che dell'atleta straniero, come definiresti il tuo ente? Inclusivo o esclusivo? Se mi puoi dare una motivazione

F: allora... sicuramente ci si prova ad essere inclusivi il più possibile. Dopo ovviamente non esiste l'inclusività totale in questo momento... però... il tentativo è quello. Una delle mission del CSI appunto è assolutamente di coinvolgere tutte le persone che vogliono fare sport, avere a che fare con lo sport. Ehm... esclusivo non lo direi proprio... anzi... e poi ovviamente ci sono alcuni casi in cui non è possibile proprio far giocare delle persone, ma si cerca, come dicevo prima, di fare anche dei progetti collaterali dove sia possibile inserirli... dove non sia richiesto eventualmente la carta d'identità o la... cioè sono delle tessere temporanee, per fare attività giornaliera ad esempio, dove comunque si può fare attività ludico motoria ricreativa

M: e quale opinione ti sei fatto? Adesso mi hai detto una opinione generale. Ma tu come persona, come impiegato ma anche non?

F: a me... cioè so che il tentativo è comunque tentare di coinvolgere più gente possibile. Quindi la volontà c'è. Dopo ripeto, non è sempre possibile ed è inutile far finta che sia tutto perfetto. Però il tentativo, la direzione è quella di essere sempre più inclusivi.

M: mi potresti raccontare un episodio positivo dove il tuo ente è intervenuto per l'atleta straniero?

F: allora episodi positivi adesso... si classica partita di calcio, dove episodio razzissimo evidente, dopodiché stiamo parlando di calcio adulti, quindi sai... hai presente come è l'ambiente... questo è stato... oltre ad essere stata presa una pena esemplare nei confronti del tipo che ha... che è stato... dopo... è stato fatto un incontro con tutte le squadre... appunto per parlare dell'accaduto e per tentare di evitare che succeda in futuro. Quindi è stato preso l'evento negativo di per sé, cercando di renderlo positivo, attraverso una serie di eventi collaterali, per discuterne, per parlarne, per tentare di fare un minimo di cultura sportiva anche su questo ambito.

M: e pallacanestro hai qualche episodio che ti viene in mente?

F: pallacanestro... adesso mi viene in mente così... ma non è un episodio... mi viene in mente... i classici bambini... anche tu li allenerai... che adesso... una volta era "marco io quello neretto"... adesso invece no è quello con il numero... adesso i ragazzi quasi si sorprendono se dici "marca quello neretto". Quindi è una cosa bella... che i ragazzi... i giovani sono un livello molto più avanti di noi già... e anche di quelli più vecchi ovviamente.

M: e uno negativo, se ne hai? Mi hai detto prima degli insulti razzisti... ne hai altri?

F: allora quello negativo... però è una cosa che non c'entra tanto con... c'è questo giocatore calcio a 5... serbo mi pare... che veniva da un campionato... non si è capito se fosse serie A, serie B serba... ci sono state una serie di polemiche... perchè questo è venuto da noi a giocare. Non

riuscendo a equiparare il campionato serbo con il nostro, non sapevamo che livello avesse. Questo ha giocato e tutte le squadre dopo si sono incazzate, perché questo era fortissimo. Hanno fatto ricorsi su ricorsi. Siamo andati avanti un anno a polemiche e a ricorsi, per vedere se alla fine questo poteva o non poteva giocare. Alla fine abbiamo dovuto lasciarlo a casa. Non farlo più giocare. Abbiamo chiesto anche alla FIGC, abbiamo chiamato la Federazione Serba e dopo miliardi di persone... di chiarimenti siamo arrivati alla conclusione che il campionato, che aveva disputato effettivamente, non rientrava in quelli considerati validi dal CSI e quindi abbiamo dovuto lasciarlo a casa...

M: e tu come ti sei comportato in tutte queste situazioni? Quale è stato il tuo pensiero a riguardo?

F: allora.... Il concetto è che comunque essendo da questa parte devi essere garante di un regolamento. E quindi se un regolamento c'è ed è chiaro, non ci sono dubbi... anche se ti dispiace ... c'è per certi versi... dover non fare giocare la gente... è anche giusto che, una volta che il regolamento c'è, è stato approvato, tutto il resto, venga rispettato. Quindi ci sono le “due facce”: devi essere garante delle regole, però anche comprendere la situazione. Capire che i casi sono veramente singoli e diversi uno dall'altro.

M: il TAM TAM non ha potuto inizialmente essere ammessa al campionato regionale, poi ha anche riscontrato delle difficoltà nel campionato eccellenza. Che idea ti sei fatto di questa vicenda, di questa situazione?

F: allora TAM TAM è la società di... giusto?

M: di pallacanestro di Castel Volturno

F: di pallacanestro... io li capisco il perché non li abbiano accettati all'inizio, per una questione assicurativa immagino... perché effettivamente dopo se qualcuno si rompe e tutto il resto, chi ne risponde? Il problema è quello. Quindi... Capisco il perché non li abbiano accettati... e mi dispiace anche però... perché è anche uno dei limiti che ha adesso il sistema sportivo. Perché ci deve essere sempre qualcuno che prende la responsabilità di qualcosa e questo lo limita... lo garantisce, ma lo limita per certi versi.

M: e come si sarebbe comportato il tuo ente? Perché l'ente di riferimento è la FIP. Il CSI come si sarebbe comportato in questa situazione?

F: allora... avremo... sicuramente avremo provato in tutti i modi a farli giocare. Poi adesso il singolo caso bisognerebbe sapere bene le carte che avevano in mano, cosa non avevano e tutto il resto. Però ovviamente, ripeto, si arriva fino ad un certo punto per poterli fare giocare ad una attività regolare ordinaria. Dopo si sarebbe provato ad optare per altre cose. Comunque non lasciarli fermi. Un'attività si sarebbe trovata, fattibile in base alle loro possibilità.

M: e cosa intendi come attività? Cosa avresti fatto?

F: sicuramente qualche torneo. Qualche cosa di... cioè non campionato classico, dove ti serve essere tesserato, in regola con la visita medica, tesseramento, con tutto. Se non erano in grado di fornirlo, effettivamente non potevi fare niente. Adesso so che la FIP ha delle...

M: si si ha fatto delle deroghe nei loro confronti

F: eh giustamente. Secondo me anche noi avremo provato a trovare qualsiasi escamotage per farli giocare... però comunque rimanendo sempre nella "legalità".

M: la FIP ha dato subito un diniego, che si è prolungato. Poi con una serie di lotte, anche mediatiche, il TAM TAM è riuscito ad ottenere questa deroga. Voi come CSI avreste fatto subito il diniego oppure avreste fatto qualcos'altro? Se me lo puoi spiegare e motivare anche.

F: no allora sicuramente... non avremo dato la risposta di getto. Avremo dovuto ovviamente analizzare la situazione e dopo noi abbiamo un apparato... non siamo solo... Padova, ovviamente abbiamo un apparato fino al Nazionale. Quindi avremo messo in modo tutte le varie... i vari step della nostra burocrazia... no burocrazia... del nostro... del nostro sistema e... saremo arrivati alla conclusione migliore possibile... spero... dopo ovviamente bisogna trovarsi nella situazione. Però, ripeto, bisognerebbe avere le carte in mano... precisamente per sapere dove saremo andati a parare noi.

M: se fossero stati tutti irregolari, cosa che può anche essere, cosa avreste fatto voi in quel caso?

F: allora ti dico... sicuramente non li avremo potuti ammettere al campionato. però abbiamo fatto...

M: nonostante vadano a scuola? Perché c'era quella specie di deroga nel regolamento del CSI

F: eh... li dipende anche dal legale rappresentante della società, perché anche lì... se lui vuole prendersi la responsabilità e tutto il resto, dopo non è che il CSI può negarti questa possibilità. Però... cioè deve essere chiaro... se succede qualcosa, dopo chi va in galera, va lui. Questo... però ti dico... noi abbiamo fatto diverse partite fra i rifugiati... gente che comunque è arrivata qui irregolare e lì nei campi profughi abbiamo fatto partite sia di pallavolo, di calcio, che di qualsiasi altro sport. Quindi comunque la possibilità di farli fare attività c'è, la voglia c'è. Per giocare un campionato vero e proprio, il problema dell'assicurazione della burocrazia c'è... è innegabile...

M: se tu avessi dovuto affrontare una situazione simile come ti saresti comportato? Un po' già mi hai detto come impiegato... ma tu come persona in generale cosa avresti fatto?

F: io avrei tentato in tutti i modi di farli giocare nei limiti del possibile ovviamente... mobilitando tutte le varie aree, che abbiamo a disposizione... per tentare di farli... perché comunque il progetto è bello, i ragazzi si impegnano, ci tengono ed è giusto che abbiano la possibilità di giocare.

M: e tu come avresti reagito a tutta questa situazione?

F: come avrei reagito.... Eh dipende.... Dipende... dopo perché comunque esser andato sui giornali, poi c'è stato un attacco mediatico e tutto... trovandomi... ti ripeto... tipo la tipologia del serbo che è stato molto molto meno... trovandoti in mezzo ai fuochi, dopo veramente è difficile bilanciare la parte di fare rispettare le regole con quella che effettivamente è più umana per farli giocare. Eh... difficile. Bisogna avere il giusto bilanciamento. Dopo io ho sia collaboratori che sono “giuristi”, che quindi le regole sono quelle e non si cambiano neanche se gli spari; gente, invece, che tenta di aiutare di più e chiude anche un occhio, quando non dovrebbe spesso.

M: e tu tra questi due parti che mi hai elencato, in quale ti ci ritrovi?

F: io sono quello che deve mediare fra le due parti di solito

M: e tu in quale ti ci ritrovi di più e perché?

F: eh allora dipende molto dal caso. Io ero partito, come quello che chiudeva l'occhio. Però trovandomi da questa parte, mi sono reso sempre più conto che veramente è importante fare rispettare le regole ed è... ed è giusto, che le regole siano chiare e siano... dopo si può sempre discutere sulla giustizia della regola, ma una volta che la regola c'è, è giusto farla sempre rispettare.

M: prima di concludere, vorresti aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica, a cui non abbiamo fatto cenno?

F: non saprei... ehm... allora i progetti adesso... anche quelli che ho visto e affronteremo a breve, sono sempre di più rivolti comunque all'inclusione, all'integrazione dei... li chiamano “soggetti difficili”, ma in realtà... poveretti... non hanno nessuna colpa per essere difficili, se non arrivare da altri contesti. Quindi comunque loro sono parte del pubblico, a cui sono rivolti i nostri nuovi progetti. Quindi sono i target a cui ci rifaremo nei prossimi anni per tentare di coinvolgerli in attività sportive e non solo... perché comunque l'idea del CSI è appunto aprire a tutti la possibilità di fare sport... perché crediamo che lo sport appunto possa educare e trasmettere dei valori, che dopo sono utili a tutti, indipendentemente dal loro futuro, che può essere nello sport o in altre situazioni....

Intervista a G. (responsabile UISP)

M: come sei arrivato a lavorare presso l'ente UISP?

G: sono entrato 10 anni fa nel mondo UISP ufficialmente... per modalità sai casuali. Io giocavo ancora al tempo a pallacanestro ehm... Ho 55 anni di pallacanestro, ne ho 63 e ho incominciato che ne avevo 8... sono entrato con la UISP già negli anni '90 come giocatore, però solo esclusivamente come giocatore. Frequentando un paio di campionati, arrivo agli amatoriali. Dal 2011/2012 è capitata l'occasione, per amicizie comuni, di entrare in questo ente, di entrare in punta di piedi... ehm... soprattutto per un'offerta lavorativa, che è arrivata per la gestione di un impianto sportivo, che c'è ancora attualmente ecco.

M: come hai reagito quando sei riuscito ad ottenere questo impiego lavorativo?

G: mah diciamo che è un impiego lavorativo fra virgolette... nel senso che è un lavoro, che impegna tutti i giorni, perché sicuramente una palestra lavora dalla mattina alla sera con... dai bambini più piccoli fino agli adulti in orari diversi. È un lavoro che è diventato... è stato importante per sviluppare la passione per la pallacanestro, che c'è da sempre... ehm... soprattutto, la cosa interessante fin dall'inizio, oltre al lavoro fatto di ore, è stato il contatto con tantissime persone, dai bambini più piccoli fino agli adulti, quindi condivisione, gioco e tante tante altre cose che sono cresciute in questi 10 anni. Ecco... il mondo UISP è un mondo grandissimo... Per me... abbastanza sconosciuto fino a 10 anni fa... in questi 10 anni, ho scoperto che il famoso motto, che poi è anche una cosa che fa parte di UISP dello "sport per tutti" è una realtà. Veramente UISP copre tutte le attività, che fanno anche le classiche Federazioni, ma copre anche tutte le attività che... sono un po' lasciate andare dagli Enti preposti ufficiali. Da là, si apre un mondo immenso, che va dalla disabilità, al sociale, all'inclusivo, all'agonistico, amatoriale, in tutte le versioni... quindi che può essere la pallacanestro, la pallavolo, il calcio, che sono le classiche discipline... agli sport più semplici, alla ginnastica posturale, alla ginnastica per gli adulti e... allo shiatsu, allo yoga, a tante altre discipline, che vengono un po' lasciate andare da... diciamo, dagli enti quelli ufficiali, tipo le Federazioni... mentre noi, come enti di promozione, curiamo molto. Ecco. Cerchiamo veramente di coinvolgere tutti, chiunque, di qualsiasi età e anche di qualsiasi nazionalità.

M: mi descriveresti il ruolo che hai all'interno della UISP? Tu saresti responsabile della pallacanestro, giusto?

G: sì. Io sono partito per in punta di piedi... sono stato nominato tanti anni fa responsabile della Pallacanestro qui a Padova, perché avevamo... c'era una idea di costruire un campionato amatoriale, che fino a quel momento era stato gestito da un altro ufficio, sempre UISP, a Rovigo.

Nel momento in cui sono entrato io, abbiamo incominciato a pensare di costruire un campionato di pallacanestro aperto a... diciamo... amatoriale, aperto a tutti... per dare sfogo alla richiesta di persone, che vogliono continuare la loro passione, la loro attività, al di fuori dei canoni della Federazioni... Quindi con impegni molto meno pressanti e con la possibilità soprattutto di continuare, a qualsiasi età, questa attività. Ecco. La cosa interessante di UISP, che a me è sempre piaciuta, è che da quando si compie 16 anni fino a 99 anni, ma non c'è un limite, perché... il limite c'è solo nella parte bassa, ma nella parte alta uno potrebbe giocare anche oltre i 100 anni, se ce la facesse... tutti possono giocare e possono giocare tutti insieme. Dopo anche da noi, proprio per... Per equilibrare un po' le cose vengono fatti i campionati giovanili e i campionati senior... però un ragazzo di 16 anni non si può impedire e anzi, è ben accetto, lui può tranquillamente giocare con i senior. Quindi a quel punto là è veramente aperto a tutti.

M: prima di arrivare in UISP, che idea e che informazioni avevi rispetto a questo ente? In quel momento, quali erano i tuoi pensieri? Se avevi idee negative o positive?

G: no diciamo che di negativo non c'era nulla, perché, poi, al di là di questi 10 anni in cui io sono entrato in questo ente, nei decenni precedenti, oltre a giocare a pallacanestro, gli impegni erano altri, era un'altra vita. Io dico sempre, tutti i giorni, che questi 10 anni sono... non sono poi di vero lavoro, ma è un lavoro che porta anche divertimento, porta passione, porta conoscenza di altre realtà e porta anche molta soddisfazione, ecco. Negli anni precedenti, la vita lavorativa, la vita familiare era tutt'altra cosa. Gli impegni erano troppi, forse, anzi, sicuramente troppi, quindi oltre a giocare a basket, che è una passione che c'è da sempre, diciamo che non mi sono mai impegnato oltre a quella attività. Da 10 anni, un po' la cosa è cambiata... e sta evolvendo di anno in anno, perché il tutto sta crescendo e stanno crescendo anche le soddisfazioni, come anche i problemi. Ecco.

M: mi racconteresti la relazione che vi è tra il tuo ente e la pallacanestro?

G: beh UISP... pallacanestro è una parte fondamentale di UISP in generale, perché... a parte tutto facciamo un passo indietro. UISP forse è l'ente più grande, più importante, ma forse il più grande che c'è in Italia, con un milione... con più di un milione di tesserati iscritti. Noi, nel nostro piccolo a Padova, siamo a... mi pare... sui... in pre pandemia, siamo a oltre i 10 mila iscritti... dai 10 ai 14 mila iscritti solo a Padova diviso per tutte le attività. La pallacanestro si sviluppa a Padova, nel Veneto, principalmente in due tre province, però a livello italiano, è ben strutturata. Ecco copriamo 18/19 regioni, dove si gioca un po' a tutti i livelli e... c'è un progetto importante anche di crescita per i prossimi anni. Ecco... quindi... un buon rapporto soprattutto per noi, in questa zona qua, dove dieci anni fa, di UISP non si parlava di pallacanestro, invece adesso comincia ad essere un qualcosa di riconosciuto e qualitativamente buono e importante ecco.

M: che idea ti sei fatto di questa relazione e che cosa faresti tu per questa relazione tra il tuo ente e pallacanestro?

G: mah... lo scopo principale, la mia idea principale, che poi io sto sviluppando anche in questi giorni con la gente che collabora con me, perché poi per un campionato di pallacanestro una persona fa per uno. Invece, per sviluppare questa cosa qua, in questi anni, il coordinamento per sviluppare questa attività si è ingrandito di anno in anno... ehm... portando persone e anche magari che non facevano parte di UISP, ma persone che avevano la passione, come me, per la pallacanestro, portandole in questo contesto e facendole collaborare, non lavorare, perché poi ripeto, per me è un lavoro, per tanti altri è un hobby. Tutta questa attività sta crescendo, proprio perché c'è la passione sotto, che ci fa lavorare... perché... se uno guardasse a livello economico, non... è molto molto piccola la cosa. quindi chiaramente è importante il fuoco che abbiamo dentro per questa attività. In UISP c'è questa bella cosa, che difficilmente qualcuno è invidioso... difficilmente qualcuno ti mette i bastoni fra le ruote e soprattutto c'è voglia di stare insieme, voglia di condividere, voglia di perdere qualche ora del proprio tempo per un progetto, che sta crescendo, non tanto come numeri, ma come qualità di prodotto, ecco.

M: mi descriveresti il panorama degli atleti stranieri o di origine straniera all'interno dell'ente **UISP?**

G: allora.... Sempre se è rivolto alla pallacanestro

M: si si sempre pallacanestro

G: noi abbiamo diversi stranieri, diversi ragazzi, soprattutto giovani che giocano un po'... nelle nostre squadre. Noi copriamo... attualmente copriamo due province piene, che sono Padova e Vicenza, con 24 squadre, equamente divise fra 12 a Padova e 12 a Vicenza, e ogni squadra ha bene o male... ha uno o due ragazzi e... giocano all'interno di queste realtà e... per quello che io vedo e conosco di problematiche in questi 10 anni noi con i ragazzi "stranieri", perché poi che siano comunitari o extra comunitari per noi non cambia, non cambia nulla... e vedo che ci sono veramente dei rapporti ottimi. Noi non abbiamo mai avuto... e questo per fortuna, ma neanche per fortuna, per proprio per una identità che UISP ha non abbiamo mai avuto episodi di intolleranza o di cose che si vedono tranquillamente nello sport di tutti i giorni.

M: analizzando il regolamento della UISP, sempre per quanto riguarda la pallacanestro, mi potresti enunciare il ruolo che assume l'atleta straniero?

G: allora l'atleta straniero per noi, nel momento in cui viene tesserato ufficialmente come atleta, non c'è, non esiste la parola straniero. Per noi è un tesserato ed è una persona come gli altri. Le...chiaramente UISP segue le regole, che sono Governative, Nazionali, sono... stabilite non da noi, ma dal Governo e da chi ci governa. Diciamo che noi non abbiamo tutta la burocrazia, che c'è

dietro ad altre cose, ad altri enti. Noi, nel momento in cui la persona, il ragazzo ha dei documenti, che sono in regola e soprattutto ha una residenza fissa, che dopo lui sia americano, sia ucraino, sia tunisino o di qualsiasi altra nazionalità non è più... un tesserato è un atleta tesserato tale e uguale come se fosse italiano. Ecco. Dopo la parte veramente burocratica, purtroppo, ce l'abbiamo anche noi, come ce l'ha... perché diciamo è imposta, ma da noi possono giocare tranquillamente. Che siano bambini, che siano adulti, che abbiano 50 anni, quando hanno il documento in regola e soprattutto hanno una residenza, dove poi vivono qui da noi, per noi sono alla pari di un qualsiasi altro atleta. Assolutamente sì.

M: e tu come reagiresti se fossi l'atleta straniero a proposito di questa situazione, cioè del regolamento? E tu come impiegato come hai reagito?

G: mah è difficile mettersi dalla parte opposta. Ehm... per mia cultura, mia educazione, avrei a volte... mettermi dalla parte loro, secondo me, di quello poi che vediamo tutti i giorni, è frustrante. È una cosa pazzesca delle volte, perché la burocrazia purtroppo è cieca, è sorda e delle volte veramente sembra che le cose più semplici non si possano risolvere...

M: no no legato al tuo ente

G: mah ripeto il mio ente, noi grandi difficoltà non ne abbiamo, perché chiunque arriva da parte di una società per voler venire a giocare o a fare attività, si presenta con il minimo dei documenti e quelle cose che sono basilari e da noi, nel giro di un giorno, viene tesserato.

M: se mi puoi dire che documenti richiedete. Carta d'identità, passaporto e poi?

G: ripeto, la carta d'identità è l'unico documento, in questo momento qua, che dà una residenza. Su questo sono sicuro... perché il passaporto dà la nazionalità, dà tutto quanto, ma non ti dà esattamente dove abiti, in che zona abiti. La carta d'identità... che forse neanche in quelle nuove

M: in quelle nuove non c'è più

G: ecco. Però chiaramente adesso è tutto automatizzato e quindi viene fuori assolutamente subito. I documenti non c'è molto più cartaceo, come era una volta. Ripeto, non è compito mio poi oltretutto fare questo lavoro qua, quindi fare i tesseramenti, richiedere i documenti o cose di questo genere qua. Io vedo che... e questo mi è capitato anche ultimamente con diversi ragazzi "stranieri", che mi chiedono di essere tesserati alla mattina e alla mattina dopo sono già a posto e alla sera dopo possono già giocare. Quindi diciamo che la burocrazia c'è, ma è molto snellita da passaggi, che probabilmente da altre parti non ci sono. Da questo lato qua, per l'ente con cui collaboro, lavoro e vivo, poi in realtà... non ho ricordo di aver avuto in 10 anni, nessun tipo di problema, assolutamente.

M: se ti chiedessi di confrontare la normativa di un atleta straniero con quello italiano, mi puoi evidenziare aspetti in comune e aspetti differenti?

G: diciamo che la parte burocratica io veramente la conosco poco. Io la trovo assurdo, questo sicuramente sì, che per cose che dovrebbero essere la normalità, si faccia perdere tante volte alle stesse persone, agli stessi ragazzi la voglia di proseguire su certi percorsi. Quindi... io, come dicevo prima, probabilmente non l'ho mai vissuta in pieno, ma nel mio piccolo, quando ci sono queste problematiche, per me le problematiche sono veramente piccole, ecco. Per quello che posso, io cerco di agevolare al massimo il tutto senza traumi, senza nessun tipo di problemi, che tante volte sono veramente solo di qualche virgola o qualche punto messo là, senza pensare ecco.

M: ma le differenze e aspetti in comune rispetto alla vostra normativa UISP cestistica? Se me la puoi spiegare

G: scusa non ho capito

M: se mi puoi spiegare meglio, se mi puoi dire... prendendo la vostra normativa UISP cestistica la differenza che vi è tra l'atleta straniero e quello italiano e poi gli aspetti anche in comune. Cosa succede ad un atleta e l'altro, prima del tesseramento e dopo il tesseramento. Anche se me lo hai già detto prima, se me lo puoi riaccennare

G: sì... in realtà non succede nulla. Nel momento in cui lui ha... l'atleta o straniero o italiano, quando nel momento in cui è un atleta UISP, è un atleta unico. ATLETA. Non è perché si chiama in un modo o ha la pelle di un altro colore. Sono atleti allo stesso livello. Ripeto è solo la burocrazia ufficiale che crea questa disparità, a cui noi poi possiamo girarci attorno, possiamo agevolare, ma la burocrazia di base ce la ritroviamo, non è che l'abbiamo creata noi.... Noi cerchiamo... Anzi al contrario, di agevolare e di risolvere i problemi e i cavilli della burocrazia. Per me un ragazzo, ripeto, è uguale identico. Nel momento in cui tu sei a posto con un documento e le nostre... pratiche per accettare e quindi tesserare in questa associazione, le nostre sono proprio ridotte al minimo minimo minimo sindacale, perché per noi è fondamentale, è importante che il ragazzo o la persona adulta, perché ripeto... non sono solo i ragazzi che hanno questi problemi, sono anche le persone anche più grandi, noi non togliamo il diritto allo sport. Da noi, possono venire e possono fare qualsiasi altra cosa. L'importante è che ci sia una regolarità, perché poi a questo punto qua, sembra una stupidaggine, però la tessera vera e propria, la tessera associativa non è tanto il nome e cognome o la fotografia, queste cose qua... è importante, perché dietro c'è una assicurazione, tutto quello che ci va dietro per garantire a chiunque venga a giocare in UISP una copertura, una piccola sicurezza in più, che andare a giocare in mezzo ala strada ecco. Nel momento in cui loro sono a posto con il minimo dei documenti che servono, sono pari e uguali a noi, eh? Su questo non c'è ombra di dubbio.

M: dopo aver analizzato le normative del tuo ente, come definiresti l'ente UISP? Inclusivo o esclusivo come ente?

G: NOOOO no no no esclusivo puoi pure cancellare quella parola [risata]. Assolutamente non esiste la parola. Noi siamo assolutamente inclusivi, in tutto e per tutto.

M: per quale motivo il tuo ente è inclusivo?

G: per cultura. Sono più di 80 anni che esiste la UISP e forse anche di più... e nasce proprio... ma ripeto io sono entrato in questo mondo solo 10 anni fa, però seguendo... aprendo gli occhi e seguendo un po' a largo raggio altre attività, leggendo e quello che... poi esce regolarmente tutti i giorni nel newsletter, nelle varie pagine di UISP, uno non può non vedere che il nostro ente è aperto veramente al mondo... in tutto e per tutto... perché poi ripeto poi... adesso c'è l'Ucraina... adesso è su tutti i giornali il problema Ucraina, ma di problemi nel mondo ce ne sono tantissimi e più grandi, più piccoli e dovrebbero essere affrontati tutti nello stesso modo. Non solo perché adesso c'è la televisione o c'è la guerra... ce ne sono decine di guerre in giro per il mondo... è solo che se non c'è l'attenzione mediatica, la gente tende a... non dimenticare, a mettere di fianco e questo è un errore gravissimo.

M: mi puoi raccontare un episodio positivo dove il tuo ente è dovuto intervenire per l'atleta straniero?

G: quello che ho detto prima... a me non è mai capitato... in questi 10 anni di pallacanestro, io non ho memoria di aver avuto un problema

M: episodio positivo

G: episodio?

M: positivo, dove il tuo ente...

G: negativo no. Positivo mah... non c'è qualcosa in più secondo me, nel senso che abbiamo... siamo sempre andati e stiamo andando sempre in quella direzione. Non ci sono problemi, almeno per quello che vedo io di cose che hanno fatto clamore io non mi ricordo... ma anche il contrario

M: ah ok. Quindi non hai nessun episodio positivo dove il tuo ente è intervenuto per l'atleta straniero?

G: no perché io nella pallacanestro... ripeto, io da quando la dirigo da 10 anni ehm... non sono mai intervenuto per... Né nel bene né nel male... ripeto, secondo me è la normalità. Se paradossalmente ci fosse... si iscrivesse una squadra di pallacanestro solo di stranieri, io ne sarei felice, ma tutti quanti ne saremo felici. Non... io avrei piacere che questa cosa qua fosse la normalità e non una cosa che debba essere evidenziata a tutti i costi, ecco... perché per me, l'importante è... come per UISP, è importante lo sport, lo sport per tutti. È la classica, famosa parola che è il motto per la UISP. Per TUTTI senza distinzione. Assolutamente ecco. La distinzione la fanno gli altri, noi no. Almeno su questo sono convintissimo.

M: il TAM TAM non ha potuto inizialmente essere ammessa al campionato regionale, poi ha riscontrato difficoltà nel campionato eccellenza. Tu che idea ti sei fatto di questa vicenda? E come si sarebbe comportata la UISP? Sappiamo che la FIP si è comportata in una certa maniera. La UISP come si sarebbe comportata?

G: la UISP si sarebbe comportata come ti dicevo adesso. Se tu accetti che siano ragazzi, siano adulti o che siano persone... nel caso di TAM TAM sono tutti ragazzi... se tu accetti che queste persone possano fare attività, possono fare attività sempre, in qualsiasi categoria. La Federazione ha fatto dei passi falsi... ha fatto delle cose che io non concepisco, perché prima sì, dopo no, dopo sì, dopo no. Dopo sotto la pressione mediatica, ha dovuto far marcia indietro, ha cambiato le regole in corsa. Perché? Perché c'era quella pressione. Qua da noi, tu incominci, tu vuoi giocare in qualsiasi categoria o in qualsiasi campionato? Tu giochi e basta. Non c'è una distinzione, perché se magari c'è un campionato dove c'è la categoria superiore o la categoria inferiore o amatoriale o la categoria élite o così così. Da noi non c'è questa differenza. Assolutamente. Quindi non condivido, non condivido... perché tu non è che puoi scrivere, come ha fatto... in questo caso con TAM TAM... si li iscrivi, li puoi giocare fino ad una certa categoria e dopo no. Perché? Perché ci sono delle regole che sono antiche, che sono discriminanti da sempre e che sono così difficili da cambiare? E lo fa, non per niente, da quello che so io di questa cosa qua, è che prima a forza di dai sono riusciti a fare attività e dopo sono stati bloccati; dopo sono stati sbloccati e dopo sono stati bloccati un'altra volta. Solo perché c'era la pressione mediatica dietro. Questo vuol dire che c'è qualcosa che non va bene... a livello di base... Perché se tu accetti che giochino i ragazzi o giovani o gli adulti, devi dargli la possibilità di giocare a qualsiasi livello. Non ci devono essere limiti 2 3 4 5 o quello che è. Le regole ci sono e bisogna rispettarle... Ma le regole si possono anche cambiare! Ci vuole la volontà. Probabilmente non siamo ancora maturi per questa cosa qua. In UISP credo che, invece, questa maturità... anche da noi, non è che è tutto bello, tutto buono... però c'è discussione. Se ci sono cose che non vanno, si discutono e si cambiano. C'è se non è che bisogna per forza partire e dover andare a fare tutti i passaggi a livello burocratico, che sono sempre difficili, per avere una firma. Si cerca... si guarda lo Statuto... lo statuto parla chiaro e in base allo Statuto si fa quello che c'è. Lo Statuto UISP, che viene aggiornato abbastanza regolarmente, prevede che lo "Sport è per Tutti". Questo succede da 70 anni.

M: se tu avessi dovuto affrontare una situazione simile, come ti saresti comportato? Come avresti reagito?

G: se io avessi dovuto decidere?

M: sì

G: ah io non avrei... quello che ti ho detto adesso. Per me, nel momento in cui tu hai le tue credenziali che sono la base, a quel punto là non c'è... io non avrei... non avrei avuto nessun dubbio. Non è che puoi fare giocare i ragazzi in tutte le categorie, fuori che alcune categorie, perché ci sono queste famose regole discriminanti o queste regole che nessuno mai... può mai cambiare. La vita cambia e bisogna cambiare anche le regole. Chiaramente nel giusto, nella correttezza, ma in questo purtroppo non succede sempre.

M: prima di concludere, vorresti aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

G: eh cosa vuoi aggiungere? È una lotta... una lotta continua eh... che io mi auguro e lo spero che poi io ormai non sono più un ragazzino... io mi auguro e spero che la vostra generazione cambi questo mondo strano. È cambiato già qualcosa dalla mia gioventù ad adesso, qualcosa è cambiato... ma no tantissimo. Io mi auguro che tu, come mia figlia, come altre persone, che hanno la voglia e la volontà di far parte di questo mondo che verrà, siate il motore veramente di un futuro assolutamente migliore. Ci spero molto. Assolutamente si

Intervista a MA (atleta)

M: come sei arrivato in Italia?

MA: allora... io sono arrivato in Italia tramite il Petrarca Basket, tramite Padova Petrarca Basket, che mi ha portato in Italia... si appunto Petrarca Basket per aiutarmi a continuare i miei studi e anche continuare a giocare a pallacanestro che amavo e che amo ancora. Quindi grazie a loro, sono venuto in Italia. Come si chiama? P. O.? Mi ha... ha contattato gente che era in Senegal che conosco, che giocavo lì. Lui faceva giocare, tanto studiare, quindi mi... Petrarca Basket e anche P. mi hanno portato in Italia... ecco appunto. Basta. Quindi sono venuto in Italia grazie a loro per studiare e anche giocare a pallacanestro.

M: come ti sei sentito quando sei andato via dal tuo Paese di origine?

MA: eh non è mai facile perché ero appunto giovane... avevo 15 anni... quindi difficile lasciare i genitori, fratello, sorellina piccola, era difficile lasciarli. Venire qua e sapere niente... non sapere dove stai andando, ecco. Però io per fortuna avevo... ho la mia sorella che vive in Italia, che vive a Vicenza, quindi per fortuna mi sentivo un po' tranquillo, cioè visto che avevo la sorella in Italia, ecco.

M: e quando sei arrivato in Italia? A che età?

MA: 15 anni... avevo 15 anni

M: e adesso ne hai? Quindi in che anno...

MA: adesso ne ho 21

M: ormai siamo nel 2022, quindi nel 2016?

MA: 2016

M: mi racconteresti da dove parte la tua esperienza nella società Petrarca?

MA: allora io da subito entrato a giocare con Bassano. Ho giocato con Bassano due anni. Poi con Bassano, ho fatto Padova, sono tornato a giocare con Petrarca Padova. Poi dal Petrarca sono andato a Tortona. Ho giocato a Tortona in Serie A2, poi ho giocato a Bergamo in Serie A2 e questo... mio terzo anno da professionista con... a... Piacenza.

M: come hai reagito quando sei riuscito ad entrare nella società Petrarca? E poi come hai reagito quando sei riuscito ad entrare in Serie A?

MA: allora... io a parte che sono contentissimo. Io a parte il basket... con il Petrarca, è una famiglia per me, perché... A parte il discorso del basket, tutto il discorso umano, io sono... cioè mi vogliono bene tutti. Non mi guardano come un ragazzo che gioca a pallacanestro. Tutti mi guardano come fratelli, sorelle o mi guardano come un.... Cioè uno di loro. Hai capito? Quindi... io ho avuto i miei genitori... ecco sai Michela e Nicola, che quando sono arrivato, fin da subito mi hanno preso loro. Quindi io se non ho avuto nessun problema in Italia, né problemi di integrazione,

grazie a loro. Perché mi hanno tenuto subito come loro figlio e quindi io non sono mai mancato di niente. Grazie a loro, io mi sono integrato subito, soprattutto per la lingua che era difficilissima all'inizio, Michi e Nick hanno fatto un lavoro per me eccezionale. Quindi mi sono trovato benissimo. Loro hanno fatto tutto per me ecco.

M: bellissimo. E quando sei riuscito a raggiungere la Serie A, come ti sei sentito?

MA: contento, perché ho giocato il mio primo anno con Tortona e poi... primo anno ho vinto la Super Coppa in Italia, quindi importantissimo, molto contento, da giovane... avevo 17 anni, 18, 17 anni. Molto contento, giocando, partecipando, facendo anche canestro. Quindi contentissimo. Poi vabbé, da là inizi un altro percorso, che comunque unisci al percorso giovanile, inizi a giocare nel mondo senior, che ci sono giocatori molto esperti, grandi, stranieri, americani... quindi... È tosto, ma si lavora e si va avanti.

M: e prima di arrivare nella società Petrarca, che idea e che informazioni avevi rispetto a questa società? E in quel momento, quando eri ancora nel tuo paese, quali erano i tuoi pensieri?

MA: allora quando ero nel mio paese, studiavo e giocavo a pallacanestro. All'inizio non ci credevo, però dopo un po' c'era la possibilità di andare a giocare all'estero, quindi ci ho creduto di più e quindi ho incominciato a lavorare... a studiare e anche a lavorare tanto. Quindi quando è arrivata questa possibilità che posso andare in Italia a studiare e anche a giocare a pallacanestro... quindi ero contento di venire in Italia... Anche perché c'è mia sorella che abita in Italia, come ti ho detto, quindi ero contento di venire in Italia.

M: avevi qualche informazione rispetto al Petrarca oppure nessuna?

MA: allora... non lo conoscevo, però mi avevano spiegato un po' la società... poi vabbè con internet... sono andato in internet per vedere il club, la società, tutto. Però si... non sapevo niente di come fosse, di come arrivare in Italia, come era l'Italia, freddo, caldo. Non avevo idea. Ecco.

M: per arrivare nella società Petrarca, tu hai detto che hai fatto riferimento ad una persona del Petrarca, come mai sei arrivato ad affidarti proprio a lui? Questa persona che opinione ha espresso rispetto al Petrarca?

MA: non ho capito la domanda

M: per arrivare in questa società, hai detto che hai fatto riferimento, quindi che hai preso come contatto con questa persona del Petrarca, che ti ha contattato, giusto?

MA: si

M: Come mai ti sei affidato a lui? Perché hai scelto di andare con lui e non hai voluto andare con qualcun altro?

MA: allora in verità prima di venire in Italia, erano arrivate altre scelte di andare in altri Paesi, tipo Spagna. Però ero troppo piccolo e mio padre non voleva... non si fidava di lasciarmi andare via. Appunto sono venuto in Italia, anche perché c'è mia sorella che vive in Italia. Quindi mio padre diceva: "se hai qualche problema o qualsiasi cosa, c'è tua sorella, che vive comunque a Vicenza ed è abbastanza vicina". Quindi potrà star tranquillo

M: e questa persona cosa ti aveva detto sul Petrarca, quando ti ha chiesto di andare da loro?

MA: c'era la possibilità di giocare a pallacanestro e anche di studiare, di farmi crescere come persona, educarmi soprattutto, perché altrimenti mio padre non mi lasciava neanche venire. Quindi... loro mi aiutano tanto per gli studi, poi per la pallacanestro anche. Quindi top per me.

M: mi descriveresti il panorama degli atleti stranieri nella tua società Petrarca? Poi in generale anche, dato che comunque conosci un po' di società in Italia, anche nelle altre società? Cioè tu vedendo un po' tutti gli altri atleti stranieri, come ti sembra la situazione?

Prima contesto Petrarca, quindi prima nel Petrarca, quando sei arrivato. Adesso in generale anche delle società e delle esperienze che hai avuto.

MA: allora io sinceramente posso dire... Petrarca, perché non ho avuto a che fare con tanta gente, tipo straniera diciamo, che quel discorso che ti ho detto... appena sono arrivato, sono stato accolto subito da una famiglia italiana, quindi sono stato benissimo fin da subito. Gli atleti, che sono al Petrarca, stranieri, nel senso... si trovano benissimo. Tutti sono uguali, cioè sono come me, non uguali. Sono come me... nel senso che loro sono una società seria, che vuole aiutare i giovani e che aiuta tanto i giovani a crescere come... non soltanto come sport ... come sport ma anche come persone, capito? Questa è una cosa importante: aiutare un giovane a diventare qualcosa... un domani... nel senso, aiutarlo a studiare, a crescere come persona ecco. Quindi è una società super su queste cose. Tipo i giovani, che stanno lì, si trovano benissimo. Studiano e giocano. Quindi fanno quelle cose che gli piacciono. Per il discorso degli altri ragazzi, che vivono in Italia, gli stranieri... io non ho avuto, cioè un approccio a 120... cioè non sono stato vicino a tanti di loro. Ho amici che giocano, però loro... penso che si trovano bene. Cioè su quel discorso lì, non c'entra, noi non abbiamo mai parlato di questo discorso. Io quelli che conosco... si trovano bene, stanno bene, sono felici di essere in Italia, di giocare a pallacanestro e di studiare quello che studiano e sono contenti di fare quello che appunto devono fare.

M: che idea ti sei fatto sulla relazione con i compagni, allenatori e dirigenti?

MA: non ho sentito bene

M: che idea ti sei fatto sulla relazione con i compagni, allenatori e dirigenti? Relazione del tipo sociale, parlare, tutte quelle situazioni là

MA: super super super super. Ti racconto sempre del Petrarca Basket. Io tutti i miei... tutti quelli che stanno lì, prima di tutto, come ti raccontavo, sono persone gentili, umane, tipo super. Io usciamo anche a mangiare insieme, tutti, gli allenatori anche, i dirigenti. Usciamo a mangiare insieme... ehm... come.... Posso dirti? Sono gentilissimi. Abbiamo un rapporto super. Nonostante che io non gioco lì, ogni volta che faccio una prestazione, robe così, loro sono più contenti di me. Sono... mi seguono sempre, mi scrivono, mi aiutano, anche da lontano. Quindi... tipo... Per dirti... là è una famiglia ecco. C'è una famiglia.

M: bello, perché ti accompagnano nel tuo percorso.

MA: si si. Non è che ho giocato lì e poi sono andato via da lì e loro non gli frega più niente di me. No no anzi. Loro stanno sempre lì, mi scrivono. Quando io finisco mio campionato, torno a casa. La mia casa è Padova, Petrarca. Quindi quando torno, quando finisco il campionato, torno a Padova, mi alleno con i ragazzi giovani, che stanno lì. Mi allena N.P. e... cioè sto lì e quindi super.

M: mi racconteresti un episodio o una esperienza particolarmente positiva che hai vissuto e che ha coinvolto i tuoi compagni giocatori?

MA: giocatori? Ne ho avute tante.

M: se ne hai avute tantissime, dimmi una esperienza che veramente ti è ancor rimasta più nel cuore, che dici “quella è la migliore”, “quella è al primo posto di tutto”

MA: quella al primo posto di tutto... io mi ricordo... questo non è... soprattutto non è... non è tra compagni, ma sempre riferito ad un rapporto che ho sempre con M. e N.. Under16, che ho fatto le finali nazionali a Vasto, ehm.... Abbiamo giocato lì, abbiamo perso in finale, appunto siamo arrivati secondi in Italia. La cosa che mi è mancata di più è stata che tutti gli altri i miei compagni avevano i genitori che vivono in Italia, ecco... tutti gli altri avevano famiglie loro, a vedere la partita ecco. Dopo la partita, appunto, tutti loro avevano qualcuno che veniva ad abbracciarli, a parlarli e robe. Io la cosa più bella che ho avuto è che loro si sono spostati da Padova a Vasto, prendendo l'albergo e tutto, per venire a vedere me, quella partita lì, quelle finali nazionali lì. Quella cosa che mi è mancata di più è che dopo quando abbiamo perso, che piangevo come un bambino, mi sono girato e ho visto loro, ho visto M. e N., mi hanno abbracciato. Quindi mi sono sentito... mi sono sentito proprio a casa, hai capito?... ti sto parlando di quando avevo 16 anni, capito? Di una cosa che non dimentico mai. Tutti gli altri avevano i genitori là che sono italiani, ecco... e anche io avevo i genitori là, ecco, presenti, pronti ad accogliermi a mani aperte, capito? Questa è una cosa che mi è mancata di più, cioè il percorso fino ad ora

M: qualcosa con i tuoi compagni, sempre come esperienza positiva?

MA: come esperienza positiva con i miei compagni? Ce ne sono tante. Noi siamo... ecco brava... io ho 4 amici che giochiamo insieme da quando sono arrivato in Italia. Io e loro... nonostante che

non giochiamo più insieme, nel senso che ognuno gioca da altre parti, però ci sentiamo ogni giorno, parliamo ogni giorno, si chiamano B., B. e R., si chiamano così. Sono anche loro del Petrarca. Ci sentiamo ogni giorno, cioè parliamo, siamo rimasti amici, ecco. Questa cosa mi piace tanto, perché non è da tutti. Magari giochi con uno un anno e poi magari non lo senti più. Loro... abbiamo un bel rapporto e ci sentiamo tutti i giorni.

M: una esperienza, invece, con l'allenatore, sempre positiva?

MA: uhm?

M: una esperienza sempre positiva con l'allenatore, invece, che ha visto coinvolto l'allenatore, quindi eravate tu e l'allenatore?

MA: eh sì... l'allenatore... allora... mi hanno sempre aiutato gli allenatori, soprattutto, cioè mi ha allenato A. Z. quando ero... quando ero... quando ero giovane e giocavo sempre a Bassano. Mi allenava Z.. Mi ricordo che mi insegnava a tirare, prendendo... facendo individuali... prendendo dello scotch, perché non ero su con le mani, su... cioè questa cosa mi prendeva da parte e mi faceva tirare, tipo con lo scotch sulle mani, che faceva ridere. Quando finivo di tirare, non riuscivo neanche ad alzare il braccio da come era... perché metteva lo scotch. [risata]

M: tu in tutte queste situazioni, come ti sei comportato? Che cosa hai fatto in generale? Tu hai detto che hai vissuto tutte queste esperienze positive, tu come le gestisci, come ti comporti?

MA: la gente che mi sta vicino, io vedo che loro mi vogliono bene, che... cioè... quindi sono contento di sapere che le persone che mi stanno vicino, mi vogliono bene e che fanno tutte queste cose per il mio bene. Quindi sono contento di sentirmi coinvolto in queste cose.

M: una esperienza particolarmente negativa, che ha visto coinvolto te, i tuoi compagni, un allenatore?

MA: allora... esperienze negative... nel senso... noi siamo, come dire... noi siamo stati da giovanili... quando giocavo sempre al Petrarca, Bassano, eravamo un super gruppo. Quindi noi capivamo subito quello che volevamo, anche se eravamo giovani, avevamo i nostri obiettivi, quello che volevamo diventare, robe. Quindi eravamo più concentrati su quello. Anche se succedeva qualcosa, che comunque succede tutti i giorni, che magari l'allenatore si arrabbia, perché non facciamo qualcosa, come voleva che facevamo, ma si va avanti, si continua e si va avanti. Una esperienza negativa negativa, non so quanto...

M: non ce ne sono dici?

MA: no no. Negative negative no. Cioè cose dispiaciute si c'è... quando hai perso le finali nazionali, queste cose, ma non penso che intendi quello...

M: no no io intendo se ci sono state situazioni dove tu sei stato male, ma non perché hai perso una partita, perché c'è stato qualche fatto che ti ha creato questo sentimento

MA: no no

M: mi racconteresti il tuo percorso da quando hai incominciato a giocare? Mi hai già accennato un po' prima. Quindi tutto il tuo percorso, se vuoi un attimo ripeterlo

MA: allora io ho fatto... il primo ho giocato a Bassano... under16, che sono stato vice campione di Italia. Siamo andati alle finali nazionali e abbiamo perso in finale.

M: tu sei arrivato quindi qua al Petrarca e sei andato subito in prestito a Bassano o hai fatto un tot di?

MA: si si si

M: quindi tu sei arrivato e sei andato subito in prestito a Bassano, giusto?

MA: si si

M: ok. Poi mi stavi dicendo, scusami se ti ho interrotto.

MA: ho fatto il primo anno ho fatto le finali nazionali. Poi abbiamo perso in finale, vice campione di Italia il primo anno. Il secondo anno abbiamo fatto... ho fatto under18 a Bassano sempre... under18 e serie C a Bassano, che anche under18 siamo arrivati ai quarti di finale, finale nazionale. Poi il terzo anno sono venuto a Padova e giocavo con under18 sempre Petrarca Padova e serie C UBP.

M: e che percezione tu hai avuto da giocatore da quando sei in questo mondo? Tu come giocatore come ti sei sentito da quando sei un giocatore, un atleta che gioca in Italia?

MA: allora partiamo dallo sport che mi piace, che poi... giocare in Italia è una cosa bellissima, perché comunque sono un buon giocatore, il campionato ha un ottimo livello, quindi.... Sono contento di giocare qua e mi diverto, perché faccio qualcosa che mi piace

M: ma tu come giocatore come ti sei sentito in generale? Per farti intendere... accettato o hai sentito qualche distanza, ti sei sentito incluso subito... oppure c'era

MA: no no da subito accettato. Come hai visto, come ti ho spiegato prima, tra amici, compagni di squadra, famiglia tutta... mi sono sentito accolto subito, sempre.

M: e a proposito di campionati, mi descriveresti un episodio dove ti sei sentito escluso e la situazione da straniero l'hai sentita maggiormente? Ce ne sono stati

MA: tipo razzismo?

M: si anche razzismo, qualsiasi cosa dove tu ti sei sentito un po' escluso oppure è stata rimarcata... rimarcata vuol dire sottolineata la tua situazione da "straniero", dove l'hai sentita molto, profondamente

MA: no... nel senso io queste cose non le ho mai avute sinceramente. O sono fortunato però sono fortunato io che dove ho giocato... comunque vabbé esiste sempre... nel mondo si sa riesce magari quella persona o più d'una, che dice una cazzata o robe così, ma non lo hanno neanche detto per cattiveria... io mi sono sentito... io mi sento bene, mi sento come gli altri quando sono in campo. Cioè non mi sento... Mi sento bene dove sono. Non sono mai successe queste cose sinceramente, mai.

M: un episodio invece positivo dove tu hai detto... nonostante venissi considerato dalla pallacanestro “straniero”, un episodio dove tu ti sei sentito bene? Positivo per te.

MA: non ho capito la domanda

M: un episodio dove tu nonostante sia considerato “straniero” per la pallacanestro, se c'è stato un episodio, durante il campionato o campionati vari dove tu ti sei sentito molto bene? Un episodio positivo che tu vuoi ricordare.

MA: allora io sto discorso straniero o non straniero nel senso non te lo fanno neanche notare ecco. Quindi sono bravi, nel senso con tanta gente con cui ho avuto a che fare sono bravi. Quindi sul discorso della gente non mi sono mai sentito straniero

M: non ho capito. L'allenatore non ha mai utilizzato, giusto, straniero o non straniero? Questo stavi dicendo?

MA: si no no si si... non utilizza mai straniero o non straniero. Siamo tutti giocatori, capito? Anche io sono... ho nazionalità senegalese, ma mi sento più italiano per dirti, capito? Da come sono qua... nel senso mi hanno accolto tutti, sto bene con tutti, meritano tutti quindi...

M: se tu analizzassi la tua esperienza da atleta, che pensiero ti sei fatto sul trattamento degli atleti stranieri? Se vuoi ti faccio una premessa, una piccola parentesi così ti spiego. Sai che in FIP fanno la distinzione tra straniero e non straniero, di quanti possono giocare in campionato eccellenza di stranieri e quanti non possono giocare. Tu sai giusto questa cosa? Ti hanno spiegato un po'?

MA: si si

M: allora questa è la mia ricerca. Io sto sottolineando il fatto che la FIP, in particolar modo, fa questa “discriminazione”, perché la considero una discriminazione, dove non permettono a tutti di poter fare i campionati, ma c'è sempre una limitazione nelle partite. Per questo ti sto facendo tutte queste domande. Io voglio far vedere che comunque lo sport è inclusivo. Dopodiché c'è quest'altra sfaccettatura dei regolamenti e tendono a limitare

MA: io queste regole qua non... non ho... non so molto bene... sicuramente quando sentirai N. che lavorano in questo mondo di queste cose, loro potranno spiegarti

M: no no dico tu come atleta le hai vissute queste situazioni, cioè tu ti sei mai sentito dire “guarda c’è questo regolamento, solo due persone possono giocare e gli altri, purtroppo, devono stare fermi per questa partita”. Ti è mai capitata una situazione così?

MA: eh no no perché io quando eravamo... siamo sempre stati giusti stranieri ecco. Quindi... nel senso... come squadra siamo sempre stati stranieri giusti, nel senso eravamo... forse l’unico. Quindi non ho mai vissuto questa cosa qui. Io non ho vissuto questa cosa, perché forse ero l’unico straniero. Forse no, quando giocavo a Bassano, ce ne era un altro, che era un serbo, però basta. Non abbiamo avuto queste cose...

M: dopo tutto quello che ti ho detto, che pensiero ti sei fatto sul trattamento degli atleti stranieri nel mondo della pallacanestro, cioè quale è il tuo pensiero a riguardo?

MA: allora.... Io sul mondo... io su quello che sento, nel senso non conosco molto bene gli altri... io non ho tanti amici, tanti amici che sento... io posso parlare di me

M: dimmi pure il tuo pensiero, cioè il tuo pensiero in generale sul trattamento, ossia come vengono gestiti, trattati gli stranieri nel mondo della pallacanestro

MA: allora si parla di meglio quello che vedo sempre, nel senso.... Li trattano bene, almeno credo. Io, anzi, sempre trattato bene. Quindi... cioè niente... solo aiutarli... io se posso dire una cosa, nel senso aiutarli... cercare di aiutarli di più, sapendo che loro sono qua senza famiglia. La maggior parte senza... senza famiglia, senza nessuno qua, quindi loro hanno solo la maggior parte la società dove giocano. Ecco... loro... la società è la seconda famiglia. La società cercano di aiutare i giovani stranieri, per aiutarli a realizzare il loro sogno, ecco.

M: non so se tu hai mai sentito il caso del TAM TAM, di quella società di Castel Volturno a Napoli. L’hai mai sentita? Se no te la spiego

MA: forse... il TAM TAM... ho sentito forse

M: è quella squadra dove c’è Massimo Antonelli, che è un ex giocatore italiano, che ha giocato a livelli alti di serie A. Ha aperto questa società a Castel Volturno, dove sono tutti ragazzi stranieri, bene o male. Lui praticamente... ha fatto tanto clamore questa società, perché inizialmente non è stata ammessa al campionato regionale, solo perché erano tutti stranieri. Dopodiché, sono riusciti ad ottenere questa possibilità di poter essere ammessa al campionato regionale, ma poi hanno riscontrato difficoltà nel campionato eccellenza... per la questione che in campionato eccellenza della FIP, come ti dicevo prima e come tu sai, solo massimo due stranieri possono giocare. Tu che idea ti sei fatto? Se hai sentito? Oppure adesso che idea ti sei fatto?

MA: non ho sentito... non ho sentito questa storia...

M: che idea ti faresti adesso che te l’ho appena spiegata

MA: tutti meritano la possibilità di giocare.... Tutti meritano la possibilità di giocare e di fare quello che gli piace di fare. Però... esiste la regola e bisogna un attimo le regole per aiutare questi giovani qua farli giocare, fare quello che gli piace. Ecco.

M: se tu fossi stato in mezzo a questi giocatori esclusi? Quindi in questa situazione, come ti saresti comportato?

MA: non è piacevole... non è piacevole, perché questi vogliono giocare, vogliono divertirsi, vogliono... ecco crescere... vogliono realizzare i loro sogni.

M: come ti saresti comportato tu in questa situazione?

MA: allora io... mah... credo... io sono una persona differente... non so tanto... io prendo tutto alla leggera, quindi stare tranquillo, sperando che risolvano e che io possa giocare.

M: e prima di concludere, vorresti aggiungere qualche aspetto a questa tematica di cui non abbiamo parlato o vorresti dire qualcosa in più? Qualsiasi cosa insomma

MA: mi hai chiesto tutto [risata]

Intervista a S. (atleta)

M: come sei arrivato in Italia?

S: puoi ripetere che non si è sentito?

M: si. Come sei arrivato in Italia?

S: ah io sono nato qua in Italia a Bassano del Grappa.

M: mi racconteresti da dove parte la tua esperienza in questa società?

S: io ho iniziato a giocare a minibasket sempre qui a Bassano. Poi ho continuato a Rosà, che è sempre qui vicino. Mi hanno reclutato appunto Orange1 e dall'under14 ho sempre giocato qua fino ad adesso.

M: prima di arrivare in questa società, avevi qualche idea o qualche informazione rispetto all'Orange?

S: no no proprio zero. Ho saputo proprio il giorno prima. Mi hanno detto: "vai qui, prova. Se ti va bene, ti prendono e giochi con loro".

M: tu hai fatto riferimento a qualche persona per arrivare in questa società?

S: l'allenatore che avevo in quel periodo.

M: Come mai ti sei affidato a lui? Perché hai accettato di provare?

S: perché ero piccolo e quindi chi mi diceva cosa fare, lo ascoltavo.

M: adesso vivi con i tuoi genitori o vivi in foresteria?

S: no no io sono in foresteria.

M: come ti trovi là?

S: bene bene. È un bel posto, è un bel gruppo. È bello stare con i ragazzi della propria età, comunque. È una esperienza.

M: tu di dove sei di origine? Bassano?

S: si. I miei genitori sono nigeriani. Ora per lavoro stanno... cioè mia mamma sta a Bolzano.

M: ti piace l'ambiente? Quanti allenamenti fate? Tanti?

S: si. Eh un bel po'. Diciamo che ci alleniamo con il basket ogni giorno praticamente. Poi pesi a giorni alterni.

M: Mi descriveresti il panorama degli atleti stranieri nella tua società? Ti spiego cosa intendo meglio. Come vedi i ragazzi stranieri? Quanti ce ne sono? Come è la situazione nella vostra società? Sempre dei ragazzi atleti stranieri.... quindi quelli che sono venuti oppure quelli che sono nati come te qua, ma per lo Stato Italiano e anche per la pallacanestro sono considerati stranieri.

S: si beh in foresteria comunque si integrano tutti, cioè nel senso non è che si creano gruppi... ovviamente se arriva un ragazzo serbo e qua ce ne è già uno, tra di loro comunicano meglio, creano connessioni migliori, però in foresteria si sta bene. Poi allenamenti, allenatori, non è che ci sono

discriminazioni, divisioni. Non è che... arrivano e hanno una bella esperienza... cioè non ho mai sentito nessuno lamentarsi, dire: “eh no mi trattano così, perché sono da...”. Mai sentito.

M: e che idea ti sei fatto sulla relazione con i compagni, allenatori, dirigenti? Cioè il rapporto...

S: belle relazioni comunque, perché è una società grande... però io che ci sono dentro... ti dico... in realtà siamo una famiglia... è come se fossimo in 4 persone, cioè è una grande società, però mi sento comunque al sicuro io in prima persona. Poi se vedo un ragazzo straniero, sono sicuro che anche lui si sente come me, perché alla fine gli allenatori bene o male abitano tutti con noi, quasi tutti. Quindi anche loro sono nella stessa nostra situazione. Poi i dirigenti, quando ci alleniamo, sono sempre o quasi sempre con noi... oppure ai tornei, alle partite... quindi è difficile che si creino rapporti strani oppure non lo so... che ci sia poca comunicazione.

M: che lingua utilizzate voi di solito agli allenamenti ecc...?

S: ehm... dipende da chi si allena, comunque bene o male inglese.

M: tra di voi parlate italiano?

S: sì. Anche durante gli allenamenti cerchiamo di parlare italiano il più possibile, quindi... se arrivano... se ci sono degli stranieri, anche arrivati da poco, che magari vogliono o pensano di continuare qui in Italia, almeno imparano la lingua. Infatti, fanno anche ripetizioni e tutto. Vengono seguiti da questo lato. Però quando proprio vediamo che non c'è niente da fare, parliamo inglese o comunque ci sono un sacco di atleti che arrivano dallo stesso paese e loro ci fanno da traduttori.

M: mi racconteresti un episodio o una esperienza particolarmente positiva che hai vissuto e che ha visto coinvolti i tuoi compagni dell'Orange1?

S: mmmm beh l'anno scorso avevamo un allenatore che è venuto qui in foresteria. È stato praticamente il dirigente della foresteria. Ogni weekend lui ha deciso che ogni gruppo di giocatori provenienti dallo stesso Paese, dalle stesse Regioni, cucinava per tutti. Era una bella giornata... perché comunque ci riunivamo tutti, mangiavamo insieme, giocavamo e ci si divertiva

M: e uno con l'allenatore?

S: come?

M: e uno con l'allenatore? **Sempre una esperienza positiva che tu hai vissuto con l'allenatore?**

S: sempre con lo stesso allenatore... io l'anno scorso sono stato operato e abbiamo passato tre giorni insieme, perché mi ha accompagnato lui. L'operazione si teneva a Reggio Emilia. Abbiamo passato tre bei giorni, perché avevamo un bel rapporto e ci siamo divertiti tanto.

M: una esperienza invece particolarmente negativa?

S: negativa...

M: se hai vissuto qualcosa

S: vabbé comunque essendo tante persone oppure ragazzi piccoli, che non sono abituati ad abitare insieme, succede che vengano puniti e quando succede qualcosa e non esce il colpevole, puniscono tutti e... diciamo che non è il massimo... soprattutto quando vieni punito per colpa di uno di 14 anni e... tu ne hai 19, ti ritirano il telefono e ti senti un po'... un po' male... cioè un po' arrabbiato

M: e tu cosa fai in quelle situazioni?

S: eh in quelle situazioni devi stare zitto ed accettarlo

M: mi racconteresti il tuo percorso da quando hai incominciato a giocare? In che under sei adesso tu? E in quante squadre giochi e quali?

S: io faccio adesso under19 e serie C Gold. Ho iniziato a 8/7 anni a... vabbé ho fatto il minibasket e sono passato appunto esordienti e under13... under14 sono venuto qui all'Orange1 e non ho mai cambiato squadra

M: e che percezione hai avuto da quando sei in... da giocatore da quando sei in questo mondo? Tu come ti sei sentito? Da quando giochi a basket?

S: eh allora ho iniziato molto bene. Poi normalmente crescendo... perché da bambino comunque giochi per divertirti, non è che giochi per vincere... non pensi al futuro come lo pensi adesso.... Io... io comunque analizzo molto, vedo che sono maturato molto, ho avuto una evoluzione, mentalità, poi vabbé del fatto del fisico, ci alleniamo ogni giorno... però mentalmente, sono proprio cambiato come persona. Vivere da solo, lontano dalla famiglia, si cresce.

M: e tu come vivi la situazione da “straniero”? Se la senti o come ti senti tu quando ti relazioni con gli altri? Come ti senti percepito?

S: relazione bene o male non mi cambia nulla. Poi io che sono nato qui... non sono nato in Nigeria... non mi sento né italiano né nigeriano in realtà. Non mi sono mai perso a pensare “io cosa sono, che nazionalità sono”... cioè... non mi interessa più di tanto alla fine, se non per un discorso di carte. “Cosmopolita” sono... mi descrivo così

M: non ho capito... cosa hai detto l'ultima frase, scusami?

S: mi descrivo “cosmopolita”

M: a proposito di campionati... mi descriveresti un episodio dove ti sei sentito escluso oppure la tua situazione da “straniero” l'hai sentita maggiormente”

S: non penso di aver mai subito... cioè di aver vissuto una esperienza del genere...

M: tu sei sempre riuscito a giocare in tutte le partite?

S: si si.

M: ...oppure ci sono stati dei momenti dove ti è stato detto in queste partite non ti possiamo far giocare e quindi ti facciamo giocare ad un torneo?

S: comunque fino tipo all'under16 ero l'unico straniero penso... ehm... poi under16 under18 c'era la prima squadra e giocavo poco

M: quindi giocavi poco in under e quindi giocavi in prima squadra di più?

S: no il contrario. Giocavo di più in under. In prima squadra non ci andavo, perché c'erano quelli grandi

M: quindi non hai mai vissuto una situazione dove ti sei sentito considerato "straniero" in generale.

S: Mmm no no

M: partite, invece, ci sono stati dei momenti dove ti sei sentito un po' così così perché l'altra società o... c'era situazioni dove tu ti sei sentito straniero in quel momento o non hai vissuto niente di tutto ciò?

S: no no nulla. Mai.

M: invece un episodio positivo dei campionati? Se c'è qualcosa che ti è rimasto impresso in generale? Se me la vuoi raccontare

S: riguardo a che ambito? Che contesto?

M: partite in generale. Se c'è stato un episodio positivo, dove tu si sei sentito bene, tanto che ti è rimasto impresso e me lo vorresti raccontare

S: vabbé mi verrebbe da dire under15 under16 che abbiamo... siamo arrivati due volte secondi in Italia e sulla carta non dovevamo neanche passare la prima fase di campionato. Quello mi verrebbe da dire.

M: se tu analizzassi la tua esperienza da giocatore, che pensiero ti sei fatto sul trattamento degli atleti stranieri?

S: io penso che adesso siamo ancora un po' indietro rispetto ad altri paesi soprattutto. Bisogna aspettare qualche generazione, perché succedano cambiamenti che vadano ad aiutare gli altri giocatori, cioè giocatori stranieri. Siamo ancora belli indietro.

M: se mi puoi spiegare meglio cosa intendi con questo "belli indietro"

S: tipo... adesso alle giovanili tipo io under19... noi squadra under19 possiamo arrivare a giocare con 2 stranieri massimo per la squadra. Ti dico va bene, però una società che magari vuole giocare come noi, non so giovanile, recluta giocatori da tutto il mondo, non può, perché deve far giocare per forza 10 italiani e 2 stranieri. Secondo me non ha senso

M: e perché pensi ci sia questo determinato trattamento nei confronti degli atleti stranieri?

S: mah.... Perché comunque l'Italia in generale è un paese un po' arretrato verso questo tipo... queste cose. È sempre stato e bisogna veramente aspettare un bel po'... ma non è neanche che si faccia apposta. È così e basta. Non si può far nulla secondo me. Bisogna solo essere pazienti e aspettare.... Perché comunque sti cambiamenti avverranno.

M: e tu come ti senti riguardo tutta questa situazione qua?

S: non mi ci fermo neanche a pensare, perché appunto come ho detto so che poco si può fare... non è che... possiamo svegliarci domani e decidere “no noi vogliamo far così questo questo questo”... perché comunque l’associazione appunto non farà mai nulla.

M: non so se tu abbia mai sentito il caso TAM TAM. L’hai mai sentita per caso?

S: mmm no

[M. spiega la società TAM TAM e il suo caso]

M: sentendo questa storia, che adesso ti ho appena esplicitato in maniera breve, tu che idea ti faresti? Cioè adesso che l’hai appena sentita, che idea ti sei fatto?

S: che non ha senso... cioè dammi una motivazione per cui io non posso giocare con 12 stranieri. Se io faccio una domanda del genere a qualsiasi persona della FIP, so che sta con la bocca aperta e fa scena muta e non mi... e comunque se mi dà una risposta, non mi dà una risposta che mi convince... perché sono... cioè sono cavolate... non ha senso...

M: e se tu fossi stato in mezzo a questi giocatori esclusi, quindi in questa situazione simile che ti ho appena raccontato, come ti saresti comportato? Cosa avresti fatto tu?

S: eh da giocatore è difficile. Non saprei, perché alla fine... aspetta... se non sei veramente alto, al top, hai poco credibilità o comunque... cioè non hai tanta possibilità di parlare... è difficile...

M: e se avessi, facciamo finta, avuto un supporto da parte sicuramente anche della tua società stessa, vedi il TAM TAM... è la società stessa che ha lottato per i giocatori. Tu là cosa avresti fatto?

S: mah sicuramente... non lo so... in qualche modo... ora così su due piedi è difficile trovare qualcosa da poter fare, però se mi interessa, la trovo. Comunque qualche modo per cambiare sta regola del regolamento che appunto ha poco senso... è poter giocare con gli stranieri o comunque se non portare tutta la squadra, non parlare di numero perché 2 non ha senso... perché ??

M: prima di concludere, vorresti aggiungere qualche aspetto relativo a questa tematica a cui non abbiamo fatto cenno?

S: ehm... non saprei...

M: ti faccio io una ulteriore domanda. So che il Bassano punta tanto sul fatto che voi studiate. A te piace il fatto che ci sia pallacanestro che istruzione? Come vedi questa situazione?

S: penso che in Italia la scuola non sia abbastanza.... Come posso dire... non vada abbastanza di pari passo con lo sport, anzi... a volte rema anche contro... perché... tipo se prendo ad esempio l’America... ci sono i college se non hai la media prestabilita, non puoi giocare ed ha molto senso... perché comunque uno gioca a basket, l’età media di ritiro è tra i 35 40 anni e poi hai altri 20 anni per cui deve lavorare... magari non ha studiato, non ha fatto nulla da giovane e si ritrova

a fare... adesso non so... il cassiere.... Con tutto il rispetto per i cassieri, però comunque non riesce a far nulla di produttivo, non so come dire... quindi è proprio un'ottima cosa, cioè le società che spingono anche sullo studio

M: hai altro da dire? Se vuoi aggiungere

S: no no